OPERE
DI ZEFIRIELE TOMASO BOVIO

NOBILE VERONESE,

Cioè, Flagello, Fulmine, & Melampigo,

Contro de' Medici Putatitij Rationali.

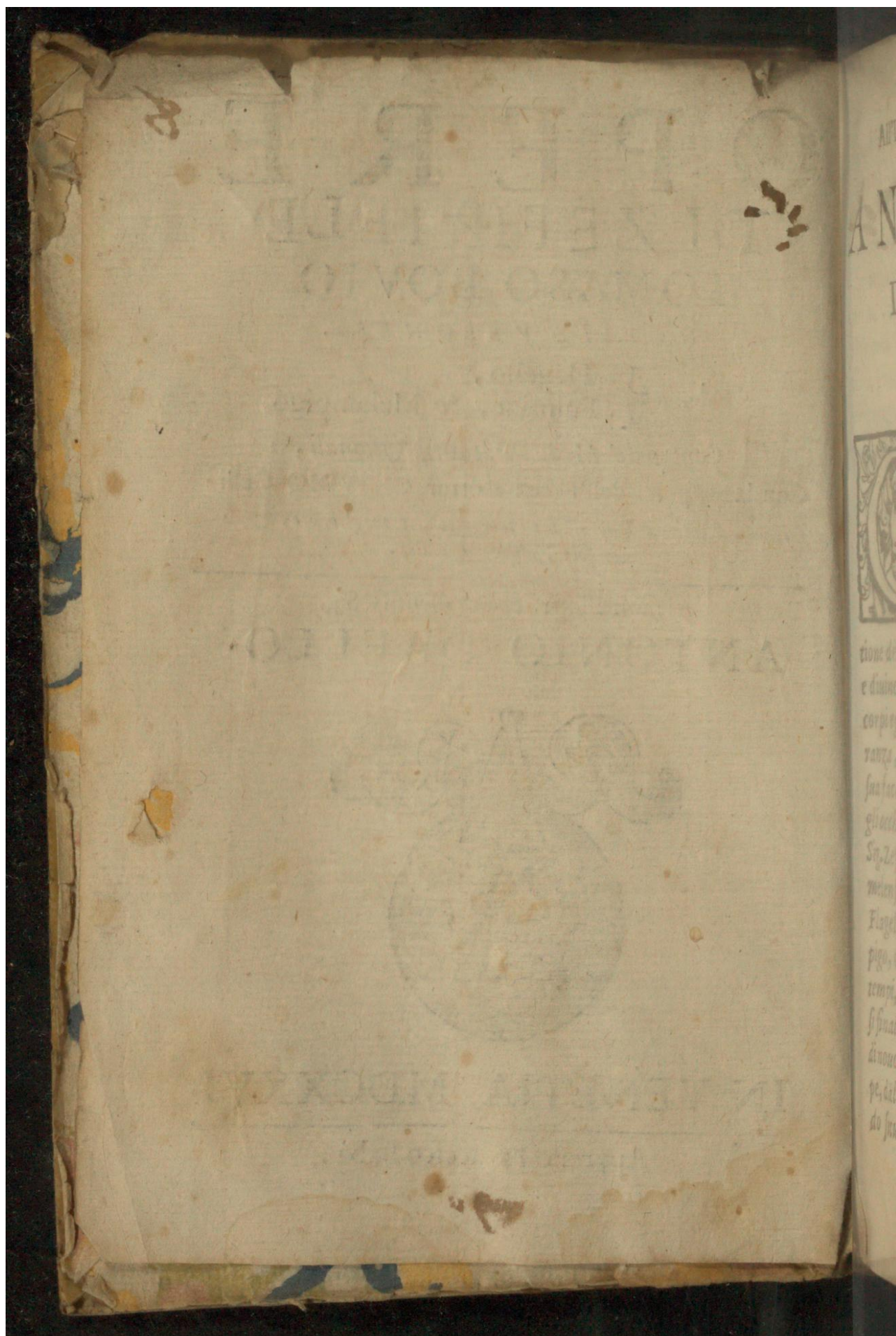
Con la Risposta dell'Eccell. Dottor CLAVDIO Gelli.

In quest'vltima Impressione ricorrette, e migliorate, & in vn solo Volume raccolte.

Al molt'Illustr. & Eccellentiss. Sig.

ANTONIO DAELLO.

IN VENETIA, MDCXXVI.

Appresso Francesco Baba.

All'Illustr. & Eccellentiss. Sig.

ANTONIO DAELLO,

mio Sig. Osseruandissimo.

Randissima stima fù, (molt'Illust. & Eccell. Sig. mio) in tutti i tempi, e da tutte le nationi antiche, e moderne fatta della vera, e rational Medicina; come quella, che hauendo base, e fondamento sopra la cognitione delle più nobili, e più recondite scienze humane, e diuine; è bastante ad operar cose marauigliose ne i corpi egri, e languenti: Ma se accade che ò per ignoranza, ò per malignità altrui venghi adulterata la sua faccia bellissima, rendesi al tutto odiosa, e vile à gli occhi di chi ben s'intende: Quindi è, che mosso il Sig. Zefiriele Tomaso Bouio da giusto sdegno contra la melensaggine di alcuni Medici suoi coetanei, scrisse il Flagello, & indi l'altre sue due opere, cioè, il Melampigo, & il Fulmine, in diuerse occasioni, & in diuersi tempi, e luoghi mandolle poscia in luce; quali essendosi finalmente tutte in vn solo Volume raccolte, escono di nouo nel teatro del mondo per mezo delle mie stampe, dal nome di V. S. accompagnate. E certo mi rendo sicuro far cosa gratissima all'anima del suo Auttore,

 tore,

tore, che se fosse viuo non altro haurebbe scielto alla protettione dell'opre sue, che la persona di Lei, come quella, che hauendo tutte le parti conuenienti al vero Medico Rationale, possiede la cognitione delle più rare scienze, con le quali le potrebbe far sicure dal mordace dente de gli Aristarchi, & Aristippi. Accetti pertanto V.S. molt'Illust. questo picciol dono dalle mie deboli forze in segno della personal seruitù, ch'io le esibisco; e gradischi l'effetto dell'animo deuoto, per innouatione dell'amicitia, che trà Lei, e me già nacque per conformità di desiderio dell'acque Castalie; benche poi per colpa della mia bassa fortuna non potei seguir l'orme di Lei, che veloce precorse al camin della gloria, & ascesa la vidi alle più alte cime; & hora poi coronata di più nobil fronde, e di più chiaro Alloro, già descritta la veggio per l'opre sue virtuose nel libro dell'immortalità. E per fine pregandola a conseruarmi nel numero de' suoi più cari amici, le bacio humilmente le mani.

Di Venetia li 9. di Maggio 1626.

Di V.S. molt'Illust. & Eccellentiss.

Deuotissimo Seruitore

Francesco Baba.

AL MOLTO MAG.

SIG. CVRIO BOLDERI,

Sig. mio Osseruandiss.

ECcoui, Signor Curio mio, c'hauendo io
finalmente, come già V. S. diuisai, ridot-
to in questo picciol libro il ragionamento
del mal'vso de i Medici antichi & mo-
derni sì nell'ordinar'i Siropi, Decotti, Ac-
que del legno, & false Periglie, come nel-
la curatione del Mal Francese, & altre infer-
mità incurabili, che gli anni adietro insieme fa-
cemmo; & quello mandato alle Stampe, hò vo-
luto ch'esca fuori ornato del nobilissimo suo no-
me. Ella dunque, come quella, che sà tutto ciò
ch'in esso discorro, esser l'istessa verità, potrà ripa-
rarlo dalle calunnie de' detrattori & de gl'inui-
diosi, de' quali se mai il mondo n'hebbe, hora n'-
abonda. Il che è stato cagione, ch'io hò lasciato
il discorrere il meglio, ch'ella pur sà ch'io pos-
seggo, cioè di trar tutte le sostanze da ogni vege-
tabile con le sue intrinseche forme, & quelle ri-
durre in pretiosissima medicina atta a farne
quasi miracoli. Tuttauia, s'io vedrò, che da i be-
nigni & veramente dotti Medici, (de' quali Pa-
doua, Bologna, Venetia, & altri luoghi d'Italia,

n'hanno pur' infiniti) ſia in qualche parte conoſciuto il zelo, che m'hà moſſo a deſcriuerlo, io nõ ſarò ſcarſo di ſpiegare il modo aſſai facile ch'io tengo sì nel curar il mal Franceſe, come nel medicar le gotte, & eſtirparle (ilche par' incredibile) a i patienti con poco loro trauaglio, pur che i ſoggetti ſiano, ò vogliano eſſere temperati & modeſti. Nè le dico coſa ch'ella non ſappia, & che io non habbia fatta in diuerſe Città d'Italia in molti perſonaggi: & ſpecialmente nell'inclita Città di Venetia, frà gli altri nella perſona del Clariſs. Sig. Pietro Triuiſano Conſobrino del Sereniſs. Duce, alquale glie le feci veder in vn Bacino: & pigliar da lui ſteſſo in mano: & in breue gli riduſſi le mani, & le dita c'haueua groſſe & piene di gomme, à termine tale, che ſua Sign. Clariſs. diſſe, Lodato ſia Dio, ch'io mi ſento così ſciolte & libere le mani, e le dita, ch'io potrei ſonare di Arpicordo: & vn meſe fà, io non poteua tagliarmi il pane. Et pur ſi ritroua eſſer vecchio di ſettanta anni: & le hà portate molto tempo. Di che non mi laſciarà mentire (frà i molti, che vi ſi trouarono preſenti) il Clariſs. Sig. Hieronimo Diedo ſuo Nipote, & mio ſingolariſſimo Signore & amico. Riceua duuque in grado V.S. la preſente mia fatica, inſieme con la molta oſſeruanza ch'io le porto; & mi ricompenſi con l'amarmi. Di Venetia a i 23. di Decemb. 1582.

Di V.S.

Ser. & amico Cordialiſs.

Zefiriele Tomaſo Bouio.

TAVOLA

DELLE COSE PIV' NOTABILI

Che nell'Opera ſi contengono.

A

B

C

D

Diete

E

F

Infer-

N

O

P

IL FINE.

AL MOLTO MAGNIFICO MIO SIGNORE OSSERVANDISSIMO, IL SIGNOR CVRIO BOLDERI.

Il Signore & Redentor mio Christo Giesù mi sia propitio, & fauoreuole.

IO non ho dubbio alcuno, che vscita in luce questa mia piccol'operetta, saranno alcuni poco intendenti, li quali per certa loro vana opinione alligata al suo Aristotele, in qualche maniera cercheranno con parole d'opprimermi, vedendo che io non mi sottopongo alla dottrina, per lo più rubbata, & molte volte malamente da loro appresa: onde non voglio correr la lancia con la mala intelligenza ch'essi hanno de i non bene intesi libri d'Hippocrate, di Galeno, di Auicenna, di Rasis, di Mesuè, di Paulo, di Cornelio, & di altri, perche forse diranno; Quis est hic, che ardisca di correggere, & emendare gli ordini, & instituti nostri? Forse che non habbiamo conosciuto il Bouio in Padoua, in Bologna, & in Ferrara scolar di legge, & hora ha preso ardire, come Medico, di fabricar nuoui Canoni, & voler peruertire i nostri medicamenti per tanto lungo vso, & da tanti scientifici, & dottori in tutti gli studij, & età approbati: ma lasciando io il parlar di questi tali, dico che saranno altri di più sano intelletto, e retto giudicio, che côueniranno meco, & sono pur essi ancora dottorati, & collegiati. & hauuti in pregio dal môdo, & che approueranno le traditioni mie

fortifi-

fortificate con viuacissime ragioni, & buone isperienze fatte, & talmente stabilite che ragioneuolmente non vi trouano emenda, come fanno tra gli altri, li Speciali Messer Francesco Calzolario dalla Campana d'oro, nella patria mia famosissimo in tutta Europa per le sue rare virtù, & Messer Hippolito, & Messer Marco Fenoni in Venetia huomini per età, & valore di honorata reputatione, Speciali da i due Mori, Messer Francesco Teofanio di ottimo nome all'insegna Del Dio Padre; che tutti confessano, & attestano gli ordini miei essere eccellentissimi, per hauerne eglino fatto le decottioni secondo le traditioni mie, & vedutone felicissimi successi; però io poco curando la malignità de i detrattori, che andando più lungamente penaranno con suo dispiacere, & incommodo, & abbreuiaranno gli anni loro, prego la mia patria, e'l mondo a giustificarsi della verità ch'io son per dire, & a seguirla: ma hora vengo hoggimai a dimostrarla.

Vsando io spesso di trouarmi col gentilissimo Sig. Curio Bolderi, venuta l'hora tra noi statuita, mi condussi al suo palagio, & trouatolo con Platone in mano col quale staua passando il tempo, posti che fummo a sedere, egli mi disse. Ben Signor Bouio, siete pur venuto, conforme all'ordine di hieri, a scapricciarui contra questi Medici.

ZEF. Così è per certo, che son venuto, & in colera contro alcuni Medici particolari, i nomi de' quali voglio che restino sepolti nel fondo del fiume Letheo per mio contento; perche non vollero acconsentire, che io dessi il mio Hercole al Signor Alberto Lauezuola, ancor che tutti insieme all'hora confessassero ch'esso era morto, & che al più trà otto, ò dieci hore essalarebbe l'anima come fece: al che non posso credere, ch'vno di essi s'opponesse a questo per altro, che per hauere io altra volta fauorito il ragioneuole discorso del Signor Annibale Raimondo Astrologo famoso, & nostro Veronese nella materia di quella stella di Cassiopeia, per cui n'hebbe poi detto Raimondo anche querela grandissima con vn Tedesco pur Medico, ch'alla fine si chiamò per vinto, non sapendo che più dirsi, & costui

stui s'oppose al voler mio; massimamente per la risposta, ch'io gli diedi, essendosene egli di ciò doluto meco, la qual fù tale; Quando altri cercheranno contro il diritto d'offender ancor voi, io mi offero sempre per Padrino; ma non sia giamai vero, ch'io m'appigli per ostinatione ad oppugnar contra la verità per la malignità, ostinatione, perfidia, ò vana iattantia.

Curio. Gran perdita certo ha fatto la nostra Città del Signor Alberto, egli era ricco, era magnanimo, & splendido, di assai honorata presenza, di belle lettere latine, & volgari, in prosa, & in verso, & nel Consiglio della Città valeua molto con la sua buona mente, & honorate operationi; & in verità gli Academici fecero perfetta elettione, quando lo pigliarono per padre dell'Academia, alla quale ha lasciato per testamẽto i suoi libri, che vagliono pur molta somma di denari, & essi hanno fatto il debito loro ad honorarlo con belle essequie, come fecero.

Zef. Io corro per il sessantesimoprimo anno, nè in mia vita ho veduto gentilhuomo più vniuersalmente pianto da tutte le età, & ordini, & nelle essequie sue couuenutoui maggior numero di persone: vi sono venuti gli Rettori, & tutti gli altri Magistrati della Città; nobili, ignobili, & mercanti, & quasi tutto il popolo vi concorse, tanto era egli grato, & amato da ogniuno: I Poeti ò buoni, ò, rei, che fossero, vi concorreuano a gara ad attaccar versi, & rime in laude sua: si che il Conte Francesco Nogarola vecchio di ottanta vn'anno volse anch'egli con molti elegi honorarlo: & Messer Gio. Battista Pona medico, & giouane di honorata aspettatione, gli fece l'oration funebre, & quantunque io hauessi buona opinione di lui, vinse egli però l'aspettatione mia con l'opera, che ordì, tramò, & tessè benissimo, & hebbe nel vero così belli & buoni concetti, come parole graui, & espressione viuace, con gesti, & attioni conueniẽtissimi, in modo che si puote bẽ dire, che ciò che si ha fatto nel funerale di questo gentilhuomo, habbia hauuto gratia, & insieme genio: il che prima che succedesse, veggendo io non poter soccorrere alla cõseruatione della sua vita, opponen-

nendomisi quelli Medici, forse così disponendo, ouero almeno permettendo il primo Motore, e Rettor del tutto, me n'andai alla Chiesa del Paradiso, & quiui pregai il Sig. Iddio, che riceuesse in Cielo l'anima sua.

Cur. Veramente Sig. *Zefiriele*, voi faceste da buono, & leale amico: & hauete anco esposta la mera, & pura verità di questo buon gentilhuomo: ma ditemi di gratia, che cosa è questo vostro Hercole, che hauete detto che voleuate dargli per riuocarlo da morte a vita?

Zef. Questa è vna mia medicina, ch'io chiamo cosi, perche è solita superar le dure & difficili malattie, & infirmità graui, ma principalmēte la peste, il mal della costa, le petecchie, le febri maligne, come era questa sua, con che io ho leuato più di seicento persone tra huomini, donne, & fanciullini di vno, due, & tre, & quattro anni (per causa de' vermi) dalle mani de' beccamorti. Fra quali Hieronimo mio fratello era talmente ispedito, che lo voleuano portar alla Chiesa. Io gli sopraueni, & gli empij la bocca d'acqua di vita di mia mano in vasi di vetro, & di buon vino, la quale gli fece tal operatione nel termine di due Miserere, che di morto stimato da tutti, lo ritornò in vita, percioche hauendola esso tragiottita, ella gli scaldò interiormente di maniera il cuore, che prese moto, che prima non si sentiua. Indi gli diedi quatro grani di questo benedetto Hercole, & poco dipoi vn poco di brodo di pollo, onde in breue spatio vomitò vn catarro grande come vn fegato di oca, & di sopra & di sotto mandò fuori sozzissimi escrementi, le quali furono principio della sua salute. il giorno medesimo gli diedi anco a bere vna grande quantita di acqua fredda, facendoglie la reuocar a dietro, co'l cacciarsi le dita nella gola, cō i quali rimedij presētanei, & salutiferi, in pochi giorni dapoi ritornò nelle sue forze di prima, le quali come sapete, sono tali, che pochi si trouano che lo agguagliano, nè forse v'è alcuno, che possa superarlo & certo non è men buono di virtù d'animo, che si sia di forza & gagliardia corporale.

Cur. Cosi è egli istimato & conosciuto da tutti; ma ditemi in cortesia, come fate voi questo vostro Hercole?

ZEF.

ZEF. Io, come quello che tengo honesta prattica di lambiccare, & disgiunger, & rifar' i metalli, saprei farlo anco migliore; ma nella maniera che hora lo faccio, riuscendomi egli sempre felicemente, ve lo dirò volentieri: Io faccio vn'acqua forte di salnitro raffinato a secco, leuandogli tutto il grasso da dosso in questo modo: Prima lo pongo in vna celata di ferro con buono & gagliardo fuoco sotto, & lo faccio sciorre & fonder bene, si che egli manda di sopra vn certo schiumazzo negro: allhora poi gli getto dentro vn carbone acceso; & dipoi quello vn'altro, & quelli vanno scorrendo di sopra lambendo fino c'hanno consumato tutto il grasso: come lo vedo poi chiaro & bello, lo leuo dal fuoco lasciandolo raffreddare, & cosi mi resta bianco come vn marmo Carrarese: lo trituro dipoi, & l'accompagno con tanto vitriolo sflemmato, ma non rubificato, quanto il peso di detto salnitro, & senza dargli tempo, gli pongo subito in vna storta ben lutata, & quella metto nel suo fornello, & nel recipiente, oue si ha da raccorre l'acqua forte, pongo tre oncie per libra delli materiali, di acqua di fonte, & gli dò fuoco secondo l'arte, & nel fine faccio vscirne gli spiriti valorosamente con lunghissimo fuoco di vampa per sei hore almeno dapoi che non si vedono più fumi vscenti: delle quai cose tutte, il renderuene la ragione, & diruene il perche, sarebbe lunga historia: Ripiglio poi quest'acqua, & la ripongo in nuoua storta ben lutata, & per ogni libra d'acqua, vi pongo tre oncie di sale ben secco, & benissimo chiuse le gionture, la faccio ripassare con gli suoi ordini, & passa gialletta: ad vna parte di quest'acqua, dò a mangiare oro purissimo, & purgatissimo di cimento, a ragione di oncie vna di oro, per otto oncie di aqua: & all'altra, oncie quattro di Mercurio purgatissimo, & l'acqua sia oncie sedici. Poi raggiungo queste due acque pregne di oro & di Mercurio, & le pongo in vna storta co'l suo recipiente, benissimo chiuse le gionture, & faccio passar le acque, & poi crescendo il fuoco, vna parte di questi cõpositi, oro, & argento viuo, resta-

no

no precipitati: & vn'altra parte ſublima nel collo della ſtorta; ripiglio di nuouo il tutto, & ripongo in nuoua porta, poluerizzate tutte due queſte materie, & vi ripongo la medeſima acqua, & di nuouo faccio ripaſſare, ſempre beniſſimo chiuſe le giunture con colla fatta di farina, calcina sfiorata, & chiara di ouo; tal che non poſſi punto reſpirare; paſſata l'acqua, gli dò fuoco gagliardo a culo ſcoperto, ma bene anch'eſſo lutato per ſei hore continue; laſcio poi raffreddar' il vaſe, & lo ſpezzo, & nel fondo di eſſo trouo vna materia di colore ſimile al zaffarano, & nel collo parte ſublimato, & parte argento viuo; lo ritorno tutto nella medeſima acqua paſsata, in nuoua ſtorta, & come ho fatto la prima & ſeconda voltà, coſi rifaccio la terza, tal che all'vltima volta trouo quaſi tutta la materia conuerſa in vn belliſſimo precipitato; & ſe auiene, che il tutto non ſia, piglio quel ſolo che è nel fondo, & lo poluerizzo, & pongo ſopra vn vomero di ferro ben candente & roſſo, acciò che i fumi dell'acqua forte ſuaporino, meſcedandoui ſopra con vn ferro; lauo poi & rilauo queſta poluere con acque cordiali di borragine, ò di citraria, & lo aſciugo; poi lo pongo in vaſe, ò di vetro lutato, in vn corezzuolo con il ſuo coperchio ben lutato ſotto il focolare della cucina per tre, ò quattro meſi, acciò ſi amichi bene al fuoco, & facciaſi al poſſibile igneo; doppo lo cauo fuori, & accompagno ſeco perle, & corallo macinato, legno aloè minutiſſimamente trito, zaffarano, rubini, criſoliti, topazzi, hiacinti, ſmeraldi, tutti in poluere impalpabile, muſco & ambra a mia diſcrettione; poi ne faccio pillole con zuccaro roſato, & ne dò per bocca alle perſone al peſo di due, tre, quattro, cinque, ſei, ſette & otto grani di frumento ſecondo le età, infirmità, & compleſſioni; & lo dò ouero in vn'ouo, ouero ſolo, dandogli dietro vn poco di brodo; & queſto è il mio Hercole miracoloſo, diſcacciator de' vermi domator del Manfranceſe, delle petecchie, della peſte, della febre quartana, & di mille altre diaboliche, & incurabili infermità.

CVR.

CVR. Questo non è egli precipitato di Alchimisti?

ZEF. Egli vi hà alcuna simiglianza; ma non è d'esso: & se Gio. di Vico lo vsaua così semplice, & l'Eccel. M. Franc. Fumanello, Medico nostro Veronese al tēpo della gran peste faceua con tal medicamento miracoli quì in Verona, come ho veduto in vn suo trattato scritto a mano, mostratomi dall'Eccel. M. Lodo. suo figliuolo, & mio amoreuoliss. amico; perche non potrò io vsar'il detto precipitato cō tāto bell'ordine, & correttione accōmodato? Quādo la peste ci assalì quì in Verona già sette anni, la nostra casa fù delle prime a sentir' il male, & ad vn mio nepote di cinque anni chiamato Claudio, venne vn Carbone all'anguinaglia destra, con vna febre ardente, & vn suenimento di ceruello di sgridar, & parlar fuori di proposito; onde il giorno seguente (ch'io lo haueua mandato in villa, come in Rocca Franca) auisato da miei, me n'andai a lui, & diedigli vna pillo-letta di tal medicina con vn poco di brodo, dietro la quale in breue gli fece scaricare di sopra, & di sotto vna materia oltre modo fetente; indi ad hore quattro, gli posi vn'empiastro sopra l'anguinaglia di radice di altea, oglio laurino, & vn torlo di ouo, fatto di mia mano: il Carbone si ruppe in quaranta hore, & con la gratia del Signor Dio, il nipote fu saluo. Io, li due giorni seguenti, per ogni miglior rispetto purgai tutta la mia famiglia, & me stesso con questa medicina; Presi vitriolo Romano, a ragione di vna dramma per huomo, & lo sciolsi in acqua commune, & mele parte equali decotti insieme, & con questa beuanda si purgammo lo stomaco, & il ventre, & Dio gratia tutti fummo salui.

CVR. Il vitriolo Romano dunque è medicina per bocca? Io l'hauerei stimato veneno.

ZEF. Questo medesimo mi disse il Medico Lando. Ella è medicina in questo caso di peste, & di mal di costa ancora, & è di modo medicina, che io ne feci bere quell'anno dieci libre, che porta il numero di mille persone: & pure si sà, & puote vedere ne i libri del conto de gl'infermi & morti, de' quali si teneua minutissima cura nell'officio a ciò deputato, che non morirono sotto il gouerno mio più

che

che vndici perſone; le quali,ò tardi mi chiamarono al ſoccorſo loro, ò ſi gettarono a letto ſotto conſtitutione celeſte mortale.

CVR. Ci ſono dũque cõſtitutioni del Cielo, ſotto le quali vna perſona infermandoſi, conuiene che muoia?

ZEF. Come ſe ci ſono? gli Aſtrologi, i Medici, & i Theologi in ciò conuengono; ma auertite, che quando io parlo d'Aſtrologi, Medici, & Theologi, intendo di quelli che ſanno, & ſono ſcientifici; però che molti ſono, che fanno profeſſione delle ſcienze, & pochi le poſſedono: ne ho conoſciuti io infiniti, che fanno profeſſione di Aſtrologi, di Chiromanti, di Fiſionomi, & di Neomanti, le quali vltime profeſſioni, perche ſono fallaci, riſpetto dell'ignoranti, & non ſono bene inteſe, però la Santa Madre Chieſa le ha del tutto annullate, & prohibite; appreſſo a queſta ſorte di perſone, conoſco anco molti medicaſtri, quali hanno ſempre in bocca Hippocrate, Galeno, Auicenna, & altri, nè mai leſſero la quarta, ò decima parte dei libri ſcritti da queſti, ò da quelli, & ne conoſco anco le centinaia, che non ſanno, che Hippocrate iſcriueſſe vn libro a' Medici, che inſegna loro le conſtitutioni del Cielo atte, & inette alle operationi Medicinali, ſi del dar per bocca, come del cauar ſangue: ce n'è vn'altro di Galeno; ma perche non lo intendono, lo hanno collocato frà gli Spurij di Galeno, come che trà gli detti Spurij non ſiano di belle & buone dottrine; & pure queſto di Galeno è conforme a quello d'Hippocrate traſportato nella lingua Latina dal Conciliatore Pietro d'Abano; ma che diranno queſti tali? vorranno eſſi forſe opporre a quell'altro di Arnaldo di Villa Noua, che pur anch'eſſo n'ha deſcritto vno? ouero al ſacro Concilio di Trento, il quale admette l'Aſtrologia nell'Agricoltura, nella nauigatione, & nella medicina? non ſono tenuti gli ſtudioſi di Medicina, a ſtudiar prima Filoſofia? & ſe la ſtudiano, non hanno eſſi letto in Ariſtotele, che nel primo & principio delle Metheore dice; *Neceſſe eſt mundũ hũc inferiorem ſupernis lationibus eſſe continuum, vt omnis eius virtus inde gubernetur*. Et ſe coſi è, come è vera-

è veramente, & come affermano tanti sauij, & il predetto sacro Concilio, & essi Medici per lo più non sanno, & nō intendono Astrologia, come farāno a darci le medicine, e trarci il sangue delle vene, non intēdendo questi termini? fù vn Medico, & è viuo, assai riputato nella nostra Città, ch'alli mesi passati volse far trar sangue ad vna giouine da marito contro alla constitutione del Cielo, & voler mio, che glielo protestai con graui parole; dicendo egli, che tra vn'hora & meza sarebbe guarita; & io cōtendendo, che tra questo spacio sarebbe morta, & la sera la sepellirebbono, in fine glielo fece trarre; & tra l'hora & meza passò all'altro mondo: Onde il giorno seguente, essendomi con esso incontrato, le dissi; Ben Messere; che dite hora, è pur morta quella infelice giouine per vostra cagione; & esso mi rispose, ella è stata vna disgratia: disgratia, gli risposi io, è stata la sua a capitare alle mani vostre, che sete vn'ignorante, & non volete creder a chi sà più di voi. Il buon Medico chinò il capo, & seguitò il suo camino. Io per riparar alli disordini, che di continuo vedo in questi nostri Medici, vi pregai che vi lasciaste far Proueditore, & voi me lo promettesté; ma hauendoui fatto la Città Curiale, ci hanno guasto il disegno.

CVR. Se volete alla creatione del nouo Proueditore, metterò voi in scrutinio, & così faremo il disegno nostro.

ZEF. Il caso è, che restassi; perche sapete il procedere di molti maligni, de' quali altri per la parentela che tengono con molti di questi Medici, che mi voglion poco bene, altri per guastare vna buona opera, & abbassar l'altrui reputatione, me la potrebbono acoccare: & poi sapete che da molti anni in quà, non ho mai voluto vfficio publico, & stò anco p andare a Roma per certi miei negotij particolari, che mi premono, ma spero pure in Dio, ch'vn giorno farò qualche bene, & quando non possi far'altrimenti, ne scriuerò vn trattato, & lo darò fuori in stampa, & sarà forse meglio per beneficio vniuersale del mondo.

CVR. Io credo, che questo sarà il meglio che possiate fare; però che se Padoua, & Bologna, & le altre Città l'accettaranno, hauete vinta la giostra: & i Medici di Verona si arrende-

renderanno, & voi hauerete conseguito i desiderij communi senza battaglia.

ZEF. Hora io voglio scoprirui vn'alto & importantissimo secreto; & è questo che non è Medico in Verona, nè forse in Italia, nè in Europa, nè in tutto il mondo, che sappia dare od ordinare la decottione del Legno Santo, della salsa Periglia, nè della China: & di più tutti i siroppi, & vsuali beuande delle Speciarie sono una barraria, una corruttione & contaminatione delle uirtù medicinali; & non parlo solo di quelli che hora uiuono, ma di quelli ancora che sono morti, & ne hanno lasciate le dottrine a questi miseri erranti, che si chiamano, & intitolano con nomi di Medici rationali; & uoi sapete che rarissimi sono gli infermi, a' quali i Medici non ordinino li siroppi & beuande: le decottioni poi del legno Santo, & salsa Periglia, paiono hoggidì tanto introdotte a tante sorti d'infirmità da questi moderni, che sarebbe pur bene saperle ordinare, come si conuerrebbe.

CVR. Dite da uero, che sono tutti in errore?

ZEF. Come se dico da uero; egli è cosi uero, come uoi sete il Signor Curio Bolderi, & io Zefiriele, & gia Thomaso Bouio.

CVR. Di gratia non ui aggraui, sapendole ordinar uoi, & amministrarle, il riuelar al mondo questa cosi importante cosa per beneficio uniuersale.

ZEF. Questo è tutto il mio scopo, & la mia mira & intentione: ma per manifestarui questo così graue errore, & questa così crassa ignoranza commune del passato & presente secolo, uorrei saper prima da voi, se pigliaste un sacco di farina, & ne burattaste fuori otto quarte, & di quellene faceste pane, poi burattando il rimanente, ne cauaste le altro quattro quarte, & ne faceste pane separato, qual pane sarebbe migliore, quelle delle quattro ultime, ò quelle delle otto prime?

CVR. Oh chi nō lo saprebbe dire: la scaffa, & i Zerli di piazza lo chiariscono; che la scaffa è del fiore, & delle prime 8. & i Zerli del fōdo & delle 4. ilquale p essere più graue alla digestione, & a minor prezzo, è comperato dalla pouertà.

ZEF.

ZEF. Et se voi pigliaste vn carro di vua, & prima mostaste leggiermente, & serbaste quel vino in vn vase, & poi lo finiste di mostare, & metteste il secondo in altro vase, qual vino sarebbe il migliore?

CVR. Eh caro Signor Zefiriele, voi mi dimandate certe cose, che paiono indegne di voi; chi non sà che il primo sarebbe migliore?

ZEF. Di gratia Signor Curio sopportate anco quest'altra: Se voi pigliaste tante rose quante bastarebbono per far tre libre d'acqua, & quelle poneste a lambicco, & pigliaste ogni libra da per se, quale sarebbe migliore, la prima, ò la seconda, ò pur la terza libra?

CV. La cosa è chiara; la prima sarebbe la più perfetta, la seconda meno, & la terza, la peggiore.

ZEF. Non v'incresca vi prego anco quest'altra, ch'ogni cosa tornarà a nostro proposito; Voi sapete far l'acqua di vita, & sò che l'hauete fatta più volte per vostro diporto; se mettete dieci libre di vino buono a lambicco, quanta acqua di vita cauate alla prima sublimatione?

CVR. Intorno a tre libre.

ZEF. Estratte le tre libre, quel vino che resta, che cosa è?

CVR. Al colore è il medesimo; ma lo spirito è passato, & non ha più gusto di vino, & credo anco, che poco vaglia nel resto.

ZEF. Hora se così è, come è veramente, per qual cagione questi Medici fanno essalare, & lasciano perder' otto libre d'acqua, di dodici che ne pongono sopra il legno, ò salsa periglia, & serbano le vltime quattro, & le danno per medicina a loro infermi? Quelle otto che vanno in fumo, (secondo la confessione vostra della farina, dell'acqua rosa, dell'vua, & del vino, da cui cauate l'acqua di vita, sono il meglio, & la sperdono; & le vltime quattro che sono, si può dir la feccia, sono date alli poueri patienti per medicina: rispondetemi hora a queste ragioni viue per viua proua, & viua isperienza: Questa cosa la fanno tutti gli speciali, nè si puote ad essi darne la colpa, ma si bene a i Me

dici,i quali cosi scriuono,& ordinano senza voler saperne, ò intenderne, & misurar le cose con ragione.

CVR. Voi hauete talmente concluso, che conuengo con esso voi confessar ciò essere la pura verità. O pouero nostro secolo,ò poueri infermi in mano di cui sete voi?

ZEF. Oh egli non è errore solo di questo secolo,ma de' passati ancora: Io mi marauiglio assai,che Arnaldo di Villa Noua huomo grande, che fu coetaneo di Pietro d'Abano,che per sua dottrina acquistò il titolo di Conciliatore, & di Raimondo Lullo, al quale Raimondo dicono Arnaldo hauer insegnato di fare quel tanto bramato, & cercato Lapis de' Filosofi,ch'essendo cosi gran Filosofo,non vedesse questo fallo; & esso tuttauia vi precipitasse, & iscriuesse il precipitio a gli altri. Non parlo quì di Arnaldo, ò Raimondo per causa della falsa Periglia, ò Legno Santo, che al tempo loro non vi erano in questi paesi; ma ragiono in generale de' siropi vsuali & decotti nelle Speciarie, i quali tutti si fanno con poco dissimile metro, & regola: & questi siropi & decotti sono cosi ordinati anco dalli predetti: Voi sapete, che non è Medico che non dia siropi, & non è infermo, che non ne riceua; pure sono fatti nella istessa maniera: quel che vi aggiungono, è mele, ò zuccaro: & si credono serbar la possanza, & virtù in questo mele,& zuccaro? sono ciancie(Signore) sono canzoni queste,non intendono il negotio. Pigliano herbe, fiori, frutti, semi, & quelle cose che più lor piacciono, & le decuocono, & ne fanno la esperessione, poi congiungono quella con mele,ò zuccaro, & tornano a cuocer' ogni cosa insieme; & in questo modo facendo, lasciano essalar la bontà,& serbano,si può dir cosi,l'escremento,& la feccia d'ogni cosa, & con tale beuanda vogliono poi dar la sanità,& ristorar gli spiriti a i corpi nostri con i corpi mortificati,& priuati de gli spiriti loro? S'io grido dunque,& strepito,& dico ch'essi non la intendono; dicono,il Bouio ha vna lingua che taglia, & passa i termini della modestia, contro il debito, & vfficio del viuer ciuile; & io soglio risponder loro,che essi passano i termini della carità,

&

& ammazzano gli huomini, che gli chiamano in aiuto, gli pagano, & pongono la ſua vita nelle mani, & nella fede loro, & eſſi gli vccidono.

CVR. Che ſi ha da far dunque, ſe tutti i Medici caminano per queſta ſtrada, & fanno, & ordinano l'acque della ſalſa Periglia, del Legno Santo, ſiropi, e tutte l'altre beuãde & decottioni per queſto verſo?

ZEF. Si ha da corregger & emendar' il fallo, & pigliar miglior camino alla ſalute commune. Io per me faccio il nien male che poſſo, & lo voglio ſcriuere & far ſtampare a beneficio vniuerſale, & mi rendo certo, che molti apriranno gli occhi, & vi porranno più conſideratione nell'auenire. De i noſtri qui in Verona non ho dubbio alcuno, che i Medici Gualtieri, & Ridolfi hora Priore del Collegio, i quali non ſi ſdegnano d'imparare, & hanno qualche cognitione della ſublimatione, & ſeparatione delli elementi, mediante il lambicco, non ſi ſiano per arrenderſi, & venire nella opinion mia, perche mi hanno ſempre amato, & honorato, & fatto ſempre capitale delle opinioni mie.

CVR. Voi vi guadagnate vna ſtatua sù la noſtra piazza, ſe ridrizzate l'arte del medicare; che per quanto m'aueggio dalle voſtre viue ragioni & proue, è diſperata.

ZEF. Io mi contento delle gratie & doni, che mi ha fatto vedere il mio Creatore preparatimi in Cielo, per quando gli piacerà di chiamarme a ſe, che di queſte vanità tengo io poco conto.

CVR. Egli è vero; ma ſe i noſtri Cittadini grati a i compatrioti loro ne hanno fatto a Catullo, a Macro, a Plinio, a Vitruuio, al Fracaſtoro & ad altri, che non hanno poi ſcritto, parlando de' due primi, coſe, che ſenza eſſe il mõdo non poteſſe eſſere ſtato bene; perche non a voi, che pur hauete deſcritti coſi belli Heroici, coſi alte, profonde, nuoue, & inuſitate dottrine; ſe per qualche riſpetto non le hauete anco date alle ſtampe? Fra quali è quella della Diſpoſitione, ordine, & prouidenza diuina, delle intelligenze celeſti, & come gli huomini poſſino trouar, & conoſcer

sotto quali presidenze Angelice, & da quali particolari Angeli siano retti, & custoditi, con ragioni tanto viue, che non è che vi possa opporre.

ZEF. Queste non sono opere mie, sono doni speciali che mi ha concesso la gran bontà del Signor Iddio doppo molti lunghi & efficacissimi preghi, il quale mai nõ manca d'aiutar & fauorir chi lo inuoca di buon cuore con ferma speranza di douerne riportar il voto & honesto suo desiderio: & se pur si hauesse à far statue à chi se le ha per virtù guadagnate, si douerebbon fare al bisauolo vostro Messer Gerardo vecchio, il quale per la sua propria virtù & valore meritò dal Senato Veneto per publico decreto che fosse chiamato Principe de i Medici del suo secolo: & certo io ho sentito già dire quando io era giouanetto, al Conte Bonifacio da San Bonifacio, vecchio huomo degno di Regni & Imperij per la bontà, & magnanimità sua, cose marauigliose, & stupende di cure disperatissime in personaggi grandi che faceua questo saggio, valoroso, & fortunatissimo vostro progenitore; & voi à gloria di quest'huomo, & honore della casa vostra douereste procurare che la Città nostra mostrasse almen segno di memoria honorata di quest'huomo diuino; Io Signore amo & honoro la memoria di lui, per il suo gran valore, & poi anco perche era amicissimo di mio bisauolo Messer Bartholomeo; & come sapete, a commune spesa fecero la capella grande di San Pietro in Carnario, oue sono l'ossa de' miei antecessori; perche farete opera degna di voi, se procurarete che questa Città faccia alcun segno di memoria di quest'huomo sopra humano, il quale vi ha lasciato pure quei due bellissimi Palazzi nei due siti più belli della Città nostra, l'vno a S. Anastasia oue habitate, & l'altro a S. Fermo, doue si fa l'Academia de' Caualieri, nel numero de' quali sete voi, & il Sign. Oratio vostro fratello, che quattro anni sono cõ tãto honor suo, fù il sostenitor della giostra nell'Arena. Et il Sig. Frãcesco vostro fratel maggiore, il quale ha fatto vna riuscita molto diuersa da qllo che io giudicaua quãdo era fanciullo, essendo

che

che pareua tutto spẽsierato, & simile quasi a q̃l Cimone del Boccaccio, che poi riuscì cosi grã Corsaro, & Capitano principale della patria sua. Cosi q̃sto Sig. vostro fratello è riuscito p lo gouerno della casa & famiglia sua, p le armi, & maneggio della città nostra vn'huomo di valore: tal che nella tribulatione della patria nostra, il Clarissimo, & degno di eterna memoria (il quale Iddio tẽghi nel Cielo, poiche è partito da q̃sta a miglior vita) essẽdo Bailo in Cõstãtinopoli, il Sig. Nicolò Barbarigo, all'hora Podestà della Città nostra, che fece tanti beneficij a tutta la pouertà, se lo haueua eletto per cõpagno a tutte le fatiche, & imprese insieme col Sig, Alfonso Morando, i quali si guadagnarono tãto credito & riputatione apresso il cõmune, che da indi in quà sono sempre stati istimati, amati, & honorati da tutti. Ma di gratia, perche nõ entra anco l'altro fratello il Sig. Giulio in quésta cosi honorata compagnia, poiche in tutte l'altre cose con tutti tre si conuiene?

CVR. Egli è vn poco più solitario de gli altri, & contẽta starsi con le sue orationi, deuotioni, & lettioni de' buoni libri; & però nõ si cura di questo cõsortio: oue ci bisogna pur attẽder anco al maneggiar di caualli, & giocar spesso d'arme; nelle quai cose egli nõ si cõpiace molto di hauersi ad essercitare, come portano le leggi dell'academia nostra.

ZEF. O Caualier Boldiero, se foste viuo, che cõsolatione hauereste voi vedẽdo gli nepoti vostri cosi bene incaminati? Ma p tornare al vostro bisauolo, mi raccordo, che il Caualiere mi diceua, ch'vn suo nipote addimãdato Giouanni Andrea, studiando in Padoua (come occorre) ammazzò vn'altro scholaro; & bẽche scalasse le mura la notte, nõdimeno fu preso; & essẽdo stato cõdotto a Vinegia, il buõ vecchio andato dinãzi a q̃i Sig. gli disse solo q̃ste parole; Sig. Eccel. se voi farete morire mio nipote, siate certi ch'io mi morrò seco di dolore: fate hora voi. Onde quei Signori pieni di bontà & clemenza, mossi a pietà dal grãde amore che le portauano, lo liberarono, con dargli vn poco di bando. Di più mi disse, che hauendoglielo il gran Turco addimandato per vna sua infirmità lũga, egli

disse a quei Signori Illustrissimi. Se voi mi mandate al gran Turco, & egli guarisca, non mi lasciarà più ritornare; & se per sorte muore, i suoi m'impalaranno; di modo che in ogni maniera mi perderete: così quel sapientissimo Senato determinò che restasse d'andarui. Ma chi volesse gir recitando la gran stima che faceua quell'Eccellentissimo Senato & il mondo, di questo celeberrimo huomo, ci sarebbe che dire per vn'anno, & tra tanto i poueri infermi si morirebbono; però vi dirò queste parole, & non mi stendẽdo più, tornaremo al proposito nostro principale.

Nicoleto Vernia Teatino, sopra il Burleo di Aristotile nelli libri de Phisico auditu, dice nella quistione, vtrum medicina nobilior sit iure Ciuili;

Si ciues Romani, vt Octauio Augusto gratificarentur Antonio Musæ medico, cuius opera ex ancipiti morbo cõualuerat, statuam ære collato iuxta signum Aesculapij statuerunt, quid nos rationales Medici, & præsertim ætate nostra Medicorum Principi, & integerrimo Philosopho Gerardo Bolderio Veronensi facere deberemus? certè toto terrarum orbe ipsius nomine statua aurea dicari deberet. Ma per non parer adulatore, & che vi dica queste cose per compiacerui, passiamo ad altro.

CVR. Sì di gratia, & non vi graui dirmi il modo vostro della Salsa Periglia, ò Legno Santo, che quantunque (Dio gratia) non habbia bisogno di queste beuande, mi piacerà nondimeno intendere l'ordine vostro.

ZEF. Io, quando ordino Salsa Periglia, Legno Santo, od altri siropi, faccio pigliar quelle dosi, che gli altri fanno poco più, ò meno; ma in iscambio delle dodici libre di acqua (per daruene vn'essempio che basti per tutti) ve ne faccio metter solo cinque libre & meza; & per lo più questa sorte di acqua che vi faccio porre, è di borragine, ò bugolosa, ò lupoli, ò altre simili; perche fanno operationi mirabili nella purificatione del sangue, & faccio metter queste materie in vaso di vetro con il suo capello & recipiente di vetro, & faccio sigillar le gionture con farina, calcina sfiorata, & chiara di ouo, ò cose simili, & le

faccio

faccio metter in bagno Maria per hore ventiquattro, facendo la ſua decottione; poſcia nel detto bagno creſcendo il fuoco per hore ſei; non però tanto che il fuoco ſia eccesſiuo, ma quanto baſti a cuocer le materie. Quel liquore che paſsa nel recipiente, ſi ſerba, perche egli è lo ſpirito de i materiali, come l'acqua di vita è lo ſpirito del vino; & ſi come voi ſapete, che quel vino reſta vna coſa perſa, tratta che ſe n'hà l'acqua di vita, coſi q̃ſte medicine reſtarebbono vna coſa inſipida & eſangue, & poco operarebbono chi non gli ſeruaſse & reſtituiſce lo ſpirito ſuo: in queſto diſtillato, ſe voi lo aſsaggiarete, voi trouarete l'odore, & ſapore de gli ingredienti, che haueuate poſti per farne la decottione, & in queſto ſpirito principalmente ſiede la virtù, & potenza operante, & viuificante. Et perche il pane fatto di tutta la farina, è più ſano & più ſaporoſo, che il fatto del ſol fiore, il quale quantunque paia più delicato, non fa però coſi profitto, & buona operatione nelli corpi noſtri; & lo ſpirito del vino, che è quello che noi chiamiamo acqua di vita, non ſarebbe a propoſito per nutrirci, come è tutto il vino inſieme: però io faccio colare tutta la decottione, & anco ſpremere leggiermente, & poi la faccio meſchiare con lo ſtillato, & coſi vengo à ritornare lo ſpirito più nobile per la diſtillatione, al corpo ſuo, & queſto tutto inſieme vſo per medicina: ma perche le materie aride vogliono tener anch'eſse la parte loro della humidità, però gli faccio dar quel vantaggio di quella libra & meza di acqua: Queſto ordine di far le decottioni, & della Salſa Periglia, & del Legno, & de i ſiroppi, è quello che douerebbono ordinare i Medici, & far li Speciali; ma nè queſti lo fanno, nè quelli glielo ordinano; & ſe ſi faceſse, quantunque paia più ſpeſa, ſarebbe minore; però che gl'infermi più preſto ſi ſanarebbono, & auanzarebbono tempo alla loro ſalute alla ſpeſa de' Medici, & de gli Speciali; & ſe tutti non ſono atti, nè tutti i paeſi ſono in ſtato & luogo di poter hauer, & vſar vaſi di vetro, s'induſtrieno almeno di fargli fare ò di terra cotta inuetriata, od almeno di rame bene inſtagnato: & ſe a me

ſteſſe il commandare, vorrei che tutti li ſiropi, che ſi fan-
no, & ſi ſerbano per l'anno nelle Speciarie, ſi faceſſero cõ
queſto ordine, ſerbando gli ſpiriti paſſati per gli lambic-
chi nelli ſuoi vaſi ben gouernati, & ritornandoli a i ſiropi
di tempo in tempo ſecondo le occaſioni, & il biſogno;
però che congiungendoli quando ſi fanno, ſi corrompe-
rebbono: & queſto ſarebbe & iſcuſarebbe per l'acque
che communemente ſi vſano da gli Speciali di borragi-
ne, endiuia, betonica, & ſimili; le quali, perche ſono fatte
in vaſi di piombo alla groſſa, non ſono molto al propoſi-
to, come vi dirò poi nel progreſſo del noſtro ragionamen-
to. Ora hauendoui detto di queſte decottioni, & ſiropi,
fate conto, che vi habbia detto di ogni altra decottione
fatta & ordinata nelle Specierie; & certo ſenza riceuer,
& ſerbar, & miſturare li ſpiriti con le parti ſue, non ſi farà
mai coſa, che poſſi eſſere mezanamente buona, non che
perfetta; & quelli che guariſcono per via delle ordinarie
decottioni, ouero hanno poco male, ò fanno più preſto
tregua, che pace, ò ſarebbono anco ſanati ſenza le medi-
cine, come tanti fanno ſenza medicarſi. Et non ſono mol-
ti giorni, che ragionando io di queſti miei ordini col
predetto M. Franceſco Calzolario, mi riſpoſe; Le ragio-
ni voſtre paiono & buone & vere; ma l'vſo è in contra-
rio; però vedete ciò che fate. Io, che mi appago della
ragione, & ne haueua fatto fare ad altri Speciali, come à
M. Vittore dall'Angelo Rafaele, à M. Bernardino della
Torre al Caſtel vecchio, & altri, gli ſoggiunſi; Vi chia-
rirò con la prima occaſione; la quale ben toſto mi nac-
que; però che Monſignor Olibono, ch'era condotto à ter-
mine di più non poterſi muouere nel letto, ſenza gagliar-
do aiuto, eſſendo egli grande & graue, & ogni giorno
peggiorando nelle mani dell'Eccell. Fumanello ſuo cugi-
no, & mio amico amoreuole, mi vẽne in cura, cõſentendo
à ciò il detto Medico, & dicendogli di più che non pur
ſperaua, ma teneua per certo che ſi ſarebbe riſanato ſotto
la cura mia, come poi ſucceſſe cõ mirabile felicità & ma-
rauiglia dell'infermo, dell'Eccell. Fumanello, & di eſſo

M. Fran-

M. Francesco artefice delle medicine: & fatto che fu sano, m'addimandò poi detto Fumanello, onde auueniua, che le sue erano parute medicine mortali, & le mie gli erano state così salutari: gli risposi, lo scriuerò a commune beneficio, & allhora lo saprete, & non prima. Et questo voglio, che per hora basti d'intorno alla materia di queste beuande; però che chi ha orecchie & giudicio, la puote & debbe intendere. Ora io mi allontano anco in altro da questi nostri Medici ordinarij quì di Verona, & di Genoua, & Sauona; peroche non hauendo io conuersato con altri, od altre Città, & non hauendo ricercati li suoi ordini, nō voglio, nè debbo ragionar di loro, & ciò è nelli profumi; però che, a tutti quelli che io medico sì di mal Francese, come di altre infermità causate da humidità, ò per acque cadutele addosso, ò prese per bagnarsi le camiscie indosso, non cangiarsele, ò per hauer dormito in luoghi humidi, ò per sciatiche, ò gotte, & dolori artetici, che sono tutte sorelle, & nate d'vna medesima madre, & indispositione catarrale, dò profumi, & faccio sudare; ma molto differentemente dal commune vso delle Città dette. Et la inuentione mia è la vera & legittima, & quella di questi, è vna mera peste de' corpi: & voi ne hauete veduto la proua in casa vostra con il danno, per non dir la ruina di chi fù profumato: nel qual proposito voglio raccontarui ciò che mi auenne questa estate passata; il che è, che alcuni monachi di S. Nazario, che come sapete, sono dell'ordine di San Benedetto, mi chiamarono alla cura d'essi, quantunque il Valdagno, & Dionisio fossero i loro Medici ordinarij, & io mi adoperai talmente con quelli, che rimasero tutti ben satisfatti di me, tra quali fù Don Athanasio, che si trouaua con vna sciatica grande & fastidiosa. Questo buon padre mi pregò che volessi pigliar cura di vn'artista suo amico nomato Giulio Merzaro, che dimoraua poco discosto dal loro Monasterio: era questo pouero giouine stato medicato per mal Francese da certi Medici, che io per loro honore non voglio nominare; & allhora si sentiua peggio che mai; onde

io in-

io interrogatolo diligentemente, trouai che già dieci anni esso haueua hauuto certi caroli, & ne era stato curato, & guarito; & per sette anni dopò, che ne haueua sentito altro fastidio: & da tre anni in quà si era talmẽte aggrauato, che vn dì volẽdo esso andar dalla sua casa alla piazza, gli cõuenne fermarsi in S. Tomaso, & fare il medesimo nel ritorno per fiacchezza: Ben, gli diss'io, ti è mai piouuto adosso, & non ti sei mutato di panni, si che l'acqua ti sia penetrata nella vita? Signor sì, diss'egli, & sono intorno a tre anni, che venendo io da Legnago, mi bagnai grandemente, & tenni quell'acqua adosso più di sei hore. Questo le soggiũsi, è dunque il tuo male, & nõ il mal Frãcese: & se li tuoi Medici ti hanno medicato per tale, si sono abusati ne' loro giudicij; ma non si fermò quiui il loro errore, che vennero in opinione, che pratticando con la moglie, ella douesse parimente essere infetta, quantunque non si sentisse grauezza alcuna, si che per fare più i sacenti, volsero medicar anco la misera & infelice donna, & di grassa & morbida che era, diuenne come vna lucertola, perdendo la sua propria somiglianza. Ora io purgai questo giouine con breui purgationi fatte in casa sua; poi lo feci sudare per cinque mattine in vn vassello da vino col capo fuori, all'vltimo delle quali doppo l'hauer sudato, desinato che hebbe con tre altri suoi compagni se ne andò à merenda per suo diporto alla casa de Capri, distãte sette miglia da casa sua, & tornò anco à cena alla Città, & per gratia del Signor'Iddio, restò libero del mal Francese, che nõ haueua mai hauuto. Di questi errori che fanno questi nostri Eccellenti Medici, & d'altri infiniti, ve ne potrei fare lunghissime historie; & sono tali, che in vece di premio, sariano veramente degni di seuerissimi castighi. Ma notate di gratia quest'altra sceleratezza. Vsano questi nostri valent'huomini, poi che hanno curato vno di questi sfortunati per mal Francese; far fabricare un camarino di tauole benissimo chiuso, da un canto del quale fanno porre un uase di rame, ch'esca con una bocca fuori del camerino per cacciarli fuoco, & un caminetto che porge
fuori

fuori del camerino, acciò n'eschi la vampa del fuoco. In questo pongono à sedere lo sfortunato per sudare, cacciando fuoco in questo vaso di rame: poi crescendo il fuoco,& affocandosi l'aria rinchiusa senza respiratione, il pouerello si và arrostendo, ò cocendo, tanto che suda, & parte di questo sudore è forza che si conuerta in aria grossa. Ora, io stò considerando se questa operatione si fa per cacciarne la infettione di questo corpo infetto, & ammorbato, ò nò? Quiui non mi risponderanno altro, se non che lo fanno certamente a questo fine: il che se è; se io gli ricercassi doue habbia l'vscita l'essalatione infetta, ch'esce di quel corpo in sudore & spirito, non veggo che potesse rispondermisi altro, se non ch'iui si condensa & muore. Deh semplici che sete, questo aere condensato & corrotto, hor non è egli tratto per lo naso al ceruello, & per la bocca nel polmone da questo vostro infermo, a cui dite di procurar la salute? voi dunque cauate la infettione della carne in sudore da questo sfortunato, per ricacciargliela a i membri principali interiori, & volete che guarisca? Oh Dio buono, oh Dio grande, oh Dio immortale & incomprehensibile; che scelerità, che ribalderia, che beccaria inaudita è questa? Gl'infelici vi pagano, vi donano, & pongono la vita loro nelle man vostre, acciò gli conduciate a sanità: & voi contra ogni debito di conscienza, gli ammorbate, & infettate in questa maniera? Ma veniamo ad vn'altra cura di questa anco peggiore; Vsano altri per stufa certi padiglioncelli con carboni accesi, sopra i quali carboni gettano cinaprio con vn poco di cera, od altra materia per meglio ingannargli; & quiui condotto il mal giunto infermo, lo profumano, ò per dir meglio, lo attossicano perche in vece di ritornarli alla sanità, gl'infettano di maligne vlcere nella gola. Ah scelerati, & ribelli di Dio; che altra cosa è il cinaprio, se non solfere & argento viuo deccoti insieme, & voi con simil tossico procurate di sanar gli huomini; & i Prencipi & i Signori del mondo vi sopportano? Ma questi difetti tanto notabili non prouengono d'altronde, che da peccati che regnano

gnano ſopra la terra: conciosia che habbiamo nelle ſacre lettere, che *Propter peccata populi, Deus dat Medicos malos.* Talche per ſimili può ben dirſi; *Domine Deus miſericors, patiens & multæ miſerationis, ignoſce illis, quia neſciunt quid faciunt.* Queſte (Signor Curio mio honorato) ſono ignoranze tanto craſſe, ſono errori tanto mortali, & biaſimeuoli che non ſi poſſono con ragione alcuna difendere.

CVR. Veramente, per quanto io poſſo giudicare, queſti non mi paiono altro che abuſi di mera ignoranza; perche nõ ſaprei mai perſuadermi, che ſi trouaſſero huomini tanto ſcelerati, che faceſſero queſte beccarie per malitia.

ZEF. Io ho inteſo, che li Medici Padouani hanno trouato certo loro ordine di far ſudare nel letto ſtando gli huomini a giacere, & queſto è men male, ma non è però in tutto bene, perche coſi giacendo il ſudore bagna loro il lenzuolo di ſotto, ſopra cui giacciono, & non è bene per quella parte che viene ad eſſer offeſa da queſta eſſalatione ammorbata. Però è pur più tolerabile de gli altri.

CVR. Et come fate voi le voſtre ſtuffe.

ZEF. Io piglio vna di queſte noſtre meze botte da vino, che tengono mezo carro, ò poco più, & vi faccio leuar i fondi; appreſſo la quale accõmodo vno ſcanno tanto alto da terra, che ſedendoui ſopra vna perſona, la teſta auanzi eſſa bote, & ſotto il detto ſcanno metto vn catino con carboni acceſi, poi fattoui ſeder ſopra l'infermo in camiſcia, fo leuar la bote a due, ò tre perſone, & leuata la ſopra la teſta di lui, quella ſi poſa in terra; ilche fatto, traggeſi la camiſcia al patiente, & gettataſi una coltre ſopra l'orlo della bote, la quale accioche non cada ſopra le ſpalle dell'infetto, è ſoſtenuta nel mezo da due piccioli legni fermati ſopra d'eſſa bote: coſi ſtando il patiente con la teſta fuori, lo faccio ſudar'a mia diſcretione due terzi in tre quarti d'hora; & queſt'ordine io ſeruo per tãti giorni, per quanti mi pare ch'eſſo infermo ſia in iſtato conforme al biſogno ſuo, & deſiderio mio: perche in ciò non ſi può dar regola alcuna.

CVR.

CVR. Ho inteſo beniſſimo quanto hauete detto; mà vorrei ben'intender'appreſſo qualche altra coſa intorno a queſto effetto.

ZEF. Io ſono prontiſſimo per ſodisfaruene, ma parte delle coſe, ch'io ſon per aggiungere alle già dette, ho laſciato di dirle, perche uoi da voi iſteſſo le haureſte auertite & fatte quando vi foſſe occorſo ſudare per queſta inuention mia, ò conſigliar'altri a farlo; & queſte ſono il far ſeder l'infermo ſopra vn cuſcino, perche egli ſtia più agiato, & il mettere vn pezzo d'aſſe appoggiata a i piè dello ſcanno trà il fuoco, & i ventricoli delle gambe, accioche non ſieno offeſi da eſſo fuoco, il quale, perche non ſi ammorzi così preſto per ſtarſi rinchiuſo, ſi fà nella bote a lui dirimpetto vn buco grande come il pollice della mano. Et in caſo, che'l paciente habbia il modo da ſpendere, & ſia in iſtato di mal poter ſedere ſopra vn ſcanno, ſi può fare vn caſſone (come già feci al Reuerendiſſimo Mōſignor Delfino Veſcouo della Canea per cagione delle gotte) & ſeder ſopra vna catedra con ogni commodità; nè qui è d'auertir altro, fuori che'l carbone non ſia troppo, perche preſto affogherebbe: nè così poco, perche non baſterebbe ad operar quanto ſia di biſogno: appreſſo ſtaremo auiſati, che all'infermo non venga qualche iſuenimento per ſouerchio calore di fuoco, ouero per poca animoſità di colui, & di tale ambaſcia ſarà vero inditio il battimento del cuore, & il ſalir de' fumi dallo ſtomaco alla teſta, ne' quai caſi leuaſi preſto la coperta, & iſpruzzaſi nel viſo dell'appaſſionato, aceto, acqua roſa, ouero acqua commune, & lui ſi mette a ripoſar nel letto: di queſti accidenti me ne ſono auenuti rariſſimi quãdo io ci ſono ſtato preſente, ma in aſſenza mia alcuno ne ha patito ſenza mia colpa. Voglio anco dirui, che innanzi al metter della coltre, ò altra coperta ſopra la bote, vi ſi debba gettare vn lenzuolo; perche ſudato, c'haurà il paciente, & leuarà eſſa coltre, il detto lenzuolo gli ſerue immantinēte per ſciugatoio, & ad vn tratto ricuopre la nudità d'eſſo infermo, ſi come aiuta ancora intorno al collo a ben cinder'ent-

entro l'aere caldo, & insieme che i profumi non si perdi-
no,& operino maggiormente; de' quai profumi io mi so-
no adietro scordato di dirui, che si prende vn poco d'In-
censo,di Lodano, di Storace calamita, di Bengiono, & di
Mirra,ò parte di tai cose,& il tutto incorporato insieme,
quel si dà all'infermo;il quale subito essendogli stati get-
tati & chiusi i panni di sopra, tenendo solamente fuori la
testa (come s'è detto) si china vn poco, & da se stesso và
gettando con vna mano i detti profumi sopra il fuoco; i
quali non solamente leuano le male qualità de gli spiriti
corrotti,che escono del corpo infetto,ma con il loro odo-
re & virtù confortano & corroborano i corpi de' patien-
ti:oue all'incontro il rame,l'argento viuo,& il solfere fan
no mille male operationi, & sono causa di mille acciden-
ti, secondo le nature de gli afflitti; nel qual proposito mi
gioua dirui quello che m'auenne in Sauona già dieci an-
ni, che mi trouai colà, doue medicai il Priore de' Frati di
Santo Agostino di vna sua infermità di sette anni, & per
gratia del Signore Iddio si risanò benissimo. Ora il caso
fù questo,che lauando il Bottigliere di detti Frati le bot-
tiglie da seruire a tener il vino in fresca l'estate, le quali
erano di rame,e furono stagnate, quãdo nuoue le fecero,
ma la lunghezza del tempo haueua portato che il vino ha
ueua roso lo stagno,trouò che cadeua fuori d'esse del ver
derame; di che detto bottigliere marauigliato,ne fece
motto al Priore, il quale con lui andò ad vn'Orefice, &
glielo mostrò: l'Orefice gli disse,che quello era verdera-
me,& essi gli dissero il caso delle bottiglie. Il Priore man
dò per esse,& le ruppe tutte,& trouatele piene dentro di
questa diabolica materia,conobbe allora,la cagione per
che ogni anno li Frati che andauano a star in quel Mona
sterio,s'infermauano & moriuano: onde ogni anno con
ueniua mandarui nuoua famiglia. Io per me,quando son
amalato di qualche giorno, non posso sentire che mi si
scaldi il letto con istromento di rame, pensate hora voi
come la passino i poueri infermi stando rinchiusi in vna
prigione trà la essalatione ramigna, & il sudore putrido
& cor-

& corrotto che gli esce del corpo infetto & ammorbato: par'egli a voi, che questo sia vn medicare, come questi Medici dicono, canonicamente?

CVR. In buona fe, Signor Zefiriele, queste cose, & queste ragioni che voi dite, sono tanto conformi all'intelletto mio, che non posso se non dire, che chi sentirà contro di voi, hauerà la ragione deprauata, contaminata, & corrotta.

ZEF. Ecci vn'altra setta trà questi Medici rationali, trà quali è il nostro Fracastorio celeberrimo & grandissimo Poeta, ma non molto eccellente Medico, che vngono i miserabili infermi con argento viuo disperso trà la sugna del porco, & fanno venir lor male in bocca, crollar i denti, marcir le gingiue & il palato, & vscir da gli occhi, palato, naso, & bocca li torrenti d'humori putridi, catarri corrotti, & baue angosciose, tenendogli chiusi in vn camerino ben picciolo & fetente; & si vantano di far vna grande & bella operatione: leuano l'appetito, il gusto, & il sonno a gl'infermi, & dicono, che si risaneranno; & de i cento ne muoiono li nouanta, & li dieci restano perpetuamente infetti, & ammorbati. O giustitia di Dio; *Quis hæc potest videre, quis potest pati?* S'io fossi Papa, scommunicarei tutti quelli che caminassero per queste strade, & s'io fossi Principe seculare, gli darei tal castigo, che sarebbono essempio a gli altri. Li Giudici impiccano vn sciagurato che hauerà rubbato vn'asino, & lasciano viui questi carnefici peggio di mille assassini da strada, che vccidono chi si fida in loro, & getta lor nelle mani.

CVR. Egli par pure, che sia commune opinione, che l'argento viuo sia la vera medicina del mal Francese.

ZEF. Il commune errore, non fa che l'errore non sia errore, ma fa che l'errore sia sopportabile, nè da punire in persona idiota; ma in persona scientifica, & in professore di scienza & dottrina, par'à me peccato il non dargli castigo. L'argento viuo è medicina esteriore sì, ma però corretta per quei modi che sò far'io, & tanti altri che sanno quanto me, & più di me. ma cacciar l'argento viuo in

fumo

fumo per lo naſo & bocca, non s'intende medicina eſte-
riore, ma interiore, & alli membri principali al ceruello,
& al polmone, & al petto; che è impoſſibile, che non de-
ſcendi giù per la gola fino nel fondo del ventriculo.

CVR. Il voſtro Hercole non è egli compoſto d'ar-
gento viuo, & pur lo date per bocca?

ZEF. Tutti li metalli ſono compoſti di argento viuo,
ma ſono mortificati nelle minere, & ridotti in mettalli; &
il mio Hercole è mortificato con l'oro, & con li ſpiriti
del ſale, che ſono vſciti del vitriolo & ſalnitro, & con la
lunga decottione di tre meſi di fuoco, & è poca quanti-
tà, & corretta poi con tante coſe nobili & eccellenti, che
ſe foſſe arſenico, non offenderebbe: lo ſa Meſſer France-
ſco Calzolari Speciale alla Campana d'oro, che ha vedu-
to dar'il precipitato in peſo di tre in quattro grani ſecon
do Gio. di Vico a Franciosati con broze, e piaghe, & do-
glie di gionture inuecchiate, & far miracoli, & ve ne farà
fede, che è medicina, & medicina ſicura; ma l'vſarlo, co-
me ho detto che l'vſano queſti noſtri Medici, è veneno; &
il darlo, come ſoglio dar io, fa mirabili effetti; & ſò di ha-
uerne dato a più di ſei cento perſone, & non mai operò
male alcuno. La Theriaca non ſi fa ella con la carne della
vipera, & con la ſcilla? & non però attoſſicano, ma reſi-
ſtono alli veneni. ho fatto ancor'io precipitato, & ſobli-
mato di mia mano tante volte, & ne ho compoſti Vn-
guenti & Ceroti per ſanar piaghe di Mal Franceſe, & car
noſità nella verga, che è più, & mi ſono riuſciti eccellen-
tiſſimi; ma gli ho fatti in modo, che aſſicuro le mie parti-
te. gli biſogna ſaper lambiccare, & ſeparar gli elementi,
conoſcer li metalli, i mezi minerali, i ſali, gli allumi, & i
bitumi, & altri ſecreti della Natura chi vuol far'il Medi-
co. Mi raccordo io hauer veduto vn Medico ſu la piazza
di Breſcia, che non conoſceua gli Cardoni dalla Endiuia:
hor vedete, ſe queſti tali ſono huomini a' quali poſſiamo
commetter la vita noſtra in cura. Hanno coſtume queſti
noſtri Medici, toſto che ſon chiamati ad vn'infermo, d'-
vſar'il Recipe Caſſiæ nouiter extractæ, dram. dieci, con

dir,

dir, verrò questa sera a veder l'operationi, se però l'infermo sarà ricco, ma se sia huomo di mezana conditione, il Recipe Lenitiui, in luogo di Cassia, che gli Speciali nō possono vendere per essere di mala conditione, alla quale aggiungono cose, che non occorre ch'io ve le dica, non essendo di vostra professione. Nō dico già che tutti gli Speciali facciano questo; ma ce ne sono molti, che lo fauno. Ma tornando a Medici, il giorno seguente ritornano dall'infermo con il Barbiere, nè mirando a dispositione alcuna del Cielo ò buona, ò rea, gli fanno trar quattro, ò cinque oncie di sangue, seguono la cura poi con siropi vsuali, & poscia vna medicina di manna con l'infusione del Rhabarbaro; se guarisce, bene stà; se nò, tornano a nuoua purgatione, dando da mangiar all'infermo vn poco di panatella senza sale, & vn poco d'acqua cotta, & passa cantando; trà tanto denari & presenti non mancano alla sua eccellenza. O bontà di Dio, & che gnte è questa da rapina, che la tua tanta benignità comporta che viua, & regni? non sono molti giorni, che vn Speciale della nostra Città, mio amicissimo, mi disse, ch'in vna sola mattina gli erano capitate tredici ricette per tredici infermi di diuerse case di mano d'vn sol Medico, & era delli famosi, & tutte tredici conteneuano vna sola ricetta; che ve ne pare Signor Curio? dicendo io questa cosa ad vn'altro Speciale, mi rispose, ch'egli non era gran fatto; & che anco ad esso ve n'erano capitate in vna sola mattina fin'al numero di ventidue nel medesimo modo. Bene, par'egli a voi, Signor Curio, che possa essere, che tanti amalati sieno d'vna medesima complessione, & d'vna medesima qualità, & conditione; poi che a tutti danno le medesime medicine?

CVR. A me pare veramente, che siamo a mal partito, ma non lodate voi la dieta a gli amalati?

ZEF. A me pare, che il porre vn poco di freno alla bocca di vn'infermo per due, ò tre giorni, non sia male, ma s'egli è solito a ber vino, & mangiar bene, il leuargli l'vno, & l'altro, & in lor vece dargli acqua cotta, & panatella senza sale, par'a me peccato, od ignoranza tale del Medico, che

meriti più tosto pena, che correttione; non che premio, ò guiderdone. Io non mi credo, che Hippocrate, Galeno, Esculapio, nè Apolline istesso, inuentor' della medicina, sapessero dedurmi mai tante ragioni, che potessero quietarmi a questi loro ordini. di che l'altro giorno vna buona donna mi racconto vna historia d'vn suo Compadre Medico, & d'vna sua Commadre moglie del Medico: & il caso fù questo. Erasi la moglie del Medico risentita vn poco, il buon marito la tenne per tre pasti leggiera, & al quarto cibo, le portò vna buona suppa Francese, & vn buon cappone innanzi, facendogli buon'animo al nutrirsi: la semplice donna, volta al marito, disse: Io mi credeua marito, che mi amaste come io amo voi; ma a quello che mi aueggio, desiderate ben presto la mia morte, poi che così lautamente mi trattate: il marito le disse, ò pazza, chi vuol viuere, & vscir presto di letto sano, conuien far così. Ben, disse la donna, non fate gia cosi alle altre inferme, segno & testimonio chiaro, che poco mi amate. O buona donna, disselc il Medico, se io facessi cosi con gli altri amalati, noi moriressimo di fame; è forza far cosi, chi vuol guadagnar denari, & riputatione. in somma, la Commadre mangiò, & beuè, & presto risanò.

CVR. Per quanto mi aueggio, voi non sete punto amico della dieta, & pure tutti gli Medici ordinarij constituiscono la dieta a' loro infermi.

ZEF. Dunque vi credete, Signor Curio, che lo affamar gl'infermi, si chiami dieta? Io non la chiamo dieta questa, ma inedia; & la inedia non è dieta, secõdo la dottrina mia: dieta chiamo io vn viuer'honesto ordinario, quanto basta a nutrire vna persona, secondo la qualità sua, che giaccia nel letto senza essercitio; & perche gli essempij meglio chiariscono, vi dirò ciò che a questi giorni feci con Hieronimo mio fratello, il quale i nostri Medici diceuano, ch'io l'haurei condotto a morte. Egli, come sapete, è grande, & di buona carne, & mangia bene, & beue buon vino, & per suo ordinario fà grandissimo essercitio, & non è giorno, che non camini dodici, & sedici miglia a piedi, perche

cosi

cosi vuole: hora per questi suoi molti esercitij, (ch'io chiamo fatiche) gli venne vna febre gagliardissima di maligna, & pessima natura. Io gli diedi il latiris, & vomitò, & purgò da basso: per due giorni lo tenni leggieri del cibo, ma però non gli tolsi il vino puro come viene dalla vigna; il quarto giorno gli diedi vn'altra medicina a mio modo, che lo ripurgò, & spesso tra pasto gli dauo dell'acqua fredda da bere, doppò la quale cacciandosi esso vn dito in gola, la ritornaua a dietro con humori: poi di nuouo beueua, & di nuouo riuocaua: & seguitai questa prattica per alquanti giorni, dandogli tra tanto per cibo la panatella nel brodo di buon cappone grasso, & ben cotto, vino, & pistachea mattina, & sera; facendogli anco fare qualche seruitiale, ouero dandogli pomi gramagni acconciati con lo elleboro negro, & gli feci anco metter delle ventose sopra le spalle, & sopra le natiche; talche per cinque settimane n'hebbe vna buona stretta; ma per la gratia d'Iddio si sanò; & quando per il bere delle acque fredde, & riuocarle, se le causaua alcuna ventosità nel corpo, che l'affliggesse, io gli dauo il mio liquore Theriacale, & cessaua, & dormiua poi bene. Onde col mezo del vomito, & delle solutioni per da basso, che gli faceua quando vna, & quando vn'altra delle mie medicine solutiue, gli cauai i mali humori del corpo; il buon vino poi, & buon brodo di capponi, glie ne rimetteuano di buoni: & questa è la via per la quale io camino, & mi riesce. Voi conoscete il Capitano Cesare Sasso, il quale è vn'huomo di persona molto ben composta, & simile al Gradasso de' Romanzi: egli haueua vna fiera di malattie, & infermità prese da moltissimi accidenti, & come sapete, gli huomini militari, non mirano ad ordini, ò disordini, mangiano, beono, dormono, vegliano, patiscano freddi, caldi, neue, pioggie & venti, come habbiamo patito ancor noi, quando siamo stati sù le guerre, & in campagna d'estate & d'inuerno: Hora questo Capitano con indispositione di febre, di doglie di capo, doglie di giunture, non senza qualche mistione Gallica, per quanto egli si credeua, haueua stanchi sette de principali

Medici della nostra Città; & vltimamente si era ridotto nel le mani del Valdagno, & correua il quinto mese, che si reggeua sotto la sua cura; nel qual tempo haueua perduto il mangiare, il bere, & il sonno, talmente ch'erano forse ottanta giorni, che non haueua dormito ottanta hore; per quanto egli diceua. Trouandosi l'infelice a cotal termine ridotto, mandò per me, & mi disse; Signor Eccellente, mi vien riferto, che voi sete vn'huomo fiero, & che in pochi giorni vi liberate dalli vostri amalati, però vi prego, che viuo, ò morto mi cauiate di questo letto, acciò io non resti più in simili tormenti, & pene. Io prima gli dissi, che mi contentaua d'esser chiamato da lui Eccellente, ma dopò ch'io l haueßi guarito; poi lo dimandai de gli ordini, & delle cure che gli erano state vsate da questi suoi Eccellenti, il che hauendomi esso raccontato; mi parue vn miracolo, ch'esso fosse campato tanto, maßimamente per queste loro diete. Et gli dißi, state allegro, che io con l'aiuto di Dio vi liberarò presto, & sano di questo letto; mandate in piazza a comperar vn paio di caponi graßi & buoni, vna caraffa di maluagia garba, della pignoccata, ò pistachea, come più aggrada al vostro gusto. Gli diedi frà tanto il mio Hercole, con vn'ouo fresco, & nel termine di due hore vomitò grandißima quantità di mali humori, & cacciò da basso assai robba fetente. Questi humori erano quelli che gettauano a terra la sua natura, & non si poteuano euacuare con queste sue diete; ma conueniua cacciargli fuori del corpo; gli diedi del brodo consumato di cappone, & vn poco di pistachea da masticare, & lo portai alla sera, & poi gli feci fare vna suppa nella maluagia, & vna scodeletta di pesto buono pur del Cappone, & pistachea; la mattina seguente gli diedi la decottione della sena con il tartaro in brodo di cappone, & questa gli lauò, & portò da basso gli humori commoßi; lo cibai, & cominciò a gustare il cibo; lo lasciai pigliar fiato dalle euacuationi, & cibarsi con il pesto del cappone, & confetti; talche cominciò a dormire, poi gli feci fare la decottione de gl'infrascritti semplici, che gli bastò per cinque giorni; & è tale; Si piglia sena, polipodio, epitimo, ana

oncia 1.

oncia 1. elleboro negro, dramme iiij. fichi secchi, dattili, ana numero sei, hermodattili dramme vj. Glicirrhiza dramme iiij. passula pesta nel mortario oncie ij. anisi dramme ij. fiori cordiali, man. j. cinnamomo dramma j. acqua commune, oncie xxvij. & fassi decuocer in vase di vetro con il suo capello, & recipiente, sigillate le gionture, con fuoco lentissimo per hore quattro, poi raffreddato il vaso, & colate, & spremute le materie, si raggiunge l'espressione con la parte passata nel recipiente, & vi si aggiunge oncie sette, & meza di mele rosato colato, & si diuide in cinque siropi; Di questi gli ne faceua torre ogni mattina vno tepido, & digiunaua per hore cinque. Questa beuanda digerisce, solue, & mondifica il corpo, & non permette, che la infettione bolla, & corrompa il sangue, & la carne, nè il cõposito corporale. finiti li siropi, gli diedi Siropo rosato solutiuo oncie tre, Confectionis Amech oncia meza, con la decottione de' fiori & frutti cordiali; ma trà tanto lo faceua ogni giorno nutrire con buoni brodi di pollo, con pane dentro, ò mollito, ò cotto, vn poco di maluagia, & nel resto buon vino, carne; & pistachea, e pignoccata; lo lasciai poi riposare tre giorni dalli siropi, & medicine.

CVR. Questi vostri siropi sono vn gran viluppo di cose.

ZEF. Sono certo; ma sono anco di tanta eccellenza, che chi li chiamasse siropi Santi, gli diria il suo proprio nome; giouano questi siropi a gotte, a sciatiche, a dolori artetici, a mal Francese, & a mille altri mali, oue sia copia d'humori corrotti, & che bisogni euacuarli. Questi siropi vsuali delle Speciarie, che non fanno euacuatione, sono bagatelle: bisogna euacuare, chi vuol sanare, & non dire, come è l'vsanza di questi Medici; bisogna digerire, bisogna digerir sì, ma digerendo, euacuare, & se gli suoi Dottori hanno hauuto altra opinione, saluo la gratia loro, non l'hanno intesa, cosi faccio io, & cosi debbe fare chi tiene cura dell'honore, & dell'anima sua, & delli infermi che gli si danno in preda cõ la vita, & con la robba. Intendetela Signor Curio.

CVR. Io v'intendo benissimo: ma ditemi; par pure a me, che gli Speciali dicano, che sono alcune cose che hanno

bisogno di poca decottione, come i suoi cordiali, la canella, gli anisi, & simili, i quali basta metterli nel leuar dal fuoco quelle, che hanno hauuto bisogno di più lunga decottione, & voi fate sù vn fascio, & mettete il tutto insieme.

ZEF. Egli è vero, che lauorando gli Speciali secondo il commune vso corrente delle Speciarie, bisognerebbe far come voi dite; mà vsando il capello & recipiente, con le gionture ben chiuse, si pone il tutto insieme; però che li spiriti di tutte queste cose, si raccolgono nel capello, & si risoluono in acqua, & passano nel recipiente, & poi si rimettono con la decottione colata; & così si ha tutta la materia senza detrimento, ò perdita della sostanza, & virtù che ci bisogna per il caso nostro. Hor tornando al proposito, queste euacuationi, & sostentamenti in questo modo ritornarono il sonno, & l'appetito al Capitano, il quale cominciò a preualersi assai bene: passati li tre giorni doppo l'vltima medicina, gli feci dare gl'infrascritti decotti; Recipe salsa periglia oncie due, scorza di legno oncia vna, Polipodio oncia vna, Hermodattili oncia vna, Turbit dramme iiij. Cannella dramme ij. acqua commune libre cinque & meza, & insieme pongasi a cuocere in vasi di vetro con le gionture del capello, & recipiente chiuse, con fuoco lento per sei hore: fatta dopoi la decottione, & la espressione, si raggiugne quello che è passato per il capello nel recipiente con la espressione, la quale è la parte ignea: & di questi gli daua la mattina per tre hore innanzi il desinare, & la sera vn'hora & meza innanzi cena, & copriua nel letto molto bene per il sudare, a pasto buon pane, & ben cotto, buon vino, & carne arrosto, per lo più, pignoccata & pistachea a suo piacere, lasciandosi auanzare vn poco di fame, & non empirsi ad satietatem. Ogni quarto giorno poi gli faceua far'vn seruitiale, & rimanersi da i decotti. il seruitiale era di questa forma: si pigliaua vna scodella di buon brodo di carne, vn torlo d'ouo, nulla di sale, & due oncie di zuccaro grosso, & esso lo teneua quanto poteua: poi lo lasciaua vscire, & questo tiraua a basso mille humori: Io gli replicai questi decotti per cinque fiate, che sono

in tutto quindici giorni di decotti, & cinque di seruitiali, che fanno vinti, cinque delli primi siropi, che danno vinticinque, vno della medicina, che sono ventisei, & due per la prima medicina, & fena, che danno ventiotto, & tre di riposo, che danno trentauno. Finito ch'io hebbi di dargli queste medicine, senza tanti biscotti, od acque seconde; come hauete vdito, lo posi a sudare per sette giorni, secondo l'ordine che tengo anco con gli altri, & rimase sano, & libero, & si fece gagliardo; nè da indi in poi si ha mai sentito doglia, od incommodo alcuno. & questa è la mia strada per la quale son solito caminare per dar la salute a gl'infermi, & non come fanno questi nostri Medici di Verona, & intēdo anco far gli Padouani, & Bolognesi, che gli tengono in prigione a morir di fame. Con questi, ò poco dissimili ordini, ho medicato genti infinite, huomini & donne grauide, i cui figliuoli sono nati a' suoi tempi, & sono hora viui, & sani con le madri loro, contra l'opinione, & credenza de' Medici, che me ne riprendeuano, dicendo che haueria fatto sperdere i feti, & esse poste a pericolo della morte; & però essi sono stati bugiardi, come è manifesto in questa Città. Essendosi poi vn giorno incontrato il Valdagno con questo Capitano sù la piazza, & vedutolo in si buono stato della persona, le dimandò s'egli era il Capitano Cesare: & hauendogli esso risposto ch'era d'esso; soggiunse il Medico: & chi vi ha medicato, che sete cosi in fiore? il Capitano gli rispose; Il Signor Tomaso Bouio: il Valdagno di nuouo gli replicò; potete riferir gratie a Dio, & alla vostra buona natura; che'l Bouio suol dare medicine da vccider gli Elefanti, non che gli huomini: & se voi sete guarito, egli è vn miracolo. Lodato sia di nuouo il Signore, replicò il Capitano, che sono guarito nelle mani sue, & mi moriua nelle vostre. Indi a poco partito il Capitano, incōtrò poi me sopra il Ponte nuouo, & mi raccontò il successo; poi seguì il suo camino: nè era lontano venti passi, ch'io m'incontrai co'l detto Medico, & mostrandogli il Capitano cosi a dito, ch'era poco discosto, & si vedeua commodamente, l'addimandai se esso gli haueua detto la tal cosa

& tale: il Medico arrossì: pure mi confessò il vero: & poi le soggiunsi, andando verso casa trouarete vn'huomo presso il Ponte Pignolo, che acconcia pelli a bianco: ad esso ho medicato vn figliuolo, vna figliuola, vn genero, & vna nuora, ch'era grauida, & essa di pochissima complessione, piccola, & scarnetta dell'istesso male che haueua questo Capitano; & pure sono sanati, & il parto nacque al suo tempo & sano; & non erano Elefanti questi, huomo da poco che voi sete: andate a studiare, che ne hauete bisogno. Il pouero Medico insaccò la piua, & andò di lungo tutto scornato, non riducendosi a memoria, che pur haueua medicato vn'altro gentilhuomo, il quale esso haueua dato per morto, & dettomi, che se guariua, voleua andar sonando con vna tromba per tutta la Città di Verona, ch'io ero il primo Medico del Mondo: & quando fù guarito, in presenza del Medico Donzellino suo collega a quella cura, disse; Ella vi è andata ben fatta, confessando la cura; ma negando il valore & virtù datami dalla molta bontà del mio Creatore Iddio, il quale *piè agentibus, donat sapientiam*; la quale ò molta, ò poca che si troui in mè, confesso non hauerla appresa da Auicenna, ò da Galeno, ò suoi adherenti, nè intendo, nè voglio che alcuno pensi di conuincermi, allegandomi le auttorità loro. Ma tornando al proposito del vino, & della dieta, dico che l'anno passato la moglie del detto Capitano Cesare s'infermò di vna graue malatia, con vna febbre gagliarda, causata da vn'apostema interiore, per il giudicio che io ne faceua, & il successo lo dimostrò & comprobò: Era stata questa donna nelle mani del detto Valdagno cinque settimane con le sue diete di acqua cotta, & panatella, & peggiorando la cosa, venne il detto Capitano a trouarmi, & pregarmi che volessi andar'a vederla, & visitare. Onde vi andassimo insieme, & essaminata l'indispositione, le diedi vna presa di Antimonio preparato a mio modo, & conforme al suo bisogno; poi gli feci cuocere vn cappone grasso, & buono, & proueder di maluagia garba, & pistachea: la donna non stè molto, che cominciò a vomitare, &
eua-

euacuar da basso: onde io poco appresso, le diedi vna suppa nella maluagia, del brodo, & carne del cappone, & della pistachea; & il giorno seguente voleua darle vn poco di decottione di gratia Dei co'l Tartaro; ma il Capitano non voleua, dicendo che la notte ancora haueua euacuato da basso tre volte. Io gli dissi; quanti soldati hauete voi hauuti in condotta sù la guerra? dugento, mi rispose egli: & io soggiunsi, n'ho hauuto mille è dugento, & me gli hò guadagnati, non per fauori, ma con le armi in mano; però debbo io saper più di voi di militia. Quando gli nemici sono in rotta, allora bisogna tagliarli a pezzi, & non dargli tempo di rinfrancarsi. Voi mi hauete dato la cura della donna vostra, lasciatela a me; così le diedi la detta medicina, & fù ben fatto, che la mattina seguente andando io là per tempo, trouai il Capitano in piedi, & la moglie che sedeua su'l letto con vna suppa nella maluagia in mano; la quale mi disse, ho sorbiti due oui, & hora mangio questa suppa, che mi dà la vita, ch'io moriua di fame: di che allegrandomi io, gli feci poi fare trè, ò quattro beuande con la scabiosa per l'altre mattine, & ne eacciai l'apostema rotta, & rimase libera, mangiando buoni cibi, & beuendo di vn'ottimo vino ch'io gli faceua dare della Caneua del Conte Marc'Antonio Giusto mio fedele amico & Signore, ilquale ne è liberale a gl'infermi, che n'hanno bisogno. A mia cognata Madonna Fuluia, che pur' haueua vn'apostema nel ventriculo, con febre continua, io faceua bere sempre mattina & sera il primo bichiere di maluagia garba, & poi a tutto pasto del buon vin bianco, & la medicaua con la decottione della scabiosa fatta co' miei ordini, & è sana quanto mai fosse in sua vita: In somma, in casa mia, & fuori, (pure ch'io non tema di mal di costa, di Erisipilla, ò squinantia, ò male, che non sia nato dall'hauer beuuto troppo vino) in ogni altra infermità mai leuo il vino ad alcuno solito a berlo, pur che gli picccia. L'anno passato, quando venne il male del Mattone, chiamato ancora del Moltone, io & la famiglia mia fummo de' primi assaliti; onde presi per
me,

me, & diedi a gli altri la Gratiola per medicina, & feci metter'a mano sei botte di vino, due bianco, & quattro di rosso; perche in vn'istesso tempo si trouammo diecisette nel letto; & volsi, che sempre ci fosse vitello, cappone, polastri, pizzoni alessi, arrosto, in soffrito, in potaggio, & confetti in abondanza: ogniuno mangiaua di quello che più gli aggradiua, & per gratia di Dio si risanammo tutti; nè di noi si trouaua alcuno che volesse sentir'a nominar l'acqua per temperarne il vino. Nè da cinque anni in quà ho memoria, che sia morto alcuno ch'io habbia prosequito di medicare; & pur ne ho medicati le migliaia: & non leuo il vino, nè mai vso le diete di questi vostri Medici rationali, & siate certo, che se la mia mala ventura glie ne desse qualche occasione, mi trauaglierebbono quanto più potessero per lo molto amore che mi portano. Della materia del ber vino, ò acqua, se leggerete Arnaldo di Villanoua, ne commenti sopra il Regimine Salernitano, trouerete, ch'egli discorre a lungo, & dice di molte ragioni; conchiudendo in somma, che l'acqua debilita la natura gagliarda, & distrugge la quasi persa; & il vino all'incontro restaura la perduta, & conserua la sana. Hora vedete, come io posso lodare l'operatione di questi nostri Medici, li quali leuano il vino a gl'infermi, & gli danno l'acqua? volendoci in questa maniera far credere tutto l'opposito di quello, che ci farebbe bisogno; ilche non posso persuadermi che naschi da altra cagione, che da mera auaritia & tirannide, ò da viua, & pura ignoranza, degne di graue castigo, ò almeno d'auuertimento, & di correttione gagliarda.

CVR. In fatti, io vedo che voi gli hauete in buona consideratione.

ZEF. Io nõ disamo alcuno di loro; anzi ne ho molti per amici; ma detesto & biasimo la dottrina & setta loro, & se potessi, in molte parti la distruggerei. Io p intéder le cause, & essaminar il perche delle infermità, studio ordinariaméte Arnaldo di Villanoua, ilquale riferisce le opinioni d'Hippocrate, Galeno, di Auicenna, & d'altri: appresso dice le

sue,

ſue,& pone i medicami; & le approbo per lo più, ma nel far le decottioni poi, & ſiropi, tengo l'ordine mio; & nel dietare & nutrire, ſeruo pure quanto voi vedete & intendete: eſſo è ſtato vn valent'huomo; ma non ha ſaputo, nè inteſo ogni coſa; ſiamo tutti huomini, & come huomini ſiamo ſottopoſti ad errare: queſto dottiſſimo huomo ha trattato dell'antimonio, & del modo di darlo a gli Epilentici; & io lo dò alcuna volta; ma pare, che molti di queſti Medici lo dannino; il che certo non fanno per altro, ſe non perche non ne hanno cognitione; che ſe l'haueſſero, non lo dannarebbono: l'ignoranza è madre di molti vitij & errori; & è per lo più loro compagna & guida. L'anno paſſato, quando il Signor Fabio Oliueto Caualiere di molto valore; & bontà, cadè Epilentico, tornai a caſo nella Città nel tempo del ſuo accidente, & trouai che per ordine de' Medici, il gentiliſſimo Signor Tolomeo ſuo fratello, il quale per il dolore ſtaua peggio di lui, gli teneua ſopra il capo vna ſtoppaccia imbeuuta in aceto, acqua roſa, & chiara di oui; il che io acremente biaſimai, dicendogli, che lo medicaua di diretto all'oppoſito della ragione; percioche conueniua aprirſi le poroſità, & dar'eſſalatione all'humore, & non ſerrar, & chiuder'il nemico in caſa; del che mi riſpondeua; & atteſtaua, che coſi gli haueuano ordinato li Medici. Io replicai; le loro eccellenze hanno preſo vn granchio; & accioche ſi aueghino della loro ignoranza, io, toſto che sarò giunto a caſa, vi mandarò vn libro, & ſarà Arnaldo: & le carte che in eſſo vederete piegate & ſegnate, lo moſtrarete a' voſtri Medici: ilche hauendo io fatto; & i Medici vedutolo, ſi ritirarono dal loro errore; ma trà tanto il pouero gentil'huomo n'hebbe vna ſtretta: io gli diſſi, che le medicine al ſuo propoſito ſariano ſtate il Caſtoreo; & entro l'Antimonio, & lo elleboro negro, raccolto però al ſuo tempo; ilche anco fù approbato da i Medici di Padoua, quando amendue eſſi fratelli andarono a conſultare il ſuo biſogno: & eſſendoſi poi informati da me del tempo; & giorno atto a coglierlo, ne fecero cauar'vn ſacco, & me ne mandarono la parte mia, della quale poi mi ſono ſeruito con beneficio di molti.

CVR.

CVR. Voi hauete detto, che deste l'Antimonio alla Signora Camilla moglie di detto Capitano; questo Antimonio, che i nostri Medici non hanno per medicamento molto ragioneuole si dà egli semplice, ò preparato?

ZEF. Vi dirò quello, che mi occorse a questo proposito in Genoua; poi risponderò alla vostra dimanda. Si trouaua in quella Città vn certo Medicone di pelo rosso, che caualcaua vn cauallo bianco; & quanto giudicai, egli sapeua tanto di medicina, quanto il suo cauallo. Quest'huomaccio mi conosceua per vista, & sapeua che io medicaua, & che in molte occorrenze mi seruiua di questo benedetto Antimonio; ma non haueua altra domestichezza meco. Ora occorse, che il giorno di San Giacomo si trouammo per sorte in casa del Signor Nicolò Spinola Garofolo, (così le donne chiamauano quel gentilhuomo per la sua bellezza, & per l'odore della sua bontà) & dissemi questo Medico; sono alcuni Medici ignoranti & maligni, che danno l'Antimonio per medicina; & io gli risposi; Si trouano alcuni Medici maligni, & ignoranti, che non danno l'Antimonio per medicina; Si deue dunque dare (dis'egli) l'Antimonio? & io pure; Non si deue dunque dare l'Antimonio? Io mi credeua di nò, replicò egli, & io, dissi che sapeua di si, & lo dauo, quando mi occorreua con felicissima fortuna. Poi gli soggiunsi; Ditemi Magnifico, conoscete voi li sali, gli allumi, i bitumi, i mezi minerali, & i minerali? esso mi rispose di nò: & io le replicai; Conoscete voi l'Antimonio? non io, disse egli. Et io; Voi dunque senza la cognitione delle cose, vsate venderui per Medico in questa Città? per mia fe, che meritareste vn graue castigo: & come fate voi ad ordinare, & commodare molte medicine, nelle quali entrano assai di queste cose, non ne hauendo cognitione? Io per me, dis'egli, mi rapporto a i liberi, & a gli Speciali; nè miro a tante cose. Et io gli dissi; non commando, nè mai ordino medicina, che io non conosca il quid, quale; & quantum. Oh soggiunse egli, io non voglio saper tante cose: io lascio a gli Speciali la cura di quello, che si specta ad essi; basta a me ordinargli secondo, che mi scriuono i

miei libri: & così dicendo, non sapeua l'animale, che molte volte gli auttori pigliano de' granchi; & ben spesso tolgono l'vna per l'altra cosa; di che ne habbiamo infiniti essempi; oltre che vi sono de gli Speciali, che bene spesso mettono vn quid pro quo, & non conoscono il quid, nè il quo; & in questo mezo la robba, & la vita de' poueri infermi se ne và verso il fine. Ne conobbi vn'altro, che haueua il cognome: *Consequens rei*; il quale diede vn grano di Centaurea ad vn suo infermo, che poi per sua dapocaggine morì; al quale io dissi; Se voi gli haueste dato vn grano di arsenico, ò di soblimato haureestelo voi morto? Signor nò, mi rispose esso. Et io gli dissi; voi giudicate, che vn grano di mezo minerale non lo ammazzi, & volete poi che vn grano di vegetabile lo salui? & quindi tratto da giusto sdegno, gli dissi vn carico di villanie.

CVR. Che differenza è questa che voi dite. Vn grano di vegetabile, & vn grano di mezo minerale? I minerali & i mezi minerali, non sono eglino vegetabili?

ZEF. Per quanto io mi aueggo, bisogna ch'io vi dimostri li fondamenti della Medicina, accioche meglio la intendiate. La medicina, tutta è fondata sopra tre basi; l'vna è chiamata vegetabile, l'altra animale, & la terza minerale, sotto la quale si comprende anco il mezo minerale. Vegetabili dunque si dimandano quelle sostanze che si cauano dalle herbe, alberi, radici, scorze, foglie, fiori frutti, gomme, & sughi. Animali sono quelle si cauano da huomini, bestie, pesci, vccelli, serpi, & in somma da ciò che ha anima rationale, od irrationale; & Minerali, quelle che si cauano dalle viscere de' Monti come Oro, argento, rame, ferro, piombo, stagno, argento viuo, solfere, allumi, virrioli, sali, marchesite, & in somma tutte le cose che di questa natura, ò simile sono, nellaquale anco si contengono le pietre, & terre medicinali, come l'ocrea, terra Lemnia, & simili; De' vegetabili, la medicina si serue principalmente dello spirito, secondariamēte de' sughi, terzo delle gomme, che è la parte ignea, quarto de' Sali; De gli aīali riceue i grassi, i sughi, le pelli, gli ossi, & simili; De Minerali principalmente si serue della parte terrestre inte-

interiormente, & de gli spiriti esteriormente; perche que-
sti per l'acutezza, & fumosità loro graue, per lo più sareb-
bono venenosi, & mortali, dandoli per bocca; perciò vi ho
detto, & replico, che erano i Medici nel dar le decottioni
lunghe, con l'essalatione della parte più nobile de gli spiriti
suaniti, & perciò nell'acqua del legno, salsa Periglia, &
qualunque altro vegetabile, fanno peccato grauissimo, fa-
cendone essalar la parte più nobile, & dando la più grossa
per medicina: & se il Monardes Dottore & Medico hone-
stamente dotto, & altri Spagnuoli, con tutti gli antichi, &
Moderni, & tutto'l Mondo insieme ha detto, scritto, & in-
segnato altrimenti, tutti in particolare, & generale, si sono
abusati, si abusano, & si abusaranno. Io per me l'ho detto,
lo dico, & dirò sempre, che questo è vn'errore detestabile;
& perche l'ho conosciuto, ho voluto publicarlo al mondo
contro l'opinione di molti, che voleuano persuadermi a te-
nerlo secreto, come cosa pretiosa. Io, come vi ho detto di
sopra, serbo la parte spirituale, mediante il capello, & reci-
piente; poi coniungo l'vna con l'altra, & le dò a' miei infer-
mi: & però questi che io medico, si risanano più presto, &
di sanità più perfetta, come giornalmente si è potuto vede-
re dalle mie cure, & dalle migliaia de' medicati da me, che
viui & sani, sono trombe delle opere che ha fatte Dio nelle
loro persone con il ministerio della persona, & consigli
miei.

CVR. Voi mi hauete, Signor Zefiriele mio honorato,
chiarito di molte cose, che per nõ essere mia professione, nõ
intendeua, & mi hauete anco acceso di desiderio di sapere
il modo con il quale voi preparate il vostro antimonio; pe-
rò che mi vien detto, che voi l'vsate spesso, & che date
maggior quantità del vostro, che gli altri del loro; però vi
piacerà darmi satisfattione nel dirmi la vostra prepara-
tione.

ZEF. La cagione, che io dò più del mio, che gli altri
non fanno, nasce, perche gli cacciò fuori più la parte spiri-
tuale, ch'è quella che vi ho detto, che tien del venenoso; ma
il mio non è diafano come quello de gli Speciali, a me ba-
sta,

sta, che mi serua, & sia buono; di quella diafanità non tengo io conto alcuno. Lo sò fare diafanissimo, & bello ancor io, & di quanti colori mi è in piacere; ma perche questo non importa a gli amalati, lo preparo al modo mio, & è tale. Io tolgo vna libra di Antimonio, & lo faccio pestare, & sedazzare; poi piglio onze tre di salnitro bianco & bello, purgato dalla sua grassezza, & gli mescolo, & congiungo insieme, poi gli pongo in vn tegame di terra cotta, ma non vetriata, & gli faccio sotto fuoco con carboni accesi, tal che il fuoco da se salta nella materia, & il tutto si abbruscia, & ben spesso il tegame si spezza dalla furia del fuoco; lo cauo dipoi fuori, & lo trituro, & pongo in nuouo tegame con carboni sotto bene accesi, & ben spesso lo vò mescolando con vn ferro, acciò che il solfere adurente, & il Mercurio non fisso se ne suaporino; & perche se ne amassa, quello che si và amassando, lo leuo, & di nuouo trituro, & così vò seguitando sino che resti poluere bianco; & più non si amassi, ne più si attacchi al fondo del tegame, ma il tutto resti come cenere bianca: come io l'ho condotto in questo termine, & che standoui sopra con il naso, non si sente più essalatione alcuna che vi offenda, allhora gli aggiungo vn poco di Antimonio crudo poluerizzato, & il tutto pongo in vn corezzuolo, & cuopro con vn pezzo di terra cotta, & lo luto, & fondo a buon fuoco cō mantici: poi gli leuo il coperchio, & lo getto sopra vn marmore, ò catino di terra inuetriata: poi lo vado riuedēdo, e se vi trouo qualche poco di lucido, lo getto via, perche è quell'Antimonio crudo, che gli haueua giunto per renderlo più facile alla fusione, & mi riesce mirabile. Questo magisterio tutto, suol venirmi fatto al più in venti hore: & questo è il mio solito Antimonio, di cui ne dò per il manco dieci grani, che da indi in giù non fà operatione: alli ethici non fà beneficio alcuno ch'io sappia, al mal Francese gioua poco, alle altre infermità, oue faccia bisogno di euacuatione, non sò oue non gioui, & a' gottosi fà mirabile operatione: io ne hò fatto mangiar le libre, nè mai offesi alcuno.

CVR. Buona sorte è questa vostra, che mai offendiate.

Sento

Sento bene spesso questo, & quello dolersi, che il tal Medico lo ha mal trattato; ma di voi non ho mai sentito alcuno che si dolga, ò quereli.

ZEF. Io vi dirò Signore, io non medico per mercantia, ò per farmi ricco delle altrui calamità, & miserie; ma quello che io faccio (lo sà Iddio perscrutatore de' nostri cuori) lo faccio per mera carità, & puro beneficio del prossimo. Ma non voglio restare di dirui perche l'Antimonio sia così mirabile medicina. Hauete a sapere, che la maggior parte delle infermità nascono da indigestioni, & crudità di humori, che si ristringono, & giacciono nel ventricolo. Questi trouandosi annessi, & fortemente colligati là entro, non si ponno cacciare con cassia, ò manna, ò simili, ma hanno di bisogno di medicina alquanto più gagliarda, & più vehemente, & però l'Antimonio, l'Hercole, il Latiris, & la Gratiola fanno in questi casi operationi nobilissime, & eccellentissime. Sentiua io l'altro anno, quando mi venne il mal del Moltone, vna cosa, che ascendeua alla bocca del stomacho, la quale, perche la bocca era stretta, & quella materia era grossa, non potendo vscire, ricadeua a basso; però io presi la Gratiola, la quale scompigliò quella materia, & in modo la disgiunse, che la vomitai; ella era vna colera vitellina, amara oltre modo, & vscita che fù, restai libero. L'Hercole è medicina vn poco più gagliardetta; però non l'vso così frequente, nè con ogni persona, nè in ogni stagione, se non vedo ch'io sia quasi che tirato da necessità, ma sopra tutto auertisco nella dosa peccare più presto nel poco, che nel troppo, & così non si offende mai. Io di questo Hercole ne hò dato due, & tre grani a' puttini piccioli di due & tre anni per vermi, & ha fatto felicissime operationi. L'Antimonio è mẽ graue, & puossi vsare con ogni sesso, ogni età, & ogni persona. Io ne ho dato a Monachi, Monache, & a nobili di delicata complessione, nè mai mi fece vergogna. La Gratiola, & il Latiris, sono medicine sanissime, & sicurissime, nè mai preteriscono effetto contrario al volere del Medico buono, ò del patiente; pur che non si ecceda il termine, & la dose in amministrarle. Ma certo da queste

indige-

indigestioni, & humori corrotti ne nascono infiniti mali, & varie doglie di capo, al quale i vapori & fumi corrotti de' corrotti humori salgono; & questi humori non si cacciarebbono mai con quante cassie si portano di Leuante; però per minoratiuo, oue io vegga alcuna difficoltà; sempre sono solito vsar' vna di queste quattro medicine, le quali non mai in tutto il tempo ch'io hò medicato, sono restate di far operationi diuine. Nella peste poi, petecchie, & mal di costa, mi sono valuto molte volte per minoratiuo del vitriolo soluto in acqua, & mele parte equali in ogni sesso, & età, & sempre con felice successo: ne' mali più facili a poueri vso per minoratiuo la sena co'l tartaro, meza oncia per ciascuno, & a quelli che hanno il modo di spendere, vso di dargli l'estate il siropo rosato solutiuo, & l'inuerno la manna: cassia non diedi mai vn'oncia il corso di mia vita, nè sono manco in pensiero di darne, non hauendo io il Genio a questa medicina. La quale però non biasimo. Mi sono anco valuto assai, & vaglio spesso dell'Elleboro negro, il quale è vn medicame nobilissimo, & purga valorosamente il sangue, & l'humor melanconico. Et alle donne, che non hanno le debite purgationi, fa vfficij mirabili, ma bisogna che l'vsino almeno per trè giorni continui. Io glie ne dò nel brodo, ouer nel pomo, ma nel pomo opera con maggior eccellenza, & di esso ne ho fatto mangiare a' miei giorni più di sei sacchi. Ma auertisco, & osseruo quando lo faccio cauare, che è del mese di Luglio, che allhora che la virtù è tornata sotto terra, e che'l giorno che si coglie, la Luna sia in aspetto felice di Gioue, ò di Venere; il che in ciò mi vien fatto, perche in questo caso, & simili non miro alla miseria di quattro Carlini, per hauerlo secondo il desiderio mio. Questo pongo ad essiccare all'ombra, in luogo però aperto, & sono solito di farne vn medicame in questo modo. Piglio del vino buono, & lambiccandolo, ne cauo l'acqua di vita, & da quella ne separo la flemma; in questa poi, pongo dentro questo elleboro in vase di vetro in bagno Maria per due,

ò tre giorni naturali, con il capello & recipiente, chiuse le gionture, poi lo euacuo fuori, & lo spremo, ci piglio questa espressione, & ripongo a suaporare in altro vase simile, ouero in bagno Maria, ouero al Sole, fino che mi resti la muccaggine nel fondo a modo di visco, ò pece, & questa è la parte ignea dell'Elleboro: di questo io ne dò fino al peso di vno scudo d'oro a Gottosi, ò donne, che non habbino li suoi menstrui, & ad altre infirmità, che mai nuoce, ma sempre gioua. Et se ne può pigliar vna, due, & tre volte la settimana, mangiandoui dietro di buoni cibi, & beuendo buoni vini secondo la qualità delle persone & luoghi, & si piglia senza guardia, pur che si sia per tre hore almeno doppò, che si ha preso senza mangiare; lo dò anco in vn pomo, ò pero in questo modo. Io mondo il frutto che voglio, & gli caccio gran quantità di stecchi di queste radici d'intorno via, per ogni parte; poi gli pongo intorno vna carta & bagno in vn vase di acqua fredda, & lo pongo a cuocer sotto le ceneri del fuoco, poi lo cauo fuori, & getto via quelli stecchi, ò radici di detto Elleboro, & lo dò a mangiare con il zuccaro per tre giorni alle donne che non hanno gli suoi menstrui; & se opera, bene è; ma non operando, il seguente mese faccio il medesimo secondo gli ordini della Luna, & della donna & età sua, & se non opera, reitero il terzo mese con l'istesso ordine; nè mai mi è auuenuto, che il terzo mese non habbia conseguito il mio intento. Con questi pomi ho medicato, & si sono sanate tante infermità, che ne potrei fare vn libro maggiore che non sono l'historie naturali di Plinio Secondo, cioè, che fù della famiglia de' Secondi, famiglia antica, nobile, & molto populosa nelli suoi tempi nella Città nostra, per quanto se ne veggono & trouano tante sepolture & memorie & nella Città, & nel territorio nostro Veronese. Quell'Elleboro che si vsa nelle Speciarie, raccolto di Maggio, & corretto al loro vso, è vna mera scempiaria da non parlarne; però lo taccio sì per honore de gli Speciali, come de' Medici, & suoi libri & Autori, i quali, salua la loro gratia, in questa parte non l'hanno intesa; conciosia che

quando

quando fiorisce, si troua hauere la virtù sua sopra, & non sotto la terra, & comincia a fiorire in queste nostre regioni Lombarde, il mese di Nouembrio, & dura per tutto il mese di Maggio, & le mie donne di casa ordinariamente ne mandano i fiori alli altari delle Chiese in iscambio di rose.

CVR. Voi sete molto amico di questo Elleboro, & per quanto io comprendo, lo stimate molto.

ZEF. Lo stimo ragioneuolmente; perche esso è medicina nobile, & nasce tra noi, & non è di spesa, & fà operationi incredibili in molte sorti di febre; & perche come ho detto, purga l'humor melanconico, & il sangue. Nè minor stima faccio dell'altre mie due medicine, il Latiri, & la Graticola; percioche oltre che soluono & purgano, & rileuano da molti mali, sono anco nostre famigliari, & nascono tra noi, nè occorre mandar in paesi stranieri per hauerle, con metter gli huomini a rischio della vita, & priuarci del nostro oro & argento per hauerle. la Graticola nasce ne' miei horti, & in quelli che hanno commercio con fontane; il Latiri nasce nelli horti, & case, & in ogni luogo oue si semina: della prima io non ne dò più che meza dramma in poluere, & in decottione da vna dramma, in vna & meza, & le faccio dare tre, ò quattro bollori con il tartaro delle botti: & del secondo, quando è in fiore, io lo pesto, & spremo, poi condensando il suo succo all'aere coperto, ne dò al peso di vn scropolo, in meza dramma, ogni giorno sciolto nel brodo senza altro, & questo in iscambio di siropi elleborini; & ne ho conseguito le cure del mal Francese, con gli altri miei decotti fatti secondo i miei discorsi dettiui di sopra, con mia grandissima consolatione. Et questi benedetti semplici sono creati dalla diuina bontà per li poueri, che non hanno danari da spendere, & per salute de i ricchi a sanargli presto: ma è auersaria, & nemica capitale di quei Medici, & Speciali, che sono rapaci, auari, & nemici della carità, & priui dell'amor del prossimo de' quali ne conosco io parecchi, Ma voglio raccontarui vn bel caso auenuto già tre anni ad vn'amico mio in Colo-

gnese circa questa medicina, & fu vero. Haueuano i famigliari di casa di questo mio amico, nomato Messer Antonio Stopano, scaldato il forno, per porui a cuocer' il pane, & haueuano purgato il forno con vn fascio di quest'herba, della quale anco ne haueuano brusciato dentro nel fino vn fassetto, poi infornarono il pane, & cotta che fù, mangiandosi, mosse il corpo a tutta la famiglia, talche fino che hebbero pane, si purgarono senza guadagno, di Medici, nè di Speciali: il medesimo auenne a certi suoi amici, che gli capitarono a casa, & a certi loro vicini, a'quali prestarono di questo pane; il che ho voluto dirui, accioche sappiate, che senza la scammonea potressimo far medicine virtuosissime per purgarci: di questa ne dò io quindeci grani communemente, ò scorticati, ò confetti, & inzuccarati, ò pestati con zuccaro rosato, od in compagnia di coriandoli di meza coperta, & opera assai meglio che non fanno la cassia, ò manna, ò lenitiui, & pur l'anno prossimo passato feci rimaner merauigliate tutte le Monache di San Spirito, & il Medico loro Giuliuro, il quale hauendone lasciata per morta vna di esse nomata Suor Lucia Lauezuola, & detto alle Monache, che prouedessero di sepelirla, hauendomi esse riferto questo pronostico, io che mi trouauo hauere di questa mirabile medicina adosso, come che per ordinario ne porti sempre vn vaseto pieno nella scarsella, ne diedi loro, che glie ne dessero, affermandogli, che la pouera Monacha riceuerebbe giouamento, così glie la diedero, e gli scaricò vna grandissima quantità di robba fetentissima del corpo, & si sanò di quella infirmità; & perche l'Abbadessa mi mandò a dire, ch'era vscita fuori, putiua sì ch'infettaua tutto il Monasterio, io gli feci porre molti bichieri d'acqua rosa per lo Monastero con entro cannella, & garoffoli, con vn poco di bragie di fuoco sotto, acciò bollissero: in questo modo si scacciò il fetore, & vi si introdusse odore assai grato & soaue: & questo mio felice successo, fece rimaner' il Medico scornato, & deriso del suo falso giudicio. Queste medicine, Signor Curio, sono tali, che si possono, & si debbo-

-no vsare da noi, perche ci conoscono, & nascono nelle regioni, & paesi nostri. Et se Hippocrate, Galeno, Auicenna, & altri, hanno descritto altri modi, & altre medicine, èrano di altri paesi, & lontani da noi: Hippocrate fù dell' Arcipelago, Galeno del Paese di Troia, Auicenna fù Arabo, noi siamo Italiani, & Veronesi, nè posso, nè voglio darmi a credere, che il Signor Dio habbia prodotte le medicine in Soria, in Egitto, in Arabia, & che gli huomini d'Italia, Spagna, e Francia habbiano carico, se si ammalano, di mandare, ò andar per medicine in così lontani & stranieri paesi: le medicine, delle quali soglio valermi, nascono nelli nostri paesi; & se mi direte; Tù dai pure la salsa periglia, & il legno Santo, che vengono di più lontane regioni. Io vi rispondo d'hauer anco medicato molti con il Rosmarino, con la Sauina, con il Giunipero, con la Smilace spinosa, & simili, con felice successo, & satisfattione de gl'infermi, & mia; & si sanaranno anco da gli altri, quando si vorranno seruire di questi, ò altri semplici simili virtuosi, che nascono tra noi: ma si trouano alcuni goffi, sì Medici, come infermi, che se non vsano questo abuso di medicine straniere, par a quelli di non esser Medici, & a questi di non esser ben medicati. Io per me, quando ho hauuto di quelli che si sono posti nelle mie mani, senza voler saper'altro, gli ho medicati con le dette medicine, & le cure mie mi sono passate con felicità: ma oltre di ciò, conuiene anco star amici con gli Speciali, altramente le cose vanno peggio che male, perche dicono del Medico quello che loro porta la passione. Ora io voglio dirui vn'altra mia inuentione, & è cosa marauigliosa per tutti quelli che hanno gli stomachi di mala digestione, & è altro che elettuarij di humoristi, ò quinta essenza del Matthioli; ma auertite, che io ve la voglio dire così alla grossa, come che ho anco fatto molte altre cose, le quali però sono tutte buone, & fanno gli vfficij, & operationi, che vi ho detto, pur essendo io per gratia del Signor Dio; quel-

Io che sono, sò far assai meglio,quãdo voglio. Questo nuouo pensiero è, che io faccio l'acqua di vita in vasi di vetro di buon vino,& in vna libra & meza di questa acqua, pongo vn'oncia di Theriaca ottima, & pure in vasi di vetro con capello, & recipiente di vetro, & ben chiuse le gionture, la lascio per tre giorni naturali in bagno Maria à fuoco temperato,poi disciolgo le gionture, & disgiungo li vetri, & declino il vase, oue è la Theriaca, & se è passata acqua di vita,gliela riaccompagno;ma auertisco nella declinatione di lasciar'adietro la parte grossa della Theriaca. Et questa è vna dellemie medicine detteui di sopra, & chi vsarà di questa per quindici, venti, & trenta giorni ogni mattina vn cocchiaro à digiuno,si prepari pure della robba assai da mangiare, che vi so dir'io non occorrerà cercar'intingoli per eccitar l'appetito; & se mangiasse vn'Indiotto,lo digerirebbe, & farebbe vna digestione da struzzo; & tutte le infermità, che nasceſſero da crudità di stomaco, se n'andrebbono, come fumo al vento: Io ne ho sempre in casa per ogni accidente,& questa beuanda è mirabile à fianchi, & ventosità di qual si voglia sorte nelli corpi nostri. Et se vno hauesse preso medicina, che troppo soluesse il corpo, dandogli di questa beuanda ò sola, ò in brodo, ò in buon vino, non e da dubitare che non quieti ogni ruina, & trauaglio.

CVR. A me pare,che voi habbiate vna opinione molto contraria à i Medici; perche io gli ho sempre sentiti biasimare l'acqua di vita, chiamandola essi acqua di morte, & voi la commendate tanto.

ZEFIRIELE. I Medici hanno ragione, & l'ho ancor'io; ma bisogna saper, & intender quello che pochi di loro intendono; Io gl'intendo, & quando essi & voi saprete il perche, & voi & essi vi quietarete l'animo, & direte che con ragione io laudo questo mio trouato. L'acque di vita, che ordinariamẽte vendono in piazza, si fanno di vini guasti, & in vasi di rame, iquali se vna volta, quando si fanno, s'instagnano, per lo più, & sempre poi,dal lungo vso, & continua ascensione delle acque, disinstagnano; & se voi

piglia-

pigliarete vna libra, ò due di quest'acqua di vita, à questo modo fatta, & la farete ripassare in vase di vetro, trouarete giù; nel fondo vn cerchietto verdiccio del rame corroso; & giù nel fondo vn poluerino à modo di cenere, & sara lo stagno, & questi sono gli veneni che vccidono, tal che non è marauiglia, se gli Medici la chiamano acqua di morte: oltre che per esser fatta di vini guasti, & corrotti, non può se non malamente operare. Ma se si farà di vini buoni, & in vasi di vetro, ella sarà mero spirito del vino, che viuificarà i corpi de gli huomini, & se gli accompagnarete gli ingredienti Theriacali, & spiritualati, pensate voi co'l giudicio & intelletto vostro saggio, ciò che operaranno. Io mi ricordo nel principio, che cominciai ad vsare questa cosa, che fù al tempo dell'vltimo sospetto, & peste, io vidi opere, che à gli altri pareuano miracolose.

CVR. Io ho inteso, che messer Francesco Calzolari Speciale alla Campana, fà vna quinta essenza Teriacale secondo la dottrina del Matthioli, che fà operationi stupende, & che l'Eccellentissimo Signor Sforza Palauicino se ne serue, & pare a sua eccellenza hauer la vita da questo medicame.

ZEF. Quella quinta essenza non ha comparatione con questa, perche quella si passa in lambicco per bagno Maria, che è fuoco di primo grado, per il quale non ascende mai saluo che ò l'aqua, ò l'aere delle materie, che si stillano; perche, secondo la diuersità delle cose, ascende quando questo, & quando quella: nella Teriaca entrano carne, grassi, olij, gomme, & altre cose, & di queste dette, non ponno ascendere per bagno Maria le sostanze, ma sola vna certa aura di spiritello ben debole, che non ha forza nè sussistenza; ma nel modo mio voi hauete i veri sughi di tutte quattro, & questi separati dalle parti grosse terrestri, delle quali non ne hauemo bisogno nelle nostre occorrenze. Io sò anco far questo mio liquore molto più nobile, & incomparabilmente eccellentissimo; ma il mondo non è degno che io glie lo dica, nè iscriua, nè meno gli riueli, come sò anco meglio fare, & preparar'il mio Hercole, & l'Antimonio, che non ho detto, non volendo io publicare questi così

profondi, & quasi che diuini misterij a gli huomini, che nõ ne sono capaci; & se pure ve n'è alcuno, che lo meritasse, Iddio benedetto per sua bontà, potrà riuelarglielo come ha fatto a me. Io al tempo della peste, ne feci per me stesso di quella, che veramente si poteua dir'eccellente, & ne pigliaua spesso, non perche io hauessi alcun male; ma perche andando, come faceua, senza rispetto, in ogni luogo, non me ne venisse. Occorse doppo li detti sospetti, che messer Giouanni di Murari fece rages con alcuni suoi amici, che gli capitarono di Fiandra a casa, & essendogli ristretto il corpo, si fece far non sò che medicina per euacuarsi; ma quella operò tanto, che fù in pericolo di morire, onde hauendo mandato per me, gli diedi di questa mia medicina in vn poco di brodo di pollo; & subito si acquietò, & dormì per vn'hora & meza: la notte seguente stette meglio, & in somma fù saluo: il rimanente di quella consumai in varie persone, nè più ancora n'ho fatto di quella eccellenza, basta che quella ch'io ho detta così alla grossa, è in ogni modo eccellente in molte infermità, & per ridurre gli stomachi deboli a potenza di buona digestione.

CVR. Et che inuidia è questa vostra di non ne voler fare, nè mostrar altrui di farla?

ZEF. Il mostrare con parole altrui è vna difficoltà grande per causa de' fuochi, & fornelli, calcinationi, sublimationi, putrefattioni, & digestioni, delle quali, chi non è ben essercitato, ci sarebbe che fare, & che dire prima che l'huomo vi si accommodasse a farsi patrone di così nobile magisterio. Il farla poi non torna a conto: perche molte persone si trouano con poca discretione, & dicono (se altrui gli dice il suo costo & valore) che l'huomo tiene del Cerettano; & procura di fargli stare; percioche la stimano, come già disse vn'altro amico mio, che ricuperai da morte cõ l'Hercole mio nobilissimo, ch'io gli haueua dato vna pillola, che valeua vn soldo, & non consideraua, che quando anco fosse valsa solo un soldo, di morto lo haueua uiuificato: nè anco si uergognano molti a uenir'a di mãdarmene per gran mercè: tal che dandone io hoggi a questo una, & dimane a

quell'-

quell'altro un'altra, in capo dell'anno giungono alle centinaia, nè a questo modo posso uedere il conto della spesa fatta; & ci sono stati de' Medici che me n'hanno addimandato fino ad un centinaio ad un tratto per non hauer occasione di tornarci ogni giorno; però non uoglio farne più, & massimamente, che in quanto alla uirtù loro siano istimate molto, ma in quanto al ualore così poco, & a me, oltra, le fatiche lunghe, costano di molti denari, & uoglio tener'a memoria quel detto di Catone, che dice. *Quum labor in damno est, mortalis crescit egestas.*

CVR. Bene istà, quando uoi ne farete per uoi medesimo, ui metterò ancor'io la parte mia, & ui piacerà farne per me ancora.

ZEF. Quando uorrete che ne facciamo per amendue, io ui mostrarò tutto l'ordine, & il magisterio, acciò uoi ancora lo impariate, se hauete desiderio di saperlo; Ma perche ui uanno de i giorni, & delle settimane, & ui sono molti ponti essentiali, andaremmo a starsi al Bouo per due mesi, & quiui lo faremo.

CVR. O al Bouo, ouero a Torbio, perche quell'aere, & quel paese è più solitario, & ha più bella prospettiua, per essere in monte.

ZEF. Sia co'l nome del Signore, non sara trà noi contesa del luogo, se per l'istesso modo si cauassero le virtù & potenze di molti altri belli medicami, che hanno fatto, descritto, & ordinato molti Medici antichi, & moderni, si farebbono miracoli in terra: Ma questi nostri Medici da Verona, & quelli anco di Genoua, oue sono stato intorno a cinque anni, si sono ridotti a tre pignatte, & di queste si seruono in tutte le infermità, & in tutte le persone, & ad ogni età, & quasi ad ogni stagione.

CVR. Io non v'intendo: che cosa vuol dire queste tre pignatte;

ZEF. Vuol dire, che quantunque sieno moltissime medicine ordinate da grã Medici, & bene intẽdenti, questi nostri Medici si sono ridotti a sì poche, che basta alli Speciali hauer'

uer'il Lenitiuo,il Diacatholicō,il Diafinicō, il Cōfectionis Amech,lo elettuario de succo rosarū,& poco altro più; però chiamo q̄sti tre pignate, guardiui Iddio di amalarui, & pregatelo che ve la mādi buona;ma in ogni caso & accidēte nō vi lasciate ridurre a panatella nell'acqua,& acqua cotta : passati li tre giorni,da mal di costa,& squinātia in poi, gli ordino buō cibo & buona beuāda,nō però quātità ; ma q̄llo che a me par che basti p̄ nutrire , cacciādo gli humori cattiui del corpo cō medicine ordinarie,et quotidiane; & se i Medici volessero tener' altro stile , protestategli , che così facciano,ò cāgiateli.Io sēpre seruo quest'ordine,& mi riesce a bene. Ma voglio dirui ciò che mi auēne cō vn bottegaio qui sù la Brà . Haueua quest'huomo il mal di costa, & vn lunedì mattina innāzi terza,si era posto nel letto. Io fui chiamato il Venerdì dopò desinare, oue essēdo andato,trouai che'l pouer'huomo haueua il rocho, & vna gran febre, Onde io presi intorno a tre oncie di acqua bollēte, & tre di mele,& mescedai, & vi posi dētro vna dramma di vitriolo Romano,poi sciolsi cō vn cocchiaro, & glie lo diedi a bere cō molta difficoltà.Questa beuāda lo fece vomitare,& tossire fuori l'apostema, & io gli feci cuocer vna buona gallina,& dopoi quattro hore in circa, gli diedi vna buona scodella di q̄l brodo: la seguēte mattina gli diedi vn pomo cotto cō incēso,& d'indi a tre hore del brodo predetto cō pane amollito entro;la sera panatella nell'istesso brodo;la mattina seguēte poi vn'altro pomo pur cotto cō l'incēso; onde il pouer'huomo senza altra spesa se ne guarì, & al presente si troua sano quāto mai fosse. Io ho seruato,& seruo sēpre quest'ordine,quādo io son chiamato: Primieramēte procuro di euacuare cō medicine gagliardotte,& nutrire cō cibi, & beuande di sostanza: & in questa maniera scaccio il male,& sostento la natura. Questi nostri Medici,quando sono chiamati , fanno tutto il rouescio, perche gli fanno far vna cura , od vn seruitialetto , & dicono staremo vedendo, ma leuano al pouer'huomo il nutrimento , & gli ordinano panatella,& acqua cotta;il male cresce,& la natura manca,& i miseri,cōfidando nel Medico,tēdono alla declinatione; &

egli

egli p parere di far qualche cosa, gli ordina due, ò tre oncie di manna, la qual manna è ogni altra cosa che manna, lo sò io,& lo sanno gli huomini,che vogliono saperlo: poi cinque siropi di Cicorea,ò di Boragine,indi vna medicinetta: il male è fatto forte,la natura oppressa,chiamano Collegio de' suoi colligati, & confederati, i quali tutti laudano ciò che ha fatto,& ordinato la sua eccellēza; & in somma, si accordano di dargli vn cocchiero di mele rosato,ò di osimele, ò fargli vn seruitiale cō meza oncia di benedetta, ò di specie di Iera; chiama il notaio, addimanda il prete,& il misero se ne passa all'altra vita per colpa & difetto di questi ribelli di natura. Questi sono i nostri Medici valēt'huomini, & tenuti p semidei della nostra mal cōdotta Città, de' quali vno de' primarij mi riprese vn giorno, dicēdomi, che douerei andar' vn poco più agiato nelle mie cure, & lasciargli anco sempre vn poco di reliquia p potere ritornar p anco; onde molte volte stò pensando,& discorrendo ciò che si pensino, & credano,dicendoci il nostro Redētore. *Ab operibus eorū cognoscetis eos.* Hanno questi valenti huomini sempre nella bocca Hippocrate, Galeno, Mesue, Dioscoride,& altri, mostragli poi l'herbe,od altri semplici che entrano a far gli cōpositi scritti da gl'istessi loro scrittori allegati,non le conoscono; anzi non è quasi alcuno di essi che conosca la cicorea dalla lattuca,non che le specie delle cicoree. Et tra questi ne è vno,a cui dādo io in mano a questi giorni vn pezzo di Hippocrate,doue ragionaua delle cōstitutioni celesti, che si hanno ad osseruare per horam decubitus,dopò che hebbe letto quindici,ò venti versi, disse. O queste sono le belle cose, chi le intēdesse. Ma se la cosa stesse in vn solo, sarebbe pur mē male: sono quasi tutti tali.

CVR. Io sò che voi l'intēdete;ma conoscete voi l'herbe?

ZEF. Io non ordino, ò commando mai cosa alli Speciali,ch'io non conoschi se sia herba,legno,gomma, fossile,od altro vero è,che io nō conosco tutte le cose, nè tutte l'herbe,che ha creato la Natura,nè tutte quelle che sono descritte da questi scrittori; ma però conosco tutte quelle, delle quali intendo seruirmi; & sò anco li tempi, & le stagioni

opportune a coglierle, & conosco le buone dalle cattiue, & seruo i tẽpi conuenienti per far le medicine d'importã-za, & le hore del darle, & ministrarle a i miei infermi, si che ò sieno per giouare, od almeno non debbino nuocergli, il che se non viene poi sempre fatto secondo il disegno, dispo nẽdo altramẽte la prima causa, non si potrà cõ ragione almeno darne la colpa a me: ma di già habbiamo detto, che io nõ medico come essi fanno, basta che io conosco ciò che põgo in opera, & sò le virtù, & potenze delle mie medicine, & sò in che peccano, & come dar ad esse rimedio & correggerle. Nõ sono ancora tre giorni cõpiuti, che io ho dato il mio Hercole ad vna creatura di noue mesi p causa de' vermi, & ha operato secõdo il desiderio mio, & della madre sua: Io medicai in Genoua il Sig. Antonio Pallauicino delle gotte, il quale era giacciuto nel letto noue anni, & lo cõdussi a passeggiare tra bãchi & Sã Siro per tre hore con istupore di tutta q̃lla Città, marauigliata come vn gottoso simile a lui hauesse potuto risanarsi in q̃l modo: è vero che si lasciò reggere secondo la mia volontà, & di primo volo gli leuai l'acqua, & diedigli il vino a bere, & disciolsi le gõme de i piedi, delle mani, & delle ginocchia con sudori, & ogli di gomme, & resine stillati, in vasi di vetro.

CVR. Si possono dunque medicar le gotte, & sanar gli patienti?

ZEF. Datemi huomini ragioneuoli, se io nõ gli medico & sano, son'indegno della vita: le gotte, le sciatiche, & i dolori artetici, essendo tutti causati da humore catarrale, come che sono, si possono sanare, ò ridur'almeno a termine, che il patiẽte se ne deue cõtentare. Io so di hauer medicato q̃sto anno quattro che haueuano le sciatiche, & gotte, che per gratia di Dio si sono risanati, & sono rimasi ben paghi dell'opera mia, bisogna in questi casi disgregar' il flusso, tagliar il corrente, & fortificar il ventriculo a far corso, tagliar il corrente, & fortificar il ventriculo a far buona digestione, & cõ questo modo si sanano. Si disgrega il flusso con ventose intorno i luoghi affetti, & con sudori secchi, ogli lambiccati, & ceroti di gomme & resine; si taglia il corrente con antimonij, ellebori negri, latiri, polipodij,

dij, ebuli, hermodattili, & simili; si fortifica il ventriculo con Theriache, & Mitridati, ò soli, ò trattene le sostanze con acque di vita, come di sopra vi ho detto; Ma come dianzi vi diceua, bisogna che li patienti siano ragioneuoli, che per lo più sono intemperanti ò di mangiare ò di bere, ò di lussuria, ò troppo otiosi. Io, inquanto à me, non mi parto mai dalla mensa satollo, faccio honesto essercitio, mi custodisco dalla libidine, ischifo il troppo freddo, & il souerchio caldo; & così mi mantengo sano; & se alcuno procurarà d'imitarmi, gl'interuerrà il medesimo. Et questo è quanto si aspetta alle occorrenze communi, perche ci sono di quelli, che sono oppressi da simili accidenti da persone scelerate & indiauolate con malie, & fatucchierie; & questi non si possono medicar con medicine ordinarie; & conuiene con modi oppositi procurargli la salute:

CVR. Dunque si possono far queste cose di mal trattare le persone, & indurgli infermità incurabili con stregarie?

ZEF. Si possono di vantaggio, & è pur troppo vero, & tanti Theologi & Inquisitori ne fanno fede, & io ne ho di già per gratia d'Iddio liberati molti, che da simil genti erano stati mal cõdotti; ma non voglio che entriamo in questi ragionamẽti, che ci sarebbe che dire per dieci anni; torniamo pure a i Medici. Io, sendo in Genoua, andai a visitar'vn giorno il Sig. Nicolò Cebà de'Grimaldi, il quale haueua vn poco di male ad vn piede, & i Medici veniuano a visitarlo. Io, che mi auidi per essere istato vn pezzo prima cõ lui, che il male era nel cuore, & nel ceruello, trassi la moglie della camara, & dissi. Signora fate che questi Medici habbino cura di vostro marito, ch'egli è oppresso da humor melanconico, altrimenti morirà di questo male; & vscendo i Medici gli dissi il medesimo, & loro instai, che gli dessero lo elleboro negro vna, & più volte fin che fosse ridotto a miglior termine; ma essi non lo volsero mai consentire, con dire che in Genoua conueniua andar con rispetto, & dargli medicine piaceuoli: in somma prima che venir nella opinione mia del medicarlo come si douea, vollero lasciarlo perire, com'ei fece; & però vi dico, stando ne i

nostri

nostri ragionamenti della lentezza,& socordia de' Medici,
che molti periscono & muoiono,ò stentano per colpa, &
difetto loro; & ho veduto anco questi giorni passati vn po-
uero afflitto & tormentato dalle gotte, essere medicato cō
siropi d'endiuia,nè sò doue si habbino imparato à medica-
re vn piutitoso, & catarroso cō simili potioni; hanno nelle
Speciarie questi nostri Medici certe loro vanità di siropi di
lupuli, di endiuia, di cicorea, & quattro, ò sei altri; & con
questi pēsauano curar tutte le infermità, & s'abusano, co-
me l'isperiēza quotidiana ci mostra, questi siropi ancora so
no fatti a questo loro cōmune vso,& errore;Io mi sono vo-
luto alcuna volta valere di molte medicine descritte da Me
sue, parte cōposte da lui, & parte tolte dalli suoi antenati,
che sono nobilissime & eccellētissime,& non le ho mai tro-
uate; & dimandādone io la cagione a gli Speciali,mi hanno
risposto: a noi basta hauerle scritte sopra i libri,i Medici nō
le ordinano mai; nè mai ce ne parlano. Lo elettuario de gli
Aromati,che scriue Galeno buono à tāte cose, non si troua
mai,se nō si fa à posta:non si sà, nō si vede mai la cōfettio-
ne di Alcremes, che pure per sorte fece l'altro giorno il no-
stro Calzolari alla Cōtessa della Mirādola: quella del legno
Aloe,del diamusco,l'Aromatico rosato di Gabriele, il Diā-
bra,le Gallie,le Trifere,il Dialacca,la Confettione anacar-
dina,gli Filonij,& tante altre cōfettioni Theriacali virtuo-
sissime, mercè di questi nostri Medici; a' quali,perche por-
tano le veste lūghe di raso,di damasco, & di velluto,si caua
la beretta, & si dà dell'eccellēza, non già per la loro scien-
za, che di certo ne tēgono poca; & sono certissimo, che tra
loro nō se ne troua vno che conosca l'ixia,ch'è vna gomma
viscosa, che nasce al piè del Camaleonte, della quale pure
ne hauemo tāta copia in Monte Baldo; anzi se farò io men-
tione del Camaleonte, essi stimaranno ch'io dica di quel
brutto animale,che è simile al ramarro.

CVR. Che cosa è questo Camaleonte, che voi dite?

ZEF. Sono tre Camaleonti,vno aereo; che per altro no-
me si chiama Auicula Dei, della cui specie ne portò già
dal mondo nuouo vno il Colombo, & ne hà vno il nostro
Cal-

Calzolari, qual potrete vedere a vostra uoglia ; l'altro ho detto essere simile al ramarro; è in sõma un lacertone brutto & malfatto, che uiue d'aria; il terzo che è quello, del quale intédo, è quello che uolgarmente chiamiamo la Carlina.

CVR. Perche hauete uoi detto così della Ixia, & non più presto di altra cosa.

ZEF. Perche se non conoscono quelle, che trà noi nascono, & ci sono note, possiate cõprendere come conosceráno le peregrine & aduentitie. Nõ voglio già dire, che tutti siano priui di questa cognitione; perche il Fumanello, & Guarinone ne possedono pure honesta parte, & lo stesso Guarinone è anco dotato di tanti termini d'Astrologia, quanti bastano ad vn Medico, come anco il Valdagno; nel resto a Dio; & però se gli ammalati spesso tolgono di mezo, non è marauiglia.

CVR. Voi mi hauete detto, che il Calzolari ha questo vccello, desidero che lo vediamo.

ZEF. Egli non ha solo questo vccello, ma ha vno de' più belli studij di cose aromatiche, & pertinenti alla salute degli huomini, che si trouino in Italia, & forse in Europa; vẽgon di lontano tanti nobili, scientifichi, & Signori a vederlo, & voi che siete sì vicino, non l'hauete mai veduto?

CVR. In buona fè, che io ho hauuto, & ho gran torto à non hauerlo mai veduto; ma hora vi prego a far'ogni opera: perche io presto possa vederlo.

ZEF. Lo vederemo sempre ad ogni vostro piacere, & siate certo, che a voler vedere, & essaminar tutte le cose, che vi sono, vi andarebbe vna settimana. Ha tutte le cose legittime ch'entrano nella Theriaca, & Mitridato, & vna quantità mirabile di pietre, tutte fossili, minerali, & mezi minerali; & tra l'altre, quella pietra Giudaica, di cui parlãdo Dioscoride al proprio capitolo, dice, che la quantità di vn cece disfatta sopra la pietra da rotare, beuuta con tre ciati di acqua calda, può prouocare l'orina ritenuta, & rõper la pietra nella vesica; & di queste cose per far'orinare, ne ha diuerse, & io in questa materia di far'orinare, & far'vnguenti per la carnosità, & medicarla, mi tengo valere, &

sa-

saper molto. Ma tornando al nostro Calzolari, io stimo il
suo studio assai, per le tante cose, che vi ha vere, & legiti-
me, ch'io nō nomino quì, come la Terra lemnia, il Bolo Ar-
meno Orientale, il Balsamo, il Cinnamomo, il Marrum del-
le Indie, l'Unicorno, la Stacte, la Mirrha, l'Amomo, il Cala-
mo odorato, il Giūco odorato, il Bitume, l'Aspalto odora-
to, il Nitro, & tanti altri, che è una cosa grande; come si fac-
ciano i giorni più lunghi, vi andaremo; che, come voi sape-
te, il Calzolari è gentile, & ci mostrarà il tutto cō satisfat-
tione dell'animo vostro. Quando il Sig. Sforza Pallauicino
viene a Verona, & che ha tempo, và a pascersi gli occhi di
quella bella vista di tante & sì diuerse cose naturali, & arti-
ficiali, che vi ha, oltra tanti ogli stillatitij di cannella, garo-
foli, noci moscate, anisi, & altri, con gli proprij odori, & sa-
pori, che è una marauiglia.

CVR. Voglio, che per ogni modo mi conduciate.

ZEF. Lo farò quando vi sarà in piacere: ma voglio che
sappiate, che questi ogli hāno virtù e potēza mirabile, quā-
tūque i Medici non gli usino. Et io cō questi ho soluto gom-
me nelle giūture, & in altri luoghi della persona cō mirabi-
le successo. Ma il descriuergli & insegnarli sarebbe un per-
der il tēpo, poiche in ogni modo non vogliono gli huomi-
ni porgli in uso, tuttauia son d'animo un giorno di scriuere
i miei ordini della salsa periglia, legno Santo, & siropi, & in
somma ciò che hoggi hauemo discorso & ragionato insie-
me; & se vedrò far qualche frutto, e che li miei dogmati &
ordini sieno accettati, mi risoluerò di descriuere, & essequi-
re il compimento del negotio, perche, quantunque le cose
che ho dette siano belle, vere, & buone non hāno però l'ul-
tima loro perfettione, oue stanno li punti principali, & la
vera base della medicina, sopra la quale Iddio & la Natura
hanno fabricato. Et perche l'hora è tarda, & io sono aspet-
tato altroue, conuengo partirmi; però a Dio per hoggi.

CVR. Andate con la pace del Signore; ma fate di gratia
che anco dimane siamo insieme.

ZEF. Se altro non auerrà di noi, procurarò di farlo; In-
tanto state sano.

IL FINE.

FVLMINE

DE' MEDICI PVTATITII RATIONALI

DI ZEFIRIELE THOMASO BOVIO Nobile Veronese.

INTERLOCVTORI MARSIGLIO, ZEFIRIELE, FILOLOGO.

Ignore, è vn Gentil'huomo da basso, che all'habito, & capelletto, che tiene in testa mi par forestiero, & desidera parlar con voi.

ZEF. E egli solo?

MARS. Vi è seco vno, che credo sia Chirurgo, pur forestiero, qual'hò veduto alquãte volte da pochi giorni in quà parlar con voi.

ZEF. Siano, chi esser si vogliano, digli che venghino di sopra.

FILO. O Signor *Zefiriele* mio carissimo, & honoratissimo siate il ben trouato.

ZEF. O il mio Signor Filologo amoreuolissimo siate il ben venuto, Et quando quà?

FILO. Sõ forse otto giorni, & sono stato alle Speciarie, in piazza, & quì a casa vostra alquãte volte p trouarui, ma mi diceuano, che eranate fuori della Città; lodato Dio, che pure sete ritornato, & vi vedo con vna ciera, che mi fate souuenir di Esone Padre di Giasone, che ringiouenì p opra di Medea; così voi mi parete, che ogni volta, che vengo a Verona retrogradate di età, & sẽpre diuenite più giouine.

ZEF. Questo è dono del grand'Iddio, che mi hà conceſſo tanto di lume, che mi sò regere con il far quelli eſſercitij, che deuo, & gouernarmi di modo della bocca, & dell'altre attioni mie, che mi conſeruo in queſta buona temperatura, & habitudine; & faccio come il Marinaro, quale trouandoſi in Mare con il vento contrario al ſuo viaggio ſi trattiene sù le volte per non ſcader dal porto vicino, coſi ancor io quantunque gli anni mi venghino adoſſo, però con la regola del viuere, mi vado trattenendo di non inuecchiare, hauendo l'occhio alli tanti diſordini, che fanno li miei coetanei, i quali ogn'hora ſi merauigliano, che ſendo eſſi carichi di ſchinelle, & con la barba bianca mi vedono andar ſu la gamba gagliardo, & con queſta buona ciera, che mi vedete, & non vogliono conſiderar, che la bocca, & la becca gli vccide, od almeno li ſtrugge, & ſperde, oue io di pelle, di pelo, & di vigoria mi ſento sì, che a pena m'aueggio degli anni, che mi grauino reſpetto loro, che tutti mi paiono vecchi, & ſono diuenuti bianchi di pelo, oue io non ho, ſi puote dir, pelo addoſſo, che s'imbianchi, & pure ſono entrato nel ſeſſageſimo nono anno, nè voglio, che mi ſi dica, che l'età ſien venute meno; ſono già ſcorſi due milla anni, che Platone morì, e pure nel ſuo Parmenide dice queſte parole: Parmenidem iam ſenem, atque canum fuiſſe aſpectu Deorum, annos fermè quinque & ſexaginta ætatis agētem, & io di quattro anni più di lui non vedo, nè mi accorgo degli anni, ſe detti miei coetanei nō mi faceſſero aueduto dell'età oue mi trouo; ma che buone nouelle ci apportate voi con M. Horatio quì noſtro cariſſimo.

Horatio: mio cognato ardeua di deſiderio vederui, & mi importunaua ogn'hora, ma poi che v'hauemo trouato vi dica egli le cauſe ſue.

FILO. La cauſa mia è queſta: Io hò letto vna frotta di volte il voſtro Flagello, & il voſtro Melampigo da'quali hò impreſo molte buone, & ſante dottrine nel modo, & arte del medicare, ma parendo a me, che foſſe peccato, che gēti ſtraniere foſſero priue di quelli voſtri ammaeſtramenti, mi cadeo nel penſiero di tradurgli nella lingua Latina, & mandarli

darli alla Stampa in Parigi, acciò che Francesi, Todeschi, & l'altre nationi si potessero seruir delli vostri documenti, hauendogli io prouati, & con la esperienza trouati tanto gioueuoli alle creature rationali: ma perche mi pareua, che fusse pur bene per l'amicitia, ch'è trà noi, che non lo douesse far senza la saputa vostra son venuto a Verona a posta, & gionto quì hò trouato, chi m'hà riacceso il desiderio mio, però che mi son abbatuto in vn Gentil'huomo dell'Arciduca Ferdinando; ilquale mi hà detto, che l'Arciduca suo Signore gli hà letti con tanto suo gusto, che niente più, & disse: che sarebbe pur opera buona fargli Latini a maggior lume, & beneficio del mondo. Et mi ha detto di più, che vn Todesco si metteua in ponto per tradurli, vedendo l'animo di sua Serenità desideroso, che siano tradotti: però se voi mi fate questa gratia di contentarui, ch'io occupi questa traslatione, lo farò di cuore, & bene, & presto.

ZEF. Signore io credo, che possi vedere ogn'vno dalla lettura di quelli, ch'io feci il primo per sdegno, e colera, ch'io hebbi della morte del Signor Alberto Lauezola, e lo feci à penna volante: feci il secondo per necessità della mia diffesa, & perche il libro dalli miei emuli fatto contro contro di me si vendeua alla sfilata per le Città, mi conuenne menar le mani per mia diffensione, si che me ne sbrigai presto. Et certo fù mia gran ventura, che comparso il mio stampato, il primo giorno quello de' miei auuersarij fù leuato subito dalle Librarie in Vineggia, & cacciato in qualche cesso, acciò più non fossero vedute l'ignoranze loro. Ma facciano ciò che vogliono, fino li miei si leggeranno, le malignità, & cecità loro saranno lette, & vedute; però fate ciò che volete, ch'io son contentissimo di ogni vostro compiacimento: ma caso che lo facciate, fattene pur imprimer' assai, che vi sò dir io, che diffonderete il nome vostro, & le vostre fatiche, ne cauarete ancor pur'assai denari; che (se il Libraro non mi hà detto le bugie) se egli ne hauesse stampati dieci tanti, li harebbe spacciati tutti. Et certo li miei componimenti hanno hauu-

to genio, poiche tutte le cose mie, così Latine, come vol-
gari, che mi sono vscite delle mani, hãno portato buoni vti-
li a gli Impressori, quãdo che in pochissime settimane hab-
bino lasciati li Librari da vn canto dogliosi di hauerne stã-
pati pochi, dall'altro lieti per il retratto delle spese fatte
nelle impressioni. Ma ditemi, hauete voi fatto proua dell'-
Hercole mio, dell'Antimonio, della gratiola, del latiri, &
dell'altre medicine, ch'io hò quasi reuocato da morte in vi-
tà, mercè della dapocagine di questi nemici della natura
humana, & di se stessi, i quali osano intitolarsi Medici Ra-
tionali, e tuttauia non pensano ad altro, che con apparenza,
e sofisticarie opprimermi contra ogni termine di ragione
(non parlo di tutti, ma solo de gl'ignoranti, ò scelerati) i
quali con cassie fetide, siroppi marzi, & altre loro bararie;
de'quali l'assassinato lenitiuo è trà principali, ingannano li
poueri patiẽti con il magisterio de'Speciali manigoldi, *Bo-
nos semper excipio*, che certo dall'esperienza ne conosco po-
chi; hanno messo in vso questi nemici della natura nutrir li
mali humori ne i corpi, & disertar la natura humana nostra
con la inedia, & vogliono farci credere, che con queste due
vie douemo sanare. Et io dico, che chi vuol sanar gli infer-
mi, deue cacciar li nemici di casa, cioè sueller, spiccar, ri-
mouer, & cacciar gli mali humori, secondo le qualità loro
con vomiti, sudori, trar sangue, orinar, & caccare, & poi no-
trir li corpi con cibi, e potioni ragioneuoli, & chi così non
fà, opera alla rouerscia, come fanno la maggior parte di lo-
ro. Non sono dieci giorni, che facendosi vn colleggio tra
certi Medici in casa de'Fabricij, furono alcuni di loro, che
dissero; guardiamo Signori di non far come il Bouio, che
con medicine gagliarde, & nutrimenti potenti ne vccide
cinque, & sei il giorno, il quale in questi dì caniculari si fa
lecito di dar lo elaterio, medicina tanto calida, & gagliar-
da, dalle cui mani mi guardi Iddio benedetto; a'quali il Me-
dico Gualtieri (in questo amico del dritto, & honesto) ri-
spose: Et perche non puote egli dar lo elaterio, quando
che li nostri Maestri Hippocrate, & Galeno l'habbino da-
to, dandolo corretto, & ben conditionato nelli casi,

&

& bisogni occorrenti quando cosi la infermità lo ricerchi?

FILO. Deh caro Signor Zefiriele hò pur vdito questi giorni, che vi hò aspettato dir'alla Speciaria del Re, che hauete curato vn'Hidropico, al quale i Medici voleuano tagliare il ventre, & voi l'hauete sanato: & io me ne hò voluto chiarir con parlar ad esso, il quale è vn Battista Tessaro da touaglie su la via bassa da San Polo, & mi hà detto, che gli hauete dato due pillole, che gli sono costate in tutto otto Marchetti, sarebbono elle state elaterio per auuentura?

BOVIO. Egli mi è caro, che vi habbiate voluto chiarir di questo negotio, ma io vi voglio recitar bene il caso a edificatione del curar simili infermi, & infermità tali hauute per disperate. Erano noue settimane, che questo pouer'huomo giaceua nel letto a bocone, cioè riposando solo sopra le ginocchia, & gombiti con la schiena in sù, non toccando il letto con il ventre, & stomaco gonfij come vn'vtre, si che haueua le piaghe alli ginocchi, & gõbiti per il cõtinuo giacere, & lo teniuano stretto della bocca, & dauano per bere vn poco di acqua cotta; onde si era cõdotto con febre continua a termine, che haueuano mandato per Don Bartholomeo Capellano di S. Nazario, che lo cõfessasse: il che fatto gli voleuano tagliar il ventre. Venne il buon Sacerdote, & intendendo questa scelerata deliberatione disse: Mira ben figlio ciò che fai, io ti cõsigliarei, che non ti lasciassi tagliare se prima non parlasti con vn gentil'huomo da bene, che si chiama il Bouio, il quale hà medicato me, & molti Monaci delli miei patroni con felicissimi successi, se vuoi io glie ne parlarò, & credo che ti medicarà per l'amor di Dio, come fa tanti altri ancora; Cosi fù differito il tagliarlo. Venne il buõ Sacerdote a trouarmi, & mi narrò il caso, & pregò, ch'io lo volesse visitare; Andai, lo vidi, & dissi, figlio mio di cento, che siano a questi termini nouantaotto muoiono, & li dui nõ cãpano: però io farò ogni mio potere, se scamparai ne darai gloria al Sig. Dio. Io certo tengo gran dubbio del caso tuo,

tuttauia tentaremo la Fortuna, tra tanto raccommandati al tuo Signore, e Creatore, che puote saluarti. Così io gli diedi due dramme di semente di ebuli ben piste, con vn poco di brodo di vitello; il quale fece operatione mirabile, parte di sopra, & parte di sotto, & li diedi à bere vino negro del più gagliardo, e potente, che potesse hauere alle hostarie, in cui feci metter legno di frassine spezzato minuto con le scorza così a discrettione, che diuenisse vn puoco amaretto, & lo faceuo nutrir come si poteua il meglio, & gli replicai questo medicame trè volte interponendo due giorni per ogni volta, che glielo haueuo dato, & questo medicame fece nobilissime operationi. Trà tanto feci vngerli il ventre di oglio di camomilla, & porli sopra vn'empiastrazzo grande di quei maluoni, che fan quelle belle rose rosse, le quali io faceuo cuocere in vino bianco, & cotte gli faceuo dar vna volta nella patella con oglio rosato; ilche fatto per pochi giorni gli feci dar quindeci grani di elaterio cō quattro grani di trocisci di viole, per essere li giorni caniculari, & indi à dui giorni glie lo feci replicare, & sanò come lo hauete potuto vedere, & vede ogn'vno con stupore, & meraviglia de' Medici, che lo voleuano tagliare; i quali lo hanno voluto vedere, e toccare steso sopra di vna cassa, hauendo incontro per strada, & condotto in vna casa per giustificarsene; Et poi in quel collegio si fecero licito di dire; ch'io ne vccido quattro, ò sei al giorno per la malignità d'hauer veduto costui sanare senza taglio; Dio gli perdoni. Cō questi semi, & elaterio hò io per dono, & gratia di Dio benedetto, (il cui Nome sia sempre glorificato) restituito la vita a molti altri, che laborauano in estremo di simil morbo: Et questa è virtù specifica, mi credo io, di questi due semplici, i quali non mai mi hanno fatto uergogna, che io mi raccordi: ma sentite questa altra di gratia. Voi sete originario di Vicenza, & douete conoscer molto bene la Signora Orsolina Garzatora dōna per virtù sue, per famiglia, e per facoltà honorata nella Città vostra; haueua questa Gentildonna vn pallore in tutta la persona, che pareua dorata, come fosse nata, e nutrita in Pesaro, e si haueua fatto medicar

dicar a varij Medici in quella Città, & pure era sempre tale; haueua ella inteso, che io era in Vicenza, & doueuo starui alcun giorno, mi fece pregar, che volesse visitarla: la vidi, & volsi toccar il ventre; haueua la milza grossa più del douere, la medicai con trè pillole di elaterio. La prima ordinai, di tredeci grani, & doi grani di masteci, & due di canella alla Spiciaria della Testa d'oro. Ma hauendomi alcuni Medici veduto dar l'ordine, andarono a vedere ciò che ordinato mi hauesse, i quali mossi ò da ignoranza, ò da inuidia, ò da malignità fecero dirgli, che questa era vna medicina da mulo, & che se ella la pigliasse morirebbe, ilche sendomi referto da vn Gentil'huomo, che vi si trouò presente, mi ricondussi alla medesima Spiciaria, e tolto le formali parole da Mesue, dal Dioscoride, & dal Mathiolo notato il libro, & il numero delle carte, mi conferì a detta Signora, & addimandatola se hauesse presa la medicina, mi rispose, che nò; però che lo Spiciale gli haueua detto per ordine di alcuni Medici della Città, che non la pigliasse s'hauea cara la vita. Et io allhora trassi fuor la carta, e dissi: leggete Signora, queste sono le formali parole di questi medesimi Scrittori: mandate mò a pigliar'i libri, e chiariteui, che questi vostri Medici leggono le parmuse, ma non i libri, nè le carte di che sono composti, & ella mi disse: Andate da M. Francesco dalla Cerua, & ordinatela ad esso, & ditegli per nome mio, che lui stesso me la porti, & io le dissi: Come la medicina operarà pigliate l'vrina vostra, & bagnateui dentro vna pezza bianca di lino, & fatela asciugare, & vederete che rimarra tinta in giallo, & la materia, che vi vscirà per di dietro, sarà del colore di zaferano, di che ella rimase benissimo satisfatta, & così in trè giorui alternati con trè pillole rimase libera con la pelle netta chiara, & bianca, hauendoli portato M. Francesco le pillole, & essa prese. Et volendomi poi partir (così pregandomi lei) gli lasciai scritte le ricette sopra del suo Officio; però l'Estate con li trocisci di viole, l'Inuerno con il cinnamomo, la Primauera,

& Autunno con li mastici dalli 13. sino alli 15. grani di elaterio, oue li suoi Medici non glie ne dauano oltra trè grani, e mezo, & questo ò per ignorantia crassissima, ò per ladragia rapacissima, & perche, come ancor qui, vestono quelli Medici con habiti longhi, mi chiamauano il Medico dalla Spada, pure in apparentia mi honorauano, ma come nel cuore se la intendessero non son profeta, & però non ne posso dir altro.

FILO. Et della bocca, & regola del viuere come trattaste voi quella Gentildonna, la quale conosco io molto bene, che è veramente donna di valore, Nobile, & ricca?

BOVIO. Io gli vietai il mangiar di pasta, li cauoli, il porco, il cascio, il pesce di valle: & ordinai, che beuesse vino bianco, ò ciregiolo, non molto grande, nè troppo debole, in cui fosse posto il legno del frassine con la scorza rotto, spezzato, & tagliucciato minuto in vn vascello da sua posta senza altra cerimonia, ò magisterio, per quaranta, ò cinquanta giorni cōtinui. Et questo ordine di seme di ebuli, di elaterio, & del vino si puote dar'ad ogni età, ad ogni complessione, & in ogni stagione, mà più giorni, & meno giorni secondo che la natura si preuale più presto, ò più tardi; & questa è medicina, & gioua sempre, & non offende mai per dono specifico del grande Iddio; nè vi occorreno tante diete, nè tante reputationi in medicare con dipinger li casi disperati, vero è che non sanano tutti, ma sanano la maggior parte. Sò ben io che questa infermità si quadriuide, in leucoflegmatica, ascite, rimpanite, hipposarca, od anasarca, & hò veduto tante ciancie, & tante ragioni, che ne scriuono tanti huomini grādi, io in somma ne hò medicato parecchi d'ogni spetie, & hò vsato varij medicami descritti da molti di loro, ma nō trouo ordine migliore di questo mio, e per tale ve lo dico, & mostro; farete mò voi, & seguirete chi più vi verrà cōmodo. Questa infermità nasce dall'errore della digestiua del fegato mal disposto, & della milza, & alcuna volta ancora dal fiele, quali tre mēbri dependono l'vno dall'altro nel suo regimēto; a viua forza come il fegato è risentito, li altri dui con difficoltà si ponno reggere, &

però

però questi trè medicami soccorrono al fegato primieramente, & doppo a gli altri dui; ilche oltra che li scrittori lo attestino, l'esperienza n'hà fatto a me amplissima fede, & io lo dico a voi, acciò nelli casi occorrenti ve ne potiate seruire.

FILO. Egli mi pare, che d'vna infermità graue, pericolosa, & ben spesso mortale, voi ve ne sbrigate molto presto, & ve l'habbiate quasi per vn zero.

BOVIO. Questa infermità è graue certo, & ben spesso mortale, ma tuttauia io ne hò medicati parecchi, & molti sono sanati, & alcuni ancor morti, quando mi hanno chiamato troppo tardi, ma certo hò trouato in questi medicami gran virtù, & mirabile potenza, & di quelle sementi di ebulo faccio io gran capitale per hauerne veduto mirabili successi nelli malfranciosi ancora in quelle persone, che sono per natura, ouero per accidente flemmatici, dalli corpi de' quali ella ne caua di molta acquosità con miracolose operationi, & chi ne caua l'oglio di torchio per espersione fà mirabile effetto, & non s'auuede l'infermo di pigliar medicina, del quale io son solito darne una dramma con mezo cucchiaro di brodo: & per trarne l'oglio si pesta con molta diligenza la semente, poi si spruccia di vn poco di vin bianco, si pone al torchio, & se ne caua vn'oncia, e meza per libra, ma passiamo ad altro.

FILO. Io hò fatto il vostro Hercole, e dopò fatto, & mondato con quelle acque cordiali, l'hò tenuto sotto il focolare nascosto in vn vase coperto per trè mesi, & hà acquistato non pure maggior virtù, ma odor grato ancora, e l'hò poi amministrato alli miei patienti, & ne hò veduto felicissimi succesi in tutte quelle infermità, che voi ci hauete scritte.

BOVIO. ve l'hò tenuto ancor io quattro, cinque, e sei mesi, & hò trouato, che quanto più vi si tiene, tanto più si fà igneo, & fragrante, & se lo accompagnarete con la scamonea, & lo bagnate con acqua di vita fina, & lo abbrucciate poi, & ve ne seruite, tanto meglio vi riuscirà, perche farà le operationi sue con minor trauaglio, & più

sodis-

più sodisfattione dell'animo vostro, & de i miseri languenti.

FILO. Et questo à qual fine abbrucciarlo?

BOVIO. Per questo rispetto, perche egli, & la scamonea si salificano, & questa sua metamorfosi opera più valentemente ne i corpi nostri, come l'Antimonio ancora, ilquale quando è ben preparato, & lo ponete in vino, ò brodo, lasciando in quelli per vn'hora, e più, e meno, hauendouelo ben concusso, & lasciato posare, acciò la parte terrea resti a dietro, lo spirito del sale di quell'Antimonio fà operationi miracolose senza vn minimo sospetto di offensione, & questo modo vso io quasi sempre nelle mie amministrationi. Et se li Medici ordinarij gracchiano altramente sono ignoranti, me l'hò preso io gia quaranta anni, & dopoi due altre volte, nè mai ne hò sentito vna minima offesa, & l'hò dato a più di quattro mila persone, e non mi pento hauerlo mai dato ad alcuno. Questi miei medicami mi hanno reso odioso a questi Medici vecchi, però questi giouini, che vengono sù, & che desiderano acquistar credito, & riputatione, taciono, & menano le mani amministrãdolo; ma perche temono essere scoperti, & perseguitati come sono ancor'io, giocano sotto coperta; Mirate, che il Medico Marogna ha gia acquistato tanto credito, che se fossero venticinque anni, che medicasse non ne douerebbe hauer tanto, & pure non sono ben quattro anni, che si ha posto la veste intorno.

FILO. Et se voi portaste la veste come questi altri, quanta riputatione, & vtile credete voi che ella vi apportasse? Lo sdegno di questi Medici è, che voi vestite alla militare, portate le armi, & trattate loro da ignoranti, & con parole, & con libri ogni giorno li calpestate, non vi dolete adunque se essi ancora fanno le sue vendette per le camere, & tra se.

BOVIO. S'io medico non è perche faccia professione di medicare, & meno vi habbia il pensiero di voler esser Medico, anzi acciò che nissuno mi dia trauaglio per causa di medicare vesto nel modo, che io vesto, & prattico con ogni altro, che con Medici, ma se la mia fortuna

vuole

vuole, che le perſone venghino à moleſtarmi, perche io li medichi, che colpa è la mia? La natura mia è di giouare, & beneficiare qualunque m'addimandi ſeruigio per il dritto, & honeſto, nè mai laſcio; che alcuno parte da me ſconſolato per quanto porta il potere, & ſaper mio, come vede, & proua qualunque m'addimanda; ſe mò vengono ancora per hauer ſoccorſo da me nelle ſue infermità non ſarei io vn ſcelerato, & Domenedio me ne darebbe ſeueriſſimo caſtigo, & punitione, non lo facendo? raccordateui dell'Euangelio di quel padre di famiglia, che diſtribuì le mina, che caſtigò, & punì quello, c'haueua ſepulta la ſua, & propoſe li negotiatori delle ſue, chi à cinque, chi à dieci Città, ſecondo le opere fatte da loro, però contentateui, che io viua, & veſta in queſto modo, quando che io non mi ſia affaticato di ſapere per guadagnare delle mie ſcientie, ma à quel fine ſolo per ſapere verameṫe à ſatisfattione dell'animo mio, & renderlo ſimile al ſuo Fattore quāto per me ſi puote, & quāto porta la debolezza della natura noſtra humana; Ma per tornar all'Antimonio, c'habbiamo tralaſciato, ragionando d'altro, M. Battiſta Ogliato voſtro, & mio amico ſincero, & real'huomo da bene; mi hà detto di hauer egli dato del ſuo, cioè de i fiori dell'Antimonio due volte a ſua moglie grauida, & nel principio, & nel mezo della grauidanza per ſue infermità; nè però diſperdè mai, & ne hà dato ad vn ſuo figliuolino di noue meſi infermo, & ſanò, & viue ſano, & ne hà dato ad altre grauide molte, & à molti figliuolini ancora, & mi hà giurato non hauerſi mai pentito dell'amminiſtratione; Et io per dirui il vero, quando mi capita infermità, che non poſſo concentrar bene la ſua natura, nè bene intenderla; ſapendo che li Antimonij preparati bene, purgano li corpi noſtri da tutte le immonditie, come purgano l'oro dalli ſuoi miſti, quando ſono ſtati contaminati da minere, ò da Alchimiſti pazzi, ò da Orefici ingannatori, io dò molte volte queſti Antimonij con ſucceſſi felici.

FILO. Io ne hò dato a' miei giorni à molti di ogni ſeſſo, & età, & qualità, nè però mi ſon mai pentito di hauer-

lo

lo dato, & ne hò sempre di preparato di mia mano meza libra in casa: ma ditemi io non conosco quella vostra gratiola, che voi nominate nelli vostri libri, però fatemi cortesia di mostrarmene, se ne hauete & ditemi oue nasca per sua natura, dichiarandomi la sua forma ancora.

BOVIO. Eccoui l'herba, & eccoui li suoi fioretti, ella (come vedete) è simile alle locuste del rosmarino, cioè alli suoi ramicelli, quando sono longhi vna spanna, & sono ancor teneri, ma è vn poco più tenera del rosmarino, & hà questi suoi fioretti rari tra la foglieta, è amara al gusto, & nasce nelli prati bassi, oue siano fontane, si raccoglie quando si vogliono segar, ò tagliar i fieni, & non più presto, perche ella cresce ordinariamente con l'altre herbe in detti prati, & se nel mio Flagello è scritto ne gli horti è stato errore della Stampa, ouer del Correttore di essa Stampa, perche io non ero in Vineggia quando fù impresso, & lo lasciai a mano d'altri. Questa è la vera medicina di tutte le febri di ogni sorte, eccetto dell'Ethica, & io la vso per minoratiuo vna, & due volte a detti febricitanti al peso di dui scudi, quando è secca decotta in brodo, nè mai più, che meza scudeletta piccola, perche è amarissima, ma sentite questa historia, che mi auenne hora dui anni. Il Conte Galeazzo Canossa desideraua andar alla guerra in Francia con altri suoi compagni, che si metteuano in ordine, & si amalò di vna Terzana gagliarda; il Conte Gieronimo suo padre mandò per mè circa le dicisette hore, v'andai, e trouai questo giouanotto con vna febre gagliarda ardente, e faceua instantia grandissima di bere, & non voleano dargliene, io mi feci arreccar vn gran vase di vetro pieno d'acqua fredda, & vi posi entro aceto rosato a discrettione del mio gusto, & gliela porsi dicendo, beuete a vostra voglia: & egli bebbe quanto li apportò l'appetito, lo feci coprire nel letto honestamente, & dissi, volete ch'io vi medichi da ricco, ò pouero? & egli mi rispose, che ci è dunque differentia di medicar tra ricchi, e poueri? io mi credeua, che non ci fosse altra differentia tra questi, & quelli, saluo che nelli beni di fortuna: oh gli risposi io, ce

ne

le sono molte, ma perche voglio, che riposiate, & sudia-
e l'acqua, & l'humore, vi dirò, che questa è la principale;
che dalli poueri puote il Medico trar poco vtile, & però
presto se ne risolue: dal ricco, perche spera cauarne grosso
guadagno, tira in lungo la malatia per cauargli l'oro della
borsa: oh di gratia medicatemi da pouero, & pagateui da
ricco, a cui io soggiunsi, credo che voi sappiate, che io non
voglio cosa alcuna dal vostro Signor padre, per l'amor, &
osseruanza mia verso di lui; ma state sicuro, ch'io vi me-
dicherò presto, & bene; Così la mattina seguente gli
diedi trè oncie di decottione di questa benedetta gratiola,
meza dramma di canella, & meza di tartaro, vomitò, cac-
cò, & la sera fù libero, nè più giacque nel letto, & in-
somma senz'altro rimase sano: Di queste simil cure ne
faccio io ogni anno assaissime, perche sono quasi tutte in
gente di bassa fortuna non se ne ragiona, & non se gli pre-
sta molta fede.

FILO. Questi Medici di Verona doueriano pur sapere
queste vostre cure, & operationi, & qual cagione vieta lo-
ro, che non possino medicar con questi vostri ordini?

BOVIO. Io ve ne darò vn'essempio, & crimine ab vno
disce omnes. E vn Medico delli primarij, che vn giorno mi
incontrò, & era solo in carroccia, & pregommi ch'io
volessi salir con lui, desideroso di ragionar meco vn
pezzo, dicendo, che gli conueniua vscir della Città, ma
che frà tre hore saressimo di nuouo in Verona. Io per com-
piacerui vi salì, & gli dissi: Caro Eccellente io sò che voi
mi amate, stimate, & honorate, & sò dalla relatione di mol
ti, che sempre, & in ogni occasione voi parlate honoratis-
simamente di mè, & sò che hauete sempre lodato gli miei
libri, & le mie dottrine: di gratia ditemi onde è, che lo-
dando le mie dottrine in parole, medicando poi non le
seruate? & egli mi rispose: Io son Dottore, & Medico, & fac
cio questa professione, & cō questo hò credito, & riputatio
ne, & mi guadagno ogn'anno d'intorno mille ducati, & hò
tenuto li miei cōti, & ogni anno mi busco intorno quattro
cento scudi solo di collegij, che si fanno tra noi Medici

quando

quando siamo chiamati a consulti, se io caminasse secondo gli ordini, & instituti vostri descritti, & discorsi da voi, i quali sono de diretto oppositi alli nostri, purgando voi gagliardamente con vomiti, secessi, trar sangue abbondantemente; oue la natura lo ricerca, far sudare alla gagliarda con quelle vostre bote, & far orinare, & nutrendo bene, io non sarei mai chiamato ad alcun consulto, volendo noi con medicine debole toccar apena le vene con trar sei, od otto vnciatelle di sangue, ordinar diete di panatelle, & aqua cotta, administrar di queste nostre barrarie di siropuzzi ordinarij, & in somma ingannando il mondo, farci cader l'oro nelle borse, & cosi io caderei in deluso de gli altri, perche si come li nostri Medici non potendo risponder alle ragioni vostre, che sono inconcusse, & inuiolabili, vanno dicendo che sete matto per coprir le nostre furfantarie agiutate dal mal vso introdotto da noi & dalle veste longhe con le quali spendemo riputatione, che noi chiamamo decoro, oue voi da buon compagno vestite alla ordinaria ciuile: però, poi che il mondo è così corrotto, & questa corruttela mi porta questo vtile, e riputatione habbiatemi per iscusato perche così conuiene, che me ne passi ancor io con l'vniuersale, per non perder il guadagno, & cader in deluso de miei colleghi; ma sappiate, ch'io lo faccio mal volentieri; tuttauia volendo io viuer in reputatione, & guadagnar, conuiene che cosi faccia; a cui io risposi mi duole Eccellente messere, & dubito, che auenghi a voi quello che io dissi ad vn Cauagliere della nostra Città, ilquale hauendo ragionato meco alla presentia di molti Nobili di quei nostri che gouernano, & vedendomi sempre ragionar, & proceder alla libera, come è, & voglio che sia sempre mio costume, accostandosi alla orecchia mi disse pian piano, vi significo che gli huomini da bene, & reali come voi, non hanno che fare in questo mondo: & io accostandomi alla sua pian piano risposi: & li huomeni falsi, fedoli, & ingannatori con parole melate, non hanno che far in cielo, & me ne partei senza attender altra risposta, cosi mi dubito di voi Eccellente Signor Medico, che come

voi

voi fate compagnia con questi nell'abbarrar le genti, & il
ondo, così farete lor compagnia nel profondo della casa
el gran Diauolo infernale.

FILO. Par a me che carità Christiana douerebbe hauer
aggior forza nelli petti humani, che non hanno questi abu
cattiui che voi mi riferite.

BOVIO. Et a me pare il medesimo, ma a questi nostri
he non hanno altro pensiero che di guadagnare, & rubba-
e par altrimente: Et che ciò sia vero sentite quest'altra. Io
ndauo vn giorno per la strada, che è tra San Pietro Incar-
ale, & San Fermo, la quale è la più bella di questa Città, nè
ico questo perche io vi habbia la mia casa, mà perche in ve-
o è tale: vn Medico, a cui non faccio il nome, che staua per
ntrar in vna casa di vn'infermo, si fermò in atto di voler-
ni parlare: ilche io vedendo mi mossi ad andar verso lui con
asso più gagliardo, & appressandomele gli dissi: vedo che
ni aspettate, volete voi qualche cosa da me? & egli a mè:
Quale è la fine del Medico? & io a lui, sanar gli infermi, &
gli a mè. Messer nò. Di che io marauigliandomi replicai,
on'io hoggimai gionto alli sessantanoue anni, & non sò la
ine del Medico? pouerello a me, di gratia ditemelo voi. &
gli mi rispose; Guadagnare. Come gli risposi io guadagna-
e? & egli pur replicò. sì guadagnare: Fatteui pagare, &
e non vi pagano, non vi tornate. & io ripreso il parlare, dissi
ui: Io non approuo, nè posso, nè voglio approuar questa
vostra opinione, & sententia; però habbiatemi per iscuso,
& voglio perstar nella sententia mia; la quale oltra che sia
humana, Christiana, e Santa, fù ancor, & è sempre stata di
utti gli huomini da bene, & delli vostri Dottori, leggeteli.
& egli mi rispose: Questo dourebbe ben essere il fine del
Medico; ma sono tanti gli ingrati, che chi non si fà intende-
re alla scoperta, l'huomo vi lascia del suo. & io gli risposi: A
me pare, che l'huomo non si debba mostrar tanto auido, &
tenace, che paia far questo officio solo a questo fine; Però
par a me, che per questa volta non si debba mancar di ope-
rar bene, secondo che ci si debbe, & quando poi essi siano
tati asini, come sò per proua, che tanti ce ne sono, quando

occorra

occorra di nuouo, nuouo accidente, allhora dirgli il Maſtro non è in caſa: Et ſe vi è, non ci vuol eſſere per voſtro conto, coſi hò fatto io con alcuni, & voglio far per l'auuenir con li ricchi, con li poueri poi ſempre ci ſono, & ſempre ci voglio eſſere, ò grati, od ingrati, che ci ſiano moſtrati in geſti, ò parole, quando che li poueri per lo più ſiano gente baſſa, & plebea; laquale come ha poca robba tiene ancor poco ceruello, & poco giuditio; Ma torniamo alli primi ragionamenti noſtri di queſto dietare, ò più preſto inedare, & far morir di fame, & ſete gli amalati, & finger di medicarli con queſti ſcommunicati ſiroppi, introdotti nelle Spiciarie per abbarrar le genti.

FILO. Queſti ſono dui gran capi, che voi proponete, l'vno è la dieta, di cui ne hauete pur ragionato nelli voſtri libri, ch'io deſidero far Latini, l'altro è queſto ordine de' ſiropi vſuali, & vedo, che voi improbate l'vno, & l'altro: & pure l'vno, & l'altro ſono neceſſarij; però ſendo molta differenza tra il leggere, & il ragionare, hora che poſſo, & hò campo di ragionar con voi, deſidero, che mi dizifariate l'vno, & l'altro, & cominciamo vn poco del dietare, & poi trattaremo del ſiropare, ſe coſi vi pare.

BOVIO. A me pare, & piace ciò che piace a voi: però io dico, & contendo, che le diete ordinarie di queſti noſtri Medici di Verona ſono vna gran ribaldaria, & vn'aſſaſſinaméto delle perſone: però diuidiamo vn poco le infermità in dui capi. L'vno è infermità, che occorre per cauſa di ferita, ò caduta da alto, ò percoſſe per qualche accidente ſimile, ouero ſarà per cagion di febre. Se ſarà febre, ouero ſarà vna efimera per alcun diſordine gagliardo, & in queſti dui caſi, vn paſto che ſi perda non importa, & è aſſai bene ſtarſene ancor il ſecondo paſto dentro il termine, non pur dell'eccesſo, ma dell'ordinario ancora, & io in queſti ſimili accidenti nõ pur non danno, ò biaſimo queſta dieta, ma la laudo ancora: ma il voler continuar queſt'inedia, ò dieta oltre doi paſti in perſona colerica, od auezza a cibarſi honeſtamente, queſto è vn'aſſaſſinamento di Medico od ignorante, ò ribaldo. Se ſarà febre, laquale altro non è, che: *Calor naturalis in igneum*

mutatus

mutatus cursum naturæ supergrediens, procedens à corde in arterias, cum autem calor naturalis distemperatur à vitali spiritu fit febris; iste autem calor cum distemperatur à spiritibus, aut humoribus existentibus in corpore fit febris. Se la febre dunque sarà vna di queste ordinarie come ethica, ò continua, & putrida, ò sinocho, ò causonide, ò mitretum, tertiana vera, tertiana notha, tertiana duplice, terzana continua, quartana, od altra, che non voglio hora star a nominarle tutte; in somma tutte queste febri nascono, ò da humori corrotti, ò che sono in via di corrompersi, allequali si occorre con il leuarne le cause; lequali cause nascono da detti humori. Et questi si leuano con Antimonij, con Herculi, con Gratiole, con Latiri, con Ellebori preparati, secondo le mie dottrine, & non quelle vsuale delle Spiciarie, con estratti di Coloquintide, ò medicami di simili nature, i quali quando trouano li stomachi grauati purgano con vomiti, & cacciano per di sotto quelli humori, che, ò non possono, ò non vogliono salir di sopra; & perche vna, ò due volte che si amministrino questi medicami, non bastano purgar' il sangue, & li spiriti, oue hanno le sedi queste febri, egli conuiene per non agitar tanto la natura descender a' siropi, i quali, ò siano fatti in casa con brodi alterati da quelle cose che giudicarà il Medico di buona mente, & sana dottrina, ò fatti, & ordinati alli Spiciali secondo le dottrine de' suoi Dottori approbati, ò di sua dottrina, & giudicio, che habbino la sua antipathia all'humore peccante; Ma non voglio, che siano decotti secondo l'vso ordinario delle Spiciarie, descritti dal suo Diuo Mesue, il quale conoscendo, che non haueuano la sua debita ragione in dui suochi dice; questi miei ordini, ch'io ti ho descritti sono buoni; ma però se ne vorrai di migliori conferisciti alla dottrina, & ordini degli Alchimisti: perche in questo essi sanno, & intendono meglio di noi. Io dūque voglio, che li siropi siano decotti secondo, ch'io hò descritto nelli miei Flagello, & Melampigo, in vasi di vetro, con il suo capello, & recipiente, & le gionture bē chiuse, & serrate; acciò nō esali la parte sottile, & nobile delli semplici, de'qua-

li hauerete fatto, od ordinato il voſtro compoſito; & acciò non ſi ſpezzi il vaſe di vetro, & la materia non ſi ſperda, voglio, che poſate detto voſtro vaſe in vna pignata di terra, ſotto la quale poniate li voſtri carboni in fornello atto, e fatto a poſta: in queſta pignata ponerete per vn dito in trauerſo cenere ſedacciata, ouero arena minuta, & poi ſopra il voſtro vaſe di vetro, & d'intorno ad eſſo ponerete cenere ſedacciata, ouero arena minuta, per dui terzi di detto vaſe, & in queſto modo il vaſe non ſi ſpezzarà, & quando pur vi vogliate liberar dal pericolo, e ſpeſa di vaſi di vetro, potrete far come fece M. Bartholomeo Spiciale al Giglio, che li ha fatti far di rame, & inargentar molto bene per difenderſi dalla malignità, & venenoſità ramigna, & poi adopera li capelli, & recipienti di vetro, della cui virulenza ragionando io con M. Georgio di Georgij Spiciali alle due Pigne, giouine buono, & da bene; il quale mi ſerue per lo più quando quegli infermi, che mi ſi danno in cura ſi rimettono alla mia elettione, mi diſſe, quando io cō la famiglia venni a metter la bottega quiui, la ſera le donne fecero vna torta, & perche il teſto ſi era ſpezzato nel portar qui le maſſaritie, adoprorno il teſto di rame, cō che cociamo li marzapani, e tutti, che mangiammo di detta torta, ſteſſimo chi cinque, chi ſei giorni amalati, & ſentiuamo quell'odor diabolico di rame, che ci turbaua lo ſtomaco con ruti ramigni: bene gli diſſi io, & li marzapani non ſentono la medeſima malignità? Et egli mi riſpoſe: L'oglio delle mandole ci diffende da quella venenoſità, & però non patiſcono queſta alteratione. Et io diſſi: Accommodatela voi al modo voſtro, io per me non poſſo lodar queſt'ordine di cuocere: l'ordine di far i ſiropi vſuale e ancor di Meſuè, & l'vſo corre; con tutto ciò la ragione, & l'eſperienza moſtra, che il mio è migliore.

FILO. Non ſarebbe meglio adorarli interiormente.

BOVIO. Sarebbe meglio farli d'argento, ò d'oro; ma nè puote, nè vuole ogni Spiciale far queſte ſpeſe. In ſomma egli ſi debbe fuggire di far le decottioni medicinali dalli vaſi ramigni, per eſſere materia venenoſa, come già diſsi,

& mostrai nelli miei antedetti libri, per quelle ragioni, che iui dedussi.

FILO. Et chi mò non volesse far la spesa in oro, od argento non si potrebbono far queste decottioni in rame stagnato?

BOVIO. Fugasi il rame sopra tutto; ma sentite quest'altro dello stagno. Quando fù fatta la decottione del sessafras per il Signor Conte Marcant. Saratico da quei suoi, il vase, in cui ella si fece era di rame stagnato da nuouo; & finita la decottione, non si vide segno di stagno sopra il rame; però che la uirulẽtia di quel legno corrose il stagno; Siche fatta che fù la espressione il magiordomo pose detto sessafras sopra di vn piato di stagno, & lo ripose in vn armario indi ad alcuni giorni facendo egli la risegna delli suoi stagni, trouò questo che si era calcinato, & ridotto in poluere, Sì che egli è bene sicurar le partite, far le decottioni in vasi di vetro, & se pure si hãno a cãgiar vasi, fargli di metallo, & il meglio sarebbe che detti vasi fossero di argẽto di copella ò d'oro di cimento, ò nõ volẽdosi, ò nõ potendosi fare per la spesa eccessiua siano di rame adorato od argẽtato molto bene, ma li capelli siano di vetro, & suoi recipienti similmente, & in questo modo facẽdosi serbar le acque che stillano, & queste come già vi hò descritto nelli miei antedetti libri, siano reagionte alli suoi decotti, & administrate alli patienti, però che le acque stillaticie vscite da questi materiali seruono per vehicoli alli siropi, ilche conobbe molto bene Giouanni Fernelio, & lo toccò sfuggendo in vn suo libro de *Abditis rerũ causis*, & dice cure mirabili, & felicissimi successi veduti da lui con questo ordine, ma lo sò io meglio di tutti, però che non voglio mai altro ordine di siropi, ò decottioni che questi, & tutti quelli Speciali da quali io mi seruo per li miei infermi hanno li loro instrumenti, & fornelli fatti per conto mio a questo fine, & effetto.

FILO. Deuono pur sapere questi Medici la felicità, che hauete nelle cure vostre nel sanar gli infermi, che si mettono sotto la protettione vostra, se le sò io che son forestie-

ro, & li Speciali, che vi seruono lo dicono, & predicano, & se le sanno (come denno ragioneuolmente sapere) perche seguono questo ordine vostro?

BOVIO. Perche le Harpie viuono nelle mēti loro, nelli petti, nelli cuori, & nelle mani, non sapete voi che Harpia viene da q̄l verbo Greco Harpaso, *quod est rapio*, che tāto è dire, che nō hāno altro fine che rapina, estorsione, & depredatione. Sētite q̄st'altra appresso, q̄llo che io vi hò detto di sopra; Sono trè anni che passādo io dalle case del Sig. Gieronimo Murari a Sā Nazario, & sendo egli cō Dō Athanasio Monaco di q̄l Monasterio curato già da mè di vna grauissima sciatica, & vn Medico (che io nō nomino ꝑ conueniēte rispetto:) detto Sig. Gieronimo, il quale era mio amico amoreuolissimo, mi chiamò, & io entrai; Il Medico mi disse; Come fate, & come ve la passate cō q̄ste febri maligne, che hora diguacciano ꝑ questa nostra Città? a cui io dissi; nō vedo febre maligna, & egli a me: nō medicate voi forse più? si risposi io, medico pure, & per ordinario visito dieci, & dodici infermi il giorno, ꝑche io nō mi voglio caricar di più, ma nō trouo mai febre maligne. oh mi rispose q̄sto Medico, tutte le febri che hora corrono sono pure per natura maligne. bene gli risposi io fate voi, & li colleghi vostri come faccio io, & nō trouarete febri maligne, & come fate voi mi rispose egli a cui replicai: Se egli è vero q̄llo, che voi Medici asserite per constāte, che la febre sia vn calor, che soprafaccia il naturale corso, & passi dal cuore alle arterie: il quale cō il suo successo offendi l'huomo, & che sia dupplice calore nelli corpi nostri, l'vno che nasce dalli elemēti, & si chiama potentiale, però che si forma da detti elemēti, de' quali siamo cōposti, l'altro si chiama attuale, & sensibile, & nasce dalli spiriti, & humori che sono nelli corpi nostri, & che quādo q̄sto tal calore attuale si distēpera, ouer sia distēperato dalli spiriti vitali, allhora si generi la febre, dico che q̄sta distēperāza, nō si puote formar, ò causar saluo che da souerchi humori; i quali accēdēdosi causano la febre. Se la febre dūque nascerà da distēperāza delli spiriti, sia la febre breue, & sarà detta efimera, perche nō

ha

ha durabiltà per mobilità delli ſpiriti; Ma ſe la febre ſi farà per la diſtemperanza delli humori ſe farà putrida, naſca da qual ſi voglia di queſte due cauſe la febre è bene cacciarne le cauſe, alla prima ſpecie puoca medicina ſia baſteuole, alla ſeconda ſpecie, che più preſto ſi chiamarà, & con più dritto, & conueniente vocabulo genere, quãdo che da queſta ne ponno hauer origine molte ſpecie di febre, ſia bene far l'oppoſito di quello che fate quaſi tutti voi Medici della noſtra Città, che con ſtaremo a vedere domattina, & da domattina a queſta ſera, & poi ſe non ceſſa dargli vna furfantaria, vn'aſſaſſinamẽto, vna barraria di caſſia fetida, od appagliato lenitiuo conſtrutto di caſſie marze, & altre voſtre manigolde droghe, andate procraſtinãdo le infirmità, & ſpellãdo, & ſpogliãdo l'infermi, & oue potreſte trarli in dui, ò tre giorni di pene gli accaſate le infirmità adoſſo, & bẽ ſpeſſo ne fate dono di pizzeghamorti, & alla morte, malnati voi, & perche prorogate le infirmità con il ſtar a vedere, potẽdo, & douẽdo per debito dell'vfficio voſtro, tagliar le longhe, & abbreuiar il male? A qual fine allongar, & mortalar le infirmità, ſendo voi chiamati, & premiati per liberarci? & egli riſpoſe. Et come fate voi, hora che regnano queſte febri maligne? Io gli riſpoſe al primo tratto che ſon adimãdato da alcuno di q̃ſti aſſaliti, ſecõdo che mi pare eſpediẽte alla natura del patiẽte, & alla età, gli dò quattro, ò ſei grani del mio Hercule deſcritto nelli miei libri, ouero la infuſione del mio Antimonio, ò ſuo fiori nel vino, ò brodo, ouero dodeci, ò quindeci grani di latiri ſcorticato, & triturato con il zuccaro roſato; ouero la decottione di due dramme di gratiola, vna di tartaro crudo piſto, & meza dramma di canella decotta in meza ſcudelletta di brodo, ò di acqua di acetoſa, ò di boragine; & queſte medicine amminiſtrate in queſto modo prouocano vomito, & cacciano l'humor corrotto dallo ſtomaco, & purgano da baſſo buona parte di quelle corruttioni, che non ponno, ò non vogliono ſalir per vomito. Et queſto è il mio ordine della mattina; La ſera poi faccio farli le fregaggioni dalla nucca del capo fino ſopra li calcagni con drap-

po di tela bẽ secco, ma non caldo; & la mattina seguẽte gli replico od vna delle sopradette medicine, ouero il siropo rosato solutiuo, secõdo la stagione correte, oncie quattro, & meza in cinque con acqua di acetosa, ò boragine, ouero cõ la decottione di vna di q̃ste, che è meglio; ouero cinque oncie di melle rosato solutiuo. Et q̃ste cacciano q̃gli humori, ò putredine, che di gia erano cõmossi, & nõ cacciati, dal la precedẽte medicina, & la sera faccio fargli le fregaggioni antedette, & quando il corpo è pletorico, gli triplico la terza mattina la medicina, & la sera la fregaggione, ouero faccio pigliar quattro drãme di senna, due di tartaro od ordinario, ò preparato, & meza drãma di canella rotto il bollore in vna scudelletta di brodo, od acqua, ò decottione di boragine, ò di acetosa, & come ha rotto il bollore a fuoco di vãpa chiara, faccio leuar dal fuoco, & coprire cõ vna scudelletta, & tra il quarto di vn'hora faccio spremere, & dargli questa potiõcella: & questa, ò finisce, ò lascia poche feccie nel corpo; il quale sbrigato cõ questi modi nõ resta atto instrumẽto p̃ la febre, che possi più malignare, però che non hauẽdo sede p̃ il fomite, & albergo suo, conuiene, che snidi. Et quãdo pur mi pare, che questi nõ bastino, gli faccio applicar sedeci, ò vinti cornetti tagliati p̃ aiutar la natura ad iscacciar queste vostre febre, che voi lasciate forsi maligne con la vostra torpedine, poltronagine, ò sceleragine. Con questi modi Sig. Medico mio li humori peccanti si dissipano, si che non trouano le febri oue niditicarsi, & stantiarui: perche trattone li nutrimenti interiori, & esteriori con questi ordini, restano in modo essangue, & deboli, che non hanno oue possino malignare, tra tanto però voglio, che gli infermi vsino brodi buoni, oue siano decotte boragini, & acetose in copia, quando che queste si opponghino alle malignità febrili.

Così faccio io Eccellẽte mio, fatte voi, & li colleghi vostri in questo modo, & nõ trouarete febri maligne. Et egli, non sapendosi risoluere della sua tenacità, & rapacità. mi rispose, facendo vn manicheto, & vna fica, Eh guadagnaressimo nel culo. Et io allhora dissi Padre Reuerẽdo, & voi

Sig.

Sig. Gieronimo *audistis hominem*. Si che non habbiamo bisogno più di altri testimonij, & dissi loro: mi vi raccomando, & mi partei.

FILO. In fatto l'auaritia è la radice di tutti li mali: Son pur ancor io Medico, & son diuenuto Medico per poter viuer vn poco più commodo, nõ hauendo io molta facoltà, ò beni di fortuna, ma certo dò gloria a Dio, che nõ sono cosi rapace, che io mi sapessi imaginar di abbarrar le persone, & tormentar li poueri infermi, che mi chiamano per loro agiuto, & soccorso: & però hauendo io letto li vostri libri, venni (come sapete) a posta a Verona con sõmo desiderio di conoscerui, & riuerirui; & sono poi tornato più volte per godermi della cõuersatione vostra, & hora hò pur fatto ritorno per impetrar da voi la translatione di detti vostri libri in lingua Latina, & farli stampare a beneficio del mondo; però io mi cõsolo tutto a sentirui discorrer come facciate le cure vostre nelle infermità; hauẽdo inteso poi dal publico grido la felicità vostra nel medicare, hò hauuto doppia cõsolatione per li ragionamenti vostri: ma seguite di gratia gli ordini delle cure vostre, acciò ancor io dalla prattica impari à conoscere realmente gli errori di noi Medici Rationali, quali non vdì mai più scoprir cosi bene come fate voi. Ma ditemi quando questi diffensiui detti non bastano per liberar le febri, che cosa fate poi?

BOVIO. Faccio far di quei siroppi, che sono descritti da Mesuè, & ordinati da gli altri vostri Medici, & Auttori di buona dottrina, & sana mente. Et secondo le indispositioni del patiente, natura del morbo, della stagione & temperatura del Cielo, che in quel tempo corre, ma in questi siroppi ordinariamente aggiũgo vn poco di solutiuo, che a mira basti tirar a basso quell'humore, che il siroppo digerisce; ò ragioneuolmente puote, ò debbe digerire, & per lo più mi seruo della senna, & tartaro, ò crudo, ò preparato, in quel modo, che voi altre volte mi dicesti hauerui insegnato il Sig. Giacomo Antonio Cortuso, huomo per sangue, per animo, & per virtù nobilissimo.

FIL. A qual fine mettete voi il solutiuo nelli siropi digerẽti?

BOVIO. Perche le ragione essemplificate più mouono, che semplici parole, rispondetemi a questo. Se voi metteste vna mandra di caualle, od vn brancho di vacche, ò pecore in vna stalla, & gli faceste letto con strame, ò paglia, & poi pigliaste questa paglia così mischiata con lo sterco, & vrina di quegli animali, & ne faceste vn cumulo d'intorno ad vna quercia, od altro albero, voi vedereste trà il termine di tre, ò quattro giorni quello strame bollire, & fumare, & marcirsi di giorno, in giorno, & quell'albero imbiācar le foglie, sobollire, e in pochi giorni morirsi egli, & le radici, che fossero sotto quello strame: ilquale tutt'hora si conuertirebbe in letame. Et questo perche quello sterco, & orina delli bestiami, che si fosse mescolato con quello strame, bollendo insieme si putrefà, & corrōpe. Non altrimente fanno li siropi nelli corpi nostri, che mētre bolleno nelle viscere nostre essalano, & corrōpono il sangue, la carne, & la pelle di cui siamo cōposti; perche mentre bolleno insieme, si putrefanno, stando nelle parte interiori de' corpi nostri: ma se li date lo sperone del solutiuo, questo và di continuo portando fuori del corpo quegli humori, che si maturano, & putrefarebbono; & il corpo in questo modo si va sgrauando, la natura preualēdo, & la perduta sanità recuperādo, & però io voglio, che tutti quelli, ch'io medico, si nutriscano di cibi, che siano di nutrimēto buono, facile a far buō c i o, & fomentar la natura: la quale, quando inferma (da caso accidētale in fuori) non pensate, che cada in vn giorno solo, ma che aggrauata da molti humori per lōgo tēpo accumulati insieme, finalmēte si arēde come fanno le bilācie, lequali hauendo da vn lato vn peso, verbi gratia di dieci libre, per impositione di robba dall'altro lato, & addittamēto, che a poco a poco vi si faccia, finalmente si leua, & cede a quella, che prima era vuota, & saliua all'in sù Così la natura nostra aggrauata di giorno, ī giorno da humori souerchi finalmēte cede; & si dà in preda a chi più puote. Se voi dunque le sgrauarete cō vn poco di solutiuo, & agiutarete con cibi conueneuoli, ella si preualerà, fortificarà, & ridurrà alla bramata sanità. Questi nostri Medici, che hāno ripu

tatione:

tatione: perche essi ne vccidono assai, nõ la vogliono intendere: sia mò malitia, od ignorãtia ipsi viderint, io nõ mãco di strepitar ogni giorno, & quãtunque io predichi al deserto, pure non voglio restar sin che viua di farmi intendere. Questa Està passata sono pur morti dui di loro, mal medicati forse per pena del Talione. L'vno di questi sapeua nulla, & riputaua nuouo Monarca di Sapienza, si burlaua di Marsilio Ficino, del Cõciliatore, di Mercurio Trismegisto, & di S. Agost. & teniua poi per vn semideo quel scelerato ateista del Põponaccio, detto il Pereto da Mãtoua, pensate qual dottrina doueua esser la sua. L'altro fù vno di quelli, che mi diede l'occasione di scriuer il Flagello de' Medici, perche nõ volse con gli altri acconsentire, ch'io dessi l'Hercule al S. Alberto Lauezuola, hauẽdolo essi giudicato morto, come morì: dicẽdogli io che l'hauerei cõseruato in vita, & ridotto a sanità, come p dono, & gratia del S. Dio hò fatto con tãte cẽtinaia d'altri. Questo Medico dũque sendosi infermato qsta Està di grauissima infermità, & sendo nella cura delli nostri Triunuiri, se ne è morto, pche nõ gli hãno mai voluto dar Medicine, cõ il staremo a vedere, come hãno fatto cõ tãte altre cẽtinaia di altri, & forse migliara, ch' io non hò tenuto il registro, saluo, che ne hò veduto portar tãti alla sepoltura ogni giorno, che pareua l'anno del sospetto, ch'io nõ lo voglio batteggiar della peste, come fù tenuto vniuersalmẽte. Et sò parimẽte, che il S. Frãcesco Boldieri huomo di ql valore, che ogn'vno conosceua è morto per causa loro, a cui io voleua dar vn vomitiuo, & ogni giorno lo pponeua, & ogni giorno lo contẽdeua, ma essi non mai volsero tra' quali era il Capo di Vacca cõdotto con grosso stipẽdio da Padoua, allegãdomi, che non voleuano alterar gli li polmoni cõ vomitiuo, & che voleuano dargli un lãbitiuo, ilqual lãbitiuo poi si risolse dalle loro Ecc. in vna furfantaria di mele rosato solutiuo, cõ un poco di mãna soluta: Io nõ sò chi mai sapesse, od intẽdesse, che le cose liqde, & beuibile, & che corrono giù p il cãnaluccio fossero cõprese, & cõnumerate trà lãbitiui. tãto fù, ch'egli morì, & al morto uscì vna secchia di sãguaccio putrido dalla bocca, e

dicen-

dicendogli io, hora vedete mò, se io gli dauo il vomitiuo, che campaua secondo la mia intentione, & essi mi risposero: *Similes morbi solis prognosticis sunt relinquendi:* che tanto vuol dire in volgare Italiano, che per hauerlo essi adiudicato alla morte, non voleuano ch'io, che non son Medico per professione, & porto la spada, gli facesse questo scorno di tenerlo in vita, & restituirlo in sanità contro li pronostici loro. Et non vogliono poi ch'io sgridi, & dica, che sono peggio che Farinelli da strada, quando sendo chiamati, & pagati per sanarci; essi, perche sono ignoranti, e maligni per conseruarsi in reputatione di hauer detto, che morirà vogliono che muoia, & gli huomini sono così sonacchiosi, & dormiglioni, che ò con li pugnali, ò con la giustitia non si risentono in farli scorticar viui, & dar le carni loro nude a stracciare a' cani, & alli corui? Dio buono, perche non son io Prencipe assoluto tanto tempo, ch'io potesse liberar' il mondo di questa feccia di scelerati, destruttori dell'humana natura. Hora morto, & sepulto il Signor Francesco scrissi questa littera all'Eccellente Signor Capo di Vacca, il quale, come principale in questa cura, era stato quello, che diceua voler dargli il lambitiuo: & acciò andasse, & ricapitasse bene gliela mandai franca; & la sua Eccellenza ne fece quasi vn publico grido per la Città di Padoua, della quale, ne furono fatte molte copie, & mandate in diuerse Città, & Paesi: Et io a sua consolatione, poiche vedo, ch'ella gli fù cara, & grata voglio mostraruela, & è questa.

E C-

ECCELLENTISSIMO
Sign. Capo di Vacca.

Ono due potenze in DIO in quo, à quo, per quem, & ad quem omnia. *una ordinaria, l'altra aßoluta: Et sono parimente in Dio dui voleri, l'uno permissiuo, l'altro dispositiuo: La potenza assoluta, & il volere dispositiuo non cadono sotto la cognitione nostra, saluo che per pura reuelatione dell'altre due, & ... , & molt'altri ne possedemo per longo vso, & dottrina impresa qualche particella di intelligenza; & delle seconde potemo pure con il lume della prudenza preuederne per congiettura qualche luccicino; ò scintilla di luce: di questa scintilla ne hauemo hauuto il Sign. Francesco Boldieri cugino dell'altro Sign. Francesco suo de... nto, un certo che di luciòletta, quando, che vscendo egli della camara dell'infermo, diße verso di mè: I Cieli sono congiurati alla morte di questo sfortunato; poiche ogni vostro consiglio è ributtato. ...t io altresì lo preuedeuo in un certo modo congietturale, sendo; ...ò io che non son solito errar quasi mai, ero reietto, & ogni mio pro...sto per buono fedele, & indubitato, esploso, & negletto. Solo restò, ...he non auuenisse à me quello, che di già a Michea, che profetando ...d Acab, che morirebbe, vcciso in Ramoth Galaad; ne riportò per ...emio una guanciata da Sedecia figliuolo di Caneana, & dal Rè ...rigionia, & digiuno. Nò per tanto li nostri Triunuiri, nè la V. Sig. ...ccellente sono iscusate da mè delle sue opinioni, & operationi; ...nzi di più sono tenute per quello, che veramente son o, poiche quel ...ran Monarca, & moderator vniuersale dice di sua bocca quando ...uol punire vn popolo, ò trattarlo male:* Tibi dabo Principè pue...um. *Et altroue è scritto:* Propter peccata populi Deus facit ...egnare Hippocritā. *Haueua dunque Iddio disposto torci que... l'huomo, & acciò, io solito per il più in questo essercitio ad esser suo ...istrumento, non lo saluasse, & voi ministri delle sue condanna...tioni lo conduceste à morte, ha introdotti alla cura sua. Non*

restarà

restarà Iddio per tanto di castigar voi delle colpe vostre, come di già punì Balaan Profeta figlio di Beor per la mala sua intentione di maledire il Popolo Israelitico, & premiarà me de gli affetti miei buoni, & santi. Voi dunque ricusaste la mia Gratiola, & riponeste lontana da voi vna pertica per tema, che vi ascaldasse la testa, & poi diceste à tauola, che con tutta questa lontananza vi haueua mosso dolor di capo con la sua calidità. bene sete voi delicato, & tenero di complessione, & lontano dalli charismati celesti, quando che due dramme di vn'herbuccia secca, per la sua virtù detta gratia di Dio, vi causa tanto male: se vna sol volta dunque vi foste trouato, come mi son trouato io tante con la celata, od elmo in testa nelle battaglie campali, ò nauali, ferito da gli ardenti raggi del Sole, ò fuochi artificiati, sareste incarbonito, od incenerito; poi che così poca cosa, & tanto distante da voi, vi conduce a così doloroso partito; Et se voi fosti capitato, come io tante volte, giacer la notte sopra la pura neue gelata, con il solo coperto delle Stelle scintillanti, vi sareste conuerso in statua di ghiaccio, come di già la moglie di Lot in sale. Horsù voi ricusaste la mia Gratiadei per il vomito con quelle vostre apparenti ragioni, & fumicati argomenti, & mi diceste volergli dare vn lambitiuo; acciò maturasse quegli humorazzi, che haueua nel polmone, & mesenterio, & gli deste poi la manna, & mele rosato solutiuo dissoluti in beuanda. Io per me non seppi mai, nè credo, che lo sappi altro, che le potioni si chiamino lambitiuo, nè mai seppi, che il mele rosato con la manna fosse atto à far simili effetti. Bene hauerei pensato, che douendosi venir' à simili atti da Medici Rationali, il siropo violato, di liquiritia, di prassio, ò di farfara, ò simili fossero stati più commodi, & appropriati, & chi li hauesse accompagnati con il succo di latiri condensato, ò grani di detto latiri scorticati, ò li fiori dell' Antimonio solutone solo la sola salsedine con tre cucchiari di brodo di vitello, ò di capretto fossero stati la vera, & reale sua medicina, delle quali con continuati successi, non mai fallati, mi son'io seruito in più di quattro milla patienti: Ma se pure nascondendoui da me, voleuate dargli potione solutiua di questi humorazzi, perche non più presto dargli la detta manna con la decottione della senna, & tartaro? della cui senna il Proto Galeno de' nostri secoli Giouanni Fernelio, dice queste parole.

e. Bilem, atque crassam pituitam purgat commodissime
x hyppocondrijs, & mesenterio, in quibus est omnis illu-
iei sentina. *Et io di questa medicina mi son seruito mille volte
on successi, sopra ogni credenza humana felicissimi. Voi lo-
aste l'Hisopo; ch'io voleuo aggiungerli come cosa à questo appre-
riatissima, ma poi lo rimbuttaste come troppo calido; & io ne man-
iai quella stessa sera tre tanto in insalata, & pure non mi ascaldò
onto il corpo, ò l'animo; si che io mi auedesse di hauerlo pur man-
iato; & il sopradetto Signor Francesco Boldieri ragionando mi dis-
e mangiarne egli stesso assai mattina, e sera la Primauera, & l'Esta
e, nè però arde, ò s'abbruccia giamai. Ma caro Eccellente Signor
Maestro, perche ragionando meco abreuiaste voi la seconda sillaba
dicendo Hisopo, & non Hesope quando, che tutti li testi Greci di tut
i gli Scrittori lo scriuano per Omega; il qual'Omega è pur sempre
ungo appreßo de' Greci? Seguiste voi forse l'ignorantia del nostro
versificatore Macro? ad huomo dotto, & Dottor leggente conuiene se
uir li buoni, & come faccio io detestar li ignoranti, & zarra à
chi tocca: in fede buona mi date à credere, che foste socio, & collega
del Medico Donzellino, che sotto larua del Dottor Claudio Gelli
(per vsar la sua Ortografia) così leggiadramente m'abbreuiò adoß-
o l'Enconiuum Zephyri, che poi corretto da me, con migliaia
di suoi altri errori, mi si sottrasse, iscusandosi non conuenirsi
li contendere con vno, che non sia Dottore, porti la spada,
& habbia vagabondato il mondo: ma chi lo peragrò più di Apol-
lonio Thianeo, & pure dalli suoi peregrinaggi ne raccolse tan-
ta cognitione di dottrine, & scienze? Ma per tornar' al proposi-
to del Hisopo: questo che noi operamo in questi simil casi, non è
quel Hisopo di cui dice il Salmo:* Asperge me Domine Hiso-
po, & mundabor, &c. *Ma appreßo di Hebrei il Testo dice
Esob, tradotto per vicinanza del vocabolo da' nostri Latini in Hi-
sopo; ma per il vero quello è il rusmarino dalli Herbarij detto Li-
banotis, delle cui virtù non voglio farne cathalogo; ma non tra-
lasciarò, Che* uireat semper, ter in anno floreat, nulli
noceat, multis infirmitatibus medeatur, & maxime
comitiali morbo, qui Dæmoniacus habetur. *Così si tro-
ua asserire il Georgio nella sua Harmonia Celeste, nel settimo
tuono della prima Cantica alli 27. capi, & altroue, che per*

breuità

breuità passo. Ma per far ritorno alle mie medicine, ch'io procuraua dargli per prouocargli il vomito, res ipsa indicauit *che sole erano salutari quando che morto ch'egli è stato gli sia vscito grandissima quantità di materia putrida dalla bocca, sì che quello, che non hauete permesso, che habbi tentato io in vita per conseruargliela, hà operato la natura in morte per significarui, ch'io incaminauo bene, & voi altri nuotauate nelle tenebre dell'errore. Et con questo à V. Eccellenza dico mille saluti.*

Di Verona.

Zefiriele il Bouio.

FILOLOGO.

BEn che cosa rispose Sua Eccell. à questa lettera?

BOVIO. Che cosa voleuate voi che rispondesse? non sapete voi, che al vero non si puote risponder dalli huomini prudenti saluo, che confessar l'errore, & diuenir più circonspetti nel non errar più; egli adimandò al Signor Andrea Chiocco nostro, giouine di buoni costumi, & ornato di buone, & belle lettere Latine, & Greche, & che scriue bene prosa, & verso elegantemente addotorato nelle arti, se io haueuo mai veduto anothomie, però che sendo l'apostema nel polmone, doueuo sapere, che non poteua hauer essito per disopra; Et io dico che se lo ha lo halito, il fiato, & il spirito, come hanno, ve lo hauerà parimente lo apostema. Et il Chiocco gli rispose, credo che ne habbia vedute più di sei. Et io gli dissi, & che sicurezza haueua il Capo di Vacca, che lo apostema fosse nel polmone, od'in altro luogo, sendo ella coperta di pelle, di carne, & di ossa? prouoca pur tù il vomito, che vedi esser solo atto alla espulsione dell'apostema, & lascia poi che la natura si troui la strada alla vscita; *Fata viam inuenient*. disse quel saggio, se a

morto

morto che fù, la postema gli vscì per la bocca, & a viuo sarebbe vscita chi l'hauesse prouocata. è la pleuresi apostema intercostale, & pure vn mio ragazzo, sendo io in Bauiera incaminato alla guerra de' Protestanti sotto l'Insegna Imperiale, la vomitò per la gola, & sanò, dicono li vostri Maestri, & male, che in questi casi, come disperati, per non incorrer infamia, si denno abbandonar le cure, & io dico, che *vna salus victis nullam sperare salutem*. Io hò fatto questione vna frotta di volte con miei grandissimi suantaggi, & sempre vinsi, vedendo che bisognaua ò vincere, ò morire, & era meglio morir honorato, che lasciarsi vccider con vergogna. Così nelle cure, oue la vita è hauuta per morte si deue tentar la fortuna, & lasciarne la cura a Domenedio, che il più delle volte ci porge la mano, & caua d'angustia: Ma tornamo onde siamo partiti; Questi siroppi, che io voglio siano fatti secondo l'ordine delli vostri Medici, che ve gli hanno descritti, voglio però che siano decotti secondo li ordini miei descritti nel mio Flagello, ò Melampigo, & voglio replicaruelo quiui a mia satisfattione; Faccio dunque formar vn fornello; ilquale a terra sia largo vn piede per ogni verso, & habbia il suo vscetto largo mezo piede, & sopra per vn'altro piede vi faccio posar vna ferrata di bastoncelli di ferro, lontani l'vno dall'altro, poco più che la costa di vn cortello, perche da quelle aperture cada la cenere, & sia adito all'aere; sopra di questo poi per altezza da detti ferri di mezo piede, poso due altri ferri, sopra de' quali poso vna pignatta di terra cotta, trà la qual pignatta, & grada di ferro resta il vacuo di mezo piede per li carboni, & habbia il suo vscetto alto, & largo per ogni verso mezo piede, & l'vscetto pure sia di quadrello di terra, ò cotta, ò cruda, questo nō importa. Questa pignatta si chiude pure con quadrelli d'intorno, sì che i quadrelli siano distanti dalla pignatta per la grossezza d'vn deto della mano, acciò il fuoco habbia adito libero ad iscaldarla, & alli quattro cantoni di detti quadrelli si lasciano quattro pertusi larghi quanto è grosso il pollice della mano, che seruono per caminetti, & si formano quattro ballette di terra

da

da poter chiuder, & aprir, & regiſtrar il fuoco a voglia dell'operante; in queſta pignatta ſi pone arena minuta, ò cenere ſedacciata groſsa vn deto di mano per trauerſo, & poi vi ſi pone il voſtro vaſe di vetro, & d'intorno pure alla ſommità della pignatta od arena, ò cenere ſedacciata; in queſto vaſe di vetro ſi pongono le droghe, & acque per far la voſtra decottione, & poi vi ſi pone il ſuo capello, & recipiente, ben ſigillate le gionture con paſta di farina, & calcina sfiorata, & chiara di ouo, & ſi cinge con vna benda di tela; & poi ſe gli accende il fuoco, & cuoce la materia. Et è ſempre meglio vſar deſcrittione nelli fuochi, che pecchino più preſto nella lentezza, & longhezza, che nella vehemenza. Io ordinariamente voglio che vi duri il fuoco dodeci hore per il meno, & come è fatta la decottione laſcio così per dieci, ò dodeci hore, acciò bene ſi maturi, & poi faccio leuar il vaſe ſerbando quello che ne è vſcito da ſe, & fatta la colatura, & eſpreſſione per pezza di lino atta, faccio riaggionger l'acqua colata, & eſpreſſa alla paſsata per lambicco; la quale perche è ſtata aerea, & perciò ſottile, ſerue per vehicolo a quella che hò tratta dalle feccie per eſpreſſione, & queſta io ſon ſolito adminiſtrare alli miei languenti; queſto faccio io ſempre, & lo fanno ancora il Medico India, & il Marogna, quaſi per ordinario, che non ſi arroſſiſcono dire di ſeguir in ciò le mie veſtigie. Et coſi ſpero che debbino far tutti quelli che ſaranno guidati dalla prudenza, & buon penſiero di medicar con carità & zelo dell'honor ſuo, & beneficio de i miſeri afflitti. Con queſto ordine io aſsequiſco la mia felicità, & deſiderio di ſanar li infermi con preſtezza, & felice, proſpero, & bramato ſucceſso.

FILO. Se queſti dui caminano per queſta voſtra ſtrada, perche non vi vanno gli altri ancora?

BOVIO. Li giouani ſi temono l'ira, & diſgratia delli uecchi, & li uecchi, perche hanno ſtudiato in Padoa alli miei tempi, ò poco doppo, & ſanno che li miei ſtudij furono in Legge, & che poi ſon ito per lo mondo peragrando, non uogliono renderſi ſcholari miei, parendogli meza uergogna

gogna di disciplinarsi sotto vn vagabondo, & desertore delli studij, che non ha mai studiato Filosofia, così essi dicono; & che farei meglio a scriuer delle Poesie; nelle quali la natura mi è stata liberale, & che questa douerebbe essere la mia professione, hauendo io spirito Poetico, & vena nobile in scriuere Heroici, & se io medico, & le cure mie mi passano con felicità, lo vogliono ascriuer non a mio sapere, ma alla felicità mera della mia fortuna. Io all'incontro dò gloria a Dio mio Signore, che tengo cognitione solo io più, che tutti essi insieme, delle belle arti, Scienze, & Discipline, & lo predico, & ne faccio professione: & hò studiato con diligenza più libri solo, che essi sentiti raccordare, ò nominare. Quello dunque che io contendo è, che si debba medicando cacciar li humori corrotti dalli corpi de' poueri languenti, con medicine a questo create dal sommo Iddio, che egli è scritto; *medicinam creauit Altissimus, & vir prudens non abhorrebit eam.* dice il Sauio *medicinam creauit*, & non dice *dietam, aut inediam constituit.* Vogliono questi sciagurati macerar li corpi nostri con la dieta, & inedia, sottrahendo alla natura li alimenti consueti; laquale superata dalla grauezza di humori corrotti succombe, & vogliono che si preualga con l'inedia, e dieta? Non Hippocrate, ò Galeno, non Appolline inuentore della Medicina, Esculapio suo figliuolo, Chirone, ò Padilirio, ò quanti mai furono inuentori, od augmentatori con quante facondie s'hauessero mai Demostene, ò Cicerone saprebbono mai trouar con ogni loro topica, ò persuader con loro rethorica, questa così spaccata pazzia, ignorantia, ò scelerità che si sia.

Quando il buon Medico Lazise, che morì per loro diffetto questa estate giaceua infermo, adimandai io a questi suoi Medici come egli si stesse; mi risposero che era molto aggrauato dal male, & perciò non osamo dargli medicina; bene gli diss'io, se haueste diece some di grano adosso, che vi tenissero schicciati in terra, che biso-

gnarebbe fare, starsi a vedere, ò pur leuarui questo grauame da dosso? mi risposero, che si haurebbe douuto leuarsi il peso da dosso. & perche gli diss'io, non gli leuate questo grauame di humori corrotti della vita? egli è debole: mi replicarono, & però, che egli è debole, inualido, & impotente da se a scaricarsi, agiutatelo voi con le medicine a sgrauarsi, & con cibi di buon nutrimento soccorrete alla natura deperdita: attendeuano a dire; egli è debole. & non ardirono mai di medicarlo: in somma con questa timidità non lo soccorsero mai, nè lo sgrauarono, & se ne morì per dapocaggine loro. Giusto giuditio d'Iddio, che vendicò la morte del Lauezuola di pena del Talione, permettendo, che come egli non volse, che io soccorresse l'amico mio co'l mio Hercule medicandolo, così li amici suoi lo lasciarono finir la vita immersa, & suffocata dalla corruttione di vn gran lago di humori putrefatti, & marzi. Queste sono cose che fanno tutto l'anno, e quasi sempre, e però guardici Iddio dalle sue mani, con queste sue dapocaggini come hò detto, vcciséro ancora il Signor Francesco Boldieri, che haueua l'apostema nel petto, & non vollero mai od essi fare, ò permetter a me che facesse vomitare, & gli attaccarono le sanguette al culo, con dire che voleuano diuertir per quel modo la materia: mirate di gratia, se questa è la via di liberarci dalle aposteme stomachali. Di questi errori ne fanno ogni giorno le migliaia, perche sono ignoranti, & giuocano alla balorda, & per parer pure, che facciano qualche cosa, ci tormentano con questi modi essorbitanti, & fuori di tutte le ragioni del mondo: Mastro Grillo la perderebbe con questa razza di balordi. Questo hà vn'apostemo nel petto, gli attaccano le mignate al sedere; quello vna ventosità nel fondo del ventre, che gli chiude i due forami per euacuar le reliquie delli cibi, & potioni, gli mettono gli vessicatorij sopra li brazzi: mi fanno souuenir di vn caso che auuenne ad vn parasito epulone, a cui per hauer empiuto il ventre all'altrui tauola, il Medico ordinò

o che se gli mozzassero le ongie.

FILO. Quel Medico doueua esser saggio, & accorto molto, poiche con questo modo gli voleua insegnare ad esser più parco alle altrui mense.

BOVIO. Egli non si aspetta al Medico burlar li poueri infermi: Ma debbe far l'vfficio per cui è chiamato, & quando vorrà burlare lo potrà far a suo bell'aggio, ma come Medico lo douea far vomitare, & poi con parole accommodarsi alla riprensione. Et non voglio ancora, che come Medico proceda nelli vomitorij con certe cibegarie di acque calde, & aceti, che queste sono fauole, che non sanano mai; ma tirano le malattie a longo, & essi trà tanto s'ingrassano delle altrui miserie, & calamità.

FILO. Et che cose si hanno à dare per vomitorij se queste vsuali da noi Medici vi offendono l'animo?

BOVIO. Voglio, che vi si diano li Hercoli, li Antimonij, li Latiri, le Gratiole, li acini de gli Ebuli, gli Ellebori negri, ò bianchi secondo le qualità delli patienti; & certo io hò trouato mirabili operationi nelli vomitorij, nè mi raccordo mai hauermi pentito per hauer fatto vomitar alcuno; vero è ch'io camino sempre con il lume della ragione, quantunque li Medici dicano, che la mia sia più presto Fortuna, che scienza; ma certo questa Fortuna mi sarebbe troppo propitia, quando che d'ogni mille infermi disperati, che mi venghino in cura, non ne periscano cinque, & questi cinque glie lo predico: pure comunque si sia io ne dò la gloria al mio Signor Iddio, & a gli Angeli suoi ministri, che guidano la mente, & le attioni mie, poiche le cure mi passano con tanta felicità di successi.

FILO. In fatto, per quanto sino ad hora hò potuto scorgere, non sete ponto amico della cassia, medicina tanto famigliare a noi Medici, poiche non vi hò mai sentito farne mentione: & noi altri Medici la vsamo quasi sempre per minoratiuo delle nostre cure: però di

gratia ditemene la ragione?

BOVIO. Corrono vintidui anni, ch'io entrai in ballo a medicare, nè mai io ne diedi vna presa in tutto questo mio corso di tempo, nè però son mai caduto in errore nel non hauerla data: la ragione mò, ch'io non la dia è questa. Voi sapete, ch'ella è ventosa molto, & communemente muoue ventosità nelli corpi di quelli, che la pigliano, & se non pigliano tutta la dose ordinatagli dal Medico intelligente, ella non hà forza di cacciarla, & il pouero languente si troua a cattiuo partito, & corre di graue pericolo, & bene spesso di morte, di che mi piace contarui vn caso, ch'io vidi, & a cui io reparai, & non però medicaua in quel tempo, nè tampoco pensaua a medicar mai; ma perche haueuo pur letto de i libri, che trattauano di medicina, operai la salute d'vn pouero Dottore, che si moriua per questa vostra benedetta cassia, & il caso fù questo. Io ero in Venetia, & stauo in quella inclita Città, come è costume di forestieri, a camera locante in casa di vna donna per patria Vicentina, oue capitò vn Dottore Gentil'huomo da bene, detto il Signor Arcangelo Brogiano, solito ad albergar in casa di questa donna, quando ad esso occorreua andar a Venetia, & perche le stanze erano piene, ella mi pregò ad accettar questo Dottore in mia compagnia: loquale accettai molto volentieri, non passaro tre giorni, che egli si risentì d'vn poco di febre: Venne vn'altro Dottore Vicentino di Pigafetta huomo di assai valore: il quale era stato Vicario dell'Illustrissimo Signor Podestà di Verona poco innanzi, & con esso lui vi venne vn Medico Vicentino a visitarlo. In fatto per venir alle poche conuennero dargli sei dramme di questa vostra benedetta Cassia; a cui io dissi? Eccellente Signor Dottore, non la pigliate, che se non morite, andarete certo alle porte della morte. Quel Dottor Pigafetta m'addimandò se io ero Dottore, ouero Medico, a cui io risposi breuemente; non Dottore, nè Medico; mà ben mi stimo hauer tanta dottrina, che cono-

sco,

co, & son certissimo, che questa medicina condurrà questo Gentil'huomo a termine mortale, se egli la piglia. Questi trè intendendo, ch'io non ero Dottore s'accordarono. & cosi egli prese la Medicina; la quale, perche era poca, & fù ben basteuole a commouer gli humori, ma non a cacciargli; gli commosse in modo, che il pouero Dottore tormentato nel letto attendeua a pregarmi, ch'io gli desse vn pugnale per aprirsi il ventre, & stette tutta quella notte in tormenti grauissimi, & tenne me in affanno, ch'io sentiua per amor suo; finalmente facendosi giorno mi risolsi agiutare il compagno, & andai ad vna Spiciaria, & tolsi vna dramma di Tiriaca, & glie la diedi, & posi sopra del ventre vn sacchetto di cenere ben calda. Questi dui ripari cacciarono da basso la ventosità, & humori commossi. Et il buon Dottore mi tenne poi sempre con gli altri dui per huomo, che sapesse, & intendesse; e mi sono poi stati amici grandi in molte mie occasioni, & occorrenze. Da indi in quà io non hò mai voluto consentire, che altri dieno, & altri piglieno cassia, perche a molti occorre il non ordinarne quanto fà bisogno all'infermo, & a molti infermi anuiene quando ancor gli è ordinato il bisogno non pigliarla tutta; manchi dall'infermo, ò manchi dal patiente la ventosità è in campo, & li rimedij poi ò non sono in pronto, ò non è chi glieli sappia applicare, come a questi dui, che il Medico non glie ne ordinò quanto era necessario, & nel bisogno, se io non mi vi abbatteuo, non era chi lo soccorresse, & il buon Dottore tormentaua, & languiua. Cosi da questi accidenti ne riescono ben spesso danno al patiente, e vergogna al Medico.

FILO. Et che cosa date voi per minoratiuo in vece di cassia vsata da noi altri Medici ordinarij, quasi ordinariamente?

BOVIO. Già vi hò detto, ch'io mi seruo quando delli fiori dell'Antimonio, & questi dissoluti od in brodo, od

in vino, od in acqua di boragine, ò di lupuli, ò di acetosa, ò nelle decottioni di dette, ò altre simili herbe quando mi seruo dell'Hercule, quando del Latiri, quando della Gratiola, quando delle sementi dell'Ebulo al peso di dui scudi, pistate, & amministrate nel brodo, quando di vna dramma di oglio tratto per espressione da dette sementi, quando di quattro dramme di senna, due di tartaro, & vna di canella rotto il bollore, & coperto poi il vase per mez'hora, ò più, ò meno, secondo l'occasione nella decottione delle antedette herbe, ò brodo, quando di quattro, ò cinque oncie di mele rosato solutiuo, quando del siroppo rosato solutiuo, ò solo, od accompagnato, secondo li tempi, le qualità delle persone, & luochi oue mi trouo: ma certo nella senna, & tartaro, & canella trouo mirabilissime virtù & gran beneficij con poca spesa, & poco trauaglio de' miseri afflitti: & perche gli Spiciali di questo ne tranno poco vtile, & sanno, ch'io medico la maggior parte delli pouerelli con questa medicina; molti di loro, che hanno poca carità, & la gola aperta al rubbare me ne vogliono male. A molti ancora, che sono più delicati son solito di dar quest'altra medicina la quale è la Regina, & Imperatrice di quanti minoratiui possiate dare, od vsare in tutta l'arte medicinale, è bella all'occhio, grata al gusto, diletteuole all'odorato, conforta, solue, & in somma gioua sempre, & non offende mai.

Io faccio pigliar due dramme di senna in foglia, & fusto, & silique se vi sono, se non vi sono poco importa, vna dramma di tartaro di bote, meza dramma di canella, & faccio rompere il bollore in meza scudella di brodo, ò di pollo, ò di vitello, ò di altro che sia grato al patiente, ouero in vece sua in acqua, ò decottione di alcuna herba, conforme, & atta alla infermità, che patisce l'infermo, come boragine, buglosa, lupuli, acetosa, pimpinella, fenocchio, petrosellino, ò simile oncie sei, ò sette, quando più otto, & come ha rotto il bollore, faccio coprir il lauezino, ò pignatino, & lascio cosi per vn quarto d'hora, mez'hora, vn'hora, & se non vi è prescia dieci, quindici, & venti hore,

poi

poi la faccio colare, & spremere in questa espressione faccio dissoluere manna eletta oncia vna, & quando più oncia vna, & meza, & la propino al mio languente. Questa medicina è gratissima al gusto, soaue al palato, diletteuole allo stomaco, solue il corpo, rompe, & scaccia le ventosità, fà orinare, e nutrisce l'infermo gioua sempre, non offende mai; questa medicina fabricai io per mia cognata, donna di molto valore, ma di poca natura, & l'hò poi data a moltissime persone, & sempre con felicissimo successo. Questa è vna di quelle medicine, che douerebbono vsar quelli Medici, che fanno l'vfficio, ò douerebbono farlo secondo le traditioni delli Medici vostri maestri, che attestano essere vfficio di Medico il medicar, ò administrar le medicine citò, tutò, & iocundè. è medicina sicura per femine grauide, per figliuoletti, & per ogni sorte di persone tenere, di quanto si voglia tenera, & delicata compleßione, nè io mi trouai pentito già mai di hauerla data, od amministrata di quante volte la dessi, a qual si fosse in vita mia. Con queste medicine io son solito proceder per minoratiui, & queste voglio, che sieno le mie cassie, & li miei lenitiui, che mal habbia chi li dà, ordina, ò commanda. Et perche io sò con qual'ordine si procede nella nostra Città, con questi lenitiui, giuro pel lume, che dà lume al Sole, se io hauessi authorità pari al volere, farei impender per la gola chi li ordina, chi li dà, & chi li commanda senz'altro processo. Non dico già che le cassie non siano buona medicina, & non contendo, che li lenitiui fatti da huomini buoni, & da bene non siano medicina nobile, ma dico, che per causa delle ladrarie, che hò veduto io castigare li Medici, che li ordinano, & administrano alli suoi patienti. Si credono questi vostri Medici, che questa vostra cassia sia la Regina delli medicami, & spesso l'abusano senza causa, & fuor d'ogni ragione; di che mi piace raccontarui vn caso, ch'io vidi, acciò siate più cauto ancor voi nell'administrarla, & ripariate all'occasioni senza trauaglio, & con sicurezza delli vostri patienti; questo è vn caso, che auuiene spesso, & molte volte porta molti

 incom-

incommodi alle pouere genti, per mera ignorantia de' Medici poco auuertiti. & è questo. Io mi trouai vn giorno in casa di vno di questi nostri Medici principali, & vi era ancora vn'altro suo collega, quando vi capitò vn contadino di età di cinquantaquattro anni, & disse; Signore, mio figliuolo hauendo lauorato a far fossi hieri, oue si haueua faticato molto, haueua bagnato la camiscia, di onde partendosi, cacciato dalla pioggia, & vento, andò a coperto sotto vn fenile aperto, oue pure soffiaua vento, & oue dimorò per buon spacio, & con tutto, che sentisse freddo per il vento, la camiscia però se gli asciugò in dosso, & venuto a casa, & cenato postosi a giacere, se gli è auentato adosso vna buona febre; però io son venuto a Vostra Eccellenza che mi dia ricompensa per lui. Il buon Medico prese la penna, & scrisse vn bollettino, dicendogli; andate allo Speciale, & portategli questa carta, & egli vi darà quanto è scritto qui, & dategliela domattina; poi chiamate vn barbiere, & la mattina seguente fategli trar sette, od otto oncie di sangue dalla vena commune del braccio destro, & così vostro figliuolo sanarà. Io, che non soglio burlare alcuni voltatomi a questo Eccellente Medico dissi; Dite voi da vero Eccellente Signor Medico, ò burlate? & egli a me; Io dico da vero, & da senno, allhora volgendomi io all'altro Medico dissi; & voi Eccellente Messere, che dite? & egli a me dico quello, che dice la sua Eccellenza, perche non è questa la via sicura di sanar questo giouine? allhora io mi voltai al buon contadino, & dissi; bramate voi la salute di vostro figliolo? & egli a me per questo son io venuto a pigliarne compenso, & io soggionsi. alla Costipazione, rimedio

alla Costipaz.

Questi Medici vi burlano; Andateui a casa, & pigliate vn drappo di tela, ma che non sia nouo, & asciugatelo bene, poi lasciate che lasci il caldo, & fatene vn bel cugulo-to, & cominciando dalla nucca del capo fregatelo giù sino alli calcagni con destrezza, non lasciando parte alcuna esente dalle fricationi, poi fate il medesimo dalla gola sino alle vltime ongie delli piedi, non lasciando parte al-

cuna dal capo in giù, che non ſia fricata, & il tutto con deſtrezza, & queſto farete queſta ſera innanzi cena, & farete il medeſimo domattina, per due hore innanzi il cibo, & triplicate diman di ſera innanzi cena, & tra tanto tenitelo coperto honeſtamente, però che le porroſità della pelle, & carne, ſi apriranno, & per euaporatione, tranſmetteranno l'humor compatto, il quale per non hauer l'eſsalatione aperta cauſa la febre, & come hauerà la ſtrada aperta, ſe ne eſalarà, & laſciarà voſtro figliolo liberò, ſenza ſuo trauaglio, & ſenza ſpeſa di Medici, barbieri, & Speciali.

Li Medici conſentirono al mio conſiglio; Il padre eſſequì quanto io gl'impoſi, & il giouine ſanò. con queſti, ò ſimili ordini ne hò tratto io di letto, & di affanno infiniti aſſaſſinati da Medici, od ignoranti, ò maligni, i quali non auertendo alla conſtipatione delli ſpiriti compreſſi, & porroſità della cute richiuſa, attendono a medicine, a ſiroppi, a trar ſangue, & ſenza prò tormentano li poueri languenti, & perche gli eſſempi de i fatti chiariſcono meglio le partite, che le parole in aere, mi gioua di riferiruene vn'altro caſo ad inſtruttione voſtra tra infiniti, che mi ſono paſſati per le mani, & mi paſsano quaſi ogni giorno con feliciſſimi continuati ſucceſſi. Caualcando io vn giorno in villa m'abbattei in vn giouine, il quale mi ſaluto, & fece ſegno di molta riuerenza, dal qual'atto eſſendo io commoſso fermai il Cauallo, & addimandai chi egli ſi foſse. & egli mi riſpoſe; io ſon Moreſino gia famiglio del Signor Pier Franceſco *Zaccharia* voſtro Barba. & io a lui; egli haueua bene un famiglio di queſto nome, il quale era un bel giouine; ma io non ti conoſco. & egli diſse a me; io ſon pur quello, ma la infermità mi ha transfigurato. & io a lui; & che accidéte è ſtato il tuo? Eramo cinque compagni (mi riſpoſe egli) e batteuamo del grano, & perche vedeuamo gran congerie di nubi, che ci minacciauano gran pioggia, ſi affatticamo più del doucre, & ſendo ben caldi, & ſudati ci ſopraucnne la pioggia

fredda come ghiaccio, & noi pur tuttauia accumulamo il grano, acciò l'acqua non ce lo portasse giù dell'ara, di modo, che si ribagnamo di noua pioggia: da indi in poi si siamo amalati tutti cinque, & stiamo nel termine, che vedete me, con vna certa februccia lenta, & torpore per tutte le membra, sì che siamo del tutto resi inutili, e non potemo far cosa alcuna con incommodo, non pure del presente male, ma dell'animo ancora, che sendo questo il tempo di guadagnarsi il vitto per il Verno, che viene, non pure lo potemo fare, ma di più scialaquamo quel poco, che hauemo di guadagnato queste settimane passate. onde io girãdo il cauallo ad vn riuone di fosso, ch'era iui, dissi: vedi tu queste ortiche fanne pigliar'vn fascio a tua moglie, & fallo cuocere in vn caldarone grande, di quelli, che si vsano per far le liscie: & cotte che saranno, fa che l'acqua, & l'ortiche siano gettate in vn vezoto di tenuta di sei brenti, oue facci porre vno scagnuzzo per porui sopra li piedi, & scagnotto per sederui sopra: tu poi entraui dentro nudo, e ti farai metter sopra, & d'intorno vn lenzuolo di tela con il tuo ferraiuolo sopra, & d'intorno, si che quel fumo ti circondi bene, & faccia sudar tutta la persona, tenendo solo il capo fuori del vezotto libero, & questo replicarai tre, quattro, ò cinque fiate, & cosi facciano li tuoi compagni, non gettando via nè le ortiche, nè l'acqua, ma aggiungendoui dell'vna, & dell'altre se fia bisogno. & con quest'ordine sanarai tu, & li compagni tuoi. cosi egli fece, & fecero i compagni, & sanarono tutti presto, & bene senza tante cassie, lenitiui, siroppi, ò trar sangue. e questa è la via vera, e reale di trar li poueri infermi di calamità, & miseria senza tormentarli con cassie, lenitiui, siroppi, trar sangue, & tenirli morti di fame con tante altre loro, od ignorantie, ò barrarie, dategli mò voi qual nome più vi piace, & aggrada. Le infirmità, che vengono ab extra, come queste, che ho detto, si denno medicar con ordini ab extra: quelle che vengono per corruttione di humori ab intra, si denno medicar, & purgar con medicine ab intra, & non come fecero certi Medici in Bologna ad vn Monaco Dominicano

legente: il quale caduto vn giorno da vna cathedra, oue ſi era adormentato con vn libro in mano, & hauẽdoſi amaccato vna ſpalla, vn gallone, & li ginocchi, queſti ſuoi Medici atteſero a dargli medicine per bocca, & ſopra le offeſe poſero certe loro furbarie d'empiaſtri repercutienti, & gli condenſarono, & congelarono li humori corſi, sì che egli ne è rimaſo ſtorpiato, che ſe vi haueſſero applicato ſopra le parti offeſe del graſſo di porco piſto abondantemente in quindeci, ò vinti hore ſanaua, & rimaneua libero da ogni ſorte di dãno; ma per ſeguir l'incominciata tela di quello meſchino, gli impoſi, che ſi cuſtodiſci dal vento, & aere freddo della mattina, & della ſera, sì nel tempo, che ſi ſtufaſſe, come ancora per quindeci, ò venti giorni doppo; nel qual tempo però non gli vietai che non lauoraſſe, & faceſſe li ſuoi ſoliti eſſercitij: coſi dunque fecero egli, & li compagni, & ſanarono in breue, & felicemente, oue ſe io non capitauo iui, & gli haueſſe inſtrutti del modo, non ſarebbono ricouerati Dio ſa il quando, ma ſe la fortuna loro li conduceua alla cura, & gouerno di queſti Medici ordinarij non vſciuano mai di pena, & trauaglio con ſcialaquare quel poco, che ſi trouauano in caſa. Io vi hò voluto dar queſti eſſempi a fine, che ve ne potiate ſeruire sì nelle Città come nelle Ville, oue a molti occorre infermarſi per fatiche ſimili, come correr poſte con pioggie, & venti, eſſercitar caualli, gioſtrare, ballare, giuocar a palle, ò palloni, giuocar di ſcrima, & altri tanti eſſercitij non conſueti.

FILO. Il dargli caſſia, & trar ſangue in queſti, ò ſimili caſi non è dunque a propoſito per quanto io comprendo dalle voſtre parole.

BOVIO. Dicono li Sauij, che *fruſtra fit per plura, quod poteſt fieri per pauciora, & æquè benè*, ma queſto non ſolo non è *æquè benè*, ma di più, il bene ſi fà in queſto modo, & il male ſi opera facendo come l'ordinario di voi altri; però che voi mouete humori ſenza propoſito, & fuori delli fini per li quali ſete adimandati, & delli biſogni de' poueri languẽti, la natura ſi altereggia per cauſa della conſtipatione de'

porri,

porri, per li quali ella si sgraua, però che, non solo per li sputi, per il naso, per il cesso, & per l'vrina ella transmette il cibo, & poto, ma ne transmette ancora, & si sgraua per insensibile transpiratione delli meati, & porri della carne, & pelle: come la porrosità è rinchiusa, & constipata i vapori sottili, che si generano dalla continua ebollitione del cibo, & poto, si condensano, & fanno grossi, & causano quel torpore, che si sente per tutta la persona, & l'huomo resta come acqua di pozza, ò stagno, che si corrompe: però egli ci si conuiene aprir queste porrosità, & dar esito alli vapori, & questo non si fà con cassie, ò trar sangue, ma con la apertione delli porri, & questa apertione si fà con i sudori, & non con cassie, od emissione di sangue. Se voi faceste fuoco con legne in vna stanza, che non hauesse camino, chiara cosa è che questa stanza si empirebbe di fumo, se voi farete pertuggi in questa stanza, che discendino a basso voi non darete mai esito al fumo, perche la natura del fumo, il quale è essalatione, & ascéde, non descenderà mai a basso, si che vuotiate la stanza di fumo: ma se farete pertuggi nel solar di sopra, od aprirete le finestre la stanza si liberarà dal fumo, così per dar cassie, od altri solutiui, & per trar sangue voi non liberarete mai la constipatione delli vapori fumosi, che si generano delli cibi, & poti senza l'apertione delli porri, così la intendo io, & così la denno intendere, chi vuol far l'arte del Medico reale, & ben intendéte: io per me vorrei quando son chiamato a medicar alcuno poter far come il Signor nostro *Surge, & ambula*; ma li Medici furfanti, ignoranti, & scelerati producono, procastinano; & tirano a longo le infermità, ò per non intender l'arte sua, ò per spellargli le borse, di che ve ne potrei recitar le migliaia; ma sentite quest'altra vi prego, che mi recitò (trè giorni sono) vn Monaco di San Benedetto nostro Veronese; mi disse dunque; Che vn Medico legente in Perugia fù chiamato per riputatione a visitar' vn suo Abbate, il quale haueua il flusso del corpo, & se gli daua ogni visita vno scudo d'oro, & lo visitaua due volte il giorno; & volendoli gli altri dui colleghi ser-

rar detto flusso, parendo loro, che la natura del male hoggimai purgato cosi ricercasse, egli pregò loro, che per dui altri giorni ancora contentassero, che si buscasse quattro altri ori; alche essi per riuerentia, che portauano alla sua Eccellenza quietarono, non auuertendo tanto alla grauezza del morbo, & età del pouero Abbate, quanto a dar satisfattione all'ingordigia del lupo; cosi mentre danno luoco alla rapacità dell'empio, e scelerato; il pouero Abbate per vsar troppo liberalità al boia, che lo vccidesse, se ne passò all'altro secolo con dolor delli suoi Monaci, che lo amauano di buon cuore per le bontà sue. Io mi credo certo, che questi scelerati siano essanimi, & ateisti, cioè che si pensino, che come le bestie cosi gli huomini siano mortali, & Dio non habbia cura (come Lucretio, & suoi complici tengono per fermo) delle cose di questo mondo. vccider vn'huomo perche lo premia gagliardamente? & che diauolo opereranno poi contro di quelli, che ò per pouertà non possono, ò per mera asenaria non vogliono far cortesia al Medico? & con dirgli, che ben faranno, & ben diranno, si riducono in porto sicuro, & poi gli voltano le spalle, come per mia mala fortuna fanno la maggior parte meco, ouero come altri, che mi donano mai altro, che cerimonie, riuerentie, offerte, & proferte, ma guardati la gāba poi di dimandargli seruitio, che hanno le migliaia di scuse in pronto, con le quali non ti seruono, & vogliono parer di hauer l'animo più che prontissimo, & paratissimo a tutti li tuoi seruigi, piaceri & commandi.

FILO. Dunque non vi premiano quelli, che vi ricercano di agiuto nelli loro disaggi?

BOVIO. S'io fossi pagato, come si pagano ordinariamente li affitti in questa nostra Città a ragion di sei per cento, io hauerei tanti denari, che non ne vorrei più; come di già mi raccordo, che fece il Sign. Gieronimo Contugo in Ferrara, a cui volendo suo suocero dar quattro mila scudi, che andaua creditore per la dote della moglie, non li volse, dicendo, che ne haueua troppi, & non voleua trauaglio di tanti, & a me cōuenne entrar amicabile compositor

positor

positore co'l ſuocero, che ſi contentaſſe tenergli, poi che il genero così contentaua, & ſpeſſo ſi doleua meco di hauerne troppi ſopra li ſuoi biſogni.

FILO. S'io foſſi in voi, io non medicarei, ò s'io medicaſſi mi farei intendere per quei modi, che fanno gli altri.

BOVIO. S'io haueſſi ſtudiato, ò ſtudiaſſi per fine del guadagno, od a queſto fine faceſſi queſt'arte, forſe farei ancor io coſi, ma io non hebbi mai per ſcopo delli miei ſtudi queſto guadagno, ma ſolo il ſapere per nutrimento dell'animo mio, nè in altro mi compiaccio, che nel procurar queſta benedetta cognitione, & ſapienza: il voler mò premio del mio compiacimento da gli huomini mi par vna coſa, che tenghi dell'inhumano.

FILO. Non intendo io che vogliate eſſer premiato per li ſtudij voſtri, ma per le fatiche voſtre nel giouar'altrui.

BOVIO. Il giouare, & beneficiare è coſa diuina, & quanto più giouamo, & beneficiamo all'altrui calamità, & miſerie, tanto più ſi rendemo ſimili al formator noſtro Iddio, però nè di queſto par a me, che ſia conueniente il domandar premio: ben è vero, che quelli che riceuono beneficio douerebbono renderſi grati a ſuoi benefattori; ma ſe non lo fanno poi, che colpa vi ho io? ſono aſini certo, & tali io li ſtimo, ma perche hanno la ſembianza humana voglio iſtimargli huomini, & creder che habbino l'anima da Dio come ancor'io. ſe mò ſono ingrati ſuo ſia il danno. *Nonne decem mandati ſunt* (diſſe il Redentor noſtro) *& nouẽ vbi ſunt? non eſt inuertus qui daret gloriam Deo, niſi hic alienigena.* Delli dieci vn ſolo ritornò a riferir gratie al ſuo Seruatore: io non voglio per tanto reſtar di trafecar li miei talẽti, & dargli ad vſura quì in terra, poiche il mio Datore quì in terra mi ha detto, (& è verità infallibile) *che repoſita eſt mihi merces in Cœlo, quam mihi reddet Pater in illa die iuſtus iudex.* Ma tornamo alli ragionamenti noſtri di medicina, poiche la venuta voſtra a me tende a queſto fine.

FILO. Io ho letto in queſti voſtri trattati, che voi nelle febri amminiſtrate il vino alli voſtri infermi, & queſta voſtra dottrina par a me, che repugni al commune vſo delli

Medici di Lombardia, però ditemi di gratia lo date voi a tutti li vostri infermi?

BOVIO. Io lo dò a tutti quelli, che lo bramano, eccetto alli squinantici, alli quali lo leuo in tutto, & per affatto, lo vieto sotto pena della vita alli pleuretici: benche in certi casi si puote administrarlo *pro vna vice tantum*, come (verbi gratia,) già fece il grande Esculapio de i suoi seculi maestro Gerardo Boldieri, & gli riuscì per eccellenza, & vi dirò il come: Era tornato questo gran Medico da Venetia, oue per lo più faceua la sua vita, & fù chiamato a vedere vna giouinetta da marito delli Verità sua parentela: la quale era pleuretica, & era il settimo giorno, che giaceua nel letto tenuta a strettissima dieta, ouer più presto inedia da' suoi Medici carnefici; in modo che per la troppa eccessiua dieta staua per essalar l'anima: ilche veduto da questo huomo prudente, mandò a casa sua, & si fece portar vn poco di maluagia di Candia, & preso vn pane glie ne fece vna suppeta in vn bicchiere, & gliela diede di sua mano, dandogli a bere ancor la maluagia, che il pane non si haueua assorto, & se ne andò per il caso suo, dicendo al padre, & alla madre, fate prouigione delle candele se morisse: io ho fatto proua di resuscitar costei; se mi verrà fatta bene, istà; se non patienza: ella era morta per la troppa inedia essequita da voi, per ordine di questi vostri Tiranni, però starèmo vedendo. mandò il buon Medico la seguente mattina, ad intender come si trouasse la buona giouane, & il seruitore rapportò, come si era riposata la notte, & staua assai bene. Il buon Medico andò a riuisitare la giouane, & gli ordinò vn poco di cibo atto alla restauratione, & la seruò in vita. La troppa inedia hauea ridotta questa figlia alla morte, & il vino la riuocò in vita. Lo prohibisco parimente alli tormentati dalle Erisipile, ma non però a tutti, nè sempre, & vi dirò vn caso, che a giorni passati mi auuenne. Il Signor Francesco Cerino era fatto hidropico, & era stato in mano d'altri, ma non si trouando egli satisfatto di loro, mandò per me. Io ne presi la cura, & gli ordinai, che beuesse il vino puro, con il frassine, & ecco che

fu

fù assalito da vna Erisipila in vna gamba: onde egli voleua lasciar il vino, & io gli dissi più importa la hidropesia, che la Eri sipila, però beuete pur il vino, che della Erisipila faccio io poco caso, & tra dui giorni di questa io vi liberarò, così feci tagliar lardelle d'vna mezena di porco con vn coltello, come si tagliano le fette del cauigliaro, & glie ne caricai tutta la parte offesa, & in circa per due dita, poi feci pistar lattuche ahbondantemente, & poruele grosse sopra, & d'intorno caricata vna pezza di tela vecchia, & il giorno seguente gliele ricambiai, & in dui giorni fù libero, seguì poi la cura mia della idropesia con le sementi di ebulo per quattro, ò cinque prese, a due dramme per volta, & poi con lo elaterio ogni terzo giorno quindeci grani, con li suoi correttorij, & si fece sano, & gagliardo come vn daino, & rubicondo come vna rosa fresca di Maggio.

FILO. Le febri Terzane nascono pure per ordinario da humor colerico, & già lessi nelli vostri Libri, che gli dauate il vino, & i nostri Medici lo dannano, come và questo negotio?

BOVIO. Questi mesi passati il Conte Lodouico Canossa honoratissimo Gentil'huomo, quanto altro nella Città nostra, s'infermò di questa terzana, & gli duraua il parasismo ordinariamente ventitre hore, mi mandò il cocchio, acciò io andassi al Garzano a medicarlo, oue egli si trouaua, & perche la Luna era nel suo fine io non volsi dargli medicina, & meno trargli sangue: & perche il suo accidente era nato dall'andar a sparauiere, & star fuori per li caldi grandi, percosso da i raggi del Sole, gli faceuo metter cristieri per euacuar' il corpo, & quando l'ardor maggiore del parasismo lo tormentaua, nel bell'ardor della febre io gli dauo vn gran bicchierone di acqua della sua fontana con il iuleppe violato, e la quantità era quarant'vna oncia, & copriua nel letto lieuemente, onde egli sudaua la camiscia, & il calore si diminuiua insieme con la febre & come la Luna si fù allontanata dal Sole per venticinque gradi, doppo la congiontione gli diedi vn'oncia, e meza di manna sciolta nella decottione di acetosa, oue haueua tenuto

due drãme di sẽna, vna di tartaro,& meza di canella,& fat to rõper il bollore, colate & espresse. & dauo da lauarsi, & scialacquarsi la bocca acqua, ò decottione di acetosa,& secõdo la pditti one mia in cinque giorni sanò, hauendo euacuato l'humor pe cãte p secesso, & orina,& era pura colera,nè però volsi,che si astenisse giamai dal vino,ò biãco,ò rosso,come più gli aggradiua,ne mai gli diedi pane amollito,ò panatella,come sogliono q̃sti vostri Medici: ma gli dauo vna minestrina di zucche,ò bietole cõ boragine, & acetosa,& in salata acetosa, & boragine cotti ĩsieme,& poi od oui rotti in acqua ,& cotti,ò tordi,ò lodole,ò vitel'o come più gli aggradiua , & dopò il cibo pomo cotto cõ zuccaro ĩ vn pignattino, & cõ q̃st'ordine sanò bene,& felicemẽte. FIL. Voi dũque gli dauate tãta acqua ĩ vna sola volta,& nõ gli faceua. BOV. Male hauerei io ,pcesso, se hauessi vagato p il corso trito da voi altri Medici Diauoli ĩcarnati,nati solo p tormẽto de'miseri afflitti,las iãdoli morir di sete,& di ardore nelle fiãme rouẽti dell'ardor febrile;se le febri sono calor acceso *in igneũ mutatus*,che si ha fare p estinguerlo,saluo che cõ l'aceto,& acqua suoi oppositi a chi nõ ha, come molte volte occorre iuleppe,ruppe Annibale le montagne cõ il fuoco,& l'aceto, & io se nõ ho iuleppe, accõpagno l'acqua cõ lo aceto, & cõ questa estinguo la febre, & suo ardore . il iuleppe è cosa più gentile,& grata alla natura nostra; ma chi nõ ne ha vsi lo aceto, & chi nõ hauesse aceto p sua fortuna piglia la quinta,ò sesta parte di vino, & il restãte acqua pura, & buona,& lo accõpagni insieme, & glie ne dij quãto puote beuere sẽza ĩterporui tẽpo,et farà opabuona,cosi faccio io,& sẽpre bene & q nõ mi occorre cõtẽder di parole,& far il sacẽte cõ disputar se sia bene, ò nõ sia bene il farlo, io lo faccio, & faccio bene,& poi che la cosa mi riesce ĩ bene nõ occorre stẽdersi in ciãcie p parer di saper più de gli altri :di che ve ne darò l'esẽpio;Pigliate vn vomero,od altro instrumento di ferro, & affocatelo bene,poi gettateui l'acqua a goccia,a goccia q̃sto vomero ogn'hora diuerrà in più ardore , & cacciarà da se quelle goccie con impeto,& strepito,ma se cacciarete q̃sto vomero in vn grã

maſtello di acqua,al primo impeto farà romor grande, poi ſi anderà accomodando, & diuerrà freddo. così l'ardor febrile domato dalla moltitudine dell'acqua corretta con queſti licori domarà l'ardore, come il vomero reſta ſuperato dalla moltitudine dell'acqua,& il pouero languente ſi recrearà, & riſtorarà. In queſto modo douerebbono fare li Medici, che hannò pietà, & miſericordia, & ſono priui di auidità,& cupidigia: ma quella maledetta ſete de gli altrui denari gli trafigge l'anima, & con queſta rigoroſità ſimulata fingono pietà, & carità dell'altrui ſalute,& tormentano li poueri languenti contro ogni debito ragioneuole: mi fanno ſouuenir queſti manigoldi, di certi Giudici, ch'io non nomino per cônuenienti riſpetti: i quali ſpinſero alcuni ladroni de ſtrada imponendoli alle forche, e poi ſualigiarono le putane di quei ladroni, & s'impatronirono de i bottini fatti da quelli, ma non però reſtituirono le robbe robbate,ò depredate,ma le ritennero per ſe,& cangiarono paeſe arrichiti dell'alrrui ſpoglie, & fortune.

FILO. Et come vi reggete voi nelle febri Quartane, che pare, che in prouerbio ſi dica, che fanno le fiche alli Medici?

BOVIO. Fanno le fiche a gl'ignoranti; ma io le iſpediſco bene,& preſto, & ve ne darò l'eſſempio, che ve ne potrei dar mille: Li Monaci neri di S.Benedetto, che gran parte di loro ſono miei amantiſſimi, mi pregarono, ch'io mi transferiſce a Vicenza per curare vn loro Cellerario; il quale quantunque roſſo & ſtrabone, era però huomo da bene, & haueua la febre Quartana, & era il meſe d'Ottobrio, & gli ſuoi Medici lo haueuano abbandonato, cô dirgli che per quell'inuerno ſe ne paſſaſſe,come poteua il meglio,& che a tempo nuouo l'haueriano liberato. Diſcorrete voi come vn Quartanario, & Monaco Clauſtrale ſe la poſſi paſſar bene nelli rigori dell'Inuerno? in ſomma io preſi il camino, & in ſei giorni lo poſi in libertà. di che dalla felicità de i nomi ne preſi felice augurio, il Monaſterio lo chiama San Felice. & la camara, che mi fù aſsignata per ſtanza San Fortunato: la onde ſendo condotto a

viſitar

visitar l'infermo dissi: Padre Reuerendo state di buona mente, che sanarete, sendo io giunto a San Felice, & albergato in San Fortunato: però sperate bene della salute vostra, ch'è in prossimo. così la seguente mattina mi accinsi all'opera, & per primo ingresso gli diedi per minoratiuo sei grani del mio Hercule in vn'ouo fresco, & con questo gli prouocai il vomito, dandogli ogni tratto vn poco di brodo caldo, acciò con quello vscissero gli humori putridi dello stomaco, nelli quali la febre si haueua posto il suo letto. lo nutrì il giorno con maluagia; pistachea, & carne di capone vecchio, & grasso: il giorno seguente gli diedi la decottione di meza oncia di senna con il tartaro, & canella in decottione di boragine, & feci il medesimo il terzo dì, il quarto gli diedi la decottione di due dramme di gratiola, vna di cinnamomo, & vna di tartaro: il quinto giorno li diedi l'antimonio, & il sesto giorno quindici grani di latiri scorticati con anisi confetti, & in questi sei giorni lo nutrì sempre con pistato di capone, tordi, pistachee, pignocati, & vini honesti a bere, & in questi sei giorni rimase libero dalla febre: onde gli altri giorni si ristorò sempre di bene in meglio, nè più sentì alteration di febre, che gli accennasse, non che poi lo trauagliasse, & tra pochi giorni venne egli stesso a Verona a riferirmi gratie della riceuuta sanità. egli era di età di trentasei anni in circa, & di honesta temperatura di corpo, quando è sano, & però processi alla gagliarda, & mi riuscì con felicità, quando mò le temperature non sono così in proposito si farà in dodeci giorni quello, ch'io feci in sei. & più, & meno secondo la dispositione del patiente: io per me sono audace, & le cose mie riescono, & queste riuscite mi danno cuore a far da vero nelle mie cure.

FILO. Se egli è lecito dire quel ch'io sento, a me pare che voi foste molto vehemente, & terribile in questa cura, & certo io non sarei così oso, che mi desse il cuore far vn così fiero assalto senza interpositione di tempo, & cō tāte continuate medicine trauagliar vn pouero Quartanario tormentato da così fiera peste, come è questa febre.

BOVIO. E regola trita tra voi Medici, che *grauibus morbis grauioribus medicinis sit insistendum.*

FILO. *Grauioribus*, sì bene, *ma toties continuatis*, & che la natura lo comporti, mi sarebbe paruto difficile, & non lo hauerei mai fatto.

BOVIO. Nè io lo farei in corpo debole, ma in corpo robusto, & di buona habitudine, & con nutrimento gagliardo, non dubitarei mai farlo, come ho fatto in tanti altri ancora, ma se voi haueste maggior cognitione delle scienze alte, & profonde io vi assignarei vna ragione, che vi ammutirei, ma non l'hauendo io me la passo.

FILO. Deh caro Signor Bouio ditemela vi prego, che se io non la capirò così affatto, & concentrarò quanto sarebbe bisogno, non fia però, che non ne senti alcun gusto, come fanno molti infermi ancora: i quali quantunque sentino il vino amaro, lo beuono però sapendo che egli è vino, così farò ancor'io, che sapendo, che direte cosa bella, & buona, non sara, che io non ne habbia alcun diletto.

BOVIO. Io son contento di satisfarui. Io ho la Luna nella casa del Cielo, nel domicilio del Sole: la qual mira Gioue Signor dell'ascendente di aspetto trino partile, vicina a dui gradi, & mezo a detto Gioue, & essa alberga il Sole nella sua casa, & Gioue riceue detto Sole nella essaltatione sua; il qual Sole è nella ottaua mansione del Cielo luoco assignato alla morte. Questa constitutione vn'Astrologo ben intendente la intenderà, & conoscerà, ma vn Mago Celeste la discorrerà molto meglio: il quale saperà che questi Gioue, Sole, & Luna sono instrumenti delle tre Intelligenze, delle sette assistenti inanzi all'inenarrabile trono dell'incomprensibile Iddio; lequali Intelligenze sono Zadchiele, Rafaele, & Gabriele, & perche queste tre Intelligenze tengono il principal Dominio sopra di me, della vita, & delle attioni mie, & esse reggono la mente, & l'intelletto mio con lo assenso del mio volere, alle quali quando io ho a fare cosa, che mi prema, io mi dò, & emancipo tutto, io faccio bene ciò ch'io opero, & le

cose

cose mie succedono secondo li desiderij miei, conformi a quelli che bramano soccorso, aiuto, & sperano salute dalla mano di Dio, & per l'opera mia, & se questo negotio paresse duro a gli huomini communi per lasciarselo entrar nelle menti, non parerà duro, ò difficile alli dotti, & intelligenti: il che fu chiaro, & attestò eccellentemente il gran Platonico Iamblico nella terza settione, al capo quarto *de Misterijs Aegyptiorum, Assiriorum, & Caldeorum* con queste parole: *Volo equidem in his etiam coniecturas depromere non obscuras, quibus intelligamus, quando mentes ab ipsis Dijs verè possidentur.* Et sappiate, che quando od egli, ò gli altri huomini dotti, intelligenti, & saputi hanno parlato delli Dei in numero plurale, hanno sempre inteso de gli Angeli ministri del grande, ineffabile, incomprehensibile Iddio Creatore dell'vniuerso: così l'ha intesa egli, così Mercurio Trismegisto, così Platone, & così tutti gli altri dotti. & seguendo Iamblico il suo ragionamento dice: *Nam si propriam vitam subijciunt vniuersam instar vehiculi, aut organi, inspirantibus Dijs, aut commutant humanam in Diuinam vitam, aut etiam vitam propriam in Deum agunt, tunc neque sensibus operantur, nec euigilant, vsque ad eo, vt sensus teneant experrectos, neque apprehendunt ipsi met futurum, nec mouentur, vt qui impetu instinctus operantur, sed neque seipsos animaduertunt, neque vt prius, neque alio quouis modo, nec prorsus conuertunt in seipsos propriam intelligentiam, nec vllam penitus proferunt cognitionem, nec suæ spontis amplius, sed totam habent animam, mentemque in Deorum equitantium positam potestate.* Sì che Eccellente mio s'io opero alcune cose fuori del commune vso de' communi Medici, non io, ma Dio per mezo de gli Angeli suoi ministri opera per me, come suo instrumento. leggete San Tomaso contra Gentiles nel terzo libro, che ve ne discorre a pieno, & nel nonagesimosettimo capo, nel fine, dice: Chi negasse Dio operar'ĩ noi q̃sto gouerno del Mõdo inferiore, negarebbe la prouidẽza Diuina: ma chi volesse negar mò ancora, ch'egli non si seruisse del ministerio Angelico in questo gouerno parimẽte negarebbe la verità. Et q̃sta dottrina è cõforme cõ li testi

Euangelici, & con la dottrina de' ſaggi Gentili, coſi Poeti, come Filoſofi, Aſtrologi, Theologi, Latini, Greci, Hebrei, Caldei, Aſſirij, Egiptij, Arabi, e Mori, ch'io habbia letti. delli noſtri Chriſtiani io non ragiono, perche in ciò conuengono tutti quelli, che hanno hauuto cognitione delle belle, & buone diſcipline, & ſcienze; ma vedete di gratia bella ſimpathia, & conuenienza tra li noſtri, & Pagani. Noi dicemo, che Rafaele, che nella noſtra lingua ſuona Medicina Dei, ſanò Thobia per ordine del grande Iddio, & li Pagani aſcriuono l'inuentione della Medicina ad Apolline, che ſignifica il Sole: il qual Sole con tutto il ſuo orbe, & ſpera, ſecondo li Rabini Hebrei, & Cabaliſti, è retto, & gouernato da Rafaele vno di ſette aſſiſtenti innanzi al Trono d'eſſo Iddio, coſi egli ſteſſo afferma nello ſcoprirſi all'vno, & all'altro Thobia padre, & figlio. così atteſta la Sacra Scrittura tenuta, & approbata da noi. Et tra gli tanti Pagani, che in ciò conuengono di Apolline ſignificato per il Sole, dice Ouidio: *Inuentum Medicina meũ eſt*. Li Aſtrologi coſi Latini, come Greci, Hebrei, Caldei, Arabi, & Mori, & li capi di tutti Tholomeo, & Alboazen Alì, che non conobbero mò le intelligenze moderatrici de gli orbi, aſſignarono queſte cauſe delle operationi delle intelligenze a gli orbi, & ſpere loro. & San Thomaſo, & San Agoſtino, Euſebio, e tutti li Theologi noſtri, che hanno hauuto lume di queſta ſcienza ſono conuenuti con detti Aſtrologi, & hanno approuato la ſcienza loro per buona; ma per hora voglio, che reſtiate pago delle ſemplici aſſertioni mie, hauendone io diſcorſo & trattato a longo in vn'altro mio Libro, che ſi darà in luce quando piacerà a chi regge il tutto, & al Papa ſuo Vicario in terra.

FILO. Io vi hò ſentito con molta ſodisfattione dell'animo mio diſcorrer queſte voſtre dottrine, le quali ſono poco note a noi Medici ordinarij, & per dirui il vero non ne ho mai ſentito trattar queſte materie in queſti modi, che hauete diſcorſo voi, & mi confeſſo poco capace di loro; però deſidero che in ſomma mi concludiate ciò che habbiate voluto perſuadermi,

BO-

BOVIO. La somma è che non vedendo noi mortali, nè potendo vedere con questi occhi carnali le intelligenze, od Angeli Celesti, che sono spiriti, ma sapendo, & conoscendo le virtù, & potenze loro, & le positure, & gouerni loro assignategli dal suo, & nostro Creatore, potemo dalle loro positure, & luochi conoscere quali di esse, & in che cose concernente a noi più, ò meno ci siano propitie, & fauoreuoli.

FILO. Certo Signor Zefiriele mio amoreuolissimo voi mi hauete in modo acconcio con questi vostri ragionamēti, che mi è nato vn desiderio incredibile di studiar, & imparar ancor io queste scienze, poi che elle inalciano l'huomo alla cognition di Dio sopra, & oltre la cognition commune de gli huomini dozinali, & lo rendono admirabile a gli altri huomini: però non è merauiglia se voi sete stimato fuori del commune de gli altri: la onde per acquistar ancor io maggior cognitione delle cose, ditemi come ho a far ancor io a riuscir simile a voi.

BOVIO. Bisogna studiar come hò fatto io le Arti, le Scienze, le Dottrine belle, descritte dalli grandi, legger'assai, & buoni Authori, & graui, & farsegli famigliari. Io per me ho letto tutti quei Poeti Latini, Greci, Hebrei, & Caldei, che mi sono capitati alle mani, ho studiato li Rettori, Latini, & Greci, & grandissimo numero d'Historici, & perche questi non si ponno intender bene senza la cognitione della Cosmografia, mi hò fatti famigliari Tholomeo, & li moderni Cosmografi con le historie de' Scrittori, che hanno trattato le nauigationi de' Castigliani, e Portoghesi, & questi non si ponno ben concentrar senza la cognition della spera, & de' Cieli, ho appreso Astrologia & mi son compiacciuto d'intender le grandezze de' Pianeti, & Orbi dal centro dell'abisso alla circonferenza del primo mobile, & conoscer particolarmente, & nominatamente le Intelligenze motrici del primo Orbe della Luna sino all'vltimo sopra il Cielo stellato. che dell'Empireo non occorre ragionarne; si che ho voluto concentrar le simpathie, & antipathie, non pur de gli Orbi tra se, ma

delle intelligenze ancora, & Celesti, & infernali ribelle al suo Fattore, & nemiche delle Celesti. di queste scienze poi più minute, che gli altri huomini istimano tanto, ne ho fatto anotomia, come è a dire Arithmetica, Geometria, Filosofia naturale, & morale, & di quella, che gli Alchimisti chiamano recondita, di Medicina ordinaria, & recondita, della cognitione dell'herbe, alberi gemme, animali, & minerali, fuochi artificiati, Artiglierie, & simil'altre mecanice, & nobili, & ignobili, ho posto io la mano in tutto istimando sempre, che sia meglio il sapere *de omnibus aliquid* (sì però che l'huomo possedа la base delle cose) che il saper vna sola Arte, ò Scienza perfettamente, & esser poi del resto ignudo, e scalzo, come ordinariamente se ne vedono tanti per tutto: però fate voi come ho fatto ancor'io, & diuerrete in fama, & grido come son'io. ma volendo far questo spogliateui di auidità, & ambitione, & fate questo a solo fine di desiderio di sapere: & in questo modo imparerete, & saperete.

FILO. Gran doni hauete voi conseguito dalla diuina gratia, & bontà.

BOVIO. Questi medesimi doni concede Iddio benedetto a chi gli vuole, di che ne fa fede amplissima tutta la Sacra Scrittura, nuoua, & vecchia. ma oltre la Religione nostra tutti li Platonici, che con più vero nome diressi no Mercuriali, ò Trismegisti, quando che da quell'huomo Diuino ne habbi hauuto origine tutta la setta, che poi noi hauemo chiamata Platonica. che dice il vostro Aristotele ingrato discepolo al suo maestro? leggetelo nel decimo della sua Ethica, & vederete, che attesta che se gli Dei curano le cose humane, come curano, certo maggior cura tengono di quelli, che nella lor parte Diuina procurano più d'assimigliarsi ad essi, che è l'anima, ò spirito, od intelletto, ò mente, chiamatela mò come vi piace, & segue, & a questi fanno maggior gratie, & doni de gli altri: ben par egli a voi Sign. Dottore, che quello sciagurato di Alessandro Afrodiseo, & suoi seguaci comprehendessero bene la mente di Aristotele, & sua dottrina quando che vogliano

no contendere, ch'egli tenisse l'anima mortale? vergognoso, ignorante ch'egli fù, & chi lo reputa scientifico. & quale è questa parte Diuina in noi, se con il corpo l'anima perisce. Ma passiamo di gratia ad altri ragionamenti, poi che per causa di altro sete venuto a me.

FILO. Io intendo, che voi fate proue mirabili nelle gotte, & sciatiche, però desidero che me ne facciate vna ricercata su'l liuto.

BOVIO. Le gotte, le sciatiche & li dolori artetici credo che sappiate, che sono vn medesimo morbo, vna medesima infermità, & habbia la medesima base, origine, & fondamento; il quale non è altro che humor flemmatico, che descende dal ceruello giù per la nucca, & và a ferire, & porsi quando alle gionture tutte, & allhora si chiama dolor artetico da quella parola artus che significa giontura. alcune volte ferisce vna spalla sola, & potrebbe chiamarsi armutica, alcune volte descende alla chiaue della coscia, & perche noi Latini non vi hauemo posto nome, la chiamamo Ischiade con il vocabulo Greco, ouero sciatica con il vocabulo Arabico. altre volte descende alli ginocchi, & chiamamo genugra, altre alli piedi, & chiamamo podagra, & quando descende alle mani la chiamamo chiragra, *da podos pedes, chiros manus*. in somma questo humore, come vi hò predetto non è altro che flemma: il quale quando è puro non cangia colore nel luoco affetto, ma quando si piglia compagnia di sangue, tinge la parte offesa di rosso: quando si mischia con colera, tinge la parte affetta in citrino, & quando con l'atra bile, la tinge in liuido, in somma dalli humori, che questo flemma si prende in compagnia, se ne piglia le tinture ancora, & le mostra nella pelle, & parte affetta; a questo affetto si soccorre con il purgar l'humor peccante, di che ne sono pieni li vostri libri: ma auuertite, che se l'humor è corso l'agarico, & suoi simili, se non sono agiutati da medicame gagliardo poco giouano, & conuiene hauer ricorso a quelli medicami, che più vagliono, & hanno maggior forza dalle parte lõtane, come ellebori, ò suoi estratti, coloquintide,

ò ſuoi eſtratti, che ſono ſenza controuerſia migliori aſſai, Hermodattili, Turbiti, & ſimili, tuttauia trouarete, che non faranno quanto deſiderate, pure giouano aſſai con vn poco di proceſſo di tempo, ma molto migliore operationi fanno l'Hercole adminiſtrato due, ò tre volte con interpoſitione d'vn giorno, ò dui per volta, ouero l'Antimonio, ò ſuoi fiori con la medeſima interpoſitione: li ſuffiti fanno ancor eſſi gagliardi giouamenti prouocando il ſudore, però che aprendo eſſi la porroſità della pelle, & carne danno eſito all'humor peccante, & lo aſſottigliano aſſai, & in queſti principalmente vagliono le decottioni delle vrtiche, ò verde, ò ſecche, ò ſue radici ſecondo le ſtagioni, alleuiano gli dolori, & per euaporatione alleuiano l'humor peccante: L'oglio fatto al ſole, od in bagno Mariæ di fiori di alcana, detto liguſtri da Latini, & da noi Veroneſi conaſtrello ſopraposto con ſtoppa di canape calda in meza hora conferiſſe giouamento notabile. il graſſo liquefatto di quell'vccello, che noi Veroneſi chiamamo Terrabuzeno, di cui ne diedi io queſta primauera al Signor Ricciardo Auogadro Honoratiſſimo Cauagliere, & conduttiero di vna banda di Huomeni d'Arme delli noſtri Signori Venetiani, gioua in modo, che ſendo io ito a viſitare lo trouai giacere ſopra vn letto, & la mattina ſeguente ſi leuò, hauendogliene io dato vn vaſeto per queſto effetto, & vſcì di caſa: li cerotti le gomme, ò reſine applicati liberano molti per tempo. li cornetti tagliati d'intorno le parti affette, & meſſi, & rimeſſi danno mirabile alleuiamento a poueri afflitti. io potrei recitarui molte cure, che io ho fatto, che ſono ſtate tenute per mezi miracoli, ma vi contentarete per mezi miracoli, ma vi contentarete di due, ò tre acciò vi potiate agiutar voi ancora nelle occaſioni dalli eſſempij di queſte Era il Signor Pietro Franceſco di Verità, Gentil'huomo, bello, buono, & dabene trauagliato da vna ſciatica graue, e gagliarda, & vi erano iti dui delli noſtri Medici principali, dui meſi a caſa, ad accreſcergli trauaglio, & ſpeſa: quando il Signor Gio. Battiſta Zacharia mio cugino lo admonì, che mandaſſe per mè, vi mandò vn Gentil'huomo ſuo parente pregandomi, che io

lo

lo voleſſe fauorire in agiutarlo, vi andai, & diedi cinque pomi, in cinque mattine cotti con lo elleboro ſotto le cini-ſe del fuoco, la ſeſta mattina gli feci applicar alquanti cornetti tagliati ſopra la natica, coſcia, & gamba offeſa, & cinque altre mattine lo fei ſudare, ſecondo l'ordine deſcritto da me nelli miei Flagello, & Melampico, & coſi rimaſe ſano, & libero, & ſono alquanti anni, & non hà mai più ſentito trauaglio. Era vna giouanetta, honeſta, bella, & da bene, moglie d'vn teſſaiuolo da panni di lana, detto Giulio, & eſſa Paula alla via baſſa di Santo Paolo, & haueua coſtei l'humore, che cominciaua alla ſpalla, & l'accompagnaua ſino all'vltimo deto del piede, & era rimaſa gobba, & attratta tutta da quel lato, vi andaua alla cura ſua il Medico Pozzo, & vi era ito tre meſi, venne il marito a trouarmi, pregandomi di agiuto, vi andai, la vidi, & ne preſi la cura con mala ſatisfattione del detto Medico: la purgai con elleboro, gli applicai li corneti, la feci ſudare al ſolito, & non baſtando queſti rimedij per eſſer l'humore molto contumace, gli aplicai ceroti fatti di pece nauale, graſſo di orſo, oglio di camomilla, & roſe, queſti trè in poca quantità, & in vn meſe fù fatta ſana, & libera, & ſono da cinque in ſei anni, che mai più hà hauuto riſentimento alcuno, ſi che quel Medico da indi in poi non pure ſi è contentato di honorarmi quando mi troua, ma di più nelle occaſioni ragiona ſempre honoratamente di mè.

Si trouaua il Conte Gieronimo Canoſſa Gentil'huomo molto ſtimato, & honorato nella Città, e fuori della Città noſtra al ſuo Garzano, & erano diciſette giorni, che giaceua nel letto con febre, ſciathice, dolori artetici, & fianco. mi mandò la carroccia con vna lettera del Conte Lodouico ſuo fratello, che mi contentaſſe andar ad agiutarlo, vi andai, & vi trouai la Signora Ceruſa ſua moglie con quattro ſeruitori, & tredeci cucini di piuma intorno a ſoſtenerlo come ſi poteua il men male, & diceua non hauer mai dormito in tutto quel tempo, & haueua le lachrime groſſe a gli occhi per la grauezza del male, & dolori, che lo anguſtiauano: ilche veduto rimandai a Verona alla Campana

d'oro

d'oro à pigliar manna, ſenna, cinnamomo, & tartaro: ſecondo, che vi hò antedetto, feci la decottione di acetoſa, & in eſſa poſi, & fabricai la medicina la ſera, con la preſenza della detta Signora ſua moglie, & glie la diedi a ſeruare, che la mattina ſeguente ella ſteſſa glie la deſſe & coſi fece; in quattro hore ſcarico il ventre cinque volte, deſinò, & poi dormì tre hore, ſuegliato ſi leuò del letto, & vrinò la pietra con ſua, & mia marauiglia, che con coſi poca medicina, in coſi breue ſpatio di tempo haueſſe riceuuto coſi notabile beneficio, il giorno ſeguente gli feci metter dieci corneti tagliati d'intorno le parti offeſe; indi à dui giorni glie ne feci metter ſette altri, e ſi leuò di letto, e di camera, & cominciò à paſſeggiare; indi ad otto giorni gli feci far vn ſedagno ſopra li tendoni del collo, & lo hà portato dieci meſi, & ſi fece ſano, & gagliardo. l'ho poi ripurgato, fatto ſudare al mio ſolito modo, & leuato il ſedagno. & perche l'humor flemmatico con difficoltà puote leuarſi, che non fluiſca per dargli altro ricapito, gli feci far vna fontanella nel braccio mãco, per non impedirgli il maneggio della ſpada nelle occorrentie, & l'altra ſotto il ginocchio deſtro, acciò le ſtrade reſtino aperte al fluore catharrale dall'vno, & dall'altro lato. & con queſti modi io lo conſeruo.

FILO. A qual fine gli fate voi metter gli cornetti tagliati.

BOVIO. A fine di cauar parte della flemma dalle parti dolenti, & è quella, che cauſa il dolore, però quando ſi vi applica il cornetto, & ſi taglia, ſe voi gettarete la materia eſtratta nell'acqua calda, & poi la laſciate coſi trè, ò quattro hore, vederete ſopranatare il flemma ſecondo che ne hauete eſtratta più, ò meno; quando io gli feci porre al Conte Gieronimo, & hebbe diſinato, & dormito vn pezzo, io gli feci arrecar il vaſe, oue haueuano ſeruato l'acqua, & la materia, pareua proprio vn reticello di porco, di che egli ne preſe grandiſſima marauiglia, coſi quando hò fatto far alli altri, hanno fatto il ſimile. Io mi credo, che ne faceſſe cauar al Reuerendiſſimo Monſignor Aluigi Delfino Veſcouo della Canea, più di cinque libre, ad vn

tratto,

tratto, & al Clarissimo Signor Pietro Triuigiano altretante, & erano grosse come hò li deti delle mani. di che, & l'vno, & l'altro rimasero mezi attoniti.

FILO. Voi mi hauete detto, che quando l'humore è molto contumace, gli fate applicar vn ceroto; questo à che fine? non bastano dunque li cornetti a suellergli tutto l'humore?

BOVIO. Quando il fluore è inueterato, si condensa, & però il cornetto non basta per soluere, & cauare l'humor grosso, perciò gli applico il ceroto, acciò lo dissolui, & soluto, molte volte trouando la porrosità aperta, se ne esce senz'altro in acqua viscosa.

FILO. Questi mò, che hanno li toffi come ne ho veduto io, come fate a liberarli?

BOVIO. Io non ne hò mai medicato alcuno, & però non ne ragiono. Theofrasto Paracelso dice, ò scriue adoperar il rasoio, io non l'hò mai adoperato, & perche io non debbo ragionarne in aere non ne voglio dir altro. ben mi pare, che quando mi occorresse casi simili, farei ogli di gomme lambicati in vasi di vetro, & farei proua di soluergli con questi, seruendomi solo delle parti aeree di detti ogli; i quali trouandosi priui delle parti terrestre grosse, & essendo essi sottigliati bene douerebbono penetrar, & procurar di acquistar nuoua terra, che sarebbero le gomme, ò toffi, che vi piaccia chiamarli, ma perche non ne hò mai fatto proua non voglio ostinarmi a disputarla: che lo facessero, la ragione così mi mostra; ma non lo hauendo messo in proua non lo contendo.

FILO. Voi mi hauete detto che hauete purgato questi vostri ischiadici, & gottosi, ma mi pare, che non mi habbiate ben detto li modi, che hauete vsati.

BOVIO. A me pare, che vi habbia detto di hauer vsato lo elleboro negro, che il bianco è troppo fiero, & gagliardo, & perigliofo. hò vsato molte volte l'Hercule, mà non in tutti, & in vn solo lo replicai trè volte con l'interpositione di dui giorni per volta: il quale era vn stomacaccio, & vna naturazza gagliarda. mi son valso spesso

dell'-

dell' Antimonio con felici successi, & voglio dirui cosa gran de, ch'io l'ho adoperato in vna giouanetta maritata, forse venticinque volte, domandandomelo ella istessa, hauendo ella vno stomaco, oltre modo flemmatico: la quale finalmen te si sanò, ingrauidò, & partorì con felice successo, vero è che io non gli dauo il corpo dell' Antimonio, ma solo la infusione in moscatello buono per eccellenza, che mi haueua mandato a donar il Conte Cesare Giusto da Santa Maria in Stelle. di che il Medico Sarego huomo di buona mente, & mio amantissimo, marauigliandosi mi disse: & non è morta? & io gli replicai: voi sete di poco animo, & di minore è il Guarinone: il quale quantunque sia huomo di belle lettere, & Medico di buon nome, non si osarebbe darlo mai per via alcuna, & tiene maggior timore di questo medicame, ch'io della cassia mia natural nemica, ò suo compare il lenitiuo i quali non ho mai vsati, nè mai intendo vsarli in vita mia, & egli si crede, che questo Antimonio sia veneno, in modo, che chi lo hà preso vna volta debba, viuer poco per essere secondo lui venenoso, & io l'hò preso trè volte, & sono ben quaranta anni, che lo presi la prima volta, & non è in Verona huomo, ch'io conosca dell'età mia piu sano, più gagliardo ad ogni impresa, nè più giouine di mè, che corro per li sessanta noue anni, & non è chi mi stimi di cinquanta: si che questo Antimonio non pure non è venenoso, ma all'incontro è il Rè delli medicami. & se gli Medici li abborriscono, nasce dal loro poco intenderne la virtù, & potenza sua, ò da non volerla conoscere per mera rapina di spelar le borse a' miseri languenti. In somma la maggior parte de' podagrosi sono huomini, che, ò non fanno quell'essercitio, che deueriano, ò mangiano, ò beuono, ò lussuriano oltre il douere, & però non fanno le debite digestioni, onde ne germogliano gli catharri, salgono al capo, e descendono poi a queste, ò quell'altre parti, & se ne causano queste tre infermità dette: a sueller queste flemme, & catharri ci fanno bisogno di altro, che cassie, ò lenitiui: a romper le mura grosse delle Città bisognano colubrine di cento con poluere di sei asso, & asso, & pertugiar le muraglie,

& poi

& poi con canoni doppij farle cader a basso. ad esterminar queste congierie catharrali vi vogliono medicami potenti, come Herculi & Anthei, e poi con estratti di coloquintide, di ellebori, di turbiti, di hermodattili Indi, con senne, polipodij, & agarici trar gli huomini di pene, e trauagli: chi tiene timore a far questi assalti, si ritiri dal medicare, & se gli patienti non vogliono star saldi a questi medicami gli dica, che si prouegano di altri Medici, & non s'ingeriscano a pigliar cure, delle quali non ne possino riportar honore. Io dunque in queste occasioni rotto, che hò la massa catharrale con li miei medicami gagliardi secondo la natura del male, & del patiente, procedo a staccargli dal ventriculo quegli tartari, che gli sono annessi con melle rosato solutiuo per il meno oncie due & meza, & meza di ossimelle scillitico misti insieme, ogni mattina tanto, & poi ogni quarto giorno vno delli miei medicami antedetti, & così procedo sino, che vedo la natura sgrauata; ilche si conosce quando le medicine non portano fuori del corpo più materia, & trà tanto voglio, che si nutriscano di buoni cibi, & che faccia- no buoni chili, buoni sangui, buoni humori, & buoni spiriti. Il vero modo dunque di medicare, & distrugger i mali humori, generarne di buoni, & fomentar la natura deperdita, ilche non si fà con diete, od inedie: Io a guisa di Medea leuo ad Esone il sangue putrefatto, e con nuoui sughi glie lo rimetto, cioè con li miei medicami conformi, e conuenienti alla destruttione dell'humor peccante leuo a poueri languenti la corruttione, e con cibi, e potioni di oui freschi, pistachee, caponi, vitelli, capretti, colombini, pernici, e buoni vini rifaccio, riformo, e rimetto noua carne, nouo sangue, & noui spiriti, & li retrogrado, alli anni, & età passata. Ho trouato ancora nelli semi del sambuco, & del ebulo mirabile virtù, & potentia; son solito dargli di questi semi due in tre dramme ben peste mischiate con zuccaro rosato, ò diantos, ò Diamarinato, ò simili che piacciano al gusto del infermo, & se per auuentura è alcuno di questi delicatucci, che pare, che ogni cosa gli abborrisca, vso far trarne l'oglio per espressione, & glie ne dò vna dramma, od in vino odorato,

rato, od in brodo che gli piaccia; nelli flemmatici, ò per natura, ò per accidente, & nelli idropici fanno operationi mirabili. Si colgono quando sono maturi, & prima che infiapiscano, ò disecchino, si follano, & pongono in vn mastello di acqua, & come si hà diguacciato si declina, e si lascia andar ciò che vuole, & così si fà tante volte che il seme graue, che resta adietro sia ben purgato da ogni immonditia, & poi questo seme si secca, & serba per le occorrentie: quello del primo anno suol mouer vomito, del secondo meno, & del terzo ancor meno, ma purgano da basso molte flemme, & acquosità, & perche sono certi Medicuzzi indegni, del nome di Medico, che si credono prouocar li vomiti con acqua calda, dico che (saluo le gratie loro) non sanno ciò che si facciano, & dico che quando si hà da prouocar vomiti, si denno vsar vomitiui che habbino forza, & potere; delle quali l'Hercule, l'Antimonio, la Gratiola, il Latiri, il Rizzino, & le sementi de gli ebuli del primo anno tengono il principato, & dico che per diradicare i tartari, & le flemme annesse, al ventriculo, lo aceto squiritico è vna malabestia, & però è meglio vsar l'ossimelle squiritico, misto con il melle rosato, ò semplice, ò solutiuo, secondo il bisogno del patiente, & asseuero, che nelle persone communi non se ne debbe dar meno di due oncie, & meza di mel rosato, & meza di ossimel squiritico per volta. & perche il longo vso mi hà reso dottore in questo negotio, così dico, & attesto, dico ancora, che l'antedetto composito vsato, & vsurpato da me in tante occasioni della senna, tartaro, cinnamomo, & manna è nel purgar la flemma dal ventriculo, & mesenterio eccellentissimo rimedio: & perche sono delle genti pouere, che male hanno il modo di comperar la manna, si debbe, & puote fargli vsar meza oncia di senna, & due dramme di tartaro, & vna dramma di canella, & si puote dargliela senza scandalo due, & tre mattine continuate senza temenza di danno, od isconcio alcuno nelle donne grauide ancora; & di questa medicina mi seruo io ogni anno in gran numero di pouerelli, per ilche molte volte li Spiciali spesso si dolgono di mè, ma io hò a render conto a Domenedio delle attio-

le attioni, & operationi mie, & perche è medicame ſicuro l'vſurpo io ſpeſſo,facendone l'infuſione in acqua,ò decottione di acetoſa, & la dò in vece di caſſia, che coſta meno, & non ſi corre pericolò di ventoſità: ma ſopra tutto fugo, & abhorriſco il lenitiuo per le fraudi,che vi fanno la maggior parte de gli Spiciali, & il medeſimo fà il Medico Fumanello mio amiciſſimo per li medeſimi riſpetti(parlando dell'aborrire il lenitiuo.)

FILO. La ſenna non aſcalda troppo molte volte, oue ſi hà biſogno di rinfreſcare con la caſſia?

BOVIO. Il Rhabarbaro non è egli calido,& pure ſi vſa con felici ſucceſſi nelle inflammationi del fegato.

FILO. Si vſa certo come dite voi con felici ſucceſſi:ma queſto auuiene perche egli lo purga, & purgato, che ſi hà ceſſa la inflammatione: perche *remota cauſa remouetur effectus.*

BOVIO. Queſta medeſima ragione, che ſerue a voi ſerue a mè ancora, & la compagnia dell'acqua, ouer decottione dell'acetoſa, ouer latuca, ouer radichi, ſerue, & contraopera alla inflammatione della ſenna, & così io aſſequiſco l'intento mio con minor trauaglio,minor ſpeſa, & più ſicuro partito.

FILO. Molti Authori ſcriuono, che per ſopire il dolore podagrico li annodini fanno operationi mirabili, che ne dite voi?

BOVIO. Quegli authori, che ſcriuono ſimili pazzie tengono poca dottrina, & non ſanno ciò che ſi dicano. egli non ſi vuole, nè ſi debbe mai chiuder il nemico in caſa. Themiſtocle fù vn'huomo ſaggio, & prudente Capitano: ilquale volendo i Greci intercluder il paſſo a Xerſe,egli glie lo fece ſapere, di che ſendone accuſato, & volendo i Greci mal trattarlo per queſta cagione, diſſe che alli nemici, che sfuggono ſi denno far li ponti di oro, perche come non trouano ſcampo fanno di neceſſità virtù, di che ve ne potrei dedur mille eſſempli, ma mi gioua daruene vno piaceuole, che mi auuenne. Erano andati molti per dar la caccia alli lupi, che ſapeuano, ch'erano in

vn bosco al Magnano, nel luogo proprio oue già Monsigr di Fois ruppe Gio. Paolo Baglione, oue stando io a ragionamenti diletteuoli con alcuni aspettando, che li lupi cacciati dalla turba di cani, & huomini, che erano entrati nel bosco vscissero; il cane, ch'io haueuo a mano, mi fuggì, & si pose a cacciar vn montone, ilquale correua quanto il cane, ma gionto al fiume di Menaco, temendo più dell'acqua, che del cane, che lo seguiua, se gli voltò contro con l'vrto solito a montoni: onde il cane, che aspettaua ogn'altra cosa saltò da vn lato per sua maggior sicurezza, il qual atto ci mosse tutti a riso veder vna bestia così vile metter terrore ad vn cane così fiera bestia, che non teme il lupo; però io dico, che li annodini storpiano gli huomini, priuando, & stupefacendo li membri del calor naturale con la sua frigidità, sì che il calor naturale, & humor radicale fugge, & abbandona il membro a cui si applica, & resta esangue, & estorpiato, e perso. Sono simili questi vostri Scrittori ad vn Gentil'huomo Ferrarese Nobile per sangue, & ricco di beni di fortuna: ilquale hauendo scritto vna gran Romanzagine, & hauendomela mostrata, & detto, che desideraua di saperne il mio parere, vdì cosa, che nõ hauerebbe voluto, però ch'io gli risposi quello, che intendeuo, & glie lo dissi in modo, & con ragioni tale, che mi prestò credenza, & si dolse tardo, di chi lo haueua persuaso a darla fuori alla Stampa. Vi sono alcuni pazzarelli, che per saper trè cuius in grammatica, & hauer conseguito il titolo di dottore, si danno a scriuer libri, leuando di quà, & di là le altrui dottrine, & formano vna congerie di mercantia, aggiongendoui sempre qualche pazzia del suo poco intelletto, come conosco io tanti; & si fanno poi far dietro le fischiate, bestiali, ignorantelli, sciaguratuzzi, che sono, quando si hà a scriuere per giouare, conuiene dir cose, che il senso, & la ragione le approbi, & non volendo far il sacente, insegnarci cose, che poi facendosi ci portino danno, & vergogna insieme. Io ne hò chiariti a miei giorni molti, ma frà gli altri ci fù vn certo Medicatulo nostro Veronese, che mi apportò vna sua operotela, che haueua disse-

gnato

gnato mandar fuori, & poi m'addimandò doppo alcuni giorni, se io l'haueua veduta, & voleua rendergliela. Io gli risposi, io l'hò benissima curretta, vi ringratio disse egli, & ve ne tenirò obligo, ma quando me la volete restituire, & io gli dissi, se voi mi hauete post o a mente, vi hò detto, che l'hò curretta, cioè me ne hò forbito, & cetera, cancaro vi mangi pecoraccio, non vi arrossite a scialaquar la carta con così fatte pazzie? andate, andate, & fateui restituire li vostri danari al vostro Collegio, che, & voi, & loro hauete bisogno di miglior riforma. caro Sig. Dottore s'io son vscito della lizza habbiatemi per iscuso. io son in colera contro questi scioli, che non sapendo cosa buona, vogliono con la riputatione della giornea od insegnarci li danni, & le ruine nostre, ò condannare li buoni, come ho veduto io molti di questi vostri Dottori titularij, che si hanno posto a biasimar l'Astrologia, negar'i libri di Hippocrate, & Galeno di quest'arte, volendo ascriuergli ad altri, & biasimarne gli Authori, di che a questi giorni il Medico Fumanello mio amico se ne dolse meco; improbar la cognitione de i semplici, biasimar le Paracelsisti, perche non l'intendono, & simili altre pazzie, degne più presto di castigo, che di riprensione. & vanno per le Città su le Mule, mirando, che se gli caui la beretta, perche si sono vestiti di longo, & s'intitolano Dottori, & Medici, & non hanno più dottrina, che il Caual rosso di Mondela, che conosceua meglio Borgo Lecco, che li Giudei quel mio amico dal petto del saglio di veluto, & la schena di tela vecchia. ma tornamo onde siamo partiti. Quando si hà ad alleuiare il dolore podagrico, conuiene vsar medicami diaforetiti, iquali habbino potentia, & virtù di aprir la porrosità della pelle, & carne, si che l'humore peccante interiore scopri, & essali, & di già vi ho detto, che le ortiche sono di potenza mirabile, oue l'humore sia solo flemmatico, ouero flemmatico, & bilioso, di bile atra: la quale vi ho già detto come si conosca dal liuore; Quando sarà colerico, ò sanguineo misto con detta flemma, potete vsar camomilla, ò meliloto, ò simili, & poi lauande, ò fomentationi di ebuli, ò saluia, ac-

al Dolore Gotta

ciò pur esse ancor parte scoprino, & parte disechino per sua natura, & l'ebulo prohibisce il corso dell'humore alla parte, ò membro che vogliate dire: ma per vietar, che non descenda dalla testa sarà buono vsar sternutationi per reuocarlo dalla nuca al naso: ilche si fà con ellebori, & li bianchi sono più potenti, sono ancor buoni li ciclamini, & l'irios tagliati in longo, & tenuti nel naso più che si possi, & chi ne tiene nel naso quando si và a dormire hanno virtù come la calamita di tirar a se queste flemme, & giouano molto.

FILO. Bene non ci sarebbe modo di adoprare sì, che noi, ouero questi che sono vessati da simile morbo, non generassero flemma?

BOVIO. Questo è vn volere, che la carne, che si pone a cuocere nel lauezo non faccia schiuma: la difficoltà dunque è molta, pure si potrebbe operare, che vn solito farne vna libra, per modo di dire, ne facesse sei oncie, viuendo sobrio, & fortificar lo stomaco alla digestione più gagliarda, ma per lo più questi, che sono vessati da queste infermità, sono huomini golosi, mangiatori, beuitori, lussuriosi, & di poco essercitio, & però con difficoltà vi si puote riparare, pure se purgati, che si haueranno come si debbe, vsassero l'acqua Tiriacale ordinata da me, & descritta nelli miei libri per quindeci, ò venti giorni ogni mattina due dramme per due, ò trè hore innanzi il cibo, & sempre fossero come son io parco nelli suoi atti del cibo, essercitio non immoderato, nel sonno, & altre nostre operationi non è dubbio, che ò del tutto sanarebbono, ò certo sarebbono trauagliati assai meno. Io ne ho medicato molti, & puochi mi hanno fatto honore per queste cause, & rispetti, in fatto la crapula, la lussuria, & l'otio sono la ruina de molti, & vi voglio diruene vno de tanti è questo mi chiese licentia di mangiar tre lumaghe, & bere vn bicherotto di vino buono, & io gli dissi vi concedo, che ne mangiate sette, & beuiate dui bicchieri di questo vostro vino, ma di gratia non passate poi il termine. descese vn suo fratello doppo il disinare nella sua camara, &

veden-

vedendol con occhi abbraggiati, e faccia affocata, gli disse: voi douete hauer fatto alcun disordine, per quanto ne testifica la faccia vostra tutta affocata, & gli occhi lucenti. à cui egli rispose: Questo Medico mi tiene troppo alla stretta, io ho mangiato meza scudeletta di farro, e tre lumaghe, & beuuto dui bicchieretti di vino piccolo mezo acqua: onde il fratello, ch'è saggio, & prudente, passò ad altri ragionamenti, & dimorato iui vn pezzo, nel partir si fece moto al seruitore, che lo haueua seruito in tauola, che lo seguisse, a cui addimandò ciò che suo fratello hauesse mangiato quella mattina, & egli li rispose: ha mangiato quaranta lumaghe cucinate in diuersi modi, & ha beuuto sette bicchieroni di moscatello, & marzemino, c'ha mandato a pigliarne dui fiaschi l'vno dal Sig. N. & l'altro dal Sig. T. ah sciagurato disse quel Gentil'huomo, egli ne vorrà poi dar la colpa al Medico, & esso è il malfattore. Vn'altro ne vidi io con gli occhi miei: ilquale io haueuo medicato di simil morbo, mangiarsi vna testa di vitello pelata tutta, & altra robba assai, & bere senza alcun'ordine, ò ritegno; & volendolo io auuertire di proceder con più misura, mi rispose, egli bisogna rifar'il tempo perso; in ogni modo voi non mi venirete mai manco. Si che, se le gotte poi, ò i dolori artetici, diguacciano d'intorno questi simili, non è da farsene merauiglia; ma il caso nō stà solo in questi disordini del mangiare, bere, & otiare, che vogliono poi lussuriare sopra le forze loro, ilche disordina li stomachi, & debilita le complessioni, e diuengono zocchi, si che è quasi peccato il rimedicarli, e certo, questi, che sono causa à se stessi delle loro indispositioni sono peggio, che bestie, perche esse mangiato, che si hanno il suo bisogno si riposano, ma questi tali non mai si trouano satolli. & ne hò conosciuto io vno, che fù mio compagno alla guerra dell'Alemagna, ilquale quando era ben pasciuto vomitaua, & poi ritornaua a mangiare, & questo lo faceua ben spesso, si che stancaua gli cuochi nel cucinare, che ben spesso per questo rispetto se gli leuauano dalla seruitù, & chi l'hauesse leuato de libro viuentium, hauerebbe fatto vn degno

facrificio al pefce Vronofcopo', che fi dorme fopra il cibo acciò gli altri pefci non venghino a diuorargliel̃o. il vero rimedio dunque delle gotte è la fobrietà nel mangiare, bere, dormire, & vfar'il coito con temperamento, & far ogni giorno moderato effercitio. li fedagni nella copa fono di gran giouamento, & fenza comparatione migliori, che la fontanella, perche quelli occupano più luoco, & danno maggior efito al fluore, & quando poi fi voglion leuare, allhora è bene farfi cauterij nelli bracci, ò gambe, & quando quefti ancora fi vorranno leuare è bene purgarfi vn poco, & per alcun giorno vfar la mia acqua tiriacale, & quefto è quanto io ho voluto difcorrerui in quefta materia di gotte, fciatiche, & dolori artetici, per caufa delle quali, io non hò mai dato ad alcuno come certi acqua di legno, nè falfa periglia, & pure io li ho medicati, & Dio gratia fanati meglio di molti, che danno di quefta, & di quello. ma paffamo ad altri ragionamenti.

FILO. Hieri mattina trouandomi nella Spiciaria del Rè, vi era vn Gentil'huomo, che per effer'io foraftiero non conobbi, che fi lodaua molto di voi, che lo hauete liberato da vna graue infermità di ftomaco; però ditemi di gratia ciò che gli hauete fatto per liberarlo?

BOVIO. Io ne hò medicati tanti, che non faprei mai appormi chi egli fi foffe, & meno ciò che gli habbia fatto: però vi dico, che fono molti, che patifcono apofteme nello ftomaco, & ventriculo, & quefti noftri Medici ordinarij non ne fanno entrar, od vfcire, come quefti patienti vengono a me per sì fatte indifpofitioni, io voglio toccargli molto bene, & effaminarli con diligentia. fe fi fentono dolor pongitiuo è fegno di apoftema, fe non è pongitiuo è flemmazzo, od humor colerico iui condenfato, fia come fi voglia io gli dò vno delli miei medicami vomitiui, & faccio feruar ciò che vomita, & quello ancor che efce per di fotto. s'è colera, ò flemma, già vi diffi quello che feci con quella moglie di quel Mercante del mel rofato, & offimele fcillitico, & come proceffi con lei non occorre replicarlo, ch'io l'incamino poco più poco meno di quella cura, &

modi:

modi: se è pongitiuo significatore dell'apostema gli dò del latiri, ò gratiola per minoratiuo, se l'apostema è maturo si spezza, & esce, parte per vomitiuo, parte da basso: ma in questi casi conuiene star auuertito, acciò nel vomito non si affoghi, tenendogli il viso alciato, & poi seguo facendoli far decottione caso, che non sia vscito per vomito, le quali si fanno in questo modo.

Recipe vn gran manipolo di scabiosa, della quale ne sono sei sorte, & ogn'vna per se è buona, & tutte insieme sono buone, & di tutte, & di ogn'vna mi son seruito io con felici successi, liquiritia, fichi secchi, datili, vua passa pista, iuiube, melle, & acqua a tua discrettione, & giuditio, & queste si cuocono bene insieme, poi si colano, & spremono, & di questa beuanda se ne piglia per siroppo quattro hore innanzi pranso, vn'hora innanzi cena, questa beuanda matura lo apostema, & come giudicate, che possi esser in termine io gli replico il latiri, ouero gli dò la decottione della gratiola, & questa spezza, rompe, & porta fuori lo apostema. di questi tali oppressi ne ho io, come ministro del mio Sig. Iddio, sanati vn'infinità abbandonati per morti da Medici, i quali poi sono rimasi marauigliosi, & detto come è loro costume, ch'ella mi è andata ben fatta, non si volendo riconoscere delle sue malignità, & ignorantie crasse. Fra molte persone, ch'io hò medicato fù mia Cugnata Madonna Fuluia, la quale ne haueua vna grandissima, & febre continua, a cui io dauo a bere a pasto ordinariamente mattina, e sera vn bicchieretto di maluagia, & dipoi a tutto pasto vino bianco buono, & per venti giorni gli fece pigliar di questi decotti sopradetti, & poi seruata vna constitutione benigna tra Gioue, & Venere gli diedi la decottione della gratiola, & tartaro con vn'oncia di manna, & cacciò da basso vn'apostema longa più di cinquanta braccia, bianca come neue, e fredda come giaccio, si che doppo disnare andò alla Festa con l'altre Donne, nè mai più hà sentito vna minima offesa. Vn'altra Gentildonna medicai in Sauona, la quale era giacciuta sette mesi nel letto, dandogli a credere li Medici, che hauesse vn scirro nel fegato,

& lo voleuano pſuader a me ancora, ma io gli feci repugnā tia alla gagliarda, cōtendēdo, che foſſe, come poi ci moſtrò il fatto, vn'apoſtema; onde la Gētildonna s'appreſe al mio parere, & la ſua fanteſca gli fece li decotti, & il quarto giorno cacciò l'apoſtema ſanguinoſo da baſſo, ſi che quel Medico, c'haueua fatto maggior cōteſa meco voleua contēder'ancor poi che foſſero l'Hermorroide: onde la buona Gētildonna moſſa a colera gli diſſe: io haueuo male allo ſtomaco, & hora me lo ſento tutto ſcarico, & nō al culo con il mal'anno che Dio vi dia, & ſe lo cacciò di caſa con parole acre, & malcōmode. queſto Medico poi ſtādo nella ſua perfidia mādò la moglie ſua p meglio chiarirſi a viſitarla, & q̄ſta moglie era vna bella Dōna, & trouò la già inferma tutta gioioſa, allegra, & conſolata, oue capitādo io, & nō conoſcēdo q̄ſta moglie del Medico, ella mi diſſe: Magnifico q̄ſta Madonna ſi loda molto dell'opera voſtra, però hauerei biſogno ancor'io dell'agiuto voſtro. a cui io replicai: voi mi parete bella come vna roſa di Maggio, & non mi sò dar a credere, c'habbiate biſogno di Medico. & eſſa mi riſpoſe: io hò marito, & non faccio figliuoli. & io la interrogai ſe egli pagaſſe il debito matrimoniale come ſi debbe, & ſe haueſſe li ſuoi mēſtrui ordinarij, ò ſe ſentiſſe indiſpoſitione di rene, ò di matrice. & ella mi riſpoſe: mio marito fà q̄llo, che ſe gli debbe, & io non mi ſento alcuna di q̄ſte indiſpoſitioni, che addimādato m'hauete. allhora gli ſoggionſi: Madonna contētaui di ciò che piace al Sig. Dio, poi che le leggi Diuine, & humane di Hebrei, Chriſtiani, & Gētili dānano l'adulterio, & l'honor voſtro coſi ricerca. io nō hò medicina p voi, & ſe l'haueſſe non la voglio hauere. Di q̄ſte apoſteme dūque ne hò io medicate aſſai cō feliciſſimi ſucceſſi, per la virtù ſpecifica di q̄ſta ſcabioſa, la quale ancora maſticata, ò piſtata ſi rēde mirabile nel ſanar gli antraci nel termine di tre hore, replicādogliela ſopra quattro, ò ſei volte nel detto ſpatio: ſendo io vn tratto in Cremona, vn calzolaio, che haueua pure, ſecōdo il giuditio mio, vn'apoſtema nello ſtomaco, m'addimandò ſoccorſo, a cui io feci fare li ſopradetti decotti, & ordinai, che ſaliſſe tre, ò quattro volte ogni

mat-

mattina vn cāpanile alto per aiutar lo stomaco all'operatione, ma che tenisse però sempre appresso vn garzone per la occasione di farsi tenir la mano al viso in ogni caso, che l'apostema spezzasse. & egli fece secondo l'ordine, ma quādo auéne il caso di tenirgli il viso alto, il garzone s'impaurì, & corse a basso a dimādar agiuto, & trà tāto, che egli andò a casa, & ritornò, lo apostema lo affocò, ꝑ non hauer hauuto l'agiuto a tēpo: però vi hò detto, che conuiene star ben'auuertiti, ꝑche quelli a' quali non viene tenuto il viso alto, se ne muoiono soffocati: & q̄sto medesimo auuiene ad vn marito di vna mia massara, che ꝑ non hauer ancor'egli hauuto chi lo agiutasse nel rōpersi l'apostema morì affogato, ma poi che siamo in q̄sto ragionamēto, vi voglio dire, che ꝑ aggrauamenti stomachali non sempre si denno dar medicine: però che non sono sempre apostteme; ma repletioni di humori corrotti, che ci leuano l'appetito. Trouandomi io in Vineggia venne a pigliar parere da me vn pouero artigiano, che faceua bottoni, & haueua lo stomaco mal conditionato senza alcun'appetito; io discorrendo agiutarlo con quella minor sua spesa, e trauaglio, che si potesse, gli imposi, che ogni mattina pigliasse seco vna camiscia, & se ne salisse il cāpanile di Sā Marco; ilquale fino alle cāpane ha trētasette scale, & salito tornasse a basso, e se si sentiua forza ritornasse a risalirlo, si che il primo giorno lo montasse due volte, il secondo tre, il terzo tre, ò quattro, & così continuasse tutta quella settimana, & come più quella mattina non poteua, ò non voleua risalire, si mutasse la camiscia, & andasse al suo lauoro, & egli così assequì. andando poi io il Sabbato a trouarlo alla sua botteca lo addimandai come egli si stesse. & egli mi rispose; io son sanato Signore, & voglio, che godiate questi bottoni per amor mio. io lo ringratiai, ma perche era pouer'huomo non li volsi. Questo medemo mi auuenne con Monsign. Illustrissimo Cardinal di Verona, il quale andandoui io, secondo il mio costume, vna mattina a dar il buon giorno, mi disse: io mi sento tutto graue da alquanti giorni in quà: & non vorrei medicine, & tuttauia mi temo, che mi sourasti alcuna

na

na infermità. io discorrendo che sua Sign. Illustriss. staua gran parte del giorno occupata in palazzo in audientia, & espeditione di tanti suoi affari, & che la mattina si nutrisc di buoni cibi, quantunque la sera se la passi con più sobrietà, & però potesse auuenire, che questo otio corporale n fosse cagione; gli risposi: Se V. Sig. Illustris. mi promett essequire quanto io gli disporrò, gli prometto certa, & in dubitata salute & egli a me: voi mi potreste commetter cosa, che non istesse bene il farla; Oh là Monsignore, gli diss io, m'hauete voi in questa consideratione? non son'io vostra pecorella, & voi a me Signore, & Pastore? Et come trattarebbe il pastore la pecora poi, quando ella volesse da lui quello, che non deue? onde egli mi disse; O sù dite ciò che volete ch'io lo farò.

Voglio, li soggionsi io, che domattina nell'vscir del Sole dal suo colorato orizonte, V. Sign. Illustris. esca dal suo palagio, & se ne passi per il Ponte della pietra, verso le bellissime stanze, & Giardino del nostro gentilissimo Conte Augustino Giusto: degno herede del nostro Conte M. Antonio, la cui benedetta anima hora, secondo il creder mio, gode nella patria Celeste, & quindi ve ne saliate il monte, che con soauità, & dolcezza ascende a San Giouanni in Monte, & montando tutta questa costa, ve ne tiriate a San Felice, e d'indi ne discendiate al vaghissimo sito di San Pietro in Castello, di onde si vede tutta la nostra gran Città, il Fiume, & grandissima parte del Territorio Veronese, vista oltre ogni credenza diletteuole, e gioconda, & di quì ve ne calate a basso, & come peruenite di nuouo al Ponte della pietra mandate dui seruitori innanzi ad ascaldar dui sciugatoi, & vna camiscia, e come giongete in camara vi facciate spogliare, e con li sciugatoi lieuemente fricar tutta la persona dal capo a' piedi, poi vi mettiate la vostra camiscia, e riuestiate, dandoui poi alle vostre consuete attioni, & questo V. S. Illustr. continuarà per sei, sette, od otto giorni, però che questo essercitio, & fricationi disopilaranno la carne, & pelle vostra: la quale come acqua di stagno, ò palude, non si mouendo si corrompe, & chi la dibat-

te, & conquassa bene, si ripurga, & chiarisce. così ho veduto far io in Boemia, che raccolgono le acque piouane in certi suoi stagni fatti a posta, & come hanno fatto quel verdoso, & le vedono ben corrotte, le dibattono con certe loro palle, & indi a dui giorni, si fanno chiare, delle quali poi ne fanno le loro ceruose, birre, & piue, così si chiamano quelle sue beuande, che gli seruono in luoco di vino. così dunque sua Sign Illustriss. essequì, & andandogli io doppo otto giorni a fargli riuerentia, mi disse, ho fatto quanto m'imponeste, & Dio gratia per opera del consiglio vostro mi sento tutto rinouato, si che io non temo più d'infermarmi, & mi si è risuscitato l'appetito, che haueua perduto, onde mi pare di esser rinouato non solo del corpo, ma dell'animo ancora. a cui io all'hor dissi. hora vedete Monsignore, che il consiglio, & parere mio fù buono, quādo io vi dissi che hauerei medicato bene, & con felicità, se vi disponeuate far quanto io vi hauerei commesso, & voi dubitauate di promettermi, io vi dirò mi disse egli: questi Medici mi vi dipingono per huomo fiero, & terribile nel medicar vostro, & però dubitai a prima fronte di promettertui. Oh diss'io Monsignore Illustriss. *beati estis* (dice il Redentor nostro) *cum persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos, gaudete, & exultate quoniam merces vestra multa est in cœlis*, perche io scopro le malignità, & ignoranze loro: mi vanno lacerando, ma per ogni modo Domenedio giusto giudice darà loro il premio condegno alle sue operationi, brutte, & manigolde. Hora vedete Sig. Filologo mio carissimo, che non occorre dar sempre medicine, nè sempre grauar le ꝑsone cō farmaci, & dispēdio della borsa, & del tēpo, ma cō altri modi piaceuoli, si deue soccorrere alli miseri afflitti: ne debbe pensar il Medico alli vtili proprij, & guadagni, ma con quelli miglior modi, che sia possibile, cōsigliare, & aiutar il prossimo, hauēdoci Iddio benedetto ordinato di sua bocca, *diliges proximū tuū sicut te ipsum.* ma sentite quest'altra, & pagateui: erasi infirmato vn mercāte honestamēte ricco di questa Città, a cui nō faccio il nome per cōuenieti rispetti; i fratelli gelosi della vita del

fratello vedẽdo il male graue, & cosi persuasi dal Medico, che lo curaua, chiamorono altri Medici per far, come essi dicono, colleggio p consultare, ciò che si hauesse a fare: i quali veduto lo infermo si tirorono in altra camara a trattar tra loro; & vno de fratelli, si pose in vn camarino vicino al consulto, non veduto da loro, tra quali vn di questi ribaldi propose di tirar la infirmità a longo, a cui vno de' colleggianti di buona mente, si oppose dicendo, non estar bene prorogar i mali, potendosi prouedere, e soccorrere con poca spesa, & trauaglio, in somma l'alteratione graue, & gagliarda, finalmente si sciolse pur il consiglio, & quel fratello, che haueua sentito ben il trattato, come huomo di poco spirito, diede vno scudo per vno alli Medici, & ritenne l'huomo da bene, & il fratello sanò.

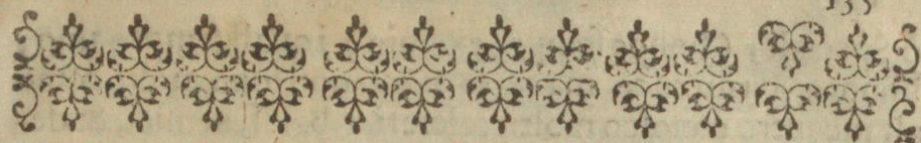
FILO. Per qual cagione voi faceste salir quelli li monti lo vedo, & conosco, ma perche questi le torre, & cãpanili?

BOVIO. In Cremona, & Vineggia nõ sono monti, & nõ porta la spesa far nuoui monti, in quelle Città, io mi seruo della torre, & cãpanili in vece di monti, quãdo che, il salire di questi mi serui come in vece di mõti, & questo essercitio sia di maggior beneficio, che lo caminar per il piano.

FILO. Io resto pago, & satisfatto, ma perche io aspetto mia moglie, & mio cognato suo fratello, con vostra buona gratia voglio transferirmi all'albergo, quali ho preso commune con quest'altro mio cognato, & vi ringratio delli documẽti tãti che mi hauete dato, come a Medico di nõ molta insperienza in prattica. si riuederemo con maggior mio cõmodo, & aggio, & con questo mi vi accommando.

BOVIO. Io produceuo li ragionamenti nostri con animo, che restaste meco questa sera a cena, ma la causa, che mi allegate è cosi giusta, che non vi farò altro inuito, che si godiamo insieme per questa sera. ma hauendo voi a star quiui voglio che si godiamo alcuna volta insieme, & con questo patto, & conditione vi lascio andar ad accettar la moglie, & consorte vostra.

Il fine del Primo Dialogo.

FVLMINE

D E' MEDICI PVTATITII RATIONALI

DI ZEFIRIELE THOMASO BOVIO
Nobile Veronese.

Dialogo II.

INTERLOCVTORI FILOLOGO ZEFIRIELE, & CVRIO.

L'Altro giorno mi consolaste in modo con quelli vostri dolci, soaui, & ardenti ragionamenti nel dir male di quelli scelerati Medici sofisti, che non si sanno mai partire da quelle sue cassie, & siroppi vsuali, con il medicar tutte le infirmità, & tutti li infermi, in tutti li tempi, ad vn medesimo modo, che io son ritornato, acciò me ne facciate vn'altra lettione, però di gratia non vi sia graue, che hoggi ancora voi mi prestiate la lingua libera in trattar meco, & discorrer qualche cosa in materia di questi sciagurati ribaldi, & io a voi presti le orecchie intente ad ascoltarui. voglio però, che lasciamo da canto gli huomini da bene, & non intendiamo mai di biasimar le loro opere: quando procedono con dottrina, lealtà, & carità verso li suoi infermi:

BOVIO. Io hebbi sempre in riuerenza gli huomini da bene, di buona mente, & di sana dottrina, & fù solo il pensier mio, di biasimar li ribaldi, & ignoranti, così Medici, come Spiciali, però quando io dico male delli Medici,

ò Speciali, (bonos sempre excipio) i quali sempre amo, honoro, & riuerisco, ma certo questi non sono molti, come all'incontro conosco molti scelerati, ribaldi, nemici, & destruttori della natura, però che sendo io chiamato per lo più, ad emendar le altrui ruine, come vado alle Spiciarie a vedere le medicine, od ordinate male, ò composte peggio da Medici, & Speciali, trouo tanto li errori, od ignoranze, ò scelerità, si in questi, come in quelli, che mi confondo, & non posso tacerui questa trà le infinite. Era vn Mercante huomo da bene trauagliato grauissimamente da Epilepsia, con accidenti quindeci, venti, & venticinque trà il giorno, & la notte; Et il suo Medico, che io non lo nomino per conuenienti rispetti, gli daua medicine, & siroppi, come essi ordinatamente danno a queste febri ordinarie, mirate di gratia se sentiste mai sciochezza più sciocca, ignoranza più ignorante, & pure è tra famosi, & grandi, nè questo è stato errore di vn giorno solo, quattro, sei, ò dieci, dui mesi alla fila è durata questa tela, & vi andaua due volte il giorno, nè in tanto sempre mai si auuide pur vna sola volta dell'error suo; Finalmente il buon'huomo infermo trouandosi ad andar sempre dal male al peggio, mandò ad vn Monasterio di Monache a far pregar nostro Signore Iddio, che gli prouedesse di Medico di miglior fortuna, od intelligenza, & gli fù risposto, che mandasse per me, & io all'hora non era nel paese, ma subito ritornato v'andai, & ragionando seco scoprì l'infirmità, & la causa, il giorno seguente gli diedi l'infusione delli fiori dell'antimonio, & l'altro giorno seguente, la manna sciolta nella infusione della senna, tartaro, & cinnamomo, & gli altri giorni alternati dodeci grani dell'estratto dell'elleboro nero per cinque prese. & egli mi diceua, che ogni volta, che pigliaua la pillula di detto elleboro gli pareua, che vncini tirassero dal ceruello a basso parte di detto ceruello; il che era la flemma, che l'occupaua. gli appesi al collo vn pezzetto dell'ongia della Gran bestia, & glie ne posi vn'anello in deto con detta ongia, si che li toccaua la pelle, & poi gli ho fatto vsar'il confetto del craneo humano con musco, & zuccaro, & in vinticin-

que

que giorni si è liberato, nelli quali gli ho fatto lauar il capo sette, od otto volte con liscia, oue erano infuse rose rosse, sticados, assaro, scorze di agarico, betonica, & garofoli fini a fine di aprir la cuticagna alla euaporatione delle ostruttioni interiori. & gli ho prouocato starnuti con le radici dell'elleboro negro, & di ciclamino, acciò la flemma, che gli haueua occupato l'anterior parte del capo, descendendo lo lasciasse sgrauato, & percio più presto si liberasse.

FILO. Oh voi gli hauete fatto tanti rimedij, che non è merauiglia se è sanato, ma di gratia quel craneo a qual fine?

BOVIO. Di certo io non ne saprei render la ragione, ma poi, che serue al bisogno non lo doueuo tralasciare, tuttauia io vi dirò ciò, che ne hò per relatione del Signor Camillo Borghetto mio Compatre carissimo, & amoreuolissimo. Era vno che patiua di morbo caduco, & vn'essorcista addimando ad vno spirito, che gl'insegnasse il modo di sanar questo patiente suo amico. lo spirito li rispose: cerca il tal Prete, c'ha l'ordine scritto sopra vna carta doppo il suo Breuiario, che con quell'ordine l'amico tuo sanarà trouò il Prete, & trouò la ricetta, la pose in proua, & gli riuscì, & egli l'ha data a me: io l'ho essequita, & l'amico mio è sanato, & con questo confetto ne sono sanati molti altri. & tra questi due Monache di San Michele, fuori della Porta del Vescouo della Città nostra. siano mò state l'altre cose, ch'io gli ho vsato, ò sia stato questo confetto, io non lo cerco, nè lo saprei dire. sò bene, che Arnaldo ha scritto vn Libro de Phisicis ligaturis per sanar gli infermi. & sò che Giouanni Fernesio gran Medico a nostri secoli, ha lasciato scritto in suo libro de Abditis rerum causis, di un'osso di lepore, che è sopra la congiontione de gli dui ossi longhi delle gambe di dietro nel lepore, che fa orinar li caualli ponendosi nell'acqua, & dandogliela a bere. la cagione, o ragione di questa operatione, & tante altre sono lontane dalla intelligenza, & cognitione nostra, come è ancor quella dell'ongia d'asino saluatico, di cui io non ne sò render

altra

altra ragione, come non la sò render ancora perche la senna purghi il corpo per solutione, & la betonica non lo solua, quantunque siano ambedue i medesimi gradi di caliditá, & siccità, nè voi me la saprete render ancora, perche l'agrimonia lo purghi per vrina, & la senna per secesso: a me basta conoscere, & vsare quelli remedij, che l'vso ci ha dimostri specifichi a quella, ò questa infermità. Scriue Theofrasto Paracelso, il purgar questo humore epilentico esser proprio dell'elleboro, & massime dell'estratto suo, Io ho vsato tutti quelli, che à me è paruto douersi vsare per salute del pouero languente, il pensiero mio è successo, & questo basta à lui, & à me, che ne haueuo la cura. Quando io gli administraua lo estratto dell'elleboro mi diceua parergli, che gli vicini gli spicassero dal ceruello parte di detto ceruello, & questo erano le flemme, che la forza del medicare glie le tiraua all'ingiù, e gli vsciuano per secesso, il medesimo faceuano li stranuti, che tirauano pure, & purgauano dette flemme, che cagionauano il morbo. Et il lauar il capo, gli purgauano pure le flemme più sottili per *insensibilem transpirationem.* tanto sia che egli è sanato senza tante stercorationi vsate da questi vostri Medici. Et tuttauia con il solo Antimonio in questi medesimi giorni ne ho liberato vn'altro con sua buona ventura, il quale hauendo vdito Messa in Santa Anastasia d'intorno l'hora di terza, & entrando in casa con dui suoi compagni cadeo in terra tutto tremante, & con la schiuma alla bocca: i compagni sbigottiti, nè sapendo che rimedio trouargli, con tutto, che pioueua à secchia rouersia, corsero alle Spiciarie in piazza per trouar alcun Medico, che li aiutasse, oue sendo io a caso, o per meglio dire per dispositione Diuina, & narrandomi eglino il caso, & bisogno mi pregarono, che fauorisce al loro desiderio, così con tutto che la pioua fosse graue, andai con loro, & trouai, che l'haueuano posto, nel letto, oue gionto ricadè con attrattione di tutto il corpo, & cō schiuma al naso, & alla bocca; la moglie, il fratello, quelli dui suoi compagni, & altri che si erano tratti allo spettaculo si posero in genocchione a pregar Dio nostro Signore per

l'anima sua, credendosi, che egli morisse, a quali io dissi, voi fate bene pregar sua diuina Maestà, ma egli non more, & non dubitate ponto, che tosto ritornarà in se, & così fece, non però parlaua, nè poteua parlare. Io dunque, che mi trouaua adosso Hercule, Antimonio, & fiori di Antimonio, come è mio costume, andai in cucina, & presi vn puoco di brodo del lauezo, che bolliua, & vi posi dentro vn poco delli fiori dell'antimonio, & glielo feci metter giù per la bocca con vn cucchiaro da vna bellissima donna sua vicina, dicendogli io, egli vomitarà, & tra due hore sarà libero, & tanto seguì, ritornai la sera a visitarlo, & mi disse, sete voi quel Medico, che dicono che mi desse questa mattina quella medicina? sono. dissi io, & egli mi riferì molte gratie, & da indi in poi non ha mai più sentito alteratione. Questi ordini ho seruato io in questi dui, perche l'origine del loro accidente nasceua dallo stomaco, ma quando detto morbo tiene altra radice conuiene trouar il fondamento, & quindi trarne la radice. mi racordo hauer già letto vn'autor graue Greco: il quale scriue alquanti versi in laude della Iberide, notissima herba tra noi, ma non hò a memoria, il nome dell'autore, perche con questa herba era sanato vn'amico suo, che patiua simile morbo, & la base del morbo era nel pollice del piede, che così il Medico haueua osseruato dal principio del moto, & con questa herba haueuano vessicato il luoco, & dalla vessica rotta haueua fatto la essalatione detto morbo, sì che con questo modo l'amico suo rimase libero.

FILO. Voi mi hauete detto due cose, che mi paiono strane a sentire: Vna che vno spirito maligno, nemico per ordinario della generatione humana, insegnasse a quell'essorcista, come hauesse a trouar rimedio, per sanar quel patiente dal morbo caduco: l'altra, che quelle creature religiose facessero intender a quel Mercante Epilentico, che chiamasse voi alla cura sua. stante questi dui termini, & gli buoni spiriti, & gli rei sono propitij alla salute nostra corporale, quando che non si debbe creder che persone Religiose siano mosse da altro, che

da Angeli, ò da inspirationi diuine.

BOVIO. Il Conte M. Antonio Giusto cognomine, & re, che morì vecchio di nouanta anni, & vn mese. mi raccontò, che vn figliuolo di vna sua Balia, giouanastro di vintidui anni, condotto da altri giouani suoi compagni, andò con loro a rubbar frutti in vn brolo di vn Gentil'huomo cinto di mura; & perche gli patroni sentirono i ladri, & diedero mano all'armi, questi pazzi si gettorno giù dalle mura: onde che cadendo questo giouanazzo con il capo all'ingiù, diuenne pazzo. Vna sua sorella maritata a Butapietra villa del Veronese, oue ancora vn'altra donna spiritata dimandò a quello spirito, come si potrebbe sanar suo fratello, & egli li disse, che pigliasse quattro cucchiari di rosata di sù l'herbe, & dui cucchiari di acqua rosa, & dui Marchetti di Tiriaca, & le componesse insieme, & poi radesse per tre dita il capo al fratello dalla fronte alla nucca, & bagnando vna pezza di lino in quel licore composito, glie lo ponesse sopra la parte rasa, & coprisse la testa con vna cuffia di tela, & così reiterasse per tre giorni, & notte, & sanarebbe, & ella così fece, & il fratello sanò & poi detto Conte M. Antonio si seruì di questo giouine per suo strucciero, & poi per altri seruigij della casa fino alla sua morte. Si che Iddio benedetto molte volte dispone ancora che da male piante se ne caui buon frutto: che poi quelle persone Religiose, ò per inspiratione diuina, ò per conoscenza, che hauessero di me, me gli proponessero non vi paia strano; però che se Dio benedetto ha cura dell'vniuersale, come attestano Hebrei, Gentili, & Christiani, conuiene ben'ancora, che habbi cura de i particolari, quando che delli molti particolari se ne formi l'vniuersale: & questo auuenne per vna sera a me, che andando io per la strada vna Donna incontrandomi si affermò, & disse: Signore habbiate compassione di me. Io ho vn figlio, che quattro Medici me lo hanno abbandonato per morto, & questa notte vno mi vi ha monstro, & detto, questo sanarà tuo figlio à cui io dissi: Madonna hauete preso errore, ch'io non sono stato fuori di casa questa

notte,

notte, nè voi sete stata in casa mia. & ella a me rispose; io vi ho veduto in visione giacendo nel mio letto. à cui io dissi: se così stà, andiamo a vederlo, in somma andai seco, lo vedi, lo medicai, & in ventiun giorno rimase in tale stato, che li Frati di San Fermo dell'Ordine di San Francesco lo ferono suo campanaio, nè io haueua mai più veduta questa Donna, nè essa me. ella si chiama Madonna Isabetta, & egli Fra Gabriele. Ma se vi volete chiarir dottrinalmente di queste cose andate a legger Iamblico de Misterijs Ægyptiorum, Caldeorum, & Assiriorum, tradotto ad verbum di Greco in Latino da Frate Nicolò Scutelio dell'Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino, Dottore, & Theologo, il quale vi dice tra molte sue dottrine: *Nonne Alexandri exercitus seruatur omnis nocte funditus periturus, viso per somnum Bacho, & docente quomodo immedicabiles morbi sanarentur? Deinde Aphutis dum Lysandro sub rege obsidetur, missis ab Ioue Amone in somnijs liberatur eo statim misso exercitu censlato illinc, quo repente obsidio soluitur? quid, opus est singula enarrando ostendere, cùm quotidie semper occurrunt talia, quæ præbent factum, & opus verbis dictisque præstantius?* Io ve ne potrei addur di questi essempli vn'infinità, descritti da nostri Catholici, da Pagani, & dalli Hebrei; ma non occorre; però vadi questo negotio come si voglia, il tutto si differisce da me a Dio prima causa di tutte le cause: il quale quando per sua propria dispositione così ordina, & quando per sua permissione così lascia, che corrino, però non trattamo più oltre di questo, & passamo ad altro.

FILO. Passamoui, ma certo hauerei pure per gratia singolare, che mi chiariste meglio questo negotio, sì che io ne restassi capace.

BOVIO. Questa non è dottrina dozinale, nè di modo trattabile, che chi non è versattissimo nelle scienze di Filosofia naturale, Astrologia, Theologia, e Magia Celeste, se ne possi trattare, sì che l'huomo resti capace: però sì come Mosè trattò nella sua Genesi la fabrica del Mondo, così alla grossa, acciò gli huomini restas-

ſero con qualche ſatisfattione, coſi vi darò io vn eſſempio mecanico, per dar alcun refrigerio a queſto voſtro ardente deſiderio d'intender quello, ch'io conoſco ecceder la capacità, sì del voſtro come de gli altrui intelletti. Io sò, che ſete ſtato in Venetia, & in Milano, ma non sò già ſe voi habbiate veduto quegli edifici, oue ſi teſſono quei drappi di ſeta, & d'oro con tanti fogliami, figure, & ricami, opere per lo più di aſtuti Genoeſi, & induſtri Fiorentini, & ſuperbi Lucheſi?

FILO. Io ci ſono ſtato, & ho veduto, che vi ſi troua tal Mercatante, che tiene in queſti traffichi cento, ducento, & trecento milla ducati.

BOVIO. Bene queſto Mercatante ha il ſuo fattor generale, a cui ancora per la moltitudine de i negotij dà vn coadiutore, & molti miniſtri inferiori per le prouigioni neceſſarie a tutto queſto lauoro, & negotio: la ſomma del quale finalmente ſi conduce alla fabrica, & conſtruttione delli drappi, mediante li telleri, che ſiano compiuti di quanto occorre di calcole, licij, pettini, nauicelle, ſpollette, ſubij, rotelline, & perpendiculi neceſſarij ad ordimento, e trama. ha però il Maeſtro di queſta tela li ſuoi ſottominiſtri, & agiutanti al lauoro impoſtoli dal ſuo ſuperiore, e tutti inſieme ſi accingono all'opera, & eſſequiſcono il lauoro impoſtogli. Qual volta od il maeſtro, ò gli coadiutanti, ò il tellare, ò le calcole, ò i licij, ò li pettini, od alcuno de gli altri inſtrumenti foſſero ſtati difettiui, non ſi ſarebbe potuto finir l'opera, ò ſe nell'ordimento, ò tramma foſſe ſtato il difetto, non ſi ſarebbe potuto finir in bene, & la tela ne darebbe il ſegno, sì che vi ſi vederebbe il difetto, & errore. il gran Mercatante è Iddio ſommo; il ſuo fattor generale è Mitatron moderator del primo Mobile: il quale quando affermaſſe il ſuo corſo, & lauoro tutti gli altri Orbi quietarebbono, il coadiutor ſuo è Oſaniele rettor del Cielo ſtellato. il Maeſtro della tela commandata dal gran Mercatante Dio Ottimo Maſſimo è l'vno de' ſette aſſiſtenti innanzi al ſuo Diuino Trono moderatore dell'vno de' ſette Orbi planetarij, & è quello

che

che gli Arabi chiamano Almuten, & noi Latini diremo vincent, cioè quello, che tiene il predominio della fabrica della tela, il nome di cui vi mostrarà il Mago Celeste con l'agiuto dell'Astrologo trattone il dominio del Pianeta, che tenirà più dignità nelli cinque luochi hilegiali. il tellaro fornito con tutte le cose necessarie è tutta questa machina de i cieli, che ci circonda. gli agiutanti sono gli altri Angeli moderatori delle loro spere, che corrispondono al bel lauoro. gli ordimenti & la trama sono questi elementi inferiori, de' quali si forma il composito di questo nostro corpo humano. la tela dunque è questa nostra humanità, rispetto alla parte inferiore, così creata, formata, & constituita da gli Angeli ministri del grande Iddio, con l'instrumento di questi Orbi, & spere superiori, & dell'estratto di questi elementi, nella quale humanità l'inefabile mercante Iddio infonde l'anima rationale senza l'altrui ministerio, & gli dona la libertà del proprio volere, & attioni sue, & acciò poi, che questa tela mirabile non perisca, l'assegna in custodia, & gouerno a quelli suoi ministri, che sono conuenuti alla fabrica, & constitutione sua: però egli è scritto: *Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis: in manibus tollent te, ne fortè offendas ad lapidem pedem tuum*. Se quest'anima si lascia reggere da questi ministri egli li dona ancor potestà, & balia sopra gli Angeli rei, nostri auuersarij, & è scritto: *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem*: Ma se si lasciamo in preda alla sensualità, & appetiti nostri mondani, permette molte volte la sua Diuina Giustitia, per nostra pena, & castigo, che siamo vessati, & trauagliati da infermità, & malattie: ci trauaglia anco molte volte per tentarci, di patienza, come di già si legge di Giobbe, & Thobia, all'vno de' quali la sua Diuina gratia soccorse poi liberandolo da tutte le auuersità, raddoppiandogli tutte le cose perdute. all'altro mandò Rafaele, vno de' sette assistenti innanzi al suo inefabile Trono, che lo rimesse sì de' beni di Fortuna, come di sanità; & liberò

la casa di Raguele, & la figlia dalla vessatione dell'Angelo cattiuo, mediante questo Celeste: liberò ancor (come hauemo detto) Afutis dall'assedio di Lysandro Rè per opera di Gioue Amone falso Dio, & Alessandro Magno per opera di Bacco falso pure, & lo essercito di Lisimaco dal flusso del corpo con l'herba lisimachia mostratagli in sogno, della cui virtù mi son seruito io in molti con felice successo. Sì che Iddio benedetto quando con opera de gli Angeli buoni, si serue in beneficiar noi altri sue creature, si serue ancora delli cattiui, quando così piace alla sua Diuina volontà, & a noi non s'aspetta il cercarne altra ragione dalla Diuina dispositione, la cui Maestà sia lodata in secula, & oltra li seculi. Io vi ho posto l'essempio innanzi a gli occhi così formato alla grossa, pigliatene quello che potete, io più oltra per hora non voglio ragionaruene, bastiui sapere, che quello, che sottogiace a gli occhi nostri corporali di questo nobilissimo magisterio l'ho veduto con detti occhi, ma tornamo alle materie medicinali.

FILO. Io son venuto a voi per questa cagione, ma la dolcezza delle cose celesti, alle quali è fabricata l'anima, & mente nostra, me ne haueuano leuato, però io intendo, che voi fate cure miracolose nel male, detto da noi Francioso, & da Franciosi Napolitano; però di gratia, ditemi vn'ordine vniuersale per curar questa infirmità che ha preso hoggidì tanto possesso nel mondo.

BOVIO. Come volete voi, che io vi dia ordine vniuersale, per curar questa infirmità? sono tante, così diuerse, & alcune opposite, come quella del Signor Gieronimo Campagna: il qual'è stato medicato dal Medico Giuliaro, huomo secondo li Medici ordinarij, di buon nome, & molto adoperato nella Città nostra, ma non guarito, & fatto tutto piaga peggio di San Giobbe, hebbe ricorso à me: volendogli, & disegnando il predetto Medico, che gli hauea dato l'acqua del legno, replicarglielo, & io vedendolo in quel stato discorsi di medicarlo all'opposito in tutto, & per afatto delli medicamenti vsatigli, & della dieta, che lo hauea quasi vcciso, lo purgai dunque

con

con li miei decotti di ſenna, epitimo, mirabolani, ſandali, & tamarindi fatti in acqua di acetoſa, & dipoi, dandogli decotti di ſalſa, ſandali, & turbiti in acqua di epatica, endiuia, lattuca, per tre giorni mattina, & ſera, & il quarto giorno due dramme di ſemente di ebuli, repplicando, poi gl'altri trè giorni li medeſimi decotti, & il quarto giorno le dette ſemente, li trè giorni pigliaua li decotti, entraua nel vezoto vſato da me, ma queſto haueua il fondo di ſotto, in cui gettaua vn gran calderone di acqua, in cui erano decotte malue, ſempreuiua, roſe, & ſolatro abondantemente, ma il giorno, che pigliaua le ſemente di ebuli riposaua dal ſudatoio, & coſi continuai ſino, che fù ſano, & gli caderono tutte le ſcoglie da doſso, & conſolidarono le gionture delli piedi, & delli brazzi: delli quali male ſi poteua valere; tra tanto volſi che beueſse vino puro non molto potente, ma non troppo debole, mangiaſse carne di polli, vitelli, tordi, lodole, & pernici, & li giorni magri, oui freſchi, peſce di lago, ò fiume, ò fontana, & ſi nutriſce di queſti cibi, leuandoſi il terzo del cibo conſueto: quando era ſano, ſi cuſtodiſse dall'aere della ſera tarda, & dalla mattina per tempo, dal vento, dalla pioggia, & quando era bel tempo, & buona aere ſe ne paſseggiaſse innanzi alle caſe ſue in ſtrada con li compagni, & nel ſuo giardino vago, & bello, sì per li molti fiori, & ſemplici, che vi ſono in abondanza, come per li molti alberi di cedri, che vi hà, & conſerua, con ſpeſa del giardinero, & delli carboni, che il verno vi mantiene acceſi, ſerrando, & coprendo li alberi con le tauole di legno compaginate inſieme per diffeſa delle neui, & brine, & ſe egli ſanò, come ſanò, con queſti ordini, che rinfreſcano, non è dubbio, che moriua con quelli, che lo hauerebbono aſcaldato, affocato, & incarbonito, & ſe egli con l'acqua del Guaiaco contraſse tante piaghe, & ſcaglie per tutta la perſona, & ſanò, & rimaſe mondo con queſti miei ordini tutti intenti a rinfreſcare, ſano fù il mio parere, & conſiglio in vſar queſti medicami oppoſiti a quelli, che gli haueua vſato il ſuo Medico, & hauerebbono tutti li altri ſuoi compagni collegi, & ſatel-

telliti; ma perche medicato, che io l'hebbi diuenne poi quasi cieco, & molti ne diedero la colpa alli miei medicami, io mi voglio spurgar dalle lingue serpentine, & maledicentie loro, & egli stesso ne fece fede à molti, ma perche la Città è grande, & li miei emuli loquaci, voglio dirui questo, acciò vi sia in essempio, & auuertimento per gli altri. Io haueuo lassato il Sig. Gieronimo in stato di sanità, & perche era sequestrato dalli Clarissimi Signori Rettori della Città, che non si partisse di casa, gli venne in pensiero andarsi per vn suo seruiggio, & negotio senza la saputa loro. così la sera nel chiuder le porte della Città, se ne vscì à cauallo con vento, & pioggia, & stette tutta quella notte à cauallo, con malissimo tempo, & si trouò la mattina seguente alla porta, & ritornò in casa senza, che altrui hauessero saputo della partita sua. Questa intemperie di aere, & vento gli entrò adosso, che era pertugiato come vn criuello dalli tanti sudori delli giorni precedenti, & si pose in letto cadendogli sopra de gl'occhi vna distemperantia di humori, che lo acciecò quasi, però io per diuertir l'humore, procurai con ventose tagliate sopra le spalle, ma fù frustatorio, & però mi risolsi fargli vn sedagno, giudicando vna fontanella nel collo, non esser basteuole, perciò che il sedagno occupa assai più paese, & l'humore trouando maggior campo per potersi diffondere, purga più valentemente, & così posi in essecutione, & mi riuscì il pensiero conforme alli dissegni, che egli si ricouerò, & recuperò sanando benissimo; non fù però, che gli emuli miei non mi lacerassero, & à me conueniua di passarmela con silentio, per non offender l'amico, rendendolo contumace presso gli Clarissimi Signori Rettori, se io hauessi publicato il successo, però acciò non auuenghi à voi simili contumace, in ogni caso auuertitene li vostri maltrattati, acciò non venghi à voi dishonore, & ad essi danno, & incommodo. Vedete dunque come posso io darui regola generale, per curar questo morbo, sendone tante, & così diuerse specie. Vn'altro ne curai nel Castel Vecchio di Verona, la base, & fondamento del cui male era

nel

nel petto interiormente, & questo curai con siroppi purgatiui di senna, tartaro, & scabiosa in quantità, per cinque giorni: poi con scabiosa, polipodio, cardo montano, & liquiritia mattina, & sera, dandogli ogni quarto giorno alcuna delle mie medicine solutiue: li giorni, che pigliaua quelle decottioni entraua nella botte à sudare, con le decottioni nel corpo, ma il giorno della purgatione non entraua, & in vinticinque giorni sanò, dandogli però sempre cibi buoni, & di buon nutrimento, ma ischifando il troppo. Li mal Franciosi dunque non sono vniformi in tutti, nè sono tutti di vna medesima natura, & complessione, nè sono tutte le stagioni vguali, nè ad ogn'vno conuengono li medesimi medicamenti. ci son bene alcune cose prodotte dalla natura specifice à certi membri, & a certe infermità, che di raro certo fa errore il Medico administrandole, nel qual caso se fallarà si potrà, & deuerà hauer per iscuso, come verbi gratia la senna, la quale purga le flemme, catharri, & humor melanconico eccellentemente, & pare, che si conuenghi in vniuersale a tutti; però il Marchese Gieronimo Malaspina non puote tollerarla, & gli fa notabile danno. l'Epatica nelle inflammationi, che hanno origine dal fegato, gioua vniuersalmente à tutti, & io me ne seruo assai, hò però alcuna volta trouato alcuni, che ne sentono alteratione notabile, & se dall'infermo non mi giustifico, non posso per altro modo intenderne la cagione, perche non gioui. Se mò dicesse alcun Medico, che il Guaico sani vniuersalmente tutti gli infranciosati, io direi, che hò trouato gran numero di gente, che non gli fa profitto alcuno, però io non dirò, ch'egli sia specifico à questo morbo, perche ne hò veduto molti, a' quali non pure non ha scacciato il male, ma di più glie lo hà essacerbato, & rtdotto a peggior conditione, & stato. Debbe dunque il Medico prudente metter ogni sua cura, arte, & diligentia nel trouar la base, origine, & fondamento del male, & a questo inuigilare per estirparlo con quei medicami, che più sono creati, & atti per natura loro ad estirparlo. Io l'anno passato medicai vn Gentil'huomo con

la

la moglie, il quale era ſtato in cura di cinque de i principa-
li Medici della noſtra Città, principali dico per nome, &
fama appreſſo il volgo ignorante, & poi non ſendo ſanato
ſi riduſſe in Padoa ſotto la cura, e gouerno del gran Capo
di Vacca quattro meſi, nè però ſanò: la baſe del ſuo male
era nel fegato, & nerui: io gli feci fare gli ſuoi ſiroppi pur-
ganti in queſto modo.

Recipe epitimi oncie cinque, polipodij quercini oncie
quattro, ſennæ electæ oncie tre, mirabolanorum citrino-
rum oncie vna, tamarindorũ oncie due, ſebeſten num.xxx.
iuiubarum num.xl. glicirriſe oncie due, dactiolorum num.
viij. florum cordialium m. due, aniſorum oncie vna, aquæ
iuæ artetice l.due e s.ſucci epaticæ l.due e s. *infundantur,&
decoquantur ſecundum artem Zephyrielis.*

Recipe huius decocti oncie quattro, mellis roſati colati
oncie vna, e meza, oximellis ſcillitici drach.due, pro vno ſi-
ruppo,& ſic de alijs, nè ſi marauiglia alcuno, ch'io pigliaſſi
tanto di quelle droghe, perciò che ferui ad ambidoi mari-
to, & moglie, & erano ambidoi, & ſono per natura flem-
matici, & ſanguinei: per minoratiuo gli dauo ordinaria-
mente dodeci grani di eſtrato di colloquintida innanzi,&
doppo la preſa di detti ſiroppi, & gli feci trar ſangue d'in-
torno vna libra per vno, finiti queſti ſiroppi, & medicine
gli feci far l'infraſcritti decotti ſecondo l'arte mia, cioè
in vaſe di vetro con il ſuo capello, & recipiente ſeruando
ciò che n'eſce, & riaggiongendolo alla parte colata, &
eſpreſſa.

Recipe aquarum cicorij, endiuiæ, acetoſæ, lactucæ an.
onc.tre, ſucci de fumo terræ, epaticæ, iuæ arteticæ an.l.due,
ſalſæ periliæ oncie dieci, polipodij oncie cinque, cardi be-
nedicti onc. quattro, ſandalorum rubeorum oncie due, ci-
trah, pimpinellæ, roſarum rubearum an.m.vno, quattuor
ſeminum frigidorum oncie due, ſeminum feniculi, aniſo-
rum an. drach. quattro, fiat infuſio, & decoctio ſecundum
artem Zephirielis. & di queſti ne pigliauano ogni mattina
oncie ſei per vno, & ogni quarto giorno gli dauo le ſemēte
dell'ebulo due dramme per ciaſcuno: il giorno delli decot-

ti entrauano nella botte con il decotto in corpo, nella qual botte si gettaua vn gran paiuolo d'acqua bollente in cui si cuoceuano le infrascritte herbe. Malua, madre di viole, rose rosse, solatro in buona quantità, & vn poco di saluia, & vi stauano d'intorno tre quarti di hora, & sudauano alla gagliarda. I loro cibi, buoni, & di buon nutrimento, ma scarsandosi vn pocarello dal consueto, quando erano sani. il giorno da carne, vitello, pollo, tordi, quaglie, & simili: il giorno da pesce mangiauano pesce del migliore, & oui freschi, & vini mediocri, e quello, che non haueuano fatto tãte diete, od inedie, e tanti argenti viui, ch'erano stati vnti sei volte, operorono questi miei medicami, & ordini a'quali siano mò dall'ordine mio delle decottioni, ò da qual si voglia altro, questo sò che sanarono, e lo sà tutta la Città nostra, e sono di presente belli, sani, e gagliardi, nè è in tutta questa Città, che hà pure settantacinque mila anime, che gli precede di bellezza di carne, che paiono rose, e sono come dice Vergilio, parlando di Lauinia:

Indum sanguineo veluti violauerit ostro
Si quis ebur, tales virgo dabat ore colores.

Così costoro marito, e moglie paiono Cherubini, e tuttauia si fanno lecito gli emuli miei di dire, il male era stracco, e cõueniua, ch'vna volta sanassero. & si vede pur il contrario ogni giorno, che quelli, che non sanano per le cure loro, si soluono come neue, od il ghiaccio a gli ardẽti raggi del Sole, ò vẽto sirocale. oue all'incõtro questi miei son diuenuti simili a quelli, che nascono ascendente l'Ariete col Sole: però Sig. Dottore mio eccellente s'io non vi sò dar regola vniuersale, cõ la quale io curi questa sorte d'infermità habbiatemi per iscusato, quando che io medichi ordinariamẽte secõdo la varietà de' languenti, la varietà delle stagioni, & varietà delli morbi, come Iddio benedetto mi suggerisce, la cui bontà mi regge, e gouerna; & io ogni mattina, prima che faccia altro, leuato ch'io mi sono del letto, postomi ingenocchione gli riferisco gratie delli riceuuti beneficj, poi gli dico queste formali parole; *Dirigere dignare Domine vias, manus, mentẽ cogitationes oẽs actus, omnes actiones, cunza,*

&c.

opera, & oĩa studia mea in semitã virtutis tuæ, vt te donante tibi placita cupiã, & tota virtute proficiã. Et cõ questo pẽsiero, che Dio mi habbia a reggere, & mi regga vado, opero, & ordino quello, che mi occorre, & le cose mi passano cõ felicita, conforme alli buoni desiderij miei pieni di zelo, e carità verso di quelli, che mi si accommandano in fede, & mi chiedono soccorso, & agiuto.

FILO. Per questa strada discorro di caminar ancor'io, ma ditemi, se gli infranciosati hanno piaghe, come fate voi a sanarle?

BOVIO. Io medico come Fisico, & non come Chirurgo, e non m'intrometto in simile negotio per ordinario, ma voglio che chiamino li Chirurgi; però caso che ò nõ sappino, ò come molti si piglieno a mercãtia l'assassinare in scãbio di medicare gli infermi, gli prouedo, & faccio, che ò le mogli, ò le massare, od altre donne, ò gli seruitori a gli huomini, facciano il seruiggio. & gli faccio far da qualche Spiciale, huomo da bene, ò gli faccio io di mia mano questo vnguento, & con questo sanano, & non falla mai.

Recipe cera bianca raspata oncie due, colato di porco maschio, ouero grasso di porco raspato, & lauato cõ acqua rosa più volte, oncie sei, sublimato di Mercurio, però che ci sono delli ribaldi, che lo fanno con arsenici, od altre ribaldarie, dramme due, canfora dramma vna, argento puro di copella, & piombo d'ogn'vno il peso di vn scudo, calcinati dall'acqua forte, & lauati con acqua fresca, & chiara, & poi con acqua cordiale, & di queste cose faccio vn vnguento, & di questo si serue fino, che le piaghe sono ben nette, & monde da ogni putredine, poi con vnguento citrino, ò di Tabacco, ò con mondificatiuo faccio finir le cure, & questo medesimo vnguento serue a Caruoli, & carnosità della verga, ma come vi ho detto bisogna auertir bene, & tenir gl'occhi aperti, che il sublimato sia di puro argento viuo sublimato dal sale, & vitriolo, perche io ho trouati Spiciali di gran nome, & facende, che a me, che sanno pure, ò douerebbon saper chi mi sia, l'hanno voluta caricare, con volermi dar sublimati falsificati, con arsenici,

rise-

risegalli, & altre loro scelerità, & la colpa è poi del chirurgo, & si douerebbe dar al Spiciale, & io ne ho fatto castigar alcuno: i buoni sublimati sono di minutissima grana, & gli altri di grana grossa, ò mediocre, & io alcuna volta gli ho fatti di mano mia propria, & così ho assicurato le partite, ho trouato ancora molti scelerati, che mi hanno voluto dar minio per precipitato, & io ne ho voluto far proua, & trouato lo inganno, gli ho smaltiti, sì che ne accusai vno vn giorno, che gli costò più di cento scudi d'oro, oltra la vergogna, che egli n'hebbe, ma certo rarissimi sono ancor quelli che lo facciano, come si debbe; io lo faccio eccellentissimo, per quanto mi rende chiaro la isperienza, & ne ho donato alcuna volta a qualche chirurgo, che poi mi ha riferto operar meglio vn quarto del mio, che vna oncia del commune dalle Spiciarie, lo fà buono per eccellentia M. Marchioro dal Rè Spiciale, mercè che ha imparato da M. Agostino Torniello mio amico, & compagno, & egli come huomo da bene procede realmente, & lo fà come si debbe.

FILO. Io sò il modo, che il Clarissimo Signor Giacomo Aluise Cornaro me lo disse.

BOVIO. Lo facessimo Misser Augustino, & io in casa mia, & egli lo disse al Clarissimo, & ad vn'altro nostro commune amico Medico, & io per insegnarglielo, lo feci in sua presenza, & M. Augustino glielo rifece in casa del Medico, & egli non lo seppe mai imparare.

FILO. Non fate voi prima l'acqua forte commune, & per dargli maggiore vigore gli aggiungete l'allume di piuma, & fatta, la rimettete sopra le sue feccie, & ponete in vn cantone serrata la bocca della storta, che non possi respirare, & poi la ritornate al fuoco, & con vn recipiente postoui, lasciate suaporar l'acqua, fino che il recipiente cominci a tingersi in citrino, all'hora mutate recipiente, & chiuse benissimo le gionture, con calcina sfiorata, farina, & chiara d'ouo ben miste insieme raccogliete quella poca acqua, che esce, & ne cacciate li spiriti a tutta oltranza,

&

& con questa acqua fate il vostro precipitato?

BOVIO. Signor sì, ma non bisogna lasciar più che sei, ò sette giorni l'acqua sopra le feccie, poi disciolgliere a sua voglia, pero, che si amicano in modo insieme, che non vogliono vscirne più gli spiriti, nelli quali siede tutta la forza per il precipitato: ilche hauemo imparato dalla esperienza, & quando si fà l'acqua la prima volta vsciti gli spiriti conuiene dargli almeno sei hore di foco gagliardo di buone legne per calzinar bene le fecia, & acuirne il loro sale & questa seconda, che si hà cauato: & cacciati li spiriti conuiene con buone pezze abondanti, & ben bagnate in acqua fresca far ogni opera, che detti spiriti cadino a basso congiongersi con la sua acqua, & subito poi leuargli, & dargli il suo Mercurio ben purgato, & mondo, & subito ancora dargli il suo recipiente, e chiuder bene le gionture, perche ogni poco, che respiri, l'opera, la spesa, e la fatica sono perse. Io mi son trouato tal volta hauerla condotta bene, che quattro oncie d'acqua m'hanno reso vna libra di precipitato buono in eccellentissima eccellenza: delquale ponendosi sopra la lamina di ferro affocata, non ne suapora vna oncia per libra: ma conuiene, quando si fà, non mirar alla miseria del tempo, perche quanto più gli darete foco longo, doppo che ne sono vscite l'acqua, & gli spiriti, tanto migliore vi riuscirà il precipitato, & non denno esser meno di sei hore di fuoco, doppo che ne è vscito l'acqua, & li spiriti, acciò il precipitato meglio salifichi, & si affissi, & faccia ben igneo.

FILO. Io hò inteso tutto questo negotio, & lo sò fare, si che ne hò à casa di fatto vna libra, & per meglio ignirlo, & farlo tutto fuoco, io hò tenuto il mio doppo fatto, & estratto sotto il focolare di cucina, chiuso in vn corezolo trè mesi.

BOVIO. Io hò a caro hauerne ragionato con persona, che intende bene il negotio, & io ve ne hò tenuto sotto il focolare sino sei mesi, & hà acquistato non pure gagliarda igneità, ma odore, & fragranza ancora soaue, & molto grata, come il precipitato è fatto si puote vsar per farne gli vn-

guenti per le vlcere maligne, ma chi vuol vſarne per dar per bocca, rieſce meglio queſto tenuto ſotto il focolare.

FILO. Voi dite il vero, & così io ſeruo. ma deſiderarei ſaper meglio, & meglio intender come facciate quell'vnguento del ſublimato, poiche ſerue come dite a queſte piaghe francioſine, & alla carnoſità.

BOVIO. Io faccio l'acqua da partire ſecondo il commune vſo, & in vna parte di queſta, come ſi ſtà; pongo il Mercurio, & eſſa ſe lo mangia, a ragione di quattro oncie di acqua vn'oncia di Mercurio, nella ſua boccia, poi gli dò foco nel ſuo fornello, con il ſuo recipiente, ben congionte le gionture, che non riſpiri, & come è paſsata la metà poco più dell'acqua, lieuo il fuoco, & laſcio freddar la boccia, & tra due giorni parte, ò tutto quel Mercurio ſi conuerte in giaccio, ò lapilli, che vogliate chiamarli; declino l'acqua, & rotta la ſtorta piglio quelli lapilli, & lauo con acqua di pozzo, ò fonte; a quella acqua, che haueuo poſto da canto, dò tanto argento, fino che baſti a ſcalcinarla, poi la declino, & faccio mangiar tanto argento quanto peſa vn ſcudo, & all'altra quarta parte di acqua, tanto piombo, quanto peſa vn'altro ſcudo, & poi faccio paſsar le acque, mi reſtano le calcine di queſti dui metalli in fondo, & le lauo ancor eſſe, & poiche hò preparato tutte queſte coſe in queſto modo, piglio cera bianca raſpata, oncie due, graſso di porco raſpato, & lauato come ui diſſi, oncie ſei, lapilli di Mercurio, dramme due, calcina di argento dramma una, & una dramma di calcina di piombo, & una di canfora, & fatta la miſtura di tutte queſte coſe inſieme, mi reſta l'unguento per li biſogni, & è mirabiliſſimo a leuar le carni putride, & mondar le piaghe da ogni peſte, & lue franceſca, poi come ui ho detto con digeſtiuo le mondifico, & con unguento citrino, ouer di Tabacco lo riduco a ſanità integra.

FILO. Le gomme francioſine, come le ſoluete uoi?

BOVIO. Io mi ſon ſeruito di uarij cerotti, in uarij tempi, ma queſto ho io trouato ſopra tutti mirabile.

Recipe aſsungia di porco lauata, oncia una, & meza, butiro dramma una, & meza, oglio laurino, Camomellino,

anetino,

anetino, Dialtea, an. dramma vna; argento viuo estinto, oncia meza, disteso sopra di vn soatto, od altra pelle di pecora.

FILO. Et io mi seruo dell'oglio di cera, ma che sia bello, chiaro trasparente, perche tutti non lo sanno fare. io lo sò far benissimo, & non occorre, che di ciò trattamo tra noi, sono tanti gli scrittori, che lo scriuono bene, chi non lo sà fare vadi ad impararlo legendo, ma più rompendo vasi come hauemo fatti ambidoi, & chi non ne rompe, & non viene all'atto pratico non impararà mai per migliaia di Theoriche, o pratiche, che se gli scriuano, nè mai sapranno cosa che vaglia. di che vi voglio dire ciò che mi auuene vn giorno con vn Gentil'huomo tra tanti, che mi sono passati per le mani. io passauo per il Corso, & M. Geronimo da Santa Barbara mi vide, & chiamò, il quale secondo lui è Filosofo, filosofante, filosofantissimo, monarca, & protoprincipe delli Filosofi, & disse: Ragionate vn poco con questo Gentil'huomo della Filosofia. a cui io dissi: Signore di qual Filosofia hauemo à trattar noi? della morale, ouer naturale commune, ò pure della recondita, & astrusa? della recondita mi rispose quel Gentil'huomo. a cui io replicai, secondo la dottrina di cui hauemo à trattar noi, & egli mi disse: secondo la dottrina commune della turba filosofica, & quiui cominciò ad allegarmi Gebber, Raimondo Lullo, Christoforo da Parigi, Ruggier Baccone, Arnaldo de Villa nuoua, Giouanni de Rupe scissa, il Conte di Treues, il Conte della Mirandola, & mille altri suoi simili. & io a lui: Conoscete voi vna bozza da vn recipiente, vn sagietto da vn'orinale, & gli altri vasi per questi vostri lauori? Oh disse egli non ho mai lauorato di mano, ma hò sempre studiato per trouar la prima materia. a cui io dissi: voleuate dir la prima materìa, ma dilataste troppo la bocca nella prolatione della è, pazzi che sete da cathena; non vi hà detto il vostro Gebber, che tutte le theoriche di cento anni di studi non faranno quanto l'atto pratico di vn anno? Cancaro vi venga pecore insensate, non sapete voi, che (*sine auro non fit aurum?*) questo è la prima materia: quello che lo solue è l'acqua di vita acuita con il suo sale, e circulata, & quello

in cui

in cui egli si ha a nutrire, & augumẽtare è il Mercurio corrente,che si vende alle Spiciarie, ò ser huomini,& questo è il suo embrione. *Qui habet aures audiendi audiat.* ma questo Mercurio si debbe prima mondificare, digerire, & ridur in solfere renitente ad ogni impeto di fuoco con l'acque communi delle fontane. ma voi sete di quelli, de' quali canta il Salmo: *Manus habent, & non palpabunt: pedes habent,& non ambulabunt: aures habent, & non audient: oculos habent,& non videbunt.* Questi thesori sono doni del grande Iddio, io sò quello che sò,ho operato quello,che ho operato,& ho fatto quello,che ho desiderato. Et poi quello Iddio,che me lo hauea donato, quello istesso me lo ha tolto, posso dire con Iobbe: *Dominus dedit, Dominus abstulit, Sit Nomen Domini benedictum.* più oltre non debbo, nè voglio, che sarebbe pazzia,& temerità grande la mia: io vi ho aperto il foglio, & cõ q̃sto mi vi accõmãdo,& me ne partei.Sono a q̃sta guisa certi medicuzzi,i quali nõ si sãno mai partir dal Recipe ꝑ ligni Guaiaci onc.sei, corticis ligni oncie tre, salse periglie onc.2.aquarũ cõmuniũ libre dodeci decoquãtur ad cõsumptionẽ duarũ partiũ, & de ista potione recipiat patiẽs vncias octo, in mane, & in sero vncias sex. cooperiatur,& sudet,&c.pro cibo vnc.tres biscocti,passularũ oncias duas,& bibat de aqua secũda quãtũ voluerit, & ogni otto giorni la infusione della senna dell'acqua secõda ꝑ medicina. pecore,arcipecore, protopecore, & li tẽgono così ꝑ quarãta, & più giorni. diuengono q̃sti meschini secchi,come ossi,ꝑ far copelle d'afinar'argẽto nè pò di cẽto sanano dui. vogliono q̃sti ignorãti, che vn paio di scarpe cõuẽghino ad ogni piede.io all'incõtro voglio, che li miei ĩfermi mãgino,beano, & si nutriscano del bello,& del buono,& q̃l i,che põno vadino a diporto a sua voglia,pure che l'intemperie dell'aere nõ ce lo vieti,e nõ mi spiace, che q̃lli,che nõ sono impediti da troppa grauezza del morbo,vadino a pigliar delle quaglie,& starne,& le mãgiano ĩsieme, & in 40.giorni di tutta cura sanino,& crescano di peso quindeci, vinti,& 25.libre, e ne ho trouato ancora che sono cresciuti ventinoue, più di quel che si trouauano, quando mi si diedero in cura, io

l'ho detto, & l'ho ſcritto, & li miei libri ſi vendono con ſatisfattione de' Lettori, nè di cento Medici vno ſegue la mia dottrina: ilche vien pure ò da mera auidita de gli altrui denari, ouero da ignoranza ſupina, & craſſa; sì che io mi comparo in queſto a S. Iacomo di Gallitia, il quale con tutto che predicaſſe la noſtra Fede alla Spagna per alquãti anni, a pena ſi trouarono ſette, che lo ſeguiſſero. tali ſono queſti noſtri Galeniſti, ò Medici, come eſsi intitolarono, Rationali, io ſcriuo, dico, predico, & opero, vedono l'opere mie belle, e buone, le lodano, perche non ponno far di meno, & non mi vogliono ſeguire. piaccia almeno a N. Sign. Iddio, & ſuo vnigenito Figliuolo noſtro Redentore, che sì come in vita di quel buon'Apoſtolo non volſero ſeguir le ſue ſante enunciationi, & doppo morte l'hanno honorato, & honorano, & vanno a viſitar le ſue oſſa, come di gran ſeruo: & miniſtro del Saluator noſtro, coſi doppo la morte mia ſeguano le mie traditioni per ſalute dell'anime loro, & delli corpi de' miſeri languenti.

FILO. Voi mi date la vita a raccontarmi di queſti voſtri ordini, i quali non hanno ordine, riſpetto queſti Medici communi, ch'egli è pur troppo vero, che non ſi ſanno mai partir da vn certo lor commune vſo, & medican tutti ad vn medeſimo modo, ſiano pur li malfrancioſati di qual ſi voglia ſorte, & li miſeri afflitti di qual ſi vogli natura, & corra qual ſi vogli ſtagione.

BOVIO. Queſto Natal paſſato mi caderono dui caſi nelle mani, i quali vò raccontarui in queſto propoſito, e furno cure notabili, & degne di commemoratione ad inſtruttione voſtra, e di molt'altri, e ſono a tẽpo. Vn Cittadino della noſtra Città, ch'io non nomino, giaceua nel letto per doglie artetice, accompagnate da vn poco di reliquie di mal Frãceſe, per quanto dicea l'iſteſso. e dui Medici, che l'haueano viſitato, l'haueano abbandonato ancora, con dirli, che la ſtagione era troppo repugnante, & il principio di Decembre con freddo, oltre il conſueto de gl'altri anni, & il pouer'huomo giaceua in modo, che non ſi poteua mouer da ſe dall'vno, nè dall'altro lato, ſenza l'aiuto de i ſerui-

tori.

tori. Questi vedendosi abbandonato da detti Medici, hebbe ricorso a me, lo visitai, & egli mi raccontò la fuga delli Medici, & io gli dissi mandate mò a dimandargli, mentre che io son quiui; mandò, ma eglino intendendo, che io ero iui, non vollero venirui. ilche vedendo io, dissi dimani farò ritorno, così vi tornai, & portai meco la prattica di Giouãni Fernelio. Et mostratala dissi: con questi medicami, voglio trarui di letto bene, & presto: però rimandate per li vostri Medici, & ditegli, che io vi voglio medicar cõ questi, & vi lasso il luoco segnato con il libro. mandò, vennero, & improbarono il mio pensiero, lasciandogli scritta certa sua ricetta di legno, & scorza con dieta, vi ritornai, & vidi l'ordine loro, & io all'hora scrissi il mio, & imposi, che mãdasse p il tale muratore che gli fabricasse vn fornello, secondo, che io lo haueua instrutto, & quale lo haueua fabricato il Signor Gieronimo Campagna, & tanto fu essequito, ritornarono li Medici, & gli dissero, che se egli si lasciaua medicar a me, con quelli medicami, & ordini egli senza fallo sarebbe morto. & muoiami disse egli, ma egli mi dice che sanarò, & io voglio farne la proua, & mi confido che sanarò. era la mia ricetta questa.

Recipe ligni raspati pinguis vncias tres, Corticis ligni vnciam vnam, Salse perilie vncias duas, Hermodactilorum vncias duas, Agarici albi grattati vncias quattuor, Turbit albi vnciam vnam, Aquarum cõmunium libras viginti infundantur, & decoquantur secundum artem a me traditam in libris meis in vasibus vitreis clausis iuncturis, & perche il decotto fosse meno insuaue gli faceuo gionger zuccaro, & vua passula pista a mia descrittione, & quanto per proua trouauo, che egli rimanesse pago, secõdo il suo gusto, & acciò la decottione non si corrompesse sendo tanta, gliela faceuo cuocere il quarto per volta, & glie ne dauo mattina, & sera oncie sei per ogni siroppo, & ordinai, che si cibasse di cibi buoni, & nutritiui a sua voglia, defraudãdosi per il quarto, del solito cibo quando è sano, per beuanda gli dauo acqua, ouer decottione fatta sopra le feccie auanziate dalla prima decottione, raggiongendoui pure altra vua

passa nella decottione. & ogni quarto, ò quinto giorno, gli dauo due dramme di semente ebuli ben piste in vn poco di brodo, per hore cinque innanzi il cibo, & con questi modi in puochi giorni sanò, & se ne andò a pigliar il possesso d'vn gouerno, che gli era stato assignato dalla Città, & da indi in poi è inuigorito, & ingagliardato, si che fà le fiche alli Medici, che l'haueuano derelitto, per causa della stagione, & magnifica le mie medicine, come salutari contro le asserrioni loro, che sarebbe morto protestandogli, che quelle mie medicine erano troppo gagliarde, & destruttiue della vita sua, & pure sanò, con loro poca reputatione, che non contenti di hauergli essi protestato la morte, glie lo haueuano fatto dir ancora per vn suo fratello, & altri suoi parenti, & egli hora predica, & publica, che le medicine mie, & il mio modo hà fatto forza alla stagione, & morbo.

FILO. Et che cosa di gratia sgomentaua questi Medici?

BOVIO. Il Turbit, & l'agarico in tanta quantità, quandoche certi Medici habbino lasciato scritto, che l'vno sia quasi veneno, e bestiale, e l'altro torpido, e languido troppo nelle sue operationi, e però vogliono prepararlo con certe loro ignoranze, & scempierie, quando che queste sue preparationi, siano il rouerscio della medaglia li leuano le parti sottili aeree, & virtuose, & vi lasciano le grosse, & terrestre, & in fatto queste sue preparationi non sono altro, che trar il mosto dall'vua, & gettarlo via, & seruirsi delle graspe per trarci la sete. Stolti, ignoranti, goffi, & priui della cognitione della vera, & reale filosofia, la ragione, che essi dicono della torpedine dell'agarico prouiene, non perche l'agarico per se sia torpido, ma perche con la preparatione (così essi la chiamano) ne tranno la virtù sostantiale: laquale è vna pinguedine, che si troua nell'agarico, che è quella, che opera, & essi gli ela tranno, & lo priuano, & però nell'oprare resta poi torpido. se ne trarrete quella pinguedine, & l'administrarete, lasciando a dietro la parte terrestre, della quale essi si seruono per medicina, &

io

io lo getto via, trouarete tutto il contrario. & la proua ce lo dimostra; però, che se io con le mie decottioni cauo la virtù, & sostanza del legno, della scorza, della salsa, delli hermodatili, del turbit, & dell'agarico, & l'infermo mio sana: manifesto è, che questa pinguedine è la parte medicinale, e non la parte terrestre di tutti questi simplici: però ch'io gli getto via la terrestreità, & seruo la pinguedine di quel semplice, & questo è quello che fà l'operatione. & che ciò sia vero più opera vna mia pillula di elleboro di dodeci grani, che quattro scropoli di pillule ordinarie di elleboro preparato secondo loro della Spiciaria. & il medesimo mi fà, & opera lo estratto della coloquintida, & sono l'vno, & l'altra medicine sicurissime ad ogni età, & sesso, non però ne hò mai administrato a femine grauide.

FILO. Et come fate voi questi estratti?

BOVIO. Io hò vsato diuersi modi, & holli trouati tutti buoni, ma hora mi son ritirato in questo, & mi serue per eccellenza. & ve ne darò l'essempio nell'elleboro. io piglio lo elleboro da mezo il Mese di Giugno fino a mezo Ottobrio; però che negli altri tempi la virtù sale sopra terra in questo semplice, & lo lauo, & purgo bene dalla terrestreità, poi lo faccio pistare in vna pila di pietra, cosi alla grossa. Et piglio vn lauezo di pietra grande, & vi pongo dentro questo elleboro, & poi lo empio di vin bianco, e puro; & lo faccio bollire vn pezzo, come sarebbe dir due hore giongendoui vino se fa bisogno, poi lo cauo fuori, e pono vno di questi sacchetti di tela fissa, & nuoua, & lo metto al torchio, & esprimo quanto posso. piglio questa espressione, & la rimetto in vn lauezo di pietra minore, & lo faccio cuocere a quella spissitudine, che mi pare, facendone proua con pigliarne vn poco, & metterlo sopra vn'asse, & lasciarlo freddare, & come lo vedo ridotto a quel termine, che lo giudico star bene alla spissitudine della pece nauale. lo leuo dal fuoco, & serbo in vn vase coperto, & vso alle mie occorrenze. Se reiterarete lo elleboro espresso a nuoua decottione cō nuo-

uo vino,poca estrattione ne farete più però che poco più ui resta di buono, pure lo potete fare, & non sperder quel poco ancora;quello elleboro mò, ch'è restato dall'espressione ha più poca, ò nulla uirtù. quanto ui hò detto dell'eleboro seruate ne gli altri estratti,& hauerete molta uirtù in poca robba: all'incontro, li Speciali pongono li ellebori, li agarici,& altre loro droghe nelli aceti,od altri licori, & ue li lasciano per trè giorni, ne' quali quelli licori ne tranno le sostanze,poi li ripongono al Sole,& chiamano queste preparationi,& io all'incontro le nomo precipitationi delli medicami,& ruine de'miseri patienti:di che ue ne potrei addur mille essempi, ma voglio, che vno mi basti. Io ero in Vicenza,& il Reuerendo Abbate di san Felice, dell'Ordine di San Benedetto negri,mi ricercò, ch'io lo medicasse di certa sua indispositione: giudicai, che'l meglio medicame,che potesse darli fosse lo elleboro, secondo questo mio ordine,& però ordinai, che mandasse alla Spiciaria del Rè a Verona a pigliarne.la transcuragine del suo messaggio lo portò ad vn'altra Spiciaria, & gli mandarono tre pillole del commune vsato nelle Spiciarie. io gli dissi: voi non sete seruito;però pigliate questo,tra tanto che rimandiate per l'ordinato da me,lo prese, & fecero poco più che nulla di operatione, con tutto che fossero quatro scrop. vennero poi le buone,e mezo scropulo bastò all'operatione conforme al suo bisogno,& mia intentione.vero è,ch'io faccio vsar queste pillule quatro, cinque & più volte alternamente nelle infermità delle gotte,sciatiche, & dolori artetici,humori melanconici,ma basta mezo scrop.per volta, & operano con felicità & successi mirabili.

FILO. Non sarebbe questa medesima estrattione l'acqua pura di fonte?

BOVIO. La farebbe sì;ma il vino conforta più la medicina, & quel poco di tartaro, che rimane del vino nell'estratto della cosa di cui lo hauete estratto, serue per correttorio al medicame estratto, io in somma cosi faccio,e l'opere manifestano,che l'operatione mia è buona poiche la felicita delli successi nell'operare ce ne rendono

no testimonio chiaro, & amplo. Non è vero dunque, che la stagione ci impedisca il medicame nelli bisogni, & non è parimente vero, che le diete, & inedie sanino gli huomini, poiche in stagione così fredda, & con buoni cibi, & nutrimenti, medicasse questo pouero derelitto da questi miserabili Medici, degni più tosto di compassione, che di castigo. Et è vero all'incontro, che gli Dottori ben intendenti dell'Arte del medicare dicono queste formali parole.

Natura proba viuendi ratione adiuta, & innixa, morbum profligat, aut patefacit, aut foras profert. Et adunque non dicono dieta, aut inedia; ma proba ratione viuendi, ch'è cibar ragioneuolmente di buoni cibi, di buon nutrimento, & alle hore conueneuoli; & non è il far morir di fame, & di sete, come fanno certi cani nemici della Natura: l'altra cura, che io hò detto volerui riferire, furono dui giugali Franciosati, il marito di quindeci anni, & la moglie di cinque, & l'vno, & l'altra ben traditi da questi manigoldi. Stauano questi dui giugali a guisa di San Ioppi carichi di piaghe, & vlcere (& era da Natale, & grandissimo freddo) & erano come agghiacciati, mercè che sopra quelle piaghe haueuano vsato vnguenti di biacca, laquale come sapete, è fatta di piombo calcinato con il vapore dell'aceto: laonde questa loro repercussione gli haueuano quasi marciti chiudendo li nemici in casa, oue io all'incontro datogli vn poco di purgatione gli apersi le porrosità della pelle con gli miei consueti sudatorij nella botte nel medesimo modo, che haueua fatto al Signor Gieronimo Campagna, & perche non poteuo hauer solatro, in vece di quello presi la vermicularia, sempre viuo, malue, & rose secche. & fatto, che io gli hebbi sudar cinque volte, se gli aperse in modo la porrosità, che per molti giorni leuatogli li dui terzi delle coperte da dosso sudauano nel letto, si che quando io andauo a loro, essi alzando le coperte mi mostrauano, che dalli corpi loro vsciuano tanti fumi, che pareuano fornaci da mattoni non ancor suaporatene l'humidità, & si caricarono in modo di bruffole rosse, & dense, che pareuano che haueßero la

ro le pelle di sorgo, ò melica, che vogliate chiamarla. & le spalle, il collo, & testa gli diuennero tutte in vna crosta, alche io reparai vngendoli, & caricandoli con questo vnguento.

Recipe oglio di mandole dolci oncie quatro, vnguento rasino, cera bianca anna oncie vna, solui al foco, & come è soluto prima, che raffreddi giongiui quattro dramme di precipitato del nostro consueto, ò del migliore, che potiate hauere, & con questo vnguento benedetto gli tenni forse otto giorni impastate le parti offese delle spalle, del collo, & del capo, & poi li feci lauar il capo altrettanti, ò più giorni con quella mia solita liscia. & con questo vnguento, liscia, sudori, & soliti decotti già dati al Campagna, ò certo poco suariati, sanarono nutrendoli pure di cibi buoni, come il Campagna, però che mostrandomi le vlcere, & piaghe, che il fegato era il malfattore, conueniua medicar quello con la epatica, & miei soliti, & altroue detti decoti medicine, & siroppi. vero è, ch'io feci trar al marito sangue copiosamente dalla vena epatica dal braccio, & alla moglie dal braccio, dalla saluatella, & dalli piedi sette libre in quattro volte, interponendo pochi giorni dall'vna all'altra volta, oue questi nostri Medici sarebbono caminati con oncie.

FILO. Voi hauete dunque così poca discrettione, che ne fate trar tanto ad vna Donna?

BOVIO. Giongeteui che la donna era di poca ciccia, di poca statura, & per sua natura di poca carne, & pochi ossi, & di natura non molto valida. ma per risponderui alla poca discrettione, poca ne hanno quelli Medici, che fanno trarne poco, oue il bisogno ricerca trarne molto: basta lasciaruene quanto non se amazzi, ma trarne tanto, & tante volte, che non ve se ne lasci de putrido, & corrotto, & con cibi, & potioni buone introduruene di buono, & sano: Seruitore Signore, il Sig. Curio Boldieri viene di sopra.

BOVIO. alla buona hora, debbe esser tornato questa mattina da Venetia, che hieri sera tardi passai io da casa

sua,

ſua, & non era tornato ancora, però mi diſſero alcuni Seruitori, che ſi aſpettaua di hora in hora. ma andiamoui contra.

CVRIO. Oh Signor Bouio mio cariſſimo, & amoreuoliſſimo, io non vedeuo l'hora di abbracciarui, baociarui, & ſtarmi vna meza hora con voi.

BOVIO. Oh Signor Curio mio tutto amore, & honore, ſiate il ben ritornato per le migliaia di volte, & perche non mi faceuate motto per vn Seruitore, che ſarei venuto io a vederui,& goderui?

CVRIO. Io ſpaſimaua di martello, & però non ho veduto l'hora d'abbracciarui, & baciarui, & ribacciarui, ben diece volte, & dirui che hauemo pur finalmente vinto la lite,con quaſi tutti li voti, ſi che adacquaremo oltra il conſueto ottocento altri campi per far riſo, che ci portaranno molte migliaia di ducati da poter giouar, & beneficiar il mondo, & li poueri, & gli amici, come ſempre deſiderai.

BOVIO. Lodato ſia il Signor Dio, che ha fauorito li communi deſiderij, ſi puote dir di tutta queſta noſtra Citta: la quale vi ama, ſtima, & honora ſopra, & oltra tutti li Gentil'huomini della patria noſtra: ilche ſi vede pur chiaro nella infermità, che vi ſopraprese in Venetia: quando che tutti li Monaſterij de' Frati, di Monache, tutti li Sacerdoti, & tutti di tutte le età, & conditioni pregauano a garra ſua diuina Maeſtà per la ſalute voſtra, & quanti s'incontrauano per la Città s'addimandauano l'vno all'altro, che noua hauemo del Signor Curio, tal che pareua, che non ci foſſe altro nel mondo, che tanto ci peſaſſe quanto la ſalute voſtra:ma ſedemo,& ragionaremo più adaggio.

CVRIO. Sediamo, ma che ragionamenti ſono queſti voſtri con queſto Dottore, che mi par pure di hauerlo veduto in Venetia in caſa del Clariſſimo & Illuſtriſſimo Sig. Giacomo Soranzo?

FILO. Io ſon Seruitore di ſua Sig.Clariſs.& di V.S.inſieme quando quella ſi degnarà commandarmi.

CVRIO. Io ringratio V.E. delle ſue offerte, & voglio

che

che mi ſiate amico, & fratello, offerendomiui alla pariglia, però non ſon venuto per eſturbarui, & deſidero non incommodar li ragionamenti voſtri.

BOVIO. Queſto Dottore è Medico, & era venuto a trouarmi per ragionar meco delle ignoranze, & ſcelerità di molti Medici noſtri moderni. & però con voſtra buona gratia io ſeguirò il mio ragionamento, il quale sò, che non vi ſpiacerà poi, che è conforme al noſtro Flagello de' Medici, che pure voi, & io trattaſſimo inſieme altre volte.

CVRIO. Altra ventura è ſtata hoggi la mia, però ſeguite di gratia, che dirò pur ancor qualche coſetta.

BOVIO. Erauamo ſopra il trar ſangue, & dietar gl'infermi però ſeguendo dico, che il laſciar il ſangue corrotto nelle vene, & ſottrar il cibo a poueri patienti con diete, li conduce a morte: ma il ſottrarre le corruttioni per orina, per ſeceſſo, per ſangue, per vomito, & per ſudore, & nutrirli tra tanto con cibi & potioni ragioneuoli fà, che gl'infermi ſanano, quando che il Medico reale, e fedele, non ſia, ſaluo che vn ſaggio miniſtro della natura, a cui egli ſerua come inſtromento per ſottrarne le corruttioni, & ſomminiſtrargli coſe ragioneuoli a fomentarla, & nutrirla. coſi dico io, & coſi faccio, & dico, & faccio bene, & chi altramente dice, od opera è od ignorante, ò maligno, come ne conoſco io tanti, i quali hanno fatto tra loro ſetta, & monopolio, & dicono male di me, perche io non voglio adherire, & conſentire alle loro od ignoranze, ò barrarie ſceleratiſſime.

CVRIO. Vi dirò io come paſſa il negotio, che per eſſer'io fuori di paſſione, & fuori di queſt'Arte la sò, & intendo molto bene. Hanno queſti nemici di Dio conuenuto tra ſe di aſſediare li poueri infermi con ſete, & fame, prorogando, & tirando in longo le infermità, a fine ſolo di ſpelargli le borſe, & arricchir ſe, & ſuoi delle altrui calamità, & miſerie, & tra tanto ogni giorno li vanno deuorando, finalmente dicono il male è talmente contumace, ch'io deſiderarei, che ſi chiamaſſe vn poco di collegio ad altri Medici per non laſciar perir queſt'huomo per mia

colpa,

colpa, ò difetto. i parenti, & amici, che non intendono, & non sanno altro, gli dicono, V. E. ordina, & commanda, chi li pare più al proposito. il ladrone, che ha li suoi colleghi ordinati, dice: a me parebbe, che si chiamasse l'Eccellente tale, & tale; cosi sono inuitati al funerale, oue condotti, gli dipinge l'infermità, ch'egli in vero non ha conosciuta, ma la collera, ch'è stata, & è cosi, & cosi. le loro Eccellenze, approbano il detto del suo collega ben' intendente, & gli aggiongono qualche ciancerella per parer pure, che il collegio non sia chiamato frustatoriamente: vengono finalmente alli remedij, laudando ciò, che la sua Eccellenza hà fatto, & operato, ma che l'oppressione de gli humori era troppo gagliarda, & li medicami non ponno tanto; finalmente si aggionge alle medicine vsate due foglie di boragine, & due radici di petrosellino, & passa cantando. gli danno il suo scudo per vno, & vi si fa restare per collega, l'vno, ò dui delli suoi fedeli, e perche il mal'è ingrauato molto, si accresce lo stipendio, chiama il Prete, & prouedi alle candele, & manda per dar'ordine al mortorio, che il pouero sciagurato, poi che l'hanno spellato, spogliato, & sualigiato, lo mandano alla sepoltura. In fatto questi ribaldi non hanno altra mira, ò pensiero, che arrichirsi delle altrui calamità, & miserie, & perche voi non volete conuenirui con loro, quando si trouano nelle camare, & occorra ragionar della persona, & dottrina vostra, v'acconciano per le Feste, & v'espediscono per cieco, & balordo, & che voi nõ hauete studiato Medicina, & foste sempre discorde da tutti gli altri letterati, & scientifici, nè però hanno risposo al vostro Melampigo, oue gli hauete chiarito le partite, in modo, che sendo amutiti dalle ragioni, & authorità dedotte da voi, mettono li ragionamenti in vna Padoana, come gli posero ancora tutti li Astrologi, che haueuano trattato della Cometa; che a gli anni passati apparue nunciatrice della morte di quei Re nell'Africa, che hauendogli voi scritto contro rimasero rane Serifie, & le scritture vostre rimasero con riputatione vostra honorate, sendo corrisposo quello, che ne seguì conforme alle preditioni vostre.

ma

ma certo grande infortunio è questo vostro, che come il Mondo, & la Citta nostra vi reputi huomo di sapere, intelligenza, & bontà singulare, nella pugna, che hauete continua con questi Medici, non vi creda più che si facessero Troiani a Cassandra, ò gli Hebrei alli suoi Propheti, & al nostro Redentore, lo quale pro bonis operibus conficcorono in Croce; & pure in consiglio nella pugna, che haueste con questi Medici con vniuersale applauso haueste tutti li voti a voce viua a fauor vostro. Hora dunque con questi collegij così condotti da loro si mettono ogn'anno sicuri quattro, & cinquecento scudi nella borsa, oltre quelli che ogni giorno se gli danno perche ci medichino, & essi all'incontro ci assassinano. impiccarono li Farinelli, che non vccideuano alcuno, & solo si contentauano torre li danari alli viandanti. & questi, che ci tolgono la borsa, & la vita sotto ombra di medicarsi, & trarci di pene, si honorano, & riuerisceno. che ve ne pare Sig. Bouio mio carissimo.

BOVIO. S'io hauessi l'auttorità equale al buon volere, molti di loro darebbono essempio, & sarebbono specchio a gli altri, ma non potendo quello che vorrei, mi taccio con la lingua, ma sgrido con il buon volere. Ma seguendo il ragionamento nostro di queste diete, che questi ribelli di Dio c'impongono di panatella, & acqua cotta, dico che il suo Arnaldo di Villanoua nella cura della febre quotidiana, nella quale essi così ci trattano, dice queste formali parole: *Non nimis tenuis dieta iniungantur, carnes, pullinas, & minorum auium, perdicum, turdorum, fasianorum, & huiusmodi similia comedat, & ollera, vinum odoriferum, & clarum cum aqua decoctionis, radicis feniculi, & seminum eius bibant, &c.* Parui Eccell. Sign. Filologo, & voi Sig. Curio mio osseruan. che questa sia la via, & ordine, che danno questi nostri carnefici, & ordinano alli suoi infermi? panatella nell'acqua senza sale, & acqua cotta?

CVRIO. Vede Iddio benedetto queste sceleratezze, & le comporta forse per li nostri peccati, ò per altri suoi giudicij occulti a noi, alliquali il mio basso intelletto non pertinge, come comportò, che Giuda traditore vendesse il

Redentor

Redentor nostro Christo, però le percosse poi di due morti, vna di desperation della sua clemenza, & misericordia, che s'impese da se per la gola, & la seconda, che ne cacciò la malnata anima nelle fauci di Lucifero, nell'vltimo centro del baratro infernale: così relegarà la diuina giustitia le dannate anime di questi Alessandrei manigoldi, & Atheisti d'intorno a Giuda, & Lucifero, che s'hanno preso per mercantia la salute, & vita di chi fida in loro, & gli dà premio acciò li saluino, & essi li vccidono, & assassinano. Io hò molti essempij innanzi a gli occhi, ma quello di mio fratello, il Sig. Francesco mi traffigge il cuore, lo quale voi voleuate saluare, & hauereste saluato, come poi si vide doppo la morte sua, & essi lo vccisero, ma perche erauate solo, & essi sei, credessimo ad essi, che l'vccisero, & non volessimo prestar fede a voi, che l'hauereste saluato.

BOVIO. Quantunque la morte sua per molti, & molti rispetti mi fosse di grauissimo dolore, però hebbi questa consolatione, che vedeste, che il mio era stato sano consiglio, & la morte sua fù fuori di ogni mia colpa, & essi furono li carnefici. ma così forse era determinato dalla Diuina dispositione: ma comunque si fosse, quei Medici non vacarono di colpa, quando che vedendo, ch'egli si doleua, che il suo male fosse sotto il petto, & le mammelle, essi gli attaccarono le mignate al culo, dicendo di voler diuertire, ò tirar' a basso li humori, non sò se questa sia la strada, ma ragionamo d'altro, che alle cose fatte non si puote dar' altro rimedio.

CVRIO. Certo Signor Bouio io ero fuori di me, poi che non seppi risoluermi per voi, & parer vostro.

BOVIO. Troppo lo vidi, che le lachrime, & li singulti me ne rendeuano testimonio.

FILO. Veramente questi Medici sono in tutto, & per affatto priui di carità, poi che trattano così male li suoi infermi, i quali si commettono alla cura, & gouerno loro; ma all'incontro ci sono de gli infermi ancora priui di discrettione: però che ne prouo io molti, che vorrebbono esser

medi-

medicati, & mal riconoscer le spese, & fatiche fatte da noi altri ne gli studi.

BOVIO. Io non sò ciò, che vi habbiate fatto voi, ò gli altri, questo sò bene ch'io ho speso più di tre milla scudi della mia borsa ad imparar quello ch'io sò, & ho scorso, & peragrato più di quattro cento Città, & varcato valle, monti, e fiumi tanti per trouar'huomini periti in varie professioni, & indagar, & conoscer piante, animali, & minerali, & vigilato più di due milla notti per osseruar motti de Cieli, de Stelle, e pianeti, & concentrar gli influssi loro, sì in questo basso globo habitato da noi, come nelli corpi nostri, con non picciole alterationi de gli animi, di chi si lascia in preda alle sensualità, & appetiti suoi. Vero è che dalla intelligenza di queste cose, io ne prendo consolatione grandissima, per nutrimento dell'animo mio; ma il conuenirmi poi star di continuo in perpetua agitatione di mente, & di corpo per altri meritarebbe, pure che ancor quelli per causa de' quali io vigilo, discorro, & soccorro douessero riconoscer parte delle spese, & studij miei. ma certo io non sò come la facciate voi. trouo veramente poca gratitudine tra le genti, & se non fosse la speranza, ch'io tengo in Dio largo rimuneratore dell'opere nostre, io metterei molte volte la carità in vn cantone, e me la passarei con maggior riposo, sì del corpo, come dell'animo mio: Ma auicinandomi hoggimai al termine finale, per corso di Natura, nè questo poco, che mi auanza di vita, debbo, ò voglio impoltronire, poi che egli è scritto: *Non qui inceperit, sed qui perseuerauerit vsque in finem hic saluus erit.* Tutti gli Astrologi di tutte le sette, & nationi, ch'io ho letto, Latini, Greci, Hebrei, Caldei, Arabi, & Mori, & tutti li Sacri Theologi, & Dottori nostri Ecclesiastici vnanimi, & concordi, che hanno lume di Astrologia, direbbono, che questa mia mala fortuna prouiene come da cause seconde, da Gioue retrogrado Signore del mio Ascendente, & della quarta casa del Cielo nella mia genitura, & moderatore della parte della Fortuna, & da Saturno retrogrado pure Signore della seconda, a cui essi ascri-

nano gli acquisti, & guadagni, ma io, che son'io, che mi credo penetrar meglio questi negotij de gli altri dico, & asseuero, che detta mia Fortuna è disposta così da Zaschiele, & Zadchiele moderatori di quelle spere, lumi, & fuochi celesti ministri della Diuina dispositione, sì che quei Gioui, & Saturni, & parte di Fortuna, non sono altro che instromenti di quelle Sacre intelligenze ministre della Diuina volontà, & questi Gioui, Saturni, & parte di Fortuna, con l'altre stelle fisse, & mobili seruono a me come caratteri, o lettere, per congietturare quale sia il Diuin volere.

FILO. Voi dunque non chiamate questi pianetti, & Stelle celeste, seconde cause come mi par che chiamino questi professori di Astrologia?

BOVIO. Se tutti li professori di Astrologia hauesse-ro conosciutto, & descritto nelli libri, & trattati loro questo negotio, come par a me d'intenderlo, & conoscerlo non sarebbe questione tra detti Astrologi, & certi professori, ma non possessori di Theologia quando che S. Tomaso, Agostino, Bonauentura, Antonino, & gli altri che l'hanno ben'intesa, non discordino da detti Astrologi, ma hauendo io trattato questa materia più diffusamente altroue, e non sendo di vostra professione, non istarò a faruene longo discorso, ma ve ne dirò cento parole così alla sfilata per daruene alcun ragguaglio, & del resto me ne rapportarò a quanto ne hò scritto altroue, & voi per auentura mediante qualche fatica, che in ciò potrete porre, potrete ancor meglio chiariruene, & renderuene più capace con questi fondamenti, ch'io vi discorrerò hora così alla grossa. Dico dunque, che quella prima causa di tutte le cause, quella essenza da cui tutte l'altre essenze dependono, & sono detta da noi Dio, Padre, & Buono (che così lo chiamano quegli huomini, che come huomini hanno inteso più che gli altri huomini) quando creò, & formò tutta questa machina dal centro alla circonferenza diuisa in varie spere, orbi giri. Creò parimente li Rettori, e Moderatori di queste spere, orbi, & giri, & glieli diede in gouerno con norme, e leggi inuiolabili, le quali essi inuiolabilmente seruano. ma perche

a rariſſimi ha conceſſo, & fatto gratia il ſommo Moderator dell'vniuerſo della vniuerſale cognitione delle ſcienze, & diſcipline; rariſſimi ſono ſtati ancora i cognitori di queſto negotio, & però gran rumori ſempre, fiere battaglie, e grauiſſimi conflitti ſono ſtati tra Filoſofi, Aſtrologi, & Theologi, Latini, Greci, Hebrei, Caldei, Indi, Arabi, & Mori circa il numero delle ſpere Celeſte, sì per diffinir quante veramente ſiano, sì per ſe, come per ſapere il numero delle Intelligenze motrici, le quali io non iſtarò a riferir per voler parere di hauerle lette, & eſſaminate, ma venendo a meza ſpada dico, & contendo, che hauendo deſcritto, & determinato li ſacri Theologi noſtri Chriſtiani approbati dalli ſacri Concilij, retti dallo Spirito Santo, che noue ſono li Chori Celeſti, & vno Iddio trino in perſona, & vno in eſſenza, noue ſono gli Orbi retti, & gouernati da queſti noue Chori Angelici, & nel decimo, ch'è l'Empireo ſtaſſi quell'ineffabile Trino in vnità, & vno in Trinità, che i Cabaliſti Hebrei chiamano Enſof, & noi Latini chiamaremo infinito. Ma tornamo alle noſtre ſpere, & intelligenze moderatrici, le quali concludemo, che ſono noue, poi che li chori Angelici ſono noue, due delle quali reggono vna il primo mobile, & è detta per nome riſpetto all'officio ſuo Mitatron da Caldei, da Greci Pantomorfon, di cui (per non intender bene il negotio) Apuleio, Marſilio Ficino, & altri di maggior nome, ch'io taccio per riuerenza male parlarono, & nulla inteſero. in ſomma è quello detto da noi Latini Princeps facierum, a cui tutti gli altri inferiori diferiſcono, & è quello che piglia l'homaggio da tutti, & lo diſtribuiſce poi ſecondo l'ordine Diuino in queſta machina inferiore, & è prencipe de' Serafini. l'altro che ſegue per ordine è Ofaniele, di cui io non hò nome Latino ſignificante la potenza, & officio ſuo, ſe però a me ſteſſe il formarne vno lo chiamarei Volifer, che potrebbe dirſi vno che portaſſe con le man gionte inſieme in modo di ſcutella alcuna coſa, come facemo quando non hauendo noi vaſe, pigliamo con le man gionte l'acqua, & vi beuemo dentro, ò come quel buon contadino l'offerimo

ad

ad altro, che gli bea, & questo è che con le mani gionte por ta la machina mondiale, & questo Angelo, od intelligenze è il Prencipe de' Cherubini moderator del Cielo stellato, il quale con suoi ministri cura, modera, & gouerna per ordine del suo Creatore, quella bellissima spera ornata di tanti, & cosi vaghi lumi Celesti, dette da noi stelle, & è Vicario, e coadiutore di Mitatron predetto. Sono poi sette altre intelligenze presidenti alli sette Orbi Planetarij, de' quali la prima detta Zafchiele Prencipe de' Troni regge gli Orbi, & corpo di quel fuoco, ò lume, che noi chiamamo Saturno, & in nostro linguaggio Italiano significa contemplatione, & però gli Astrologi dicono, che gli huomini di natura Saturnia, a' quali esso Saturno domina, sono per lo più gente Eremitica, & dediti alle contemplationi delle cose celesti, ma per il vero nè Saturno, nè alcuno degli altri pianeti, ò lumi superiori, sono nostri dominatori, ma bene con il lume, moto, & positura loro influiscono nelli corpi nostri certa qualità di humori, da' quali poi li spiriti nostri riceuono alcune alterationi, od inclinationi più ad vno che ad vn'altro studio, od arte. & però quel vostro disse: *Actiones animi plerumque sequuntur temperaturam corporis*. non disse però: *ex necessitate, neque semper. ma plerumque*, perche hauemo il nostro libero volere. & il nostro San Thomaso nel terzo contro Gentiles, al cap. 84. seruendosi della dottrina di Tholomeo dice: *Cum Mercurius in natiuitate alicuius fuerit in aliqua domorum Saturni, & ipse fortis in esse suo dat bonitatem intelligentia medullitus in rebus*. Segue dopo Saturno, & Zafchiele, Zadchiele moderator dell'Orbe di Gioue, il cui nome significa giustitia, & però esso inclina gli suoi ad amministrar giustitia, & dar legge, & ammaestrar gli altri a ben operare, & viuere, come Sacerdoti, e iusperiti. Et questo è presidente alle Dominationi. Segue dopoi Camaele rettore dell'Orbe, & lume di Marte, & significa desiderio di dominare, & punir li delinquenti, & tale è il suo influsso, & è capo delle virtù. Segue p Ordine Rafaele presidẽte al lume, & Orbi solari, capo & p̃sidente delle Potestà, & significa medicina di Dio, & fù quello che discese

per ſpetialiſſimo dono del grande Iddio alla liberatione della cecità di Thobia padre, guida di Thobia figliuolo, & liberator della caſa di Raguele, il quale nel partirſi da loro gli diſſe: *Ego ſum Raphael vnus ex ſeptem qui aſtamus ante Dominum*. Et queſto trouandoſi nell'aſcendête di alcuno, quãdo eſce dal ventre materno, donã bella, & honorata preſenza, & animo veramente regale. A queſto ſegue Haniele, che ſignifica oſſecratione, infonde ne gli animi de commeſſi ſotto la ſua protettione animi, & penſieri pij, & amoroſi, con faccia modeſta, & gratioſa regge l'Orbe di Venere, è capo, & Prencipe de' Principati. Ne viene poi Michaele Prencipe grande, Capo de'gli Arcangeli, & ſignifica fortezza di Dio, & fù quello, che ſi conſtituì Prencipe della militia Celeſte contro Lucifero, & ſuoi ſeguaci, & queſto dona deſterità d'ingegno, & acume nel penetrar'i profondi miſterij delle attioni humane, & regge il corpo, & Orbe di Mercurio. Vltimamente ſegue Gabriele Nuntio del grande Iddio alla gratioſiſſima Madre del Redêtor noſtro; & moderatore de gli Orbi, & corpo Lunare, infonde ne gli animi de' ſuoi mutabilità, & alteratione continua nelli cuori, & penſieri di chi è ſotto la cura, & gouerno ſuo. & è capo, & Prencipe de gli Angeli. Oltre queſti Angeli, e miniſtri, & moderatori di queſti Orbi ci ſono dodeci portieri Celeſti, e trentaſei decani, & altri minori, & dipendenti da queſti, i quali tutti intenti a gli vfficij loro con perpetua vigilanza adempiſcono a loro commeſſe cure. ma perche gli Aſtrologi communi non hanno hauuto occhi ſpirituali atti a veder queſti ſpiriti, ma ſi bene gli corporali atti alla viſione de' lumi & corpi Celeſti, ſi ſono abuſati molti di loro nel credere, che quei lumi, & corpi ſiano ſeconde cauſe doppo Dio, che influiſcano in queſto noſtro mondo inferiore, & gli chiamarono Dei, ma Dei ſecondarij però, e dependenti dal grande, ineffabile, incomprehenſibile Iddio architetto dell'vniuerſo.

FILO. S'io non offendo l'animo voſtro, & non vi graua, di gratia chiaritemi meglio queſte intelligenze moderatrici, & onde è, che non le hauendo molti Aſtrologi conoſciute, & ſe le hanno conoſciute non ne hanno fauellato,

to, ma puramente credendo, che quelli Saturni, Gioui, Marti, & altri Pianetti erranti, Stelle fisse, che voi chiamate carboni Celesti, siano seconde cause, & voi chiamate instromenti delle seconde cause, vi habbino posto amori, & odij tra se?

BOVIO. Caro Signor Filologo non mi fate hora entrare in questo Oceano, ch'io non ne vscirei in cento giorni, & voi sete hora mal'atto a nauigarui entro, però vi piacerà come a scolar Pitagorico per hora acquetar l'animo, & credermi senza l'indagarne altre ragioni, basti a voi di saper che le intelligenze siano Angeli immortali per gratia, & per natura a parte post così creati, & formati dal grande Iddio in suo ministerio, & che essi come fedeli ministri essequiscono gli officij dimandatigli, & commessigli senza il cercarne più oltre il perche nella voglia sua, poi che Lucifero, & suoi seguazzi vi demostrino, che per voler passare li suoi prescritti termini, furono relegati nel profondo del baratro infernale, & quelli che furono vbidienti, & non passarono li confini con quell'altiero, & superbo furono confermati in gratia, & contenti delli suoi charismati in essi si godono perpetua pace d'intelletto, & tranquillità di mente. & se le attioni od operationi di questi, e quelli sono parute contrarie a certi Astrologi, & Poeti, & hanno finto guerre tra loro, siate certo, che altro dicono, & altro intendono. Et noi lo vedemo chiaro nell'ordine di natura, che per il freddo, & caldo si fà la corruttione, & senza questa non sarebbe la generatione, & il fine delle guerre è la pace, il fine della pace il principio della guerra, & però Lucretio Poeta impio, il quale par che neghi la prouidenza Diuina, proruppe però in questi versi tratto dalla forza della Verità; il quale voltosi a Venere gli dice:

Nam tu sola potes tranquilla pace iuuare
Mortales, quoniam belli fera munera Mauors
Armipotens regit, in gremium qui sæpe tuum se
Reicit æterno deuinctus vulnere amoris,

Atque ita suspiciens tereti ceruice reposta
Pascit amore auidos inhians in te Dea visus,
Eque tuo pendet resupini spiritus ore.

Crederestiui voi mai, che Lucretio grán Filosofo, & Poeta fosse stato cosi grosso, & hebete d'ingegno, & d'intelligenza, che hauesse pensato, che Marte, & Venere fossero veramente Dei, & che l'vno regesse le cose Martiali, & l'altra le pacifice, & fossero innamorati l'vno dell'altra, come noi huomini mortali, si che Marte drudo per amor di Venere amasia hauesse deposto i pensieri militari per lei? altro suonano le parole, altro è il significato. Quàndo Daniel Profeta, & gran seruo di Dio pregò con digiuno grande sua D. Maestà, per saper ciò che fosse per esser del suo popolo Giudaico, non vedete voi, che l'Angelo venuto il vigesimo quarto giorno gli disse, che non haueua potuto venir prima per il contrasto, che gli haueua fatto l'Angelo Prencipe de'Persi? ilche tutto vi dimostra, che gli Angeli sono constituiti da Iddio al gouerno, sì de gli Orbi, & spere Celeste, sì al regimento generale, & particolare di noi altri mortali. & essi ben vedono gli animi, & pensieri, l'vno dell'altro, mà in Dio sommo vedono prescrittamente, se non quanto ad ogn'vno di essi è concesso, & però ogn'vno in particolare essequisse quanto da esso Iddio gli è imposto, & ordinato. La onde quel gran Poeta Dante originario Fiorentino per stanza nostro Veronese, però che egli habitò, & scrisse il suo immortal poema nella torre del Capitano là in alto sopra la piazza de'Signori con alta voce intonò.

State contente humane genti al quia;
Che se l'huom potea ben veder il tutto,
Vopo non era partorir Maria.

Queste Intelligenze Celeste moderatrici dunque dette da noi Catholici Christiani Angeli, & da Poeti, & Filosofi Dei secundarij dignatione non re, sono quelli, che per ordine del suo creatore, & dispositore Iddio sommo independente, regono quegli Orbi, & gouernano quelle stelle, lumi, & fuochi Celesti, & mediante il moto, lume, &

positura

positura loro operano in questo basso globo sublunare, quello, come & quanto voi vedete: gli corpi nostri dunque come piccioli Mondi, sono agitati, mossi, & alterati da loro; ma gli animi nostri quantunque per la coligatione, che hanno del più, & meno, con questi elementi, vno più che l'altro, quantunque siano inclinati più ad vno humore, che all' altro, non per tanto sono artati, ò costretti, però restamo liberi, & di nostra volonta, & potestà. Et questa è la somma di tutte le dottrine, & assertioni di tutti gli Astrologi, Filosofi, Poeti, & Teologi di tutte le sette, & nationi. Di questo negotio ne ho io trattato con più longo discorso altroue, come si vedrà a suoi tempi, & luochi. Con questi ordini procedo io, & con questi sono processi quelli, che hanno ben'intese le dottrine delli saggi, & intendenti.

FILO. Io mi acqueto di credere, & credo veramente, che questi Angeli, od intelligenze superiori regino, & gouernino questa machina mondiale, come mi hauete discorso, ma mi turba l'animo vedere, che gli giudicij annuali delli professori di queste arti non corrispondono alle predittioni loro.

BOVIO. Io l'anno passato osseruai con gli occhi, & instrumenti alcune congiuntioni descritte da gli Astronomi, & le trouai conforme alle scritture loro. dopoi per vn'anno intero non ne ho trouato vna sola corrisponder'alle loro asertioni, però se gli Astrologi hanno detto, ò diranno cosa alcuna nel giudicar natiuità, od altro fondandosi sopra di questi loro libri riusciranno tutti mendaci, & bugiardi. però che sopra di falsi fondamenti non si puote stabilir cosa vera. La scienza dūque per se è vera, ma molte volte il professore s'abusa, & inganna. Sono ben quaranta anni, ch'io con gl'instrumenti in mano mi son'auueduto di questi errori, ma la gran spesa ne gli instrumenti, & agiutanti per ripararui mi ha tolto il poter di porui la mano.

CVRIO. Voi dite, che li corpi sono sottoposti al gouerno di queste intelligenze, & gli animi sono liberi, di gratia chiaritemi vn poco questo negotio.

BOVIO. Li corpi nostri come composti di questi elementi, nelli quali le inteligenze operano con il moto, lume, positura corporale, & intersecatione de'raggi di quei Carboni Celesti, per ordine Diuino fanno le loro operationi secondo la subiacente materia elementare, & gli animi, che sono in questi corpicelli ne sentono alcune alterationi: però Iddio benedetto ci hà donato legge ordini, & statuti, a noi si aspetta mandargli ad esequutione. non ci hà grauato il formator nostro sopra le forze nostre. conuiene, che noi ancora ci mettiamo del nostro, se vogliamo ischifar, fuggir, & declinar li Celesti influssi. Quello, che depende da me è in mio potere, quello che dall'altrui mano è diuerso. verbi gratia io mi sento l'animo inclinato a furti, ad adulterij, ad homicidij, da questi posso temperarmi con il mio libero volere. Et poi, ch'io sono creatura fatta da Dio, il quale ci hà detto, che: *Misericordia Domini peruenit me*, & sento la sinderesi nell'animo mio, ch'è questa Diuina misericordia, che mi peruiene, debbo pregar sua Diuina Maestà, & l'Angelo mio, che mi custodiscano dalla offesa delle sue Sante leggi. Et così: *Misericordia Domini subsequetur me*. & me ne liberarà, mediante il fauore, & agiuto Celeste. ma se dandomi in preda à gli appetiti, & lasciandomi subagitar, & pessundar dalli cattiui spiriti, commetterò cosa contro le diuine leggi, mia ne sarà la colpa. Et questo è quanto a gli animi. Quanto alli corpi poi, io in me stesso ho preueduto molte volte molti pericoli, che mi sourastauano per causa d'infermita, & hò preueduto parimente li carboni Celesti, che me le apportauano, però con ordinar la vita, le attioni, & operationi mie alcune ne hò schiffato, si però che ne hò sentito vna certa aura leggerissima, altre, secondo che mi son passato con minor custodia, m'hanno grauato più, ma certo io gli hò passati con minor trauaglio, che quelle che non hò prouedute, ò non proueduto: Quelli casi mò ò fortune, che dependono dall'altrui volere, come litigij, prigionie, ferite, od assalti per vccidermi non hò potuto farui altro, che mettermi su le diffese ò vestirmi

di

di patienza. Ma di gratia paſſamo ad altri ragionamenti. Queſto vi reſti per maſſima, la quale ſeruate per ſempre, che oue mi occorra parlar delle operationi noſtre come Aſtrologo dico, che: *Solus Deus directe ad lectionẽ hominis operatur, Actio autem Angeli per modum perſuadentis, Actio vero corporis Celeſtis per modum diſponentis.* Et con queſti ſuppoſiti io intendo tutti li termini Aſtrologici, & coſi l'hanno inteſa tutti i Filoſofi, Poeti, Aſtrologi, & Theologi bene intendenti di tutte le ſette, & nationi. Ma tornando alla potenza, che voi mi hauete detto, & io ui ho riſpoſo, ſua aſſoluta nõ llo ha conceſſo ad alcuno, & coſi s'intenda quel Teſto: *Quæ pater poſuit in ſua poteſtate.* Coſi fanno ancora li Prencipi di queſto Mondo, che danno a'ſuoi Vicarij, & Luogotenenti gouerni di Stati, Prouincie, Città, & Caſtella con ordini preſcritti, & eſſi ſi ſeruono poter alterar à ſua voglia ogni loro ordinatione, & commiſſione. ma acciò crediate, che coſi habbino creduto, & conoſciuto gli Antichi Pagani ſentite Mercurio Triſmegiſto capo, principe, & guida delle dottrine loro, che vi dice: *Omnis anima velata carnis vmbraculo ad Deorum Celeſtium diſcurſum ſuſcipiendum, ad opera Dei, ad naturæ progreſſus, ad bonorum ſigna, ad poteſtatis Diuinæ cognitionem portio quadam tributa eſt.* Et non dice conoſcer'il tutto, ma certa portione poſta nell'ordine di natura da ſua Diuina Maeſtà, & queſta è mediante la ſcienza dell'Aſtrologia con la cognitione del moto de Cieli ſuperiori, nelliquali è poſto l'ordine di natura retto, & gouernato ſempre da detti Angeli ſuoi miniſtri. che gli Hebrei habbino conoſciuto Iddio ſolo Creator dell'vniuerſo, architetto, & moderator non lo ſtarò à dedurre, ò prouare, quando, che noi Chriſtiani hauemo la dottrina da loro, nè tampoco vi dirò, che habbino conoſciuto le intelligenſie, & ſoſtanze Angeliche, poiche eſſi ce lo habbino inſegnato, & ci ſiano ſtati li maeſtri; ma vi dirò, & citarò alcuni pochi teſtimonij di Mercurio Triſmegiſto, capo, & prencipe delle dottrine de' Pagani, a cui Platone, & Pitagora, & gli altri intelligenti riferiſcano li dogmi loro, & queſto Mercurio ſecondo il parer mio fù prima

di Abraamo, sendo ch'egli fù Rè di Egitto, & diede le leg-
gi alli Egitij prima delli Faraoni, i quali Faraoni regnanti
Abraam prima, & poi Iacob nepote suo con la sua famiglia
entrorono nell'Egitto, & vi dimorarono per ducento, &
quaranta anni, di onde poi gli descendenti da questi ne v-
scirono guidati da Mosè per ordine, & commandamento di
Dio, il quale Mosè *erat imbutus omni doctrina Ægyptiorum*,
sparsaui, & descritta, & intagliataui da Mercurio, ilqua-
le nel suo Pimandro dice così: *Vniuersum mundum hunc
verbo non manibus fabricatus est summus rerum Opifex, ipse ve-
ro sic cogita illum presentem, semper agentem omnia, Deum vni-
cum voluntate sua cuncta constituentem.* & altroue. *Gloria
omnium Deus, diuinum Diuina natura principium vniuersorum
Deus, mens, natura, actus, necessitas, finis, & renouatio.* oue
parla poi de gli Angeli ministri della sua Diuina volontà
dice, *reliqui Dij cuncti immortales, honorati nomine Dei, Deus
autem bonum, non secundum honorationem, sed ipsa sui natura*
dice poi di questi Angeli ministri detti Dei honoratione
Quisque Deorum ex interna virtute ascriptum sibi opus expleuit
del qual opus ascriptum dice altroue: *septem deinceps fabri-
cauit gubernatores, qui circulis suis mundum hunc sensibilem cir-
cumplectuntur, & eorum dispositio Fatum vocatur.* Questo Fa-
tum è correlatiuo con la necessità, & ordine, delli quali tre
altroue dice: *Fatum, necessitas, ordo, Dei nutu sunt effecta, qui
mundum gubernat sua lege, & ratione Diuina*; la qual legge
& ragione Diuina sono poste nelle mani di questi Angeli
od intelligenze Celesti, delle quali ne è capo, come di già
vi hò detto innanzi, Pantomorfon rettore del primo mo-
bile, detto per altri nomi Omniformis, Mitatron, Princep
facierum. di cui dice Vsiarthis, *vel Princeps defixorum syde-
rum, quem Pantomorphon, vel omniformem vocant, qui diuersis
speciebus, diuersas formas facit.* ma perche voglio, che met-
tiamo fine hormai a questo ragionamento de Dio, de Dei, &
delle loro cure, & gouerni, sentite quest'altro hinno, il qua-
le è di Mercurio, & vederete se egli, ò suoi seguaci credero-
no multiplicità de Dei, ò che li celesti influssi ci facessero
forza. *Omnibus animi viribus patri Deo gratias ago. Sanctus*

Deus

Deus pater omnium, Sanctus Deus cuius voluntas a proprijs potestatibus adimpletur. Et q̃ste potestà sono le intelligẽze, ò Dei secũdarij, che noi chiamamo Angeli, *Sãctus Deus qui sui familiaribus innotescit, Sãctus es, qui verbo cũcta cõstituisti, Sãctus es, cuius imago est omnis natura, Sanctus es, quem nunquam natura creauit, Sanctus es omni potestate validior, Sanctus es omni excellẽtia maior, Sãctus es omni laude melior, excipe verborũ sacrificia sancta ab anima, & corde debito tibi manãtia, ineffabilis, solo si'ẽtio prædicãdus ab eo, qui fallacias veræ cognitioni cõtrarias declinauit, annue corrobora me, atq; huius gratiæ participes effice eos, qui in ignorãtia versantur cognatione mihi quidẽ fratres, tibi autem filij, etenim tibi fidẽ præsto, testimoniũ de te perhibeo, in vitam, ac lumen assurgo, ipse Pater es venerandus, homo autem tuus sanctitate vnà tecum potiri desiderat, cum potestatem illi omnium, arbitriumq; concesseris.* Bene Signori miei amoreuolissimi par egli a voi, che questo Prencipe, & capo, duce, & maestro de i Filosofi Pagani, credi la moltitudine de gli Dei, od astringa l'huomo alle constitutioni delle Stelle? hauete auuertito a quelle vltime sue parole? *Cum potestatem illi omnium, arbitriumq; concesseris.* S'io vi volessi discorrer per questa ampliſsima campagna della cognitione, & lume di queste dottrine, non credo, che mi bastasse vn'Anno di tempo, quando che la molta bontà del mio Creatore in queste cognitioni sia stato meco liberaliſsimo, & queste poche, che vi ho detto le ho scorse cosi alla sfilata, acciò venghi ancora a voi pensiero, & desiderio d'imparare Astrologia, sì per farui capace delle opere di Dio, & consolatione de gli animi vostri, come accioche mediante la cognitione de i lumi, de i moti, & influssi Celesti, voi Signor Filologo, ve ne seruiate nel curar i vostri infermi, perciò, che sendo agitati questi nostri corpi da loro, ista bene regere, & gouernare quelli, che si sottopongono alle cure vostre con queste cognitioni, delle quali Hippocrate, Galeno, Aetio, Paolo, Egineta, & tanti altri ve ne hanno scritte le dottrine. Et il vostro Cossone, de Modo medendi, cap. 12. vi dice queste formali parole: *Secundum tempora diei, & noctis*

con-

consideratio haberi debet, cum enim quatuor, & viginti horæ diei, & noctis sint, vnusquisque humorum dominatur sex horis. sanguis enim dominatur ab hora noctis nona, vsque ad tertiam horam diei, colera ab hora tertia diei vsque ad horam nonam diei, melancolia vero ab hora nona diei, vsque ad horam tertiam noctis, flegma verò à tertia hora noctis vsque ad horam nonam noctis. Quare ratio habenda est horarum, & dierum secundum Lunæ cursum.

FILO. Io ho letto in Coffone quello, che mi hauete recitato, & mi hauete posto vn desiderio ardente di voler ancor io essercitarmi per imparar' Astrologia, poiche da questo discorso vostro non vedo che più possi nascer difficultà tra Astrologi, & Theologi, & caminando per questa strada battuta da voi non vi si possi più trouar inciampo, ma certo non ho sentito in vita mia più trattar questo negotio nel modo, che mi hauete discorso voi. Et hora che mi trouo pago di questo ragionamento desidero saper da voi, se haueste già vn Mese vna mia littera, nella quale desideraua d'intender da voi vna frotta di cose d'intorno l'arte nostra del medicare; perche non ne ho mai hauuto risposta.

BOVIO. Io ho hauuto molte vostre lettere molte volte, come dite di molti, & varij quesiti, che mi hauete fatti, ma sarebbe ella mai questa?

FILO. Legiamola.

MOLTO

MOLTO MAGNIFICO ET ECCELLENTE

Sig. mio colendissimo.

MOLTO mi piace lo stile, e methodo che vsa, & le nouelle sue medicine, di cui si serue per scacciar' i mali, & per render la sanità perduta à gli desiderosi infermi di recuperarla, ma per dirgli il vero, sentirei sommo contento, se insegnaße per quai segni si possa, da chi seguita la sua dottrina, rettamente venir' in cognitione del luoco affetto, & amalato, secondo quella ragione, che la spinse già tenire strada tale; perche se bene noi altri Medici sappiamo, che la notitia de' luochi affetti da quattro cose hauer si può chiaramente, cioè: Ex actione læsa, excretis, doloris proprietate, ex proprijs accidentibus. *Tuttauia però non è certo così ad ogn'vno, che la vostra Eccellenza da questi pigli le marche, & veri segni (sendo che non ne fà mentione) quando scaccia quei mali grauissimi, che si fanno homai per tutta Europa: perche mi rendo certo, che non riguardando a questi è di mestiero n'habbi de gli altri occulti, non intesi da noi volgari, & di qui ne caua la ragione, perche se non si conosca se il luoco affetto è da se medesimo, ò pur per consenso d'altra cosa ridotto à patire, in che maniera si potrà ritrouare giamai la qualità del rimedio, rimouendosi egli solamente per il suo contrario? Per tanto tal cognitione giudico io molto necessaria. Oltre questo vorrei che satisfacesti alle genti à quelli massime (che pur ve ne sono infiniti) che hanno applicato l'animo alla sua dottrina, ragionando de' generi di morbi, che auuenir possono, ò sogliono bene spesso nelli corpi humani, & à fine, che douendosi pratticare co'l suo methodo, si habbi innanzi à gli occhi in guisa di vn lucidissimo specchio, in cui ogn'hora vi si possi mirare de' generi, quali non sogliono eßere più che trè, intemperie, compositione vitiata, & vnità sciolta: intemperie, ò calda, ò fredda, ò secca, od humida, composta immateriale, ò calda & humida, ò calda & secca, ò fredda, & humida: materiale & sanguinea, come flemmone, ò biliosa come erisipila, ò pituitosa come endema,*

dema, ò melanconica, come scirrho, priua di simptomi de' morbi, che bene spesso accompagnano i mali; vorrei mi diceste qualche cosa oh Sig. Zefiriele mio caro, di cui credo sieno dui soli generi Vniuersalium, aut functionum noxæ, aut effectus corporis nostri. Che hor delle lor diuisioni naturali, od animali io non ragiono, come meno delle sensibili motrici, & suoi principij, nè ponto toccar voglio delli inditij delle cause tanto necessarie di sapere; Ma ben saper desidero, che cosa intende circa le cause de' morbi, poi che queste ci appartengono; che quasi Medico non giudico a cui sien note totalmente. La mi farà dunque cosa gratissima farmene intelligente, secondo la sua dottrina, che quelle di Galeno, & Auicena assai intendo, le Paracelsice non ci sono oscure, & quelle del mio Sucthen ancor sò benissimo, mi restano le sue sole; ilche facendo, come nō dubito, che farà, sarà ragione, ch'io vn'altra volta con maggior mia cōmodità la ricerchi de i segni salutari, ò pur mortali per gli infermi, veggēdo tanto li cōmuni ingannarsi. se il male appo di lui si termina con crisi, ò senza, della cognitione della crisi & inditij, che sogliono esser messaggieri alla precognitione della futura crisi, & d'infinite altre mie intentioni, ch'io bramo saper da lei, ò se pure con il Paracelso non riguarda a queste cose. Desidero saper circa l'orina ciò ch'ella tenghi, & circa li polsi perche odo, che non vi mira la V. Ecc. cosa che non credo, pure me caui di dubbio. perche trouo, che nel corpo humano sono quattro humori sangue, colera, flemma, e melancolia, generati nella vena caua del fegato, nella cui messa si contengono gli quattro humori, quali a punto per similitudine parmi che s'assimigliano al vin nouo, quādo egli è dentro la botte, al quale fannosi varie sostanze per il suo bollire, cioè vna vena sottile detta aerea, che sono i fiori, ouero la schiuma corrispondente alla colera, l'altra più grossa, & spessa, che hà alquāto del terrestre, assimigliata alla melāconia. l'altra tēperata, che hà conformità con il sangue, & cosi medesimamēte si vengono a far tre sostanze di chilo al fegato, & poi vn'altra acquea, ch'è il cōdimento de gli altri humori contenēte il nome di flēma, ò vogliam dire pituita, quali humori sono reali inditij del tēperamento del corpo, secondo, ch'egli è sano poco, ò molto, in quell'instante che si troua: & di quì auuiene l'incremēto, & diminutione loro perche alcuna volta cresce la colera, sminuisce il sangue, s'assottiglia la flemma, s'ingrossa la melancolia, & retrogra-

dansi

danſi l'vn l'altro ſpeſſo, & perciò per l'eccesſo loro l'orina ſi muta di colore, & ſoſtanza, doue che il proprio della calidità è di colorarla, della humidità d'inſpeſſirla, della frigidità diſcolorarla, della ſiccità finalmēte di attenuarla, per eſsēpio, ſi come riferiſcono i dotti, e dalla quotidiana eſperiēza ogn'hor ſi vede, ſe domina la colera roſſa homogenea allhora la vrina ſarà ruffa mediocremēte tenue. Ma ſe eſſa colera ſi corrōpe genera il cauſon, & alcuna volta lā terzana, et perciò da detta vrina ſi moſtra la roſſezza più infiāmata, & cō lipitudine al tutto tenue. Ma ſe domina la colera citrina, la ſua vrina ſarà citrina cō ſoſtāza nō molto tenue, ſe ſi putrefa mò faſſi la terzana, & eſſa orina appar citrina, e ruffa cō ſoſtāza mediocremēte tenue. dominādo poi la colera vitellina l'orina apparirà meza citrina cō vn poco di ſpeſſezza ſimigliāte al color dell'vua; & ſe ſi fà terzana del medeſimo colore ſi fà veder accēdēdoſi più di colore con certa ſpeſſezza, & coſi ſi muta ſecōdo le qualità de gli altri humori, come ſe il flēma ſalſo domina appar citrina, meza citrina, remeſſa alquāto ſpeſſa: ſe il dolce flēma genera la febre cōtinua, et moſtra il ſopradetto colore del ſalſo tinta, ma ī ſoſtāza al tutto ſpeſſa. Il flēma mò acetoſa, ch'è di melācolia miſto, fà l'orina palida, glauca, altre volte lattea biācheggiāte mediocremēte ſpeſsa, & putrefacēdo fa la febre cōtinua, & più s'infiāma l'orina di colore. Il flēma vitreo parimēte, che per debolezza di ſoſtāza naturale ſi congula fà l'orina ſpeſſa, & per tutto globoſa, ma appreſſandoſi la digeſtione dell'humore, eſſa orina ſi comincia a tenuare, & perciò il ſegno di qualunque orina della digeſtione ſua ſarà la attenuità che moſtrarà, e nel cominciamento di qual ſi voglia morbo, ſi vederà ſpeſſezza. L'orina della ſanguinaria ſoſtanza procedendo è roſſa, & ſpeſſa, eccetto ſe il ſangue non foſſe acquoſo, & ſpeſſo, con aduſtione, che in tal caſo l'orina ſarà rubiconda, & oltre miſura ſpeſſa, & fà il ſinocho. La melancolia naturalmente fà l'orina pallida, verdeggiante, & bianca, & accendendoſi genera quartana. Delli polſi mò, che ſono ſecōdo li Medici moti dell'anima, e che ſi mutano alterādo, et ſi ſminuiſcono ſecōdo la qualità, & mutatiō de gli humori, ne deſidero anco ſaper da lei qualche coſa, ancor che Auicenna ne ragioni aſſai: perche io tengo, che non baſti toccar ſolamente il polſo de' brazzi, & mani, ma con Theofraſto Todeſco, che ſi debbino toccar anco quelli de i piedi, del collo, de i fianchi, delli aſſili, & delle tempie, & per tanto ſecon-

do i quattro humori vuol'egli, che il polso habbia quattro virtù, come quì veder si può dal typo leuato dal libro de Vrinarum iudicijs, & pulsuum examine.

Pulsus Quinque Virtutes habet.

Tartari	Globosus Grossus	durus.	
Mineræ	Constrictus Obscurus	subtilis.	
Sanitatis morbi.	Æqualis	medius.	
& habet Demonstra-tionem.	Tartaream, & Mineralem	est signum	Tartari Mineræ.
Extraneorũ est duplex	Caliditatis Frigiditatis	Secundum element.	

De Isola dalla Scala, il 3. Febr. 1589.

Di V. S. Eccellentiss. & Magnifica

Seruit. affettionatiss. & obsequentiss.

Filologo Medico.

B O V I O.

Questi sono molti capi, dalli quali con breue parole intendo di volermi ispedire & prima: Quanto si aspetta alle indicationi, dico ch'io son'huomo come gli altri, & non faccio professione saper più di quello, che sappino quelli che sanno. ma altro è far professione di sapere, altro è sapere, & però dico non saper più di quelli, che sanno. però vi significo, che Augerio Ferrerio Tolosano ne ha fatto vn bel trattato il quale è intitolato Augerij Ferrerij Tolosatis vera medendi methodus duobus libris comprehensa. in questi due libri egli vi pone sedeci indicationi necessarie se non lo hauete comperatelo & studiatelo bene, che senza, che date questo trauaglio a me voi ne restarete satisfatto, quindeci sono mere medicinali, & l'vltima Astrologica conforme a quanto io ne ho discorso nel mio Melampigo con l'auttorità del vostro Hippocrate, del vostro Galeno, Gioseffo Strutio, & tanti altri, si che per quanto si aspetta a queste indicationi mi rapporto a quanto egli ne scriue. il libro è stampato in Leone, in qual trattato egli vi chiarisce le partite, & zara a chi tocca. io certo non vorrei non hauer letto quel trattato per mille ducati, per mia consolatione, e confusione di quelli ignoranti, che si vogliono parlar di quei che sanno, e conoscono il bene, e'l male, che ci puote apportar la scienza Astrologica più necessaria alli Medici, che il pane a fanciulli. le indicationi mie, li miei polsi, le orine, & gli altri escrementi, ch'io hò in osseruatione sono descritte dalli vostri Auttori buoni, & graui, ch'io hò studiato con diligenza, a questi ho congionto la charità, con la quale io medico gli miei infermi, io hò cura di osseruar quegli ordini, & methodi, che sono descritti dalli Auttori vostri, con questa carità tanto raccommandata da Dio, & suoi Santi, prego Iddio, che guidi le attioni mie a gloria di sua Diuina Maestà, a salute dell'anima mia, & a satisfattione di quelli miseri languenti, che mi si danno in mano,

mano, acciò io li restauri, fatte voi il medesimo, studiate con diligenza li vostri Dottori, & pregate Iddio, che drizz la mente, & le attioni vostre conforme a questo zelo di carità, & hauerete pronto lo Spiritosanto, che vi dettarà ciò che hauerete a fare. l'ingordigia del guadagno fà pericola la maggior parte de' Medici, & gran numero de' miseri afflitti. molti di essi per non hauer modo di empir ben la gola a questi Mergoni; & parte, che mentre gli pagano bene, & essi si compiaciono nel guadagno, lasciano perir li patient per la troppa auidità, che hanno di espilargli, & spiumargl più che le oche, che si pelano tre volte l'anno, & quand alla quarta hanno rifatte le piume le vccidono, & tolgon la piuma, la vita, la carne, & l'interiora, & se le mangian tutte, per affatto.

CVRIO. Oh Sign. Bouio mio dolcissimo egli è forza ch'io vi bacia. siate benedetto per tutti i secoli. voi mi hau te dato la vita a dircela come la và.

BOVIO. Oh Sig. Curio mio amoreuolissimo io resto at tonito, & stupefatto della tanta melansagine, transcuragi ne, ignoranza, & rapacità di questi pazzi, ignoranti, scelera ti. & non sò bene, che titoli dargli. Giaceua a questi giorn vn'amico mio nel letto, il quale hauendo mandato per me & non trouatomi mandò per vn'altro Medico, ilquale no nomino, perche non lo voglio scoprire per debiti rispetti gli dà vna cassia, & se ne voleua passar con li siroppi ordina rij. io a caso passando di là mosso da buon spirito entro in casa sua, & lo trouo giacer nel letto, gli tocco il polso, di scorro la infermità, mi dice del Medico, & ordine. l'add mando se è confessato. mi dice: a questa Pascha passata. g replico: il male vostro è mortale, & però date ordine alla Confessione, & Testamento. egli se ne burla. mi parto, incontro il Medico, & gli addimando: perche non haue fatto confessar, & dar'ordine alli casi suoi il vostro parent ilquale io ho visitato, & il suo male è mortale? mi rispond io ho rispetto, lo riprendo, & lascio andare al suo viaggi dopoi rincontro vn suo fratello, gli racconto il fatto, n prega, che ritorni con lui, ui ritorno, descende il Medico,

gli

gli dice: s'egli campa fa cosa, che non credo. il buon fratello si pone a pianger dirottamente. si manda per il Confessore, & in somma se gli danno gli Ordini della Chiesa; però non fà Testamento, parendo all'infermo, che il mal sia lieue. io dico al Medico: dategli vna medicina gagliarda, altrimente io correrò all'Anchora sacra del mio Hercole, & glielo darò. l'infermo, & fratello vengono in mia opinione, ò che gli dia la medicina gagliarda, ouero che pigliarà l'Hercole; laonde egli risolue, & fà quanto vede essere di nostra intentione. il corpo era pletorico, la complessione forte, & la medicina operò, cacciando gran quantità di materie d'ogni sorte, & con cibi di nutrimento buono si sostenta secondo la voglia mia, tuttauia egli impazzisce, e per quattro, ò cinque giorni stette fuori di sè, & preualse, e sanò. Il Medico quiui non miraua al guadagno, & non harebbe ancor preso vn Thesoro, se gli fosse stato dato, ma la consuetudine del commune vso lo deterriua. finalmente rimase satisfatto, & confessò, che se io non lo cacciaua non gliela daua, & sarebbe morto per mera sua dapocagine. di queste così fatte melansagine ne vedo, e trouo ogni giorno; però vi dico, che conuiene cacciar gli humori corrotti, & che tuttauia vanno corrompendosi, i quali quanto più traheno dimora nelli corpi de' miseri languenti, tanto più presto gli conducono alla morte, fine delle calamità, & miserie humane nostre certo: ma però rari si trouano, che bramino d'vscirne. Questi Medici dunque attendono a dire, ch'egli si conuiene digerire. & io dico, che conuiene, & bisogna cacciar gli humori peccanti, & non dargli tempo a radicarui, perche a suellergli poi vi si suda da vero, & molte volte auuiene, che il Medico, rauuedendosi dell'error suo vorrebbe ripararui, ma non si troua più a tempo, di che ne hò io l'essempio fresco innanzi gli occhi. Si era infermato il Conte Paolo Canossa d'infermità graue, & il Conte Gieronimo mio amantissimo haueua mandato per me, volendo ch'io lo curasse; ilche faceuo contro mia voglia per essere egli huomo di suo capo, & poco vbidiente al Medico. Ma io, che per cau

ſa de' moti Celeſti haueua preuiſto l'infermità più morta-le, che pericoloſa, & predetto alla Sign. Lelia ſua moglie, che di breue reſtarebbe Vidua gentilmente, mi ſcuſai, ſi che il Conte Gieronimo come modeſto, & gentile haueua accettato la ſcuſa mia; onde chiamò il Medico Gualtieri, huomo aſſai ben'intendente dell'arte ſua, ſecondo gli Medici correnti ordinarij; ilquale entrò alla cura, ma poi per ſuoi conuenienti riſpetti ſe ne ritraſſe. Laonde furono chiamati altri Medici, i quali ſecondo i coſtumi, & vſanze loro il mal reſe immedicabile, per le procraſtinationi, e tardanze dell'affretar li medicamenti, che ſe gli ſarebbero conuenuti; così preſi gli Ordini ſacri, non potendo più nutrirſi, nè pigliar medicine ſe ne paſsò al ſecolo, che ne aſpetta tutti. Li Signori Conti ſuoi fratelli vnanimi, deſideroſi di ſaper la cagione della morte ſua, & ſe il male haueſſe potuto ſanarſi, mandarono a farmi ſapere, che il deſiderio loro era, ch'egli foſſe aperto, & eſſaminata la cauſa della ſua indiſpoſitione: & coſi io in compagnia del predetto Gualtieri, chiamato M. Georgio de' Georgij Chirurgo, di buona mente, & di buon nome, lo facemo aprire, era il cuore belliſſimo, & grande molto, li polmoni beniſſimo conditionati, il fegato alquanto floſſo, & verdiccio, la milza piccola & tarlata, il ren ſiniſtro pareua mezo roſſo & era picciolo più del douere, il ren deſtro più grande aſſai di quello che porti la natura ordinaria, & era vlcerato di piaga maggiore di vn tollero di Argento, con molta ſanie vſcita iui appreſſo, le budella piene di fecie, quanto poteuano capire, il ventriculo pieno di colere vitelline ben cariche di colore, il reſto pareua tutto ſano. doppo morte ſudò aſſai per due giorni goccie groſſe come oſſi di ciregia, ilche nacque da gli humori eſcrementoſi non mai purgati, come ſi doueano, sì per colpa de' Medici, come ſua, che non conſentiua mai a far' vna purgatione, come ſi deuea, vero è, che il male non era ſanabile, però ſi hauerebbe pur potuto prorogargli la vita per alcun giorno. Et addimandomi l'Illuſtriſſimo Signor Conte Gieronimo ſuo fratello, onde poteſſe eſſer cagionato quella indiſpoſitione

renale,

renale,gli dissi: Voi sapete, che il Conte Paolo sempre si ha compiaciuto caualcar grandi,& possenti Corsieri,& l'vno delli dui, che vltimamente caualcaua tiraua meglio di calzi,ch'io vedesse mai altro in vita mia, & egli se ne pigliaua giuoco tenirlo ogni giorno esercitato in questo,però io giudico che vn tratto lo habbia trouato in disconcio, & fatto vrtar nella sella, di che egli tenendone poco conto sia caduto in questa infermità. alche egli prestò fede, & credenza. Questa moltitudine di colere vitelline, che il Conte Paolo haueua nel ventriculo, gli causauano vn'ardore continuo nelle fauci, & in bocca,che gli pareua,che sempre hauesse vn Mongibello, che vomitasse fiamme, però conuiene esser ben circonspetti, & non mai dar tempo alle male qualità de gli humori corrotti, ch'egli è scritto:

Principijs obsta sero medicina paratur,
Cum mala per longas inualuere moras.

Perciò io dico, replico, triplico, quadruplico, & quintuplico, che le cure mie, & il modo ch'io tengo nel medicare è il vero, & reale, poiche con ogni mio miglior modo, con medicine conuenienti scaccio l'humor peccante il primo, secondo, terzo,quarto,& quinto giorno con vomitiui,cacciatiui, vrinatiui, suaporatiui, & sanguitrattiui, tra tanto agiutando la natura con quei cibi,& potioni, che si denno: & sopra tutto procurar di riformar buon chilo per nutrire li corpi. di che ve ne darò vn essempio grosso, ma vero.

Pigliate due sacchi pieni, l'vno di grano buono, l'altro di cattiuo, appendete l'vno, & l'altro al solar della casa, ma che quello dal buono sia superiore, & quello dal cattiuo inferiore,fatte nell'vno,& l'altro buchi, si che il cattiuo cada sopra il solaro,& il buono discenda nel cattiuo, & state a poner cura, & vederete,che il cattiuo sacco restarà pieno di grano buono,ma se cacciandone la cattiua robba, non vi ricadesse la buona, egli rimarebbe vuoto. così cacciate pur voi dalli corpi de' miseri afflitti,li cattiui humori, & rimet-

feteui gli buoni, & vederete, che in breue sanaranno. ma il lasciare, che li cattiui humori facciano radici nelli corpi nostri con queste digestioni vostre per cinque sette, ò noue giorni, i quali bollendo senza essito, di continuo mandano, & eshalano fumi corrotti, & infettano gli corpi, humori, e spiriti nostri. questa è vna becaria troppo grande, atteso che, mentre questi humori soperchi si vanno digerendo, & non euacuando, vanno ancor parimente eshalando, & corrompendo il sangue, la carne, li spiriti, & in somma tutto il nostro composito, & ci conducono più presto a morte, che forse non era prescritto di sopra, quando che Dio benedetto ci habbia prescritto, e definito il fine non trasmeabile, ma non ci ha già vietato, che sino a quel termine non potiamo tagliarci il filo vitale, si che non vi potiamo non peruenire. si che ci ha concesso, che si vagliamo del viuere modestamente, & con medicine conuenienti prouederci, & soccorrerci secondo i bisogni.

FILO. Voi, per quanto me ne auuedo non approbate questi nostri siropi digerenti, & pure tutta la Schola vniuersale de i Medici, & l'vso lo approba.

BOVIO. Et io dico, che questo vso, ouer più presto abuso non è bello, nè buono, & come dannabile lo improbo, & detesto nel termine, & stato, che si è introdotto, & dico asseuero, & contendo, che il vero modo di siroppare, è far decottioni secondo le traditioni mie, & non secondo le vsuali delle Spiciarie. & il vero modo di medicare, (oue sia superabondanza di humori che si tormentino) è pigliar le descrittioni vostre, (parlando delle buone, & ben'intese, & descritte dalli Authori vostri buoni, & graui) & giongerui tanto di solutiuo, che basti a cacciarne ogni giorno quel poco, ò molto di humore, che si digerisce. si che finita la siroppatione ogni medicinuccia basti a restituirci la deperdita sanità, & tra questo tanto dar quel nutrimento alli corpi, che non sperdino del suo, & dico, & contendo, che queste panatelle senza sale, & acque per bere disertano la natura. ne ho io reuocato in vita le migliaia, che gli Medici loro vccideuano, cõ ristorargli con

cibi,

cibi, & potione ragioneuole, ma non sò già di hauerne mai vcciso alcuno, perche io gli habbia dato, od ordinato, che si nutriscano in questi modi. Quel primo saggio, che pronunciò, il Ne quid nimis, meritarebbe vna statua d'Oro, con la lingua di Diamante, come già l'eressero Atheniesi a Beroso di marmo con la lingua d'oro.

FILO. In fatto Sign. Bouio mio dilettissimo, & amatissimo, voi sete molto ardente nelle assertioni vostre contro li Medici Dietarij, & seruatori secondo le dottrine, & vso loro del digerire gli humori con li suoi siroppi vsuali improbati da voi.

BOVIO. *Zelus Domini comedit me*. Sign. Dottore mio amoreuolissimo, però se io hauessi il potere, che già hebbe Elia contro li falsi Profeti di Baal, io farei a questi Medici scelerati, quello che egli fece a quelli, che sendo eglino presi a sua persuasione dal popolo, si che *ne vnus quidem effugit ex eis, interfecit eos omnes ibi*. prima che tramontasse il Sole. & saluar i tanti miseri afflitti, che essi conducono al fine con queste manigolde inedie, dette da loro mentitori diete, e siroppi, nutrienti li mali humori nelli corpi de i mal consigliati, & peggio condotti infermi. di che sentitene questo caso. Haueua il Signor Eliseo dal Bene huomo di spirito, di lettere, & di valore segnalato, come è il costume della Città nostra, fatto molti disinari, & cene a molti amici: & egli parimente era stato a casa di molti amici alli medesimi conuitti, & come sapete vi si procura di honorarli con cibi, & vini esquisiti, si ché molte volte vi si mangia, & beue oltre l'vso, & bisogno di natura. Egli era stato a banchetto dal Signor Aurelio Brandino Dottor di Leggi, Orator facondo, & Poeta ingegnoso & polito, degno figliuolo della Signora Aquilina Gentildonna di beltà, d'ingegno, & valore singularissimo, la quale era talmente grata a tutta questa Città, che quando passò a vita migliore per colpa de' Medici ignoranti, che oue doueano trargli sangue con i cornetti, la vccisero trahendoglielo con salasso dalla vena, fù portata nel suo giardino sotto la pergola di vite, & perche le

porte del ſuo palaggio paſſano a retta linea dall'ingreſſo primo della porta per la corte, & giardino alla Rena, grandiſſima, & marauiglioſa mole di pietra viua, fatta per i ſpettacoli publici, parue tutto quel giorno, che vi foſſe vn Giubileo, che vi paſſarono più di quindeci milla perſone per vederla, & baciarla. a cui io feci lo Epitafio, & fù queſto:

Dura in textricem Pallas deſceuit Aracnen,
Latona in Niobem prolis ob inuidiam.
Marſya dum calamis vocat in certamina Phœbum,
Stultitiæ infelix pelle pependit opus.
Te Prandina tamen coluere hæc numina ſemper
Textura fidibus, proleque conſpicuam.
Suaue decus nocuit, morum, formæque venuſtas,
Te ſibi præferri dum pauet orta ſalo.
Hæc te tabifico decæpit ſæua lauacro.
Heu Paphiæ inſidijs hic Aquilina iaces.

Ma tornamo al propoſito. Era vſcito detto Sign. Aurelio con altri Gentil'huomini la notte di caſa alle cinque hore di notte per andar' alla Feſta; fù chi ſparò vn'archibuggio, & ferì detto Sig. Eliſeo in vn braccio, & ruppe l'oſſo nel gombito, oue a caſo aprendo la porta il Sig. Franceſco dal Bene, & il Dottor ſuo fratello ambi parenti, & amici, lo ſeruorono in caſa ſua oue fù trattato, & ſeruito honoratiſſimamente, la camara buona, il letto di molte piume, ben coperto, vn padiglione gagliardo d'intorno il letto, vn buon fuoco continuo di buone legne groſſe, di modo che quella camera era ſempre come vna ſtuffa. Io lo andai a viſitare come amico, e lo viddi con tre Medici d'intorno. a' quali, veduto ch'io hebbi il tutto diſſi: Sign. Eliſeo ſtate di buona mente, che il male voſtro è ſanabile, & ſe queſti Medici faranno l'officio loro ſarete libero in breue. poi voltomi a detti Medici diſſi: Eccellenti miei ſe queſt'huomo periſce daretene la colpa alla voſtra dapocagine, però che ſe io lo curaſſe, & in vinti giorni non lo faceſſe ſano, torrei perder la vita. mi riſpoſero: non mancaremo al debito noſtro,

ſtro, & con lo agiuto di Dio lo ridurremo alla priſtina ſanità, lo tennero alle ſue ſolite diete, & non gli procuraro-no mai ſolutione del corpo, & il ſeſtodecimo giorno paſsò a vita migliore. Et queſto per mera dapocaggine, & poltronagine de' Medici. Era quel corpo pieno di cibi, & vini buoni, gagliardi, & potenti. che voleuate voi che faceſſe quella robba in quel ventre. ſaluo che putrefarſi, & mandar' eſſalationi peſſime, corromper il ſangue, la carne, & tutto quell'indiuiduo? Io all'incontro andando in Villa trouai fuor della Porta vn carrettino, ſopra del quale era vn pouero Contadino, con ſette, od otto femine, che lo ſeguiuano, feci fermare il tutto, & addimandai, che coſa foſſe. mi diſſero: è Battiſta Bottiſella, a cui ſono ſtate date cinque ferite di arcobuſate nelle coſcie, & lo conducemo alla Pietà, per non hauer modo da ſe di farſi medicare. Io conſiderando l'ordinario del medicar di quei Medici, diſſi: menatelo a caſa mia & venghi vna di voi a gouernarlo, che lo medicarò io, & farò le ſpeſe a chi lo ſeruirà, & a lui. Lo conduſſero, & datagli vna camara, lo curai, dandogli ogni mattina dui oui freſchi per colatione. a deſinate carne di manzo, & mineſtra in quel brodo: vna ſupa nel vino a merenda. & la ſera a carne, & mineſtra, & di continuo vino con vn poco di acqua. gli cauai fuori vna palla groſſa, & quattro pallini delle coſcie, & ſanò con oglij di perforata, & altri fatti da me a lambicco. ſe lo conduceuano alla pietà ſarebbe morto, come morirono quell'anno tutti quelli, che vi furono condotti feriti di ſimili inſtrumenti. & queſto perche non vogliono nutrirli. io lo nutriuo come villano, ch'egli era, & gli teneuo il corpo lubrico con quegli ordini, che ſi denno, il dietargli, & laſciargli le feccie nel corpo gli vccide, & il cibarli, & purgarli li conſerua in vita. Ma perche voi mi ricercate ancora, in queſta voſtra littera, delle vrine, & delli polſi, vi riſpondo che hauete tanti voſtri Dottori ben' intendenti, che ne hanno ſcritto, & bene, che non occorre, che ne ricercate mè. dice il Signor noſtro: *Moiſem habent, & Prophetas, ipſos audiant.* Coſi io dico a voi: ſtudiate bene li vo-

ſtri Dottori, & quando li ſtudiate poneteui diligenza, &
cura, & con la guida di alcun voſtro Medico di buona men
te, & ben'intendente fateuene patrone, & non occorrerà
trauagliar me. nella noſtra Citta, come che ve ne ſiano mol
ti di manigoldi ve ne ſono di ben'intendenti ancora. & il
Medico Gualtieri in queſta parte al parer mio tiene il pri
mo luoco, mercè che è Muſico, & ſuona, & canta bene. on
de io non ve ne voglio dir altro; però ch'io vi rimetto à
quello, che ne hanno ſcritto gli voſtri medeſimi, & io non
faccio profeſſione di ſaper più di loro. però quando vi oc
corre (come vi occorre) toccar li polſi ogni giorno eſsami
nateli con quelle diligenze, & conſiderationi che vi ſi den
no. di tante occaſioni, che mi ſono nate intorno queſt
partite ve ne recitarò vna, ò due, & con queſte vi chiari
rete. Giaceua vna figlia maritata in letto (che non no
mino per conuenienti riſpetti) & andaua a viſitarla vn
di queſti noſtri Medici principali, la quale deteriorand
ſempre, fui chiamato dal Compadre, andai, gli tocca
il polſo, & dimandai chi la medicaſse, & che coſa g
daua. il Compadre mi diſse: il Medico, & li ſiroppi.
cui io riſpoſi: io mi credo, che hieri ſera beueſse ſouerchia
mente; però che queſto non è polſo a cui ſi conuenghino
al parer mio, ſiroppi di oſimele. tornarò doppo diſinare
a ritocarglielo. vi andai, & replicai: certo io debbo ha
uer beuuto più del douere, ritornarò queſta ſera. vi tor
nai, che era bene vn'hora di notte, & glielo ritoccai, &
diſſi: dunque il tale la medica, & gli dà l'oſſimele per ſirop
pi? glie lo dà, riſpoſe il Compadre. & io ſgridai, ſcelera
to, ribaldo, ignorante apparecchiategli le candele, ch
tra quattro giorni paſsarà all'altro ſecolo. & voi figlia
mia mettete il cuore in pace, diſponete le coſe voſtre
raccommandateui a Dio, che ſete eſpedita, coſi il quar
to giorno ſe ne andò (ſecondo crediamo fermamente)
congiongerſi alli beati Spiriti. era ethica, & queſto ma
nigoldo gli daua l'oſſimele, per più preſto finire di eſſica
la, & condurla alla morte, oue il biſogno ſuo (volen
do conſeruarla in vita) era di humettarla con lumaghe
ò tarta-

ò tartarughe, farfara, & ſimili. Queſto Eccellente medeſimo medicaua vn'altra delle più belle Gentildonne di queſta Città. di cui ſei meſi prima haueuo detto io ad vn ſuo barba: Queſta voſtra nepote, che hora è coſi bella, & ſana, in breue ſi infermarà, diuerrà ethica, & morirà. coſi auuenne, ch'ella s'infermò nel predetto termine, & queſto medeſimo Medico fù chiamato alla cura ſua, & queſto non puote eſſere altro, che occulto giuditio di Dio, che ci dà queſto per Giudice retro, quello per Tiranno, & quell'altro per Manigoldo; & peggiorando il negotio gli fù dato per compagno vn'altro Medico, vno pure de'tenuti tra'principali. io, incontrando queſto vn giorno, lo addimandai come paſſaſſe la infermità di queſta meſchina. egli mi riſpoſe: ha vn poco di quartanella. & io a lui: guardateui da vn poco di ethichella. & egli alzando gli occhi al Cielo, & battendo l'vna all'altra mano diſſe: ella è iſpedita, & io non gli haueuo poſto cura. à cui io ſoggionſi: non vi hanno chiamato per sopramedico? & egli ſi bene, ma io mi rapportauo à lui, come a più vecchio. & io à lui; con il mal'anno, che dia Domenedio ad ambidoi. & come eſsercitate queſto vfficio di medicare, & ſete pagati per queſto? fidano in voi, e voi la paſſate coſi di ſopra via? malnate anime qual pene vi aſpettano alle caſe del gran Diauolo infernali? in caſo oue và la vita ve ne paſsate coſi alla balorda? in ſomma egli è vna mala coſa il far arte oue vi vadi la vita, ò la robba altrui, con l'occhio ſolo intento al guadagno, ſenza la mira dell'honore, ò conſcienza; però voi che ſete ancor giouine, mirate bene, & conſiderate, che il fine del Medico non è quello di quel vecchio ſciagurato, che mi diſse Guadagnare. ma è *appoſite curare ad ſanandum, appoſite autem curat qui cito, tuto, & iucunde remedia confert.* Queſti noſtri da Verona, per lo più di loro, *nec cito, nec tuto, nec iucunde curant.* Quando che (parlo di quelli, che caminano per queſta ſtrada ſua ordinaria) vanno come la torpedine, la tartaruga, ò la lumaga, & tanto paſſano procraſtinando, che molti glie ne muoiano nelle mani per pura procraſtinatione.

natione. non medicano tutto, però che non hanno consideratione all'humor peccante, che tutti gli humori non si purgano con la caſſia, ò ſcommunicato lenitiuo, tanto lor famigliare. & pure che cacciano la merda par loro di hauer fatto aſſai. ſe mò l'humor peccante reſti anneſſo alla bocca dello ſtomaco, del ventriculo nelli ſpiriti, ò nel ſangue, od altroue poco loro importa. non medicano iocundè, poiche gli danno bicchieroni pieni di diauolarie bruſtolate, mal conditionate, mal'ordinate, & da molti Spetiali peggio condotte per colpa dell'ignoranza de' Medici, & rapacità delli Spitiali, che mettono cento Quid, pro Quo, & molte coſe meze marze, tarlate, ò raccolte fuor di tempo. & ſe il Medico gli hauerà ordinato qualche coſa, che monti danari lo Spiciale ſcelerato ve ne metterà vn pochino, per poter giurar hauergliene poſto, ma ſi poca, che non potrà operare. verbi gratia per vna dramma di Rhabarbaro vno ſcropolo, & in vece del reſtante, ò diagridio, od altro, & ingannarà il Medico, & l'infermo inſieme. Io mi trouai vn giorno dolermi con vn Spiciale ben riputato di certa ſciagura a lui occorſa, & egli mi riſpoſe: ſono gli miei peccati. & fattoſi recar l'oſicroceo me lo moſtrò, & diſse: queſte ſono le noſtre furfantarie, perche non gli haueuano dato la doſe del ſuo croco, & coſi lo riformò alla preſentia mia, & mi riferì altre ſue robbarie, & inganni, & diſse per l'auuenire volerſene aſtenere. Ma ſeguendo il mio primiero ragionamento dico, ſe io voglio dirgli le mie ragioni mi vogliono far tranſuedere, & come ho loro voltate le ſpalle dicono, & ſognano mille mali di mè. colpa dirò ancora di molti infermi, che vorrebbono eſser medicati gratis, & pagar li Spiciali di ciancie, & non ſcancelar mai le partite. Di modo che ogni coſa và in dishordine. nè io poſſo ripararui. ma poi che non poſso più, voglio almeno con parole sfogarmene, con la carta, con l'inchioſtro, & con la penna. Quanto poi ſi aſpetta à quanto mi hauete ſcritto di Theofraſto Paracelſo, io riſpondo, che non ho letto ſaluo, che trentaſette Volumi ſcritti da lui, & per quanto ne ho raccolto

da

da quelli, egli ne ha scritto molti più. & vedo parimente vna certa concatenatione delle sue dottrine, & libri che chi non gli ha letti tutti, non puo concertar la chiarezza della sua dottrina, & modi di medicare, & di medicine; perche non finisce mai in vn libro quanto fa bisogno à medicar'vn'infermità. oltre che vsa certi suoi modi, & parole, e vocabuli cosi fuori del commune vso. ch'io veramente confesso non penetrar quanto bisogna à chi vuol far professione di Paracelsista. mi seruo ben'io di molti medicami vsati da lui, ma nè sempre, nè per tutti quei modi, ch'egli descriue. non perche non siano belli, & buoni, ma perche Varia sunt hominum ingenia. & prima che hauesse ancor sentito il nome suo vsauo molte cose, che poi ho trouato, ch'egli vsaua prima di me: il che non è gran fatto per la communanza dell'arti distilatorie, come verbi causa l'Hercole, l'Antimonio, & tali, le quali io veramente non ho apprese da lui, nè io le componeua, ò compono a misura come lui, ma d'intorno a detti suoi modi. & certo, se quell'huomo fosse stato vn poco più aperto nel descriuer li suoi medicami, & ordini la sua dottrina hauerebbe molto più fautori, & seguazzi. Ma veramẽte egli si ha lasciato troppo in preda alla inuidia dell'altrui bene nel descriuer quelli suoi medicami oscuri, non pure alle communi Schole de'Medici, & Spiciali, ma alli proprij suoi Alchimisti, & come, ch'io habbia prattica-to molti, che fanno professione d'intender questa arte fino ad honesto termine, non hò però mai trouato alcuno, che osi confessar concentrarr, & intender bene queste sue dottrine; & discipline.

FILO. Veramente voi dite la cosa come passa, che come io sia stato in Francia, & in Alemagna, & habbi per diuersi Paesi, & Studij procurato di trouar, chi mi dichiarasse molte cose descritte da lui, & da me non pienamente intese, non hò però potuto consequir questo mio honesto desiderio; laonde io ne haueuo ricercato voi per tentar, se per auuentura foste quello, che mi potesse dar questa satisfattione all'animo, discorrendo di passar

poi

poi più oltre, se il pensiero mi andaua fatto.

BOVIO. Procacciateui pur altri maestri, ch'io non faccio professione di essere pure suo buon scolare, non che poi interprete, ò maestro di molti suoi oscuri vocaboli, & sensi di quest'huomo, reputato da me certo che sapesse molto, ma che non curasse di mostrar poi à gli altri da buon senno & però trattamo di altro, che in questo non posso darui quella satisfattione, che desiderate da me, & io medesimo bramo à mia contentezza per beneficio de' miseri afflitti.

FILO. Hauete voi mai potuto intender ciò che sono quelli suoi cheiri, & anthos, de' quali egli ne fà tanto caso?

BOVIO. Non io. sò bene, che cheiri appresso de' Greci sono quelle viole che noi chiamamo dalli oui, perche quando la Pascha di Resurrettione si mandano alla Chiesa a benedire è costume ornare i canestri oue si pongono. & sò che antos sono li fiori del rosmarino. & mi credo, che questi suoi medicami possino rappresentare il color di quei fiori, ma certo non sò bene intracciare ciò che si siano, perche quei libri nelliquali egli debbe hauer scritto la compositione di questi dui medicami, non mi sono ancor capitati nelle mani. bene ho inteso il suo precipitato, il quale è il mio Hercole, le cui virtù sò io, che sono note in gran parte à voi. Ma vi voglio a mia consolatione legger' vna lettera del Reuerendo Don Pellegrino Righetti mio amantissimo ab origine mundi, & compagno dalla sua puerìtia di mio fratello Pompeio, & sempre amico fedele, & è questa nella quale vederete le virtù mirabili, & operationi stupende, sì dell'Hercule, come dell'Antimonio, medicami perfettissimi.

FILO. Mi sarà gratissimo l'vdirla.

BOVIO. Vdite dunque.

MA-

MAGNIFICO, ET ECCELLENTE

Signor Thomaso.

IO ho letto il vostro Melampigo, & ho auuertito, e considerato molto bene, che voi hauete tralasciato alcune cure notabilissime, fatte nella persona di mia madre, & mia, & sarebbe pur bene, che si sapessero ad essempio di altri. douereste pur hauer à memoria, che l'Anno mille cinquecento settantadui, che faceste ritorno da Genoua, dal Piemonte, & Monferrato, oue erauate stato cinque Anni con dolore de gli amici vostri, per la tanta vostra lontananza, & dimora fuor della Patria, io ero crucciato da infermità grauissima, & voi come antico amico veniste più volte à visitarmi, & vedendo che il male ogn'hora più cresceua, non ostante, che gli Eccellenti Medici Lando, & Sarego mi facessero molti rimedij, per vn catarro che mi descendeua dalla testa nello stomaco, & m'impediua il mangiare, & dormire, & mi haueua consumato di sorte, che si pensauano ogni notte trouarmi morto la mattina, voi mi persuadeste à pigliar sei grani del vostro Antimonio preparato da voi con diligenza, affermandomi ch'io sarei sanato; onde vedendomi mancare, & essere ridotto al fine della vita mia presi per ispediente, contro la opinione di detti Medici, di pigliarlo, i quali vedendomi di animo determinato à prenderlo tolsero licenza da me. & io lo presi, & egli in termine di tre hore mi cacciò parte di sopra, & parte di sotto tanta robba, che vn bacile, & vn cantaro ne rimasero pieni. la sera cenai benissimo, & la notte riposai meglio, & in termine di tre giorni, tutti quelli di casa mia gioiuano, & quelli che attendeuano alli miei beneficij rimasero delusi. dui anni doppo mia madre fù oppressa da mortalissima infirmità, & fù abbandonata da Medici, et correua per li 80. anni, haueua come vn rocco nello stomaco, et ciò che se gli daua ꝑ bocca mãdaua à basso come mergo, nè più vi era sperãza di vita, ond'ella mãdò ꝑ voi, et pregò, che voleste dargli la medicina, che già haueuate dato

te dato à me. Cosi à suoi prieghi, & mia instanza glie ne deste trè grani con dodeci di cordiale tolto alla Spiciaria di M. Marchioro dal Rè, la quale doppo presa vomitò collere gialissime, & tenacissime sì, che mi conueniua aiutarla à cauargliela della bocca con vn fazzoletto; il che fatto addimandò da mangiare, & poi si riposò per sei hore, & tra cinque giorni si leuò di letto con merauiglie d'ogn'vno, & è campata doppo tre anni sana, & gagliarda. Voi doppo questo mi liberaste vn'altra volta dalla squinantia, (sendo si poteua dir morto) con l'Hercule vostro. Et se ben vi raccorda, li Reuerendi Don Pietro Agnus Dei, & Don Rimondo furono quelli, che vennero à trouarui, & voi mi apriste li denti con vna ponta di coltello prima, & poi con manico di vn cucchiaro, & poi con il manico di vn coltello, dopoi postoui ambe le mani mi sbarraste le ganasse, & cacciaste giù per la gola con vn deto della mano aiutato da vn poco di brodo, l'Hercule vostro, il quale malgrado della squinantia mi prouocò il vomito, & cacciai per la gola assai molti humori, & portò parimente da basso molta materia. la mattina seguente poi veniste con Mastro Giouanni Beuazzano da Legnago, & mi faceste cauar più di quattordeci oncie di sangue dal braccio, & la mattina che poi seguì dalle due vene sotto la lingua quanto ne volse vscire. con i quali aiuti io rimasi libero. La onde per opera vostra, & di quel Barbiere, che mi seruì per eccellenza, & cosi bene, che non mi auidi pure, che mi hauesse ponto posso dir di hauer la vita. Per la qual cura io vi volsi donare la mia Catena d'Oro, di valore di cento & vinti scudi, la mia Copetta d'Oro da bere, che ne pesaua vinticinque, & il mio Rubino apprezzato cento scudi d'Oro, con altri denari, ch'io haueuo, & voi come magnanimo, & vero amico mio, non voleste cosa alcuna. Mi liberaste pur anco la terza volta con il latte dell'asina dal storolo, che mi premeua à morte, volendo gli altri Medici darmi l'acqua del legno. contendendo pur loro, che il mio male fosse mal Francese, & voi salito in collera correste à pigliar vna mazza da letto, & essi corsero fuori della camara, & giù per la scala più che di passo, l'vno non aspettando l'altro. Di queste cure cosi notabili voi non hauete fatto mentione alcuna nel vostro Melampigo, & sono pur state cure notabilissime, le quali doueuate recitare per far conoscere al mondo, che l'Antimonio, & l'Hercule vostro sono medicami ec-

cellen-

cellentissimi, & voi non sete quel rapace, che haueuano detto gli nemici vostri nella loro inuettiua bugiarda, che siate quando che non istimate tanto il danaro come vi calumniauano, hauendo ricusato da me presente tale, se non conueneuole alle virtù, & valor vostro, tali almanco, che ponno far fede al mondo della magnanimità, & grandezza dell'animo vostro Nobilissimo, & sprezzator delle ricchezze, tanto stimate dal commune de gli huomini; però io vi ho voluto ridurre à memoria queste cure, acciò ve ne potiate seruir nelle occasioni contro le maledicenze de gli Emuli vostri, quando alcuno volesse insimularui di auaritia, rapacità, ò condannagione delli medicamenti vostri salutari.

Di casa,

Affettionatiss. seruitore

Don Pellegrino Righetto.

FILOLOGO.

ET che dissero il Lando, & il Sarego quando viddero sanato quest'amico vostro, ilquale intendo essere huomo di molto valore tra Preti, & se hauesse posto cura alle armi sarebbe riuscito vn gran Soldato?

BOVIO. Che dissero? quello ch'è il loro costume: ella gli è andata ben fatta. Il Lando era huomo di Lingua, & esplicaua con bella maniera gli suoi concetti più presto per dono naturale, che per molta dottrina, ma era ricco di parentelle, haueua honorata presenza, era affabile, e dolce nelli ragionamenti suoi, & queste parti gli dauano riputatione, e credito. Il Sarego sapeua, & valeua assai in molte cose, & era huomo nelle sue cure di buona fortuna, ma non haueua cognitione di lambichi, e però non intendeua quanto volesse l'arte chimica, laonde non lo istimaua. in altro huomo da bene, e di buona mente.

FILO. Io mi son valso, & vaglio molto, & spesso dell'Hercule,

l'Hercule, & Antimonio, oue vedo li casi disperati, od ha
uer bisogno di presto riparo, ma mi taccio per non cader in
mala dita con gli altri.

BOVIO. Cosi fanno li saggi, & intendenti, e se io non
mi copro, auiene, che non voglio esser Medico, & quantun
que io medichi è però contro il genio, & voler mio, & pe
non sepellir' il talento donatomi disopra; però non send
io obligato a legge, come essi fanno professione di esser
in parole, & non hauendo giurato in verba magistri, poss
proceder come mi detta la dottrina, l'esperienza, il giudi
tio, l'Angelo, od il Dio mio. mi seruo pariméte de gli estra
ti dell'elleboro, è della coloquintida con stupendi felicissi
mi successi, che sono pur conformi alla dottrina Paracelsi
ca, perche io le sò, & intendo bene. nel restante delle sue
cose tante, ch'egli descriue mi vaglio di poche. altre per
che non inuigilo molto d'intorno alli suoi libri, come
troppo oscuri, come non attendo ancor gran fatto a quel
arte di medicare, per non esser' ansioso di questi guadagni
& non vrtar' in occasione di dolermi della tanta ingratitu
dine di certi poltroni, che vogliono esser medicati senz
recognitione alcuna, ò con così poca di chi procura la sa
lute della vita, del corpo, dell'anima, & la conseruation
delle case loro, come per mia fortuna ogni giorno mi oc
corre; non posso dirui poi le pene, che mi affliggono per
tante ignoranze di questi carnefici togati, i quali tormen
tano li poueri languenti, così fuori di proposito & ragio
ne, & essi trà tanto se ne vanno gonfij & altieri vedendo
honorare, & premiare delle tristezze loro. ma voglio dir
vna cosa notabile d'intorno l'Hercule, & Antimonio, &
poi seguirò il ragionamento nostro d'intorno l'ignoranza
ò scelerità di costoro. se voi pigliarete vn'oncia di Hercu
le, & la mischiate con otto oncie di zuccaro fino, ò di m
dera, ò di altro, & lo serbate per sei mesi in vn'ampolla,
capo delli sei mesi hauerete noue oncie di Hercule nell'a
to medicinale buono come era quella sola oncia, & ques
nasce dalla virtù minerale del Mercurio, ilquale conuer
a sua natura le cose conuertibili. & questo l'hò io trouato

caso,

caso, e non vi paia merauiglia, che questa è opera naturale. io hò veduto passando per il monte detto Auarone, oue io trouai loppe minerali ramigne, che per non esser ben purgate dalla parte metallica, haueuano quegli spiriti metallici conuerso, e tratto in sua natura le loppe, e di nuouo ridotte in minera ramigna. & andando poi per l'Alemagna hò trouato molti huomini industriosi andare a porsi d'intorno alle loppe de' metalli fusi, e trarne non pure il viuer loro, ma delle loro famigliuole ancora. & hò veduto in vna minera aurea, ch'io non dico oue ella è posta, che gli fumi metallici, ch'essalano, conuertono a sua natura le pietre pirrite, ò focaie, che vogliate chiamarle: nè vi paia gran fatto, che in Bresciana, oue si cauano le minere del ferro, quelli mercanti, che comperano le minere estratte, le lasciano a maleficio di natura allo scoperto, alla pioggia, vento, e Sole, giorno, e notte le cuocono, e trouano guadagnarne dieci per cento l'anno, mercè della virtù metallica, che và conuertendo a sua natura la mistione terrea, & la arrichisce di metallo. & dell'Antimonio hò fatto quest'altra proua, parlo del preparato. io l'ho preso, & postoui sopra uino, & mescedato, poi l'ho lasciato far la residenza, & dato quel vino per medicina, & mi ha operato quanto era l'intentione mia & bisogno del patiente, & di nouo postoui vino, & lasciato far la residenza, & administrato quel vino, & fatto la medesima operatione, & cosi son processo per sette fiate, & tutte sette mi sono riuscite conformi al desiderio mio, ho poi dato la residenza delle sette fiate per medicina, & questa ancora mi ha fatto quanto desideraup.

CVRIO. Voi mi raccontate le gran cose, & se voi non foste quello, che sete durarei molto fatica a lasciarmele persuadere, ma sapendo qual sete posso, & crederui questo, & altro, hora & sempre.

BOVIO. Et potete, & douete crederlo Signor Curio mio honoratissimo, ma uoglio tornare al proposito mio del i Medici ignoranti, & scelerati. Mercordì della settimana passata venne a trouarmi un calzolaio, cognato di

quello, che medicai del morbo caduco, che vi raccontai. &
disse come quell'Euangelico; Signor mia moglie giace nel
letto trauagliatissima da vn'eccessiuo dolore, che gli ferisce
vna natica, & descende già per tutta la gamba fino nelle vl
time gionture del piede, e sgrida sì, che nè giorno, nè notte
potemo hauer requie di dormire per gli suoi sgridi. di gra-
tia venite ad agiutarla. Vi andai, & la trouai tutta giacere
su'l lato destro, & nõ poteua tolerare di appoggiarsi sopra il
sinistro. tuttauia dolendosi, & querelandosi sopra modo sì
del dolore, che la premeua, come del Medico indiscreto,
che l'haueua tenuta oppressa con panatella, & acqua cot-
ta, & con medicine di tante, & così diuerse sorte, ch'era
vna compassione a ragionarne; io gli ordinai buon vino, &
puro, & buoni cibi nutritiui, con profumi alla parte offesa
di rose, & camomilla decotte in acqua, coprendo la parte
offesa, sì che li fumi durassero per vn'hora continua, la mat
tina due hore innanzi pranso, & la sera vn'hora innanzi ce-
na, vi andai hieri a vederla, & la trouai in piedi con vna sua
creatura alla poppa, & mi disse; Signore ho fatto quanto
mi hauete imposto, & Dio lodato dalle sei hore di notte in
quà mi auedo a pena di risentimento alcuno. Era giaciuta
questa meschina tre mesi nel letto in continui trauagli, &
pene, & questo manigoldo l'haueua trattata in questo mo-
do, & se lo vedete andar per la Città se ne và con certa
sua grauità, che pare vn bolzon da balestra mezo spen-
nato. Questa mattina me n'è capitata vn'altra nelle mani
vecchia di settantacinque anni, & pure vn'altro scelerato
l'ha trattata nel medesimo modo di panatella, & acqua
cotta; & perche non si puote muouer del letto & positu-
ra in cui giace, gli ho imposto buon vino, & buoni nutri-
menti, & che pigli due gran zucche vuote, & le empisca
di acqua bollente, oue siano decotte ortiche abondante-
mente, e se le ponghi appresso la natica, & coscia offesa per
due, ò tre giorni innanzi cena, & pranso vn'hora, ò due,
coprendosi honestamente, & poi si parlaremo, sò io che
non farà questo cinque, ò sei fiate, che leuarà di letto al si-
curo, & poi in otto, ò dieci giorni la finirò di ridurre allo

stato

ſtato ſuo primiero di ſanità, mediante l'agiuto del mio Sig. Iddio, che non mi abbandona mai nelle mie cure.

FILO. Voi dunque così preſto, & con sì deboli medicine vi sbrigate da cure tali di ſciatiche reputate quaſi inſanabili dalla turba de' Medici correnti?

BOVIO. Bene diceſte voi turba de' Medici, poiche ſono la iſteſſa confuſione, ma vi dirò: Queſte due Donne hanno hauuto tante medicine, & diete da queſti Medici, che non occorre ſaluo, che applicar coſe riſoluenti l'humor, & fluſſo peccante: però con li ſudori ſoli ſia coſa facile far ſuaporare il fluſſo flemmatico, & caſo, che queſti non finiſſero la cura, vi applicarò vn cerotto di molti, che sò io comporre, & queſto è trà migliori.

Recipe reſinæ pini oncie quattro, ammoniaci preparati oncia vna & meza, maſtici oncia vna, draganti, & gummi Arabici ana dramme ſei, miſce, & a fuoco conueniente fiat cerotum; ma conuiene vſar diligenza a farlo. & queſto diſteſo ſopra vna pelle di caſtrato acconcia, come ſi vſa per far guanti in pochi giorni finiſce la riſolutione, & humor peccante.

FILO. Et ſe queſti rimedij non baſtaſſero?

BOVIO. Rare volte, ò non mai fallano; ma quando l'humore foſſe così contumace, & ribelle, che non baſtaſſero fategli trar ſangue dalla parte offeſa, da quella vena, ch'è ſotto l'anca quattro dita, & non farete errore come fanno molti, che lo fanno trar ſotto la cauiglia, & rari ſanano, ma i ſudatorij, & il trar ſangue con gli corneti dalla parte offeſa dal principio della ſcia fino alla cauiglia fà mirabili effetti; ma per meglio diſporre, & preparar la materia è bene dargli cinque pillule di eſtratto di elleboro, ò di colloquintide di dieci, ò dodeci grani l'vna alternando li giorni nelli teneri, & continuandogli in quelli, che ponno reggerſi cauſa mirabili effetti. ne hò io medicato molti, & non hò mai preſo errore, ſaluo in vno, di che io marauigliandomi lo addimandai ſe haueua hauuto mal Franceſe, & egli mi confeſsò il peccato. lo medicai per tanto del Franceſe, & ſanò della ſciatica, la cui baſe

era nel mal Francese.

FIL. Buona giornata è ſtata hoggi queſta per me, poiche hò impreſo tante coſe belle. ma ditemi; Quelli, che per cauſa di arenelle patiſcono nella ueſſica come li medicate uoi?

BOVIO. Io ne hò medicato con l'Antimonio, & mi è ſucceſſo il diſſegno. altri con il botris, adminiſtratogli con vini buoni bianchi, & dolci in poluere, & ſon ſanati vrinando arenelle, & pietre. altri con la ſemente della perſonaccia, ſemente di ſparto, & ſucco di limone. altri con ſucco di limone, & acqua di vita. altri cón mezo ſcropulo di oglio di vitriolo, & due oncie di acqua di buonaga, ò malega, detta da gli Herbarij roſta bouis, ma grandiſſime virtù hà in ſe l'oglio del vitriolo in moltiſſime infermità adminiſtrato à gli infermi in acque di quelle herbe, che hanno virtù ſpecifica con le infermità. a far queſto oglio molti vanno per molti modi. & il voſtro Theofraſto non intende, ò vuole che ſia moſſo dalla ſua viridità. io non intendo l'ordine ſuo: il mio è queſto. io piglio verbi gratia ſei libre di vitriolo Romano, od aureo, ſe lo poſſo hauere, che il ramigno non mi piace per la virulenza di eſſo rame; ilche ſi conoſce bagnando vn coltello luſtro, & fregandoui ſopra con il vitriolo, ſe il coltello reſta di color di rame non lo voglio, & non me ne ſeruo. ſe non lo tinge in detto color piglio di queſto. hora io pongo queſto vitriolo in vna ſtorta, & gli alligo il ſuo recipiente ben chiuſe le gionture, che non reſpiri, & poſto nel ſuo fornello ne ſcaccio tutta la humidità con il fuoco, & come più non eſce humidità gli accreſco il fuoco per due hore, poi rompo la bozza, & trattone il vitriolo mezo rubificato, lo trituro, e pono in noua bozza riponendoui la ſua acqua, che n'era vſcita, & coſi poſto in fornello ne ſcaccio l'humidità di nouo, & dò ſotto carboni per hore vintiquattro & coſi reitero per noue fiate queſt'operatione, sì che l'humidità ſi conſuma quaſi tutta. alla decima volta l'oglio mi vien bene, & preſto, rubicondo come fuoco, & di queſto mi ſeruo in mille modi, di mille infermità, & tra infinite è mirabile per cacciar li vermi a' bābini, & ad ogn'vno in acqua di gramigna, od altre acque

che hanno proportione a questa peste de'corpi humani.

FILO. Questi vostri Medici non vedono, e non sanno questi vostri ordini di medicare? & non li mettono in vso poi che vedono tanta felicità nelle cure vostre?

BOVIO. Li vedono, & li sanno, & hanno li miei libri ne gli studij loro, & ponno veder' alle Spiciarie gli ordini miei, & dal Medico Marogna in fuori, & Medico India, non sò chi altri mi voglia seguire, & questi ancora lo fanno con maggior secretezza che loro sia possibile; ilche non sò se auenghi per la inuidia, che loro rode il cuore verso di me, ouero per loro sceleraggine, ò per loro mala natura, che abhorrisce le cose buone, & delicate, come quel Gastaldo di M. Francesco Calzolaio Spiciale amico mio, & coetaneo, il quale sendo venuto le Feste di Natale a trouare il suo patrone, entrato in casa caddeo tramortito; però che sendo tutta quella stāza piena di soauissimi odori per le tante compositioni, che vi si fanno per la bottega, egli ch'era auezzo tra pecore, & buoi, & letami, & stalle non poteua sentirli, & odorarli; di che auedutosi vna figliuola di M. Frācesco, & auisandosi ciò che ne fosse la cagione, corse ad vna cassa di cedri, & prese di quei sterchi di cauallo, che vi si tien sopra, & portatili, & appoggiatili al naso del buon Gastaldo riuenne in se, ma bisognò condurlo ad vno stallo, oue alloggiano li caualli de' vetturali, & quiui tenerlo la notte, altrimēte sarebbe morto. cosi q̄sti nostri, auezzi a q̄ste sue barrarie ordinarie nō sanno, nè pōno sofferir la sana mia dottrina, & miei methodi, od ordini, e nō sāno, ò vogliono leuarsi dalle sue panatele sēza sale, & sue acque cotte, & scōmunicate diete. Vi ho detto di q̄ste due pouere dōne, che le haueuano cruciate in q̄sti loro modi vna tre, & l'altra 5. mesi, & vedete come io camino, & come mi riescono le cure.

FIL. In q̄sti sudori, che voi fatte far'a q̄ste ꝑsone sētono elle dolore sudādo? BOV. Q̄ndo l'humore è molto cōtumace ꝑ esser egli cōcentrato gagliardamēte occorre molte volte, che per dui, trè, & quattro giorni, & massime la notte sētano alcune alterationi trauagliose per causa della antiparistasi, ò vogliate dir cōtrapositione, però che mētre il calore

ci circonda l'humor frigido, che causa la sciatica, il patiente leua di mezo come vedete l'Estate, che mentre le nubi si condensano nell'aria circondate dal freddo, che fugge li ragi del Sole, esse nubi si stringono in modo insieme, che si conuertono in tempesta, cosi questo flemma circondato dal caldo esterno, tormenta il patiente, ma sotto entrando il caldo, si solue in humore, & esce per li porri aperti della carne, & il patiente ne resta libero, & consolato.

CVRIO. Certo Sig. Bouio queste vostre ragioni sono tali, che vn'asino non che vn'huomo ragioneuole douerebbe conoscerle, & approbarle, & quelli Medici, che non vi seguono sono del tutto ò priui di sentimento, ragione, & intelletto pazzi, & sopra tutti gli huomini ignorantissimi, ò ladroni sceleratissimi, degni delli più horribil supplicij, che mai trouasse Fallari; ò Mezentio: con inedie dunque vogliono curar queste infermità, & acque, sēdo prodotte, & causate da flemma tutto acqueo? Questi tali come ribelli di Dio, & destruttori della natura per lo auuenire voglio, che siano honorati da mè come comportano le sceleragini loro.

BOVIO. La natura a me detta, & la ragione mostra che bisogna nutrir le creature humane, & la esperientia quotidiana chiarisce le partite mie, che li nutrimenti honesti saluano le persone, & queste loro inedie li manda alla sepoltura. conuiene dunque nutrire con cibi, & beuande ragioneuoli, si che non soprafacciano per non dar occasione ad escrementi, & sostener la natura, che non perdi del suo natural calore, & vigore, purgar poi con quelle Medicine, & ordini, che si conuengono à cacciarne l'humor peccante: come ellebori, turbeti, colloquintide, & simili, i quali hanno forza di tirar'à se gli humori lontani peccanti, & cacciargli di casa per vomiti, secessi, orine, sudori, & cauar sangue, & quando questi non finiscano l'opera i ceroti, & oglij balsamini lambicati ci soccorrono, & ci danno il compimento alle opere, & desiderij nostri. Questo seruo io sempre, & sempre bene. Quādo mò auuiene, che alcuno non si riduca conforme al desiderio mio questo non è mia

colpa, ma loro è il difetto, i quali per troppo cibi, & nutriméti, & disordini di chiauasterij disperdono se medesimi cō loro danno, & poco honor mio. Sono simili questi tali ad vn certo Rè di Francia il cui nome hora non mi souuiene, a cui seruiua per Medico vn nostro Italiano, era il Rè disordinatissimo nella vita sua, nel mangiare, bere, lussuriare, & otiare, & era il Medico per la molta sua assenza dalla patria desiderosissimo di tornar pure vn giorno a riueder (come Vlisse) il fumo del suo camino, quando che vn tratto, con occasione del ben'essere corporale del Rè suo Signore, & patrone, chiese licenza di poter per alquanti giorni tornarsi a riuedere li suoi. a cui il Rè gratiosamente la concesse. & egli incaminatosi al suo viaggio caualcaua allegramente verso la bramata patria, quando, non ancora vscito del Regno, li sopraueñe vn corriere, che lo richiamaua per parte del Rè, che risentito lo cercaua di ritorno, per noua indispositione del Rè. così ritornato, & venuto alla presenza del Rè gli disse: è pur gran cosa questa, Sire, che non mi vogliate mai lasciar quieto con tanti vostri disordini. a cui il Rè replicò: s'io volessi viuer con ordine, & regola non occorrerebbe, ch'io stipendiasse voi, od altro, che regolasse, od ordinasse li disordini miei. Et però io che son'io, & sò, & conosco come, & quanti siano gli appetiti delli ricchi & grandi, & maggiormente delli Prencipi non ho mai voluto lasciarmi conuincere da consigli di amici, ò stipendij grossi per seguirne alcuno, però che hauendomi la munificentissima mano del mio Creatore donato da poter viuer del mio, nè sendo molto vago di acquistare, od accumulare per lasciarlo poi ad heredi di suo capo, mi son contentato, & contento del grado, stato, & conditione mia, chi più ne vuole, se ne buschi. io per me ne hò, & voglio hauerne quanto mi basta, poiche non mi manca il vitto, & vestito, & che Iddio benedetto mi ha fatto gratia di saper metter freno a quel *vis, & amor sceleratus habendi*. Se li nepoti miei ne haueranno maggior sete, e non vorrāno, che quello, ch'è stato basteuole a cinque fratelli, & due sorelle sia sofficiente

a dui fratelli, & vna sorella gli mostrarò, & darò modo di poter bere à gran sorsi, non voglio dire ad satietatem, poi che l'appetito humano è insatiabile sì, che il gran Rè Dauid promosso da vil cacciarolo di pecore al seggio Regale, non trouando modo, ò fine alla sua insatiabilita, disse: *Tunc contentabor cùm apparuerit gloria tua Domine.* Et Alessandro Magno intendendo che vi erano altri mondi, pianse, pensando al non ne hauer'ancor'acquistato vno, onde quel Poeta disse:

Vnus Pelleo Iuueni non sufficit orbis
Sarcofago contentus erit,

All'incontro riferisce il nostro Plinio Secondo, la cui famiglia fù già molto Nobile, & numerosa nella patria nostra, per quanto ne danno segno li tanti sepolchri, che si trouano de'Secondi, che Aglauo Psofidio fù giudicato felicissimo de gli huomini del suo secolo dall'Oracolo Delfico, il quale haueua vna sua possessioncella nella sterile Arcadia, di onde ne cauaua il viuere annuale, conforme a quanto gli bisognaua, & di cui non era mai vscito in vita sua. Questo humore di posseder molto, & desiderio pazzo di arricchirsi tanto, par a me vn'estrema calamità, & miseria, poi che

Crescit amor nummi quantum ipsa pecunia crescit.

Et voglio dirui in questo proposito, che quando io stauo in Brescia il Conte Aluigi Auogadro era in quella Città di reputatione tale, che tutti li Bresciani li dauano il primo seggio, in tutti i luochi, trattone li Magistrati, & vfficiali, alli quali per legge se gli deuesse la precedentia, & egli mi amaua singularissimamente, & l'amor suo era noto in modo a tutti, che quando mi si daua occasione od accompagnando li Rettori di quella Città, od in qual'altro si fosse loco, & io mi trouasse, (ilche era quasi ogni giorno) tutti gli altri Gentil'huomini di Brescia, sapendo di gratificare al detto Signore, come mi vedeuano comparire mi cedeuano il luoco appresso di lui sapendo quãto egli si compiacesse della mia conuersatione. Hora egli mi diceua bene spesso: Io mi contento, & godo più di essere Aluigi Auogadro, qual io sono ch'essere

ch'essere Signore assoluto; perciò che s'io fosse libero Signore non hauerei mai l'animo quieto, & mi si conuerrebbe hauer tutta la cura sopra le spalle mie, con sospetto continuo di esserne cacciato dalli più potenti di me, oue in questo modo mi godo con molta felicità, nel mio grado, potendo giouar'a molti, sicuro d'impetrar tutto quello, ch'io voglio da quelli che regono ogni honesta petitione, quãdo che s'io fossi Prencipe non concederei altri se non le honeste, nè io le chiederei, quãdo le conoscesse fuori del ragioneuole, & honesto. & di più quando io fossi Prencipe sarei tenuto a far le vendette de' più deboli, & oppressi, oue nel grado mio non ho ad intromettermi in questi negotij, si che io posso giouar, & beneficiar molti sẽza hauer'occasione, od obligatione di offender alcuno giamai. haueua letto questo Signore il Dialogo di Xenofõte tra Girone Siracusano, & Simonide Poeta, oue egli dimostra quanto più sia sicuro felice, & tranquillo lo stato del Cittadino commodo, che quello del Prencipe, & però come prudente, quantunque hauesse la condotta di cento huomini d'arme con questi nostri Illustrissimi Signori Venetiani, però contento di questo carico, & honore, auuenga che questi Signori hauessero voglia di dargliene altri, come mandarlo Gouernatore in alcuna delle sue Città, ò simili, egli pero non li voleua, e non li accettaua, contento del suo sicuro, & primario fuori d'ogni inuidia nella patria, & casa sua. Et certo questo Signore era molto prudente, & saggio, perche il tempo padre della verità scopre di molte cose, alle quali gli huomini communi non pensano, ò pongono consideratione, ò discorso. Io, che ho seruito l'Imperator Carlo Quinto di felice memoria, e Paolo Terzo Pontefice su le guerre, e considerando alla conditione, & stato del presente Imperatore pronepote di detto Carlo, non vorrei certo essere Imperatore, & non mi vorrei trouar nel termine del Rè Filippo, figliuol di detto Carlo, considerando a gli assedij, ch'egli ha d'intorno d'amici, & nemici, che l'opprimono; non mi vorrei trouar nel luoco, & persona del Re di Francia, cõ tanta disdetta, & discordia di

se stesso

se stesso, & del suo regno, & della Santa Chiesa Catholica Romana. non vorrei anco hauer, & seder nella Cathedra di Pietro, con il triplice Regno in testa nelli frangenti, che sua Santità si troua, douendo egli come padre vniuersale essere, & non potendo l'arbitro per la compositione della Christianità trauagliata tra se stesa da membri suoi afflitti, & angustiati con tante, & così diuerse opinioni, & pareri, le quali cose quando io considero, & riuolgo nella mente mi piange il core; non parlo poi de' Prencipi minori, che certo io non mi saprei eleggere di esere nello stato di alcuno di loro. non dirò del Turco con tanta disobedienza de' suoi proprij ministri, & disordine dell'Imperio suo, in modo che esaminando io lo stato, & conditione loro, à me pare nuotar in lago di latte rispetto loro. ma oue son'io trascorso? però tornaremo al ragionamento nostro Medicinale, se saprò trouar'il calle, onde mi son partito, dal quale mi suiò l'empito del mio dire.

FILO. Voi ve ne sete pasato alla secca parlando di questi gran Regi, & gouernatori del mondo.

BOVIO. Io presuppongo la mente loro buona, & li peccati esere de' popoli, & perciò l'ira di Dio giusta hauer prouocato detti Prencipi all'armi, quando che, *Cor Regis in manu Dei est, & quocunque voluerit vertet illud:* onde poi *Plectantur Archiui*. però tornamo pure alli ragionamenti nostri primieri, tanto à voi diletteuoli.

FILO. Come conoscerò io questa mente: & dispositione Diuina di questo, che mi dite, che habbia peccato il Rè, od il popolo.

BOVIO. Dal fine. Quando Iddio volse punir Faraone, & il popolo suo, de' suo peccati introduse il Rè, & suoi popoli à preseguir il popolo Hebreo, & affogò il Rè, & il popolo nel mar roso. Quando volse poi punir gli Hebrei delle inconstanze & poca fede loro, fece che vagarono per quarant'anni nelli deserti di Arabia, potendo per la breuità del viaggio condurli in terra di promissione in quaranta giorni. & di tante centinaia di migliaia, v'introduse soli dui, Giosuè, & Caleb, i quali erano stati costanti in fede.

in fede. quando poi volse punir il Rè solo, ecco che di tanto esercito fù vcciso con vna saetta Acab Rè, & il rimanente dell'esercito tornò saluo nella patria, & alle case loro. ma di gratia ritorniamo hormai alli primi ragionamenti de' nostri Medici, di che mi gioua recitarui vn'historia non meno bella che vera. S'infermò alli giorni passati il Reuerendo Don Paolo Xibant Dottor di Legge, & Arciprete di Lazisio, che fù figliuolo del Dottor Pietro mio cõpagno a Schola di Grammatica, & poi nello Studio di Padoua. di grauissima malattia, & il Medico Pozzo ne haueua la cura. passando la infermità dalli giorni alle settimane, & al mese, andò il Dottor Algaroto suo amico a visitarlo, & discorrendo della longhezza, & grauezza del suo male prononciatolo mortale dal Medico Fumanello ancora, a ciò ricercato, studiò di persuaderlo a pigliar l'Antimonio, vedendo, che le medicine prese non operauano conforme al bisogno suo. l'infermo tratto dalla desperatione per le cose passate, & con poca, ò nulla speranza delle medicine ordinarie, finalmente s'appigliò al parer dell'amico, & mandato alla Spiciaria del Rè, oue si seruiua ancora dell'altre medicine, se lo prese, & ne sentì mirabile giouamento. venuto il Medico, & trouato l'infermo di miglior conditione, disse; hora il Rhabarbaro comincia à mostrar la virtù sua, non sapendo dell'Antimonio preso; onde sì l'infermo, come gli astanti se ne pigliarono gabbo tra se. l'infermo per il beneficio passato rincoratosi lo ripigliò la seconda volta, & tuttauia ne sentì nouo beneficio, di che il Medico ne faceua festa, dandone pur la causa al suo Rhabarbaro, & così seguì la terza, & quarta volta, & l'infermo preualse, credendosi tuttauia il Medico, che li suoi Rhabarbari dati noue volte, hora mostrassero le virtù loro. preualò lo infermo dalla infermità, ma non ingagliardito però, il Medico per monstrar'il sacente ordinò, che pigliasse non sò che ossimele per rinuigorire lo stomaco, e ne riuscì contrario effetto, si che fù riassalito da noua febre, debole però, & egli fatto dotto dalli precedenti medicamí, prese la quinta volta l'Antimonio senza farne altro mo-

ro al

to al Medico, & terminò il male, il Medico credendo al si-curo, che li suoi medicami fossero stati li domatori dell'infermità faceua festa, & si daua l'incenso alla barba se medesimo, quando che il Reuer. mosso dal zelo del rimorso della conscienza, & accioche il Medico non ricadesse in nouo errore con gli altri infermi gli reuelò, che non le sue medicine, nè li suoi Rhabarbari, ma l'Antimonio lo haueuano ricouerato, & risuscitato, preso di consiglio del Dottor Algaroto amico suo, a cui la sua Eccellenza disse: Ben per voi, che se lo Spiciale vi hauesse dato il buon' Antimonio sareste morto, ma vi debbe hauer dato di quello, che sogliono preparar certi Alchimisti, nè si auuede la sua Eccellenza, insieme con la turba stercoraria, che hanno apannati gli occhi del corpo, & dell'intelletto, nè sono, nè vogliono rendersi capaci alla intelligenza della vera Filosofia, & filosofica separatione del puro, dall'impuro nelle cose, non dirò solo minerali, delle quali non hanno cognitione alcuna, ma nè delle animali, nè delle vegetabili, & però tutti insieme sono ciechi, nè sanno, nè ponno, nè vogliono nelle loro Schole, ò Collegij, saluo che: *Eadem animalia eodem cibo viuentia.*

FILO. Voi mi hauete dato l'anima a dirmi questa cosa, ma certo egli è vna gran desperatione, che questi Medici non vogliano accettar questo Antimonio.

BOVIO. Maggiore è, che mi volsero esterminar del mondo con quella inuettiua, che mi scrissero contro per causa del mio Flagello nella improbatione del mio Hercule, dallaquale poi mi diffesi con tanta riputatione, co'l mio Melampigo, si che sono rimasti muti. Ma sentite questa dell'Hercole ancora. Era a queste settimane passate il Signor Paolo Lippomani Proueditor a Peschiera malamente trauagliato da insomneità, & tremor di core, & per leuarsi di quell'aria graue di Pischiera si era ritratto a Cologna in Val di Pantena in casa del Signor Giulio Olubono suo antiquo suiscerato, & il Medico Fumanelli istimato da me tra' migliori d'Italia, lo medicaua, & daua il scholo di capra; il quale scholo gli teniua pur-

gato

gato le budella tre, & quattro volte il giorno, ma però nè pigliaua ſonno, nè il tremor del core ceſſaua, & era tornato il Clariſſimo Signor Gieronimo Cauagliere, ſuo fratello in queſti giorni di Spagna dall'Ambaſciaria ordinaria appreſſo il Re Cattolico, mandarono molte volte per me, il quale i miei di caſa non ſapeuano oue mi foſſe. Come a Dio piacque mi trouarono pur'vn giorno. andai ad eſſi, & ragionato, che haueſſimo forſe cinque hore inſieme, il Cauagliere diſse: io vi pongo nelle mani mio fratello, fate voi. Et io a lui con patto, che non voglio compagni a queſta cura. coſi io ſoggionſi: la inſomneità naſce dalla offeſa del cerebro, & hora non è Luna ſecondo il parlar commune de gli huomini communi, però che domattina ella fa la congiuntione con il Sole, onde io voglio dargli queſto medicame, il quale li purgarà lo ſtomaco aggrauato, e leuarà la cauſa delle fumoſità, che ſalgono al ceruello, & erano vinti tre hore. Coſi gli diedi ſei grani di Hercule in vn'ouo, ilquale gli fece far per bocca alquanti catarri groſſi, indi ad vn'hora gli feci dar da cena, & cenato, ch'egli hebbe andamo a cena noi ancora, nè paſsò molto, ch'egli vomitò meza ſecchia di robba, lo laſciai quieto tutto il ſeguente giorno, & l'altro ancora. la mattina poi gli diedi l'Antimonio, & di nuouo riuocò nuoui humori, lo laſciai quieto la Dominica, & il Lunedì gli diedi vna dramma di Tiriaca, & egli dormì ſei hore in dui ſonni, con incredibile contentezza del Cauagliere ſuo fratello, ilquale mi diſſe: Io reſto conſolato di doppia conſolatione, la prima che mio fratello cominci a pigliar ſonno, l'altra, che il Medico Fumanello laudi, & approbi li voſtri medicami. gli preparai poi l'elleboro mio preparato, & gli laſciai ordine, che vn giorno gli ſi deſſe lo elleboro, & l'altro la Tiriaca, & ſe occorreſſe maggior'occaſione gli deſſero l'Antimonio, & mi partì aſpettato altroue. ho inteſo poi ch'egli preſe ſonno, & ſi quietaua dormendo, & ſe ne è ritornato a Venetia hauuto licenza dalla Signoria Illuſtriſſima di laſciar quel gouerno di Peſchiera, hauendogli io fatto fede,

che quell'aere graue è contraria alla salute sua, si che l'Hercule, & l'Antimonio sono medicami, che seruono ad infinite infermità. Conuiene però essere prudente, & circonspetto, & sapersene seruire a tempo, & loco. Peccano parimente questi nostri Medici nel medicar li catharri, però che alcuni hanno il catarro nello stomaco & ventriculo, & altri nelli polmoni. & quelli che lo hanno nelli polmoni non sono però del tutto liberi dal ventriculo. Et si credono questi nostri Medici con sue pillole di agarico, ò cocchie, ò di tribus, ò simili altre cose trargli di pena. & delli cento glie ne muoiono nouantanoue nelle mani. & questo perche? perche si caricano tanto di tanto numero d'infermi. ma veniamo al fatto. Sono molti, che hanno li stomachi deboli per causa della constitutione celeste, sotto cui nacquero, come è ben noto a gli Astrologi, & a molti sacri Theologi, come a Sant'Agostino, & S. Antonino di Firenze, S. Bonauentura, Eusebio Cesariense, al Gaetano, Alberto Magno, & altri. Altri poi se l'acquistano per suoi proprij disordini del mangiare, & bere oltra, sopra, e più di quello, che si conuenghi. Altri ancora (& questi sono pochi) per elettione propria di digiuni, & astinenze fuori del douere. A quelli che hanno lo stomaco debole per mala constitutione Celeste, si soccorra con medicine fatte sotto buone constitutioni Celesti, de quali ne tratta Marsilio Ficino de triplici vita leggetelo a vostra voglia. Et chi non lo crede a me lo creda al Gaetano nella Summula delle Confessioni, in verbo, imaginum. l'osseruo io, & mi riescono: ma chi non si contentasse dell'auttorità del Gaetano legga le ragioni discorse, & trattate da me nel mio libro della prouidenza, dispositione, & ordine di Dio nel gouerno del Cielo, della terra, & dell'abisso, & restarà pago a pieno, se non è più che affondato, & immerso nel pantano, & luto de'la caliginosa ignoranza. Quanto alli crapulosi, ò per natura, ò per accidente io ne ho medicato moltissimi, nè mai mi apposi in fallo. à questo negotio conuengono gli vomiti, & questi vomiti si prouocano con latiri, gratiola, elleboro bianco ò nero, Hercule, od Antimonio, con cose, che hanno

no vehemenza nella sua operatione, de' quali ne ha fatto catalogo il Fernelio nel quinto libro, al cap. 12. del suo Methodo. qui le acque calde, & aceti, & simili sono ciancie, & non hanno forza, ò potere, conuiene valersi di medicami forti, & gagliardi. & se mi dicesse alcuno, che non si denno dar medicami gagliardi alli stomachi deboli, & io ti dico, che la debolezza nasce dal souerchio de gli humori. caccia gli humori, & fortificarai li stomachi. io la intẽdo per questo verso, & con questo ordine camino, & questo mi riesce. & ciancie poi chi si sia. Sono morti tanti quest'anno per causa di questi timiduzzi, pusillanimi, a me nissuno tra tãto numero. & ne ho pur curati trentasei da Pascha in quà in casa delli Signori Conti Canossi, oltra tanti altri nella Città, ho menato le mani alla gagliarda, & Dio gratia son sempre rimaso vittorioso. ma veniamo al fatto. Questo Maggio passato venne a me da Milano sopra di vna carroccia, vn Reuerendo D. Cesare di Nobili da Fano, vessato da vn grauissimo catarro, che dal capo gli descendeua nelli polmoni, & per tre Anni, & mezo, quelli suoi Medici da Milano lo haueuano tormentato, & spellato, come oche, alle quali spiumate tre volte in vita, si caua la piuma la quarta vccidendole. Questo Sacerdote huomo di buoni costumi, & buona literatura, si trouaua assai commodo di rendite Ecclesiastiche dategli dalla felice memoria dell'Illustrifs. & Reuerendiss. Monsignor Cardinale Borromeo, & però quelli buoni Medici gli attendeuano alla euacuatione del corpo, & della borsa, ma non a quella, per cui erano chiamati del catarro; onde hauendo questo Reuerendo letto li miei libri contro de' Medici, procurò con amici, & proferte di danari voler tirarmi a Milano per medicarlo, ma io gli tagliai ogni pensiero iscriuendogli, ch'io haueuo ricusato andar'a Roma con migliaia di offerte, & proferte fattemi da Vescoui, & Cardinali, & a sue lettiche per condurmi a loro a sue spese, & che da Milano a Verona, vi è via commoda per carroccie però venisse egli a me, che trouarebbe dui Medici, me come huomo, & il monte come coaiutor alla cura, il quale ci sarebbe di gran giouamento

ogni

ogni mattina con la ſalita, & diſceſa. coſi egli preſe eſpe-
diente, & venne à Verona. oue ſendo io a caſo al balcone
della mia ſala, che mira alla porta della mia ſtanza, vidi en-
trar queſto Reuerendo con ſuo Seruitore, & auiſando, che
foſſe egli, diſceſi, & andai ad incontrarlo dicendogli; Sete
voi quel Monſignore, che viene da Milano? ſono. diſſe egli;
& io: Siate il ben venuto, & preſoli vn braccio, e poſtoli la
mano ſotto l'aſcella lo aiutai a ſalir la ſcala, & conduſſi nel-
la mia camara, oue poſto a ſedere, (mentre ſi daua alle cere-
monie delle belle parole) io gli diſſi: non più Monſignore
fermateui. hauemo vinto la lite. dalla voce, & modo del re-
ſpirare conoſco la voſtra infermità, la quale è vn catarro
che diſcende dal capo alli pulmoni. Queſta infermità non
ſi cura con ſolutiui, ma con vomitiui. I Medici voſtri come
vi hanno trattato? con ſolutiui, mi riſpoſe egli. Et io gli
diſſi: Sono mal'intendenti dell'arte di medicare. Et come vi
hanno trattato del bere? & egli: vini piccioli, od inacquati
bene. Ah ignorantazzi, diſs'io, meritano delle sferzate per
caſtigo. io voglio, gli ſoggiunſi prima nettarui il ventricu-
lo come ſi debbe, & con poca ſpeſa, & poca fatica, & poco
trauaglio, & voglio, che ſia bene, & preſto. voglio di più
che vi nutriate di cibi ragioneuoli, & buoni, ma non cari-
chiate la ſoma. & beuiate vini bianchi non deboli, nè trop-
po potenti. Et ſe Priſciano, & Guarino, e gli altri pedanti
non hanno inteſo queſta Grammatica, imparatela voi da
me. il vino ſi declina vinus, vina, vinum. il vinus è il vino
di temperata natura, non grande, non picciolo, ma di mez-
zana conditione. il vinum è il grande, fumoſo, & potente,
vina, ſono quelle vineſſe, che naſcono in lochi paludoſi,
& come diciamo noi Veroneſi vini da Vangaizza, che na-
ſcono ſu la ſchena alle rane. à voi ſi conuerrà il vinus di
mediocre ſtato, & natura. coſi con il fauor di ſopra gli diedi
di principio alla cura. il mio minoratiuo furono quindeci
grani ſcorticati di latiri miſti con cinnomomi da Bergomo
per correttiuo. & queſti gli prouocarono il vomito, & vſci-
rono molte flemme, & cacciarono parimente a baſſo molte
viſcoſità, & cattiui humori. poi gli feci pigliar per tre mat-
tine

tine continuate due oncie, & meza di mel rosato colato, & quattro dramme di ossimel scillitico misti insieme, che summarono noue oncie in tutto, a fine di preparar, & disponer le flemme adherenti alle pareti del ventriculo, & bocca dello stomaco, & la quarta mattina gli replicai li medesimi latiri, & cinnamomi, & questi operarono quanto giudicai conuenirsi a detto stomaco, & ventriculo. finito quest' ordine feci farli vn' eletuario in questa maniera.

Recipe mel rosato colato oncie sei, siropo di farfara onc. sei, misce. isopo montano poluerizato à discrettione di tenerlo in bocca supino con detta bocca chiusa per mez'hora per volta, quanto vna castagna monda, & questo nel far del giorno, a terza, mez'hora innanzi il pranso, vn'hora innanzi la cena, & entrando nel letto per dormire. & come non voleua teniruelo più lo sputaua fuori. in tutto questo tempo, che pigliaua, & teniua questo elettuario in bocca, pigliaua lo halito per lo naso, il quale descendeua per li polmoni al cuore, & portaua seco quel poco del detto elettuario, che haueua potuto maturar, & ingrossar il catarro, che si trouaua nelle canne di detti polmoni, acciò si rendesse poi più facile per vscir per vomito, quando io glie lo prouocauo. così ogni quarto giorno gli dauo cinque grani di sublimato di Antimonio, con tanto di zuccaro rosato quanto vna castagna. lo quale gli faceuo pur tenir' in bocca chiusa per vn quarto, e più di hora, poi lo tragiuttiua, & questo gli prouocaua vomito, nel qual vomito, & gli polmoni si scaricauano, & il vẽtriculo insieme se vi era materia atta, ò debita allo scaricamento; così continuai quest'ordine alquanti giorni, ne i quali si preualse in modo, che cominciò ad inuigorirsi, & salir il monte ogni mattina, & io quelle volte che poteuo gli teniuo compagnia. ma tra tanto ogni giorno doppo pranso cinque, ò sei hore, gli faceuo passar la liscia scritta da me in questo libro sopra il capo, per dar'euaporatione al catarro sottile, descendendo il grosso per il naso, hauendogli io ordinato, che ogni

mattina si prouocasse lo starnuto per tré hore innanzi i
pranso con radici di elleboro bianco, ò negro, ò scorze d
naranzo, ò stecchi fatti di irios, ò di ciclamino. in somm
continuandosi questi ordini, & medicami nel termine d
vn mese si fece sano. & acciò più si fortificasse lo stoma
co alla digestione gli ordinai, & portò seco l'acqua Tiria
cale tolta da M. Malchior dal Re, & se ne andò al suo viag
gio con tanta consolatione dell'animo, & predicando d
me honoratamente, che mi messe il ceruello a partito, ch
non si facesse tenir' vscito della strada ritta de' saggi.

CVRIO. Egli è vna gran consolatione il trouarsi liber
da vna infermità disperata, e però se gli partì da voi co
giocondo, & ragionasse con tanta honoreuolezza non v
paia nouo. ma perche hauete detto, che gli dauate il vinu
da bere, come vi pare che operino questi vostri Medici d
Verona? che come vno s'inferma subito gli leuano il vino,
& gli commandano vna dieta esquisita, come fecero al Si-
gnor Horatio mio fratello, per vna terzanuccia, & se no
pigliaua il vostro consiglio del bere il vino si trouaua a ma
partito.

BOVIO. Sig. Curio mio honoratissimo poiche ve ne hò
a dire il mio parere ve ne farò talmente chiaro, che ne re-
starete ben pago, & satisfatto. I principali, & più famos
Rabini, & maestri della Medicina sono Hippocrate, Gale-
no, Auicenna, & Mesuè. & questi nostri Medici hanno ord
nariamente questi quattro in bocca nelle visite de gli infer
mi. & io vi dico, che con le dottrine di questi quattro vo-
glio mostrar' a i Medici, che ò non gli hanno letti, ò se lett
non seruano le loro dottrine, & pur fanno professione de
suoi discepoli, & assecli, la onde ò sono barri, od ignoranti
ma prima che venghi alli particolari dico per sentenza del
suo Hippocrate, che: Natura non sustinet repentinas muta-
tiones. cosi dice egli oue parla De cibo, & potu. Alla qual
sentenza contrariando i nostri Medici, al bel primo tratto,
che sono chiamati per medicar, chi si sia, quantunque auez
zo a ben mangiare, & bere di continuo vino, gli leuano l'v-
no, & l'altro, contro detta sentenza del suo Hippocrate. &

questa

questa è vna delle cause principali,che tira a morte i miseri languenti,i quali non potendo sopportar questa repentina mutatione se ne muoiono afflitti, & consumati da questa repentina mutatione. & questa sia vna massima, contra laquale non vedo oppositione,ò ragione contraria. mi dicano di gratia oue, od in quale di questi loro quattro Authori habbino letto questo suo vietamento del vino a' miseri languenti? sò ben'io,che il loro Arnaldo,detto Gemma Medicorum,nel suo Commento sopra il libro De regimine sanitatis,dice, che il vino porta cinque beneficij seco all'infermo,il primo de' quali è,che con la sua sottigliezza distépera il cibo,lo fà penetrare, & porta a basso. secondo,conforta la natura. terzo, opera che la colera, & melanconia, che sono humori grossi, & tardi di moto, descendino nelle budelle, & scaricano la natura. quarto, introducendo il vino(per sua natura) allegria nelle persone gli leua, & scarica da detti humori,colerico,& melanconico. quinto, scaccia gli humori crudi,& però fomenta la natura; la onde non si debbe vietar' il vino in generale a gli ammalati, come fanno questi nostri Medici. oltra di ciò dico,che sendo la febre causata da calor sopranaturale, conuiene per iscacciarla vsar' humor contrario,poiche con l'humore si estingue il calore,& fuoco. & dico, che l'acqua non è al proposito; perche relassa lo stomaco, & però si debbe vsar il vino detto da Medici Oligofero, cioè acquoso,che vuol dire in lingua nostra vino bianco, picciolo per sua natura. così vuol Galeno nel commento di quell'aforismo:

Facilius est repleri potu,quàm cibo.

Nè ci vaglia quella ragione sofistica dedotta da questi Medici in contrario,che'l vino per sua natura sia calido,& che non si deue gionger legna al fuoco, che si risponde, che nel vin bianco picciolo maggior è la humidità, che la calidità, & che la calidità è vinta, & superata dalla humidità. e però non se gli deue dar l'acqua, ma il vino. nè gli vale quell'altra sua ragione,che sendo ordinariamente i cibi,de'

quali si nutrimo calidi, non si denno cibare, però che sen
i cibi la natura mācarebbe, e l'huomo morirebbe. però se
do i cibi necessarij alla vita nostra, & conuenendo cibar
conuiene ancora dare, & administrare il vino alli soliti b
re il vino per non perder, ruinar, e desertar la natura assu
fatta a bere il vino, e non l'acqua: e dice Galeno nel com
mento terzo De temperamentis: *Omne nutrimentum anima-
lis calorem auget, & generaliter omnia assumpta in corpus, vt nu-
trimentum calefacient*, e pure chi non nutrisse morirebbe.
Hippocr. nel 1. libro *De victus ratione in acutis*, tratta diuer
sorti di vini, cioè bianchi, negri, grandi, piccoli, dolci, &
garbi, & mette le loro qualità, non però vieta il vino in a
cuna sorte d'infermità, saluo che quando l'infermo è ag
grauato di doglia di testa, ouer delirio, ouer graue pertu
batione di mente, & se bene essaminarete tutti i suoi libr
oue tratta De febribus, sia terzana, quartana, quotidiana
od ardente mai vieta il vino, nè anco nella febre, ch'eg
chiama singultiente, anzi dice. *Vinum bibat album, dulce,
aquosum*. ma nella febre, ch'egli chiama pestilente, che tr
il settimo giorno vccide, lo prohibisce; ilqual settimo pa
sato rimette beuer' il vino, & la ragione è questa, ch'eg
medesimo allega nel primo libro *De morbis*, videlicet: *Qui
febre ardente corripiuntur, internis partibus exuruntur, & lingua
& fauces ab interno spiritu exasperantur, & arescunt, & cum pa
tes internæ corporis fuerint resecatæ homo moritur*. Il medesim
Hippocrate nel secondo *De morbis in cura pleuritidis*, la qua
le è vna inflammatione della membrana, che succinge le
coste, & hà principio da sangue, od humor bilioso. dà il vi
no dicendo: *Sorbeat ptisanæ succum bis in die, & vinum inde bi
bat album, & aquosum*. Et mi souuiene, Che sendo io in Ba
uera, & hauendo marchiato due giorni con l'esercito, &
affermatosi il terzo giorno, vn mio ragazzo, che patiua
vna gran febre, & io non gli haueuo dato mai bere per la
incommodità del camino, & alloggiamenti in campagna
rasa, andati gli altri seruitori alla Città, & portato del vi
no, egli ne bebbe vn fiasco, & vomitò vna apostema assai
grande, fosse mò pleuritide vera, ò pseudopleuritide, od
altro,

altro, tanto fù, che vomitato detto apostema, se gli leuò la febre, & fù fatto sano, & fù per opera del vino beuuto in molta quantità. Ma seguendo detto Hippocrate nell'istesso libro, oue mette la cura della peripulmonia, affetto particolare de i polmoni, con febre acutissima dà il vino dicẽdo: *Huic primis diebus vinum dare conuenit dulce, album, aquosum, paulatim frequenter bibendum.* Et nell'istesso libro nella febre causata da humore bilioso, gli dà il vino, nè solo nella intermittente, ma ancora nella continua, *si febris remiserit, ptisanæ succum, aut mulsum tenue sorbeat & vinum album odoratum, & aquosum insuper bibat. Si vero febris, neque noctu, neque die remiserit, & ad contactum æger supernas partes habeat calidas, venter autem, & pedes frigidi sint, & lingua aspera, huic medicamentum ne dederis, sed molli infuso per clisterem subluito, & ptisanæ succum bis in die frigidum dato. & vinum aquosum insuper bibendum dato.* Galeno parimente non pure non lo vieta; ma perche fora longa historia il recitar tutti i luoghi, ne dedurrò solo alcuni pochi, per chiarir le partite, senza far'il facente nel mostrar di hauerli tutti alla mano. Et primo nel cõmento sopra il libro di Hippocrate. *De victus ratione in acutis,* discorrendo le varietà de' vini potenti, medij, & deboli, ch'egli chiama acquosi, non per l'acqua postaui entro, ma per la qualità dell'vua, ouero del paese oue è nato; dice: *Vinum potens vehementer, celeriterq́; corpus calefacit, caputq́; ferit; imbecillum è contrario agit modo.* Et più a basso dice: *Verum, vt vno verbo absoluam, vinum dulce in acutis morbis ad expuitionem, tum propter dictas operationes, tum propter communem omnium vinorum rationem, qua vires roborat, idoneum existit, & maxime his, qui quauis humida, quæ tum in thorace, tum in pulmone continenter expuunt.* Et più a basso dice: *Prauum autem febri auxilium est vinum fuluum, quod vehementer calidum sit, verum post vinum dulce non admodum crassum: ad eorum, quæ in pulmone sunt, eductionem conueniens est aquosum vinum, virtutem roborans, & humores humectans, tum malefaciens mediocriter.* Et ancor più a basso: *Caput autem, & mentem fuluum magis ferit, quòd & calidius nigro existat, febresq́ue eadem*

ratione auget, quibus idonea ea sola sunt, quæ sunt aquosa. & ne fine conclude, dicendo: *De vinis hæc loquutus Hippocrates prætermisso vno, quod non absoluit, & ego obiter percurram, quòd scilicet febrientibus maxime idoneum sit aquosum*. Et più a basso dice: *Vini igitur vinosi notus tum perspicue, tum exacte recensens percurrensq́; quonam pacto tum caput, tum mentem feriat, de aquoso ipsi cōtrariam disciplinam sufficientem esse existimauit, cum aduersa, contrariaque ipsi inesse ratiocinari possumus*. Et nell'ottauo libro De methodo medendi, cap. 3. oue parla delle febri dice: *Vinum vero ipse conscius es omnibus me huiusmodi naturis cōcedere, sed quod, tum aspectu, tum viribus sit aquosum, id enim vtilius est quàm aqua ipsa est, vtpote quòd, & concoctionem iuuet, & vrinas, & sudores prouocet; constat autem ex Hippoc. non in diarijs modo febribus, verum etiam in acutis, ex his quæ de acutorum victu prodit, vinum dari*. E nel libro decimoquarto dell'istesso methodo, oue ritorna a ragionar delle febri, dice: *Sanè fugere in his conuenit curandis, ea vina quæ multum nutriunt, cuius generis crassa sunt, vti vero vel aquosis, id est colore albis, & substantia tenuibus, vel quibus mare admixtum est, id est aqua*. Et nell'ottauo *De compositione medicamentorum*, cap. 7. dice: *Vinum conuenietissimū est citra inflammationem, aut erisipela, nam & nutrit, & concoquit, & roborat, & putrefactioni resistit, & si intemperies ex humiditate, & frigiditate facta est, eam citra omnem molestiam, & secure persanat*. & in questo loco per auuentura parla del vino potente; atteso che quādo parla del vino debole sempre gli aggionge questa parola aquoso. Et nel li. 5. *De locorum affectuum notitia*, oue discorre *De oris ventriculi affectibus*, dice così, *vinum album modice stringens ventriculum robustum efficit, nec caput tentat, sicut facere solent ea vina, quæ vehementes vires obtinent*. Et nel libro primo *De arte curatiua ad Glauconem*, cap. 9. *De tertianæ exquisitæ febris curatione*. Dice cosi Galeno: *A vino antequam morbus concoquatur, omnino abstinendum est, at vbi concoqui cœperit, dandum est ab initio tenue, aquosum, paucum, vbi vero iam propè est vt morbus soluatur amplius est offerendum, morbus autem*, secondo me, & gli intendenti, *tunc incipit concoqui, quando apparet*, cioè nel principio dell'augumento; & però nel principio del morbo conosciuto,

to, che si ha, debbe darsi il vino. la cui dottrina, seguendo il Medico Chiocco giouine di buona dottrina, saggio, e da bene, & ornato di belle lettere Latine, & Grece, & Poeta elegante in causa propria beueua vernaccia dolce, contro l'assertione de gli altri Medici, che lo veniuano a visitare. & di questa medesima opinione è il Medico Ceruti, giouine pur esso ancora, ma di presentia, & animo & proprie virtù degno di esser'amato, & stimato, & di cui io ne aspetto vna felice riuscita. Auicenna parimente nel libro primo, nella terza Fen, dottrina 2. cap. 8. oue tratta *De regimine aquæ, & vini* fà pur esso ancora diuerse distintioni delle molte diuersità de' vini, nè però lo vieta mai assolutamente nelle infermità. & dice tuttauia, che il maggior nocumento, che porti il vino è al ceruello; però quelli che patiscono debilità di ceruello ne beuano poco, & temperato. Et stante questa dottrina vera come stà, sarebbe bene vietarlo alla maggior parte de' nostri Medici di Verona. & nella prima Fen del quarto libro, oue tratta delle febri, lo concede quasi in tutte le sorti di febri, scriuendo nel primo trattato oue parla dell'Esimera, cap. 9. *Deglutiat cibum infusum in aqua, & vino, vt sit magis penetrans.* Et al cap. 12. *Sumat vinum plurimæ comestionis, est enim bonum medicamen ei.* & al cap. 18. *Et vinum ex magis conferentibus rebus eis, & sumant in potu cum sine timore, nisi fuerit dolor capitis.* & al cap. 24. *Et sumant in potu vinum plurimæ commestionis, Si fuerint assueti.* Et al cap. 30. *Et si indigueris, vt des in potu vinum, fac.* & al c. 37. *& vinum sit eis plurimæ commestionis.* Et nel secondo trattato, oue parla delle febri putride, & acute, al cap. 38. & oue parla della terzana dice: *Et non timeas post declinationem eos potare vinum plurimum commestũ. vinum enim habens caliditatẽ confractam per commestionem prodest eis.* & al cap. 55. oue parla della febre flemmatica dice. *Et vinum subtile confert eis cum subtilitate sua, quia confortat calorem innatum, & quia prouocat, & sudare facit,* & nel c. 57. della febre humorosa cum sincopi, dice: *Et necessarium est vinũ eis post cibum.* & nel cap. 64. *De cibo patientium* quartana interpollatam dice: *Et vinum sit paruum subtile.* & nel capo seguente asseuera, che si debba dar'il vino. & il medesimo attesta del-

la febre Quartana continua. Et nel terzo trattato, oue parla della febre Ethica dice: *Non inferatur ei violentia in cibo & potu & siti*. Oltra questi Authori Mesuè pure tra Medici di gran nome, dice nel libro *De egritudin. memb. nutri.* al cap. de siti: *Sciuisti quòd vinum bene permistum est salubrius in siti extinguenda, quàm aqua frigida. defert enim citius ad loca generantia sitim, portando aqueum, & magis natura contenta est potare hoc quàm illud, & ne dubites sitientem febrili discrasia potare vinum sufficienter permixtum, propriè post digestionem aliqualem materiei, cuius calor albus sit, & origo eius montana*. Ma per finirla dico, che tutti gli Auttori graui di Medicina sono di questo parere, & conuengono insieme, che si debbi dar'il vino a gli infermi, & se questi quattro Greci, & Arabi, oue nascono vini gagliardi, & potenti gli commendano, & danno, perche deueremo leuarglieli noi, che i vini nostri sono appo gli suoi, deboli & fiacchi? Dico dunque, che si denno dar'i vini, eccettuato la ponta, vn graue delirio di capo, squinantia, vn'erisipilla gagliardo, & nella febre (detta di sopra) pestilente, che trà il settimo giorno ammazza, il quale passato, & sopraiuiendo, se gli die il vino. Ma questi nostri da Verona quasi tutti conuengono nel vietare il vino, & dar, & commandar vna dieta seondo loro, vna inedia secondo mè, molto esquisita, & si predicano per Medici, & Filosofi naturali. & io dico, che contrafanno a Domenedio, però che il passar da vn'estremo all'altro è contro l'ordine Diuino posto in natura, il quale è questo: Ha Iddio sommo Architetto fatto le stagioni Estate, Autunno, Inuerno, Primauera. l'Estate, & l'Inuerno gran freddo questo, gran caldo quello, tra questi dui estremi sono i dui temperati Primauera, & Autunno, accioche passando i viuenti da vno estremo all'altro, non periscano senza il mezo del temperamento. & vogliono questi tirar' vn pouero languente dal solito nutrimento ad vna estrema dieta senza questo mezo? non lo vuole far Dio, & lo vogliono far essi: Et il suo Hippocrate dice al cinquantesimo primo aforismo del secondo libro *Plurimum, atque repente euacuare, vel replere, vel calefacere, vel refrigerare,*

gerare, siue quouis alio modo corpus mouere periculosum est, omne enim nimium naturæ inimicum, sed quod paulatim sit, tutum est, cum aliàs, tum cum ab altero ad alterum transitus fit, & iui Galeno allegandone la ragione dice: *Consistit naturæ substantia in elementorum commoderatione*, non lo hanno mai fatto, ò comandato i Dottori, & maestri loro?

FILOLOGO. In fatto voi ritirate l'Arte del medicare in poche cose; a qual fine dunque hà prodotto la Natura madre vniuersale, tanti vegetabili, tanti animanti, tanti minerali, mezi minerali, sali, alumi, bitumi, & pietre, se con cosi poche puotè la natura nostra preualersi, & liberarsi da tante, & cosi graue indispositioni? virtu del Erba della Regina

BOVIO. La natura le ha prodotte per mostrar la potenza sua, & hà dotato le sue fatture d'innumerabili virtù, per farci nota la varietà della sua prouidenza; io non diuieto ad altri il valersi di queste, & quelle, ma io son'essercitato in questi che ho trattato, & in queste ho trouato le virtù mirabili, che vi ho racconto. altri si sono preualso di altre, & tra questi il Monardes Spagnuolo ha descritto molte virtu dell'herba da noi detta Regina, & il Conte Nicolò Gambara Cauagliere di molta portata, mi ha detto di hauerle egli stesso esperimentato tutte, & hauerle trouate tutte vere. Et mi ha detto di più, che se ne è seruito nel mondificar lo stomaco, & polmoni delle indispositioni catharrali, & asma, & gli intestini inferiori ancora con felicissimi successi, in questo modo. Piglia vna, due, ò tre foglie, secondo che sono maggiori, ò minori, & ne fà decottione in vn pignatino coperto, & dà questa decottione per bocca per siroppo, & cosi replica tre, quattro, cinque, sei mattine, digiunandoui sopra quattro hore, ouero gli dà vn cucchiaro, ò dui di succo di detta herba, ouero mezo bicchiere di acqua fatta a lambicco di questa herba in vece di decottione, & fà mirabili operationi nelle cose sopradette, ma in dolori di fianco, & dolori colici ancora, & in mal di costa, & febre, di che si voglia sorte, & natura. & di più ne ha dato a due donne venenate,

nenate, & sono liberate, & in ogni sorte di ventosità interiore, & mal di matre applicando alle donne in questo caso vna foglia di detta herba ben calda tra la natura, & l'ombelico. se ne è seruito ancora applicandone sopra ferite fatte con ferro venenato, & a morsi de cani rabiosi, & animali venenosi, è vero; che si ha potuto applicar le ventose tagliate alle parti offese, & poi sopra porui od herba, ò sugo, le cure gli sono riuscite con più felice successo, & si hà seruito di dette ventose sopra le gotte, come, ho descritto io per innanzi sempre con felici riuscite. ma più hauendosi Giulio Cesare suo Cancelliere slogato vna mano, subito racconcia gli fece applicar i cornetti tagliati per leuarne l'humor concorso, doppo questo il terzo giorno occorrendogli far questione con la medesima mano, diede delle ferite al suo aduersario, & in casi di resipelle gli fa tagliar cō la moscheta, & applicarli le vētose, in vn'hora sana no, fa il medesimo àlle moroide, & lo ha fatto in se stesso. ma tornando alla herba regina. detto Signore patiua di carnosità, & haueua la vessica piena di pietruccie, renelle, & altre lordarie. Si fece siringare con la candelina, & poi sbolciar per la verga nella vessica, con vn sgonfettino fatto a questo effetto, succo di detta herba, & tra poco vomitò, & indi à poco i fummi gli ascesero alla testa, & diuéne come forsennato, & poi cacciò per la vessica renelle, pietruccie di più sorte, & molte immonditie in molta quantità, nè doppo per quatro anni hà più sentito mai alteratione alcuna in queste parti, & perche il Monardes scriue, che questa herba non si debbe vsare, oue siano alterationi calide, egli doppo le applicationi de cornetti tagliati, ha vsato od herba, ò succo, & ne ha veduto, & prouato giouamenti mirabili conformi a suoi desiderij. si ha valso ancora il detto Conte dell'oglio del vitriolo, nel trar la sete alli febricitanti, & cacciar le febri, & sopra tutto le maligne, vsandolo in brodi, od acque, & quādo nō si ha trouato hauer cosi l'oglio alla mano, del quale ne dà cinque in sei goccie, vsa l'acqua tratta per lambicco da detto vitriolo vn cucchiaro, in dui, in detti brodi od acque. ma il vitriolo detto

da

da noi Romano è di miglior, & più ſecura operatione, & perche in queſto mezo minerale ſono virtù mirabiliſſime in migliara de indiſpoſitioni, voglio raccontarne alquante a confuſione di queſti Medici ignoranti, che ſe intitolano con falſo, & mentito nome rationali, & dicono a noi empirici, i quali appo loro ſiamo Eſculapij.

VIRTV' MARAVIGLIOSE DEL VITRIOLO.

Et primo al tempo della peſte, pigliarai ogni altra mattina ſei goccie di queſto oglio in vna oncia di iuleppe violato, a ſtomaco digiuno, & viuerai ſicuro. ad vno apeſtato, ne darai otto goccie in vna oncia di acqua di vita buona, & lo copri bene tra dui letti, che ſudi, diuiſa in tre parte nel termine di due hore, & reſtarà libero. ad vno che haueſſe febre Ethica, od humorale ne darai per ſei od otto mattine, ſei goccie ogni mattina in due oncie di acqua de Endiuia, ò bugoloſa, e che ſarà meglio di acettoſa, & ſi farà ſano. ad vno che haueſſe il cancaro in bocca con queſto ſanarà bagnandolo, & a queſto vale ancor il ſucco dell'herba antedetta Regina. a chi haueſſe la Quartana, ſei goccie di detto oglio in due oncie di maluagia, ouer di acqua di vita il giorno del paroſiſmo, & coprendolo nel letto che ſudi, & in tre, ò quattro paroſiſmi ſi ſanarà. & a chi haueſſe vna tertiana nota, glielo darai in acqua di camomilla, nel detto modo. a chi haueſſe febre cõtinua lo darai in acqua di marrubbio, nel ſopradetto modo. & a chi haueſſe vermini nel corpo glie ne darai con l'acqua di gramigna, oueramente con l'acqua di filice. a chi haueſſe dolori colici, ouero di fianchi con acqua di verbena, od artemiſia. a chi haueſſe renelle, o deſcoriationi di veſica nell'acqua di greſsoni in iſcambio di ſiroppi, per otto giorni continuati. a dolori matricali con acqua di Valeriana, ouero matricaria, oueramente con l'acqua di artemiſia. a chi haueſſe i denti guaſti toccali con detto oglio per tre volte, & ſana dalla doglia ſicurmente. a chi haueſſe il fluſſo di corpo ne beui in vino negro potente per quattro, ò cinque giorni, ogni mattina ſei

alla feb. quartana

Dolori colici

matricali

na sei goccie in loco di siropo, & sanarà, ouero in acqua di tasso barbasso. a chi fosse hidropico darne per vn mese in buona maluagia a chi hauesse vna vena nel petto rotta, & sputasse sangue, ne bea in acqua de bursa pastoris per tre mattine continue. à chi fosse venenato con acqua di vita si bea, ouero con buona maluagia. a chi non potesse ritener' il cibo, con acqua, o vino buono. & ratifica il fegato, fà buon fiato, & agiuta i membri nutritiui, & spirituali. ad ogni sorte di febre con acqua di buglossa innanzi il parosismo: a chi hauesse reuma nella testa con buon vino negro. & a chi hauesse discorso di sangue con vino negro. a chi hauesse sordità nell'orecchie poni nell'orecchia bambace bagnato in detto oglio a modo di tasta. a chi patisce di podagre vsarne spesso con vino leggiero, ouero brodo. al battimento del cuore con acqua di pimpinella, ouero maluagia. a chi hauesse la lepra con acqua di fumoterre. a chi hauesse i peli bianchi l'vsi con acqua di betonica, ouero indiuia per più giorni, & diuerranno rossi. alla doglia di testa con acqua di mazorana. a chi hauesse litargia purga prima il corpo, & poi vsi l'oglio in vino bianco picciolo. a chi hauesse debole memoria vsi detto oglio con acqua di accori, ouer finocchio. ad humor melanconico con acqua di boragine, ouer bugolosa. ad vno epilentico con acqua di peonia. ad vno paralitico con acqua di mentastro. a chi hauesse spasimo, ò tremore con acqua di saluia, ò di basillicò. a chi ha doglie di corpo con acqua di trifoglio. a chi debilita de' polmoni con acqua di finocchio, ò di siler monta o. a chi hauesse sbufinamento nelle orecchie con acqua di sigillum Salomonis. alle renelle con acqua di verze, ò caoli. Questo oglio con acqua di pimpinella letifica il cuore, mondifica il sangue, sana la lepra, conserua, & augumenta il calor naturale. con acqua di melissa rimoue il dolor del capo, & la lassitudine, & acconcia lo stomaco. con acqqa di nenufari, ouer papauero, purgato il corpo induce sonno, & rimoue le vigilie. con acqua di vita, purgato il corpo sana la apoplesia. con acqua di boc-

di boccoli di rose strenge il flusso del sangue dal naso. con acqua di Isopo, ouero di saluia leua la tosse. con acqua di trifoglio marino, ouero di rafano cura la pietra s'è tosfosa. con acqua di calendula sana la peste. con acqua di accori, ò di rosmarino leua gli humori, che descendono à basso per i nerui. In somma applicando questo oglio con le cose, che conuengono, & sono specifice alli morbi, augmenta le virtù loro ad operar sempre bene.

FILO. Voi volete, che questo vostro oglio calcantico dunque habbia tante virtù, & tante potenze? io non sò penetrar questo negotio con il mio intelletto.

BOVIO. Io vi aprirò la mente se sarete atto a concentrarui, se non armateui, di patienza, & stateui contento al Quia sic esperienza comprobat. In piemonte si semina vna cosa, che si chiama Rauazzone, & si raccoglie al tempo suo nuoua semente di cui si fa oglio, che già tempo solo seruiua à far lume (come si seruimo noi di qeello di semenzina, ò di lino) & al condimento de' cibi, & arrostir'i pesci, & riescono migliori, che se fossero arrostiti cō il nostro commune di oliua. questo oglio di rauazzone a registrarlo, che serua per i cibi, si fa bollire in vn caldaro al fuoco, & come bolle si leua dal fuoco, & porta allo scoperto, & vi si getta entro vn bicchier, ò dui, ò tre di aceto fatto di vino buono, che sia forte, il che fà, che da questo oglio si leua vn fumo grande, & fetente: suaporato questo fumo l'oglio è acconcio in modo, che serue per eccellenza al condimento de' cibi. Le infermità nostre nascono da vn veneno, che ha la sua commistione con gli escrementi interiori. questo oglio di vitriolo entrando nelli corpi nostri alterati da quel veneno si moue quel veneno, come quell'aceto lo rimoue da quell'oglio & si come quell'oglio resta purgato, & si rende grato à noi ne i cibi, cosi quell'oglio di vitriolo, cacciato, che ha quel veneno, accresce centuplando, & milleclupando le virtù, & potenze di quell'acqua, ò vino, ò quella medicina specifica à questa, od à quell'altra indispositione nostra, & la natura nostra alleggierita da quel graua-

me

me si preuale, & và sormontando, se noi con repeter più volte il medicame si aiutaremo, & quando non se habbino così alla mano le acque stillatitie delli specifici alli morbi, basta ad hauer questi specifici vegetabili, & farne decottione breue, & mescedar l'oglio con queste decottioni, & seruiranno ben spesso meglio, che le acque stillatitie. se mò l'intelletto vostro le comprende bene stà: se non le comprende la colpa sia la vostra. acquietateui almeno alla isperienza, che questa vi renderà chiaro, che io vi ho detto il vero.

FILO. Io sapeuo che l'oglio di vitriolo haueua molte virtù, ma non ne sapeua tante.

BOVIO. Io non vi ho detto la millesima delle virtù, & potenze sue, procurate pur voi di conoscer i specifici alle indispositioni. & con prudenza seruiteui di questo benedetto liquore, & farete opere marauigliose: ditemi di gratia, il letame quando è in via di putrefattione non vccide egli gli vegetabili, se glie lo applicate con quel suo nidore, che essala, putrefatto che egli è non rende più fertile il campo, & tutte le piante, & semenzi rendono più feraci? il vino che habbi dato la volta, & sia fatto turbido, & cattiuo al bere, se voi gli ponete vna libra di acqua di vita fatta di vino buono per carro, non ritorna egli al suo primiero stato? certo sì, queste sono cose, che il senso le comproba, così questo oglio mirabile scaccia i cattiui vapori, & venenosi delli corpi nostri, & ritorna in stato primiero di sanità.

FILO. Io resto pago, & più oltra non ricerco in questa materia. Ma ditemi di gratia caro Signor Zefiriele, come la passate voi quando andate a confessarui, dicendo, & scriuendo tanto sconciamente di questi Medici? & come fanno i Sacerdoti ad assoluerui, hauendogli così mal trattati nel Flagello, & Melampigo vostro, & di più si dice, che gli hauete anco composto vn'altro detto il Fulmine?

BOV. Io non son nemico de' Medici, nè tãpoco detesto loro come creature d'Iddio; solo biasimo le loro scelerate operationi, & manigoldagini, & non nomino alcuno in particolare, ma statemi ad vdire, & vi recitarò vn'historia ve-

ta, che mi auuenne, & non è ancor l'anno; in questo vostro proposito, che mi ricercate. L'vltima Festa di Pascha di Resurrettione andauo a disinare, & per strada fui assalito dal Conte Lodouico Canossa, & Signor Alfonso Morando, i quali vno da vn lato, & l'altro dall'altro lato mi gettarono le braccia al collo, dicendo; Voi sete nostro prigione, & vogliamo, che veniate a disinar con noi, a' quali dissi: Habbiatemi per iscusato, ch'io dò disinare ad altri questa mattina. & eglino mi risposero: Mandaremo per loro, & veniranno essi ancora a disinar con noi. in fine doppo molte parole, & contese conuenne ch'io mi quietassi: & mandai ad auisar gli amici miei, che si godessero il disinare senza me, ch'io ero prigione de i tali. & essi come cortesi disinorono il mangiar preparato con consolatione. Hora fui tratto a casa del Signor Alfonso, a quel suo bel loco a S. Zeno, oue erano Musiche di soauissime voci, & instrumenti, & vi si trouarono alcuni professori di lettere di Filosofia, Astrologia, Medicina, & Theologia, ch'io non nomino per conuenienti rispetti; disinato che si fù i Musici, e seruitori andorno a pransare, & questi letterati cominciorno a trauagliarmi con varij quesiti, & interrogationi, a i quali io dissi: Signori miei io non sò di hauer ragionato altra volta con alcuno di voi, & queste cose, che mi addimandate sono più presto da esser ricercate a Filosofi, ad Astrologi, & a Theologi, che a me, che non sono alcuno di questi, porto le armi, & non son Dottore, però se vi contentate di stare alle conclusioni, e decisioni, che vi darò, poi vi risponderò come piacerà all'onnipotente Dio, con patto però che uostre Signorie non mi trauaglino poi con altri imaginatiui, & strani argomenti, ò sofistarie, ch'io non leggo i libri per uoler apparere, ma per essere, non per altercar, & disputar, ma per componer l'animo mio. & cosi rispondendo io per decisioni me ne passauo, & quantunqne non si uolessero acquietare, che pur uoleuano argumentare, io diceuo loro, ò San Tomaso, ò Sant'Agostino, ò Platone, ò Tholomeo, od altri secondo i quesiti hanno terminato, & io gli credo. se uoi sentite altrimente andate à trouar altri, & disputate con essi loro, io

la intendo cosi. Finalmente vno di essi, & instando gli altri mi disse: Noi hauemo letto il Flagello, & Melampigo vostro, & vi fate lecito, non sendo Dottore, di scriuere sciocamente contro tanti Dottori, & Medici; se fossimo Sacerdoti,& veniste a confessarui a noi ve imponeressimo tal penitenza, che vi auuedereste de' vostri errori, & peccati. Non potè hauer più patienza Orlando, si che *exarsit dictis violentia Turni.* Et dissi loro: Voi certo vi scoprite poco versati nelle Sacre lettere,& come che siate Dottori, sete simili a quel Rhabino, a cui disse il Signor nostro Christo: *Tu es Magister in Israel, & hæc ignoras?* Ditemi vn poco se il Redentor nostro Christo, fatto vn flagello, cacciò *ementes, & vendnetes de Templo, & mensas numulariorum subuertit:* perche non posso io con parole vere, ma acerbe riprender questi sciagurati, & tanto più, ch'io gli mostro la strada, & insegno il modo del rettamente medicare, & restituir i poueri languenti alle loro desiderate sanità? non acciecò de gli occhi corporali il Signor nostro Paulo, & lo illuminò per questo modo della Santa Fede? non priuò il medesimo Saul conuerso in Paulo, & fatto Vaso di elettione Elima mago dicendogli: *O plene omni dolo, & omni fallacia; fili Diaboli, inimice omnis iustitiæ, non desini subuertere vias Domini rectas? & ecce nunc manus Domini super te, & eris cæcus non videns Solem vsque ad tempus; & confestim cecidit in eum caligo, & tenebræ, & circumiens quærebat qui ei mundaret.* Et se il Prencipe de gli Apostoli Pietro disse ad Anania: *Cur tentauit Satanas cor tuũ mentiri Spiritui Sancto, & fraudare de pretio agri, &c.* Et così morì egli, & la moglie Safira; ma che uado io rammemorando simili essempli? Quando i Religiosi riprendono, e predicano non strepitano contro i peccatori? & se queste cose sono vere in fatto come sono? perche uoler dar penitenza a me, che riprendo le loro sceleratezze, & dimostro la uita buona trita da Hippocrate, Galeno, & da gli altri buoni Scrittori i quali od essi non leggono, ò non intendono, scriuono questi suoi Dottori, che in acutis si debba medicar eodem die, che le diete si diano con temperanza, che si dia il uino a gli amalati, & questi Manigoldi uogliono aspettar le concot-

tioni

tioni in iscãbio di diete ci cõmandano inedie? & ci vogliono debilitar la natura con acque cotte, & io mi tacerò? non debbo, non posso, non voglio tacere; & se intitolano Artium, & Medicinæ Doctores. Et non considerano, che questa parola Artes si forma dalla dittione Greca Areti, che significa Virtus appresso noi Latini, & essi sono vitiosi, & ignoranti; Così quei letterati si acquietarono, & voi altresì Sig. Filologo componete l'animo vostro, & assicurateui, che non odio, ò sdegno particolare, ch'io porti à Medici mi ha commosso ad iscriuergli contro, ma puro zelo di carità humana, & Christiana, però ne aspetto largo premio dalla munifica mano d'Iddio, che non lascia Vllum bonum irremuneratum. Et quello ch'io faccio od opero nel mio scriuere è precetto di S. Agostino, registrato nel cap. non vos. 5. q. 5. con queste parole.

Non est maleuolus qui crimen alterius indicat, quia indicando corrigere potest, & tacendo frater perire permittitur.

LO STAMPATORE.

L'intentione dell' Auttore era di por fine à quest' Opera con l'antedetta auttorità di S. Agostino, e di non gir più oltre in questa materia: ma costretto da alcuni Gentil' Huomini suoi amici hà conuenuto di nuouo affatticarsi, discorrendo del modo ch'egli vsa di medicare questo spauentoso male, che al presente ci dà tanto trauaglio, chiamato volgarmente Petecchie: Però seguendo l'ordine suo in forma di Dialogo così ragiona,

FILOLOGO.

VOI ci hauete dato la vita a discorrerci queste vostre ragioni, fondamenti & authorità d'intorno i vini,& le diete,contro & fuori dell'ordine di questi,che si chiamano Medici ordinarij, & che fanno professione di medicar Canonicamente: Ma come la fate voi hora in queste tante petecchie, che ne hanno vcciso, e tuttauia ne vccidono tanti?

BOVIO. La colpa non è tanto del male, graue certo per se, quanto delli Medici. Io ne hò medicato non molti,per certi rispetti:ma vi dirò bene,che il Signor Gio.Battista Zacharia mio cugino è viuo per Dio, & poi per me, come sono campati parimente tutti quelli, ch'io hò medicato: & ve ne darò dui essempi, che voglio, che bastino per tutti.

Il detto mio Cugino si era infermato con febre gagliarda non intermittente, & haueua mandato per vno di questi Medici, il quale veduto gli disse (come è il loro costume) staremo vedendo,& prouederemo poi:mio fratello la sera, che venni a casa, mi disse il fatto, io mi trassi a lui la mattina seguente, & lo trouai (come egli,& la moglie sua mi riferirono, al suo solito) con la sua febre, che non se gli era mai leuata da dosso. gli feci fricare la persona, & andai io stesso ad ordinargli vna di quelle mie ordinarie medicine: & trouai à caso vn'altro Medico suo parente, & confidente, lo presi per mano, & tornai con esso lui a mio cugino, & gli dissi quanto occorreua, & la intentione del mio ordine, & medicamento. lo approbò, & io mi trassi alla Spiciaria, & glielo mandai, lo prese. vomitò, & cacò dieci volte, in tra tanto gli ordinai buon brodo di buon capone, & che si nutrisce come poteua il meglio. la mattina seguente sendoui gli altri dui Medici, & trattandosi di trargli sangue, essi voleuano per la vena, à quali io dissi fermateui,

che

che io voglio trouar'il Barbiero, & ito ad vn stuffaiolo lo condussi meco con le cucurbitule, i Medici restorono mezi cõfusi, vedendo il mio dissegno, & partirono. io gli feci fricar molto bene tutta la persona, & poi gli fei applicar sei ventose sopra le spalle, schena, & sopra le natiche, & trar quanto sangue potei, & poi gli ordinai che si cibasse quanto meglio poteua, & beuesse del vino secondo le mie solite traditioni, conformi a quanto ho detto di sopra, il seguente giorno trattai con questi Medici del siroparlo, voleuano dargli vn'oncia, & meza in due di siroppi di boragine, lupuli, & cicorea, io glie ne feci pigliar tre oncie, & meza la mattina, & tre, e meza la sera, & queste sette oncie il giorno lo faceua caccare tre volte il giorno, lo teniuo nutrito di cibi buoni, & fomentatori della natura, per questi cinque giorni, che siropò, si che quando si venne alla medicina ella poco operò, mercè che il corpo era purgato, & gli si era annihilata la febre, nè si videro petecchie, perche le fricationi, & ventose l'haueuano suentato, & le euacuationi trattone la materia peccante, & i cibi buoni l'haueuano sustentato: Ad vn'altro putel, che sarebbe infettato del medesimo morbo, subito feci far le fricationi, & diuenne rosso come vn panno cremesino, & quantunque hauesse la febre gli feci far' vna suppa in vernaccia dolce, e pane grattato in brodo di buon capone, andai là nel farsi notte, e lo trouai mezo ricouerato, pure haueua la febre, ma meno graue, gli feci replicar le fricationi, & alle quattr'hore di notte feci replicar la suppa nella vernaccia dolce, & pane grattato in brodo del medesimo cappone. & la notte riposò pur meglio, ma la febre non si partì, quantunque si alleuiasse, la mattina gli replicai le fricationi, & poi diedi vna delle mie medicine, vomitò, & caccò bene, & la febre si riallegerì. la seguente mattina gli replicai noua medicina, ricaccò, & se gli leuò del tutto la febre. e tra tanto non volli, che si stesse a queste diete, ma con brodo, & carne di capponi, & vernaccia solita si nutrisce. leuata la febre lo fei reficiare con oui freschi, &

 pista-

pistachea, & cibi buoni, ma non in quantità, nè più si hà sentito male. A quelli, che mi hanno chiamato tardo, hò soccorso pure con fricationi, & cibi buoni, & ventose, sono sanati, ma non così tosto. Io dissi questi miei ordini al Medico Chiocco, & al Medico Rhodolfi, gli hanno tenuti, & sono riusciti honoratamente delle cure loro; a questi, che non mi hanno voluto imitare è successo far le strage de' morti, & dar guadagno alli cerraiuoli, & beccamorti.

FILO. Et perche non sete voi chiamato da tutti i patienti, & amalati?

BOVIO. perche la Città è grande, ne sà ogn'vno le opere mie, & i più ch'io medico sono gente basse, & di poco nome; & i miei Emuli dipingono le cose per altro verso. Il Dottor Algaroto hà tenuto la strada del dar lo Hercule, & Elleboro bianco corretto con zuccaro, & oglio di mandole dolci, & hà fatto opere stupende, nutrendo egli ancora bene i suoi infermi, ma non vuol far questo vfficio di medicare saluo, che per pura pietà, & non in ogn'vno. Et questi due Medici Chiocco, & Rhodolfo mi hanno detto, che oue sono interuenuti con gli altri Medici, che hanno voluto dietare i suoi infermi di queste sue diete ordinarie, dette da me inedie, le cose sono ite in desperatione, & i poueri languenti sono passati all'altro seculo a dar nuoua di noi: Ma certo questi nostri Medici per ordinario, non vogliono far buono ad Hippocrate il Quinto aforismo allegato di sopra a quel gran Dottore maestro supremo della Medicina, & dicono; ch'io, & i miei pari non medicamo Canonicamente, & pure questo suo maestro (che mi gioua il replicarlo) dice: *In tenui victu ægri delinquunt, quo fit, vt magis lædantur: Quicunque enim error committitur magnus, maior in hoc fit.* il che Galeno transporta in questo modo; *Quicunque error accidit ægrotantibus, qui tenui victu reguntur, hic maius affert periculum, tum quia natura a tali victu debilitatur, tum quia ad eum transitus est insuetus.* Il che si conuiene pure con il cinquantesimo primo aforismo del medesimo Hippocrate del secondo libro detto di sopra, plurimum, atque repente, &c. Et iui dice il medesimo

mo Galeno ancora. Si che io non vedo come con conſcientia poſſino dietare, & biaſimar me, che non la voglio intender ſeco, & dicono ch'eſſi medicano Canonicamente, & io Empiricamente, & pure io conuengo con Hippocrate, & Galeno ſuoi maeſtri, & eſſi gli contrariano.

RAGAZZO. Signor Dottore il voſtro ſeruitore ſtà da baſſo, & v'addimanda.

FILO. Digli che venghi di ſopra.

SER. La maſsara ſi ha tirato vn paiuolo di liſcia ſopra le gambe, & ſtà gridando come vn'anima, che pena.

FILO. Che vi pare, che gli debba fare di tanti rimedij, che ci ſono?

BOVIO. Se haueſte bagnato le pezze nel buon vin nero, & applicatouele ſopra queſto era ottimo rimedio. fa il medeſimo l'inchioſtro, il ſucco delle cepolle, & quello delli porri; ma quando io ne ho commodo vi applico ſopra la vernice liquida con vna charta di ſtraccio, & queſta baſta.

SER. Vi è di più, che volendo la Sign. Padrona correre al ſuo agiuto è ita a cadere, & ha amaccato vn ginocchio grauemente.

BOVIO. Se vi haueſse applicato ſubito pezze bagnate nell'acqua non ſeguiua altro, che hauerebbono vietato il fluſso de gli humori, ma poi, che non è fatto caricate la parte offeſsa di graſso di porco piſto, & faſciategli ſopra vna pezza, che dimani ſarà libera ſenz'altro.

FILO. A Dio Sig. Bouio, & voi Sign. Curio mio Sign.

CVRIO. Io vi voglio ſempre per amico, & fratello.

BOVIO. Sig. Filologo non vi ſcordate, che le panatelle, l'acqua cotta, & le diete di queſti voſtri ſtercorarij ſono barrarie, & ladrarie, e tenite a mente, che: *Finis præceptorum Dei eſt dilectio*; però quando ſete chiamato a medicar chi ſe ſia, ò venghi a voi chi ſi ſia per pigliar parere, ò conſiglio, proponeteui nella lingua,

& applicateui à gli occhi la Carità, e tutte le cose vi passaranno ad vtile, ad honore, & à gloria, ch'egli è scritto:

Qui manet in Charitate in Deo manet, & Deus in eo.

Et con questo à Dio Signor Filologo, à Dio Signor Curio.

IL FINE.

MELAMPIGO
OVERO
CONFVSIONE DE' MEDICI SOFISTI,
Che s'Intitolano Rationali,

ET DEL DOTTOR CLAVDIO GELI, & suoi complici nuoui Passali, & Achemoni:

Di Zefiriele Thomaso Bouio Nobile Patricio Veronese nuouo Melampigo.

All'Illustre Signor Conte
GIORDANO SAREGO.

IO non mi saprei mai dar a credere, che, se l'Illustre Signor Conte Marc'Antonio di grata memoria vostro padre non hauesse molto fidato in me, si fosse dato a persuadere l'Illustriss. Sig. Conte Gerardo d'Arco suo parente a porsi nelle mani, & sotto la cura mia; nè, dopo il felice successo, mi haurebbe dato in gouerno Camillo vostro fidelissimo Cameriero, Polidoro suo fattore, & Calimerio suo fidato. Et perche gli Emuli miei di ono, che io vccido gli huomini con il vino, e buoni cibi, mi gioua addur per testimonio delle cure e successi passatimi per le mani sotto i tetti del vostro palazzo, la persona vostra, che con tutta la numerosa sua famiglia sà molto bene come riuscirono a confusione delle bugie loro.

Mi hauea pregato l'Illustre Signor vostro padre, che io pigliasse la protettione del detto Signor Conte Gerardo, & esso mi haueua narrato tutta la indispositione sua, & medicami vsatili da altri. Medici di salsa perilia, acqua di legno, stuffe, ontioni, profumi, & bagni, & tuttauia penaua storpiato & impiagato sì, che conueniua portarlo da luogo a luogo & io gli haueua discorso l'ordine del sanarlo, sì delle medicine, come della ragione, e regola de i cibi, & vitto suo, & glielo haueuo dato in scritto, quando che egli chiamò alquanti Medici senza mia saputa, & espose loro il medesimo suo male, & cure vsateli, & glie ne adimandò suo parere, & consiglio; i quali, consultato ch'hebbero tra se, vennero in opinione di replicarli l'acqua del legno cón le solite diete; il qual consiglio non gli piacque, & però gli disse: bene Eccellenti miei pensateui sopra questa notte, vi pensarò ancor io, dimani tornarete, & io procurarò che vi si troui anco il Bouio, & poi faremo quanto ci parerà di commune consiglio. Al che essi risposero: Noi non volemo consultar con il Bouio, che non è de' nostri, & è vn'anomalo, & fuori di regola; alle quali parole detto Signore soggiunse. Io son stato in Vicenza, & in Padoua, & hò ancora sentito il parere di quei Medici, mirate mò, & leggete questo consiglio: & si trasse di seno la mia scrittura, & gliela diede. essi letta che l'hebbero, & bene esaminata, dissero: Signore, questo è vn bellissimo, & sanabilissimo cõsiglio, se V.S. Illustre hauerà Medico, che sappia, & voglia tener questo ordine, noi non hauemo dubbio alcuno alla sua salute; a i quali detto S. rispose: Questo è cõsiglio, & parere del Bouio dettomi a bocca da lui; & scritto di sua mano, & mi hà promesso esere egli stesso l'esecutore del negotio, a cui risposero con quella parola nemica de' prudenti, non l'haueressimo mai pensato. Così le loro Eccellenze rimasero confuse, & chiarite, & se ne andarono a capo basso. in somma questo Signore è viuo, & sano. Dopò questo fatto, Camillo vostro fedele, dato per espedito

da'

da' Medici, che lo giudicauano infranciosato, contro la opinione mia, che era, che fossero dolori artetici, ò contratura per gli incommodi, & disaggi patiti sù le guerre; postomi in mano da detto Sig. vostro padre, sendone voi l'impulsore per la lettura del mio Flagello, mangiando buoni cibi, & beuendo vino ragioneuole, con cinque delle pillule Eleborine, secondo la traditione mia, prese in cinque giorni continui, & dieci sudate nella botte, secondo l'ordine del mio Flagello, in quindeci giorni rimase sano, & libero, & è di presente più che mai fosse in filo, con tutto, che il Medico vostro gli dicesse, dopò che io l'hebbi liberato, che gli haueuo cotto il fegato ne i sudori; & quel buon Medico è morto, & Camillo viue. A Camillo sotto entrò Polidoro, vostro fattore con grauissima doglia di capo, con insonneità continua, & cinquecento buchi nella testa, & pure con buoni cibi, & vino, medicandolo con le decottioni secondo gli ordini del mio Flagello, & applicandogli le feccie delle decottioni sopra il capo impiagato, è sano del tutto, quanto mai fosse in vita sua. Ad esso successe Calimerio, che seruiua detto Signor Conte vostro Padre per fedele con l'armi, ilquale con febre continua, & gagliarda, stroppiato di vna spalla, braccio, & mano, & con vn ginocchio grosso come vna quarta, (& questo era morbo Gallico, & gli bisognauano trè seruitori a leuarlo, & riporlo nel letto nelle occorrenze necessarie, & a cui il Medico haueua pronunciato la morte) raccommandatomi da detto Signor vostro padre in breue sanò, & pure beueua ordinariamente trà il giorno, & la notte, otto, noue, & dieci caraffe di vino, che sumano dalle vinti in vintiquattro libre, od iui intorno a peso: & in non molti giorni si ridusse a termine, che posto vna guardia alla entrata del Medico in casa, egli se ne saltò fuori della sua camera con vn paio di calze cremesine, scarpe di maiolica, vna sciochetta di ormesino verde, & la sua beretta di veluto con gli pennacchietti, & come che è giocoso, & festeuole, fece innanzi al detto Medico, sei od otto capriole in aere, & disse: Dio gratia, & opera del Bouio son scappato dalle mani de' beccamorti, & del

Prete,

Prete, contro la predittione vostra, eccomi: onde che il buon Medico rimase con la lingua asciuta. Ella sà parimente, che il Conte Federico Dondonino, nipote del molto gentile, e culto Poeta, il Conte Mario vostro fedele Acate, era peggio condotto che il Mendico Lazaro, per debilità de' nerui, & vlcere per tutta la persona, nelle mani del Medico Giuliaro. Et io primamente con pistachea, maluagia di Candia, & buoni brodi, & cibi, lo ricouerai, & in pochi giorni, sotto la cura, & gouerno mio, diuenne sano, valido, & gagliardo di tutta la persona, & membri suoi. Con tutte queste cure, & altre vedute da voi, & dal Sig. Conte vostro padre, egli però, nel bisogno, & infirmità sua, non mi fece mai moto di consiglio, ò di aiuto; il che io attribuisco à dispositione Diuina, che lo lasciasse in mano di quegli altri Medici, acciò facessero il ponte per passare à vita migliore, volendo la Diuina bontà ricompensarlo nella beatitudine eterna delle tante sue opere buone fatte in questa, con queste sue decottioni fatte di sassafras, in vasi di rame, alla essaltatione della parte nobile, & scommunicate, & maladette diete. Si che duoi giorni prima, che esalasse l'anima benedetta, entrando questi tre seruitori insieme nella sua camera, disse. Beati voi che hauete hauuto Medico, che con darui ben da mangiare, & bere vi ha sanati; & io moro di fame, & di sete, per opera de gli miei, passo all'altra vita. Et non furono solo questi nostri Medici di Verona, che Vostra Signoria Illustre non mancando al pietoso vfficio di buon Figliuolo, chiamò, & condusse di Padoa di quei famosi Rabini, nè tutti insieme valsero ad aiutarlo. Queste cose hò io voluto dire, & scriuere, accioche Vostra Signoria ne possi far fede, & il Mondo veda, & conosca, che non è vero quello, che li Emuli miei vanno cianciando per le camere, che io vccida gli huomini con cibi, & vini: & medicine gagliarde: anzi con questi modi reuoco a vita, & sanità gli lasciati per morti da loro; & quelli, che operano diuersamente da me, e dalle traditioni mie, ouero per crudeltà gli ammazzano, ò per dapocaggine, & igno-

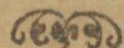
ignoranza gli laſciano morire con le loro diete gagliarde, & medicine deboli. Ma di gratia ſentite bella Hiſtoria, che queſta mattina mi hà recitato meſſer Aluigi Cirugico, che medicaua gli appeſtati, della cui opera mi ſon valſo in medicare vna donna tutta malfranceſe in doglie, & piaghe, che pure hò per diuina gratia ridotta a ſanità, nutrendola bene; & era ſtata a cura del Medico Turchetto, huomo di Dottrina admirata da molti, perche ſuole andare a diſputar nelle Chieſe, quando vi ſi tengono concluſioni, & è tenuto hauer buona Lingua Latina, & Greca. Haueua vn Figliuolino queſto Cirugico, ilquale con ſue Medicine, & diete lo riduſſe a termine, che gli annonciò la proſſima, & irreparabile Morte. Il Padre moſſo a tenerezza dalla inſtanza del Figliuolo, che li domandaua vna ſcudelletta di tagliatelli, & vna ſuppa nel vino buono, compiacque al Figliuolo, non parendogli, che foſſe bene, che moriſſe con queſta mala ſatisfattione dell'animo; & egli, che alquante notti non hauea mai dormito, s'addormentò ſaporitamente, toccandogli ſpeſſo il polſo il Padre per vedere ſe era ancor morto: in ſomma dormì tutta la notte, & la mattina ſi trouò ſenza febre. Il Medico mandò il ſeruitore la mattina per tempo a vedere ſe era ſpedito, il quale li rapportò, che il Padre gli haueua detto, che era ſenza febre, & ſtaua bene; laonde il Medico andatoui, tale lo trouò, & ſenza altro, che conueneuole nutrimento il figliuolino rimaſe ſano, & libero. Sanato il figlio del Cirugico, s'infermò il figliuolo del Fiſico, & andando le coſe di male in peggio, il Fiſico raccommandò il figliuolo al Cirugico, il quale lo potrì medicandolo, ſano. Et queſto mi ha raccontato detto meſſer Luigi, vedendo che queſta madonna Helena Zambacurta, ben nutrita, & medicata da me, e ſanata; che, con le dette ontioni, & profumi non haueua mai potuto conſeguir il ſuo fine. Et certo, Signore, io giudicarei, che ſe le diete ſanaſſero le infirmità, che le medicine ſſero ſouerchie. Le diete dunque (ſecondo me) ſono inuentioni de' Medici ribaldi per aſſaſſinar gl'infermi, & gl'ignoranti le vſano per non più ſapere. Hora perche

Voſtra

Vostra Signoria Illustre molte volte mi ha fatto grande instanza, che mi scarichi dalla inuettiua scrittami contro da' Medici parabolani, & sofisti, sotto nome, & ombra del dottor Claudio Geli, che non mi vidde mai, & parlò come vccello domestico, per bocca de gli Emuli miei. Io ho voluto che questa mia difesa, à confusione loro esca sotto il patrocinio, scudo, & fede del nome vostro, che mi conosce, & vede le opere mie per proua, & ne rende testimonio à gli altri. Alla cui buona gratia di cuore mi offero, & raccomando. Di Casa,

Zefiriele Thomaso Bouio.

ER-

ERROR ET LAPSVS PARTVRIVNT Prudentiam.

IO protesto à voi Signor Dottor Claudio Geli, & a tutti quelli che leggeranno questa mia risposta in difesa mia, & confusione de' Medici rationali titolari, de i quali pare che voi vi siate fatto campione, che qualunque volta io mi volgo à voi dicendoui qualche parole che meno vi piacciano, che io non dico à voi, ma come a vostri cõsultori & impulsori, i quali poco saggiamente vi hanno consigliato, sospinto, & fraudolentemente ingannato sottrahendoui il nome, & cognome vostro, per imporlo alla loro inuettiua contro della persona, & dottrina mia; certo io vi ho piu presto compassione, che ira, quando io conosca molto bene non esser vostra cognitione od arte, il medicare, quantunque habbiate assonto il titolo di Medico, & Dottore. Questo fanno anco molti altri, i quali sendo stati in terra di studio sei od otto anni, per non parere che habbino perso il tempo, ouero per compiacere a' Padri, Madri, parenti, & amici, ouero per vn poco di ambitioncella vana s'adottorano; però che se voi foste Medico da vero, & non titolare, hauereste letto i maestri della medicina Hippocrate, Galeno, Mesuè, & gli altri Medici Greci, Arabi, & Latini principali, antichi, & moderni, & haureste conosciuto, che le traditioni mie sono conformi alle dottrine loro, tralasciate per trascuragine da questi Medici ordinarij moderni, che io chiamo titolari, & contra de' quali io scriuo, & ho scritto il mio flagello; ne vi sareste inciampato in allegarmi questi, & quelli, con le dottrine de' quali le traditioni mie conuengono, & le oppositioni vostre vi

scopro-

ſcoprono non hauerli mai letti, ò certo non inteſi. Io veramente, & queſti Medici di quà, hauemo fatto giudicio fermo, che queſti voſtri impulſori vi ſieno nemici ſecreti, ouero meri pedanti, & non habbino mai letto i buoni ſcrittori di Medicina, che ſarebbe pur troppo graſſa ignoranza, ſe li haueſſero letti, & non inteſi. Queſta inuettiua voſtra, ò di chi ſi ſia, che io per me non lo sò, & ſe lo sò non lo dico per non immortalar ignorãti mi hà fatto ſouuenire di vn Dottore morto, però non lo nomino, che alla preſenza di ſei altri Dottori tutti legiſti, vn giorno diſſe verſo di me: Non ſarebbe gran fallo, che il Bouio faceſſe vna ſillaba falſa ne i ſuoi verſi: al quale io riſpoſi, Se ci foſſe; la dottrina voſtra non è tale, che baſtaſſe a ſcoprirla, & anco quando ci foſſe, non darebbe danno ad alcuno: ma il leuare vna ſentenza la facultà di quattro millia ſcudi ad vno, che foſſe di ragione, & adiudicarla a chi non vi hà che fare, con lo allegare per ſuo fondamento il conſiglio dell'Ancarano numero 64. che de diretto termina contro la ſentenza, ſarebbe bene coſa notabile, & degna più preſto di caſtigo, che di riprenſione, come voi hauete fatto nella cauſa del tale, (& gli allegai la perſona) ma io mi credo, che voi leggeſte ſolo le ragioni del dubitare, & non paſſaſte più oltra, non hauendo a memoria, che In ciuile eſt niſi tota lege perſpecta iudicium ferre, & però, ſenza ſecure, la ſentenza voſtra ſarà tagliata con le mazze. Il buon Dottore arroſcì, & confeſsò il ſuo errore, che era ſtato ingannato da vno a cui preſtaua fede, & non haueua letto il conſiglio. Coſi voi ſete ſtato alle allegationi, & perſuaſioni altrui, & voi hora pagareſte il fio, faceuandoui conoſcere per non Medico, ma bene humaniſta poco intendente, & huomo di buona mente atto ad eſſer ingãnato, come ſono quaſi tutti quelli, che non ſapendo ingannare altrui, tengono, & giudicano gli altri della medeſima fede, che eſſi ſono: però vi hò per iſcuſato, & vi perdono con queſto, che per lo auuenire non ſiate coſi facile alle altrui perſuaſioni. La onde ſarà coſa honeſta, che non vi adirate più meco, ma contro queſti voſtri impulſori, che vi hanno ſottratto dalli voſtri ſtudij di Martiale,

Apu-

Apuleio, Claudiano, & ſimili, & hãno voluto farui apparer Medico intitolato la inuettiua loro contro di me del nome voſtro, che mai non fu più opera voſtra, che ſia mio l'Alcorano. Però ſalua la gratia voſtra, entrarò ancor io a trattar le ragioni mie ſotto il nome, & cognome voſtro, ſperando farui a piacere, & beneficio: poi che io ho deſinganato il mondo, & ſcopro la verità del fatto: che detta inuettiua non ſia voſtra fattura, & che le tante ignoranze, & malignità delle quali ella è ammaſſata inſieme, ſono de gli impulſori voſtri, & voi come humaniſta, & non Medico, ſaluo che per titolo, & priuilegio, ſete immune, & eſente, & eſſi reſtaran ſcoperti come Gabbatori, ò Gabbaoniti, coſi al nome del Spirito Santo darò principio

Illustrissimi, & Eccellentissimi Sign.

RIFORMATORI DEL STVDIO DI PADOA.

Et Proueditori alla SANITA' di Venetia.

QVEL ineffabile, & incomprensibile Iddio, che di niente creò, & formò il tutto: & è in se stesso somma potenza, somma sapienza, & somma bõtà, non haueua bisogno alcuno per sè di fabricare il Cielo, la Terra, l'abisso, & pure gli ha fabricati; & hà creato, & posto in ciascuno di questi li suoi habitatori, acciò l'opera sua non fosse inane, & vacua. Pose noi huomini quì in terra, composti di anima formata ad imagine, & similitudine sua, & di corpo formato delli quattro elementi caduco, & mortale: & colligò l'vna, & l'altro insieme con gli suoi methodi, & ordini; da quella procede l'intelletto, da questo i sensi: quella constituì libera, si che potesse elegger di viuer secondo la ragione, ò gli sensi; questo sottopose all'alteratione de gli elementi, de quali è composto; & come che quella, per la colligatione che hà con questo corpo, sia assai procliue alle inclinationi sensuali, però gli diede le leggi, acciòche rifiutando, & cõuincendo gli appetiti mondani ne hauesse a riportar premij celesti. Gouerna tutta questa machina Dio gloriosissimo con il ministerio de gli Angeli suoi, & diede il regimẽto de gli orbi, sfere, & fuochi celesti a particolari Angeli, quali mediante i moti, & lumi superiori, influiscono in questi elementi, & elementati sotto la Luna, di onde poi si fan-

no

no tante & cosi diuerse operationi secondo la varietà de' soggetti che trouano. Hà donato Iddio a varij huomini le cognitioni sì delle intelligenze motrici, come de gli orbi, & lumi mossi: ci hà donato ancora la cognitione della natura delle cose create, & formate quì tra noi: & perche i corpi nostri sono formati di questi elementi alterabili, ci ha donato anco lume, & cognitione di schifare, ò correggere queste alterationi con varij & diuersi modi; trà quali è la dottrina dell'Astrologo, & quella del Medico: delle quali l'vltima malageuolmente può caminare senza la guida della prima, come ne fanno fede li professori di quelle scienze & arti, & lo comprobano i sacri Theologi, & vltimamente il sacro Concilio di Trento. onde che li moderatori delli studij publici, vi tengono publici lettori dell'vna, & l'altra con honorati stipendij. però hauendo io pratticato, & conosciuto, che la maggior parte delli Medici sono ignudi di Astrologia, così ad essi necessaria, & che molti loro infermi per questa graue ignoranza moiono nelle mani loro; Mosso da zelo & carità verso languenti, scrissi quel mio Flagello de' Medici; che già tre anni fù stampato in Venetia co'l priuilegio del Senato. Sono dipoi saltati sù alcuni professori di Medicina, che preso di sbalzo vn pouero giouine bisognoso di curatori, che pure s'inscriue Dottore & Medico, & l'hanno sedutto, & spinto a dar fuori vna loro inuettiua contro la persona, & dottrina mia; ma per quanto io ne hò relationi con giuramento, essi ne sono stati gli fabri & architetti. Iddio glielo perdoni. Io per me gli hò risposo quello che hò giudicato conuenirsi alle maledicenze & ignoranze loro. Et mi persuado hauergli cacciato offa, non inferiore a quella di Enea a Cerbero trifauce, nella gola. Stante le ragioni mie stabilissime & fondatissime, giudicarei, p modo di raccordo, che fosse opera santissima, far vna legge inuiolabile per tutto il suo Dominio, che niuno potesse per l'auuenire essere admesso in alcũ Collegio di Medici, che non fusse prima dottorato in Astrologia, per quãto si aspetta alla cognitione di Medicina, secondo le tradi-

tioni d'Hippocrate, di Galeno, di Arnaldo di Villanoua & di Federico Grisogono; i quali doi vltimi, come che habbino scritto posteriori, cosi anco la loro dottrina è più fondata, poiche egli è cosa facile lo aggiungere alle altrui cose dette, & trouate. però io hò inuiato questa mia diffensione, & miei pareri alle SS.VV. Eccellentissime acciò con la sua prudenza proueggano alla salute vniuersale. Et perche, se io volessi contendere con ragioni, con questi Medici sofisti, sofisticamente mi potrebbono rispondere; hò discorso, che sia bene conuincirli con le auttorità de' suoi probati Auttori:

Hippocrate in libro de Stellarum aspectibus versus Lunam, dice:

Medicus si non est in scientia Stellarum perspicuus; quis in eius manibus non confidat, quia cæcus non immerito poterit definiri.

Il medesimo:

Quando est initium ægritudinis tibi est necessarium intueri Lunare corpus.

Et ne fà vn libro tradotto da Pietro d'Abano, & citato da Cieco d'Ascoli: & io lo farò ristampare in fine di questo mio trattato, a beneficio del mondo; il qual Cieco vi dice sopra la Sfera del Sacro Bosco queste parole:

Volentes ad Medicinalem scientiam deuenire, oportet vt in Astrorum scientia, eorum eleuent intellectum.

Galeno ve ne fà vn libro conforme a quello d'Hippocrate, ma più diffuso.

Hippocrate de aere, & aqua, & regione;

Si ex altissimis consideraueris, inuenies Astrologiam non esse minimam partem Medicinæ.

Hipparcus, de quo Plinius dicit: Nunquam satis laudatus Hipparcus, de vinculo spiritus Medicus sine Astrologia, est quasi oculus qui non est in potentia ad operationem.

Albumasar in introductorio suo maiori:

Astrorum scientia est principium Medicinæ.

Bartholomæo Vespuccio:

Medicinæ sine Astrologiæ cognitione, sanguinis minutionem, aut pharmaca ægris quo pacto non nisi cum periculo administrabunt?

Federico Grisogono, *cap. 14. de Prognosticis ægritudinum:*

Per Astronomiam facultati Medicinæ, non solum omnes partes Medicinæ, tàm Theorici negocij, quàm practici perficiuntur, Verum etiam ipsum iuditium quod per Medicos incomprehensibile est, fit tamen per ipsam astronomium comprehensibile.

Arnaldo n'hà scritto vn libro intero, impresso con gli altri suoi, lo potete leggere.

Et il vostro Augerio Ferrerio Tolosate Medico, & Lettore publico in quel gran Studio, nel suo libro intitolato: Vera medendi Methodus. al capo xviij. del primo libro alla sestadecima indicatione, à lumine, & influxu corporum cælestium vi dice:

Lubens præterijssem hanc semitam mihi (vt aiunt) nimis tritam, & tot viris illustribus, sed (quod animaduersione dignum est) Mathematicarũ rerum ignaris, & veluti cæcis, de coloribus iuditium ferentibus improbatam, nisi me Petrus a Campo maiore, Medicinæ, & Astronomiæ peritissimus, & dissimulationis impatiens tacite diuertentem in viam reduxisset, quod vt faceret in medium adduxit. Hippocratem in libro de aere, & aqua, & locis de Astronomiæ vtilitate, & ad medendum necessitate acutè differentem, adiunxit etiam Galenum diligentem veritatis inquisitorem, &c.

Io vi rimetto colà, che ne ragiona a longo.

Io ne potrei far longo cathalogo, ma questi per hora mi bastino. Hanno questi Medici veduto le traditioni mie, ma non credo certo che le habbino conosciute, poiche le hanno fatto con brutto viso. Io non hò scritto per questi tali, ma per gli huomini buoni, & sauij. Di lor si può dir quello, che disse nostro Signore & Saluatore de' Farisei. *Cæci sunt, & duces cæcorum, sinite eos.* Questi Medici mi hanno fatto souenire gli antichi Hebrei, che tratti della seruitù di Egitto, hauendoli il Signore suo Iddio man-

dato la Manna dal cielo, si fecero lecito di dire: *Anima nostra nauseat super cibo isto leuissimo.* cosi questi Medici titulati biasmano li decotti miei Nobilissimi, & Eccellentissimi; improbano gli ordini miei del nutrire gli infermi con cibi, & potioni conuenienti, cacciando gli humori peccanti, per non hauer a combattere con la infirmità, & con la debolezza: & come dedito alla scienza dell'Astrologia mi chiamano infame & vituperoso. non perì mai alcuno nelle mie mani per medicine date, ò sangue tratto fuori, ò contra tempo, mediante la cognitione de' moti superiori, & essi n'vccidono le migliaia, per non conoscerle, & le Signorie Vostre Illustrissime. Lo comportaranno; io non lo credo: però mi rapportarò a quanto sarà statuito per le prudenze & auttorità loro: alle cui buone gratie con ogni debita riuerenza m'inchino.

Di Verona.

Zeferiele Tomaso Bouio.

ECCELLENTISSIMI

SIGNORI MEDICI

Del Collegio dell'Inclita Città di Venetia.

TRà gl'innumerabili doni, & gratie, quali l'interminabile bontà del Creatore & moderator del tutto Iddio ineffabile mi hà concesso, è questa ancora, che essendo io dalla diuina sua prouidenza stato promosso ad iscriuere, & mandar fuori in istampa quel mio Flagello de' Medici rationali, habbi suscitato poi vn nouo Semei, il quale pensando con tanto profluuio di parole inconsiderate d'improperarmi, habbi a restar esso inuilupato, & da ogniuno schernito ad altrui essempio. Et ciò viene fatto da Iddio benedetto, si per tentarmi (come già fece Dauid) di patienza, come per render meglio capaci quei Medicastri, quali non erano bene intelligenti delli dogmi miei, accioche rispondendo io alle apparenti oppositioni del mal consigliato loro Dottor Claudio Geli, meglio informati hauessero ad abbracciare la sana dottrina mia, come fin hora molti nella patria mia, & pure Medici rationali vanno abbracciando *non enim vult Deus mortem peccatoris, sed potius vt conuertatur, & viuat*. Et molti in Bologna studiorum matre, & molte altre Città, che sono huomini da bene, non ladri, non rapaci, non manigoldi per denari, ma pieni di zelo, & carità humana, & Christiana; ma perche questo Dottor si fa del celebre, & famoso Collegio vostro, gli ho voluto inuiare questa mia risposta, acciò s'aueggano quai nuoui Passali, & Achemoni, ricaduti in Melampigo, s'habbino nel suo numero; & per certo io haueua poco pensiero di rispondere alle tante ciancie, & ignoranze di questo, che si fa vostro Campione, giouane d'intelletto, & di età benche audace sopra

le forze sue; essendo queste sue ignoranze troppo chiare, & manifeste appresso gli huomini intelligenti, & dotti. Et io a guisa di quel Entello vecchio, il quale poco animo haueua di repugnar a Darete giouine, & milantore, pensauo starmi quieto: ma considerando poi che gli intelligenti sono pochi, & gli ignoranti molti, & che gli emuli miei, sì di questa Città, come di altre, giubilauano per le scritture di questo loro nuouo Campione, ho finalmente determinato mostrargli quanto s'abusino nelli suoi giudicij vani. Et veramente fu saggio quel Poeta, che scrisse quella bella sentenza. *Veterum ferendo iniuriam inuitas nouã.* Io mi rendo certo, che struggendo questo mal seme, & estirpando questa mal nata piãta, darò occasione a molti di cribrare il loglio, & la zizania fuori del grano buono & gli Medici rationali, & legittimi, fuori de gli immascherati, & sofisti. Et quantunque alcun mio Signore Illustriss. & qualche amico di portata mi habbi voluto dissuadere dal rispondere, dicendomi non conuenirsi alla dignità mia, & età hoggimai matura, ad impiegar il pensiero, & la penna contra vn giouine inesperto; nondimeno considerando, che conuenne ad Vlisse Signore, & gran Capitano pigliar pugna contro di Hirro mendico, & forfante, nel proprio suo palaggio, non mi terrò io a biasimo rintuzzare la temerità di vn giouine, che intendo pure hauer passato i vinti otto anni di età, & è dottore, & attesta hauersi consigliato, & preso il parere di altri: che io giudico, che possi esser stato Chusai Arachite: & per quanto mi vien detto da molti, & giurato per Sacramento, tiene la barba bianca, & è pur medico, & professore di Rabino nell'arte; sì che confondendo io l'vno, confonderò l'altro, & altri insieme. Et tanto più arditamente lo debbo, & posso fare, quanto che il Sig. Anibale Raimondo, di sedici anni più di me vecchio, Astrologo, & Fisonomo famoso, per diffesa delle sue scienze, & discipline, ha voluto prender pugna ancor lui contro di costoro nelle materie pertinenti alle sue arti, tenendo per opinione, che questi meschinucci s'habbino inteso nelle scritture sue con il Collegio vostro,

Tutta-

Tuttauia io protesto alle vostre Eccellenze, che quantunque questa sua opinione possi esser vera, ella è però direttiuamente opposita alla mente mia quando che io non mi saprei mai persuadere, che huomini intelligenti, & integerrimi, come sono tanti tra voi, hauessero assentito a tante bugie, calunnie, maledicenze, & ignoranze, delle quali la mal concertata inuettiua è compaginata, & amassata insieme. Si hà creduto questo dottore, pouero d'intelligenza, che quel mio Flagello fosse, & sia contro li Medici rationali, come par suoni il titolo, et non hà auertito, che la reale intentione mia è contro li titolari rationali, & non veri, & esistenti. Ma perche i veri, & esistenti sono pochi, & i titolari molti, lo denominai dalli più in numero. Latra questo nouello Archilocho (non hauendo cõsiderato, che Horatio, Persio, Iuuenale, & gli altri della loro setta, & professione, non perseguono gli huomini da bene, & i mostratori delle cose buone, mà i vitiosi, scelerati, & ribaldi) contra la persona mia, & mie traditioni, che illumino, & migliorо le dottrine de' Medici rationali, secondo la dottrina di Mesuè, & mi chiama Empirico, & egli dottor nouello, fliscato in Collegio per sua, & altrui ruina, giouine senza esperienza, & senza intelligenza, & lettura de' buoni, & graui Auttori di Medicina (in altro però forse letterato) s'intitola Medico rationale. Vos videritis, però par à me che non sia conforme alla dignità del vostro Collegio, che persone erranti, deuie, indocili, & di cosi peruersa conditione, passino soto la insegna vostra. Et che i membri putridi, & corrotti, *Ense recidantur, ne par sincera trahatur.* Quando io son stato su la guerra, & veniuo in cognitione di alcuno de' miei soldati inetto al seruitio militare, lo cassauo: & hora che son a casa ordino alli miei pastori, che leuino le pecore inutili, & mоі bose fuori delle feraci, & buone. Et con questo fine desidero alle vostre Eccellenze buona fortuna, & a questo forsennato più sana dottrina, & mente migliore, il che faccia Iddio per sua misericordia, & bontà.

Signor Dottore Claudio Geli certo voi vi mostrate al

mondo in parole, & in fatti, che ouero voi non hauete letto Platone, quantunque lo allegate, ò non bene inteso, oue parla delli nomi, & potenze, & significati loro nel Cratilo, perche non hauereste fatto le scappate, che hauete, nella inuettiua vostra contra di mè, scoprendoui così ignorante delle sciẽze diuine, & humane. Ma che marauiglia è questa quando che il nome, & cognome vostro conuenghino alle operationi vostre, Claudicante d'intelletto, & gelido nella cognitione retta delle cose celesti, & terrestri? Questa interpretatione mia è cõforme alla dottrina del vostro allegato Platone, se bene lo studiarete, & è consona alla esistentia del fatto: percioche *se frigida non ingrediuntur opus naturæ, neque multiplicant spiritus, neque sanguinem, a quibus dependet omnis fortitudo virtutum vitalium, naturalium, & animalium, sed virtutem prosternent, tanto minus gelida*. Però non è marauiglia, che voi vi opponiate al mio Flagello, che mostra al mondo di fomentare, & soccorrer la natura: & la salute de' miseri, & afflitti mortali; come ben conuiensi al nome mio Zefiriele, che tanto è dire in nostra lingua, fiato di Dio serenante, & fecondante. Hacci Iddio benedetto, & gloriosissimo dato il lume dell'intelletto, & la volontà nostra libera; se hauete conturbato quello con la malignità, & soggiogata questa alla maledicenza, & emancipati l'vno, & l'altra a peruersi consultori vostri vostra è la colpa.

Per quello che accenna la scrittura vostra, voi douete essere molto ricco de' beni di fortuna, imputando a me la pouertà, cho hò pure da viuere, & vestire del mio & aiutar ancora (come la Dio gratia faccio) molti, non pure con consigli, ò medicine del mio, ma con qualche denarucci ancora, che potrei poner da canto: però con gran stipendio procurate di trouar maestro, che vi regga, & voi a guisa di scolar Pithagorico per vn buon pezzo commandate il silentio à voi medesimo, et cangiateui nome, & cognome, acciò riusciate in altro huomo più saggio, & più intelligente di quello, che hora non sete: come già fecero Giacomo Sanazaro, che fece la Methamorfosi in Attio Sin-

cero: Giouanni da Ponti in Giouiniano Pontano: Melensigene in Homero. Mirate però di non farlo, come il Platina, che perche se lo cangiò da se, hebbe parecchi tratti di corda. Et tutti riuscirono in huomini differentissimi dal primiero essere loro: fate vn poco ancor voi questa proua, Signor Dottore, & forse diuerrete general di esserciti, guidone di popoli, ò capo principale de' Medici, come dottrina sana, & buona: & habbiate l'occhio non alla superficie, mà all'intentione mia. Di più mi chiamate spiritato, & stregone, per esser stato cacciatore de spiriti, & liberatore di stregati: pouerello voi, m'incresce del poco sapere, & cecità vostra. io son tenuto in questa Città il Medico de' disperati; ma certo il male vostro è così fiero, che non mi darebbe il cuore di poterui risanare con quanti Herculi, od Antimonij io preparasse mai; & ne hò pure per dono gratioso d'Iddio, liberati, & sanati migliaia. Quello che desidero da voi, Sig. Dottore, è, che se sentirete cosa nelle mie diffese, dalle tante bugie, & maledicenze vostre, che meno vi piaccia, vi mettiate vna buona corazza di patienza, come hò fatto ancor io contro le saette vostre; le quali per esser di piombo, vederete tutte rintuzzate, & cadute in terra, dalli colpi miei non credo certo, che restiate viuo; però fate pur testamento, & pigliate gl'ordini della Chiesa, che sono colubrine di cento, cariche di poluere, & palle fatte di mia mano. Ma ò gran Campione, chi vi hà mai consigliato ad iscriuere la statura, la effigie, la complessione, i costumi, la vita, & le attioni mie, non mi hauendo mai veduto, ò conuersato? però io darò prima conto di queste, & poi risponderò alle oppositioni vostre, per conto delle dottrine mie; & spero di dar satisfattione al mondo, & collocar voi nell'abisso della confusione; ma veniamo a fatti.

Voi dite, ch'io son di complessione melanconica, & Saturnina, di pelo negro, macilente, & senza carne. quello che si vede con gl'occhi non occorre metterlo in proua; io son di complessione sanguigna, & colera mi-

ste,

ste, Gioniale, & Martiale, di pelo castagnetto, di faccia & carne viuace, & occhio per lo più allegro. Et sotto a panni honestamente carnoso, con pochissimi peli: ma sopra tutto di pelle, & carne delicatissima al tatto: tale mi constituisce Sagittario, segno igneo ascendente: hò il cuore di Scorpione di natura di Marte della seconda magnitudine, vicino al grado ascendente per vn grado & mezo: ho Gioue nell'ascendente suo domicilio: Marte in casa esaltatione, & triplicità di Mercurio, che declina dalla cuspide del mezo cielo in aspetto dell'ascendente: Venere & la Luna in nona; ma Luna in trino partile di Gioue, & triplicità di esso Gioue, & casa del Sole, & il Sole, in casa della Luna; & esaltatione di Gioue; si che il Sole, & la Luna sono ne i domicilij l'vno dell'altro. Mercurio in casa della Luna, & esaltatione di Gioue; Saturno è in Aquario sotterraneo suo domicilio, & non ha dominio alcuno nell'ascendente; Gioue è l'Almuten di tutta la figura celeste. Et poiche corpora inferiora a Deo per corpora superiora reguntur, così attesta San Thomaso a cap. 82. contra gentiles nel 3. lib. miri, veda, intenda, & pesi chi sà (voi certo non lo sapete, od intendete) se io posso, ò debbo essere inclinato per natura alla melancolia Saturnina, ò macilente, ò di animo rapace, & tenace, ò dedito alle male arti, come voi mal informato mi hauete dipinto; i Dottori, per priuilegio non intendono queste cose, come voi, simile ad vn poeta, che ho conosciuto io, che ottenne per priuilegio di poter fare i suoi versi a sua voglia longhi, & curti, dal Principe Francesco Veniero, senza pregiudicio dell'arte. Io dunque son di presenza in modo nobile, per dono del mio Creatore Iddio, che in ogni habito, & in ogni luogo sempre fui conosciuto, & honorato per nobile; son affabile, amabile, cortese, liberale, & amoreuole verso d'ogn'vno, & per tale conosciuto, & approbato in Italia, Spagna, Francia, Alemagna, Boemia, Polonia, Ongaria, & ouunque son stato per anni ventisette, che ho peregrinato. Nè queste cose le reco io a me, come da me; ma le riconosco dalla diuina gratia, & bontà; come anco che io sia nato di sangue antiquissimo della nobilissima casa del Bo

uo,

uo, di doue nacque ancor S. Bouo, Caualier di Santa Fede, e di cui si fa festa celebre in Pauia, oue giace il suo glorioso corpo. Vennero gl'antenati miei cadetti Morano, & Azzo del Bouo di Francia in Italia del mille docēto, & doi, per passar al soccorso de gl'altri Francesi in Soria, che guerreggiauano co'l Saladino; ma per rispetti descritti dal Corio, restarono alli seruigij de' Signori Venetiani, per la presa di Zara. Poi vennero a Verona in aiuto di questa Città, contro Mantoani, & quiui fabricorono il Castello, che, dal cognome loro, chiamarono il Bouo, che poi Ezzelino di Romano, Tiranno Diabolico in faccia, & operationi, rouinò, del mille ducento, & trentaquattro, & fabricato dopò la morte del scelerato, fù di nuouo distrutto l'anno mille trecento sessantaotto, da Carlo Quarto Imperatore, di nome, & memoria celebre, per le virtù, e valor suo. Mio bisauo poi refabricò quello, che hora possedemo, del mille quattrocento quarantanoue, & io son l'vndecimo possessore, per dritta linea discendente, & non bastardo, poiche possedo feudi. Et son amato, honorato, & accarezzato dalla Città, & patria mia, contra le bugiarde assertioni vostre, & approbato dal Consiglio della Città, & Medici del Collegio; per nome de' quali interuenne l'Eccellente Medico Lazise co'l mandato, essendo Proueditor il Magnifico, & Eccellentissimo Signor Pio Turco, come è anco di presente, & Capi del Consiglio gl'Illustriss. Signor Conte Gieronimo Nogarola, & Claudio Canossa, i quali viuono & mi amano di core.

Che poi detti Signori Medici habbino sprezzato il mio Flagello, & per ciò non gli habbino risposto dico, che attestò, & attesta molto contra le assertioni vostre, il Magnifico & Eccell. Dottore Cauagliere di Brà in casa, & alla presenza dell'Illustre Signor Conte Mario Beuilacqua Mecenate de' virtuosi, gl'Illustri Signori Conti Gieronimo, & Claudio Canossi, & altri Caualieri, & Gentilhuomini; ilche fù, che detto Caualiere, di Brà, hauendo letto il mio Flagello, inuitò a cena seco gl'Eccellenti Medici Fumanello & Guarinone, Dottori di nome honorato, & Medici veri, & rationali

nali della prima classe, a fine di ragionar con loro di detto mio Flagello; & v'inuitò parimente gli Mag. & Eccel. Dottori di legge il S. Aurelio Prandino, & Sign. Agostino dal Bene di valore, & integrità singolare, Arcades Ambo, & cantare pares, & respondere parati; miei carissimi, & amicissimi. Et questi Signori Medici di parte in parte approbarono per buono detto mio Flagello, con loro marauiglia, parendogli gran cosa, che vn'huomo, quale hauesse peragrato tanto, & hauesse atteso a tante arti, scienze, & discipline mecaniche, & liberali, intendesse, & operasse anco tanto, & con così felice fortuna nella medicina.

Voi dite di più, che io mi partì di Verona hauendo letto Arnaldo da Villanoua nelle cose di Alchimia, & da lui instrutto dell'arte distillatoria, & medicinale, & che vedendo non hauer credito nel medicare nella patria, a fine di guadagnar pure qualche danaro me ne andasse a Genoua. Vi rispondo, che prima che io andasse a Genoua, non medicauo molto, nè poco, & andauo in habito di soldato; sì che Don Prospero Martinengo, monaco dell'ordine di S. Benedetto, huomo buono, & patrone delle tre lingue principali, Latina, Greca, & Hebraica, poeta, & Theologo grande, & per tale conosciuto, & approbato dalla Santa Sede Apostolica, essendoli capitato vn mio Poema Heroico de Trinitate venne a trouarmi per contrahere meco amicitia; & vedendomi in questo habito, rimase tutto marauiglioso; hauendosi egli diuisato prima nel suo intelletto di veder vn'huomo graue, con barba longa, faccia squallida, & habito dottorale, per quello, che egli medesimo mi disse allhora; & non poteua satiarsi di addimandarmi, ripetendo otto, ò dieci volte, se io ero quel Bouio compositore di quel Poema così bello, tanto dotto, & graue, baciandomi, & ribacciandomi dieci, & più volte. Et mi fece molta instanza, che aggregassimo i poemi nostri insieme, & gli dessimo alle stampe; ma io fui sempre transcurato nel seruar le cose mie, & ne hò perdute, & lasciate tante ne gli alloggiamenti, oue son capitato di tempo in tempo, che hauerei fatto vn volume grande, come quello

di

di Homero; a cui (gionto, che egli fù al suo Monasterio) mandai questo esastico, il quale come si conformi alla descrittione vostra di me esaminatelo voi medesimo; & questo Monaco Reuerendo è viuo, & sano.

Ad Prosperum Martinengum Monachum.

Quod breue paliolum ex humeris, quòdque ensis Iberus
Miraris nostro pendeat à latere.
Quòd vultus hilares, quòd sint nostratia verba,
Quòdq; omni in gestu candida simplicitas,
Aulicolas vito Proceres, declino Agelastos
Viuere me hac vita liberiore iuuat.

La causa dunque del partir mio da Verona fù, che il Signor Cosimo da Monte, Vicecollaterale di questo Serenissimo Dominio, non sò da qual spirito condotto, mandò trè Soldati ben armati alla scoperta per farmi vn'affronto, da' quali (la bontà & gratia del Signor Dio) mi diffesi, & diedi loro delle ferite. Et quantunque il Signor Capitano Giouanni Lodouico suo zio, & il Signor Antonio Maria suo fratello ne haueßero fatto scusa meco alla gagliarda, però dubitando io, che se la prima volta non gli era riuscito il pensiero, non raddoppiasse vn'altra volta la posta, elessi cangiar paese, & assicurar le partite mie, per non accender maggior fuoco tra noi, le case, le famiglie, & amici nostri: così guidato da celeste scorta mi condussi in Genoua, & iui rimasi per dispositione diuina. Quiui contrassi amicitia per mezo del Magnifico Camilla, Medico di buon nome, col Signor Marc'Antonio Pallauicino, vecchio, & gottoso, & erano otto anni, che non era vscito di casa, & rare volte di letto, per detta indispositione: il quale dilettandosi delle historie, & lettere sacre, trouandomi instrutto di queste, & quelle, come occorre nelli ragionamenti, mi dimandò se lo hauerei potuto suffragare nella infirmità sua. Io (così disponendo le cause superiori) gli dissi che sì, & per quanto valeua, me gli offersi, & egli mi si diede

in

in preda. Lo curai, & con la gratia del Signor Dio lo condussi a passeggiar tra Banchi, & Santo Syro, per tre hore, oue fu abbracciato da innumerabili amici, Cosi, per anni cinque, me ne passai con la dottrina di Gordonio, prestatomi dal predetto Medico Camilla, & altri libri di Medicina, che quiui parte comperai, parte mi furon donati. Ritornai poi a Verona, per la morte di Lodouico mio fratello, alla cui anima doni Iddio pace, se non l'haue. Inteso il mio ritorno dal predetto Signor Cosimo, mandò vn suo soldato a visitarmi per suo nome, poi venne egli stesso, & cosi si riconciliammo insieme. Et fu buon'auiso il mio partirmi, poiche il star quiui poteua facilmente causar molte ruine a noi medesimi, ò a gl'amici, & parenti nostri, & il scansar le occasioni fu salutare ad ambe le parti.

Dopò noue mesi del ritorno mio, il Signor Zen mio cugino fù dato per ispedito dalli Medici, mi pregò, che lo aiutasse, & con loro consenso ne presi la cura, lo risanai, & viue, Dio gratia. Dopò lui, il Signor Zen Aldo dato per ispedito da Medici, Don Zelino, & Valdagno, mi si raccomandò, lo medicai, & è viuo, & sano, & pure diedi ad ambedoi l'Hercole detto da voi velenoso, & sono dodeci anni, nè pure in tanto tempo sono ancor morti. Dell'vltimo ve ne potrà far fede detto Eccellente Medico Donzelino, il quale non mi conosce per quello che m'hauete descritto voi: ma quale m'ho descritto io. L'Eccellente Medico Fumanello doppo tutto questo, che hò narrato della andata di Genoua in poi, mi dimandò vno delli miei Horifugij che furono stampati in Venetia l'anno mille cinquecento sessantasette, per opera del Clarissimo & virtuosissimo Signor Gieronimo Diedo, essendo io in Genoua, & sua Eccell. all'incontro mi donò Arnaldo di Villanoua, la cui dottrina mi piacque in modo, che me l'ho proposto per capo mio, & mio Dottore nel medicare, non però me gli sono emancipato sì, che non mi parta da lui a mia voglia. Questa tutta è historia vera, Signor Dottor Claudicante, & non sono le vere narrationi del vostro maestro Luciano, ouero informationi false di chi vi hà preso a sbolzonarui, contro ogni termine di

Chri-

Christiano, & di ben creato.

Che io habbia studiato in legge, egli è vero, & ero tra gli scholari miei coetanei in buona riputatione, & credito.

Che io sia stato soldato alla guerra, & questo è vero ancora, & mi ho guadagnato de gli gouerni importanti con l'armi in mano, & non per fauori, ma per proprio valore. Ma perche il tentar spesso la fortuna dispiace a Dio, considerando io, che la sua diuina bontà, per special gratia, mi haueua saluato la vita tante volte, in tante scaramuccie, battaglie, & assalti di Terre, considerai, che fosse bene il ritrarmene, & cosi feci, & feci bene, discorrendo che io sò di quelle cose, che non sono cosi communi a tutti, di offendere, & diffendere, di fuochi artificiati, di mine, di arteglieria, di misurar altezze, longhezze, profondità, & di molte cose militari; che il saperle non porta danno, & nelle occasioni ponno seruire a se, alla patria, & al suo Principe.

Che io habbia atteso molte volte alle minere, alla alchimia, alle distillationi, & questo è vero ancora, & non mi pētisco di hauerlo fatto, e in questi negotij vaglio anco più di molti, che s'allacciano le calcie. Egli è anco vero vn'altra cosa, che intendo io, & pochi altri, che Dio glorioso, & benedetto è quello che ci dà l'hauere, il sapere, il potere, & il volere, & regge, & modera questo hauere, sapere, potere, & volere, che ci hà dato a voglia sua, lo sò io, & lo prouo in me, che sò quello che sò per suo dono, & gratia, ne però io metto in esecutione; perche egli non vuole, ne io debbo, posso, ò voglio, se non quanto piace alla sua diuina dispositione.

Dite più oltra, che non sapete ciò che mi creda della Prouidenza Diuina, già ve lo accennato: ma se ciò intendiate voi non lo sò io; ben lo sanno molti Theologi, & altri che hanno letto ciò che ne hò scritto, nel mio Theatro del Infinito, & piacendo al Signor Iddio lo saprà la Santa Sede Apostolica, & il mondo insieme, come si stampino le cose, che hò scritto in queste materie. Et se haueste letto le altre opere mie, altre volte impresse in Verona, & Venetia Volgare,

gare, & Latine, in prosa, & verso, lo sapreste voi ancora: ma essendo come dite giouine non hauete letto tutti i libri.

Di più mi biasimate, perche mi sia compiacciuto & dilettato di molte scienze, & discipline, & molte professioni mecaniche, & liberali, & peregrinato diuerse parti: se haueste considerato la Odissea in Homero non sareste caduto in questo errore: parue a questo grande huomo, & tanto stimato dal mondo, & da Platone, che quando non ha ragione potente da comprobar le opinioni sue, & possi dire così hà tenuto Homero di hauer vinto il gioco. cominciò dunque Homero così la sua Odissea.

Dic mihi Musa virum captæ post tempora Troię.
Qui mores hominum multorum vidit, & vrbes,
Mentes autem cognouit:

Ilche il buon Horatio lasciò nella penna: parue dico a quest'huomo mirabile ad hauer vn sogetto secondo il cuor suo, di poter discorrere tante belle cose, come fà nella sua Odissea, & voi volete improbar mè, che hò veduto, pratticato, & inteso più di Vlisse? ò pouero di spirito, perche vale vn'huomo più dell'altro, se non per il più sapere? & io che sono di quelli, che per la cognitione, & prattica di molte cose, sò più di molti, son stimato da voi meno de gl'altri? bene vi scoprite voi per insipido, & ignorante. Socrate, Platone, & Xenofonte furono trè huomini celeberrimi, come sà il mondo, tuttauia si trouò vn'Aristippo Cireneo pessimo de gl'huomini (se però è lecito chiamarlo huomo) che s'ingegnò con falsi scritti di diffamarli, & esso è rimaso l'infamato, & essi viuono celebratissimi. Voi con calunnie, & maledicenze mi procurate infamia, & voi restarete vn nuouo Aristippo. Dio misericordissimo perdoni a chi vi hà consigliato, ò sospinto, che io per me perdono ad ambedoi, & vi rimetto tutte le ingiurie: così perdoni Iddio pietoso i peccati miei a me per sua misericordia, & clementia. Passando più oltra, Signor Dottore mal guidato, & peggio consigliato, dite: Tu liberi li stregati, & non si puote stregar senza l'aiuto delli Demoni, però tu tieni commertio con li Demoni, & sei vn'huomo

cattiuo,

cattiuo, se questo è il modo di argumentare, argumentarò ancor'io così. Il Prencipe fà impender i ladri, nè si può impẽder senza boia, adunque il Prẽcipe tien commercio con i ladri, & col boia, & è vn scelerato. Questa vostra logica è la logica delli Farisei improbati dal Redẽtore, & Saluator nostro. *In Principe Dæmoniorum eiecit Dæmonia*: a' quali sua Diuina sapienza rispose. *Omne Regnum in se ipsum diuisum desolabitur*, & ciò che segue. però io dico a voi. *Deus misereatur tui, & liberet te ab immundo spiritu si quis occupauit intellectum tuum, mentem, ac animam.*

Che io mi partisse da Venetia, perche non mi volessero admettere al medicare, con tante ciancie, che voi asserite, lo sanno Messer Hippolito, & suo fratello speciali alli doi Saraceni, & l'Eccellente Medico Aretino, che mi pregarono molte volte instantissimamente, che mi lasciasse consigliare, & entrasse in quel Collegio, & non volsi: il qual Medico Aretino hauendo veduto & letto gl'ordini miei, dati sopra i libri di speciali in molte cure, per ordine de' Clarissimi Signori della Sanità, mi baciò cento volte, dicendo non hauer mai veduto in vita sua ordini più belli più nobili, nè meglio composti delli miei. Vi sono vna frotta di Medici di quel Collegio, che incontrandomi, non sapendo io chi si fossero, mi gettauano i brazzi al collo, & mi baciauano, & si rallegrauano meco per le opere, ch'io faceuo, & ne ha fatte Iddio benedetto per mano mia, alquante, che per dir il vero, io me ne marauiglio; lodato sia sempre la sua diuina gratia. Mi parti dunque di Venetia perche l'Illustre Signor Conte Ludouico Canossa mi scrisse, ch'io volesse ritornar a Verona a medicar messer Gabriele Mangano d'idropesia, e se medesimo di due sciatiche, dalle quali era grauemente trauagliato, & (Dio gratia) lo liberai in vndeci giorni: & liberai anco il Conte Federico Dondonino di vn mal Francese grauissimo, e mezo morto nelle mani dell'Eccellente medico Giuliaro, del qual medico, huomo di molto valore, & da medicar in Roma, non che in Verona, dite che non è da creder, che mi ponesse vna sua cura nelle

mani, & io vi dico che n'ho medicati molti disperati, che erano sue cure, & sanati tutti, & egli come ingenuo non lo negarà, & quando lo negasse, i liberati lo confessarebbono, & attestarebbono, oltra che sono cose notissime in tutta la Città. Ma certo mala creanza è la vostra negare le opere buone altrui senza proposito. Non dico io d'hauer medicati questi per biasimo dell'Eccel. Giuliaro, come la vostra malignità procura di attacarmi: ma questo auuiene spesso, che quando vna malatia è fatta longa, & difficile, i medici, & le medicine vẽgono in odio a gl'amalati, & anco ben spesso il contrario, li amalati alli medici, si che ò il medico da se si licentia per fastidio, ò l'amalato cangia medico sperando migliorar conditione. Egli è però anco vero, che di raro mi vengono cure nelle mani di primo volo: ma cùm res ad Triarios redit, allhora mi chiamano; il che di onde auenghi per me non lo saprei mai dire, se non che questa sia dispositione d'Iddio, i consigli del quale sono incomprensibili à noi.

Di onde similmente nasca, che vn Medico quantunque di valore, & intelligenza molta non saprà, ò non potrà medicar rettamente vn'infermo, se non lo sapete, ò non intendete, vene farò cenno. Questo prouiene dalla simpathia, & antipatia, che hauemo l'vno, con l'altro, le quali hanno le basi sue nelle positure del cielo, il quale influisce in noi mediante i lumi guidati dalle intelligenze non erranti: & queste così reggono con gl'occhi fissi nel primo Motore: & perche ne ho trattato altroue assai chiaro, distinto, & diffusamente non passarò più oltra: *Qui potest capere capiat.* Chi vuol intẽder bene questo negotio conuiene hauer passato i termini del vostro Horatio, & de gl'altri Satirici: è necessario saper Filosofia, Medicina, Astrologia, Teologia; Magia naturale, & Magia celeste: & se vna di queste vi manca non hauete il bisogno per entrar al possesso di questi misterij; delli quali molti filosofastri, tenuti dal mondo cieco per saputi & intelligenti, non hãno penetrato al centro. Io lascio a dietro molte altre partite vostre, che ricercarebbono risposta: ma poi che i Lettori vi haueranno scorto in queste

quale

quale vi fiate, vi crederãno nel resto, & presteranno quella fede, che vi si deuerà. A me basta, che l'Ill. & Reu. Cardinale nostro di Verona, huomo di quella dottrina, sincerità, cãdidezza d'animo, & santità di vita, che è nota al mondo, parla, & rende honoratissimo testimonio di me ad ogni vno in voce, & in scrittura.

Ma veniamo hoggimai alle cose medicinali, l'ira, la collera, la rabbia, & il furore, & l'ignoranza vostra, & del vostro Cusai Arachite, Sig. Dottore nomine non re, ha la base, & fondamento suo nel titolo del libro inscritto Flagello de Medici rationali, istimandoui voi esser vno di quelli. Voi dunque Dottor nouello istimate che io sia, ò fosse mai così extra anni, Solisq; via, così anomalo, & fuori di regola, che la intentione mia fosse contra i medici veramente rationali? & la vostra eccellentissima esorbitanza, & ogni altro che habbia questo pensiero è realissimamente fuori della lizza. Legete bene il mio trattato, & consideratelo bene, & vederete, & conoscerete, che il scopo, & mira mia è solo contra i Medici titulari rationali, come voi, & il vostro Cusai, & simili, & pari vostri, & non rationali veri, reali, intelligenti, & esistenti: ma perche i titolari sono incomparabilmente più in numero, lo denominai dalli più, i quali a guisa di pomi asinini caduti tra pochi pomi arborei che natauano, cominciarono a gridare, Nos poma natamus. I Medici veri rationali come Hippocrate, Galeno, Paolo, Aetio, Rasis, Mesuè, & simili, & tra più moderni Gordonio, Nicolò, l'Arculano, Gentile, il Conciliatore, Cecco d'Ascoli, Arnaldo: & tra modernissimi Bartholomeo Vespucio, Federico Grisogono, Francesco Alessandro Vercellense, il Fernelio, il Ferrerio, & Giouanni Hasfurto, & Giouanni Paolo Gallucio, suo commentatore, & altri simili non rinegano le stelle come voi, non improbano, ò suillaneggiano con parole impptinẽti, quelli che conoscono i moti, lumi nature, influssi & operationi loro, anzi se ne seruono agiutando le sue opere, ò si ritirano, ò mettono in guardia per ischifar gli accidenti futuri, et preso il tempo, *aut a natiuitate, aut ab hora decubitus*, conoscono le infermità, & quello che fa bisogno. Leggete

 bene,

bene, & studiate Hippocrate tradotto dal Conciliatore, Galeno in Dinamidij, & Federico Grisogono, che ne hà trattato diffusissima, & dottissimamente nel trattato de Prognosticis Aegritudinũ per dies Creticos. Di cui sono queste le parole tolte dal suo testo, al cap. 5. *De futuris Medicus per nullam aliam scientiam bene pronosticari potest sicut per Astronomiam*, & al cap. 3. vi dice. *Planetæ omnes dant sanitatem, & mortẽ veluti causæ secundariæ naturaliter agentes ex diuina prouidentia eis sic instituta. Deus nãque (teste Augustino) causas secundas adeo disponit, vt illas proprios motus agere permittat, & ideo ad perfectum iudicium habendum ægritudinis, & exitus eius necesse est ad radicem, (quæ natiuitas est) respicere.* Et questo medesimo vi dice il vostro Ferrerio sopra allegato, et il nostro Medico Mõtano di celebre memoria sopra il 24. Afor. del 2. li. d'Hipp. *Secundũ aspectus trinos, & quadratos possumus pronosticare, de salute, & morte egri, & principio morbi, possumus ẽt prædicare ĩ qua die moriturus sit, & nõ tãtũ qua die, sed ẽt qua hora cognita natiuitate ægri:* però imparate Astrologia voi ancora, & potrete predire la vita, la morte, l'incremento, lo stato, la declinatione alli vostri infermi, & con medicine fabricate sotto conuenienti constitutioni, & constellationi vi aiutarete, come questi allegati vi dicono, & attesta Arnaldo con queste parole. *Fœlicitat etiam elementata viribus suis prudens minister conficiendo ea constellationibus conuenientibus*. Et Marsilio Ficino nei libri de Triplici vita vi attesta hauer seruato vn parto octimestre, & che all'hora haueua quattordici anni, quando lo scriuè, con medicine fabricate sotto constitutioni felici celesti. Et il medesimo Arnaldo vi dice, *Testificatus est Hippocrates, quod Astrologia non est parua pars medicinæ*. Et vi aggionge, *superiora magnam habent vim in inferioribus impressionem*. Legete la Epistola nel lib. 2. di Marcello, attribuita ad Hippocrate, fosse mò il Coò, ò non, io non voglio disputare: ella fù di huomo antichissimo, & di sana dottrina, iui si leggono queste parole. *Tamen per me admonitus fies omnibus & minui augmentum, & augeri per lunam, quod si ita est, in herbis quoque legendis, componendisque medicamentis vis eius & potestas obseruari debere ne dubites*. Et il medesimo Marcel-

lo al

lo al cap. 2. dice: *Si vir, aut adoleſcens, aut infans hemicraneam patietur, obſeruet ſemper vt Luna ſeptima, decima ſeptima, & vigeſima ſeptima ſe tondeat, mirum remedium habebit.* Di queſte oſſeruationi ne ſono pieni i libri di Varone, Catone, Columella, di Plinio, de Medici Latini, Greci, Arabi, antichi, & moderni. Legete Giouanni Hasfurto de cognoſcendis, & medendis morbis ex corporum cęleſtium poſitione: & il Galluccio ſuo eſpoſitore, & il medeſimo Ferrerio, al 3. capo del 2. libro, vi dice, *propitios radios aſtrorum admittes: contra ſi cœleſtia aduerſentur corpora.* Ma queſti doueriano baſtarui, per nou faſtidire i lettori, però voglio pur replicar quello che vi diſſi nel Flagello, che vi atteſta il voſtro Ariſtotele. *Neceſſe mundum hunc inferiorem ſupernis lationibus eſſe continuum, vt omnis eius virtus inde gubernatur.* Et tanto vi atteſta Galeno voſtro, nel libro 3. de Diebus Decretorijs, al cap. 4. & 6. Et sò, che ſi cuſtodiſcono le fanteſce, & pouere feminelle amaeſtrate dalla prattica, dalle combuſtioni della Luna, nel bollir il filo, e far le ſue liſcie, & i tintori nel metter il ſuo vaſſello, & i Ferrari nel temprar i ferri da taglio, & ponta, oſſeruano il Sole quelli che fanno la carta quando vogliono ſeruir l'amico da douero, & per eccellenza, & i boſcheri ſi regolano sì per il moto del Sole, come & della Luna per tagliar i legni da opera, acciò non ſiano roſi dalle tignole, ilche fù per ordine prima di Salamone dato à tagliatori de legni per fabricar il tempio a Dio, a cui diede ſua Diuina Maeſtà tanto ſapere, & i Medici noſtri ſe la paſſano coſi alla balorda nelle cure de' corpi, & vite noſtre? Ma come oſſeruaranno ò Sole, ò Luna, ſe d'ogni cinquecento di loro, non che vno apena, che habbi cognitione de' moti, ò d'aſpetti di queſta, ò di quello? Et come conoſcerãno, od oſſeruaranno i moti, & & aſpetti di Saturno, ò di Marte, ò di Mercurio buono con i buoni, & cattiuo con i cattiui per lo più abſiſori della vita noſtra, ò di Gioue, ò di Venere per lo più cõſeruatori di eſſa per fare, ò dare le medicine, ò nõ darle, & trar ſangue nel le occaſioni ſẽza la cognitione Aſtronomica, & Aſtrologica? come haueranno cognitione de' Pianeti, o d'aſpetti

amici, ò nemici tra se, & con le stelle fisse benefice, ò malefice, se non le conoscono? dice pure il S.io Federico Grisogono gran Medico nel capo terzo decimo *de Cognoscendis Mineris febrium. Tota latitudo facultas Medicicinę sine hac arte*, cioè Astrologica *priuata, & imperfecta est*: ne dà, & pone vera, reale, & sicurissima dottrina: ma ci è di peggio, che i più di loro procrastinano, & prolongano i mali, & le infirmità adosso a miseri languenti per spellarli le borse, & li conducono ben spesso alla morte senza gli ordini di Santa Chiesa con ruina delle case, delle vite, & delle anime loro: lo sò io di vera scienza per la prattica che hò hauuto con loro, & per i rebuffi che mi hanno fatto, perche io proceda con purità, & sincerità reale a'quali io ho risposo al Tribunale di Dio faremo conto: peccano altri per transcuragine, e mi gioua daruene vn'essempio: mi trouò vn giorno vn Medico de'nostri principali, & mi pregò che volesse esser seco alla visita d'vn suo strettissimo di sangue, vi vado, e viene il chirurgo, lo scopre, gli slega vna gãba, & medica due piaghe grandi quanto due ducatoni d'argento; dimando al medico ciò che gli dà per bocca mi risponde nulla. Et come fate voi dico io con i strani se trattate così i vostri? questo è male, che prouiene dal fegato, però bisogna leuar, & curar la minera, & che gli fareste voi mi rispose egli? gl'ordinarei i siroppi della Epatica dissi io scritti da me nelli miei libri, & secondo i miei ordini, & con questi sanarà in venti giorni, che per questo modo non sanarà in venti mesi, & egli fece portar da scriuer, gli si ordinaro, & sanò, che per altro verso non sarebbe forse sanato mai in modo, che non si puote schifar, che ò peccano per ignoranza, ò per malignità: ma seguimo la nostra tela. In somma tutti i Filosofi sauij, & gl'Astrologi, Medici intendenti, Theologi, Magi naturali, & celesti in ciò conuengono. Et voi Dottor di medicina, per titolo, & priuilegio, hauerete ardire biasimar la scienza dell'Astrologia giudiciaria esercitata da Noè seruato nell'arca per testimonio di Beroso antichissimo scrittore Caldeo, & admessa dal Sacro Conc. di Trento, congregato nel Spirito Santo, nella nauigatione, agricoltura, &

medici-

medina, & ardite scriuerui dottore & Medico rationale? & tuttauia negate le dottrine d'Hippocrate, Galeno, Arnaldo, Grisogono, di Theofrasto Paracelso, & di Giouãni Hasfurto, che ne hanno scritto le dottrine, & tanti altri huomini valorosi & dotti. Et se mi direte (come m'ha detto alcuna volta qualch'altro ignorante) ti rimetto à quanto ne ha scritto Giouãni Pico, vi rispondo, che quella dottrina, ò scartafaccio, non fù mente di Giouanni Pico, giouane di anni 28. & non Medico; vedete la Epistola dedicatoria di Gio. Francesco suo nipote, che fu quello, che diede fuori il scartafaccio, che dice queste formali parole. *Eiusmodi characteribus delineati erant, vt cuiusuis alterius linguæ, quàm Latinæ speciem præ se ferre viderentur; tot inter liti lituris, vt non facilè internotesceretur, quid pro dis[illegible]cto, quid pro emendato haberi deberet; tot præterea partibus laucinati disceptique. vt vix ab autore excribi posse iudicarentur.* Queste parole: *Tot inter liti lituris.* &c. non vi chiariscono, ch'egli stesso non haueua stabilito ciò che se ne credesse. Et quando anco cosi hauesse giudicato, voi Medici rationali hauerete à star con i vostri Medici, non con humanista giouine, ch'ebbe ardir di negar il Fato, contro la sentenza, & dottrina de' Poeti, Oratori, Historici, Filosofi, Astrologi, & sacri Theologi, & in sõma contra l'assertione di tutti i sauij, & intendenti: però io stimo, & giudico, che quel libro nõ fosse del Pico; perche queste parole, ch'io v'ho citato Latine, suonano, ch'egli era scritto quasi alla balorda. Et il Pomponacio, parlando di questo libro dice, che *Præter ornatum verborum nihil boni contiret*. La onde io giudico, che qualche pedante l'habbia assassinato nella sentenza, & dottrina, & del resto habbia procurato di ornarlo di parole terse, & esquisite: come auenne, al libro d'Alboazen Haly, che fora longa historia far mentione d'ogn'vno, & perche io ho trattato questa materia altroue diffusamente nõ mi voglio stender più oltra in questo loco. Però vi significo, ch'egli è cosa non pure da ignorante, mà da pazzo ancora, il voler senza saperne altra ragione improbare vna sciẽza approbata dalle schole di tutti i saui, & intelligẽti, et che per publici decreti si legge publicamente nelli stu-

dij publici. Hauete anco sfacciatamente ſcritto, ch'io habbia detto d'hauer ſolo i libri d'Hippocrate in Aſtrologia, vn libro impreſſo in Venetia dirò d'hauerlo io ſolo? oue, ò quādo diſſi io mai vna si ſolenne pazzia, vna bugia coſi bugiarda? Ma torniamo al propoſito: i Medici rationali nō laſciano perir gl'huomini con medicine deboli, od apparēti, hauendone delle buone atte a ſcacciar le infirmità; non fanno trar ſangue a' poueri languenti innanzi, ò dopò, ò contro il tēmpo, hanno, riſpetto all'età, alle compleſſioni, alle ſtagioni, alle habitudini dell'infermi & cagioni delle infirmità, & non miſurano con vn medeſimo bracciolaro tutte le infirmità, tutte le temperature, tutte le età, tutti i tempi, come sò io, che vi ſono Medici con veſte, habito, & titolo di rationale, quali io non nomino, che da ſei Meſi in quà ho ſcoperti dar li ſiroppi elleborini a tutti l'infranciosati, non mirando temperatura, età, tēpo, ò diuerſità d'humore peccante: & sò io certo, che dāno a tutti p minoratiuo ò la caſſia, ò l'aſſaſſinato lenitiuo: *Qui habet aures audiēdi audiat: prohibent nā cætera Parcæ Scire Helenū, fariq; vetat Saturnia Iuno*, & il giorno ſeguēte ſenza altra cōſideratione li fanno trar sāgue, ò nō dicono, ſtaremo a vedere, domattina ritornaremo, & trà tāto vi pēſaremo ſopra, & ſe ne paſſano cō bagatelle dalla mattina alla ſera, & dalla ſera alla mattina, acciò il male creſca, *& Roma interea creſcat Albiæ ruinis*, che vuol dire ī mio linguaggio, ch'eſſi s'ingraſſino dell'altrui calamità, & miſerie, & ne laſciano morir molti sēza cōfeſſione, od'ordine alle coſe loro, sì đll'anima, come đlle caſe, & famiglie, nō ꝓrogano le īfirmità, nō fāno i caſi difficili, & īcurabili cō aſſaſſinamēti, ò nō ſi sāno mai licētiare da gl'īfermi, qn̄ ſe ne leuano, li laſciano ī ſtato tale, & cōditione, che ſon ſicuri d'eſſer richiamati bē pſto. Mi duole, mi creppa il cuore, S. Dottore, giouane, & ineſpto, dir q̄ſte coſe: ma la carità, & l'vſo ch'hò veduto, & vedo, mi fāno forza, & nō poſſo, nō debbo, nō voglio tacere. Cōtro q̄ſti il mio Flagello è fabricato & cōſtrutto, & nō cōtra i veri rationali, che nāno dottrina, hāno cōſciēza, ſono timorati di Dio, & fāno q̄llo, che ſi debbe all'officio loro, & à che ſon chiamati. Se viuerete, & medicarete, conoſcerete

scerete (se Dio vi darà tãto lume, che voi gl'apriate le finestre,) ch'io scriuo, & ho scritto il vero; & con ragione. Se le peruerse operationi dunque di questi tali, che sotto nome di rationali oprano tuttauia contro la ragione, stanno sempre sù l'improbare quei rimedij conosciuti da me, & dalli pari a me, de' quali essi non sanno, & non conoscono le virtù, & gl'effetti, non trouando forse miglior modo di appaliare le loro ignorãze, mi fecero giurare di vẽdicarmene cõ la pẽna, & scriuerne quello, che ne ho scritto. Che colpa v'hò io? hò io tolto il suo ad alcuno? Io dunque nõ hò scritto cõtra i rationali veri, ma i putatiui. Ci sono i maestri, ci sono le dottrine, chi nõ è vero, & legittimo rationale procuri di farsi: io nõ parlarò, ò hauerò scritto cõtro di lui, quãdo però sarà diuenuto tale; ma essẽdo auricalco, volẽdo vẽdersi p oro, io che conosco q̃sto da quello, nõ lo voglio cõportare; & però ho scritto il Flagello, nè me ne pentisco.

Voi Sig. Dottore titolare, acciecato da malignità sordida tornate in campo con vn'altra longa parabolanaria di ciancie contra i decotti miei fatti co'l capello, & recipiente in vaso di vetro, & impudentissimamente ardite farui lecito di dire, che non sono mia inuentione, ma d'vn certo Empirico innominato, & incognito, io non sò bene se mai pẽsate al cõfessarui, & qual penitẽza ve ne aspettate d'hauere, sì di questa, come di tante altre bugie dette, ò formate da voi contra di me, io non credo che la passiate senza acqua calda, se il Sacerdote sarà qual deuerà essere: se il peccato è publico, deuerà la penitẽza esser notoria. Io hò letto, riletto, & riletto, & più, q̃lle vostre petulãze, & ragionato cõ altri, che hãno fatto il simile, in fatto vediamo che lì dannate, & vituperate, ma con quali ragioni, ò fondamenti, ò per qual cause non lo sappiamo ben intrecciare, voi fate vna longa ciurmaria di pascermi, & nutrirmi di fumo, che esce dalli caponi, & vitelli, quando si cuocono, pouerello voi d'intelligenza, non v'ho io triuiso la base medicinale, in vegetabile, animale, & minerale? & detto che del vegetabile, & per lo più & ordinario, la prima cosa che esce è il spirito, che è tanto dire la parte aerea; & che que-

sto

sto si debbe conseruare con il capello, & recipiente, per riunirlo poi alle altre sue parti, che restano nel vaso, doue si fa la decottione? & detto questo, passo all'animale, & di questo dico la esalatione essere di nulla, ò pochissima virtù, & sustanza: come che quello che esali sia la parte acquea, che la virtu consiste nella pinguedine, che è la parte ignea; & delli mezi minerali quello che suanisce la parte venenosa, & quello che resta la virtuosa, perche volete far voi vn viluppo di quello, ch'io triuiso? & senza vergogna far tante esclamationi impertinentissime fuori di proposito, & contro la dottrina & traditione mia? Vi credete forse, che quelli che haueranno letto il mio Flagello, & la vostra inuettiua traballino come voi? vi deureste pur arrossire, & ammutire insieme: però meritamente ricada sopra di voi. *Cum quis semel verecundiæ fines transiliuerit oportet gnauiter impudentem esse.* L'ordine mio è buono, & santo, & incomparabilmente migliore delli vsuali vostri nelle speciarie; & tutti gl'huomini, che hanno lume di ragione l'approbano per tale: perche è conforme alla ragione, & al senso, & io lo vedo ogni giorno nelle cure mie con felicissimi successi. Queste mie decottioni col capello si ponno far breui, longhe, mediocri, & longhissime quanto all'huomo piace, secondo la natura delle cose che egli si pone innanzi, senza mai perder ponto della virtù del semplice, ò composito vostro, & questo ponendo i materiali in vaso di collo longo, & non molto largo; percioche i vapori, che salgono, hauendo il collo longo, & però distante dal fuoco trouano l'aere ambiente fresco, & si condensano & ricadono al basso, si che la materia vostra sempre abonda di humido, che per la decottione basta a disciorre, & slegar la parte ignea dalla terrestre, & grossa, & in questo modo vi venite satisfacendo a voglia vostra per la estirpatione della pinguedine, che si trouaua alligata nel vostro Guaiaco, od altro che si sia, & non sperdete i spiriti vaporosi & sottili, che vi seruono poi per vehiculo, riunendoli alla detta pinguedine per condurla a far la sua operatione nel corpo, a cui l'administrate, & cosi opera con maggior felicità. Et se

voi

voi ci fate buono, come fate, che questi spiriti soli bastino a curare i fanciulli del Malfrancese, od altro che si sia, conuiene pure che confessate, che molta virtù sia in questi spiriti, che se non ci fosse, i fanciulli non sanarebbono, & se sanano, come voi medesimo dite, & attestate perche dire che sia poca? mà mettiamo anco, che sia poca, perche spenderla, poiche con sì poca fatica, & senza spesa si può conseruare? Il vostro diuino Mesuè vi consiglia conuersare, & pratticare con gl'Alchimisti, che essi vi mostraranno migliori modi, che egli vi descriua: io come Alchimista, a cui la scienza, & prattica hanno mostrato questi ordini, & molte altre cose belle, degne, & vtili, ve le descriuo, & voi me ne douereste riferir grarie, & all'incontro pieno d'ingratitudine & malignità, non pure non gli volete imprendere, ma di più calunniarmi, & vituperarmi. Ma ditemi di gratia messer lo giouane inesperto, quando voi fate la infusione del rhabarbaro, della sena, dell'epitimo, de gli anesi, de'fiori cordiali, della canella, & di tante altre cose vsuali nelle speciarie a beneficio, e salute nostra, volete voi anco far cuocere alla esalatione della metà, come voi asserite con parole generali? non commandano i rationali veri, che gli ministri auertiscono bene, che non se gli dia decottione, che la virtù loro suanisca? Et se questi huomeni sauij hanno questa auertenza in queste cose, che pur sono vegetabili, perche lasciar disperdere, & suaporare questa virtù ne gli altri vegetabili? io certo resto confuso a nome vostro: questi sono colpi mortali, & io che son pure assai esercitato nella scrima, non sò come a vostro honore vi possi saluare, ne come chirurgo sanarui da queste ferite, che sono mortali, però mutate parere, che non può hauer luogo questa vostra dottrina. Ma ditemi Signor Dottor mio saporito, il serbar questi spiriti vi può portar danno alcuno? voi direte che nò, per necessità, poi che hauete confessato, che sanano i fanciulli, & se non ponno portarui danno, & sanando i fanciulli vi chiariscono, che ponno portarui vtile; perche improperarmi, & vituperarmi, dandoui dottrina vtile, & salutare? Questa è vna ingratitudine degna non solo di

ripren-

riprensione, ma di graue, & seuero castigo. Sò ben io che gl'Eccellenti Medici Fnmanello, & Guarinone, & M. Francesco Calzolari, riputati da voi, & dal mondo per huomini fuori delle dozine, & istimati, & conosciuti tra migliori ragioneuolmente, ragionando meco di questi decotti si sono marauigliati assai della cecità vostra, & sò che ogni huomo giudicioso vi terrà per malignosuccio, il che mi graua il cuore per conto vostro.

Vscito di questo gattolo, nelquale per meglio putire, vi sete benissimo dimenato, discendete a sgridar delle stuffe riprese da me con quelli diabolici profumi di cinaprio, & quiui da valente fate vn'altro gran romore di ciancie vane. In somma per concluderla, dite che è cosa empirica, & perche io la biasimo volete poi anco diffenderla, io non voglio contendere che sia empirica, ò non empirica; dico che hò veduto Medici di Collegio, tenuti per rationali, vsarla con pessima fortuna, & per ciò l'hò dannata, & vituperata, & ho seruato la regola giudiciaria: *Vbi te inuenero ibi te iudicabo*. Non voglio passar più oltra in ragionare, & discorrere della materia del cinaprio fatto di Mercurio, & solfo, non fissi l'vno, nè l'altro vsato da questi manigoldi, che per me non li chiamerò mai Medici, & vi dico che non hò mai veduto, che alcuno con questi profumi sia ben guarito, ma ne hò veduti perir molti, che per causa di questi scommunicati profumi moriuano, & sono viui; & sani hora, per opera mia, donatami dalla diuina gratia.

Quindi fate traghetto alle mie medicine delle cui virtù è pur stato trattato da molti scrittori valent'huomini, & sono state vsate da loro con honor suo, & beneficio de gl'infermi: ma per la trascuraggine di molti Medicastri sono quasi poste in oblio; si che voi, che fate professione di Medico, le dannate, con qual ragione lo vederemo più a basso nel processo. Orsu voi ne contate per numero sei: Hercule, Antimonio, Latiri, Gratiola, Elleboro, & acqua di vita Tiriacale, & dite che dell'Elleboro non volete parlarne, & che molti l'hanno preparato meglio di me, & io

dico,

dico, che non è mai stato alcuno, che io habbia inteso, ò letto, che lo preparasse bene, non che meglio di me, & dico che la preparation mia supera quella di Theofrasto Paracelso, huomo grandissimo tra grandi, & è la più bella, & migliore, che mai sia comparsa in luce: & la saprei far anco, & insegnar più nobile, se io volesse; ma essendo questa eccellente, non voglio insegnar la eccellentissima. Nel mio Flagello è vn errore, non sò per la colpa di cui, che quãdo fu impresso in Venetia, io ero a Verona, & è questo; che dice darne vna dramma, & bastano dieci in dodeci grani, vero che vna drãma non fa molto dãno, ma io non eccedo mai quindeci grani di peso, & a gottosi, & simili, la cõtinuo per cinque giorni senza interpositione di tẽpo, se altro non m'impedisce, con felice fortuna, & prospero successo, & quanto ho detto dell'Elleboro, tanto dico dell'acqua Tiriacale, la quale è la più nobile, che mai sia cõparsa in luce. Et M. Francesco Calzolario, & M. Marchioro dal Re, hanno sempre copia dell'vno, & l'altra, ne mandano, & in molte Città d'Italia, & fuori, in Alemagna, cõ loro vtile, & riputatione. La bõtà, & valore dell'acqua Tiriacale è nota a chi hà giudicio; ma chi ne ha fatto la proua lo sà meglio de gli altri. Con tutto che l'Ill. Sig. Conte Agostino Giusto, gẽtilissimo Sig. & degno nipote, & herede del già mio cordialissimo Conte Marc'Antonio mio amantissimo, habbi di molte cose dell'archiuo del Serenifs. Gran Duca di Toscana, però mi hà detto, che l'acqua mia Teriacale gli hà dato vita; & bene lo mostra in faccia, che poi che io glie la feci prender si è rinouato come Esone. Però vsatela ancor voi, Sig. Dottor Gelido, & agghiacciato, che vi rinouarà il corpo, & rimetterà noui spiriti, & rallegrarà l'intelletto che cãgiarete pẽsieri, & oue hora sete l'Idea del Liuore, conuertirà a vita migliore, & honorati costumi. Io hò scritto a'miei giorni cõtra di molti, in molte scienze, & facultà, che hãno errato; ma oue anco hãno parlato bene, io gl'ho lodati, & magn. Et quando ho detto che il Fracastoro fallò nell'vsar il Mercurio nel modo descritto da lui, dissi, et dico, che fece errore; dico bẽ ancora ch'egli è il maggior poeta,

ch'habbi hauuto l'età nostra, & che tra gl'antichi non ha superiore. Et lo dico perche me ne intendo, & nella poesia gli cedo, nell'altre scienze mi persuado saperne quanto lui, & forse più di lui. Ma per tornare al proposito medicinale, dico che questi, che danno li profumi con il cinaprio fanno male, & fanno tanto peggio quelli, che li fanno tenere il capo sotto il padiglione, & che il fumo di questo cinaprio è cosa pestifera, & venenosa, come si vede dall'esperienza. Et dico, che le stuffe mie, descritte da me nel mio Flagello, sono nobilissime, & eccellentissime, & conforme a quello, che scriue, & operaua Galeno: il quale doliabat homines capite aperto: leggetelo al cap. 4. *de vtilitate respirationis*. Se voi lo haueste letto prima, che scriueste contro di me, non credo che hauereste scritto quello che hauete: ma perche non lo haueuate letto, hauete scritto ch'io faccio male: & s'io faccio quello che faceua il vostro Galeno, *che nullius addictus iuraui in verba magistri*, & faccio bene, come dalle proue si vede, conuiene che cediate ancor voi, ouero rinegando Galeno, vi confessate irrationale; il che sia rimesso nel petto vostro. Cianciate mò hora d'accidenti, & di sostanze, che quanto più la menarete, tanto più putirà, & ammorberà.

Di quì partito v'inciampate nell'argento viuo, & sua natura, dalla quale poco ne seppero gl'auttori citati, & allegati da voi, & meno voi più ignudo della sua essenza, & natura, che vn topolino hor hora nato. Il Mercurio nostro volgare prende la natura, & qualità sua dal Mercurio celeste, del quale infiniti Filosofi, Astrologi, & Poeti, & sopra tutti innumerabili Alchimisti ne hanno ragionato, ma rarissimi l'hanno intesa. Homero ne fece vn longo hinno, ò canto sotto parabola, Platone ne ragionò assai, & migliaia di miglioni di gente, in fine, chi non è buono Astrologo, Astronomo, Mago Celeste, Alchimista essercitato non se ne impacci, che resterà come vccello impaniato nel vischio, che quanto più vi si dimena, tanto più vi s'intrica. Leggete le Theoriche de' Pianeti, con l'aiuto d'huomo ben intelligente: poi vedete Tholomeo, & gl'Arabi, &

fateui

fateui amico alcun Mago Celeste, che sappia, & voglia instruirui: indi come filosofo naturale, & manuale trauagliateui d'intorno con le bozze, & potrete peruenir ad alcuna cognitione della natura sua; non però vi fidate d'Arnaldo, di Raimondo, di Geber, di Cristoforo Parisiense, di Theofrasto Paracelso, nè di simile farina di huomini, che vi abbagliaranno il ceruello, & vi daranno occasione di votar la borsa, perche se essi l'hanno intesa, non l'hanno scritto sì che vogliano esser intesi da voi, ò da vostri simili: io in tutte le maniere ve ne potrei fare vn longo discorso, & scriuer vn grosso volume: ma sarebbe poi opera tutta gettata via, perche chi non hà rotto di molti vasi, non è atto a questa intelligenza. Hauemo quiui in Verona messer Gieronimo Santa Barbara detto Malpettinato, Theorico mirabilissimo, con vna scuola di compagni, che paiono Tulij a ragionar seco, & tutti insieme, nell'atto prattico, non vaglio-no vn Carlino. Et appresso il Sign. Bartolomeo d'Aluiano, Generale di questo Serenis. Dominio, vn barbiere, il quale perche haueua Varro de re militari a mente, si persuadeua di essere maestro sopra ogni sargente nel porre vn essercitio in battaglia. Il Signore molte volte pregato da costui di veder proua del suo valore, finalmente lo contentò; il quale trauagliato, che s'hebbe vn gran pezzo, in fine si chiamò vinto, & n'hebbe per premio della sua temerità, & prosontione, vn cauallo di venticinque staffilate a brache calate, su'l prato della valle in Padoua, oue hauea fatto proua della sua audacia. In somma non è cosa da pari vostri voler ragionar di cosa di tanta importanza, c'hà trauagliato la mente di tanti stimati dal mondo huomini di gran valore per altre loro virtù. Che mò si trouino in Francia, Alemagna, e Polonia, come voi dite, huomeni che l'hanno corretto, & se ne seruino con prospera, & felice fortuna, io l'hò molto a caro per beneficio de' sfortunati patienti; contro di questi huomeni non è fabricato il mio Flagello, ma contro quelli che l'abusano, vccidendo gli huomeni. Chi hà queste correttioni se ne serui, & insegni a gl'ignoranti, che sieno però capaci ad intenderle: chi non le hà, ò

non

non è atto ad imprenderle, & farle, non faccia il facente à maleficio delle creature. Questo dico, perche io mi son affaticato d'insegnarle ad alcuno che non è mai stato possibile cacciargliele nella testa per la inhabilità loro, & incapacità de' fuochi. Hora che siamo gionti a questo termine, & asserite che molti valent' huomini in questi paesi detti hanno trouato il modo di correggere il Mercurio, e medicar il malfrancese con questo, che di veneno hanno condotto in medicina; perche far tanti romori contro di mè dell'Hercule mio fatto di Mercurio, che vna volta era crudo, sì che non possi ancor io hauer cotto, & ridotto in medicina salutare, se tanti in Francia, in Alemagna, in Polonia l'hanno fatto? Questi paesi, & questi popoli sono molto più noti a me, che gli hò peragrati, & conuersati: & però posso hauerne ancor io la medesima cognitione, che essi hanno, & debbo sapere, & potere darlo per medicina per bocca, come anco l'hanno dato Giacomo Berengario da Carpi, & Giouanni di Vico, medici rationali, & altri. Et se Giouanni di Vico lo preparaua così alla grossa, & administraua a gli suoi infermi perche non lo posso dar io, che l'hò corretto a maggior eccellenza del suo, quanto è più nobile il Sole della Luna? Leggete la sua preparatione, & leggete la mia, & poi cauatemi questa rapa bollente di bocca, non sò io come quì vi diffenderete da questa stoccata nel cuore. La inuentione non è mia, è di questi vostri Dottori & medici rationali; la correttione, e miglioratione è mia, & se i medici vostri rationali l'hanno accetata garba da loro, perche non potete, & douete accettarla hora da mè, ch'è matura & corretta così nobilmente? Lascio Theofrasto & li Paracelsisti da cãto perche la vostra scuola non conuiene con loro: io mi son determinato proceder con voi solo con li rationali, & così mi vi obligo. Mi duol solamente, che voi vi facciate di questa scuola rationale con il vostro Cusai; ma certo se voi haueste così ambedoi studiato i medici rationali, e intesi, come hauete dato opera ad Horatio, a Luciano, a Valerio Massimo, a Macrobio, a Filostrato, & simili, non haureste fatto tanti Latini falsi

nella

nella vostra inuettiua, contro le sane dottrine mie, Iddio vi pdoni. E dunque per sua natura l'argento viuo lubrico, & fugace dal fuoco, io lo sò fermare, & stabilire ad ogni impeto, & longhezza di fuoco, lo sò ridurre a termine di fusibilità, & malleatione; lo sò ridurre in prima materia, & separarne gl'elementi, & amicarlo in modo alli metalli, che s'abbraccia con il ferro, con il rame, con l'argento, & con l'oro, & lo sò ridur in ferro, in rame, in argento, in oro ad ogni parangone, & giudicio: lo sò ridurre in acqua, in olio, in solfere non adurente, in sale, & questo sale è poi domitore d'innumerabili infirmità, & malatie. Se il Mercurio celeste si muta di natura in natura secondo la mutatione che fà ne' segni celesti, & aspetti che fà con gl'altri pianeti, & stelle fisse, che cosi l'hà formato Iddio, perche non puote l'huomo fatto all'imagine, & similitudine di Dio, far che questo Mercurio terrestre si compagni, & conuenghi con questi metalli terrestri? & se questi metalli si conuertono in medicina per le infirmità nostre interiori, od esteriori, secondo il magisterio, che se gli vsa da chi sà, come il celeste con la verga, *Hac tenebras, hac ille nothos, hac nubila pellit?* perche non posso io valermi della virtù, & potenza sua nel sanar le infirmità col spirito del sale suo? Et s'io, per dono celeste, & mie fatiche, vedo, intendo, & conosco la potenza, & ordinatione sua, & quelli che s'abusano nel non conoscerla, & mal vsarla, perche latrar contra di me, che correggo gl'altrui errori, & insegno a gl'altri quello, & sino a quel termine, che pare a me? Diede la scrittione Dio benedetto ad Esdra di molti libri, & dottrine, & disse a lui; Questi communicarai al popolo, questi altri serbarai per tè, & ne farai solo partecipi quelli pochi, che conoscerai degni di queste dottrine. Cosi communico io al mondo quello, che a me pare, il rimanente serbo per me, & per quelli che a me paiono degni d'esserli communicato, & non per malignità, ma per la incapacità loro: conoscete adunque il dono quale vi faccio. Mi souuiene pur anco di dirui, che poco dopò il mio ritorno da Genoua, l'Eccellente Medico Donzelino hauea dato per

ispedito vn giouine lauoratore del Signor Zen Bouio mi cugino, & detto alla madre, che prouedesse delle candele per il giorno seguente. Era questa donna comadre di Chiara mia sorella, venne a lei pregandola che operasse mec (se vi fosse rimedio alcuno) per la salute del figliuolo: & fù vn Sabbato di sera, io gli diedi l'Hercole: vomitò vna cosa nera, & tenace come vischio, la quale la madre port fuori da l'vscio sopra vn bastone. La mattina seguente trouai detto Eccellente Donzelino, & gli dissi: Io diedi hiersera l'Hercole a quel giouine di mio cugino, che Vostra Eccellenza lasciò per morto; & egli mi rispose: voi l'hauete amazzato, & io gli dissi: se voi lo hauete lasciato per morto come l'hò vcciso io? però egli hà vomitato così; soggiuns egli: morirà certo: bene, dissi io, staremo a vedere. La Dominica seguente andò sano alla Messa. Dopo questo (sono forse noue anni) venne in questa Città vn'influsso sopra gl putti piccoli, che se gl'infiaua la gola, & in trè giorni moriuano. Il Bailo de' miei nipoti venne a mè, & mi disse; Claudio è posto in letto con la febre, & hà la gola infiata, venite a vederlo; andai, & lo trouai tale: tornai a casa, posi l'Hercole in ponto, & ritornato a lui glie lo diedi, & erano vintitre hore; & me ne andai subito in piazza, oue vi trouai pure detto Eccellente Donzelino, & gli narrai il caso. Mi rispose, che morirebbe, come gl'altri, & io gli dissi, sanarà, & lo vederete. Così l'altro giorno tornai colà, & lo trouai che giocaua alla lippa con gl'altri suoi coetanei. Haueua vomitato vn verme longo vn quarto di braccio, alquanto rosseto, & cacato colera vitellina. Di nuouo poi trouato detto Eccellente, gli dissi il successo; il qual mi rispose; Ella vi è andata ben fatta, & io gli dissi; Le cure disperate con l'Hercole mi vanno sempre ben fatte. Egli è testimonio viuo, & huomo di dottrina più che mezana, & conosciuto in Verona, & Venetia, & in molte altre Città per tale, cito lui per testimonio. Intendetela Eccellente messere, non si denno biasimar le medicine, & i Medici pari miei, con pareri fondati sopra nebbia, & tanto più, quanto si vedono gl'effetti contrarij alle vane opinioni vostre. Di questi così

fatti

fatti casi, ve ne potrei recitar le centinaia, ma questi per hora vi basteranno. Questo è quel medesimo Donzelino, che voi dite hauer addimandato di mè, per informarui della conditione mia; il quale non abhorrisce l'Astrologia come voi, & voi dite, che vi rispose non mi conoscere. Et io vi dico, che il Signor Horatio Boldieri, fratello del Signor Curio, lo addimandò di voi, & egli negò di conoscer voi, & nè sapere cui vi siate. Io di certo non sò di voi, se non quanto hò letto la inuettiua vostra, nel resto non sò di che patria, ò natione vi siate, nè tampoco curo saperlo; poiche il saperlo, & il non saperlo di meco vadino del pari. Et in questo voglio imitar Cesare, che *captis apud Pharsaliam Pompeij Magni scrinijs Epistolarum, iterumque apud Tapsum Scipionis, ea optima fide concremauit, & non legit.* Et se Dauid circondato da esercito armato, sopportò vn villano sfrenato, che senza ragione l'oltraggiaua con parole, e con sassi, & Scilla, & Giulio Cesare, domitori del popolo Romano, l'vn bottegaio, & l'altro soldatucci gregarij, che sparlauano di loro: non potrò io Christiano sopportar voi & vostri collegiati, che vi sboriate le vostre pazzie? vi sopporto, & voglio sopportarui con animo quieto; auertendoui però, che siate più circonspetti con altri, *ne deterius quid vobis contingat.* Vi voglio mò anco soggiunger vn'altra cosa, la quale è questa, & vi seruirà per gli nomi, che voi asserite, come cosa vana. Mio nipote Claudio quantunque vi sia conforme di nome, sarà però molto difforme da voi di animo, & dottrina, per la simboleità del nome suo cō quello di suo padre Lodouico, & Fuluia sua madre, i quali doi nomi assorbono tutto il nome suo, & quiui non passo più oltra con voi, che sarebbe perder l'opera, & la carta. Questi secreti sono stati noti tra sacri Theologi, & à San Giouanni Apostolo, & Euangelista, al Venerabile Beda gran Dottore della Santa Chiesa Catholica, & ad altri che per hora passo, come vi dirò altroue, & io altroue ne hò trattato particolar libro.

Vscito, ò per dir meglio, smarrito, & perso in questi tanti errori, vi voltate alla improbatione mia delle medicine

mie straniere, & dite che io prima le biasimo, & poi le vs
certo, Signor Dottore, voi sete discepolo di Gorgia Leon
tino, cioè vn mal destro Sofista, che fate di vna condition
le, vna assoluta: io non hò mai biasimato, nè mai fù mia in
tentione di biasimar assolutamente, od improbar in quest
modo i rimedij stranieri; ma dico, che quando potemo ha
uer vn rimedio buono nato nel paese nostro, che non dob
biamo conuertirsi à gli stranieri, per mostrarsi più valent
Et dissi, & di nuouo replico, che per il più potemo con l
cose nate trà noi medicar gl'infermi così bene, & forse me
glio: perche i semplici si ponno hauere meglio conditio
nati, & più reali, & veri, che molti stranieri, che vengon
falsificati, corrotti, e ben spesso fracidi, & marci. Et se no
non mettemo in vso i nostri è per dapocaggine nostra, ò
perfidia, & sceleratezza de' Medici rapaci, & ladri, i qual
s'intendono con gli speciali, & sceleratezza delli speciali,
quali cacciano molte furfantarie, & barrarie nelle com-
positioni medicinali. Vid'io con gl'occhi miei, a questi me-
si passati, vn speciale cacciar nel lenitiuo cassia, che haue-
ua entro i ragni non che le tarline, & lo feci veder anco
ad vn bottegaio, ch'io andai a chiamar a bella posta. Et
pure fanno questi nostri Medici, che così si fà quasi per l'-
ordinario, & pochi sono quelli, che non lo fanno, & tut-
tauia le loro Eccellenze ordinano a' poueri infermi, che
si commettono nella sua fede, questo così fatto lenitiuo:
& oue i meschini patienti sperano, & confidano hauer
aiuto, sono assassinati peggio, che da masnadieri, & ma-
landrini da strada, & non volete ch'io sgridi? Iddio glorio-
sissimo, & potentissimo, che sei via, verità, & vita, sai che
io dico il vero: Io hò medicato più di sette milla persone
in vita mia, oltra gl'appestati, nè mai diedi vn'oncia di
cassia, ò lenitiuo, & pure i miei infermi sanano come gl'al-
tri, e meglio. Ma tornando al proposito, dico che non hò
negato, & non nego di hauer medicato, & medicare con
medicine straniere: ma che oue posso valermi, & mi ven-
ghi concesso di fare a mio modo, vso le nostrane, & dico
d'hauer dato, & di dar ancor io il guaiaco, la salsa, la china,
& le

& le altre: ma dico anco c'hò medicato molti con il rosmarino solo, con la smilace spinosa sola, con la sauina sola, con la scabiosa sola, & sono sanati benissimo. Et l'Eccelente Medico Fumanello; mi sarà testimonio, anzi dirà a chi lo richiederà, che esso stesso medicò vn certo Lodouicone di Malfrancese bestialissimo con il rosmarino solo, & sanò benissimo, & M. Francesco Calzolari fece le decottioni, & ne farà fede a chi lo ricercarà. Di modo che senza passar alle Indie Occidentali hauemo noi, quì le medicine nostrane, per il male esterno portatoci dal mondo nuouo.

Passati questi ponti, con molta maestria del vostro Padrino, che v'hà così bene messo le armi in mano, date fuoco ad vna colubrina di cento, maggiore del gran Diauolo del Duca di Ferrara, & con vn gran tuono dite, che l'oro preso per bocca è veneno. Io desidero saper da voi se dite ciò per contradirmi, ò per dir da douero: se lo fatte per contradir a me solo, vi dico, che v'abusate, e sete mal informato, poiche i Medici rationali ordinano, che sia posto in molti medicamenti nelle speciarie. Et io vidi questi giorni passati il vostro lodato Calzolari porne vna buona copia in certe polueri, ch'egli mandaua al Sereniss. Arciduca Ferdinando d'Austria, & gli vidi contar quindeci scudi d'oro per il costo loro. Dicendo quel messaggiero sua Altezza che le hauute i mesi precedenti gli erano state profitteuolissime. Non vsa di continuo la estintion dell'oro nelli suoi brodi l'Illustriss. Cardinale Granuela per ordine de gli suoi Medici? Perche lauda tanto Arnaldo di Villanoua l'oro potabile, & attesta questa per eccellentissima di tutte le medicine? & è quell'Arnaldo Medico de i Re, & Papi del suo tẽpo, tenuto in istima del primo Medico della sua età in Europa. Et nõ solo Arnaldo, ma molti altri moderni Medici rationali, e tra questi il Fumanello citato da voi per grã Medico, nel suo lib. d' cõpositione medica, ne scriue alla lõga, & l'insegna a fare in diuerse maniere. Questo e pur quel medesimo, che citate voi, ilquale voi non hauete mai conosciuto, nè letto, che non lo haureste citato, poiche parla contro l'assertione vostra. Ma come è di vostro costume confon-

der tutte le cose, confondete anco questi Fumanelli Medici, de' quali vno fù messer Antonio citato da voi, morto già molt'anni, & di sua età nonantasette. L'altro fù messer Francesco suo fratello, morto, che attesta ne' scritti suoi il precipitato dato per bocca, hauer fatto opere mirabili nella peste nel sanar gli ammorbati: ilqual precipitato hauendo poi io corretto, e migliorato tanto, hò chiamato Hercule. Et il presente Medico Fumanello, figliuolo di questo, è il mio amico, che m'hà donato l'Arnaldo, perche egli ne hà vn'altro. Se mò anco dite, che l'oro è veneno per contradire a' Medici rationali, io che son giudicato, & publicato per Empirico da voi, non son obligato à diffenderli, si diffendino essi stessi. Sò ben io che il Clarissimo valorosissimo, virtuosissimo, & nobilissimo di sangue, d'animo, & di corpo, & gratissimo a tutti i gran Rè, & Principi d'Europa, il Signor Giacomo Aloise Cornaro fà l'oro potabile, & lo dà per bocca, & sana infirmità incurabili con questo. Dite mo, gracchiate, cianciate, & strepitate quanto vi piace, che quanto più vi fate sentire, tanto più vi fate conoscere per poco intelligente, sì voi, come il consigliero, il guidone, il padrino vostro, che fuori di proposito vi hà condotto a combattere, & prouocar altrui à battaglia, così male in arnese, che mi duole, come Christiano geloso dell'altrui bene.

Oltra di tanti miei falli, m'accusate anco, che pongo nell'Hercole mio smeraldi, crisoliti, topatij, hiacinti, rubini, e coralli, i quali tutti sono veneni, & vccidono gli huomini. Se sono veneni mortiferi, perche tutte le speciarie d'Europa per ordine de' Medici rationali l'vsano sotto titolo de Rammenta lapidum preciosorum? perche si fa l'elettuario de gemmis? a che fine si scriuono tante virtù di queste pietre appresso gl'autori antichi, e moderni? leggete vn poco Mesuè, Rasis, & Auicenna, & andate a i libri de' speciali di Padoua, & vedrete, che quei gran Dottori, stante la vostra dottrina sono tutti barri, e s'intendono cõ i speciali, poiche commandano in tante polueri, & elettuarij, che vi si metta oro, & queste gemme, & gli altri vostri, e poi gracchiate

contra

contra di me. Questi vostri Latini falsi, mi danno a credere, che non gli habbiate mai letti, & che siate versato sempre pedantescamente trà Iuuenali, Ouidij, & simili, i quali io però laudo come poeti, & gli leggo alcuna volta; *cum iuuat ad faciles animis secedere Musas*; ma a chi vuol medicare conuiene studiar altri libri, & hauere altri pensieri, perche vi và la vita degl'huomeni, l'honore, & la conscienza nostra. Hora che hauete sentito, che il mio Hercule non è mio, ma di Giouanni da Vico, & d'altri vostri Medici rationali, & che la correttione mia non è mia, ma solo vi è la colligatione mia, il resto è de' vostri Medici rationali, che direte mò messer Dottore nouello? meglio per voi che foste stato ancor qualche tempo sotto il maestro, & non hauer hauuto tanta ambitione all'essere Dottore; poiche il vostro Cato vi dice: *Turpe est doctori cum culpa redarguit ipsum*. Et il vostro Cicerone a Trebatio, se ben mi ricordo, che sono quarantasette anni, che non l'hò letto: *Turpe est ignorare ius in quo quis versatur*, voler esser Medico, & non saper cosa buona nell'arte sua medicinale è indignità del grado che si tiene. Ma tuttauia vi marauigliate (come è proprio di quelli che non sanno) che l'Hercule mio possi purgar tutti gl'humori peccanti. Appresso quelli, che sanno, non è dubbio alcuno, che il Mercurio celeste si conuerte alla natura, & cooperatione di tutti gl'altri Pianeti, secondo le positure, & aspetti, però non è anco marauiglia, che questo Mercurio terrestre, ò per opera di natura nelle montagne, & minere, ò per industria alchimistica si transmuti in ogn'altro metallo amicandosegli, ò lo calcini distruggendolo, & si riduca in medicina, & purghi quelli humori, che se gli fanno contra. Ma ditemi la vostra Scamonea, & il mio Latiris, & Gratiola non purgano tutti gli humori secondo che glie li applichiamo? non attesta il vostro Hippocrate nel libro de natura humana a capi ventinoue, & trenta, che *etiam per medicamenta benigna omnes humores euacuantur, si in nimia quãtitate fuerint administrata:* si che *etiam sanguinem euacuabunt?* Dite anco passando i termini della verità, ch'io per queste mie medicine ho scorso grauissimi pericoli, d'essere stato

mal trattato di fatti, & dite il falso, per non ecceder i termini della modestia in più graui parole.

Voi dite anco, parlando dell'Hercole, & *turpe est non fateri per quem profeceris*, & ch'io doueua allegar Theofrasto Paracelso, come mio protettore, & maestro di questo Hercole, & io dico che quest'è vna pedantaria: troppo sarebbe il dir sempre il tale m'hà insegnato questo, il tale questo, & il tale quest'altro; io non lo imparai mai da scrittore alcuno, me lo insegnò vn'amico mio già forse vint'anni, & io l'andai poi accommodando, & migliorando in modo, che si fece mio: & lo sapeuo fare prima che andassi a Genoua, che fù del 1567. & con questo oltra alcuni altri pochi, haueuo liberato mio fratello Gieronimo, dalla morte; però che io non medicauo saluo, che i miei di casa, & qualche mio contadino dal Bouo, & con questo in Genoua, per minoratiuo datogli due volte, e medicai il Signor M. Antonio Pallauicino delle gotte, & molt'altri gentilhuomeni principali di quella Città, contro le bugiarde assertioni vostre, che dite, che m'haueano per mero Empirico: a gl'Empirici non si dice Magnifico, come diceuano a me. Tornato poi da Genoua, l'Eccellentissimo Medico Donzelino, passando io vn giorno da casa sua mi dimandò se haueuo mai letto le opere di questo Paracelso, & io gli risposi non hauerlo anco mai sentito nominare; onde egli mi tirò in vna sua camera ben adorna, & trasse fuori d'vn armario grande tre tomi, doi grossi, & vn mezano, di questo Theofrasto, & se ve gli mostrarà, vi vedrete sopra di mia mano molte postille; egli dunque mi lesse forse due carte d'vno di questi libri, & disse, mi sono stati mandati a donar d'Alemagna; & mi marauiglio come trouino compratori, ne lettori, a cui io risposi con quelle parole, che già S. Filippo disse a quell'Eunuco della Regina Candace; *Putasne intelligis, quæ legis?* soggiongendoli, di gratia dichiaratemele in volgare, il che egli fece, come fà ch'intende la lingua, & io gli dissi, dichiarateme mò il senso; mi rispose, che non vi vedeua altro senso di quello, che suonauano le parole. Et io

gli replicai, state mò ad vdir mè, & così mi diedi a dichia-
rargliele, come si doueua, con molta sua marauiglia. Et co-
me che non habbia così pontalmente tutto il negocio nella
memoria, mi raccordo però, che era in materia di distilla-
tione, & comandaua Theofrasto, che come non vsciua più
esalatione, *vrgeretur ad quartum ignem per horas sex*; indi raf-
freddati, & slegati i vasi, si pigliasse il distillato; *& repone-
rentur super caput mortuum in ventre preliantis per dies nouem*:
poi si redistillasse per gli suoi gradi di fuoco, & ciascun
elemento fosse serbato da sè nel suo vaso. Pareua a sua
Eccellenza pazzia il dire, vsque ad quartum ignem, dicen-
do, non è il fuoco tutto fuoco, che cosa è questo quarto
fuoco? & poi, che pazzia è questa voler che si metta so-
pra la testa d'vn morto? che hò io ad ammazzar alcuno,
ouero sotterrar qualche morto, per tagliarli il capo? poi
volete che la caccia nella pancia d'vn soldato, ò di qualche
brauo? certo io non viddi mai pazzo simile a costui. Piano
diss'io, Signor Dottore, non bastarebbe pigliar la testa d'vn
castrato, ò capretto, ò vitello, ò simile? mi rispos'egli, cre-
do di nò; ma poniamo caso anco, che la testa d'vno di que-
sti animali fosse buona come hò a far poi a metterla nella
pancia d'vn soldato, ò d'vn brauo? Quietateui, gli risposi
io, & statemi ad vdire. Il fuoco hà quattro gradi, & ogni
grado hà gli suoi decani, & sono tre per grado. Ma posti i
decani da canto, contentiamosi per hora delli gradi. Il
primo grado di fuoco è bagno Mariæ, il secondo di cenere,
il terzo di sabbia, ouer limatura di ferro, il quarto è culo
scoperto, ma lutato, & di mano in mano li andai dichiaran-
do tutto il negotio; poi gli dissi, il fuoco se gl'accresce per
acuir il sale, che rimane nella parte terrestre, trattone l'ac-
qua, l'aere, & fuoco delli materiali lambicati; & gli pare-
ua pur gran cosa, che vi si hauesse a trouar sale, sendo
che nelle cose poste a distillare non vi foise mentione
di sale, pure come huomo ragioneuole si acquietò alle
ragioni, che io gli dissi. Et le ragioni sono, che tutte le co-
se che inceneriscono, ò si calcinano hanno sale in se, & con
l'acqua se gli caua questo sale, il quale rimane, facendo

euaporar le acque. Gli ſoggionſi poi: il capo morto s'intende quelle materie, dalle quali ſi ſono trattati i tre elementi con il fuoco, & per il ventre del preliante, s'intendeua il letame del cauallo, come più calido de gl'altri animali, & queſto ſi faceua acciò quelli trè elementi tratti, & ripoſti ſopra la ſua terra calcinata, ſolueſſero quel ſale, & nel relambicare ne portaſſero ſeco il ſpirito del ſuo ſale. Alle quali ragioni, perche è huomo di ragione, compoſe l'animo ſuo, parendogli pure gran coſa, ch'io gli haueſſe ſnodato queſte coſe oſcure al ſuo intelletto: a cui io ſoggiunſi: queſta non è coſa grande, percioche è coſtume d'Alchimiſti il velare, & con parole, & con zifre, le loro occulte filoſofie. In ſomma egli mi preſtò queſti libri, & io gli hò poſſeduti forſe trè anni. Hora ſe Giouanni de Vico, & prima di lui al tempo di Paolo Egineta, ſe Iacomo Berengario da Carpi, huomo grande nell'età ſua, ſe Theofraſto Paracelſo capo, & Prencipe di queſta loro noua ſetta, & tanti altri, & io, l'hauemo vſato con buona, & felice fortuna, che occorre che voi giouine ineſperto, & voſtri pedantiſſimi conſultori ci vogliate dar legge? bene farete voi, & voi eſſi ad imparar da quelli, che ſanno, & vagliono più di voi, & non ſopra ſofiſticarie fondar voſtre opinioni con diſpute Gorgieſche per farui poi conoſcer pazzi ignoranti, & pieni di rabbia venenoſa, hauendoui detto il voſtro Ariſtotele, che, *negare experientiam propter rationes, arguit imbecillitatem intellectus*, ilche vi replicarò forſe ancora in altro luogo. Hora hauendo veduto detto Medico Donzelino come io gli haueua interpretato quelli paſſi oſcuri al ſuo ſapere, & reſi chiari, & lucidi, paſſati alcuni meſi andò a trouar il Conte M. Antonio Giuſto (la cui anima hora gode in cielo, paſſata da queſto ſecolo, hauendomi laſciato alquanti ſuoi libri di Theologia, quantunque io foſſe a Padoa quando teſtò, & morì, & voi mal informato negate, che mi foſſe amico) & lo pregò che operaſſe meco, ch'io l'interpretaſſe anco le traditioni di Theofraſto nella cura delle gotte; al qual diſſi, che ſarei pronto a ſua voglia, & coſi dato l'ordine feci: ma la ſua Eccellenza

cellenza

cellenza non puote mai districarsi nella intelligenza, quantunque io lo instasse a non ci lasciar cosa, ò difficultà veruna, ancor che minima: in somma nel fine disse; io non la posso capire: & io gli soggionsi (egli è viuo, & sano, addimandatene lui, che non credo che lo neghi) se V. Eccell. volesse mostrar ad vn bifolco i modi, & le ragioni, con le quali Cicerone orasse per Archia poeta, & gli dichiaraste quei fuci, figure, & colori rethorici, ch'egli vi vsò, nella sua lingua bifolchina, credeteui voi che v'intendesse? & egli mi rispose che nò, per non hauer egli cognitione dell'arte de' Rettori; nè voi, diss'io, sete atto alla intelligenza di questa dottrina Paracelsica: percioche conuiene hauer cognitione non solo di queste vostre filosofie scolastiche di Platone, & Aristotele; ma è necessario hauer lume gagliardo, per scienza, & per prattica manuale, della filosofia Gebrica, Lulliana, & Paracelsica: sapere Astronomia, Astrologia, Magia naturale, & Magia Celeste, hauer pratica de' fuochi, e suoi gradi, intender bene i sali, alumi, bitumi, minerali, & mezi minerali, conoscer le parole, le lingue, le figure, & velami, sotto quali questa razza di filosofi transnaturali, & barri artificiali nascondono l'importanze maggiori de i negotij, & materie, che trattano. Ma questo vostro Paracelso ha vsato anco parole Sguizzare, Cingaresche, Arabesche, & formato nuoue figure, & cangiato i nomi a molte cose, più presto per mostrar di sapere, che per voglia d'insegnare. Fù in somma amico di Cornelio Agrippa mago venefico, & dell'Abbate Tritemmio, mago naturale, & celeste, ciò che si fosse egli per ancora nō me ne son risoluto, parlando egli di questi due disse: *Hæc neque Tritemmius, neque Agrippa intellexere*, in certa materia ch'egli trattaua. Però se Vostra Eccellenza non è capace di queste dottrine, & modi non pratticate da voi altri Medici, & filosofi scolastici, non ve ne marauigliate: comperò anco il Medico Giuliaro questi libri, & non gl'intendendo li donò via, ne credo, che quando voi li leggiate, siate per intenderli tampoco, nè io anco finisco d'intenderli, però che hà scritto molte cose per

non

non esſere inteſe, & egli ſteſso lo hà detto, & laſciato ſcritto: ma ch'importa a voi ch'io habbia imparato a fare, & adminiſtrare queſto Hercole più da vno che da vn'altro maeſtro? sò ben io perche lo fate; è perche certi balordi ignoranti pari voſtri hanno ſcritto mille pazzie, & bugie contro di queſt'huomo grande, & nuouo moſtro in natura, ma moſtro in buona parte, percioche eccede molto il commune ſapere, & voi poi adherendoui a queſti tali mi vorreſte dilaniare di nuouo; però a voi deue baſtare di ſapere che ſia medicina nobile, & degna, che ogn'vno gl'apra le porte, & non la sbandiſca, come voi hauete ſcritto contro ogni termine d'intelligente; ne hò io dato a molti, che poi m'hanno pregato, che glie ne faccia vn vaſetto per ſerbarſi alli biſogni loro; & glie l'hò fatti, & ſe gli ſerbano più cari che gioie pretioſiſſime. Et voi contro i termini della verita, dite ch'hò corſo di graui pericoli d'eſsere mal trattato di fatti, non che di parole. Sapete ciò, che dice il Fallopia, huomo più ſaggio, & più intendente di voi, & voſtri conſultori, libro de medic. purg. capit. 32. oue tratta dell'Aloè; *Sunt duæ purgationes famoſæ, & quæ ex diametro pugnant, & habent magnos medicos fautores; ſed nos, inquit, volo vt diſcedamus ab experientia cum habeamus ipſam dirimentem litem.* Dice dunque il Dottor Geli, la hiera purga lo ſtomaco da gl'humori colerici, & flemmatici, non però in vna volta ſola, mà repetita ſenza danno dello ſtomaco, il che fà l'Hercole in vna ſol volta, ma con danno del ſtomaco. Et io, che ſon più amoreuole di voi, accetto, che l'Hercole purghi più preſto il ſtomaco che la hiera, ma nego che lo faccia con danno, & a prouarlo mi ſeruo della voſtra auttorità propria, come più intelligente de gli altri; voi dite che non offende perche ſia corroſiuo, il che voi medeſimo dite a carte 27. & lo prouate perche non è calido; non offende perche ſia veneno mortifero, imperoche non ammazza nè in poca, nè in molta quantità, quando anco vi ſi faccia preparatione alcuna prima, ò poi; reſtaria forſe, che foſse ſolutiuo gagliar-

do, la isperienza mostra il contrario. Hor quiui gracchiate che volete ragione, non isperienza; non sapete voi, che due soli sono i principij della medicina, esperienza, & ragione. *Experientia ex obseruationibus, ex vsu quotidiano, & subinde ex his, quæ casu aliquo offeruntur remedia inuenit: Ratio viam, siue methodum commonstrat, qua ab experientia inuentis vti conueniens sit*. Vostra Eccellenza smemorata si ricordi, che nel suo libro in diffesa de' Medici rationali, de' quali ella si presume essere, laudando il suo maestro Galeno, con il suo Auerroe, lo chiama grandissimo esperimentatore, volendo inferire, ch'habbia parlato con maggior ragione delli altri, perche habbia hauuto maggior esperienza; cosi dice il vostro libello famoso a carte 24. io non trouo mò in libro alcuno, che per terzo principio vi si ricerchi l'auttorità il parere, il consiglio del Gran Dottor Geli, sono poi fauole anili in bocca di giouine, quelle sue asertioni, che si habbia a sentire, correr in sù, & in giù per istafetta, in alcuni, & in altri vscir dalle vlcere, & in morti dalle vene, & trouar ne gl'ossi parlando dell'Hercole. potrà forse esser vero nelle ontioni, le quali perciò io biasimo, abhorrisco, & detesto, ma l'Hercole mio non ha mai fatto alcuno di questi atti, & però lo laudo per medicamento nobilissimo, & eccellentissimo; & il vostro Paulo attesta, che si daua per bocca in voluulo, *& colicis cruciatibus*. Et il vostro Fallopio nel trattato de bubone pestilentiali al cap. 12. lo propone per vno, tra medicamenti gioueuoli, & salutiferi, con queste parole. *Sed notate vnum, cuius in superioribus mentionem feci, quòd aliqui felici cum successu solent pro pharmaco solutiuo exhibere precipitatũ per os*. Quiui dirà l'Eccellente Geli, che ne ha veduti morir alcuni, che lo haueuano preso vomitando. Et io rispondo hauer veduto molti, che hanno preso lo elettuario rosato di succo di rose, il driaprunis solutiuo, l'elettuario de psyllio, che il Fallopio chiama prestantissimi, morire, chi vomitando, & chi caccando, & questo perche non si sanano tutti, nè con medicine, nè con bezoardi, come segue il medesimo Fallopio

nel

nel ſeguente cap. nel fine. *Et non dixerim omnes ſanari, ſed multos*. Et io hò veduto vn gentilhuomo della Città noſtra di molta reputatione, morire mangiando vn tordo, & pure ſe ne mangiano ogn'anno in queſta Città le migliaia di ſacca: ſtaremo dunque noi di mangiar tordi, perche ſia morto vn'huomo mangiando vn tordo? ò perche ſia morto, vn che hà preſo l'Hercole, ſtaremo di darlo a tanti, che ſarebbono morti, & morirebbono ſe non gli ſi deſſe? Però vi dico, che non occorre, che ſtiate à diſputare, che l'Hercole ſia veneneſo, perche ſi faccia d'argento viuo, che voi dite eſſere veneneſo, & allegandomi Galeno, che non ne fece mai proua: il qual Galeno dice, ch'è calido, & ſecco, & Auerroe, & Auicenna dicono, ch'è frigido, & humido, vedete voi come trà ſe conuenghino. Et ſe Galeno dice, che ſia venenoſo, & non ne habbi fatto proua, & il Falloppio (Galeno dell'età noſtra) dice, che non è venenoſo, & ne hà veduto bere quantità a donne; & non hauerli fatto offeſa alcuna; & atteſta il precipitato eſſere medicina nobile, & buona, inſieme con tanti altri, & la eſperienza lo dimoſtra, che fede volete voi, che ſi preſti alle voſtre ciancie, che dite di eſſere giouine, & dalle ſcritture voſtre ſi tocca con mano, che non hauete mai medicato mal franceſe, & che ciò che dite, lo hauete inteſo da altri, & tenete poca prattica delle coſe di medicina, & voi, & chi vi ha conſigliato ſete meri humaniſti, per non dirui pedantuzzi miſerabili. Et per chiarirui a fatto, voglio citar le parole iſteſſe del Fallopio, nel libro de morbo Gallico, al cap. 76. *Si bibatur argentũ viuum nullum facit nocumentum, vidi mulieres, quæ libras eius biberunt, & ſine noxa: ego exhibeo in vermibus puerorum, & nullam parit ſymptoma, ſolum necantur vermes*. Le parole di Galeno mò ſono queſte. *An autem ſit venenum nondum nobis eſt compertum*. Ma ditemi vn poco il mio Dottore, il latte de' fichi non vlcera la bocca prima, che ſia decotto? meſſer sì, perche la proua lo dimoſtra, & ne fà fede: come i fichi ſono maturi, & il ſuo latte per conſequenza decotto, più non vlcerano la bocca. L'argento viuo non decotto, non la vlcera, & deccoto poi come il mio Hercole, & renitente ad

ogni

ogni gagliardia di fuoco lauato, & preparato, volete che diuenghi velenoso, & amazzi gl'huomini? io per mè ne hò seruati molte centinaia cō l'Hercole, & nō ne hò vcciso alcuno, & lo dico io, hauuto, tenuto, & conosciuto in Europa, & in molti luoghi d'Africa, d'Asia, & del mondo nouo per huomo sincero, & reale.

Finita finalmente la ciurmaria dell'Hercole, & Mercurio, dell'vno, & l'altro de'quali ne ho dato io, & ne hanno dato i vostri Medici a puttini piccoli per i vermi, & non sono morti: & dell'Hercole mio preparato, secondo la descrittione del mio Flagello, ne hò dato ad vna puttina di noue mesi, per i vermi, & sanò, & viue bella, & gioconda, ve ne passate all'Antimonio, composto pure d'argento viuo, & di solfo nelle minere, dalla natura, & lo notate pure di veneno. Et io dico col vostro Eginetta, & con gl'altri Medici, ch'egli è vero che è veneno; ma veneno secōdo Caio nella legge *Qui venenum. ff. de verb. signific.* il qual vi determina cosi. *Qui venenum dicit adijcere debet an malum, an bonum sit, nam & medicamenta venena sunt, quia eo nomine continetur, quod adhibitum naturam eius, cui adhibitum est mutat: pharmacum autem est nomen medium, tam bonum, quàm malum medicamentum significans.* Se voi haueste studiato legge sapereste questa determinatione: ma per non hauer mai studiato, non lo sapeuate. Vi dico dunque secondo questa terminatione, il Mercurio, l'Antimonio, il Latiri, & Gratiola essere veneni, ma non veneni, che vccidano gl'huomini, ma che gli sanano delle loro infirmità, se gli siano administrati da me, ò da pari miei, sendo le infirmità medicabili, & sanabili. Hora questo Antimonio non è più mia medicina di quello, che sia l'Hercole, & non è medicina nuoua: è d'Arnaldo, che già ducento, & settanta anni finì il corso di sua vita: e di Theofrasto Paracelso, il qual dice, che, *Vti Antimonium purgat aurū ab omnibus sordibus & inquinamentis, ita purgat corpora nostra ab omnibus malis humoribus.* è del Matioli, è hoggimai di tutti i Medici di Europa. Nella Città nostra non sò qual Medico non lo dia, secondo le occasioni; n'hò dato io a più di due milla persone, preparato di

mia

mia mano, nè mai mi pentì hauerlo dato: danando me, d
nate Arnaldo, & tutti gli altri, che lo danno. Alla prepara
tione sua si procede per vna delle due vie, ò leuandogli
mercurialità volatile, & sulfurietà adurente con il fuoco
& poi calcinandolo, ouero con menstrui separandone la
terrestreità grossa, & poi affissando, & calcinando la part
più pura; si che non vi sia più Mercurio, ò solfo, che per
acutezze loro possino far danno, anzi non occorre dar
corpo, nè dell'Hercole, nè dell'Antimonio; basta metter l
vn, ò l'altro in alcun liquore poluerizato, & lasciatoli far l
residenza, se ne resta adietro il corpo, & si administra il sol
liquore, il quale ha soluto il spirito del sale, & questo
spirito salsugineo opera quanto occorre al desiderio no
stro, & salute del patiente. Questo vso io, & vsano
quelli che sanno: conuiene però esser circonspetti, &
mirar a cui si dia, & come, & per qual causa, ne
ho preso io per me, ne ho dato a miei fratelli, & a i più car
amici, & ne darò di nuouo, secondo le occasioni, come co
sa degna: Ne dà l'Illustre Sig. Conte Aluigi Auogadro a
molti ogn'anno, & il predetto Illustre, & valorosissimo Sig.
Giacomo Aluigi Cornaro, ambidoi miei Signori osseruan-
dissimi, & amoreuolissimi, con felicissima fortuna. Et se mi
direte, che non sono Medici, vi dico: che ne anco io son
Medico, & se io sono, non fu mai mia intentione di essere;
ma sendo richiesto, lo faccio per non sperdere, ò nascon-
dere il talento, che m'ha dato il mio Creatore Iddio, accio-
che poi il giorno del giudicio non mi dica, serue nequam, &
mi tolga il paradiso, mettendomi in tenebras exteriores,
come si legge nel Santo Euangelo:

Sborrataui la fantasia d'intorno questi doi medicamenti,
vi voltate al Latiri, & quiui fate vn'altro gran strepito, che
non si deue dare, perche è veneno, & induce vomito, &
che il vomito è fatto per i cani, & non per gl'huomini. Que
ste sono le due oppositioni che voi mi fate, & io vi dico, che
vi cauarò d'ignoranza se Dio vi donarà tanto lume, & voi
apriate le fenestre al suo splendore.

Eccellenti Signori Medici del Collegio della Inclita Cit-
tà di

tà di Venetia, hora io mi volto a voi soli, quali, & quanti vi siate, che meritate il titolo di Medici veri, & rationali, & vi dico, che nella prefatione di questo mio trattato vi dissi, che vi farei conoscere, che questo vostro Dottor Geli, & suo cõsultore, sono Passalo, & Achemone, che fuori di proposito assalirono Hercole cõ parole ingiuriose, & egli, presi che gli hebbe, & legatili per i piedi, se gli pose pendẽti dalla claua in spalla cõ le teste in giù, onde essi seguendo il suo naturale, & habituato costume, questo è Melampigo (dissero) che gia ci disse nostra madre; certo egli è Melãpigo, vedi i contrasegni, e tuttauia gli andauano dicendo Melampigo, Melampigo, che in lingua nostra vuol dire cul negro, e peloso, onde egli considerando alla pazzia loro & ridendosi di questo nome, che questi dui pazzi gli diedero, se gli scagliò dalle spalle, in vn cespuglio di pungenti spine, & alleuiò del peso, così voglio hora attenderui la promessa, & far ui ben accorti, che sono d'essi, se di gia dalle tante indebite oppositioni fatemi, & da me risolute, & annichilate non foste ben chiariti, & sincerati.

Hora dunque ritorno a voi Signor Dottore Claudio Geli, & al vostro Typhim in Aemonia puppe magistrum poco intendente. Voi dite dunque, che il mio Latiri è venenoso in mala parte, & per fondamento ponete vna massima verissima, ma la consequenza falsissima, voi dite il Latiri nasce da herba, che produce il latte, & però è venenoso, nè allegate alcun'altra ragione: il Turbit, l'Esula, la Thimelea non producono il latte? la lattuga, l'inuidia, il sonco, il senecione, la cicorea, il radicchio, i lupuli si vsano pure ne' cibi cotidiani, & producono il latte, sono queste venenose ancora? i fichi non nascono da albero, che produce il latte? & essi prima che siano ben maturi non dannò il latte? sono ancor questi venenosi? O Padre Sicheo, che peccato facesti all'hora, quando ci scriuesti quel bel Poema in laude de' fichi, se sono venenosi, che comincia;

Di lodar il melone haueа pensato,
Quando Febo sorrise, & non sia vero,
Che'l fico, disse, resti abbandonato.

Et di più lo accompagnasti poi con si bello, & vago discorso in prosa, mostrando le virtù de' fichi, s'egli è venenoso, pernitioso, & mortifero alla natura humana? Voi non sapete, Sign. Dottor mio caro, Corogrofia, che se ne haueste saputo haureste hauuto cognitione di quel bel paese detto Figonia, capo del quale è Oneggia, patrimonio della Illustre famiglia Doria. Et non sapete, che il Principe Doria, terròr de' Turchi, & nouo Nettuno del Mare nel suo tempo, fu Figone, nacque in Figonia, & si nutrì la maggior parte della sua tenera età di fichi del suo paese: il qual Doria, il gran Carlo Quinto Imperator di felicissima memoria, chiamaua padre, & a cui la patria sua Genoua hà eretto quel bel Trofeo di marmo Carrarese in piazza. Ma torniamo a casa, non sapete voi Signor Medico nouello, che le medicine non sarebbono medicine, se non hauessero parte alcuna venenosa? & che tutte le medicine operano in noi se non ex parte, *quæ sunt venenosæ* però si mira di non passar la misura nel darle, acciò che in iscambio di dar medicina vitale, non si dia la morte. Ma ditemi vn poco Sign. Passaluccio mio bello, *de proximo accingendus habetur pro accincto*, di che herba si fa la scamonea? non si fa ella di herba, che produce il latte? & quando vuole il Mercante compratore chiarirsi se è buona, & legitima, ouero sofisticata, & falsificata, non se la pone egli alla lingua, & la lambe, & se dà il latte l'approba, & se non lo rende la ributta? *& se vnumquodque soluitur in id de quo est*, conuiene a forza, che sia di herba producente il latte; se dunque così è, secondo la positione vostra, & sia venenosa, perche l'hanno tutti i Medici rationali, & non rationali introdotta in quasi tutte le pilloie? ò ella non fa vomito come fa il tuo Latiri, il quale è fatto per i cani, & porci, & non per gli huomini, così voi dite. Il vomito dunque secondo la dottrina vostra, è dannoso a gl'huomini? bene chi ha insegnato il vomito a'cani? voi non mi potete risponder altro, che la natura, & voi dunque sete più dotto, più sagace, più intelligente che la natura, madre di tutt'i viuenti? Io hauerei quiui vn campo piu largo da diffondermi che l'Oceano

no Indico; ma mi voglio ristringere alle poche. & buone, & faruì accorto de i vostri falli, & che'l mondo sappia, come voi, & i consultori vostri abarrate il mondo con le veste dottorali da Medici. Arnaldo mio guidone, nel 2. del suo breuiario, al cap. 10. dice; *Multos vidi, qui ciborum, & potionũ multam receperunt quantitatem, qui illico ægrotare cœperunt, & nisi quia eis prouocaui vomitum, in ęgritudinem, vel febrem periculosam, & forte mortem incurrissent, qui statim liberati sunt propter vomitum prouocatum: competit etiam his, qui stomachum habent repletum flegmaticis, & viscosis, & malis humoribus, & etiã febricitantibus ex plenitudine, & repletione nimia, competit etiã his qui habent nimiam grauitatem corporis, abominationem, venarum extensionem, & rigorem cum calore: hæc enim plenitudinem stomachi significant, & vomitus his competit:* Et più a basso dice: *Valet etiam contra tertianam veram, & notham, & contra quotidianam, & quartanam*. Et seguendo c'insegna i vomitiui, & tra questi vi pone il Latiri. Vedete Hippocrate nel 2. *de morbis popularibus* alla settione settima: *Vomitus solutio aquam calidam bibendam dato & vomat*. Et nel 2. de dieta: *Ventrem autẽ compactum vomitum soluit, & egerentem magis quàm oportet sistit*. Et de locis in homine. *Si quis vult medicamentum bibendum dare aluum subducens, & vomitorium*. Et nel libro de salubri diæta: *At vero vomitibus, & alui perinfusa elotionibus hoc modo vtendum est. Sex menses hybernos vomendum est: hoc enim tempus pituitosius est æstiuo*. Et nell'istesso più a basso. *Quicunque homines crassi, ac pingues sunt: & non graciliores ieiuni vomant*, & mette la sua ricetta, *Qui vero graciliores sunt, ac debiliores a cibis vomitum faciant hoc modo*. Et nel quarto delli Aforismi, al capo 17. & 18. vi dice, *Eum qui febricitat, cibi fastidium, morsus oris ventriculi, vertigo, & oris amaritudo, purgatione indigere per superiora significat*, & segue *dolores, qui sunt supra præcordia, quicunque egent purgatione, medicari per superiora significant, & cetus*, & iui Galeno. Si che commandaua il vomito non pur a villani, & forti, & robusti, ma a' deboli ancora. Non voglio star a citar tutti i luoghi d'Hippocrate, ma chi nõ è poco intendente, come voi, & vostri consultori, lo sà molto bene. *Priuatim vero*

vbi materia in ventre sit vomitiuis vteris indicatione a natura humoris sumpta Iachinus, in 9. Rasis cap.6. & cap.8. proderit vero, & vomitus præsertim si signa adsint materiei contentę in ventriculo, fiat autem &c. & cap.4. sed enim aliquando per superna purgandum, idest vomitus prioritandus? respondeo vbi materia confluit ad ventrem, vt sit per consensum capitis venter debilitatus excrementa suscipit, tunc vomitu educi potest, præsertim si æger promptus sit, &c. Hippoc. nel 15. Aforismo nella 6. particula dice, che il vomito spontaneo leua il longo flusso del corpo. Et Galeno nel commento vi dice: quest'è vn essempio di quelli, che il Medico deue imitare. Et altroue il medesimo Hippocrate nel 21. Aforismo della prima particula, vi dice, che gl'humori si denno purgare, per quelle parti oue essi inclinano, però egli è cosa pazza purgar gl'humori, che sono nel stomaco per di sotto potédosi cacciar per la più breue via, ch'è per il vomito. In oltre Galeno nel lib. a Glaucone dice queste parole, parlando delle terzane longhe, ò note. *Vomitus autem post cibum adeo his quibus hæc febris produrauerit vtilis est, vt multos sciam solis vomitibus statim orsus fuisse liberatos.* Et l'istesso, parlando della febre quartana disse. *Vtendum autem & vomitibus post cibum tunc continue, & si nihil prohibuerit elleborum album est exhibendum primum quidem infixum radiculis quod si nihil fecerit Elleborum ipsum.* L'Elleboro bianco, che stringe, le fauci, ò Sig. Medico mio senza esperienza, e più graue. & pericoloso, che il Latiri, & pure Galeno lo dà & administra, si serue anco del Latiri, leggetelo nel 2. libro de gl'antidoti, circa il fine, oue mette questa ricetta. *Ad eos, qui a canibus rabidis morsi in aquarum formedinē deuenerunt, antidotum ab Aphroda sumptum Latyridis vnciam vnam, Castorij drachmas tres. Comminuta hæc ad dragmæ pondus exhimina vini rosacei bibenda trade.* Leggete Paulo Eginetta, nel settimo libro, al cap. *Quæ purgant bilem*, & vederete s'egli la daua a' villani, ò ad ogn'vno. Leggete Arnaldo, Medico de i Rè, & Papi del suo tempo, di cui queste sono le parole, oue tratta del Latiri, *Confert sanis pro reseruatione sanitatis, & datur etiā ægris ad exitudinem remouendam contra febrem quotidianam*

de flegmate salso, ex quo generatur scabies, & paulo inferius ad idẽ claretũ capiẽdo catapuciã tritã, idest il Latiri, cũ speciebus, scilicet cinnamomo, galãga, cũ vino parũ decoquatur cũ melle miscendo, & per saculum distillando, vt moris est, multum valebit delicatis patientibus febrem quotidianam. Et dice, *delicatis*, & non come dite voi, Sign. Dottore, a villani, ma *delicatis*, & vi và raccõtando tante sue virtù, che io ho prouate, & tutte vere. Et nel fine di quel cap. dice; *Lumbricos laxando expellit*: ilche auenne hieri ad vna inferma di età di 40. anni, che gli cacciò per disotto doi vermi longhi più di mezo braccio, & grossi come il detto di vna mano, a cui ne diedi hieri mattina 15. grani scorticati in vn poco di marzapane. Mesue, Serapione, i Pandettarij, & mille altri Medici rationali l'vsano; il Fernelio, huomo tanto dotto, chiamato padre de' Rè di Francia, per hauer liberato la madre loro dalla sterilità, vi mette il modo dell'vsar questo benedetto Latiri. Scriue Giouanni Lubera d'Auila, & Dottore, & Medico del gran Càrlo Quinto, & nõ de' villani, che egli vsaua pur assai q̃sto Latiri p medicina, & che molti medici hãno voluto donargli quattro mila scudi, acciò mostrasse loro questo benedetto medicamento, che faceua così felici operationi, ne volse mai insegnarlo. Diuenuto vecchio poi lo ha scritto nel suo lib. delle quattro infirmità cortegiane, & egli imparò da vn speciale Milanese, che haueua vn figliuolo chiamato Pietro Martire, che fu mio amico in Genoua, & mi raccõtò la cosa, che io di già haueua letta nel predetto libro. Voi dũque Domini Passalo & Adhemone, ò negate la Medicina rationale, & i Medici, e Dottori vostri, ouero vi cõfessate, cõuinti, e legati, & pẽdẽti dalla mia claua, & quindi mirate, & cõtẽplate bene, che io son Melãpigo, che io dissi a' vostri Medici, che incontrareste, & quello istesso Melãpigo, che vostra madre fatidica vi predisse, da cui vi haueste a custodire. Ma perche non vorrei, che pareste anco così poco sciẽtifici in tutte le partite, se vi verrà mai voglia di diffenderui dalla imputatione del Signor Annibale, che vi hà dipinti per fisionomanti mal intendenti dell'arte nella descrittione della natura, & costumi miei, direte non hauermi de-

scritto per macilente fosco, melanconico, & di pelo negro, come fisionomante: ma come proctonomante, cioè miratore, & contemplatore di quella parte, oue si scarica il ventre, & che hauete ben vedute, & essaminate quelle parti conformi al giuditio vostro, & io confessarò sempre, & farò fede, che io transmetto tutta la cloaca de gl'humori miei melanconici, & saturnini a quei luoghi, & voi, come inuentore di noue scienze, & discipline, confonderete il Signor Annibale, & vi acquistarete nome immortale, come inuentore di nuoue scienze, & atti.

Strepitato, che hauete vn gran cantar di cieco, d'intorno questo Latiri, vi voltate alla Gratiadei, & dite non esser medicina per persone nobili, ma solo per i villani, come che i villani non siano huomini, come i nobili, creature di Dio, & bisognose al mondo, come i nobili, & che i medici non siano obligati medicar così i villani, come i nobili. Et io vi dico, che conuiene anco hauer delle medicine per essi, poiche ci danno il grano, l'vua, & le carni, la lana, la seta, & il lino per vestirci. Et di più vi dico, che ci sono moltissime città in Europa habitate per la metà del popolo da villani, & però conuiene hauer anco delle medicine per loro. Vi dico mò soprauantaggio, che la corte di Sauoia non è construtta di villani, ma di nobili, & Signori, & Cauaglieri di portata, & che questa medicina è frequentatissima, & commune vso di quella corte, & se ne serue, come di cosa nobile, & pretiosa. Et vi dico, che Francesco Alessandrino, medico honorato rationale, nel suo Apolline la commenda molto per medicina per poueri, & per nobili, & c'insegna la correttione. Et il Mathioli, & altri simplicisti la laudano assai, & attestano che è herba degna da essere conosciuta, & messa in pratica da' Medici per le molte sue virtuose qualità, & operationi. Io me ne son seruito per me, & per vna quantità grande di persone, & sempre con felicissimo successo, & veramente ella è medicina per poueri, perche gli libera bene, et presto; ma non è già per i Medici rapaci, & ladri, perche gli leua l'occasione d'impouerir le case, & arrichir se stessi, & se altro

la biasi-

la biasimasse che voi, lo terrei per tale: ma essendo il Dottor Claudio Gelli più ricco de' beni di fortuna, che di dottrina, non voglio scandalizarmi, nè far cattiuo giudicio dell'animo suo. Et io a' giorni passati ho medicato il Conte Lodouico Canossa di febre terzana doppia non mai intermittente, & ricidiua chiamato alla sua cura il sesto giorno, a cui diedi la Gratiola, & gliela replicai l'ottauo giorno, & così se gli leuò del tutto, non direte gia, che questo sia villano, che è Caualiero principale, per sangue, & valore, sì suo, come de' suoi antenati già molte centinaia de anni, di questo caso sendone addimandato Messer Vincenzo Galese suo affettionatissimo famigliare di certi Mercāti gli rispose, lo ha medicato da poueretto, a suoi detti Mercanti dicendo, come da poueretto, vn così honorato Cauagliere, egli gli replicò bene, & presto, & questo intende il Bouio medicar da poueretto, perche i Medici Tiranni prolongano le cure per pelar le borse, & egli medica per sanare. Ella nasce ne' miei prati in luoghi humidi, & la colgo quando è in fiore, nel mese di Maggio, & quando si tagliano i fieni, esamino la constitutione celeste atta ad accoglierla, & la colgo in quel tempo. Et perche il desiderio mio fù sempre, & è conforme al diuin volere, & la constitutione celeste, sotto cui la sua diuina prouidenza mi creò, infuse, & fece vscire, & apparir al mondo per giouare, & beneficiare altrui, quanto porta il debile sapere, & poter mio, voglio à a commune beneficio di scriuere il modo con il quale mi son valso, & seruito di questi doi benedetti semplici Latiri, & Gratiola, a salute mia pròpria, questi prossimi giorni passati, & disinganno della poca intelligenza vostra, & non son già villano, poiche già ottocento ãni i miei progenitori sono descritti per Christianiss. & nobiliss. & io possedo feudi, segno non esser mai discaduto dall'antichissima nobiltà de gli aui miei Io haueua molto prima (esaminando i progressi celesti) preueduto, prouedutto, & predetto in casa, & a molti amici, ch'io m'infermarei quest'anno corrente, tra l'Agosto, & il Febraio, per la ptogressione del grado del mio ascendente luogo di Saturno nella radice. Et se alcuno mi

dimandaſse, perche non preueder il meſe, & il giorno preſiſſo del male; gli riſpõdo, che è per la diſcordia de gl'Aſtronomi, che non conuengono totalmente de i pontali gradi, & minuti de' Pianeti, & Stelle, quantonque ſiano aſſai propinqui; però non lo poteuo vedere coſi eſatamente, coſi Iddio glorioſo ordina, & diſpone. Hora ſentendomi queſti giorni languente, diſcorſi che la infermità foſſe in procinto & per leuarmi dalle mani de' Medici, & ſpeciaii, me ne andai al mio Bouo, oue era la mia famiglia, & ſoprapreſo dal male mi poſi nel letto. Era vna febre continua, per quanto mi diceuano in caſa, ma io non ſentiuo, & non ſapeuo ciò, che foſſe, ſaluo che mi ſentiuo grauato, & mi compiaceuo della ſolitudine, & oſcurità. Stei doi paſti leggiero, mi preſi quindeci grani di Latiri ſcorticati, & cinque di coriandoli di meza coperta, per correttiuo, & queſti operarono di ſopra, & di ſotto, con non molta moleſtia. I doi giorni ſeguenti nell'aurora mi preſi brodi alterati cõ radici di finocchio, petroſemolo, boragine, & foglia d'acetoſa. Il quarto giorno preſi la Gratiola, cioè la decottione, con vn poco di Tartaro crudo, pure in brodo buono di capone graſſo, & queſta mi euacuò per di ſotto. Gli altri doi giorni ſeguenti preſi i medeſimi brodi alterati, cõ le medeſime radici, & poi ſeguì con la Gratiola, come l'altra volta: mi ſi leuò la febre in tutto, nè più hebbi nuoua di lei. Tutti queſti giorni mi nutrì con peſto in brodo conſumato di capone, a deſinare, & a cena ſenza altro cibo, & ogni giorno, cinque hore doppo il peſto, vna ſcudeletta di brodo, pur di capone buono, & gagliardo. Quando la febre mi ſi rinforzaua gagliarda, & calda, mi beueuo vna gran tazza di acqua cotta, con tanto aceto entro quanto mi comportaua il guſto. Leuataſi la febre, ſubito miſi a ſalata cruda di cicorea tenera, panatella in brodo di quaglia, ò di colombino, ò d'altro vccello, che mi veniſſe in penſiero, & mangiauo l'vccello moſtrato al fuoco nel ſchidone, & vn perſico ben maturo doppo il paſto, & beueuo vino con vn poco d'acqua cruda: ma le acque mie del Bouo ſono eccellentiſſime. Se io mi haueſſe laſciato gouernare con le caſſie, & ſiroppi delle ſpeciarie, & panatelle

nell'

nell'acqua, con l'acqua cotta, ò mi sarei morto, ò nõ guarito mai. Questi & simili ordini seruo con gli miei infermi. Saturno in Acquario, la Luna in Leone, segni fissi, l'Autũno apportatore d'infirmità longhe, ò mortali doueuano affliggermi longamente: ma egli è scritto, *Sapiens dominabitur astris*. Il sapere, & il volere, congionti insieme, fanno di queste, & simili operationi. Questi miei ordini, ò Domini Passalo, & Achemone, nõ sono le diete de' Medici ladri, & non sono gl' infarcimenti, che voi propalate al mondo di me con le bugie vostre. Voi lettori di questo mio trattato a' casi vostri, io scriuo a commune vtilità, & beneficio del mondo, & non ad altro fine: però quãdo vi dicono, et impõgono panatelle & acqua cotta, questi che sotto nome di Medici vi assassinano, prouedetegli per quei modi, che siano conformi al dritto, & giusto. Voi dite a car. 20. Ha anco ardire il nostro Petronas, che è Empirico, d'entrar in messem alienã, & ragionar della dieta, la quale è tutta farina de' rationali, i quali conoscono le nature de gl'huomini, de' cibi, de' tempi: notate verba, & signate misteria. Queste nature de gli huomini, & qualità de' tẽpi sono elleno farina, de' Medici, ò de gl' Astrologi? io per me non sò, & nõ intendo come vn Medico semplice, che non habbia cognitione delle stelle, & pianeti, che sono quelli, che influiscono qui a basso, & reggono questo mõdo inferiore, possi ò debba conoscere le nature humane, constituite, & moderate da superne lationi, per le parole d' Aristotele, ne sò come potra conoscere le mutationi de' tẽpi senza la detta cognitione, pertinente a gl' Astrologi. Voi hauete pur deto, a car. 4. della inuettiua vostra contro di me. Tiene costui gran cognitione di tutte quelle arti che sono vitiosi, dannate, & infami. Prima dell' Astrologia Diuinatoria, egli nondimeno dipende in tutto, & per tutto da quella, ne fa impresa, ò oporatione alcuna senza consigliarsi con le stelle, tutte queste sono vostre proprie parole. Sentite all'incontro Aetio Medico rationale, & approbato, & citato da voi. *Quando quidem etiam stellæ orientes in cælo iuxta tempora à Deo ipsis ordinata, & similiter occidentes aera mutant, vt cõtigat ex hoc etiam ventos aliàs aliter spirare, necessa-*

rum duxi tempora indicare in quibus earum, quæ palàm aera alterant, ortus & occasus fiant: nam sanorum corpora, & multo magis ægrotorum iuxta aeris statum alterantur. però più à basso dice, per darui vn'essempio, & regola: *Vigesima quinta Septembris æquinoctium fit autumnale, & est maxima aeris turbatio tribus antea diebus. Quapropter cauendum est ne venam secemus, neque purgemus, neque aliàs vehementi motu corpus moueamus à decima quinta Septembris, vsque ad vigesimam quartam.* Al tempo di Aetio la cosa staua così, hora è diuersa, ne voi con la vostra scienza medicinale rationale sete atto a trouar l'ordine moderno, che si hà a seruare. Sentite Plinio mio compatriota nel settimo libro della sua naturale historia, cap. 37. *Variarum artium scientia innumerabiles enituere, quos tamen attingi par sit florem hominum libantibus Astrologia Berosus, cui ob diuinas prædictiones Athenienses publico in Gymnasio statuam inaurata lingua statuere.* La Città d'Athene publico Emporio delle scienze di tutta Europa, Asia, & Africa, fece la statua a Beroso Caldeo Astrologo diuinatorio, & l'Arcimedico rationale Dottor Geli lo chiama con esso meco vitioso, dannato & infamato & mi caccia come vn'Asino con vn bastone, che non possi parlar delle diete? Vogliono, & commandano tutti i sauij del mondo, che i veri Medici rationali habbino cognitione dell'Astrologia, per conoscer le nature nostre, & i tempi conuenienti al dar le medicine, & trar sangue a gl'amalati, & voi ingentissimo, & mostruosissimo medico, archiatro de tutti i Medici rationali, & irrationali, la sbandite del mondo, & con gl'occhiali della vostra profondissima sapienza (forse infusaui con le borsette) volete conoscer le nature de gl'huomini, & le conditioni de' tempi? Mà poich'io son in questo proposito, voglio renderui la causa perche io mi consigli nelle operationi mie, non con le stelle, come dite voi, & perche da' moti loro pigli partito alle attioni mie. Io hò Gioue Signor dell'ascendente, & della quarta casa nell'ascendente, ma retrogrado, & Saturno Signore della seconda, & terza, nella terza, & esso ancor retrogrado, & perciò da questo canto infortunati, però procuro nelle mie attioni (poiche non voglio del tutto oppormi

pormi

pormi alle loro influenze) disponer la materia a termine tale almeno, che le offese siano minori; come fanno i delicati, che perche il fuoco non gli offendi il capo, tengono il verno il guardafuoco dinanzi per parapetto: quelli che hanno nemici vanno bene armati, & quelli che caualcano al sole, portano l'ombrella, & quelli che temono di pioggia portano i feltri: & cosi successiuamente tutti i sauij si prouedono alle cose delle quali temono. Ma se questa scienza è cosi dannata, vitiosa, infame, come voi asserite onde è che i giudicij di quelli che l'intendono riescono cosi a ponto. Leggete Suetonio nella vita di Augusto, & di Domitiano, & tanti altri scrittori, che ne potrei far vn catalogo longo di doi fogli di carta, & poi parlate. Viue, & è sano il molto Magnifico Dottore, Cauagliere, & Reuerendo Arciprete del Duomo nostro di Verona, il Signor Ruffino Campagna, al quale vna mattina, hauendomi inuitato andar seco a far riuerenza al Reuerendissimo Monsignor Agostino Lippomani, allhora Vescouo di Verona, dissi, questa state questo Signor morirà. Oh che dite, disse egli: è giouine, sano, & gagliardo come vn leone, & io gli replicai, & state vedendo; & cosi seguì, che passò ad altro secolo. All'Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignor Agostino Valerio Episcopo presente, & Cardinale, già tre anni dissi pure vna mattina, che passeggiamo forse due hore insieme nel monasterio di San Giorgio: alla prima fornata de Cardinali sarete Cardinale. Mirabil ordine dell'incomprensibile Iddio, che modera, & gouerna tutte le cose con l'interminabile sua diuina dispositione, & dona a gli huomini la precognitione della tanta sua prouidenza. Ma ciechi certo sono quelli, che priui di questo sacrosanto lume, & gratia speciale, chiamano i dignificati di tanto dono con parole dishoneste, vitiose, & infami. Hora sua Signoria Reuerendissima mi rispose. *Quomodo fiet istud, quoniam hominem non habeo* appresso sua Santità, che me gli proponghi, & poi, per dirui da vero, io non ci penso. Et io gli risposi, voi hauete altro, che huomo, Monsignor mio Reuerendissimo per voi assiste innanzi al Trono del grande Iddio l'vno de' sette assistenti Rafaele

Archange-

Archangelo, il quale come fauorì tutta la casa di Tobia, padre figliuolo, & nuora, così fauorisce V. S. però raccomandateuegli spesso, & di buon cuore, & afficurateui sopra l'anima mia che vi dico il vero. D. Giouanni Organista del Duomo, Astrologo intendente, & huomo da bene, gli predisse, doppo mè, il giorno della sua promotione, & tanto è seguito. Queste sono cose vere, ò Signor Dottore Claudio Geli, & questi doi dettiui, & chiamati da me per testimonij, non sono i vostri Empirici innominati, & sognati da voi contro le dottrine mie. Et di simili essempi di mie predittioni ve ne potrei dar molte centinaia, ma questi doi vi denno bastare, poi che sono *omni exceptione maiores*. Ho detto questo accioche conosciate, che la scienza Astrologica in mano di quelli, che sanno, & a' quali Iddio hà fatto questo dono, non è vana, ò superstitiosa, come la chiamate voi. Bisogna a chi vuol esser Astrologo essere *à cęlo affecti*, di che ve ne rende testimonio Tholomeo nel principio del suo centiloquio, dicendo. *Scientia syderum ex te, & ex illis est*, primo dice *ex te* poi *ex illis*. Nè vi date a credere, con il volgo de gl'huomini, che sia quel Sole, quella Luna, quel Marte, & sic de singulis, che operino qui in terra, come seconde cause: signor nò, la non và così; sono le Intelligenze non erranti le cause seconde, & questi carboni accesi seruono a quelle, come i carboni mondani al cuoco, per cuocer le viuande. Ma certo voi hauereste bisogno di esser in Genoua, oue facendo professione di Medico rationale, saria conosciuta la vostra ignoranza, & castigata: come auenne ad vn Bolognese, quando io ero colà, al quale (facendo lui professione di Astrologo) io dissi, che si leuasse di Genoua, altramente lo mandarebbono in galera, però che in quella Città non si burla. Era costui vn Chiromantuccio ben ignorante, & faceua l'Astrologo non sapendo anco ben formar la figura del Cielo, & io hauendo ragionato seco, & trouatolo tale, gli dissi, che lo manderebbono in galera; ma egli non lo volse credere. Indi a quattro giorni incontrai il Bargello cō quattro sbirri, che lo conduceuano alla galera, al quale dimandai la causa del condurlo, mi rispose, perche fa professione di Astrologo, &

non sà ciò, che si dica d'intorno questa scienza. In somma in quella Città bisogna spendersi per quello, che si vale, & non passar quei termini, se Empirico, Empirico, se Methodoco, Methodoco, se Rationale, Rationale, se Spagirico, Spagirico: ma come si manca alla cognitione della professione, che che si faccia fuggi, & scampa altrimenti la galera non manca. Si che se voi foste in Genoua, & io mi vi trouasse, & faceste professione di rationale vi farei sapere se in quella Citta mi teneuano per Empirico, ò Zaratano, come falsamente hauete asserito nella inuettiua vostra contro di me. Et se non lo credete facciamone la proua, & lo prouarete in fatto.

Ma dicami di gratia la vostra profondissima dottrina, Sig. Archiatro, se i Medici rationali conoscono le malattie, le medicine, i cibi, i tẽpi, & in somma ogni cosa pertinente all' amalato, come il grande Oracolo vostro afferma, onde auiene, che non conobbero mai la natura del morbo Gallico, & che curando con le medicine Hippocratice, & Gallenice primamẽte li curauano la borsa, poi li faceua diuenir orbi, guerci, cader il labro superiore, il naso, il palato: & finalmẽte vi sete ridotti alla cura Empirica. Lo dite voi, che la cura del morbo Gallico è tutta Empirica, a car. 17. queste sono vostre parole. Tutta la cura del Gallico è Empirica; bene disse di voi ciurmatori il vostro Hippocrate nel suo libro de natura hominis. *Nam cum ijdem viri inter se disceptat, nũquam ter idem homo vincit in eodem sermone, sed modo hic, modo alius superat* non dice gia secondo, che più dica il vero, ma *cuic: m-que lingua fuerit maximè fluuida & popolo grata*: talmente che se parerà al mondo, che il gran Elefante Medico Geli habbia ciarlato meglio di me, nõ si potrà dire, che habbi migliori ragioni, ma perche più piace al mondo stante la sentenza del vostro Hippocrate. Ma dicami inoltre la vostra Eccellentissima dottrina, onde auiene, che di cinquecento, che io medico disperati, & abbãdonati da voi rationali, dandogli io da nutrirsi non perisce vno, & a voi rationali titolari, tenendoli affamati, nè muoiono trecento? & quelli, che campano non è perche non mangiano, ò non si nutriscano,

triscano, mà le madri, sorelle, moglie, fratelli, ò seruitori che gli danno nascosamente da nutrirsi, vi ingannano, che quelli ancor morirebbono. Io cosi faccio, cosi ordino, & voglio far sempre, poiche la fine del Medico vero, legittimo, reale, rationale, sincero, & non rapace, che attenda al fine perche è chiamato, è questo. Quando passaremo all'altro secolo faremo conto & io son certissimo, che Dio giusto giudice pagarà ogni vno secondo l'opere loro. Ma poiche io camino sotto titolo di Christiano, voglio far con voi vn'opera Christiana. Christo benedetto, Signor, & Redentor nostro, sanò l'orecchia a Malco, che era vno de i ministri, che lo presero: & a Longino, che lo ferì nel Costato, tornò il lume, il quale, poi anco morì Christiano, & Episcopo. Chi sà, forse potreste ancor voi farui mio discepolo, & ritornare a più sana mente. Acciò dunque non ricadiate più in simile errore, di biasimar quelli, che si consigliano con le stelle, douete sapere, che Iddio Gloriosissimo le hà create in ministerio nostro. Lo dice egli stesso lamentãdosi col suo popolo Israelitico, che adoraua *omnem militiam celestis exercitus, quam creauit in eorum ministerium*. Queste stelle fisse dunque, & erranti sono rette da Intelligenze celesti, per ordine & dispositione d'Iddio loro fattore; & influiscono in questo modo inferiore elementare, & ne gli elementari tanto maggiormente, con i lumi & moti loro, non vniformemente, mà secondo le qualità de' soggetti, & positure oue si trouano, ò sopra ò sotto terra, ò nell'oriente, ò nell'occidente. E diuisa tutta questa machina dal centro alla circonferenza, in dodeci parti principali, & ogniuna di queste in trenta secioni, & ogni vna di queste secioni sessanta minutie, & ogni vna di queste in altre sessanta, & questo si fà per longo progresso di altre secioni più minutie. Hanno osseruato i sauij, che altra operatione fà vna di queste stelle nella propria cuspide di ogni vna di queste secioni duodenarie, altra vn poco più distante, altra anco vn poco più lontana. Et questo fanno altresi gli Erranti, ò Pianeti, che vi piaccia chiamarli, de' quali cinque portano molto rispetto, & riuerentia al Sole, come principale di lo-

ro,

ro, & si fanno hora diretti, hora retrogradi, hora tardi, hora veloci di moto, hora stationarij, hora salgono alle sõmità d'l l'Epiciclo, hora discendendo verso noi s'appressano verso la terra, hora si fanno Orientali, hora Occidentali, hora Meridionali, hora Settentrionali, & passando poi da vna triplicità ad vn'altra, & da queste ancora prendono qualità, & cangiano, od alterano la natura loro. Per questi rispetti dunque bisogna hauere gran lume di cognitione, & molto giudicio nell'esaminare, & conoscere le opere loro, quãdo che per gl'aspetti diuersi che fanno frà se, & le stelle fisse, & per le diuerse positure del Cielo, & commistioni de' lumi, fanno consonantie, ò dissonantie diuersissime, quì in terra, & trà noi. però non tutti sono capaci di questi misterij, & non basta la sola dottrina appresa da' libri, ò da maestri alla cognitione di così profonda scienza: ma bisogna che Iddio vi habbia creato, & formato habile, & con gli studij, & fatiche vostre habbiate appreso di molte osseruantie. In somma come le note seruono alla musica, & i charatteri alfabetari alla scrittione, che proposte, ò postposte, ò interposite, vi formano varie, & diuerse parole, & concenti: & prolate da questo, ò da quello con diuerso gesto, ò garbo, causano diuersi, od oppositi, ò conformi affetti ne gl'ascoltanti, secondo gl'ascoltatori: così queste positure de' lumi celesti, dependenti però tutti dal primo motore Iddio, per opera, & ministerio de' suoi ministri Angelici, operano in noi diuersissimi effetti, rispetto le positure, qualità, conditioni, & temperature nostre. Non per questo Iddio benedetto si tolle a se stesso il poter reuocare, & alterar quanto piace alla sua diuina volontà il tutto, & parte. N'hauete l'essempio in Ezechia, che gli prorogò la vita, & fece retroceder il Sole, contro l'ordine di sua natura: Ma si dice questo essere l'ordine suo naturale, con il quale così regge, modera, & gouerna questa gran machina mondiale. Hora se la diuina sua gratia hà fatto qualche poco di dono a mè di questa cognitione, volete voi per questo che il mondo mi tenga per infame, & vituperoso, come dedito a scienza profana, & superstitiosa, perche Iddio gloriosissimo mi habbia priuilegiato

giato

giato di darmi trà gli altri questa cognitione? hauete il torto il mio Dottore, & farete opera degna del titolo vostro a riconoscerui. Io dunque mi compiaccio in questa scienza a gloria del Signor Iddio, che me l'hà donata, & beneficio mio, & di alcun'altro, come anco mi compiaccio di medicare, soccorrere & aiutare quei miseri afflitti, che ricorrono a me, come ad ancora sacra. Ditemi di gratia, se vn'amico, ò vn Signore mi facesse dono di vn bel cauallo, ò d'vna mula, perche me ne seruisse ne i miei bisogni, & occasioni, & io la lasciasse infracidire, ò morir di fame nella stalla, & non seruirmene, che direbbe quel donatore di me? egli certo mi riputarebbe indegno del dono, che fatto m'hauesse. Così se Dio, liberalissimo delle sue gratie, m'hà dato questi doni di valere, sapere, intendere, & poter giouar a molti con i charismati suoi più de gl'huomini communi, debbo & voglio adoperarmi, & seruirmi delle sue gratie ad altrui beneficio, & satisfattione dell'animo mio, & voglio con fatti, & con parole, & cō scritture giouare, & beneficiar il mondo, & far ogni opera di ricondur i deuij, & erranti sù la buona strada, smarrita, & presa da loro. Se mò voi (per qual siuoglia causa) l'intendete altrimenti, vostra sia la colpa: non restarò io per vno, dieci, cento, & mille discoli, di far l'officio mio: Dio perscrutator de' cuori nostri, il qual vede tutte l'opere nostre, ci darà ò premio, ò castigo conforme a i meriti, ò demeriti nostri, io per me ne aspetto honorato guiderdone poiche il Saluator Nostro di sua bocca ci disse: *Qui fecerit, & docuerit, is magnus vocabitur in Regno Cælorum.* Mà non solo Iddio incomprensibile modera questa machina, & ha cura di noi particulare, con il mezo delle intelligenze motrice, & di quelli orbi, & carboni accesi superiori; ma per mezo, & ministerio de gli Angeli suoi buoni, e rei, i particolari ve ne potrei dar mille essempij, ma questi soli voglio, che vi bastino. Esaminate la casa di Thobia, & di Raguele, & vedete come le curò con l'opera di Rafaele Arcangelo suo Santo. vedete all'incōtro come tentò, & trauagliò Iob con l'opera di Satan suo ribello, & come punì Acab de' suoi peccati per mezzo del spirito mendace, il quale prestò

fede

ede a'suoi profeti buggiardi,& non pure non voleua cre-
der a Michea Profeta del Signore,ma di più lo cacciò in prigione con animo di trattarlo peggio.pche gli prediceua la rouina sua,andando in Ramot Galaat. Auertite, che il simile non auenghi a voi, poiche con calunie,& imputationi indebite procurate di peruertire le dottrine mie buone, & reali conformi alle dottrine di quei precettori,che voi chiamate vostri,& poi vscito di ogni termine, fuori d'ogni lizza,& squadra,gl'improbate, come barbari. Ma acciò non ricadiate più in questo errore di biasimar quelli,che si consigliano con le stelle nelle attioni sottoposte a'corpi celesti, come che io sia ricco,& abondante di altre ragioni,& autorità contro di voi, però non intendo per hora adoperar altri,che S.Tomaso,& Alberto Magno,& se sprezzarete questi,non occorerà che m'affatichi più oltra a trattar con voi. Ma veniamo al fatto,dice S.Thomaso,al c.82.contra Gentiles. *Sicut in substantijs intellectualibus est superius,& inerius, ita etiam in substantijs corporalibus. Substantiæ autem intellectuales reguntur a superioribus,vt dispositio diuinæ prouidentię proportionaliter descendat vsque ad infima,sicut iam prædictum est, ergo pari ratione inferiora corpora superiora disponūtur.* Perciò io nelle attioni mie, perche son huomo (come voi medessimo hauete detto nella inuettiua vostra contro di me) di mala fortuna, piglio consiglio dalle stelle: & quando mi preuedo qualche accidente sinistro,che mi sourasti,mi metto in guardia; poiche il medesimo, al c.86.mi dice. *Non solum autē corpora cęlestia humanæ electioni necessitatem inferre nō possunt, sed nec etiam corporales effectus in istis inferioribus ex necessitate ab eis procedūt.* Et quiui cita Tholomeo nel Quadripartito: che dice: *Rursus nec æstimare debemus, quòd superiora procedunt ineuitabiliter, vt ea, quæ ex diuina dispositione contingunt, & quæ nullatenus sunt vitāda, nec quę veraciter, & ex necessitate proueniūt, & rursus ī cētiloquio dicit: Hæc inditia, quæ tibi trado sūt media inter necessariū et possibile.* S.Tom.dūque approba l'Astrologia,et l'Astrologo,& il grā Dot.Cl.Geli improba l'arte,& l'artefice; a cui si habbia a prestar fede lo giudichi il mōdo. Alb.Mag.nel suo spec.c.de electio. *In magnis rerū principijs electionem horæ con-*

temnere est potestatem arbitrij præcipitare, & questo comprob[a] con molti essempi, *vt pote in medicamentis summendis Saturnus stringit prohibens euacuationem. Mars vero laxat, ad sanguinemq; vsq; euacuat; Luna, verò in prima parte Capricorni vomitum prouocat &c.* & dice di molte cose, & deduce di molti essempi: & tra queste, che vn chirurgo *fistulam secans iuxta longanonem, & intestina. Luna Scorpionem tenente, hominem occidit.* Et il medesimo S. Thomaso allegando, & approbando il medesimo Tholomeo pure nel suo centiloquio dice. *Quòd anima sapiens adiuuat opus stellarum.* Et questo glorioso, & Angelico Dottor Santo, fa vn cap. il quale è il nonagesimo secondo del preallegato lib. *Quomodo quis dicatur bene fortunatus & quomodo adiuuatur homo ex superioribus causis.* Et cita Gieremia profeta a cap. 22. che proferisce queste parole; *Scribe virum istum, virum sterilem, qui in diebus suis non prosperabitur*, & segue poi: *Sed in hoc attendenda est differentia; nam impressiones corporum celestium in corpora nostra causant in nobis naturales corporum dispositiones, & ideo ex dispositione relicta ex corpore celesti in corpore nostro, dicitur aliquis non solum bene fortunatus, aut male, sed etiam bene natus, aut male.* Per ciò hauendomi detto i vostri Poeti, Sig. Dottore mio saporito:

Nam præuisa minus ledere tela solent. Se io esamino le Stelle, & piglio partito a i casi miei, non apporto danno ad alcuno, & non faccio peccato valendomi di quei doni, & gratie, delle quali la molta bontà del mio creatore Iddio, & dipoi le mie fatiche, & studij m'hanno concesso. Ma perche non vorrei passar nel discorrere di questa sublime dottrina sì, che ò voi, od altri meno capaci inciampaste, voglio arrestar la penna, & metter freno a me stesso, Se alcuno desidera intenderla bene legga il grande Platonico Plotino, nel libro: *Vtrùm stellæ aliquid agant*: Marsilio Ficino de vita cælitus acquirenda: il 6. libro di Eusebio Cesariense, de preparatione Euangelica nel 3. cõtra Gentiles, di S. Thomaso, dal c. settantadoi, sino al 112. ma auertisca bene di hauer maestro ben intelligente, & catholico, che queste non sono discipline per le persone idiote, ò pedanti; però che chi non

ntende il negocio, facilmente cade ne gli errori, che già cadeo Macrobio, che constituì Cancro per ascendente del mõdo, ma nõ disse a quel meridiano: percioche gl'antipodi di questi Cancristi haueano per necessità Capricorno opposito per ascendente. Et di questi, ò simili errori ce ne sono assai appresso gl'interpreti delle parole, senza hauer cognitione della scienza di cui si tratta. Se dunque io per la cognitione di questa sciẽza preuedi l'occaso del Reuer. Mon. Agostino Lippomani, non fù gran cosa, quando io congiõsi alla sua constitutione la intermissione de consueti essercitij, la grassezza corporale, che lo soprapreſe, la constitutione vniuersale del Cielo di caldo eccessiuo, per la cognitione di alquanti pianeti in Leone, come anco non mi era difficultà il predire la promotione al Cardinalato, al Reuerendiss. Monsig. Agostino Valiero, cõcorrendoui l'età, la bontà della vità, la santità de'costumi, la dottrina sana, & i meriti con santa Chiesa superiori a qual'altro Venetiano ci fosse: vi concorreua poi il graue, prudente, & saggio parere di sua Santità nel dar satisfattione a quella eccelsa Repub. & al mondo insieme. Ma certo gran sciagura e la mia, che Daniele per hauer predetto a Baldasare figliuolo di Nabucdonosor. *Diuisum est regnum tuum, & dabitur Persis, & Medis, iubente Rege indutus fuerit purpura, & circundata torques aurea collo eius, & predicatum quod haberet potestatem tertius in regno.* & io per hauer predetto al Reuerendiss. di Verona, che sarà Cardinale alla prima fornata, che sua Santità promoua, & ad altri personaggi le loro buone fortune, commãdi, & voglia il gran Dottor Clandio Geli, che io sia publicato, & sgridato per infame, vituperoso, & indegno di vita. Certo, Sig. Dottore, appresso gli huomini del capo vostro, *sum male fortunatus, & pessime natus.* Se mò io non hò voluto accettar di quei doni, che altri si recarebbono a fauore, da detto Illustriss. Cardinale, nè da altri personaggi, & gran Prencipi, non vi paia marauiglia, ò gran Dottore. Io hò Gioue in suo domicilio nell'ascendente, non posso per naturale inclinatione, nè voglio per elettione sopportar, che alcuno mi commandi, si che io sia tenuto per obligo a

seruirlo, & come che questa sia leggittima mia diffesa, questa altra è quella che cõclude: Io prego ogni mattina Iddio glorioso, & benedetto, che guidi le attioni, & vita mia, a gloria sua, & mia salute: & è scritto; *Dominus custodit diligentes se*, & altroue: *Tanto magis pater vester celestis dabit spiritum bonum petentibus se*. Sua Diuina Maestà mi leua questi pensieri, & mi custodisce, & guida secõdo le petitioni mie; come mi hà custodito, & seruato viuo tãte volte in peste, in questioni, in battaglie, oue mi sõ trouato spesso, ò primo, ò tra primi. Nõ vuole Iddio, che io m'arricchisca quì in terra, ò serui altri Prẽcipi, che lui: perche vuole lui solo esser mio Prencipe, *& merces mea magna nimis:* però se io saprei, & potrei fare delle cose, che io nõ faccio, nõ vi sia marauiglia: *Dominus ita dirigit greßus meos*; e lo prego, e riprego, che così sempre faccia.

Hora proseguẽdo la traccia delle mie medicine, che voi chiamate da villani, & sbandite dal mondo, dite a c.22. queste formali parole. Ringratia Iddio l'età nostra, & la precedente, che ci habbia dato medicine clementi, gioconde, & benedette: delle quali furono priui gl'antichi, che vsauano in luogo di quelle solamente elaterij, peplij, scamonij coloquintide, & questo nostro maledice quello, che gl'altri benedicono, & ci vuole di nuouo tirar alla barbaria: dal frumẽto a le giãde, & più tosto dal pane, & dal vino, al tossico, & veneno. All'incõtro sentite vn poco il grã Leonardo Iachino Medico rationabilissimo, dopò tanti altri scrittori honoratissimi, & rationali, al cap.5. in nonum Rasis. *Quoniam vero semel de huiusmodi medicamentis fortibus sermo incidit, animaduertere oportet, ignaui nostri temporis Medici* (queste parole nõ sono contro gl'Empirici miei pari, ma contro i vostri Medici rationali, & contro di voi, ò Sig. Archiatro Geli) *dum relictis ducibus* Hipocrate, Galeno, & gl'altri buomini antichi, & gran Medici, *fucos sectantur, magnarum ægritudinum curam sustulere*, & poco di sotto. *Quod sanè non alia ratione euenit, quam quòd fortia medicamenta omiserunt*. Et poco più a basso. *Dum enim contenti sunt solo curationis nomine, lucrum sanè capiunt solum, sed honorem omnem artis detrahunt:*

quasi

quasi ij morbi soli à medico sanentur, qui spontè sua sanarentur. Quod vero magis indignandum est, hoc est, quod sepè, qui morbi ipsis incurabiles perstitere à rusticis, & mulieribus curari videas non sine magno artis dedecore. Gli scritti di quest'huomo medico rationale in fatto, & non di solo titolo, & non putatiuo come voi & vostri pari, non andaranno d'intorno i sgombri, ò le sardelle, ò Signor Geli. Voi dunque ingrato, & mal creato v'intitolate Medico rationale, & chiamate Hippocrate, Galeno, Mesue, e tanti gran Medici, e maestri vostri Barbari, perche vsauano gli Ellebori, & gli altri medicamenti detti di sopra, & liberauano gli huomini dalla morte? ah pouero di spirito, mentecatto, fuori del mondo. Et perche io insieme con gli huomini di valore procuro di tirarui alla buona strada, da voi smarrita, son trattato in questi modi? ingrato disleale, & attestate à car. 32. che io sprezzo Hippocrate, Galeno, &c. chi ha occhi veda, & chi orecchie intenda, oh non si amazzano gli huomini con la cassia, ò con la manna, lo dico ancor io, non si amazzano nò, ma si lasciano morire, che và di pari passo; oue dunque sono le infirmità graui conuiene adoperar gl'Hercoli ad estirpar gl'Antei, i Cacchi, e l'Hidre. Ma certo mi è parso di veder quel Satiro descritto da Esopo, che inuitato da vn pastore a pransar seco, & era freddo, gli addimandò perche si soffiasse sù le mani, à cui il pastore rispose, perche v'hauea freddo: vedendolo poi soffiare sù la minestra, gli dimandò, perche vi soffiasse sopra, gli rispose, perche era troppo calda: dunque, disse il Satiro, tu fai della medesima bocca freddo, & caldo a voglia tua? così faccio, rispose il pastore; onde il buon Satiro si leuò da mensa, & partì, dicendo, non voglio commercio di persona, che con la medesima bocca faccia effetti così contrarij. Voi hauete quattro righe di sopra lodato la scamonea, il turbit, (che è la tapsia di Dioscoride) la coloquintida, lo elleboro, gli hermodatoli, & le hauete approbate per buone, & qui a basso sei, ò sette righe, le dánate, & chiamate medicine barbare; instabile più che foglia, bene haureste fatto posarui nel silētio, & meglio farete se vi andate a profōdar nel fiume Letheo, acciò il mōdo mai più

non ſenta nuoua di voi, & certo non lo facendo vedo io, che la Santa Inquiſitione vi gettarà in Canal Orfano, con vna grã pietra al collo, & qui diuerete paſto à peſci Marini.

Voi dite per voſtri fondamenti, che non ſi denno dar medicine gagliarde, per riſpetto, che la natura de gli huomini, & le età ſono venute meno, & io dico, che Dauid fù forſe ſeicento anni innanzi Hippocrate, & dice il teſto, parlãdo di Dauid: *Et Rex Dauid ſenuerat, habebatq; ætatis plurimos, cumq; operiretur veſtibus non calefiebat*: però non hauea più che ſettanta anni, & il Conte Marco Antonio Giuſto, mio amico vecchio, ne haueua nouanta, & vn meſe, quando è morto, & non ſi caricaua di veſte, & calefiebat, & ce ne ſono molti in Verona; che paſſano i cento anni, & il Sereniſſimo noſtro in Venetia ne ha nouantacinque, & è di corpo, & animo viuido, & gagliardo, & di queſta età morì Hippocrate principe de Medici, & il noſtro Medico Fumanello, citato da voi, di nouantaſette, per vna caduta giù d'vna ſcala. Et io fui teſtimonio al teſtamento del prete di Veſtone in Val di Sabbio, che morì di cento vinti anni, sì che i fondamenti voſtri ſono vani, che l'età ſiano venute meno. Io vſo le medicine dette da voi benedette nelle infirmità leggieri, ma nelle gagliarde vſo le forti, & potenti & le cure mi vanno fatte, con l'eſſempio del voſtro Galeno nel terzo ſimplicium medic. capite 15. oue dice: *in æris ſquamma ſicut duplex qualitas, ita quoque gemina facultas ineſt, nam & aſtringit, & mordicat, &c.* & dopò dice: *Quòd ſi intrò in corpus ſumatur, purgat quidem ventrem, verum non cohibet*, & più a baſſo, *Nam ſi aloè accuratè lauetur, aut debiliter, aut planè nihil ventrem ſubducit, idem vſu euenit æris ſquammæ, ærisq; vſto quippè, qua nos diligentes eloto obſcuram modò purgandi vim retinuiſſe ſumus experti*, in vece de' quali io vſo l'Hercole, ò l'Antimonio; però quando io diſſi, che non mi ſarei acquietato alle ragioni contrarie, quando Hippocrate, Galeno, Eſculapio, ò l'iſteſſo Apolline m'haueſſe voluto perſuadere altrimenti, fù perche ſapeua che non l'hauerebben fatto.

Vedete caro Dottore ciò che faccia, & operi il poco ſapere, & mal volere, congionti inſieme, il mal volere vi ha

ospinto a scriuermi vn libro contra, & il poco sapere vi ha amministrato, che mi opponiate quelle cose, che sono di Medici rationali, come mie; il che se haueste pensato, & conosciuto, non haureste fatto; però per l'auuenire siate più circonspetto, & procurate di imparar quelle dottrine, che si conuengono al titolo vostro di Dottore di medicina rationale, ò non le volendo imparare disdottorateui, & non vi procurate nome d'ignorante.

Voi mi hauete fatto souuenire d'vn simile a voi, de i Centurioni in Genoa, il quale faceua professione di legge, & haueua il titolo di Dottore; fù costui mandato da quella Republica alla corte di Spagna per certi litigij, & quei Giudici prudenti vedendo la cosa andar in rouina per diffetto dell'auttore poco intendente, sospesero il giuditio, scriuendo a quella Republica: Misistis ad nos N. legum satis imperitum; in somma gli auisaro, che se non voleuano, che la causa loro pericolasse, vi mandasero huomo che sapesse, & intendese, altramente la cosa potrebbe perire. Cosi parimente voi sete dottorato in medicina, con questo solo titolo senza dottrina volete pigliar battaglia con Hercole, & poi come Acheloo vi trouate spezzate le corna, ò come Passalo, con il vostro Achemone pendete col capo verso terra, & i piedi all'aere fissando gli occhi nel Melampigo di Hercule, i. mirandoli il culo negro, & peloso, che cosi suona questa parola Melampigo.

Horsù voi dite che io dò il vino a gli miei amalati, come Todesco, & gli nutrico di buoni cibi contro le traditioni de Medici. E cosa tanto nota in questa Città, che io son il Medico de'disperati, & abbandonati, che non ha bisogno d'altre proue, & come che io non medichi mai meno di quattro, ò cinquecento creature l'anno però non ne perisce vno, ò due l'anno, & questo è tanto chiaro, & manifesto, quãto che il Sole non và senza la luce. Hora se io medico in questo modo, & le cure mi succedono in questa guisa, & con questa felicità, che occorre disputare, ò contender ch'io faccia male poiche le opere attestano, ch'io faccio bene? Aristotele dice, che *negare experientiam propter rationes arguit imbecilli-*

cillitatẽ intellectus. Io mi sõ mosso, & mi muouo cõ le ragioni descritte nel mio Flagello, non occorre replicarle quiui; però delle diete mi riporto al Flagello, ma perche non tratti cosi alla distesa del vino, a satisfattione di quelli che leggeranno questa mia diffesa delle calunnie vostre, metterò le parole di Arnaldo ad literam, il quale si vede nei suoi compositi, & decotti valersi molto del vino.

Vino quidem ex se inest proprietas magna in natura humana: inquit enim Ruffus absolute de vino dicens (& notate bene questa parola *absolutè*) & fù pure ancor questo gran Medico rationale: *Vinum non solùm confortat naturalem calorem, verum etiam turbidum clarificat sanguinem, & aditus totius corporis maximè venarum aperit; Epatis opilationem aufert, tenebrosam fumostiatem tristitiæ generatiuam a corde expellit, totiusque corporis membra corroborat, vt non solum sua bonitas in corpore, sed etiam in anima ostendatur, facit etiam illam gaudere, & obliuisci tristitiæ, confortat eam ad inuestigandum subtilia, & difficilia contemplandum, eique tribuit solicitudinem, audaciam, & largitatem, & de eius dolore, & labore diminuit, & præparat præparationem bonam instrumentis spiritus, vt anima operetur cum eis. ipsum quidem sumptum secundum quod expedit omnibus est conueniens ætatibus, temporibus, regionibus, ipsum namque est conferens senibus, eo quòd siccitati eorum obuiat medicina, iuuenibus vero cibus, in eo, quod auget ipsorum calorem, & nutrimentum, medicina verò, quia eorum quam de vtero contraxerunt humiditatem desiccat, nullus autem physicorum in sanis eius vsum vituperat, nisi secundum quantitatem, vel commixtionem aquæ cum eo. sapientes autem assimilauerunt eum theriacæ magnæ, quia ipsum est rerum contrarium operatiuum, quia calefacit corpora frigida per se naturaliter, & infrigidat calida per accidens, videlicet cum sua subtilitate perforat ad loca longinqua, quæ indigent refrigerati, sic similiter & humectat. inde est, quod ipsi perscrutatores scientiæ medicinæ elegerunt, & descripserunt de eo capitula multa, & in eo decreuerunt fieri ex corporationes in vsu humano vtiliores, quoniam est natura amicissimum, & receptiuum omnis infusionis bonorum in*

recti-

rectificatione ciborum malorum. testificatus est etiam Auenzoar in dictis suis, quòd neque cibus, neque medicina expolietur ab eo vnquam, & filius Mesue de consolatione medicinarum iuxta Rhabarbarum pro meliori præparatione iussit remoliri in vino, illudque laxatiuis potibus admisceri, & idem aphorismauit, vt sit ingenium Medici ad conuertendum saporem medicinæ in gustum cibi, sicut melius possibile est, vt natura delectabiliter amplectatur eam, ne ex ea terreatur, aut nauseatur & ad hoc benè est aptum vinum &c. Il nostro Plinio nel settimo della sua naturale historia, al cap. 37. dice così: *Summa fama Asclepiades Prusiensis conditu noua secta spretis legatis, & pollicitationibus Mithridatis Regis reperta ratione qua vinum ægris medetur relato è funere homine & conseruato.* però se io dò il vino, & non hò voluto emanciparmi al seruigio de' Principi contro le opinioni vostre, hà fatto il medesimo questo huomo famosissimo, & honoratissimo, che daua il vino, & non volse seruire a' Principi. Sò io, che mi si potrebbono addurre molte ragioni apparenti contro, & io potrei combattere, & ribattere con altre tante vere, e più: ma sia la somma questa, ch'io l'vso, & le cose mi vanno bene; così medico, & così intendo, & voglio medicare: lo sai tu altissimo, & gloriosissimo Iddio, che io procedo con sincerità di cuore a beneficio delle creature tue; così piaccia alla tua bontà, benignità, & clemenza fauorir sempre le cure mie in bene a tua gloria, & mio contento.

Finito ch'io hebbi questa notte di scriuer fino a quì, mi posi in letto, & subito m'addormẽtai, & ecco vidi in sogno vn cagnazzo nero cader in vn pozzo tanto profondo, ch'io non vedeuo l'acqua, ma sentiuo il misero cane dibattersi dentro, & sguagnire, io gli mandai giù vn canestro cõ vna fune, acciò vi entrasse dentro, con desiderio, che nõ si annegasse, & egli non sapeua entrarui. pregai vna dõna, che staua da vn canto con vn specchio in mano, che si lasciasse calar giù in vn'altro canestro: & con vn'altra fune a basso ad aiutarlo, la quale si contentaua farmi il seruitio: ma mẽtre ch'io preparauo la fune, & il canestro, fui suegliato. Questa visione è fatta p voi, Sig. Dottore: voi sete q̃l cagnazzo ne-

ro, che è significato il liuore, & il pozzo dinora la caligine; nella quale sete immerso: questa mia risposta è il canestro. lasciateui dunque tirar di sopra alla luce dell'intelligenza, & farete bene, date ripulsa a' mali consultori, & darete cõsolatione a quelli, che vi amano, come ancora a me, che bramo, & desidero la salute vostra, come Christiano, & huomo da bene; così Iddio m'aiuti sempre, & faccia degno della sua misericordia, & gratia; ma seguimo il corso incominciato.

Voi biasimate la potentia de' nomi, & valori de' Carateri, & figure magice celesti io vi potrei dedurre mille ragioni, testimonij, & auttorità, ma voglio contentarmi di pochi. leggete il Venerabile Beda, huomo di tanta auttorità nella santa Chiesa, verso il fine del secondo tomo, Rabano Mauro, de virtute, & potestate numerorum, Vescouo di Magonza, Pietro Bongo Canonico di Bergomo, nel suo libro detto Misticæ Numerorum Virtutes. Il Diuo Eucherio Vescouo di Leone, Frate Archangelo Minorita, Generale della sua Religione, nel suo trattato, de Cabalistarum Dogmatibus, Galeoto Martio, de Doctrina Promiscua, & mille altri ch'io preterisco. hò predetto io a molti i loro auuenimenti, per causa de numeri, & gli ho predetto il vero, & il Bodino Francese Consigliario Regio, predisse le sciagure del Rè Enrico; & di quel Regno mediante quest'arte; legete l'opere sue delli gouerni de' stati. S. Tomaso nel lib. 1. contra Gentiles, al cap. 23. tutto il fine; Frate Frãcesco Georgio Minorita, nella sua armonia celeste; Il Gaetano Dominicano nella summula delle confessioni, in verbo imaginum: Arnaldo di Villanoua de sigillis: & Theofrasto Paracelso de Cælesti medicina. Ve ne potrei addurre mille altri, ma per hora voglio, che vi bastino quei; poiche egli è scritto: *In ore duorum, vel trium stat omne verbum*: io ne hò descritto a longo quanto basta, non intendo per hora passar più oltra.

Vi hauete anco poco saggiamente lasciato trascorrer nel toccarmi, che io sia nato all'ombra di Monte Baldo, oue hò vn piccolo podere, del podere sete mal'informato, che

il mio Bouo è lontano vna giornata da Monte Baldo; ma voi non sapete, che il Monte Baldo è posto, & locato in tal sito del Cielo, & della terra, che può hauer qualche altro monte pari, ma niuno superiore in tutta la superficie della terra. Questo Monte dunque si troua locato sotto i quarantacinque gradi del Cielo, che vuol dire in lingua volgare (acciò che la intendiate) equidistante dal Polo, & dall'Equinottiale, quello mò, che importi questa positura parlatene con gli Astrologi, & Cosmografi, & Geografi, che ve la dichiareranno: gli Altimetri, Architetti, Artiglieri, Maestri di forni da ferro, meglio di tutti ve ne darãno le ragioni p prattica, le sò io tanto, che più oltra nõ se ne può sapere; perche questa cognition và cõ questo termine, che qualunque la intende bene, la intẽde perfettamente. Se voi foste nato sotto l'ombra di questo mõte, come vi son nato io, non haureste fatto tanti falsi latini nell'inuettiua vostra, contro di mè in apparenza, ma in esistenza contro di voi medesimo, & del nome, & grado vostro dottorale. Circõda questo monte presso settanta miglia, & ha di altezza di cinque miglia, da vn lato tien il fiume Adige, vetturale della grande Alemagna, principale tra i quattro fiumi d'Italia, trattone il Pò: da l'altro lato tiene il Benaco di longhezza di trenta miglia, lago per molte sue qualità nobilissimo, tiene questo monte al piede verso il Benaco grandissima quãtità di oliui, che danno oglij di suprema bontà, fichi, naranzi, cedri di esquisito sapore, & vini e vernazze nobilissime, & delicatissime; ha pascoli per animali grossi, & minuti assaissimi; tiene valli, valloni, vallette, con diuersissime sorti di semplici, oue concorrono genti di tutta Europa a seruirsene per vso, & salute de' poueri languenti; tra quali vi son tutti i Titimali, il Camesdane, la Dafnoide, la Camelea, la Thimelea, il Mezereon, tutti latticarij, & medicinali; vi è l'Eufragia, la Berbena, la Ruta saluatica, la Celidonia, il Maratro (nobilissimi medicamẽti per gli occhi) l'herba Paris, il Meu, il Dauco Cretico, il Petrosellino Macedonico, il Calamẽto mõtano odorato, l'Angelica odorata, cose cõtro veneni. il Calamẽto bianco, il nero, i Doronici, l'Alchimilla,

tutti

tutti i Seſſali Macedonico, Peloponeſiaco, & Ethiopico, il Siler Montano, la Biſtorta, il Pentafilon, la Gentiana di due ſorti, tutte vſuali nelle ſpeciarie ſecõdo le loro proprietà, & potentie. ma pche n'hà fatto longo diſcorſo il noſtro Calceolario, da voi meritamẽte lodato, nel ſuo viaggio di Mõte Baldo, non voglio eſtendermi più oltre. Voi per le tãte fatiche voſtre, in diſcorrere tante coſe contro di me, che credo habbiate bagnata la camiſcia, hauereſte biſogno di vna ſuppetta in vn poco di ſugo di Aconito Pardaliãche, che quiui naſce nobiliſſimo, ò dell'vna delle ſorti de' Napelli, ò di Luparia, ò di Cicuta, ò di Sollatromaniaco, per aggiacciarui meglio i ſpiriti gelidi: ma vna dramma di Ixia, che naſce al piede del Camaleonte (veduta da pochi) vi cauarebbe ĩ tutto d'ogni trauaglio di mẽte, & di corpo, & quiui ſe ne hà copia, però io che deſidero il ben voſtro, la ſalute voſtra, & la vita voſtra non vi perſuado a pigliar q̃ſte coſe per riſtauro; poiche vi è vna, trà l'altre fontane, ſaluberrima per la vena dell'oro di onde eſce, la quale è abondantiſſima, & ricchiſſima: n'hò cauato io, & fatto la proua di mia mano: & ſe non procedo più oltra, non ne ho io a render conto del perche a voi, ò ad altri, me la ſerbo coſi per mio piacere, come i gran Prẽcipi ſeruano i loro theſori per i biſogni, che põno occorrere; nè io l'hò trouata perche i Diauoli me l'habbino moſtra, come voi dite, che ſono nimici noſtri: come c'inſegna, et atteſta il Redentor noſtro p il ſuo Apoſtolo: *Aduerſarius veſter circuit, quærens quem deuoret*; ma per la cognitione, intelligenza, & prattica, che io tengo (dono di Dio ottimo maſſimo) delle coſe foſſili, & ſotterranee.

Ma perche ci ſono moltiſſimi rapaci, & ignorãti, dico ad intelligenza di ogn'vno, che hò la parte della Fortuna nella mia genitura nell'aſcendente, & Gioue nell'aſcendẽte, & ſignor dell'aſcẽdente, ma retrocede: lo cõmenti chi ſà. Sò io che nelle mani, nel petto, & voler mio cõſiſte l'arricchirmi al mõdo, non lo faccio quãto ſi aſpetta alla ſatisfattione altrui, alla mia ſõ ſatisfatto, & di vãtaggio. Creſo haueua tãt' oro, & era pouero, perche non ſi contentaua: & quel villano, che haueua ſolo ſei campi, nè mai ſi era partito fuori de

i ſuoi

i suoi termini, fù giudicato il più ricco huomo, & fortunato, che fosse in terra, dall'Oracolo d'Apolline. Il vostro Horatio vi dice pure, *Beatus ille, qui procul negotijs, vt prisca gens mortalium paterna rura bobus exercet suis solutus omni fœnore:* & così dicono, & confermano i saggi. Diogene non volse seruire Alessādro Magno, & voi pare che vogliate burlar mè, perche non habbia voluto seruire molti Principi, che m'hanno richiesto con buoni stipendij. Voi per auentura non sapete bene ciò, che sia il seruirli, ouero sete più ambitioso di mè, & ui recate a grandezza quello, che io stimo pusillanimità, & dapocaggine; oltra che nelle corti l'Inuidia diguazza, & trionfa. In somma io non hò bisogno di loro, & mi diletto uiuere in libertà, poiche la diuina gratia mi hà dato tanto di hauere, sapere, & potere, che hò da uiuere senza i suoi stipendij, & così mangio, beuo, dormo, ueggio, uesto, uado, & stò quando, & quāto mi porta, ò l'appetito, ò la ragione. io la intendo in questo modo, e così la uoglio intendere.

Hora che son gionto alla fine di quelle cose, che hò giudicato più necessarie da douermi scaricare rispondēdoui, desidero, che sputato il ueneno, c'hauete sotto le labia, mi diciate di qual disciplina uoi siate Dottore; acciò se mai più mi nascerà occasione di scriuerui, possi honorarui con il uostro titolo. Et perche quì in Verona siamo soliti chiamar Dottori i iusperiti, stauo considerando che uoi foste Dottore di Legge; ma dalla lettione della uostra inuettiua contro di mè, longa trentacinque carte, non uidi pure ombra di testo Canonico, ò Ciuile; non mentione alcuna di Codici, ò Digesti, non di Paragrafi, ò di Glosse; non nominatione di Abbati, di Bartoli; ò di Baldi; non segno alcuno di cognitione ragioneuole: & poi che l'huomo è diffinito animale rationale, non vidi pur segno di legalità, ò rationabilità, la quale si termina così, per usar le parole legali. *Neminem lædere: omnibus prodeße: ius suum vnicuique tribuere.* Et uoi, non sapendo io pure, che mai foste nato, ò prodotto al mondo, non che non ui facesse mai ingiuria, ò offesa di parole, ò di pensieri,

fieri, mi trattate peggio che nemico capitale, & chiamate nemico: & di più scriuete, & date fuori in Stampa vn libro infamatorio contro di mè, che non attendo, & non procuro altro con fatti, con scritti, & con parole giouare, & beneficiar altrui gratiosamente, per propria mia naturale bontà donatami dalla diuina gratia: & voi mi chiamate, & publicate per rapace, maligno, infame, vituperoso, e scelerato. Et se voi dunque, sedutto da chi si sia, vi haueste intitolato, & chiamato non Dottore; ma Seduttore, tentando di procacciarmi altrui per nemico, vi hauereste forse chiamato dal vostro dritto titolo; Ma poi che non sete Dottor di Legge, voglio, non come Astrologo, per non vi sturbare, ma come huomo dozinale, & comune, discorrer vn poco che dottoraggine possi essere questa vostra. Certo io non credo mai che poteste trouar recapito per pedante, non hauendo voi maggior cognitione di far versi di quello, che si vegga nella inuettiua vostra. Voi dunque hauendo robato il primo verso, che mi squinternate contra, ad Horatio, fate doi falli ad vn tempo. prima gli leuate, cosa che egli sprezza; & condanna: poi gli cacciate dentro vna sillaba falsa, di vostra libertà poetica, non essendo, & non potendo esser Poeta: perche chi non conosce le sillabe longhe, le breui, & le communi, & la natura de' versi, non occorre mettersi cristeri di poesia; il verso di Horatio è questo.

Fortunam Priami cantabo, & nobile regnum.

Et voi lo hauete transmutato in

Encomium Zephyri cantabo, & nobile bellum.

Quel co, Signor Dottore, appresso de' Greci si scriue per omega, & è longo, & voi di vostra auttorità dottorale l'abbreuiate contro gli ordini, & legge della sua natura. fui in dubbio per vn poco, che lo haueste fatto per burla, ma vedẽdo poi che riurtate di nuouo nel corrompere, & nel non intendere il secondo, che mi sfodrate adosso, mi son chiarito, & è questo.

Fertur æquis aurigæ, neq; audit cursus habenas.

Quel æ, vltima di aurigæ per sua natura, & forza è longa: & voi l'abbreuiate: ma più lo fate genitiuo, & vorrebbe essere

essere nominatiuo, & douerebbe dir auriga, però andai al fin dell'opera a vedere se lo trouauo tra gli errori di Stampa, nè ve lo trouai, come anco non vi trouai quell'altro.

Bellerophon solus campis errabat aleis.

Che pure patisce due altre oppositioni, l'vna che quei campi Alei stanno per vna regione della Licia, & douea la prima lettera essere scritta per vna maiuscula; l'altra che sendo dislongato ci darebbe sillaba longa, & voi la fate, & locate in seggio che ha bisogno di breue. Ma ò pouero Virgilio, come ti tratta questo grã Dottore in quell'altro verso nella tua Georgica; quando che non contento di farti vn babuasso, perche insegni a gl'Agricoltori i tempi congrui all'arte loro, mediante il moto delle stelle, ti barra anco nel contaminar i tuoi versi, oue hai detto.

Ille sua contra non immemor artis
Omnia transformat sese, &c.

Egli ti ruba quel, suæ, & pone lo ille appresso il contra, acciò paia, che tu ancora abusi l'arte, & norma de i versi, & ti fa formar quel le longo, ilquale è breue di sua natura. Stando dunque questi vostri falsi Latini giudicai, che non pure non poteste esser Pedante, ma nè versificatore, nè Poeta, nè tampoco Grammatico intendente, & pure vi scriuete Dottore. Però mi trassi da questi pensieri, & volsi vedere che commertio haueuate con i Rettori, & Oratori; & dalla mal concertata inuettiua vostra non conobbi vestigio, che leggeste pur mai la Rettorica ad Herennium, non che l'altre opere poi di Cicerone, di Quintiliano, di Aristotele, & di tanti altri antichi, & moderni famosi huomini. Et di più cosi garbatamente hauete confusa l'opera, & trattato vostro, come anco hauete fatto la mia diuisione medicinale; la quale hauendo io triuisa in vegetabile, animale, & minerale, & mostrato le separationi elementali, voi così politamente le hauete riunite, congregate, & incorporate insieme con parole così commode, & proportionate, come le oche la state le pozze, ò laguzzi dell'acque, quando dopò longa stagione serena ci danno inditio di prossima futura pioggia, & diguazzandosi, & facendone le loro ciurmarie

insieme;

insieme: certo se vostro padre hauesse conosciuto il Genio vostro da fanciullo, & vi hauesse applicato alla pittura, riusciuate il primo pittore di tutt'i secoli nel dipinger grottesche, che per sproportionar membri, & disunire le parti, & riconfonder poi queste, & quelli, haureste fatto miracoli. Hora vedendo che non sete di questi ordini, passai ad indagare se foste Dialettico, & vidi che nell'argumētar vostro sete vn cacciatore mirabile, nel trouare, & poner maggiori, dubiose, & varie, minori dissonanti, & conclusioni nō concludenti, si che abbondate di sollecismi, ma non conoscete i sillogismi. Però mi trassi a vedere se foste Dottore in Filosofia: maisi a proposito sono Principi di questi Platone, & Aristotele; allegate Platone nel Cratilo, contro di me, & non ne intendete parola: ilche si vede dalla repugnãza delle vostre assertioni, & da quello che gli dice: dannate il gran Platonico Plotino, che hà scritto delle stelle: vilipendete Aristotele, che ci attesta questo mondo inferiore esser retto dal superiore; & non fate caso di Alessandro, che ci dà il Fato, & voi lo negate. Perciò mi condussi a pensare se poteste esser Mathematico, & vidi che non pure non potette essere, sì per le stelle rinegate da voi, sì per la nimicitia, che fate professione, di tenere con quelli, che procurano conoscere gl'influssi di quelle, sì per non hauer lume, ò cognitione alcuna di pesi, numeri, misure, ò figure, nè mai sentisti nominar Euclide, Vitruuio, ò maestro Luca dal Borgo, che ci insegna far le statere, & bilancie, misurar le botti dal vino, & le misure del grano, non che poi habbiate cognitione de planis ferij, quadranti, liuelli, perpendicoli, baculi di Giacob, od ombre rette, ò verse. La onde mi condussi ad esaminar la dottrina vostra, come Medico rationale, & spagirico, & trouai, che dannate il vomito, il Latiri, la Gratiola, l'Hercole, l'Antimonio, & in somma tutti i medicamenti buoni vsati da Hippocrate, Galeno, Mesuè, Paulo, Aetio, Nicolò, Serapione, i Pandettari, Arnaldo, Giouanni di Vico, Giacomo da Carpi, Falloppio, Fernelio, Theofrasto Paracelso, & in somma tutti gli antichi, & moderni buoni, veri, legittimi, & legali Medici rationali: ò spagirici, i quali vsino, ò

no, ò habbino vsato i predetti medicami, & li chiamate Barbari, che vi vogliamo tradur dal pane alle ghiande; però nõ sete, non potete, & non volete esser con noi. Mi ridussi dunque a i Sacri Theologi, per vedere s'io vi potesse scorgere fra loro: Ma viddi che approbando l'Angelico Dottore S. Thomaso, Sant'Agostino, Gregorio Nazianzeno, Eusebio Cesariense, Alberto Magno, il Gaetano, & tanti altri, la Chiesa Sãta, & il Papa l'Astrologia nella nauigatione, agricoltura, & medicina, & improbando voi q̃llo, che ꝑ questi è essaminato, nõ si può dire, che la ꝓfessione vostra sia di Theologo. Hora nõ vi hauendo trouato trà Theologi, io discorsi, che fosse fuori di proposito cercarui trà Magi naturali, sicuro che non poteuate essere tra loro; perche conuiene prima esser ben dotto nella cognitione delle virtù delle cose elementari, & intender bene, & conoscer, le constitutioni celesti, per poter maritar la Natura, & meno volsi passar a i Magi Celesti, ò Cabalisti, che quiui non hanno ricetto animi esulcerati, & assueti a dire, ò pensar male; ma conuiene esser d'animi, & di corpi conformi a i Danieli, Ezechieli, Esdri, e simili grati al suo Fattore. Però io andai a i Simplecisti, & Mineristi, & loro ricercai se per auuentura vi hauessero veduto; sendo che a Medico rationale si conuenghi hauer cognitione dell'herbe, de i minerali, mezzi minerali, sali, alumi, & bitumi per la compositione delle medicine nelle quali entrano: & essi mi risposero, non hauerui pur mai sentito nominare. Per tanto, mezo disperato, m'incaminai a gli Alchimisti, & Lambicchisti, & loro caramente pregai, che mi vi adittassero, & essi m'attestarono, ch'erauate stato due giorni seco, & hauendo voi iui, come Gaza, Stornello, ò Papagallo imparato a dire, distillatione, sublimatione, putrefattione, calcinatione, salificatione, congelatione, & altre simili parole vsate da loro, parendoui ancor uoi di essere un grande huomo, ui hauete posto vna giornea in dosso, & uoleuate spenderui per maestro, per ciò a busse di scope ve ne haueuano cacciato. La onde presi il camino uerso il Signor Annibale Raimondo, come quello c'hà conuersato longo tempo in

Venetia, oue voi fate professione esserui Dottorato, & lo ricercai se per auentura vi conoscesse, ò mi sapesse dar alcuna contezza delle conuersationi ou'io potesse trouarui, stimando che tra Geomanti, Hidromanti, Aeromanti, Piromanti, Neomanti, Onomanti, Chiromanti, Fisionomi, Metoposcopi, ò Numerarij: poteste hauer alcun commertio; ma egli mi giurò, come Principe, & Capo di questi scientifichi, non sapermene dar alcun ragguaglio: anzi mi disse, ch'egli v'haueua squadernato vna inuettiua, & correttione adosso, come a nemico de gl'Astrologi, & Fisionomi. Et se voi mi diceste queste scienze essere sospette; io vi rispondo, che per se sono buone, & furono trouate per causa dell'affettione corporale, & inclination de gli animi; ma i Sofisti simili a i vostri maestri, che le hãno voluto tradurre alla necessità de' nostri voleri, sono stati causa di queste sospittioni, come anco i precipitati non preparati, i verderami, & sublimati mercuriali, sono medicine buone alle corrosioni della carne putrida, & corrotta, esteriore; ma chi gli volesse vsare alle carni buone di fuori, farebbono dãno, & alle interiori sarebbono veneni in mala parte, & vcciderebbono gl'huomini. Finalmente partito di qui presi il camino verso i Sofisti, & quiui trouai, che alquanti vecchi rimbambiti, simili a i vecchioni di Susanna, vi faceuano d'intorno la tresca, baciandoui, & facendoui mille vezzi, & carezze, & vi instruiuano, & insegnauano le loro barrarie nell'assassinare i poueri languidi, & infermi, con diete gagliarde, & medicine deboli scorticandoli la pelle, mangiandoli la carne, struggendoli l'ossa, & succhiandoli le midolle: le diete loro sono, nelle infermità communi, vn poco di panatella nell'acqua sẽza sale, vn poco di acqua cotta, ò mezo brodo: ma a gl'infranciosati, gottosi, contratti, & simili, vn poco di biscotto arido come pumice, due onciate di passule, ò tre di mandole, con acqua di legno ricotto a tutto pasto. Le medicine, a quelli vn'oncia, & meza di assassinato Lenitiuo, & due dramme di suco di rose; ouero a i ricchi, & nobili, per riputatione, sei dramme di fior di cassia, & quattro di diacatholicon; cinque siroppi dolci, & per medicina, due & meza, in tre oncie di manna: a questi

altri

altri vna presa d'assassinato Lenitiuo (non dico già, che tutti i speciali l'assassinino; ma molti; non tocco i sinceri, & reali, ma dico così per causa di molti scelerati, & ribaldi, che per arrichir se non mirano alle calamità de' poueri languenti, & Dio poi manda le lor case in rouina, & le sue anime alle pene infernali) ouero quattro dramme di Diasinicon, & due di succo di rose: sette siroppi elleborini, & per medicina tre oncie di siroppo rosato solutiuo, quattro dramme Confectionis Hamech, con vn poco di decottione di fiori cordiali, & poi acqua di legno santo, e salsa periglia, ò di sassafras, chiusi in vna gabbia, & ben serrati, che non v'entri aere, accioche l'halito pestifero, che gli esala dalla bocca, dal naso, & restante del corpo corrompi, & contamini bene quello, che è rinchiuso nel carcerotto, ò prigione, & più presto gli ammorbi, e vccida. Ah nemici della natura humana, e questo è il modo di medicar gl'infermi? così si tradiscono i poueri confidenti in voi? & che sopra più vi danno le pouere sustanze loro? *Domine Deus omnipotens, Deus vltionum vindica sanguinem languentium, & afflictorum*. Hanno anco ardire questi scelerati perche io descriuo l'ordine il quale si hanno a soccorrere i poueri languenti, stracciarmi con parole, & scritti infamatorij. Le infirmità, ò brutti Marani sono humori che si corrompono, & prosternono la natura humana. Questi humori corrompenti denno cader sotto il giudicio, & cognitione del Medico, di che sorte siano, da quali parti del corpo escano & a quali discendano, & feriscano, e di più conoscer i semplici, & le loro proprietà, & anco i moti de' corpi celesti, come quelli che alterano questo aere, che ci ambisce: con queste cognitioni hà egli a cacciar digerendo, & digerir cacciando giornalmente gl'humori peccanti, & non quelli, che non ci trauagliano, & giornalmente nutrir il corpo del languente, acciò possi sostener la natura, & mantenerla in forza di resistere, & preualere. Questo vostro digerire, ò Signori Medici Sofisti, & vostro dietare è dar tempo all'humor corrompente, che bollendo contamini, & infetti'l sangue, in cui stà il spirito vitale; & il tener l'infermo affamato, & sitibondo, è vn disertar la na-

tura, che non habbia forza alla pugna, & resistenza del morbo. A questi m'oppono io, & sempre bene per dono del gratiosiss. mio Sig. Iddio, che m'hà illuminato l'intelletto, & mandato la luce, & io gl'ho aperta la finestra a riceuerla, & è scritto; *Deus nõ saluabit te sine te:* apritegliela voi ancora, & schifarete vn'influsso gagliardo, che vi soprastà, & è questo. Scriue Plinio nostro Veronese nel decimosesto libr. all'vltimo capo. *Regionẽ Aulo crenem diximus, per quam ab Apamea in Phrygia itur, ibi platanus ostenditur ex qua pependit Marsya victus ab Apolline, quæ iã, tum magnitudine electa est.* Et io ho letto per altro tempo vn scrittore Frigio, che attesta, che non fu la contesa tra Apolline, & Marsia (come fingono i Poeti) per causa di sonar di piua, ò di ribecca; ma perche, hauendo trouato, & mostrato Apolline il vero ordine di medicar rettamẽte, questo furfantino di Marsia glie lo voleua contaminare, & corrompere, ingannando, & fraudando le genti con questi modi sofistici. Onde che il buono Apolline sdegnato meritamente lo scorticò, & donò la pelle ad vno, che ne fece vn tamburino, il quale era giouine, & gagliardo di ceruello, pensate voi come ogni giorno l'acconciaua di busse. Descriue anco questo autore, che questo Marsia era vn certo politello, con vna facciuzza di donzella, tra il biondo, & rosso, di carne viuace, & delicata, di vista breue, di parole tutte melate, di costumi in apparenza leggiadri in fatto lo dipinge molto simile a quel serpente, ch'ingannò madonna Eua prima nostra Madre. A me hà giurato, ò Sig. Dottore sofista nouello, il seuero Socrate, che se vi può trouare, vuole per ogni modo far della vostra vn criuel da miglio: discorrete quanti buchi hauerà egli a farui entro. Per ciò leuateui dal commertio di questi scelerati sofisti, che io vi consiglio da amico, & cangiate vita, & costumi, ch'io procurarò d'impetrar gratia per la salute, & vita vostra.

Lodato Iddio, che sono hoggimai alla fine della inuettiua vostra, nella quale v'aggirate a burlar meco di Dio, delle gratie, & charismati suoi: vi auiso che egli è scritto. *Dixit insipiens in corde suo nõ est Deus,* & altroue: *Nolite tangere Christos meos, & in Prophetis meis nolite malignari.* Questo fine non

corrisponde al principio, oue hauete detto. Tiene costui grã cognitione di tutte quelle arti, che sono vitiose, dannate, & infami: & perche voi sete stato male informato, da chi si sia, di quali arti tenghi cognitione, io ve lo dirò, & son sempre pronto a darne conto ad ogn'vno, in ogni luogo, & tempo congruo, & conueniente.

Io hò letto tutta la serie delle historie, dalla creatione dl Mondo, fino ad hora, appresso quelli scrittori, che sono tenuti, & approbati per buoni, & per meglio intenderli, ho voluto saper Cosmografia, Geografia, & Chorografia, & farmi padrone della carta da nauigare: & per intender anco ben queste, procurai farmi capace della Sfera Celeste, & di ciò che a quella cognitione faceua bisogno, sì delle misure, moti, & orbi, come delle Intelligenze motrici, non da i filosofi che le hanno intese bene, ò conosciute, come si deue; ma da i Magi Celesti, & Cabalisti, & ho procurato di sapere le loro operationi & gouerni, mediante quei lumi Celesti, che noi chiamiamo Stelle, & Pianetti, & le Simpathie, & Antipathie tra esse Intelligenze, sì Celesti, come Infernali. Ho letto, & riletto Platone, & i Platonici: molti Medici antichi, & moderni; mi son compiacciuto di leggere tutti gli Astrologi d'ogni lingua, & natione; ho studiato le Leggi Ciuili, & le Canonice, & ho veduto, & letto tutta la Sacra Scrittura, almeno, otto volte, & molti Theologi sopra quella; mi son compiacciuto d'intendere le trè Magie: & mi son dilettato d'intendere, & sapere alquante arti mecanice, ò nobili, & le possedo bene come far Arteglieria, fuochi arteficiati, misurar altezze, longhezze, profondità, liuellar, & simili, che tornano a mille propositi in guerra, & pace. Hò scritto in verso Heroico, & in Prosa Latina, & Volgare; ho trattato (& e impresso) de Trinitate personarum in vna essentia: delle cause de' moti de i Cieli, & propter quid ita moueantur. Delle sostanze astratte, & forme separate. Della dispositione, & ordine, & prouidenza Diuina. Della creatione delle anime nostre; oue & come Iddio benedetto le crei, & informi, & del modo come ogn'vno possi sapere sotto a qual Presidenza Angelica sia

posto & da qual particolar Angelo sia retto nominatamente, & ho scorso, & peragrato fuori della patria mia, varie regioni, & paesi in mare, & in terra, per anni ventisette, quando per causa de Studij, quãdo per conto di Guerra, oue ho hauuto gouerni honorati, & quando in pace gouerni cõ potestà plenarie. Et perche mi son trouato, cinque volte inuiluppato nella Peste, in Bauera, in Austria, in Sueuia, ĩ Boemia, e nella patria mia, oue ne medicai sopra mille, e quattrocento, con felice successo, oltra molte altre cose, che io passo tacito. Alcune sono impresse, & altre sono in procinto alla impressione, vedute, & riuedute da' Sacri Theologi. Se siano queste arti dannate, vitiose, & infami, lo giudichi il mondo, & gl'intelligenti.

Hora quello che mi resta a dirui, Signor Dottore Claudio Geli è, che nella Guerra vltima, che hebbero Romani, con Carthaginesi, doppo molte rotte hauute da Annibale, elessero Dittatore Q. Fabio Massimo vecchio, di cui (doppo i felici successi per sua prudenza) fù detto.

Vnus homo nobis cunctando restituit rem;
Non ponebat enim rumores ante salutem.
Ergo postq; magisq; viri nunc gloria claret.

Et fù chiamato per sopranome il Cunctatore. Questo saggio huomo si elesse per suo luogotenente Quintio Minutio giouane, ilquale desideraua venir a battaglia campale con Annibale, per vn poco di fortuna buona successagli contra di lui in assentia del Dittatore; & con lui conueniuano in parere gli più giouani, & seditiosi. Q. Fabio all'incõtro, che si conosceua debole di caualJaria, & senza Elefanti, campeggiaua per i colli, & tratteneua Annibale. In somma crebbe in modo il tumulto, sì nell'essercito, come in Roma, che fù adequato Minutio luogotenente a Q. Fabio nell'Imperio, cosa non mai più fatta innanzi, ò dopò; & hauutone il giouane la patente in campo, per abbreuiarla fù diuiso l'essercito Romano, i tumultuosi si tirano con Minutio, & i più tẽperati, & saggi restarono con Q. Fabio. Annibale prudẽte cõ bel modo diede occasione al giouane per la battaglia, & venuti alle mani il giouane Romano rimaneua perdente se

Fabio

Fabio saggio, & presago non soccorreua, ilquale discendendo da i colli diede per trauerso vna buona pizzicata ad Annibale, intento alla vittoria contro di Minutio; la onde Annibale con non poco suo danno si ritirò a i suoi steccati, dicendo; Io me l'auedeuo, che quella nuuola, che tutto il giorno appariua sopra questi colli caderebbe vn giorno sopra di noi in gragnuola, & tempesta. Q. Minutio fatto prudente a sue spese, chiamò l'essercito suo a se, & disse: Commilitoni miei, tre sorti di huomeni nascono a questo mõdo, saggi, mezani, & pazzi: la prima sorte è tocca a Q. Fabio, nõ vorrei, che la terza fosse la nostra, però sarà bene tornar all'vbidienza di chi ci sa reggere, poiche da noi non siamo atti. Io desidero che ritorniamo a Q. Fabio, & io lo salutarò, & riuerirò come padre, & rinontiando all'auttorità mia, lo pregarò, che mi tenghi nel primiero mio luogo; & voi salutarete i vostri cõmilitoni p patroni, come q̃lli, che hoggi v'hãno seruata la vita; così fu preso il partito, & mãdato ad esecutione p ambe le parti. Voi Sig. Dottore hauete fatto q̃sta scappata cõtro di me, & cõtro la prudenza, & dottrina de' sauij, & intẽdenti. Rauedeteui de gl'errori vostri, che io vi cõsiglio come padre, e p̃go come amico, & siate p l'auenire più circõspetto. Io hò inteso, che hauete honesta introduttione cõ l'Eccell. Medico Veniero, & mi viẽ detto che è huomo di molto valore, & sana dottrina, fategli seruitù, e cõuersate spesso cõ lui, & procurate farui suo simile; & in q̃sto modo darete cõsolatione a i buoni, & confonderete q̃lli, che v'ingãnano, & abusano. Io, (lo sà Iddio,) desidero il bene, & l'honor vostro. Et se hauesse conosciuto (salua la dignità, il nome, & la consciẽza mia) modo a saluar voi, & me senza rispõderui, lo hauerei fatto volẽtieri; ma nõ vedẽdo io altro modo, mi son diffeso per il dritto, & vero, & zara a chi tocca. Se l'amico vostro v'ha mal cõsigliato scostateui dal suo commertio: & se voi conoscete ch'io possi giouarui in particolare, per quello, che vaglio adoperatemi, & mi trouarete più pronto, che forse non credete.

Et con questo Iddio Glorioso vi consoli.

Di Verona adì 19. Ottobre 1584.

HYPPOCRATIS LIBELLVS

De Medicorum Aſtrologia incipit:

A Petro de Abbano in Latinum traductus.

CVm legerem libros Hyppocratis medicorum optimi, inueni hunc paruum ſed magnæ vtilitatis librum, & valdè neceſſe eſt omnibus medicis. Qui hunc benè ſcierit ſanitatem, mortem, vel vitam infirmitatis poterit pronunciare. Iubet ergo Hyppocras, vt medicus aſpiciat Lunam, quia quando plena eſt lumine, tunc creſcit ſanguis in homine, & in omnibus animalibus; & in mari, & in cunctis rebus mundanis eorum creſcit complexio. Quando igitur infirmus occumbit oportet Lunam inſpicere. Nam ſi exeat a coniunctione, tunc creſcit ægritudo quouſq; veniat ad gradum oppoſitionis. Et quando fuerit in oppoſitione vide ſi ſit cum malis planetis, aut in loco malo, aut ſi aſpexerit dominum domus mortis, & per hoc poteris ſcire ſi infirmus mori debeat vel non, vel ſi habebit magnam infirmitatem, vel curam.

Signum Arietis.

NVnc videamus naturam omnium ſignorum iuxta principium Lunæ. Cùm cuiquam infirmitas accidat, & Luna ſit in Ariete cum Marte, aut cum ſole, erit ægritudo in capite propter nimiam caliditatem ſolis. Et dolebit eius pulſus capitis. Habebit quoq; febres calidas, & non recedet ab eo caliditas. Patietur quoque anxietatem, & vix loquetur. In pectore quoque patietur nimium calorem, & dolorem patietur in pulmone, & habebit vehementiſſimum pulſum. Neceſſe erit ei minuere ſãguinem de uena cordis, & uti rebus

bus frigidis, & cibo & potu minuentibus calorem, & hæc ægritudo deueniet in freneſi. Et ſi in eo fuerit Saturnus, aut Mars, morietur ex hac ægritudine infra tres dies, à die quo fuerit luna cum ſole per quartum aſpectum, & plus eſt & hoc ſi luna addat ſuo lumini. Si luna fuerit in Ariete, & eam aſpexerit in fortuna ex quarta, uel oppoſitione. Si fuerit ſol erit hęc ægritudo in capite, & iſta ægritudo ducet eũ extra ueritatem, & inſaniet, & nunc creſcit, nunc minuitur ægritudo, & eſt ſimillis illi, qui uidere non poteſt. Qui autem neſcit Aſtronomiam non poterit ſcire eius ægritudinẽ. Et ſi fuerit in diminutione ſui luminis, aut in diminutione graduum quando reuertitur ad primum aſpectum Saturni, quando eum dimiſit, & per alium aſpectum eum aſpexerit, terminatur infirmitas ſiue in bono, ſiue in malo. Quòd ſi aſpexerit infortunam morietur Nota quòd luna, & dominus aſcendentis fortiſſimè operantur, & ideò ſemper quod primo aſpiciatur à iudicibus eſt locus lunæ, & aſpectus eius: deinde dominus aſcendentis. Sed meliorabitur ſi non aſpexerit. Et quando inuenit Iouem, aut Venerem per aliquẽ aſpectum antequam ueniat ad coniunctionem: erit infirmitas ex aliquo flegmate albo, quo infirmus primo ſentit grauedinem. Si luna fuerit addens ſuo lumini, & gradibus, & fuerit ſol & Mars in Ariete, erit infirmitas in capite ex flegmate albo, & exiet ſanguis de naribus: & oportebit eum uti frigidis, & erit ei opus facere medicinam vnde apoſtema maturetur. Et ſi fuerit luna cum Venere in loco ſolis, euadet infirmus, ſed prius habebit magnum periculum: ideo Mercurius concordat ſe cum Marte in vno negotio: ſed materias non facit ſic cum Saturno, & morietur cum Saturnus erit in loco Solis. Si fuerit Iuppiter ibidem cum ea, vel Mercurius, uel Venus, habebit infirmitatem diuerſam. Si autẽ aſpexerit eum Sol, vel Mars in aliquo aſpectu, opus eſt, ut des ei aliquam leuem medicinam, & leuem dietam; & quandoque ſedeat, quandoque ſe moueat, & uoluat: & fac eum ſedere in aliquo loco, ubi poſſit per totum uidere, & balneo utatur, & ſedeat planè vbique & ſicut uelit; & da ei aquam bibere frigidam.

Tauri.

CVM incidit infirmitas, & luna ſit in Tauro, & aſpiciat eam Mars ex quarto, iſta infirmitas eſt ex ſanguine, & ſentit calorem, & ſiccitatem, & dolorem in nocte, & non poteſt dormire, & habet voluntatem bibendi vinum, & res calidas. Neceſſarium eſt ei minuere ſanguinem, & dare medicinam, quæ reddat eum frigidum, & humidum. Sed ſi fuerit ipſo Saturnus cum Luna, aut venerit ad eum, & non inuenerit fortunam, morietur vſq; ad decem dies, quando cæpit eum infirmitas. Primo ſi fuerit luna addens ſui lumine, & gradibus, & aſpexerit eam Mars ex ſeptimo, vel octauo, & luna fuerit ad Saturnum, & Mercurius cum ea fuerit, erit infimitas hæc ex flegmate: & erit debilis ęger, & diruptus, & vix poterit loqui: & erit ſtomachus indigeſtus, & non poterit digerere cibaria, & intus habebit calorem. Et neceſſe eſt ei medicina laxatiua. Et cum luna peruenerit ad oppoſitum locum infirmabitur grauiter, & morietur, niſi fuerit luna fortunata: & ſic euadet vſq; ad quattuor dies. Quando aliquis infirmabitur ſi Luna fuerit in Tauro, & Mars, & Sol cum ea, infirmitas erit in pectore, & maximè de nocte; & erit ei lingua combuſta præ nimio calore quem patietur in ore, & in oculis: & habebit fluxum ventri, & multum ſitiens, & erit balbutiens. Et neceſſe eſt ei medicina conſtrictiua, & ſanguinis minutio, & dieta eius ſit frigida, & a calidis caueat. Et quando Luna fuerit in trino aſpectu ad ſolem, ſi minuitur ægritudo euadet, & ſi augmentabitur morietur. Quando fuerit in oppoſitione ſolis, ſi inuenerit Iouē nō morietur. Et ſi eſt infortunata, morietur.

Geminorum.

SI Luna fuerit in Geminis cum aliquis incipit infirmari, & fuerit in quarto aſpectu Saturni, vel oppoſitione, erit infirmitas illa ex triſtitia, vel quia amiſit de rebus, vel quia habuit nimiam cogitationē de aliquo negocio. Febris erit efimera, vel putrida, & dolebit per totum corpus: & patie-

patietur magnum intus, & in epate dolorem habebit hæc infirmitas per decem dies. Cum fuerit Luna in Geminis augens numero, & lumine: & aspexerit eam Mars octauo, vel septimo, erit infirmitas febris ex colera rubea: & pulsus, velox flebotometus, & dieta eius frigida. Et si fuerit Luna impedita a Saturno, & infortunata, cum eo morietur quando peruenerit Lunam ad oppositum loci, in quo erat quando incepit infirmari. Si fuerit fortunata euadet prius diuturnam infirmitatem. Si autem fuerit luna in Geminis, erit infirmitas ex humiditate. Et si fuerit Saturnus cum ea erit in capite, & non minuatur, & caue ne vtatur frigidis, & humidis, sed vtatur temperatis. Et cùm peruenerit luna ad oppositum solis, & fuerit cum fortunis euadet si non morietur. Si aspexerit eam fortuna ex bono aspectu viuet: sed mutabitur in aliã ægritudinem, sed quando dimiserit istã formam quousque venerit in aliam oppositionem loci in quo erat, erit infirmitas occulta, est difficilis ad cognoscendum, donec perueniat luna ad quartum aspectum, vel oppositum, et si fuerit cum fortuna euadet, & è conuerso. Si autem fuerit Mars, & Sol, & Luna in Geminis patietur infirmitatem magnam ex calore, & lachrymabit eius vnus oculus, & forsan fiet freneticus, & multum timebit, & ante eum apparebunt diuersæ figuræ, & pulsus eius vix inuenietur, & pulsus capitis dolebit ei. Caue igitur ne minuas eum; & da ei leuem dietam, & parum sit in loco temperato; & cum peruenerit ad quartum aspectu morietur infirmus si fuerit Luna infortuna, Si autem fortuna, euadet. Caue ergo ne des ei farmatiam, sed vtatur leui dieta in balneo.

Cancro,

SI fuerit Luna in Cancro, quando alicui infirmitas accidit, & aspexerit eam Saturnus ex quarto, vel septimo aspectu accidit ei frigus post calorem, sicut in exitu balnei, & non sentit dolorẽ; doletque ei pectus, & habebit tussim, & paruum calorem; pulsus quoque non inuenietur nisi mediocris,

diocris, ei dolent lumbi, & opus est ei medicina ad pectus purgandum, & tussim exprimendam. Si vero non fuerit cum luna aliqua fortuna; nec aspexerit eam fortuna donec perueniat ad quartum aspectum, vel ad oppositum loci in quo incæpit infirmitas, morietur infra decem dies. Si autẽ aspexerit eam, viuet, & multum grauabitur. Si autem aspexerit eam Mars ex quarto, vel opposito significat vomitũ, & eructationem, & malam dispositionem stomachi. Dentur ei frigida; & medicina stomachi restrictiua. Et si non aspexerit eã fortuna, morietur antequã perueniat ad quartũ aspectum. Si autem fuerit vacua cursu infirmitas eius erit ex repletione, & ex nimio potu, ex quo venæ sunt nimis plenæ, habet voluntatem sedendi in altũ. & discooperit, & loquẽtem vult audire, & irascitur cito, & grauiter se habet in nocte, vtatur rebus temperatis; quando veniet ad oppositum euadet. Si aspexerit lunam fortuna, sed si non & fuerit in aspectu Martis, vel solis absque auxilio fortunarum recadet, in acutam febrem, & pulsus eius reperietur vno modo. In principio enim minutia est necessaria. Si autem ad 45. gradus fuerit aspectus fortunarum alleuiatur, & è conuerso, vel ad 90. vel ad 280. & magis affligit eum infirmitas in nocte, quam in die, & parum quiescit, & clamat, & anxiatur. Si fuerit fortuna in oppositione euadet & si infortuna mutatur in aliam ægritudinem, & recadit. Et si debet euadere euadet quando luna venerit ad locum in quo fuit in initio infirmitatis. Si fuerit tunc fortunata euadet, et è contra. Si autem Iuppiter, & Saturnus fuerit cum ea in tertia, erit morbus compositus ex humoribus frigidis, & terminabitur in die quarto. Si autem Luna fuerit in Cãcro, & Saturnus, & Mars, et Venus fuerint cum ea infirmitas actione, vel debilitate. Da ei res confortatiuas cùm peruenerit ad quartum aspectum, vel oppositum, et si fuerit fortunata euadet, et è contra similiter in oppositione. Sed si fuerit infortunata tunc determinatur. Et si fuerit ei fortunium euadet cum Luna venerit ad locum in quo incæpit infirmitas.

Leonis.

CVm fuerit Luna in Leone, & aſpiciat eam ſcilicet ex quarto, vel oppoſito erit infirmitas ex humoribus corruptis, vel flegmate vitreo, & malam habebit diſpoſitionem ſtomachi, vnde nocet, & ſentiet dolorem capitis, & erit calor interius fortis, & exterius frigiditas, & erit nimium conſtipatus, & erit infirmitas longa. Et cum Luna peruenerit ad quartum aſpectum, & ſi non aſpexerit eam morietur, vel augmentabitur infirmitas, & ſi fuerit fortuna euadet. Si fuerit Luna in Leone, & aſpexerit eam Mars in quarto aſpectu, vel oppoſitione erit infirmitas ex abundantia ſanguinis, & coleræ, & febris tertianæ, vel acutæ. Et ſi aſpexerit eam fortuna euadet poſt magnam infirmitatem, & magnam fatigationem. Et male morietur, quando peruenerit ad oppoſitionem Leonis; ſimiliter in quarto aſpectu. Luna vero in Leone in quarto aſpectu ſolis, vel Martis exiſtente, habebit magnum calorem in pectore, & extrema eius frigeſcent, & habebit dolorem capitis. Opus eſt ei minutio ſi poteſt, quando Luna eſt in illo ſigno. Sed ſi in illo ſigno non poteſt minuere, dimittat donec venerit in medietate ſui luminis. Vnge ſibi pedes vnctione, quæ tollat ſibi frigiditatem. Si autem Mars, vel Sol fuerit cum ea in quarto erit infirmitas ex calore cordis, & quando peruenerit ad quartum aſpectum ſi fuerit fortuna euadet, ſi infortuna morietur, vel recidiuabit, vel mutabitur in aliam infirmitatem. Quando verò Luna recedit de vno loco de locis, quæ diximus, & inuenerit Iouem in itinere, aut Venerem antequam veniat ad quartum aſpectum, quos eſt componere balneum; & in alio loco ſedere: Sed ſi impediat eam Saturnus impedit renes, & veſicam. Si autem fuerit Mercurius in quarto cum illis ſignificat turbationem ſenſus, & infirmitatem animæ. Cum peruenerit Luna ad quartum aſpectum ſi alleuietur infirmitas euadet; ſi augetur morietur. Similiter in oppoſitione, & in quarto aſpectu & in eodem ſigno.

Virginis.

Virginis.

SI Luna fuerit in Virgine, & Saturnus aſpexerit ex quarto, vel oppoſitione in initio infirmitatis, patietur in ſtomacho, & in ventre, & in inteſtinis, & habebit apoſtema merc. & erit infirmitas occulta, quòd vix poterit quiſpiam eam cognoſcere niſi ſit Aſtronomus. Vtatur rebus frigidis, & temperatis, & opus eſt ei, vt ſanet apoſtema, ita quòd non aperiatur iſta infirmitas futura, & longa. Si vero fortuna eam aſpexerit euadet poſt multos dies. Si infortuna morietur infra quadraginta dies. Cum luna fuerit in quinto, & aſpexerit eam Mars ex quarto, vel oppoſitione erit infirmitas cum magno calore interius ex abbondantia coleræ, vt ſunt diſinteriæ, vel fluxus ventris, & fluxus eſt ei fortis, & quandoque nõ inuenitur; anxietatem magnam patitur habebit etiam malum ſtomachum. Eſt ergo ei medicina ſtiptica confortans, vtatur quoque rebus leuibus. Detur quoque ei medicina leuis. Si autem aſpexerit eam fortuna euadetur infra tres dies: ſi infortuna, morietur. Cum fuerit luna curſu vacua ſignificat fluxum ventris, & diariæ, & lienteriæ & impedimentum veſicæ; vel ſtranguria, &c. Si autem fuerit cum ea Mars, vt ſol, vel Iuppiter, tunc erit infirmitas acutior, & fortior cum perturbatione ſenſus, & vix loquetur. Opus eſt ei medicina, quæ paulatim fluzum ventris reſtringat. Cum autem peruenerit ad quartum aſpectum, vel oppoſitum liberabitur per auxiliũ fortunatum, & grauabitur, vel morietur per impedimentum malorum. Si autem Saturnus, & Venus, & Mercurius fuerint cum ea initio infirmitatis erit infirmitas, & durabit donec iterum reuertatur ad Virginem vel ad quartum aſpectum eius.

Libræ.

SI Luna fuerit in Libra, & aſpexerit eam Saturnus ex quarto, vel oppoſitione, erit infirmitas in capite, & in pectore, & pulmone. Et eſt maior infirmitas ſi fuerit luna

decre-

decrescens, & dolebit eius frons, & tempora, & erit ex repletione, & sternutabit multum; habebit quoque febres leues. Opus est ei medicina temperata; & cibo, & potulenti vtatur. Si autem aspexerit eam Mars ex malo aspectu morietur, & sinõ, viuet. Et cũ peruenerit ad quartũ aspectũ liberabitur ꝑ aspectũ fortunatũ, & ꝑ aspectũ malorũ grauabitur, vel morietur. Si autẽ, aspexerit eã Mars ex quarta, vel oppositione, erit infirmitas ex sanguine, vt apostema, vel pleuresis, vel periplemonia, & habebit magnas febres, & pulsus erunt vehementes, & in nocte videt pessimas visiones. Est enim ei necessaria minutio sanguinis; & est ei opus medicina leuis; & calor parum vehemens; & vigiliæ, & turbatio mentis, & si non aspexerit fortuna morietur infra viginti dies. Si aspexerit fortuna euadet, cum peruenit Luna ad oppositionem sui loci. Cum autem fuerit in cursu vacua habebit dolorem in pedibus, & dolorem interius, & oculos graues, & balbutiet cum loquitur. Erit ei medicina necessaria, & dieta frigida, & humida, & minutio sanguinis. Cum autem peruenerit ad quartum aspectum, vel oppositum liberabitur per fortunas; & aggrauabitur per mala. Si autem Mars, & Sol eam aspexerit ex oppositione hæc infirmitas erit valde magna; & grauabitur magis in capite. Et si fuerit Mercurius in sexto lachrymabunt sibi oculi; & patietur dolorem in capite. Et medicina laxatiua est ei necessaria. Cum autem peruenerit ad Iouem vel Venerem in diebus creticis, alleuiabitur, & euadet, alioquin grauabitur, & morietur.

Scorpionis.

SI Luna fuerit in Scorpione, & aspexerit eam Saturnus ex quarto, vel oppositione, erit infirmitas ex sanguine putrefacto, & de veneno. Et si non fuerit Luna in diminutione luminis, & aspexerit eam infortuna morietur. Et si fuerit crescens in suo lumine, & gradibus, & fortuna aspexerit eam, viuet. Cum autem Luna fuerit in septimo, & Mars cum ea, & Iuppiter aspexerit eam ex quarto, habebit

febrem

febrem validam; vnde necessaria est ei medicina laxatiua temperata. Et cum peruenerit Luna ad coniunctionem Iouis euadet. Cum autem fuerit Luna in cursu vacua erit infirmitas leuis in principio, & pro nullo habebitur, & augmentabitur, & mutabitur in aliam ægritudinem, vt impedimentum vesicæ, & illorum & hemoroidarum: & nascentur ei pustulæ in naribus. Cum autem luna peruenerit ad tertium aspectum patietur febrem calidam, & cùm peruenerit ad Solem, si non obuiabitur ei fortuna, morietur. Si autem contulerit ei fortuna, nascetur ei apostema in ipocundrijs, & liberabitur. Cum fuerit Luna in Scorpione, & Mars cum ea, aut Saturnus, primo habebit infirmus febres calidas ex flegmate salso; Fac vt in die vadat ad sellam; & non minuas ei sanguinem. Circa eum vt decet cum diebus creticis. Si aspexerit eam fortuna erit crisis ad bonum, & econuerso. Si autem in quarto, vel septimo, vel decimo fuerit fortuna, liberabitur.

Sagittarij.

CVm fuerit Luna in Sagittario, & aspexerit eam Saturnus ex quarto, vel septimo, erit infirmitas ex flegmate, & habet calorem in toto corpore, sed pedes erunt ei frigidi. Durabit hæc infirmitas vsque dum Luna iungatur Saturno, nisi aspexerit eam fortuna; quia si aspexerit durabit vsque quòd veniat ad oppositum loci in quo fuerat. Cum vero Luna fuerit in octauo, & aspexerit eam Mars ex quarto aspectu vel opposito, & fuerit aucta lumine, & numero erit hæc infirmitas occulta, & Medicus eam scire non poterit, & dolebit ei caput, & totum corpus, & ita accidit ei, quia multum fuit in balneo, & nimium se calefecit & nimium introiuit in pectus suum, & in caput, & alijs multum voluit, & asellat. Opus est ei medicina constipatiua. Vtatur syrupis & leuibus præacetosis, & vomet, & patietur fluxum nisi fortunæ aspexerint ipsam in quarto, vel septimo, vel decimo, vel vndecimo, & 24. die euadet. Si infortuna, morietur. Cum autem Luna fuerit in octauo cum Ioue, & Venere, erit infirmitas ex reumate, & pa-

patietur ſitim, & dolorem pectoris, & euadet cum venerit ad quartum aſpectum, erit ei medicina mollificatiua neceſſaria. Caue ne balneatur.

Capeicorni.

CVM Luna fuerit in Capricorno, & aſpexerit eam Saturnus ex quarto, vel ſeptimo, & fuerit decreſcens gradibus, & lumine erit infirmitas ex nimia fatigatione ſudorũ: frigus poſt accepit eum, calor eſt nimis clauſus & opilatus, & ſternutat multum, frons & pectus eius dolent: habet quoque febres ex ſanguine. Vtatur rebus temperatis & ſyrupto tẽperato. Et ſi aſpiciet eam fortuna euadet poſt longã ægritudinẽ; & ſi non aſpexerit, morietur vſque ad tres dies. Cum autem luna fuerit in nono, & aſpexerit eã Mars ex quarto, vel ſeptimo ſignificat abundantiã colere, & malã digeſtionem ſtomachi, & diſpoſitionem ſtomachi. Vnde veniet ei vomitus, & fluxus ventris, & diſinteria, & ardebit ei ſtomachus, & inflammabitur, & habebit magnam febrem, & ſudabit multum. Opus eſt ei medicina frigida, ſed pulſus non inuenietur vnius maneriei. Si aſpiciant eã fortunæ euadet. Si non morietur vſque quindecim dies. Cum fuerit ſol cum matre, & aſpexerit eam cum luna augebit calorem; & infirmitatẽ. Erit autem hæc infirmitas ex nimia fatigatione, & calefactione ad ignem: & accepit eum ex colera citrina, & per auxilium fortunarum euadet, & per impedimentum malorum, morietur. Caueas a balneo, & ſuper ipſum non fundatur aqua frigida.

Aquarij.

CVM Luna fuerit in Aquario addens ſuo lumine, & gradibus, & aſpexerit eã ſcicet ex quarto, vel ſeptimo infirmitas erit ex nimio labore, & perdet ſanguinẽ, & hæc infirmitas quandoque creſcet, quandoque minuetur, & eſt timendũ de eo, & quando luna peruenerit ad oppoſitionẽ ſi alleuiabitur, viuet. Si augementabitur, viuet vſque ad qua-

draginta duo dies. Et si fuerit cursu vacua, erit infirmit fortis in principio, & dolebit interius, & erit infirmitas lo ga, habebit quoque febrem calidam, & multam patiet anxietatem. Sed quando Luna peruenerit ad solem si asp cient eam fortunæ euadet, si mala, morietur Aspice luna quando ægreditur a sub radijs si inuenerit fortunam ant quam peruenerit ad locum in quo incæpit infirmari, euad infirmitas, si non, morietur. Cum autem Saturnus, ve Mercurius fuerit cum ea in decimo, erit infirmitas de cole ra nigra. Et si Luna fuerit addens sui lumine, & gradibu euomet. Et si aspexerit eam fortuna antequam perueniat ad oppositum loci sui euadet.

Pisces.

CVM Luna fuerit in Pisce addens in numero, & Saturnus aspexerit eam ex quarto, vel septimo, erit infirmitas ex frigido, & patietur in capite, & in ventre. Opus est ei medicina calida. Si aspexerit eam fortuna, euadet: sed dolebunt ei membra cum luna fuerit in vndecimo addens sui lumine & numero, & Mars aspexerit eam ex quarto, erit infirmitas ex nimia repletione sanguinis & coleræ. Et opus est ei vt minuatur sanguis, & minorem dolorem habebit in nocte quàm in die, quòd si non aspexerit eam fortuna in loco, in quo accepit eum infirmitas, morietur. Et quando peruenerit luna ad locum in quo erat, si Venus aut Iupiter fuerit cum ea, euadet, si autem fuerit Mars cum ea, erit infirmitas ex colera, & sanguine, & per auxilium fortunarum, ad lunam liberabitur, & per nocumentum malorum, morietur.

Hyppocratis libellus de Medicorum Astrologia finit, a Petro de Abbano in Latinum traductus.

Impressus est arte, ac diligentia mira Erhardi di Ratdolt Augusta, Imperante inclyto Iohanne Mocenico Duce Venetorum: Anno salutiferæ incarnationis 1485. Venetijs.

Questa è la opera, che io vi promisi di far imprimere, d'Hippocrate, tradotta dal Conciliatore, & per tale riceu-

uta,

uta, & citata dal Cieco d'Ascoli nella prefattione sua sopra la sfera; ma sia d'Hippocrate, ò sia del Conciliatore questo trattato, poco importa, quando che il Conciliatore sia huomo di tanta riputatione tra Filosofi, Astrlogi, Medici, & Theologi, che qualunque si vorrà opporre alle sue dottrine, si farà riputare, ò ignorante, ò pazzo.

IL FINE.

RISPOSTA
DELL' ECCELLENTE
DOTTOR
CLAVDIO GELLI,

AL FLAGELLO CONTRA MEDICI
RATIONALI.

Ex malis moribus, optimæ leges oriuntur.
Plato.

IN VENETIA, M DC XX VI.

Appresso Francesco Baba.

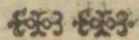
PAROLE DI GALENO

Nel principio del ſuo libro.

Che tratta delle virtù delle Medicine purganti.

Er la medeſima cauſa i Medici antichiſſimi non hebbero cura di riprendere & contradire alle falſe, e cattiue opinioni nella Medicina, per la quale anco i primi legislatori laſciarno i graui delitti e ſceleragini impunite. Imperoche eſſendo in quelli tempi la malitia de gli huomini minore: come quelli, che non ardiuano di far coſe ſcelerate: nè alle coſe manifeſtamente vere ſenza roſſore ſi opponeuano: in che modo poteua alcuno ordinar pena à quei misfatti, che alcuno non haueua ancor commeſſo? & in che modo ſi poteuan riprender quelle opinioni, che niuno ancora haueua detto? Ma poiche per ſucceſſione di tempi, la peruerſità de gli huomini, tanto crebbe, che non ſi ſono aſtenuti da fare & dire ogni ribalderia; i legislatori hanno fatto ogni diligenza per ritrouar molte & nuoue maniere di pene, per caſtigare gli ſcelerati, & quelli, che ſono amatori della verità, mettono ogni ſtudio & opera ſua per riprendere, e cõfutar le falſe opinioni de i Soſiſti. Il che noi hora ſiamo come per forza & violenza conſtretti à fare, douendo noi con viue ragioni reprobar le falſe imaginationi di quelli, ch' importunamẽte & sẽza giudicio, corrompono la dottrina d'lla natura, virtù & vſo de' medicamẽti.

CLAVDIO GELLI

A Prudenti Lettori S.

SCrissi già vn' Anno passato, per essercitio mio, la presente Risposta, con animo di publicarla al Mondo: Ma hauendo di me stesso humil concetto & bassa opinione, mi parue di pregare prima vn caro amico mio, nel molto valore & dottrina del quale, molto mi confidauo; che fusse contento di gratificarmi in leggerla & giudicarla; massimamente doue io rispondo ad alcune false ragioni, contra il modo di medicare e preparare medicamenti, già molti secoli approuato e pratticato da maggior Filosofi & Medici c'habbia hauuto il Mondo; i quali con suoi scritti immortali hanno talmente fondata e prouata la vera Arte della Medicina degna di tal nome, che per tutti i secoli passati, gl' Imperatori, gli Regi, le Republiche, gli gran Prencipi, & ogni Prouincia & parte del Mondo, l'hanno sempre molto stimata, e grandemente honorata. Letta dunque dall' amico mio & diligentemente considerata questa mia risposta mi diss' egli, che con verissimi fondamenti & salde ragioni à giuditio suo haueuo à pieno confutato le sofisterie di quel Veronese, ma che però nõ mi consigliaua à publicar questo mio scritto: prima perche egli intẽdeua da molte persone di giuditio, ch' haueuano di quel Veronese letta quella inuettiua contra Medici Rationali, non esser degna di alcuna risposta, nè esserui persona alcuna prudente che habbia voluto perderui tanto tempo in leggerla sin' al fine: scoprendosi nel principio di essa il cattiuo stomaco c'hà il suo Autore contra la vera & leal Medicina & il mal animo che tiene contro à molti Medici particolari; per il che offuscato l'intelletto del misero dalla passione e sdegno

che lo tengono inuolto nelle tenebre dell'ignoranza, nõ gli hanno lasciato veder lume alcuno di verità. Onde giudicaua che sofficiente risposta fosse l'opinione & vniuersal giuditio, che hà il Mondo di lui, & che il publicar'il presente mio scritto era vn'honorar colui che dall'vniuersal giuditio de gli huomini sauij è reprobato & dar reputatione à chi è nulla stimato. Io che sempre molto stimai il giuditio di così caro & honorato Amico, mi risolsi di seguir il suo consiglio & posi questo mio scritto trà le mie inutili scritture. Ma trouandomi poi in questi giorni nella visita d'vn de più illustri & honorati Senatori di questa eccelsa Republica: & essendo iui ricerco in che modo si risoluono le sofisterie, & false ragioni del sudetto Veronese, hauendo io risposto, & chiaramente mostrato l'inganno & falsità de' suoi argomenti, mi fù detto, che sarebbe pur bene, che tali risolutioni si facessero palesi al mondo: per ritrouarsi molti inesperti, i quali per non esser versati in simil dottrine, restano ingannati; e lo sgannarli portarebbe molto honore alla vera & leal Medicina, & di più vi aggiunse anco, che non poco si marauigliaua, che alcuno de' Medici Rationali non hauesse fatto alcuna risposta à detto Veronese; hauendo non sò che di apparenza le sue ragioni, io gli narrai l'opinione dell'Amico mio detta di sopra, del che nõ si compiacendo quel nobilissimo & honoratissimo Gentilhuomo mi essortò con molte ragioni à ripigliar il mio scritto, & darlo alla stampa; à fine, che il mondo conosca, che non per mancamento di ingegno ò pouertà di dottrina non vi sia stato alcuno, che molto prima di hora habbia confutato la sudetta inuettiua, & saputo rispondere à quelle sofisterie, alle quali poiche si è conosciuto, & inteso huomini sauij & di molta riputatione desiderar risposta, à me non è parso di douer più tardare à publicare al mondo ciò che già vn'anno passato da me fù notato, à fine che veduta la verità sia conosciuto il falso, & isgannati coloro, che senza il lume altrui non possono caminare per il dritto sentiero, che conduce alla vera intelligenza delle cose poste in dubbio da chi ragiona di cosa, che non intende, & tanto mi è paruto di auisare à cortesi lettori; acciochè sappiano la cagione, che mi hà mosso à scriuere, & hora solamente publicare la presente mia Risposta.

RISPOSTA

DELL' ECCELLENTE DOTTOR

CLAVDIO GELLI,

Ad vn certo Libro contra Medici Rationali.

Ex malis moribus, optimæ leges oriuntur, Plato.

BEnche io, & per età, & per dottrina, come quello, che hora son venuto dalla Scola, & dal Maestro mi conosca infimo, & minimo di tutti questi Eccellentissimi Medici c'hora si trouano nel celeberrimo Collegio dell'Inclita Città di Venetia: giudico nondimeno, che da niuno mi serà attribuito a temerità, ò prosontione, se io (tacendo gl'altri) sono entrato in campo, per difender l'honore, pregio, & gloria della Republica de' Medici rationali, contro de' quali in questi giorni vn certo Veronese hà hauuto ardire di scriuer vn libro nel quale senz'alcun rispetto, & con ogni licenza di parole parla di loro, che peggio non fece Plinio, nè Cornelio Agrippa. Et perche la Medicina è sempre dal principio del Mõdo sin'hora stata arte Illust. come q̃lla di che il grãde Iddio fù Auttore, & Inuẽtore, & i primi Medici, bẽche falsãmẽte, reputati Dei: nõ posso credere che q̃sto Auttore habbia hauuto nel scriuer q̃sto libro proponimẽto che quello, che hebbe colui, che per far il suo nome immortale, abbrusciò il tempo di Diana. Ma se alcuno si trouerà, che si degni di legger questa mia difesa, sono certissimo, che giudicherà lui, nõ da ragione ma da sdegno mosso hauer scritto, quan-

to hà scritto; Certamente se vn figliuolo vedesse il suo padre esser indegnamente trattato da qualunque si fosse persona, non potrebbe, nè douerebbe mācar di porgerli il suo debito aiuto, & soccorso. Però essendo io figliuolo di questo Eccellentissimo, & Illustrissimo Collegio, mi parrebbe commettere troppo graue errore, si non pigliasse la giusta protettion di questi miei Padri, dalla cui verità, & valore depende la salute corporale.

Il mio proponimēto dūque è di valorosamente combatter contra costui, & defender la gloria de' Medici rationali contra le sue falsità, calunnie & vane oppositioni, mostrando le sue ragioni esser sophistiche, nè proceder in modo alcuno da giuditio, ma da malevolenza, ch'egli porta a Medici rationali, per le cause che poco di sotto si diranno. Et perche egli fà professione di riformar, & rinouar la Medicina, & introdur' vn nouo medicar, secondo il suo ceruello: dimostrerò ogni suo proceder esser pernicioso, senza ragione, & che porta gran danni a' corpi humani.

Ma, prima, ch'io venga alle prese con questo huomo, mi pare esser necessario il ragionar della persona sua, acciò dal mondo si sappia chi sia costui, che con tanto orgoglio si fà lecito di dire, quanto gli pare di quelli, a chi per suo debito douerebbe render ogni honore.

Io per saper chi costui, si fosse, hauendo dal suo libro conosciuto, ch'era di Patria Veronese, e ch'è stato alquanti anni in Genoua, ho fatto diligenza, con Veronesi, & Genouesi diuersi, per saper la qualità di sua persona, & molte cose ancora, & particolari ho saputo per lo suo libro, nella narratione. Benche'l titolo solo basti a dar'a conoscer ad ogni vno, che sorte di huomo egli si sia. Et perche egli è huomo di lingua, & libero, anzi licentioso nel parlare, essendo stato qui alquanti mesi, da lochi doue è stato, & dalle persone con chi ha pratticato ho molte cose di lui risaputo, talche mi pare essere informatissimo d'ogni cosa pertinente a questo valente huomo. Io mi credeua douere essere particolarmente instrutto dall' Eccellentis. Dottor Donzellini per esser Veronese; mà ricercato da mè, mi hà

risposto,

risposto, che non lo conosce. Ilche mi hà confermato quanto da altri haueua inteso; perche sapendo lui essergli amico, dal suo silentio hò preso maggior' argomento che dal parlar di tutti gl'altri.

Questo Auttore è huomo di età sopra i sessanta anni, di complessione maninconica, & Saturnina, di pelo negro, macilente, & senza carne; ma d'ingegno viuace, & pieno di spirito: ma dalla sua natiuità sfortunato in ogni sua attione, & di tenue facultà. Però ne' primi suoi anni tentò diuerse professioni, per riuscir a qualche honore, & acquistarsi onde potesse meglio viuere di quello che'l Patrimonio suo gli concedesse. Diede (come egli stesso dice) opera alle leggi, mà per hauer animo lontano da quella professione, si risolse alla Militia, & si fece soldato. Ma hauendo al solito suo anco in questo mala fortuna, se ne ritornò a casa, spada, e cappa. Essendo poi alle sue mani capitati alcuni libri di Alchimia, si diede in preda a quell'arte, alla quale hauendo atteso per molti anni, non fece già perdita di facultà, perche, non ne haueua, ma non ne acquistò ancora. Questo vtile solo ne hebbe, che si essercitò nell'arte distillatoria, & imparò à far molte cose pertinenti alla Medicina: con le quali si pensò di farsi medico; benche di tal'arte non ne hauesse altra cognitione, nè mai habbia voluto impararla, se non quanto che leggendo Arnaldo Villanouano, che tratta dell'alchimia, ha letto anco di suoi libri di Medicina, isprezzando tutti gl'altri buoni Scrittori di tal'arte, come egli istesso dice nel suo libro, fece egli dunque proua di medicar nella Patria, ma non trouando chi gli credesse, nè chi lo adoperasse, si credette'l suo non riuscir in Verona nascer per quel prouerbio, *Nemo Propheta acceptus est in Patria*. Pensò dunque al peregrinare. Et hauendo inteso per fama, Genoua esser Città nobilissima & Illustrissima & ricchissima ancora, quella si elesse, doue andasse ad esercitar la sua Medicina: facendo egli professione di medicar solamente certi mali disperati, & da'quali i Medici ordinarij, & rationali non liberauano: massime che regnano in persone ricche, grandi, & delicate, che abhorriscono de'cômuni medi-

camenti. Però con promettere grã cose, senza medicine, & cõ libertà di viuer, vsando solo certi suoi peculiari medicamenti fatti per distillatione; fù pur'introdotto alla medicatura di alcuni di quei Sig. Genouesi; ma non riuscendo alla speranza, che di se dato haueua, in quella Città non fù per altro tenuto, che p vn'empirico. Talche fù finalmente sforzato a partir senza notabil guadagno, & se ne ritornò alla Patria, narrando hauer fatto mirabili cure in Genoua, volẽdo con tal modo insinuarsi nella medicatura in Verona, andãdo anco, doue non era chiamato. Ma essẽdo, & la psona, & la medicatura sua ributtata, & dannata da quelli Eccell. Medici di Verona, quali non lo admetteuano al medicar in sua cõpagnia, & meno lodauano il medicar suo, psto si fece da tutti alieno. Et vedendo con vn tal contrasto non poter far cosa buona: se ne venne a Venetia, credẽdosi p la gran libertà di questa Città, di poter riuscir' a qualche frutto. Dunque con aiuto di alcuni speciali fù introdotto alla cura d'alcune infirmità disperate, come gotte, & mal Frãcese, nelle quali che giouamẽto egli habbia fatto, & che credito egli si habbia acquistato il fine lo dimostra. Et pche in questa Città benissimo regolata, vi è vna legge, che niuno può medicar, se nõ è di Collegio, ouer'almeno da lui approbato: fù egli auisato, che nõ si ingerisse nel medicar, se non hà prima licẽza. Però cõ vna supplica si appresentò a' Clarissimi Sig. sopra la Sanità, i quali lo mandorno al Collegio de' Sig. Medici: il quale per suoi statuti non può licẽtiar alcuno al medicar, se non mostra il priuilegio di esser Dottorato da publico Collegio, ouero che sia da essi Sign. Medici essaminato. Ma hauendo esso nella sua supplica data al detto Eccell. Collegio, detto, ch'egli non è Dottore, ne vuole esser Dottore; & che quelli, che non approbaranno il suo Medicar fuori dell'vso cõmune, seranno maligni, pazzi, & ignoranti, parue che questo supplicante fosse tanto priuo di ragione, & giuditio, che non essendo approbato d'altri Collegij, nè volendo esser' essaminato da questo, parlando anco con tanta arroganza, non douesse in modo alcuno esser licentiato al medicar: ma gli fù risposto, che essi non

pote-

poteuano concedergli tal licenza, per gli ſuoi ſtatuti, & leggi, ma che andaſſe a i Clariſſimi Signori ſopra la Sanità, i quali ſenza eſſo Collegio, per propria auttorità poteuano dargli tal licenza. Si come già fecero a molti altri. Di queſta riſsolutione, reſtando peſſimamente ſatisfatto, riputando vna tal repulſa a lui eſser poco honoreuole: pensò di vēdicarſi inſieme contra Medici di Genoua, di Verona, & di Vinetia, & ha ſcritto quel libro al quale hora mi preparo per far riſpoſta: ouer ſe prima era da lui ſcritto, come mi pare d'intender ſubito hauuta la ripulſa ſi riſſolſe di publicarlo. Et benche il titolo ſolo del libro, ma molto più i diſcorſi, & ragioni ſue, ſono tali, che fanno teſtimonio, a chi gli legge, quale egli ſi ſia: nondimeno perche nel mondo ſono più gli ignoranti, che gli intelligenti: acciò alcuno non reſti con ſiniſtra opinione di Medici rationali, per le falſe ragioni indutte da coſtui, mi è paruto di riſpondergli, tutto che egli meriti di eſser riputato indegno di riſpoſta. Maſſimamente che ſcriuendo contra Medici rationali, ſi fà loro contrario: & il contrario di rationale è irrationale.

Se Luciano quando ſcriſse la vita di Lucio haueſse hauuto vno tal ſoggetto, quanto gran cāpo hauerebbe egli hauuto di moſtrar la ſua eloquenza, quanto hauerebbe, trionfato narrando tanta bella varietà di accidenti auuenuti a coſtui. Hauerebbe egli più diffuſamente narrato tanti belli auuenimenti, & fatto maggior libro, dilettandoſi co'l ſuo bel ſtile di narrar tāta vaghezza di coſe, che pure porge grā diletto. Talche a coſtui ſi potrebbe anco accōmodar q̄i verſi di Mart. *Chirurgus fuerat, nunc eſt Veſpillo Diaulus.*
Cœpit quo poterat clinicus eſſe modo.

Sarebbe hora mai il tempo, che io veniſse alle preſe con coſtui, ma perche egli ha alcune altre virtù oltra le ſudette, delle quali mi debbo ſeruir nella riſpoſta a i ſuoi argomenti, però ſon sforzato prima dechiararle, & poi verremo al principal ſcopo dell'opra.

Tiene coſtui gran cognitione quaſi di tutte quelle arti, che ſono vitioſe dannate, & infami: Prima delll'Aſtrologia diuinatoria ſuperſtitioſa; egli nondimeno dipende in

de in tutto, & per tutto da quella, nè fa impresa, ò operatione alcuna, senza consigliarsi prima con le stelle. Di che facendone egli publica professione, non è bisogno farne altra proua. Et anco onomantico, & tribuisse molto alla onomantia credendo che ne i nomi, & caratteri sia efficacia d'operar alcuna cosa. Di che ha fatto manifesta dimostratione, quando per tal credenza si hà fatto mutar il nome, di che hà resa la causa dicendo che co'l primo nome, non ha mai potuto hauer buona sorte, & però che hà voluto mutare il nome, per mutar sorte. Benche si vede ch'egli ha mutato in peggio essendo, & d'animo, e di corpo, e di beni esterni più infelice che mai. Si vede adunque ch'egli tribuisse efficacia, poiche vuole che'l primo nome lo habbia fatto misero, & speraua che'l secondo lo douesse condure alla felicità. Ma tutti sanno, che i nomi, & caratteri non sono altro, che segni senza alcuna efficacia, oltra il suo significato. E vero che Platone tribuisse a i nomi, essortando i Padri a metter belli nomi a' suoi figliuoli, a fine che mossi da lo essempio de i grandi huomini, & virtuosi di chi portano il nome anco essi si diano all'imitation loro, & alla virtù, ouero eccitati dal significato del nome cerchino d'esser tali, quali significa il nome suo. come Eusebio, che significa timorato di Dio, Chrisostomo eloquente, Teofilo amator di Dio, Giustino, ò Giustina esser giusto, & nella religione nostra s'vsano i nomi de i Santi, & Sante, per inuitar all'imitation loro, & se si vsa nomi tolti de pagani, sono tolti da i grandi huomini per virtù, ò per lettere, ò per valore, come Cesare, Camillo, Fabio, Scipione non però concede Platone a i nomi efficacia alcuna, se non quanto si è detto. Ma ritornando al primo proposito, dirà egli si vede pure per isperienza, che le figure, & caratteri hanno efficacia, & operano cose mirande. Questo concedo io esser vero; ma non per virtù propria, si bene per operatione di demonij. Et che costui doni virtù a figure, & caratteri si conforma alle altre virtù sue, che mi resta dire, cioè ch'egli tiene commercio, & amicitia di spiriti, da i quali egli impara, & intende cose grandi, fra le quali è anco questa, che a lui hanno riuelato vna montagna piena di oro, la

quale anco dissegna di cauar, & farsi ricco: poiche la alchimia non gli è riuscita: talche da oro factitio serà passato al naturale. Che egli habbia le virtù hora nominate, egli stesso lo dice a chi a lui piace. Et lo hà anco scritto nel suo libro. Doue hauendo nominato alquante infermità ordinarie, aggionge che ve ne sono poi altre, che hanno le cause sue nascoste, recondite, & oscure, come quelle che si fanno per malie, strigarie, herbarie, incantesmi, & arte demoniaca, & dice egli che sà curar anco queste. Dice il prouerbio, niuno meglio solue il nodo di quello che lo hà fatto. Se costui sà, & può liberar dalle malie, & fatturamenti gli sà anco fare. Et perche non si fanno se non con opera, & aiuto de i spiriti, seguita ch'egli tenga stretta amicitia, & familiarità con spiriti. Virtù certo soprana, & degna di lui.

Io hò leuato alquante volte la mano da questo scritto, temendo di auilirmi, nel ragionar di soggetto sì vano; Ma è pur necessario che la giustitia habbia luoco, & che il flagello sia flagellato, & gli ignoranti isgannati.

Quattro parti contiene il libro già detto, la prima sono historie delle quali ha pieno il suo libro. La seconda sono le maledicenze, calunnie, accusationi, querele, oltraggi, & sciocherie che dice contra Medici rationali. La terza sono ragioni sofistiche contra'l modo di medicar rationale. La quarta è il magnificar, & essaltar il modo suo nouo co i suoi medicamenti heroici, & singolari.

Intorno alle historie che recita di sue curationi, & di cõtese hauute con Medici rationali in Genoua, & Verona, non dubito ponto esser più vere le historie di Luciano, narrate nel suo libro, *de veris narrationibus*, di quelle che costui narra. Non è verisimile che da Medici honorati a lui fosse stato concesso la libertà del dire ch'egli s'attribuisse, ne è cosa ragioneuole, ch'in Genoua con quei grandi huomini vn forastiero hauesse ardire d'vsar tai termini, sẽza pericolo di peggio. Anzi sono informato che non si degnauano di ragionar con lui, & che lo haueuano come per Ceretano. In Verona poi, molto meno, doue i ceruelli sono più gagliardi. Et se pure gli fosse stato comportato qualche cosa ciò seria stato

per-

perche di lui nõ fanno cõto alcuno, nè in bene, nè in male, nè stimano che da tal psona a loro possa venir dãno alcuno. Delle cure che dice hauer fatte, & sue milantarie sono menzogne, che q̃l poco, in che si è adoperato ne è riuscito tãto male, che bẽ spesso è stato a pericolo di leuar delle busse. Ma che miracolo è, se essendo egli tale si diletta di dir, & narrar cose vane: Questo è il suo proprio elemento, come l'Acqua delli pesci, & l'Aria de i vccelli, se le operationi sue fossero state tali, come egli le recita sarebbe stato in qualche consideratione. Doue che in niun loco è stato ponto stimato: Di che certo segno è che non ha mai trouato loco che lo tenga, nè sede stabile, e permanente. Però sono le sue historie fauole vane: si come sono quelle che quì vien riferito che và dicendo per Verona, Che questo Collegio ha voluto accettarlo dentro; ma che egli non ha voluto. Et quello che quì ha scritto in sue lettere, che i Medici di Verona hanno cagliato, & che cominciano a medicar al modo suo, & che anco Padouani inclinano al suo dogma; delle quali falsità non voglio altro testimonio, che la sua di lui conscienza. Et quanto a questa parte poteua cominciar il suo libro da questi versi essendo egli Poeta.

Encomium Zefiri cantabo, & nobile bellum.

Le calunnie poi, che dà a i Medici rationali, chiamãdogli assassini, ladri, votaborse, homicidiali, carnefici, auari, rubbatori, ignoranti, &c. Sono per vendetta contra di loro, nè da giuditio, ma da affetto, & rabbia, che hà nel cuore perche non hanno approbato il suo medicar, nè mai lo hanno voluto admettere al medicare in loro compagnia. *Hinc illæ lachrymæ*; però il pouerino ha voluto isfogar l'animo, & sdegno suo: Non considerando, quanto, così facendo si faceua conoscer per maligno. Se io dicessi di lui quanto potrei dire, mi farei simile a lui in quello che lo riprendo. Benche lo direi con verità, doue che egli ha detto con bugia. Ma tutti ancora con chi ho parlato di lui de i suoi Patrioti mi hanno detto, che sotto'l Sole non è la peggior lingua della sua & che'l dir male di altrui è suo proprio cibo. Et che gli vien comportato perche è tenuto per tale. Ma dicono i Sauij che

tanto vale l'esser biasimato da vn maligno, come l'esser lodato da vn buono.

In questa che è la terza parte mi conuien distender più a lungo, per esser, quella in che si ha creduto hauer fatte dimostrationi alla Matematica, & concluso i Medici rationali, si che ha esclamato, come vittorioso, & con brutte, & dishoneste parole gli ha prouocati, & insolentemente sgridati. Ma quì ti voglio stricolar di maniera, che non potrai pigliar fiato. Quì voglio scoprir la tua ignoranza in quella (a ponto) professione che più ti glorij, che di ogn'altra, quì voglio che ti cada la voce dalla lingua, & dalle mani l'arme, quì voglio che tu confessi il tuo dogma esser pieno d'errori, & che ti penti di esser'entrato in questo steccato, & che mi chiedi perdono del tuo ardire, a fin che con la vita ti lasci ritornare a casa, doue habbi a viuer sempre, come in vna prigione, per non hauer fronte mai più di cōparer intra la gente.

E vero che quì serà non picciola difficoltà, perche douēdo nascer disputa, sarebbe necessario, che tra le parti fosse conuenienza ne' principij, ancorche nelle conclusioni si fosse discordanti: perche, *Contra negantes principia, non est disputandum.* Ma costui nega tutti i principij de' Medici Rationali. Verbi gratia, questi mettono i quattro elementi esser principij delle cose corporee: Ma i Spagirici per suoi principij pongono il solfo, il Mercurio, & il Sale. Sia questo per essēpio. Stando le cose in questo modo, pare impossibile il disputar'insieme. Ma io vedrò d'argomentar per principij communi a tutte due le parti, & ne i quali conuengono insieme, & forsi sarāno proprij alla Spagirica, talche co' suoi principij, non dubito ponto di conuincerlo; sì ch'egli istesso si marauigliarà, come sia stato tanto cieco.

Dice questo grande huomo, questo rinouatore della Medicina che non vna, ò due, ò trè Città, ma tutta Italia, immo tutta Christianità, anzi tutta Europa, & se non hauesse hauuto vn poco di vergogna, hauerebbe detto tutto'l mondo; Benche poco di sotto, gettata ogni vergogna, dice tutto il mondo, per includer non solo Asia, & Africa,

frica,ma anco tutte le Isole,Taprobana, Temistitã, Perù, America: in somma l'Indie Orientali dal Polo Artico all'Antartico per longo, e per trauerso, tutti (dice egli) sono in errore,& io solo l'intendo,& mi basta l'animo di cauar'il mondo di tanto errore. *Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu.* Et perche poco di sotto dice, che non solo i Medici hora viui, ma anco i morti, & à ponto quelli che hanno insegnata l'arte,sono in errore, viene, a dire che non solo il mondo tutto, ma anco tutte l'età dal principio del mondo sin'hora sono ignoranti & così anco Hippocrate; Galeno, tutti i Greci,Latini,& Arabi,antichi, & moderni, tutti sono ciechi, & balordi, & egli solo ha occhi,& vede.Ma questa è pur bestemmia horrenda, che l'ha perdonata n'anche al suo caro,& amato Alchimista Arnaldo, del quale, dice, che lui solo de'Medici hà voluto leggere, & niun'altro. Tutti fanno (dice egli) siropi, deccottioni, preparationi di salsa perilia,di china,di legno santo; nè sanno i pouerelli ciò che si facciano, cauano i denari a'meschini infermi, & gli scarnificano con digiuni,& longhe diete, senza punto fargli giouamento, & la causa è l'ignoranza, perche non sanno ciò che si facciano. Fanno, dice egli, le sue decotioni, e preparationi alla scoperta,& fanno bollir tanto, che per vapore ne esce tutta l'anima, & resta solo il corpo morto, & questo danno a'suoi infermi? Ma come può vn corpo morto hauer virtù, nè viuificar se egli è morto? Bisogna(dice il Maestro) metter sopra il capello, & far che'l recipiente riceua l'acqua generata dal vapore, acciò non resti nel vaso bollente il corpo senza anima, & quella anima poi rimetter sopra il corpo morto,& viuificarlo, & poi così viuificato darlo a gl'infermi: così fanno i periti,ma questi ignoranti rubbano i danari, e struppiano gl'infermi.

Per glorificatione di questo suo tãto glorificato dogma, adduce quattro essempi, & isperienze Della farina, del vino,dell'acqua di vita, & acqua di rosa: prouando in questo modo la sua intentione.

Si come la prima farina che cade dal tamiso, ouero burato, & il primo vino, che si caua dalla vua mostata: & la

prima

prima acqua di vita, che si caua per lambico del vino; & la prima acqua rosa, che esce dalle rose, è miglior della seconda: così quel vapore che prima esala nella decottione, & fattura de' siropi, & acqua del legno santo, salsa, e china, è la migliore, anzi la virtù, & l'anima del materiale, che si cuoce: & quello che resta nella decottione è cosa insipida, languida, e suanita: & però inutile. Nondimeno lasciano andar'a male i Medici, & Speciali, quella virtù, & anima, & ritengono quel corpo morto, & quello danno a suoi infermi, senz'alcun frutto. Io credo che costui sappia qualche cosa, ma non di quelle, ch'è ben'il saperle: si ben di quelle che non è ben'il saperle, & è male il saperle; Prima io dico che questo dogma del quale egli và tanto superbo, & altiero, non è suo trouato, nè inuentione; ma lo hà imparato da vno Chirurgo da me ben conosciuto, co'l quale hebbe già grande famigliarità, & prattica, & perche è peritissimo delle distillationi gl'insegnò questo suo segreto. Et benche questi tutti due facciano gran professione della falsa filosofia, di tramutar, digiongere, & rifar metalli perfetti, imperfetti, puri, impuri, minerali, e mezi minerali, di putrefattioni, calcinationi, salificationi, estrattioni, preparationi, & distillationi diuerse; disissationi, congelationi, tramutationi, augumenti, & simil cose pertinenti alla Filosofia: Io nondimeno, che di tal cosa non faccio alcuna professione, & son giouine, & nouitio, hora venuto di studio dico che concedendogli tutto'l resto, in questo sono di largo ingannati. Il che hora intendo far chiaro: lasciando dunque hora a parte tutto, quello, che pertiene alla Pyroteuchna, dico trouarsi tre operationi, communi alla Medicina, & alla Spagirica. Queste sono, decottione, separatione, e destillatione, tra loro differenti di modo, di fine, & di effetto. La decottione si fa mettendo in vino, acqua commune, acqua lambicata, ò altro liquore, i materiali che sono ogni sorte di vegetabile, & a simplice foco, ò balneo mariæ, si fa bollire a lento, mezano, o forte fuoco, più tempo o minore, secondo che le cose pateno maggior, o minor decotione. Il fine di questa è il far che

la virtù de' materiali entri nel liquore; che si beue poi, così semplice, e fresco, ouer con aggionta di mele, ò zucchero si serua per quel tempo che non si ha copia di simplici. La separatione è, quando vna sostanza si separa dall'altra, la sottile dalla grossa; & questo à due modi, ò con calore, ò senza, se si fa senza calore si chiama semplice separatione; come quando si fanno i sughi delle herbe, radici, o frutti pesti, & poi al torchio spressi, se con calore si chiama destillatione. Sono diuersi gradi di calore, che si vsano secondo i diuersi materiali, più densi, ò meno, & secondo la loro sostanza. Talche dal calor del Sole per i mezi si ascende al fuoco, necessario, nella operation de' metalli, e minerali. Dunque per la decottione la virtù resta nel liquore; nella separatione simplice, resta nel sugo; & nella distillatione nel vapore, & acqua da lui generata. Et si come nella distillatione quello che resta in fondo; Et quello che nella separatione resta cauato il sugo è di nulla, ò poca virtù; così quello che vapora nella decottione, è il liquor fatto vapore, nè più virtù porta fuora di quella che si troua hauer in se, restando il rimanente liquore pieno della sua virtù. Come mostra l'effetto, che quanto più dura la cottura, il liquore si fa più gagliardo di virtù; come si conosce al gusto, & massime in materie dure, & grosse come è il legno santo. Doue che chi mettesse il capello, e recipiente al vaso quando si coce'l Guaiaco; l'acqua del suo vapore non hauerebbe più virtù in se, di quello che nella separation di sughi ha il corpo, & parte terrestre rimanente, & nella destillatione quell'herba, ò liquore che dopò la destillatione rimane al fondo. Talche hanno proportione tra di loro queste tre cose, l'acqua destillata, il sugo separato, & il decotto, perche tutti tre hanno la virtù intera, & finalmente hanno tra loro proportione quelle altre tre cose, il materiale della destillatione, il corpo terreo, onde è cauato il sugo, & il vapore vscito della decottione, perche tutti tre hanno, ò nulla, ò poca virtù.

Ma dirà costui, che non stà la proportione, perche al

rimanente

rimanente della destillatione, & separatione, non è proportionata la vaporatione della decottione; ma la cosa decotta, che rimane fatta la decottione. Rispondo che quì sono due proportioni, vna di sustanza, & l'altra delle virtù, & questa ho fatta io, non quella. Et dico che quanto alle sostanze il rimanente della decottione, è proportionato al rimanente della separatione, e destillatione. Ma quanto alla virtù non già, perche'l rimanente della decottione, hà virtù buona, dopò la decottione, come si vede che di herbe decotte si fa empiastri, ò cataplasmi virtuosi, & de legno santo decotto si può far ribollendo, noua acqua, che sempre hauerà notabile virtù, & si mette anco sopra le gomme, tossi, dolori gallici, & aposteme fredde il detto legno decotto, & fa buona operatione. Doue che'l rimanente della destilatione, e separatione è poco meno priuo d'ogni virtù. Però è proportionato non quanto alla sostanza, ma quanto alla virtù, all'acqua del vapor della decottione: la quale ha tanto poca virtù, che'l Fracastoro nel suo libro de morbi contagiosi, curando il Gallico in puttini, che hanno preso il male dal le baile, ò madre, ordina la detta acqua di legno santo destil lata, per non hauer sapor cattiuo, nè molesto, altramente i puttini non la beuerebbono: & si come non ha sapore anco non hà virtù che sia notabile, & pure ne ha tanta che in simili bambini che hanno il mal recente gli guarisce. Ma tanto differente virtù è nella decottione del Guaiaco, & nell'acqua destillata di esso Guaiaco, quanto è maggiore il mal Gallico vecchio ne gli adulti, congionto con dolori, gomme, vlcere, & altri accidenti di quella poca infettione che si troua ne i putti. Però il decotto e quello che hà la virtù intera, & l'acqua destillata debile, & diluta. Nè quì intendo di seruirmi dell'auttorità del Fracastoro, che sò dal nostro valente huomo essere sprezzata: Ma si bene dell'isperienza della quale parlãdo Galeno disse, che la Medicina rationale camina con due gãbe, vna è la ragione, & l'altra l'isperienza: la quale è fondata nel senso, ilquale chi niega, diceua Arist. che merita esser castigato per la pena del senso, come sarebbe a dire, che chi negasse il fuoco esser caldo,

bisognarebbe gettarlo nel fuoco, acciò conoscesse co'l senso quello che niega con la bocca. Hora si tocca con mano ogni giorno, che la decottione del Guaiaco fatta secondo il modo de' Medici rationali, libera gl'huomini dal Gallico & l'acqua destillata dal detto decotto già fatto, libera i bambini infetti. E anco chiaro che quanta differenza è tra la malignità del male ne i grandi vecchia, & congionta con molti cattiui accidenti, & quella de i fanciulli, noua debile, & senza accidenti, tanta differenza debbe essere tra la virtù del decotto fatto secondo la regola de' rationali, & l'acqua destillata da esso decotto, la quale quanta sia è manifesto. Oltra ch'è da considerare, che altra, e maggior virtù è nell'acqua destilata dal decotto già fatto, che non è nell'acqua nata dal vapore della prima decottione, della qual parla il nostro prelibato, & vuole che si pigli col capello; perche la prima essalatione nel far il decotto, ha poca virtù, ò nulla, & è come vapor di acqua: ma la seconda essalatione fatta dal decotto perfetto ha virtù maggiore; perche secondo la regola da noi data di sopra della destilatione, il vapor della destilation porta la virtù del materiale: ma nella decottione resta nel liquor decotto. Onde appare quì esser tre cose per virtù ordinate, vna maggior dell'altra.

Maggior virtù è nel decotto, minor nell'acqua della sua destilatione, & molto poi minor nell'acqua nata dal vapor, mentre si fà la prima decottione: il quale il nostro Spagirico vuole che porti l'anima spirito, & vigore, & che tutto il resto sia corpo morto. Il che quanto sia grosso errore, egli stesso, benche cieco, hormai può vedere.

Non è dubbio alcuno, che'l legno santo è duro, grosso, denso, & graue: però non è atto ad ascendere. Et se mi direte, che ha parte pingue, & spirituose, & sottile, & che quella ascende. Rispondo che la parte più sottile del Guaiaco è più grossa dell'acqua, & che l'acqua, è più facile a passar in vapore: come si vede ch'ogni picciol calor lo conuerte in vapore. Doue che il legno vuole gran forza di calore.

Appli-

Applicando hora a proposito questa nostra distintione verissima è tale, ch'egli stesso, benche da se non l'habbia veduta (intesala però) la concederà, & ogni altro che non voglia essere ostinato, e pertinace: & se la negarà con la bocca, la concederà co'l cuore: dico la ragione, & fondamento suo esser falso, & quelle sue quattro isperienze nulla giouargli, anzi non far'al proposito, & lui hauer'equiuocato, & confuso quelle tre cose, decottione, separatione, & destillatione: & volendo reprobare la decottione, piglia l'altre due in argomento, che non vanno al scopo; chi non vede l'isperienza della farina, del vino esser separatione? Et quella dell'acqua di vita, & acqua rosata esser destillatione? Ma essendo cose diuerse, quello che conuiene a vna, non conuien all'altra, nè si può da vna argomentar all'altra. Rotta è l'alta colonna: & il suo grande, & forte Achille è ito a terra, & presto vi andrà anche l'Hercole.

Se queste cose hauesse saputo quel nobilissimo Caualllier nõ hauerebbe giudicato, che fosse degno vn tal'huomo vano d'hauer statua preso quei grandi huomini, che già produsse quella gloriosa Città di Verona, benche io credo che lo burlasse, più tosto lo hauerebbe ripreso come sofista, che con tali sciocherie hauesse ardire d'occupar vn personaggio tale quale intendo lui essere. *Cum quis semel verecundiæ fines transilierit, oportet grauiter impudentem esse*. Questo è quel gran Medico che vuole insegnar a tutto il mondo, & a tutti i secoli, anco ad Hippocrate, & Galeno. *Si Dijs placet*. Costui vuole sapere più de i suoi Maestri: dico quelli Indiani che prima ne haueuano mandato il Gallico, poi ne mandorno il rimedio, & il modo di vsarlo, & prepararlo, sì come essi sempre hanno fatto, & per longa proua, & isperienza confermato esser vero, e buono. Ma non vediamo anco noi l'isperienza cotidiana? Io son giouine non poso allegar l'opera mia; ma ho ben dimandato a questi miei padri vecchi, & tutti mi hanno affirmato, che la decottione del Guaiaco libera da tal male, & ciascuno di loro giura hauerne liberati, & liberar ogni giorno. Il che s'intende *seruatis seruandis*, cioè che il legno sia buono, cotto secondo l'-

arte, hora in vino, hora in acqua commune, hora in acqua destilata, per il giusto tempo, in stagione, & loco conueniente, con la debita dieta, & gouerno, secondo l'età, il sesso, il mal nouo, ò vecchio, con accidenti, ò senza, più, ò men maligno variando secondo la ragione. Ma dice il nostro Dottore, che niun guarisce, con questo modo, & se alcun guarisce, da se stesso guarisce, come molti di altri mali, per beneficio di natura. Nel che mostra quanto habbia macchiata la conscienza a dire vna simil bugia, quando ha egli, nè alcun altro mai veduto, senza rimedio alcuno esser guarito di tal male? Gratie si debbon hauere a Dio se si libera co'rimedij, ma senza rimedio questo non è stato mai veduto.

Ditemi vn poco caro Messere (io ragiono volentieri con voi, perche essendo huomo saputo, non posso, se non imparar sempre qualche bella cosa, ò misterio) quando il cuoco cuoce la carne, vn capon, gallina, pernice, starna, fasano, pipion, vitello, cingiale, capriolo, ò ceruo: & le donne cuocono la minestra, verze, spinazze, farro, orzo, riso, nella bollitura esce quel vapore, ò spirito che voi dite esser la parte nobile della cosa che si cuoce, ò pur non. Il senso mostra ch'esce, adunque porta fuora il meglio de' cibi, & i poueri Prencipi, Imperatori, Rè, Signori, & Popoli magnano la fecia & lo escremento, & la parte terrestre, & grossa, & quella che è l'anima sua n'esce, error grande, grandissimo, & sono assassinati i Principi da' suoi cuochi, & i popoli dalle lor donne che fanno mangiare il peggio, & lasciano andar via il meglio. Et tutto il mondo, e tutti i secoli da Adamo in quà sono stati in questo errore. E pur gran cosa che tutti gli huomini siano stati in questo inganno, tutti ciechi, & sol questo huomo ha hauuto occhi. E merauiglia che hauendo tale opinione, & altramente reggendosi per lo suo spirito che non viua anco di spirito: & che in loco d'andar a tauola, non vada sopra la pignata che bolle, & sorba in loco di cibo quel vapore: Et forse lo farebbe, ma teme così facendo, di confirmar la commune opinione, che di lui è in Verona.

Se così è, com'egli dice, che nella decottion del legno, salsa,

falſa, & china, eſce il ſpirito che ſono legni, ſcorzo, & radici dure, & denſe, & che diremo che eſca della carne, & altri cibi, & herbe, coſe tenere, vegetabili, & molli, ne vſcirà non ſolo il ſpirito, mà la ſoſtanza ancora. E pure egli ſteſso nelle ſue hiſtorie recita che daua a quel capitano, & altri non ſolo il capone, ma anco il ſuo brodo per riſtorarlo, & gli huomini ſi nutriſcono beniſſimo di queſti cibi decotti, ancorche ſia ſuaporata quella ſua anima, & ſpirito. Sarebbe pur marauiglia, che ĩ ſei miglia anni che dura il mondo la bõtà di Dio non haueſse mai riuelato queſto coſi grande ſecreto al mondo, ſe non hora a queſto gran Dottore. Aſcoltate di gratia con quanta arroganza queſto valẽte huomo, come vno canta in banchi, vẽde ſolennemente queſto ſuo ſogno. Queſte ſono ſue parole al foglio 33. nella ſecõda pagina. Io vi ho detto, & hor vi replico, ch'errano i Medici nel dar le decottioni lunghe, cõ l'eſsalatione della parte più nobile delli ſpiriti ſuaniti, però nell'acqua del legno, ſalſa, & qualunque altro vegetabile, fanno peccato grãdiſſimo, facendone eſsalar la parte più nobile, & dando la più groſsa per Medicina: Et ſe il Monardes Dottor, & Medico honeſtamente dotto, & altri Spagnuoli, con tutti gli antichi, & moderni, & tutto il mondo inſieme ha detto, ſcritto, inſegnato altrimenti tutti in particolare, & generale ſi ſono abuſati, abuſano, & abuſaranno. Io per me l'ho detto, dico, & dirò ſempre che queſto è vno error deteſtabile, & perche l'ho conoſciuto ho voluto publicarlo al mondo contra l'opinione di molti, che voleuano perſuadermi a tenerlo ſecreto, come coſa precioſa. In vno altro loco dice coſi nel medeſimo propoſito parlando a fogli 8. pagina ſeconda. Hora voglio ſcoprirui vn'alto, & importantiſſimo ſecreto, & è queſto. Che non è Medico in Verona, nè forſi in tutta Italia, nè in Europa, nè in tutto'l mõdo che ſappia dare, ò ordinare la decottione del legno Santo, ſalſa, & china, Et di più tutti i ſiropi, & vſuali beuande di ſpeciaria, ſono vna barraria, vna corruttione, & cõtaminatione delle virtù Medicinali, e non parlo ſol di quei che hora viuono, ma di quelli ancora che ſon morti, & ne hanno laſciate le dottri-

ne a questi miseri erranti, che si chiamano, & intitolan Medici rationali, &c.

Fertur equis auriga, neque audit currus habenas.

Ma quando pur anco per la decottione suanisse qualch poco di virtù, che è di niuno ò poco momẽto. E da saperch le cose del mondo sono tali, che'l bene, co'l male son talmen te attaccati insieme, che nõ si possono separar in tutto. Lo da Galeno nell'vndecimo Methodo grandemente l'ossime le, nondimeno dice che chi troppo lo vsa, rade gli intestini, & dice che niun rimedio è tanto buono, che seco non porti qualche danno. Dice anco, che i medicamenti purgatorij giouano nelle febri, & morbi acuti, nondimeno, che per la calidità, & siccità fanno danno alle febri. Si vsano nondimeno, perche più giouano euacuando l'humore causa del male che non noceno co'l riscaldare, e diseccare; così in proposito la decottione caua la virtù dalle cose decotte, & la ripone nel liquor della decottione, al che seguita il vapore che pur porta fuora qualche poco di virtù, che non rileua molto, perche la virtù maggiore nell'acqua si resta: come di sopra è dechiarato.

Non è anco regola generale, nè sempre nelle preparationi di medicamenti fatte con fuoco, nelle quali intrauiene la essalatione, che sempre sia bene vsar il capello, & recipiente; perche quel vapore, ch'esce non è sempre buono, & egli stesso lo dichiara, perche nella preparation dell'Hercole suapora molte volte i materiali, & dice quel fumo esser la parte peggiore.

Sappiamo ancora esser gran differenza trà le decottioni di herbe calide, & frigide, secche, ò verdi, & fresche, perche le calide si coceno secche per esser'nelle verdi la virtù oppressa, & come suffocata dalla souerchia humidità, onde si nodriscono: e cocendole verdi, & nel liquore, & nel vapore non darebbono se non quella humidità superflua non ancor conuertita nella sostanza dell'herba: & tal vapor sarebbe di virtù nulla, ò debolissima, si come anco nella destilatione, si vede l'acqua lãbicata esser debile, nè portar seco la virtù del suo simplice. Il contrario auuiene nella decottio-

ne

ne dell'herbe frigide, & humide, le quali si cuoceno verdi, e fresche, & in decottione danno più virtù per esser tenere, nè perdono la virtù per vapore, perche presto si coceno. Ma perche la distillatione dura più tempo, l'acqua lambicata d'herbe frigide viene ad essere virtuosa, & hauer non solo l'humidità onde si nutrisce l'herba, ma anco la virtù, & sostanza della fibre. si vede poi che nella decottione di cose dure, e dense come del Guaiaco, quanto più dura la decottione, & è longa, il decotto è più gagliardo. Doue se'l vapore portasse fuora la virtù, quanto fosse più longa, tanto minor virtu hauerebbe. Et pure il contrario si vede manifestamente.

In vero staua male il mondo, se non veniua questo gran Profeta, come vn'altro Macometo a supplir quello che mancaua al testamento nouo, e vecchio. Mi merauiglio che sia stato tanto tardo a riuelar questo gran secreto per salute del mondo, ò beata Verona hai pur trouato vn Profeta, & vn Dottor del Mondo. Questo è quello che non vuole, che a lui sia allegato Hip. ne Galeno, nè Auicenna: la cui auttorità sprezza, nè gli crede, perche nè sà più di loro.

Questo è quello che nella sua supplica al nostro Collegio dice che non è Dottore, nè vuol' esser Dottore, perche ne sà più dei Dottori, & che quelli che non approbaranno il suo modo di medicar contra il commune vso, sarà ignorante, pazzo, & maligno.

Questo è quello che si gloria che Iddio a lui ha riuelato questo secreto, e pure di sopra ho certificato, che lo ha imparato da vn Chirurgo. Certamente douerebbe quel gran Consiglio di Verona farlo suo caporione, & dargli il supremo magistrato, essendo tanto sapiente risanarebbe la Città, riformeria le leggi, & statuti, & faria venire il secol aureo.

Questo è quel grande huomo che crede che il Collegio di Padoua, Bologna, Pauia, & Ferrara debbano accertar'il suo dogma, come che fosse vn Pitagora.

Dice egli in vn loco, ch'a gl'idioti se errano si può perdonare;

donare; ma che huomini dottissimi faccian errori, non è cõportabile, & meritano castighi. Ma egli che non solo si fà dottissimo, ma Dottor del mondo tutto, & di tutti i secoli, & inganna il mondo, ò per ignoranza, ò per malitia, ò per pazzia, che castigo meriterebbe egli?

Qual'huomo si trouò mai tanto superbo, come costui, che ha ardir di preporsi a tutti i Sauij del mondo? Quello che dall'oracolo d'Apolline fù giudicato sapientissimo faceua professione di saper nulla, ò questo solo che nulla sapeua. Et questo che sà nulla vuole saper più di tutti? Tutti gl'huomini veramente dotti, sono humanissimi, & cortesissimi; il cui contrario essendo costui, dichiara ch'è stupitissimo, & indottissimo, il che però non è merauiglia, perche tale lo fa quel spirito che lo regge. Razza di quel che disse. *Ascendam in Celum, & super astra, & supra montes altissimos in Aquilone ponam sedem meam, & ero similis altissimo.*

Viene poi questo huomo all'vso della stuffa, che si vsa nel Gallico, per far sudare, il quale egli chiama vna sceleratezza; Nel quale riprende due cose. Vna che dice l'infermo stando tutto chiuso in loco che non ha essalatione, venir per la bocca a riceuer tutta quella infettione, che gli è vscita del corpo per la pelle con sudore, & vapore: & dice, che quel veneno che gli è vscito della carne, & altre parti, per la respiratione tirando l'aere infetto, và al cuore, per la canna del polmone, & al ceruello per lo naso. L'altra cosa che riprende; è che dice i Medici far profumo con cinaprio, ch'è veneno composto d'argento viuo, & solfo. Onde il fumo di questo cinaprio tirato per la respiratione, viene a intossicar il misero patiente. Socrate, e Platone hebbero ferma opinione, che l'ignoranza sia cagione d'ogni male; & che tale è la faccia della honestà, verità, & del bene, che se l'huomo la conosce non può dir contra la verità, nè operar male. Questo fonte di ogni male s'è congionto con la superbia; è poi cosa diabolica, come hora vederemo trouarsi in costui. Prima dice che l'infettion Gallica, vscita del corpo nell'aria si muore, & poi ne ragiona come che sia viua, & penetri al ceruello, & al cuore, e di nuouo ammorbi l'huomo, chi tolera-

leraria questa sì grande stupidità? Ma egli appresso non sà, che gl'accidenti non hanno gambe, nè piedi da caminar, & che l'infettion Gallica non ha altro soggetto, che'l corpo humano viuente, l'aere,ò vapore non patono il mal Fråcese; il quale è accidente, e nõ sostanza; però non camina egli del corpo nell'aria,sì che si possa poi sorbire co'l fiato. E se il sudor,& vapor del corpo hà alcuna mala qualità,che non è però infettion Gallica: sparisce, & si perde, sì come struggendosi la neue al Sole si perde anco la sua biãchezza. Ma questi termini non sono noti a questo huomo; & se dicesse che la peste si prende per lo fiato,ch'è contagio, come il Gallico. Rispondo che la peste è di più sorti, & quella che per la respiratione si prende, ha i seminarij nell'aria, & come scriue Galeno và per l'aria come vna fiera furiosa, & entra per l'anelito. Ma il Gallico non entra per mezo dell'aria; ma solo per contagio de'corpi, & per communication d'humori, ch'entra dall'impuro nel puro, che non si fa, se non per meato aperto: nè la pelle intera lo riceue, se non è vlcerata,ò scoperta dall'epidermide. Sopra che fondamento hora ha fabricato quelle sue esclamationi, ò Dio buono, Dio grande, Dio immortale,che scelerità,che beccaria,che ribalderia inaudite? &c. Più tosto io potrei dire a lui, ò testa senza sale &c.Ma per venir'all'altra querela tua,quando tu dici che'l cinaprio vsato nella stuffa intossica, & auelena l'huomo, con che verità puoi tu dir che Medici rationali,vsino nelle sue stuffe tal cosa? Il cinaprio con altri minerali, & metalli sono istromenti da empirici, & pari tuoi, da ceretani,alchimisti,e falsi filosofi, ch'in vano cercano il suo beato lapis. I Medici rationali non mai si seruono di tai veneni nelle sue stuffe,ma di polueri odorifere, che si spargon sopra le bragie,ouer di herbe uirtuose, & aromatiche, bollite in liquor conueniente, che fa uapor soaue, & grato. Perche dunque si oppone a rationali, quello che conuiene a empirici? Et perche i rationali ne i suoi libri doue curano il Gallico fanno mentione del suffumigio di cinaprio: potrebbe egli dir che sia rimedio de i rationali. Descriuono veramente molti rationali tai suffumigij, per esser diligëti ne

i suoi

i suoi trattati, per non lasciar rimedio alcuno intatto. Ma gli riprendono, nè consigliano ad vsargli, perche dunque tribuirli quello, ch'essi riprendono?

Vorrei pure anco saper con che ragion riprende quelli che fanno i profumi nelle stuffe co'l cinaprio. Poiche egli dà per bocca mille diauoli, precipitato, latiris, gratiola, antimonio, & altre simili cose: & pure egli stesso dice che l'antimonio è composto d'argento viuo, e solfo, si come il cinaprio; è da lui è chiamato veneno, perche è composto delle dette due cose. Se egli da per bocca queste cose venenose, ch'è peggio, perche riprende quest'altro, ch'è men male: Risponde egli, & dice, che sono corretti. I diauoli, & diabolici huomini, & scelerati sono corretti, castigati, & tormentati, & pure restano quel che sono, nè si emendano, ma tornano a rubbar, ammazzar, & far ogni misfatto. *Vulpes pilos mutat, mores non mutat*. Questa sua correttione non leua però, che non siano veleni, & come egli sà, fanno brutti atti, & che spesso hanno messa la vita sua in pericolo. egli è acuto in veder'i fatti altrui, & non conosce i suoi errori maggiori: vede la festuca nell'occhio altrui, nõ vede il suo trauo.

Dice poi anco, che vi è vn'altra setta di Medici rationali che vsano quelli vnguenti mercuriali, tra quali numera anco il Fracastoro, senza rispetto della patria, & valor suo, poco tribuendogli nell'arte della Medicina. Volendo il suo giuditio esser superiore a quello del sacro Concilio di Trẽto, che l'elesse per suo Medico; a quello della patria, che gli ha posto sù la piazza vna statua sempiterna; il quale in molti suoi dottissimi libri si ha mostrato, & Filosofo, e Medico nobilissimo. Ma che marauiglia è, che come habbiam detto di sopra egli sprezzi Arnaldo, che gl'ha insegnata l'alchimia, & lui solo tra Medici adora; che nulla stimi, & maledica il Fracastoro suo patriota? Quando anco non si degna di Hippocrate Galeno, & Auicenna, & suoi seguaci, nè acceta la loro auttorità, e testimonio. Hippocrate fù'l primo che ridusse la Medicina in arte; fu molto stimato da tutti gl'antichi, e tanto era magnanimo, ch'essendo chiamato da

Arta-

Artaxerse Rè di Persia, per medicar il suo essercito, ricusò, dicendo esser cosa indegna, che i Greci seruissero i Barbari. A questo posero gl'Atteniesi vna statua nell'Ariopago per hauer liberata la Grecia, con brusar'vna gran selua, da vna peste acerbissima. Questo ha lasciato libri assai, pieni di ottima dottrina, che tuttauia sono in grande veneratione del mondo, & pure costui non ne fa conto alcuno, eccetto di vno che dice d'hauer'egli solo, perche ragiona d'Astrologia, che si conforma co'l suo humore.

Galeno poi nacque per prouidēza di Dio al mondo, come si conosce, per la riuelatione fatta in sogno al padre suo, che l'ammoniua, che lo applicasse non a quella arte, che haueua dessignata, ma alla Medicina; nella quale fù tanto grande, che gl'Imperatori Romani lo chiamorno a Roma, & lo honororno in molte maniere, & lo stimorno assai. Questo ha leuata l'oscurità da' libri di Hippocrate, & con molti suoi libri ha talmente illustrata, & insegnata questa arte, che tutti i posteriori Greci, Arabi, Latini, antichi, & moderni lo hanno seguito, come suo Maestro, & fattosi volentieri suoi discepoli.

Questo ha estirpate quelle sette che haueuano corrotta la Medicina, Methodici, Empirici, Thessalici, Erasistratei, Diatritarij, & molti altri. Et è questo scrittore tanto vago, eloquente, pieno d'infinita dottrina, ch'ogn'uno che fa professione di buone lettere, si diletta della sua lettione: nè si reputa saper nulla se non ha letto Galeno. Del quale nondimeno il nostro caro si burla.

Auicenna ancora fù Prencipe nobilissimo, & in Filosofia, Theologia, Metafisica, & Medicina dottissimo, ci ha lasciato vno tal canone di Medicina, che per anni quattrocēto, con la sua sola dottrina si ha medicato il mondo. Se costui dunque è venuto a tanta cecità di mente, a tanto stupore che non vuole dall'auttorità loro essere conuinto: Può il Fracastoro, può la Città di Verona compottare, se tanto lo sprezza, & lo maledisse. Dice egli ch'insegna cosa perniciosa alla natura humana, & loda la cura del gallico fatta con vnguenti mercuriali, che porta tanti danni, & ruine,

&

& mali accidenti a' miseri mortali: quasi che i suoi medicamenti non siano infinitamente peggiori. Altroue egli dice, che egli biasma, & detesta la dottrina, & setta de' Medici rationali, & se potesse che gli distruggerebbe. Quì dice, che se fusse Papa gli scommunicherebbe, se fusse Prencipe secolare gli castigarebbe aspramente. Et se fusse Giudice, che gl'impiccarebbe per la gola, come carnefici, peggiori di mille assassini da strada, & che vccidono chi si fida in loro, & si getta nelle loro mani. Et perche questo? perche vsano nella cura del gallico gli vnguenti mercuriali fatti con argento viuo. Primieramente costui non stà in proposito oppone a rationali gli vnguenti mercuriali fatti con la songia di porco, ch'è rimedio esteriore, e poco dopò ragiona, come che sia profumo che co'l fiato vada al cuore, & ceruello; però falsamente conclude che non sia remedio esteriore. Ma se è vnguento non è profumo, e così non può andar' entro, come egli dice. Questo sia detto quanto all'incongruo parlar suo, & confuso, che prima lo fa vnguento, & poi lo riprende come suffumigio. Altramente è vero che anco che esteriormente si metta come vnguento, nondimeno penetra per tutto il corpo, come poco di sotto diremmo.

Questo rimedio è empirico, imperoche dice Galeno, gl'empirici han vn'istrumento, che chiamano *transitum ad simile*, che si fa in tre modi. *Ab effectu ad effectum: a loco ad locum: ab auxilio ad auxilium*. Et lo vsano in mali incogniti, & ne' quali non hanno parato rimedio. Nel principio che'l gallico venne in Europa faceua pustule, & vlcere più che hora, & haueua similitudine di scabie, profonda, come è la lepra de' Greci. Però i Carpi primo che era Chirurgo Eccellentissimo fece questo transito ad simile: & perche nella scabie si vsaua l'vnguento con argento viuo, & deliberaua da tal infettione, fece il transito dalla scabie al gallico, come simile, & gli riuscì felicemente. Talche ne fece gran guadagno. Ma in quei principij faceua strani accidenti, perche non era anco trouato il modo di prepararlo, & correggerlo.

Veg-

Veggendo i rationali tanti effetti prodursi dall'argento viuo, inuestigorno la causa, e trouorno la natura di esso argento viuo esser penetrantissima, di modo, che penetra tutti gli altri metalli, come dice San Tomaso nel libro de esse, & essentia. molto più facilmente dunque penetrerà a corpi humani, & per impeto del suo transito, e penetratione potrà mouer tutti gli humori, & le parti ancor solide, di modo che faccia quella, che Galeno chiama metasyntrisi, cioè transelementatione, e transmutatione di tutto'l corpo, la quale per consequente leua l'infettion gallica con mali humori, che la fomentano. Dunque vedendo il grande effetto, che faceua in curar tal male, che per altri rimedij non haueua potuto curarsi attesero alla preparatione, & correttion sua, perche induceua molti cattiui accidenti: nel che talmente hanno proueduto, che la Francia, la Germania, & la Polonia vsano tali vnguenti, e curano tal malattia con molta destrezza, hauendogli ridotti a tal moderatione; alche non più fanno tanti danni, come prima; l'isperienza dunque ha trouato questo rimedio; la ragione l'ha confermato; & la diligenza, & l'arte talmente corretto, che quella sorte di gallico, che con altri rimedij non ha potuto curarsi, con questo si cura: nè cosa verisimile è, che le prouincie sopra nominate, piene di huomini dotti, & scientiati, vsassero di continuo tal rimedio, se fosse tanto pernicioso, e tanto contrario all'huomo, come costui dice.

In Italia per esser tal rimedio in man de i Barbieri & empirici che non sanno correggere l'argento viuo nè prepararlo fanno molti danni: contra di questi si debbe volger costui, non contra rationali, che biasman l'abuso, & essortano anco chi non ha la giusta preparatione ad astenersi dall'vso di tal rimedio: vsando gli altri più mansueti, e proprij alla natura. Vorrà dunque costui dannar la Francia, Alemagna, & Polonia tutta come ignoranti, & carnefici, trouando che sia vero rimedio, & senza tante rouine come egli scriue? Questo non si può chiamar commun'errore, essendo antidoto salutare: nè que'medici, che lo met-

tono in opera, perseuerarebbono, se trouassero tanti nocumenti.

Ma hora mi aueggo inauedutamente esser incorso in vno grand'errore. Io ho difeso i Medici rationali nell'vso del Guaiaco, della china, della salsa perigl a, delle stuffe, de' suffumigij, & de gli vnguenti mercuriali. Ma meschino me, mi trouo hauer difeso il mio inimico capitale, il quale è puro empirico, & queste tutte cose sono empirice, & tutta la cura del Gallico è empirica, talche ho difesa la setta dell'inimico.

Molti hanno disputato della natura del gallico, volendo altri che sia caldo, altri frigido, altri humido, & secco. Et finalmente è stato deciso, che in queste qualità non sia la sua natura. Et che sia dispositione a tota substantia chiamata da Galeno, qualità innominata, & occulta. Et i suoi antidoti ancora non curino per qualità manifesta, ma incognita, & a noi nascosta. Talche, & la infettion gallica, & i rimedij, non per ragione, ma per sola isperienza sono conosciuti. Nè qui hanno loco le indicationi, & scopi curatiui dalla natura, cause del male, che è a noi incognito: Ma tutta è mera empiria; & noi cosi curiamo il gallico co' rimedij, perche habbiam veduto molti curarsi con tai medicamenti: & noi habbiam fatt'il medesimo, & da' particolari esperimentati si ha fatto precetto generale, che appartiene all'arte. Hora se tutta questa cura, e rimedij sono empir ci, nō doueua costui intitolar il suo libro flagello de i rationali, ma di empirici, & per consequente flagello di lui stesso, hauendo consumato la maggior parte del libro in contradir a queste cose empirice. Verrebbe adunque hauersi bastonato lui stesso, & percosso, lacerato, scommunicato, castigato, impiccato, squartato, non come lui dice i rationali.

Hà anco vn'altra gran querela contra Medici rationali il nostro campione. Dice egli che non conoscono le herbe, & i semplici; cosa pur tanto necessaria al Medico, come istrumento, e materia senza la quale non può curar le malattie. Et perche è huomo iperbolico, narra hauer veduto in Brescia sù la piazza vn Medico, che non cono-

sceua,

fceua, nè diſtingueua i cardoni dall'indiuia.

Hor quì io ſon bẽ forzato cagliar, & ceder al valent'huomo; perche hà gran ragione. Certamente douerebbon i Medici rationali laſciar i ſuoi libri, il ſuo ſtudio, i ſuoi ammalati, la moglie, i figliuoli, le Città, & ſtarſi nelle ſelue, monti, & boſchi, & imparar a conoſcer le piante, & fannô error grande a non attender a queſta parte tanto neceſſaria. Et ſe per lo paſſato in queſto hanno mancato, debbon hora vbidir'il ſuo Maeſtro, & imparar la vera cognitione de' ſemplici. E ben vero, che tutti non ſono così fortunati, come egli è, che ha vn certo poderetto, come hò inteſo ſotto Montebaldo, luogo pieno d'ogni ſorte di virtuoſe piante: & a ſuo bell'agio hà potuto dalla ſua fanciullezza andar'a diporto per detto monte, & imparar queſta cognition de i ſemplici dal ſuo vicino Montebaldo: nel che anco'l ſito hà giouato molto, eſſendo che quando'l vẽto ſpira da tramontana paſſando per quel mõte porta tutte le virtù di quei ſemplici, al ſuo luogo, e gl'empie il ceruello di quelle tante virtù ſingolari: ond'egli fà tanti miracoli di guarir d'ogni male, non vno, ò due, ò diece, ma migliara, e milioni d'huomini.

Veramente ſi conuerria, che i Medici haueſſero perfetta cognitione di tutta la materia medica, tanto delle piante, quanto delle parti de gli animali, che vengono in vſo di Medicina, & anco di pietre, metalli, e minerali, ſicome hebbe Dioſc. Gal. ilquale fece tanti viaggi, e nauigò in Lenno, Candia, Cipro, Egitto per tal cauſa. Ma, *ars longa, & vita breuis*. Tante ſono le parti di queſta arte, & tanto ampla la cognition ſua, che la vita di vn'huomo nõ baſta a farſi perfetto in tutte. Però è ſtato neceſſario non ſolo a'tempi noſtri, ma anco anticamẽte, che diuerſi artefici trattaſſero, & eſſequiſſero diuerſe parti: Come ſi vede in Cornelio Celſo, & Galeno che nominano Medico. Chirurgo Itralipa, vnguentario, Pharmacopola, & herbario, come diuerſi artefici, de' quali però il Prencipe, è il Medico, & gl'altri miniſtri, & vuole Galeno tra loro eſſer quella proportione, ch'è tra l'Imperator d'eſſercito, & ſoldati, tra l'Architetto, & le

arti subseruienti, & tra il nocchiero, & remiganti, & si come il supremo non s'intromette a far le cose del suo inferiore, cioè l'Imperator non fà l'officio del soldato, ma a lui commanda, che faccia quello, che gia sà appartenersi all'arte militare, come soldato, così il Medico non debbe far le cose pertinenti al compositor di medicine, che presso di noi è lo speciale, & lo herbario. Vero è che alle volte occorre che'l Capitan metta mano alla spada; non come Capitano, si ben come soldato, & l'Architetto mette mano alla fabrica; ma come ministro, & il nocchiero piglia il temone, ò remo; ma non come nocchiero; ma ministrante. Sono però parti distinte, secondo che Galeno dimostra. Si dice per comun prouerbio che seria bene, che lo Speciale fosse Medico, & il Medico Speciale. Et che'l Medico fosse perito di tutta la materia medica. Ma perche la vita humana nõ può tanto, non è necessario, che lasci la parte che a lui appartiene propriamente, & attenda a quelle che appartengono a' suoi ministri. Et se bene noi consideriamo i Medici grandi della nostra età non sono stati herbarij. Et quelli che sono stati grandi herbarij non hanno saputo medicare. Come si dice del Ruellis in Francia, del Fuchsio in Germania, & Mathioli in Italia: i quali nell'essercitio del medicar'è publica fama, che fossero inettissimi. Essendo dunque la historia delle piante, & materia medicinale, quasi infinita, nè si potendo tutta apprender dal Medico senza tralasciar le cose più necessarie, a lui basterà il sapere, & conoscer que' semplici alteratiui, & solutiui, che sono in vso quotidiano; di quelli che non sono in vso, non è gran peccato, se il Medico non li conosce; ma lo Speciale douerebbe esserne di tutte peritissimo quanto all'historia, che le virtù appartengono al Medico. Non era dunque da far tanta querela contra Medici per questa causa, poi che Galeno gli libera da tal diligenza, attribuendola a' suoi ministri: & ben ch'egli vi habbia atteso tutti non ponno eser simili a Galeno.

Aggiunge poi vna, che vorrebbe che fosse tenuta historia: ma per non esser nè vera, nè verisimile, non merita,

che

che gli ſia creduta, maſſime che dalla ſua bocca rare volte ſi ode verità. A lui baſta che quel che dice ſia in dishonor de' Medici rationali.

Sono (dice egli) ne' libri de' Medici antichi, & moderni tante belle, & buone medicine, le quali iui ſtanno otioſe, & queſti Medici non ſi mettono in vſo; ma ſi ſtanno in certe poche, & con quelle medican tutte le malattie, e tutte le nature, benche diuerſe. Queſta è bugia, & dice il falſo, e nõ sà egli, che coſa ſia medicina ordinaria, ſecondo l'vſo degli antidotarij communi: & medicina magiſtrale, ſecondo la particolar'intentione del Medico, ò cauata da' libri buoni, ò inuentata da lui. Che quando egli ciò ſapeſse, ogni giorno ode nominar nelle ſpeciarie medicina magiſtrale, & ordination magiſtrale; cioè che non ſi troua fatta da' ſpeciali; ma ſi fà di nuouo: e queſto è tanto frequente, e quotidiano, ch'appare lui dir bugia, poiche ogn'hora s'ordinano da' Medici coſe nuoue, & per loro inuentate. E vero che ſi come nell'vſo del viuer humano ſono certe poche coſe in vſo continuo, per hauerſi conoſciuto per iſperienza, che ſono attiſſime a nutrir la natura humana. Queſte ſono pane, vino, carne, oua, peſce, e latticinij, e mineſtre. Le quai coſe ſi vſano da tutti i tempi, ogni giorno, e notte, e ſtate, e verno, e da tanta varietà di nationi, paeſi, genti, huomini, donne, giouani, vecchi, grandi, piccoli, & a tutti fanno bene, debitamente vſate. Sono anco in Medicina, alquante coſe, che per lungo vſo conuengono a molti mali, e diuerſe nature, & variata la doſe, & con diuerſe coſe meſcolate, giouano grandemente, e per giouar al ſicuro, ſono in vſo frequente. Chi riprende queſto in Medicina, debbe anco riprender l'vſanza di tutto'l mondo, che quotidianamente mangiano, & beuono il medeſimo cibo. Et tamen queſto huomo galante mette per coſa enorme quello, che è lodeuole. Et queſto fà ſolo, perche non hà coſe di valore, che dir con ſue dicerie. Si crede offender'altri, ma ſi manifeſta per huomo poco ſaputo.

Hà anco ardir' il noſtro Petionas d'entrar' in meſsem alienã, e ragionar della dieta egli che è empirico, e queſta

tutta è farina de' rationali, i quali conoscono le nature de gli huomini, de' cibi, de' tempi, delle malattie, e le distinguono in principio, aumento, stato, e declinatione: e dalla dieta grossa che conuiene alla sanità, per non andar subito da vn' estremo all'altro, passano nello stato, nel qual conuiene la sottile, per mezo del principio, & aumento ne' quali la dieta debbe esser più sottile, che in sanità, e più grossa, che nello stato. Ma il nostro Diatritario, e ne' primi tre giorni fa digiunar, e poi empie di carne, oua, vino, come faceua Petronas al tempo di Galeno. Tutto'l contrario de' rationali, e della ragione; passando d'vn'estremo all'altro senza mezo, & poi con la dieta grossa impedendo la natura dalla concottione de gli humori morbifici, tirandola alla digestione, di carne, caponi, galline, oua, brodi pieni di marzapani, calisoni, pistachea, pignoccata, & simili cibi, che suiano il calore dal combatter co'l male. Del vino poi, se egli fosse Todesco più non lo darebbe in tutte le malatie, bestemiando l'acqua, doue ch'insino le donne, e fachini sanno alla maggior parte esser veneno, e l'acqua conuenientissima: ma però ò semplice, ò alterata secondo la ragione, e bisogno. Biasma egli i rationali, che fan morir di fame gli ammalati, doue egli gli suffoca, e ammazza, e anniega co'l troppo cibo.

Riprende anco i Medici rationali, & Speciali insieme, perche vsano le medicine, & droghe venute d'Egitto, d'India, & Mondonouo: Dicendo che'l grande Iddio hà donato a ciascun paese tutte le cose a lui necessarie, senza ch'esponga la vita a pericolo, nauigando, & portando il suo oro, & argento in altri paesi. Tãta è l'audacia di questo huomo che non si cura il dir fauole, pur che dica cosa nuoua, & dica mal d'altri. *Chymistis, atq; Poetis quidlibet audendi semper fuit aequa potestas.* lib. 24. cap. 1. Si ha voluto mostrar Pliniano, qual prima di lui disse questa sciocceria con queste parole. *Haec sola naturae placuerat esse remedia parata vulgo, inuentu facilia, ac sine impendio ex quibus viuimus. Postea fraudes hominum, & ingeniorum capturae officinas inuenere istas, in quibus sua cuique venalis vita promittitur. Statim mixturae, & compositiones*

inex-

inexplicabiles decantantur, Arabia, atque India in medio æstimantur, vlcerique paruo medicina à rubro mari comportatur. Cum remedia vera, quotidie pauperrimus quisque tenet. Nam si ex horto petantur, aut herba, aut frutex queretur, nulla artium vilior. Lib. 22. capitulo 24. Et altroue, *non fecerit cerata malagmata, emplastra, antidota, collyria pa ens illa, ac diuina rerum artifex natura. officinarum hæc immo verius auaritiæ comenta sunt. Naturæ enim opera absoluta atque perfecta gignuntur. Scrupulatim quidem miscere vires, non coniecturæ humanæ opus, sed impudentiæ est. Hos nec Arabicarum, nec Indicarum mercium aut externi orbis attingimus medicinas. non placent remedia tàm longè nascentia. Non nobis gignuntur, immo neque illis quidem alioqui non venderent, odorum causa vnguentorumque, & deliciarum si placet, etiam superstitionis gratia emantur. Quoniam thura supplicamus, & costo. Salutem quidem sine his posse constare, vel ob id probabimus, vt sui tanto magis delicias pudeat.* Iddio ha voluto, che i paesi del mondo habbiano cose a loro peculiari, che non hanno gl'altri, & che vno non hauesse tutte le cose a se necessarie e bisognose, acciò fossero gli huomini forzati a dare ad altri il suo, & da altri riceuere il loro, & così communicassero, & conuersassero insieme co'l comercio de i loro bisogni. Il che quando non fosse, tutti si starebbon a casa sua nè communicherebbon con gli altri. Ma la prouidenza di Dio volendo tal vnione, & commercio, ha partite le sue gratie, & dato occasion alla communicanza, & società humana. Nel che la specie humana viene ad esser simile al corpo humano, che vna parte hà bisogno dell'altra, nè vna sola può far senza l'altre, non la bocca senza le mani, non le mani senza piedi, non i piedi senza gli occhi, non gli occhi senza il ceruello, non questo senza il cuore, non questo senza il fegato, non questo senza lo stomaco, &c. Questo dipinse il grã Carmelitan in questi versi.

Deus omnia non dat
Omnibus, vt nemo sibi sit satis, indigeatque
Alter ope alterius: quæ res coniungit in vnum
Omne genus, Gallos, Mauros, Italos, & Iberos.

Stando la cosa in questo modo, non appar chiaramente il

nostro maestro non saper ciò che si creda della prouidenza di Dio, & che sia dell'istessa opinione che fù il suo Plinio? Non si vede tutta la natura prestarsi mutuo officio, & seruitio? Il Cielo serue alla terra, gl'elementi a' composti, gli inferiori a i superiori, & tutti all'huomo, & vorremo che la natura humana sola sia sbandata, & disunita, il che sarebbe certamente senza il comercio. Quì sarebbe lungo campo di ragionare a vn'oratore, in dimostrar quanta communicanza sia trà le parti del mondo intra di loro. Ma basta hauerne detto tanto. Ma il nostro Veronese hà diuersa opinione, & vuole che nel Montebaldo sian tutti i semplici che bisognano a i Veronesi, e cosi della Puglia, Calabria, Sicilia, Francia, Alemagna, &c. Il che contradice alla prouidenza di Dio sapientissimo. Ma se cosi fosse come andarebbe la tua chimera, il tuo Hercole? come componeresti questo tanto da tè celebrato medicamento? Se non hauesti le perle, i coralli, legno aloè, rubini, crisoliti, topacij, iacinti, smeraldi, mosco, ambra, zuccaro. Queste cose non nascono già nel Montebaldo. Vna sola risposta vi è per tè, che tu dica, che veramente tu non metti nel tuo Hercole dette gemme per seruare il tuo dogma. Ma che così hai descritto il medicamento per farlo pretioso, darli credito, & acciò ne possi cauar più dinari, & in tal caso più ti lodo, che stai in ceruello, & sei accorto. Questo a me fia molto verisimile, perche così fan'anco gli altri Empirici al vil guadagno intenti.

E tempo hormai che vẽga alla quarta parte di questo ragionamento secondo la diuisione da principio fatta che cõprendeua la sustanza delle baccantarie sue. Resta il veder quanto siano Eccellenti i suoi medicamenti, de' quali tanto si gloria, & ne và tanto altiero, & superbo. Ma prima vorrei che egli mi soluesse vna manifesta contradittione che trouo nei suoi detti. Dice egli che sua vsanza è quando medica (ch'occorre però raro) d'ordinar le sue medicine, & alle specierie, & rigorosamẽte commandare, & uoler che gli speciali non trauijno ponto dal uolere, & ordine suo. Et nõdimeno si uede nel suo libro, ch'altro studio par che nõ habbia che il descriuer le sue medicine proprie, benche come

egli

bello coreladore

gran spetial

egli stesso dice non vere; ma false, perche non vuole riuelare al mondo ingrato i suoi secreti, & dice apertamente che la sà far meglio di quello che fà, & scriue; ma che gli huomini non vogliono pagarle per quanto vagliono. E questo è poi quello che dice gli altri Medici, medicar per auaritia, ma lui per carità; ritener presso di se il meglio, e dare il peggio? Perche non gli vien pagato: ritener il vero, & dare il falso, sofistico, & imperfetto. Benche credo sia volontà di Dio ch'egli così faccia, perche senza dubio quel che ritiene per misterio secreto debb'esser il peggio. Se dũque si stende con tante sue dicerie in descriuere i suoi medicamẽti proprij che'gli fà a casa sua, ꝑche altroue dir ch'egli sẽpre ordina a speciali in publico volendo dir che nõ fa cosa, che non sia ragioneuole, & che ne posa render la ragione. & però le scriue alle Specierie, che possino esser' vedute.

Voglio veder se sò indouinar la sua risposta a questa cõtradittione. Dirà egli che ha due sorti di medicine, vna secreta, & l'altra palese, & commune. con questa seconda medica gli huomini. Ma la prima si riserua per vsare in Cielo, quando ser Gioue lo chiamerà a medicare il Concilio de i Dei, & Dee. Non sono degni i mortali a chi siano riuelati i misterij riseruati al Concistoro de gli Dei. In questa risposta io mi quieto, perche *inuentio veritatis est solutio dubitatis*. fà egli santamente a distinguere il Cielo dalla terra, & i mortali da i Dei immortali.

Intorno a' suoi medicamenti, sei ne numera co'quali dice egli che fa miracoli Hercole, antimonio, latiris gratiola, elleboro, acqua di vite composita, delli dui vltimi non mi voglio impedire; perche non sono cose a lui proprie, ma communi a molti Medici, che gli fanno preparare, & gli vsano quotidianamente meglio di lui. Et se lo niega, dice il falso, perche sò certo esser così: & forse egli lo nega perche non lo sà. Ma non si conuiene che alcun ragioni di quello che non sà. De i primi quattro parlarò prima in generale di quello in che conuengono trà di loro, & poi in particolare di ciascuno.

E presso di Medici vna regola verissima, & propositione massima,

massima, che dice *melior est medicina experta, non experta*: non è la vita humana cosa vile, & di poco momento, che si debba con suo pericolo far nuoue esperienze. Hanno i Medici medicine, semplici, & composite, & queste di tre sorti, ad ogni sorte d'humore che si bisogni vacuar, Gagliarde, potenti, & forti, Mediocri, & debili, & benedette: trouate, & composte per lunga succession di tempo: da' Medici singolari, & che haueuano tutte quelle parti, che si ricercano a giudicar, & componer con arte dosar, & dechiarar le virtù di ciascuna, lequali io non numero, nè nomino per esser notissime. Hanno anco corrette quelle che haueuano qualche malignità, & ridotte a stato tale, che senza molto offender il corpo humano, lo mondificano da ogni escremento.

Se dunque la medicina è ridotta a sua perfettione anco in questa parte, perche per nuoue isperienze? perche innouar doue non è bisogno? massime ciò facendosi con pericolo di cosa tanto cara, come è la vita. Et se diranno che non si fa hora esperienza di tai medicine: ma che già sono esperimentate consultate, & trouate buone. Ma questo nego io, & quì stà il ponto. Et allego in mio fauore tutti quelli, che quotidianamente da cotesti persuasi le vsano, & maledicono i Medici, & le medicine insieme. Sà il nostro Maestro quante vergogne hà hauuto, per tali suoi medicamenti, benche si gloria d'hauer fatto miracoli infiniti.

Queste medicine sono trouate dà huomini, che con tal modo vorrebbon farsi fama per esser adoperati, nè curano il dishonor che gli nasca, purche segua vtilità. Non si curano, dice egli, i mali con la manna, cassia, vi voglion forti medicine. Hercoli, Antei, Achilli, e Giganti. Et io rispondo che con la cassia, & manna, non si ammazzano, non si struppiano, non si assassinano gli huomini, ma se bene con gli Hercoli, Orlandi, & Rodomonti, se la cassia, & manna nõ basta, non vi è il rhabarbaro, agarico, Sena, mirrabolani, Siropo rosato solutiuo, mel rosato solutiuo, siropo violato solutiuo, elettuario, lenitiuo, &c. Se questi non sono a bastanza potenti, non vi è il turbiti, la scamonea, la coloquintida, elleboro, Hermodatoli elettuario di sugo di rose, rosato, dia

phenicon,

henicon, Diaſeme, Indo, de ſebeſten, confettion, Hamech, oſe compoſte con arte, correttiſſime, & probatiſſime?

Ringratia Iddio la noſtra età, & la precedéte, che ci habbia dato medicine elementi, mitiſſime, giocõde, & benedette, delle quali furono priui gl'antichi, che vſauano in loco di quelle ſolamente elaterij, peplij, ellebori, ſcammonij, & coloquintide, & queſto noſtro maledice quello che gl'altri benedicono, & ſi vuole di nuouo tirar alle Barbarie, dal frumento alle ghiande, più toſto dal pane, & vino al toſſico, & veleno. Ma dice egli, & lo dice con tanta riputatione, che pare vn Dottor che legge in Cathedra queſte parole ſeguenti.

Hauete a ſapere che la maggior parte delle infirmità naſcono da indigeſtioni, & crudità di humori, che ſi riſtringono, & giacciono nel vẽtricolo, q̃ſti trouãdoſi anneſſi, & fortemẽte collegati là entro, nõ ſi poſſono cacciare cõ caſſia, nè cõ mãna, nè con ſimili, ma han biſogno di medicina più gagliarda, & più vehemente, & però dice egli vi vuole il mio Hercole, Antimonio, Latiris, & Gratiola, ò infelici i ſecoli paſſati, che non hanno hauuto medico tanto dotto, & valente come è queſto, nè medicamenti tanto nobili, come ſono i ſuoi hor nominati. Dicono i Medici, che facil coſa è il mondificar lo ſtomaco da' cattiui humori, perche le medicine ſubito con le ſue virtù intere, entrano nel ſtomaco, & operano ſenza perder la ſua virtù il che auiene a quelle che hanno ad operar in parti lontane dallo ſtomaco. Et però per due ragioni non ſi da forte medicina per lo ſtomaco, prima per non debilitar, & aſſaſſinar, poi perche la virtù intera anco di medicina debile, opera il biſogno; Ma coſtui fa vno Iſteron proteron. Et ſe a i membri lontani vi voglion medicine gagliarde, hauendo dato allo ſtomaco il ſuo Hercole, che darà egli a malattie de calcagni. Certamente biſognerà inuentar qualche nouo heroe, ò Gigante, di quelli che voleuano imponere *pelion oſſæ, ſcilicet atque oſſæ frondoſ m inuoluere olymptum.* Galeno nel ſettimo del methodo dice che la hiera purga lo ſtomaco da gl'humori colerici, e flemmatici, non ſolo

quelli,

quelli,che nuotano nella capacità del ventricolo, ma anco quelli che sono attaccati, & inuischiati alle pietre, & più oltra anco quelli che sono imbibiti nella sostanza, & corpo di esso ventricolo. Et questo è quel Galeno, al quale il suo inimico Auerrois tanto grande huomo, dà testimonio che fosse grandissimo esperimentatore. Io non dirò già che la hiera data vna volta sola, faccia quella operatione che farà l'Hercole. Ma quello che farà questo in vna volta, con danno dello stomaco, & molestia, lo farà la hiera in più volte replicata, senza molestia, & danno. Disse Galeno, & Cornelio Celso che la cura felice vuole hauer tre conditioni, tuta, cita, gioconda. Il nostro si contenta che sia cita, ma non si cura, che sia tuta, & sine dolore.

Ma doue si tratta della vita humana non vi vuole huomini precipitosi, si ben destri, prudenti, & amici della natura. Il mondo è vecchio, i corpi più debili del solito, & delicati, abhorriscono da medicine, però è meglio vsar medicamenti miti, repetiti, che i gagliardi vna volta sola.

Oltra di ciò hanno i quattro medicamenti peculiari suoi vna conditione molto perniciosa a i mortali, che sono vomitorij: nè cosa è dalla qual più abhorrisca la nostra età, che'l vomito, si pẽsano di esser velenati, & pigliã odio a' Medici, & medicine. A quelli poi che non hãno inclination al vomito, porta egli grã pericoli, & dãni, empie la testa, a chi è stretto di petto rompe la vena nel polmone: fa lo stomaco lacuna d'escrementi di tutto il corpo: debilita lo stomaco: commoue tutte le viscere, fegato, spienza, reni, matrice, budella, la leua de' suoi luochi, & agita tutto il corpo, & leua in tutto l'appetito, & fà moto contrario alla natura, che hà ordinato lo stomaco, perche riceua di sopra, & si voti di sotto: & il vomito di sopra, & riceue di sotto. In somma il vomito conuiene a' cani, & porci, non a huomini rationali: & nondimeno i detti medicamenti sono vomitorij, & gagliardi, talche conturbano l'huomo grandemente, che poi maledice la medicina, & il Medico insieme: & se non hauessero altro che questo, bastarebbe a fargli bandire. Ma hanno molti altri difetti. Venendo hor'al latiris,

& gratiola, perche dice che nascon nel suo horto in villa, gli concedo, che a' villani, doue non è Specieria, gli dia, si come si vsano certi altri simili medicamenti da loro conosciuti, cioè il peplio, l'ebulo, & simili che non conuengono a' Cittadini, & così vengono a purgarsi co' rimedij a loro confaceuoli, & senza spesa. Ma a persone ciuili, nè questi, nè quelli si debbono, nè possono dar senza gran nocumento, nè in Città, nè in villa. La gratiola è purgatorio vehemente. Il latiris è specie di titimalo herba lattaria, & venenosa: però dentro le mura delle Città non hanno loco. Della correttione loro diremo nel progresso. Contra'l suo Hercole vorrebbe vn'altro Hercole, ò Antheo. Ma io che son vn vermicello, dourei quì cedere, & darmi vinto, nè mi arrischiar tanto contra sì potente nemico. Io farò quanto potrò con speranza di vincerlo. Ma quando anco fosse inferiore, che non lo credo, sarà pur degno di lode l'ardire, *iuxta illud, in magnis sat est voluisse.*

Primieramente dico, che, turpe est non fateri, per quem profecerit, costui lo fa sua inuentione, & a me è stato certificato da chi dice saperlo di fermo, ch'egli l'hà imparato dal Paracelso: perche dunque si gloria tanto di cosa che non è sua? saluo se non lo vuole far suo per hauergli posto il nome. Ma in tal modo il compadre si farebbe padre, quando egli mette'l nome. Ma concediamogli hora che sia sua inuentione, che laude merita egli in hauer trouato cosa tanto pernitiosa alla natura humana? come hora farò veder ad ogn'vno tanto chiaro, che non serà più certo che dieci, e dieci sono vinti.

Hercole non è altro che precipitato; precipitato non è altro ch'argento viuo alterato. Argento viuo all'huomo è veneno.

Dunque Hercole è veneno.

La prima propositione da lui è concessa, & nella sua compositione si vede che'l precipitato è la base, & le altre cose sono circonstanze, & fiori intorno la palla.

La seconda propositione ancora è notissima, & egli stesso fa il precipitato d'argento viuo.

La terza propositione che lo argento viuo sia veneno, co-
cedera egli forsi, intendendo del semplice, ma del compo-
sto, & corretto, dirà esser falsa. Ma io voglio prouar ch
l'vno, & l'altro è veneno.

Hò detto esser dura cosa il combatter con Hercole, ch
suol vincer con forza, & vigore: ma non è men difficile
il disputare con Mercurio, simile a Proteo, a vn Cama
leonte, astuto, versipelle, fraudolente, ingannator, & bar
ro. La natura sua è tanto oscura, recondita, nascosta,
& difficile al conoscer, che ha trauagliata la mente di mol
ti profondissimi scrutatori della natura: & di lui non sola
mente hanno detto cose diuerse, ma contrarie. Il Fallopia
con molti altri dottissimi huomini confessa non saper la sua
natura, & virtù, se non quanto ne mostra l'esperienza. Dice
che sia vn misto diuino, & che sotto'l Sole non vede cosa
che più lo faccia admiratiuo, che la calamita, & l'argento
viuo: & gli chiama due miracoli.

Dioscoride dice, *Argentum viuum letale est, potu interanea
disrumpens.*

Galeno dice. *Argentum viuum est deleterium, & perniciosum,
nec vnquam homini prodest.*

Plinio dice. *Odor ex argenti fodinis, inimicus omnibus
animalibus: est & lapis in his venis, cuius vomica liquoris aeter-
ni argentum viuum appellatur. venenum rerum omnium, exest ac
perrumpit vasa, permeans tabe dira.*

Paolo Egineta dice *est laetiferum venenum.*

Georgio Agricola scrisse, che argenti viui, *fossores, qua-
driennio vix viuunt:* questo fù espertissimo de' Metalli. Il me-
desimo dice anco'l Mathioli.

Le historie de' Romani narrano, che gli scelerati, & ri-
baldi huomini erano al argenti fodinas, & metalica
damnati, come hoggi si mandano in galea, perche iui si
muoiano. Tutti quelli ch'essercitano arti, nel cui lauoro en-
tra argento viuo, se non sono bene accorti, & auueduti,
restano appopletici, paralitici, tremolanti, offesi nell'vdi-
to, nel veder, di color di piombo, & paiono corpi cauati di
sepoltura, ò simili a' vecchi, e capucini, a' quadragesimati.

Tali

Tali son quei che fan acque forti, ch'indorano vasi di rame, ò d'argento, chi opra il piombo, & più de gl'altri gl'Alchimisti. Questi effetti dimostrano quanto gran pernicie, e veleno della natura humana sia l'argento viuo, solamente il suo fumo, odore, & vapore; pensisi hora ch'effetto egli faccia entro i corpi humani.

Vogliono gl'Alchimisti che questo sia il fonte, l'origine, madre, & materia di tutti i metalli, & che tutti dilegui, disfaccia, destrugga, & mangi, tutti penetrandoli, rompendo ogni vaso in che sia posto, eccetto di vetro, ò vetriato; facilmente anco si attacca ad ogn'altro, & lo ritiene: fugge per sua natura il fuoco, & il caldo, & facilmente si dissolue in vapore, & in poluere, & poi quando troua ostacolo si raccoglie, e vnisce alla pristina sua sostanza. Onde alcuni hanno detto che fa argomento della diuina, nostra resurrettione: però meritamente si chiama Mercurio, vario, versatile, versipelle, & simile a Proteo, del qual dicendo Virgilio i seguenti versi, pare che ci volesse dipinger questo nostro Mercurio.

Ille contra non immemor artis.
Omnia transformat se se in miracula rerum:
Ignemq; horribilemq; feram, fluuiumq; liquentem.
Verum vbi nulla fugam reperit fallacia: victus
In se se redit.

Di quì anco nasce che la natura, & virtù sua, onde nascono tante diuerse, & contrarie operationi, sia nascosta, & da diuersi huomini dottissimi variamente intesa.

Dioscoride vuole che offenda il corpo humano per lo suo peso: il che non può essere, perche in poca quantità, è poco peso: & nondimeno offende. Galeno, & Plinio & molti altri dicono che corrode: ma le cose corrosiue sono acre, & calide: il che non si scorge nel mercurio, imperoche nè al tatto, nè al gusto, nè nel corpo causa calidità alcuna. Oltre che la grauità sua dimostra che non sia calido: nascendo da predominio di elementi frigidi, acqua, & terra; più ragioneuolmente pare che habbia parlato Auicenna, dicendo che sia frigido, & humido: & però come

quello

quello ch'estingua il calor naturale,esser contrario all'huomo. Et benche molte cose tanto frigide, & più deuorate non offendono tanto, come'l papauer, sugo di lattuga, & di sempreuiua: questo nasce, perche sono sustanze che vi si vincono dal calor nostro, essendo sostanze animate, & à noi simili.

Ma il mercurio è insuperabile,& inanimato;però offende grandemente. La grauità mostra anco,che sia tale,quallo fa Auicenna,alche par contrario l'esser tanto mobile, & sottile di sustanza,che penetra,fonde,dilegua ogni metallo facendolo molle quanto egli è, penetra anco tanto il corpo humano, che smoue tutti gli humori, & liquefa le gome galliche. Et si recita di vno che prima che hauesse il gallico haueua perso vn'occhio per causa di cataratta,preso poi tal male, & curandosi con l'vnguento mercuriale, per la gran penetratione restò libero dal mal gallico, & dalla cataratta.

Nelle ossa, & nelle vene de'morti onti, si hà trouato'l mercurio, si come anco i viui lo vedono vscir dalle vlcere, & alzando il braccio,& ribassandolo, lo sentono per le vene far moto. Di che dicono esser rimedio il tener in bocca palle d'oro, che l'argento viuo subito per sua natura corre all'oro, ome si vede le palle farsi bianche. Per questa sua adunque tanta mobiltà, & penetratione, pare che non possa esser frigido: facendo tal qualita grossezza,e densità delle parti, stabilità,e fermezza.

Non si lascia prender questo Proteo, và fugendo,talche ci sforza à far come fecero sempre i gran Filosofi, & Medici ricorrer,cioè alle nature,& proprietà occulte,delle quali è pieno il mondo, & seguono le forme delle cose, con le quali sono date alle nature dall'anima del mondo. A queste spesso ricorre Gal.& dice che non si conoscono per ragione,nè per le sue cause, ma solamente per isperienza, & però che non hanno methodo; & dice Galeno hauer di tali proprieta scritto vn libro, nel 6. dell'Epid. com. 6. Il Fallopia espertissimo di minerali,& metalli chiamò il mercurio, miracolo di natura. Et perche l'admiratione nasce

dal

dal non ſapere, confeſsò egli ingenuamente di non conoſcer la ſua natura. Dunque poi che la ragione non ci ſuffraga al prender queſto Proteo, ci reſta l'altro giudicatorio noſtro, ch'è il ſenſo, inſieme con l'auttorità di grandi huomini, che'l grande Iddio ha dato al mondo per inſtrumenti a riuelarci i miſterij della natura, ſecondo i quali, appare il mercurio eſser veleno.

Dunque la baſe dell'Hercole, è veleno, per difender ſi dice il maeſtro, che queſto fa con eſsempio de' ſuoi nemici, i quali pongono nella teriaca la carne della vipera, che ſecondo lui è venenata. Quì ci biſogneria far eſclamationi, & nõ tre volte, come egli fa, ma cento, chiamar Dio in teſtimonio dell'ignoranza ſua. Non sà egli che'l veleno della vipera ſtà nel dente ſolo, e la carne ſi mangia come ſi fa le anguille, & è rimedio della lepra, chiamata da' Greci elefantiaſi. Et Galeno recita vna hiſtoria di vno che bebbe vino, nel quale era ſtata vna vipera, & fù liberato dalla lepra. Et noi quotidianamente diamo i trochiſci di vipera ch'è la carne a i leproſi, & ſenza nocumento guariſcono.

Non danno veleno per bocca i rationali, ſi ben gl'Empirici, & Ceretani. Queſto è quel Protomedico del mondo, che non ſa gl'elementi di Medicina. Queſto è quello che non ſi degna di Galeno, Hippocrate, & Auicenna, per che ne ſa più di loro.

Ma dice egli il mio veleno non è ſemplice: ma compoſto, & corretto in modo ch'è fatto medicina. Beniſſimo ſi corregge il veleno con altro veleno. Che coſa è quell'acqua forte fatta con diauoli di ſalnitro, & vitriolo? Ma vi mette anco l'oro. Iddio lo sà. Ma che oro gli mette egli di gratia? Del ſuo ſofiſtico fatto per alchimia, prohibito da Theologi, & in particolare da San Thomaſo, che non vuole che per conſcienza ſi ſpenda, & meno che ſi metta nelle medicine per eſser fatto d'argento viuo, metalli, & minerali, tutti toſſichi della natura humana. Ma poſto anco che foſse oro legitimo, e naturale: queſto è fatto dalla natura per far dinari, e per vendere, & comprar merci, & coſe neceſsarie al viuer humano. Come ci inſegna Ariſto-

tile nel quinto della Ethica, & nel primo della Politica.

Dicono huomini dottissimi, che tale è la mistura dell'oro, che pare cosa immortale, & non sente danno alcuno dal foco, cosa sopra ogn'altra efficace che potrà il calor nostro sopra di lui? Ma se il nostro calor non può vincere, & superare, nè dissoluerlo; che può egli far dato per bocca: poi che niente opera, se prima non è attuato dal nostro calore? E ragioneuole che tale esca, quale entra, & più tosto, che come Metallo faccia danno, che vtile. Dicono gl'Arabi è cordiale, allegra il core, conforta tutte le virtù, non lascia inuecchiar. Tutto questo è vero, fà egli tutte queste cose: ma nella cassa, & nella borsa. Ma per bocca: è sogno di Geber, & Alchimisti. Và egli anco in Oriente, & al mondo nuouo a trouar perle, & gême, per correggere il suo veleno. Delle perle non dico, che non habbiano virtù dentro del corpo: perche essendo cauate da conchilij che sono animali, hanno con la natura nostra conformità, & conuenienza. Ma que' safili, smeraldi, rubini, chrysolithi, topacij, iacinthi, che ne volete far in corpo? Sono fatti dalla natura per ornamento esterno, non per medicina interna. Confesso che hanno virtù singolari; ma interi, & sodi. Rotti, & pesti che sono, si corrompe la sua forma, & insieme la loro proprietà. Il iaspis attaccato al collo pendente si che tocchi lo stomaco, dice Galeno che gioua alla digestione per sua proprietà, come la magnete tira il ferro, & il raharbarbaro la colera. Ma chi lo pesta, & lo dà per bocca è veneno, perche non è più quello ch'era, & ha persa la virtù con la forma. Et quella materia offende lo stomaco. Questi sono i correttiui del veleno trouato del protomastro del mondo. Ma io giurerei che non vi mette nè oro, nè argento, nè perle, nè gioie altre. Et così facendo fà anco meglio, perche fugge la spesa, lo vende nondimeno con credito che sia cosa pretiosa, & men nuoce a' corpi humani.

Sin quì habbiamo ragionato a bastanza dell'argento viuo, & de' suoi correttiui, che concorrono alla preparatione del precipitato, & fabrica dell'Hercole. Ragioniamo hora

ra di questo composto già fatto. Si vede pure che fà gran cose, dunque bisogna che habbia gran virtù. Hor quale è questa, & come si chiama? Noi non possiamo dir che questo sia vn composto è cumulo de grani di diuerse sorti come orzo, riso, miglio, frumento, & che si dimandi frumento, perche vi sia di questo più che d'altri: perche in tal fattura intrauenendo il fuoco più volte, & facendosi alterationi, e tramutationi grandi & molte non è possibile che vi restino le forme intere, & salde di tutti i suoi componiméti, come sono nel detto cumulo de' grani.

Dunque è necessario che vi sia vera mistione, & generatione, che non stà senza vna noua forma. Si come si dice anco della Theriaca.

Ma tutte le forme escono in opera per mezo d'instrumenti, accidenti, & qualità, che sono di due sorti, ò manifeste a noi, ouer incognite. Queste seconde s'adimandano sympathie, & antipathie: secondo le forme sono contrarie, ò simili intra di loro. Se l'hercole opera per qualità occulta, essendo euacuatiuo fa bisogno che habbia similitudine con l'humore, che vacua, si come ha la coloquintida con la flemma, la scamonea con la colera. Ma il nostro dice che'l suo Hercole euacua tutti gl'humori: i quali sono solo dissimili, ma contrarij. Serà dunque necessario che habbia in se tante proprietà, quanti sono gl'humori che tira. Et perche le proprietà seguon le forme sostantiali hauerà l'Hercole molte forme, & contrarie, ne serà vna cosa, se non come era il caual Troiano.

Se vorrà dire che opera per qualità manifesta, essendo nato di cose per lo più calide, e tanto fuoco, forza serà che sia calida, secca, caustica, corrosiua; la quale altramente euacuar non può, che fundendo, liquando, assottigliando, aprendo. Et perche opera seuza cognitione, naturalmente & per proprieta: ne segue che euacuerà tutti gl'humori, tanto buoni, quanto cattiui: & per conseguente che serà perniciosо a tutti che lo vsaranno; poiche euacua anco il buono. Dica ciò che si voglia, vede egli a che fine si riduce il suo Gigante. Ma perche egli opera, e con

tanta efficacia, voglio dir'il modo, con che si fà tal opera: si come auuiene, ne' tumulti, e seditioni delle Città, che quando si scopre vn publico traditor della patria, tutti i cittadini si vniscono insieme, anco quelli che prima erano inimici a commun bene di tutti, per iscacciar fuori il traditore: & ben spesso si caccian come complici anco quelli che non sono colpeuoli. Così auuiene al corpo humano per mala sorte sua capitato nelle mani di questi empirici: mētre che'l corpo hà dentro l'Hercole il traditore, il veleno, la peste, il tossico, tutte le parti del corpo, tutte le virtù eccittate dal gran pericolo, si vniscono a danni dell'inimico, & agramēte irritate tutte le virtù espulsiue, per cacciarlo, insieme cacciano anco'l buono, cioè spiriti, & sangue dileguando anco la carne, & parti sode. Il che non può auuenir senza grā tumulto, e moto, & agitation del corpo, priuandosi di parti buone, & necessarie alla vita. Da quì nascono i sudori frigidi, vertigini, sincope, batticuore suenimenti, vomiti, & corsi infiniti d'humore, & anco sangue. Et se l'huomo non è di feroce, & robustissima natura vi lascia anco la vita. Non ha adunque l'Hercole virtù attrattiua, nè per sua virtù vacua: ma la virtù de'membri espulsiua, dall'hercole irritata, la qual fù opiniō del Puteano Medico moderno, che così credette operar tutti i purgatorij veri, & si sforza a prouar che questa sia opinion di Galeno. Di quì nasce che'l maestro della dieta dà molto ben a mangiare, & bere, perche veramente quei poueri infermi ne hanno bisogno. In questo egli è Hippocratico. Hauendo detto Hippocrate che la medicina è *adiectio, & subtractio*. Ma il medesimo ha anco detto *omne nimium inimicum naturæ, & euacuationes quæ ad extremum deducunt periculosæ*. Ma il nostro vota per empire di subito, & empie per votare. Certamente quando è finito il tumulto dal corpo ha loco la sua dieta patronesca.

Et perche gl'huomini di mala natura, più che gl'huomini da bene, trouano sempre chi gli difenda, dirà alcuno, sono pur molte cose calide, secche, caustice, & adurenti, & corrosiue quanto è il precipitato, nondimeno tolte dentro del

del corpo non fanno tanto male. Onde nasce questo? Dico che tutte quelle cose tanto calide, & fino al quarto grado; non fanno tali effetti perche sono cose animate, & vegetabili, come aglio, porri, cipolle, senape, pepe, nasturzio, & chelidonio, & altri simili, che hanno similitudine con la natura nostra, ma il precipitato dal primo all'vltimo si fa di cose minerali, & inanimate, metallice, & venenate, in tutto, & per tutto distruttiue della natura nostra.

Resta che'l detto precipitato chiamato hercole per raddolcir il nome, sia buono solo per chirurgi, & empirici, & barbieri che medicano le vulcere chironie: e telofie, e gallice, per leuar la parte corrotta, e marcia, la qual leua valentemente. Dal che si conosce, se in tai vlcere, & parti esterne opera come il fuoco di Sant'Antonio che cosa farà nel corpo humano. Meschini stomachi, & budelle. Vorrei pur anco che alcuno mi dicesse, come sta egli in proposito. Hauendo prima detto co'l suo Plinio, che non si debbe andar'in India nè in Egitto, nè al Perù, nè America per medicine: poiche la bontà di Dio ha dotate tutte le prouincie di cose a loro necessarie. Perche dunque và egli alle Indie Orientali, & occidentali a trouar l'oro, & le gemme, & perle, in Ispagna, & Polonia, & Transiluania, e Lituania a trouar l'argento viuo? Se nel suo Veronese nasce le cose bisognose a' Veronesi perche di Germania, & Hidria fà portar il mercurio? Perche compone egli il suo Hercole. poiche non sol il Veronese, ma anche l'Italia dona i suoi componenti? Se si douesse far come egli dice, non si componerebbe il suo hercole, & esso non potrebbe essercitar la sua arte, poi che senza hercole egli non sà medicar infirmità alcuna. Dice anco che nõ si debbe andar oltra i Mari, nè in viaggi lunghi, per condur medicine in Italia, perche questo è con pericolo della vita. Ma molto maggiori sono i pericoli di quelli che cauano metalli nelle montagne, & cauerne sotterranee. Non habbiamo noi detto di sopra le qualità delle fodine de metalli? Non dice Plinio, *Odor ex argenti fodinis inimicus animalibus omnibus. Argentum viuum venenosum est rerum omnium*: &

che, argenti viui *fossores, vix quadriennio viuunt*, come dice Agricola, & Mathioli? Non è nelle fodine la soli fuga animal venenoso, & che ammazza i poueri operarij? non sono nelle fodine, & iui habitano i Demonij inimici nostri, & che in varij modi, procurano la ruina de' monti, & morte di huomini? però guardi bene egli nel cauar del suo monte di oro, che non gl'incontri qualche diauolo. Dalle indie, & noui paesi tornano per lo più i mercanti viui, e ricchi, ma nelle minere ogni dì ne moiono, si che merauiglia sia, che si trouino operarij. Dunque a più pericoli di vita vanno quelli che cauano la materia dell'Hercole, che quelli che di paesi lontani portano straniere medicine: lasci dunque costui di far il suo Hercole, lasci di preparar il suo antimonio, che non si troua nel Veronese, per non metter la vita de gl'huomini a tanti pericoli. Ma si come nelle altre cose è ignorante, così anco in questo si è mostrato ignorantissimo.

Resta delle quattro sue regal medicine essaminar l'antimonio, robba famosa, degna d'ogni lode. Questo è vn'medicamento mirabile, al quale ben che gl'antichi attribuisco no sola virtù di refrigerar, diseccar, & stringer, nondimeno i moderni Alchimisti, e spagirici, gli danno virtù purgatoria, & in fatti riesce mirabilmente, e benche non habbia nome di Heroe come l'Hercole, hà forze poco meno grandi, si che chi lo piglia vien purgato di sotto, & di sopra, con sudori, sincope, suenimenti, spasmi, vertigini, dolori di stomaco, ansieta di spirito, torsioni di budella, tremor di membra, esce alle volte sangue, & poco meno che l'anima. Et che merauiglia è se fà tali effetti, essendo composto come dicono gl'Alchimisti d'argento viuo, & solfo. Dell'argento viuo si è detto à bastanza di sopra. Del solfo basterà quel che ne dice Galeno nel suo Catagoni, nel libro 6. capit. 11. *Sulphur tanto calore praeditum est, vt vbi diutius inhaereat procul dubio exulceret*. Dice egli stesso il Veronese, parlando de' profumi fatti con cinaprio. Che si vsa il Cinaprio, per far profumo che intossica gl'infermi: & poi esclama. Ah scelerati,

r. belli

ribelli di Dio, che altro è il Cinaprio che argento viuo, e solfo? & lo chiama tossico, per l'istessa ragione anco l'antimonio è tossico, essendo composto dell'istesse cose, & pure lo dà per bocca, cõfessando che sia tossico: se l'antimonio è composto d'argento viuo, & solfo. le cui virtù sono gia palesi, lascio considerar ad ogn'vno se questo è medicamento, da metter in corpo humano.

Massime che vi sono tante preparationi di detto antimonio, che si può dir, che sia vn'altro mercurio, vn'altro Proteo. Io non lo hò mai vsato, nè lo vserei, nè consiglierei che lo vsasse alcuno: se non in certi casi disperati, di frenetichi, melanconici, che a patti, nè modo alcuno non si possono persuader di pigliar medicina purgatiua con tutto che nè habbiano bisogno grandissimo: A questi tali si corre all'antimonio, come a sacra ancora, perche non ha sapore, & in poca quantità fa grande operatione, nè opera altramente che fa l'Hercole, non per virtù attrattiua, ma per via d'eccitar la virtù espulsiua del corpo, a cacciar il suo nemico, come ne' tumulti, e sedittioni della Città: sà horamai il mondo quanti effetti fa questo vetro, rubino, ò cristallo, e chi ha ceruello non lo piglia mai la seconda volta. Et nondimeno questi sono quei medicamenti tanto famosi, tanto decantati, & celebrati dal nostro gran Mastro, senza i quali sarebbe vna campana senza battochio, & chi glie li leuasse potrebbe dir come disse quello Spagnuolo losco, al quale in steccato combattendo, essendo dal suo contrario con la ponta della spada cauato l'altro occhio, disse bonas nocchies.

Ma dice il nostro Filosofo, ch'egli ha honestamente lambicato, & conosce la virtù de' metalli di far, & rifar, & mutar, e tramutar, cosa che gli altri non sanno, però che corregge in modo questi medicamenti, che non fanno come gli altri preparati da chi non sà quanto egli. Ma meschino ch'egli è, non si vede allo effetto se è corretto? quanti pericoli ha egli scorsi per la furia di tai medicamenti? quante volte ha fuggito il mal'anno? quante villanie, & ignominie sostenuto?

Non è egli stato detto di sopra, che i ladri fuggiti dalla forca, tornano a rubar più che mai? gli homicidi dopò tanti bandi prigioni, castighi, & correttioni sono più homicidi che mai? gli adulteri con tutto che habbiano hauuto ferite, bastonate, & mille scorni, sono però adulteri più che mai, & perseuerano nell'istesso peccato? Ho io veduto lupi domestichi, & de' fanciulli cicurati, far il medesmo che siluatichi. Vulpes pilos mutat, mores non mutat, Il cibo che patisce tante mutationi, prima che nutrisca lo animale, non perde però la sua virtù: ma fa che il mele delle Api ha virtù di saluia, thimo rosmarino: le capre se si nutrigano di titimali fanno il latte purgatiuo: molte pesti sono fatte per le carestie, essendo gli huomini costretti a mangiar cibi cattiui., ne le molte digestioni fatte dal calor naturale, che ha virtù solare, & celeste ha potuto leuar la malitia de' cibi. Et certe soffisticherie di Alchimisti potranno far che'l veleno non sia veleno? potrà più l'arte che la natura? Ma che diremo poi che queste sue correttioni sono fatte con altri veleni. Di che essendo detto a bastanza, non ne dirò più oltra.

Parrà forse ad alcuno ch'io non habbia seruate le regole del disputar, hauendo allegato Hippocrate, Galeno, Aetio, Egineta, Plinio, Celso, Agricola, Mathioli, Dioscoride a confermatione de miei detti: la cui auttorità vien sprezzata dal nostro Maestro, Basterebbe il dire, che *signum incipientis est, à sapientibus dissentire.* Ma in questa mia risposta, e difesa lo scopo mio non è di conuincer quell'huomo ostinatissimo, che ha detto queste parole. Io non mi credo che Hippocrate, Galeno, Esculapio, nè Apolline istesso inuentor della medicina sapessino dedurmi mai tante ragioni, che potessero quietarmi a questi loro ordini.

Pazzia sarebbe a combatter con pazzi; però io non ragiono con opinione di estinguer la falsità nell'animo di questo huomo. Ma per difender la verità nelle menti di quelli, ch'essendo capaci di ragione, credono a dotti, & sapienti Scrittori, Greci, Latini, Arabi, Antichi, & moderni, come quelli che hanno acceso il lume, & portata la lampada

pada in mano a liberar gli huomini dalle tenebre dell'igno ranza: da'quali partendosi costui si mostra il contrario di Sauio.

Sono molte altre cose nel libro di costui, che si potrebbono facilmente riprendere. Basta hauer mostrato lui esser' vno di quelli che dice l'Aristotile esser vecchio di anni, ma giouine di senno, e di costumi. Dipende dopò Dio, da questa arte sacrosanta, la vita, & la sacrosanta, la vita, & la salute del mondo, & egli si fa lecito di infamarla, & se potesse anco distruggerla; tanto vuol dire, come distrugger la natura humana.

Sono in Verona, & in Venetia due Collegij de i Medici de i primi del mondo: in quelli ha conosciuto tanti valent' huomini, & dottissimi, & degni d'ogni honore: nondimeno, & in generale, & in particolar molti tratta come gli pare indegnamente: io nō conobbi mai il Dottor Valdagno di faccia, ma si ben per suoi libri stampati in Filosofia, & medicina, e mi pare esser stato vn huomo singolare. Et quanto odio mostra questo huomo co'l detto dottissimo Dottore? Ho anco conosciuto quel gran Medico Fumanello, per tanti bellissimi libri da lui scritti per medicina, pieni d'infiniti, & nobilissimi rimedij: in questo lo chiama suo caro amico, & nondimeno di lui dice cose indegne. Dunque serà verisimile che vno tanto gran Medico, che hà insegnato a gl'altri, debba ceder vna sua cura, vn suo infermo a questo empirico, con esperienza che meglio lo medichi di lui? anzi dica che i suoi rimedij hanno nociuto all'infermo, & quelli di costui giouato? Tali sono le sue historie, tutte false. Intendo il medico Giuliaro esser degno di medicar Roma, non che Verona: nondimeno se ne burla, come fosse suo ragazzo. Ma perche in Verona è tenuto per vn fantastico questi huomini singolari, non più lo stimano di quello che stimasse Socrate quello, che hauendogli dato vn schiaffo, nè facendo di ciò risentimento: interrogato perche non si vendicasse. Rispose, se vn'asino ti hauesse tratto vn calcio, vorresti tu renderglielo? Tanta stima fanno i Signori Medici di questo huomo.

Si fa

Si fa anco amico di molti nobilissimi, e virtuosissimi gentilhuomini di Verona, & in particolare di vno che ha nome di esser letteratissimo e santissimo: Il Signor Conte Marco Antonio giusto, del Conte Francesco Nogarola, del Signor Alberto Lauezola, & molti altri. Et si fa anco molto familiare del virtuoso Calzolari tãto celebrato dal Mathioli. Volendo seruirsi di quella regola di Terentio *pares cum paribus facile congregantur*. Et *simile gaudet suo simili*: si fa poi domestico della nobilissima, & splendidissima casa Boldera; nè pure da questi tutti vien tenuto per altro che per vn passa tempo. Talche per mio parer sarebbe meglio, & di più honor a lui sarebbe, se andasse a starsi in villa, & iui cantar quelli bellissimi versi, ma forte, che da Montebaldo ne rimbombasse madonna Echo.

Bellerosphon solus, campis errabat aleis.
Ipse suum cor edens hominum vestigia vitans.

Ma sarebbe meglio andar a seruire quei gran Principi, e Imperatori, ch'egli dice che lo chiaman nelle sue corti.

Arriuato a questo loco, innanzi che mettesse il fine a questa mia risposta, mi sono state narrate molte particolarità di questo gran Filosofo da certi suoi familiari amici; a' quali le ha in secreto riuelate. Et certamente se io hauessi saputo tai cose haurei di vno tal soggetto ragionato con gran riuerenza, poi che hà parlato con Dio tre volte, nel suo giardino è stato rapito, & portato nel Ciel de' Beati, nel qual ha veduto tutti gli santi in vn splendor tanto acuto (sono sue parole) che vista humana non lo può sofferire: & dice ch'e simile al fuoco di legne dolci, ma che non bruccia: & ha sentita vn'armonia d'infinita dolcezza. Et quando ritornò in terra gli restò vn'odor addosso tanto soaue, che gli aromatarij non ne hanno mai sentito vn tale, & gli durò adosso per tre mesi; Appresso dice egli che pratica familiariamente con gl'Angeli. Se prima hauessi saputo queste cose certamente hauerei tacciuto qualche parola. Ma hora non voglio gia hauer gettate le hore, la carta, & l'inchiostro. quod scripsi, scripsi.

Et perche intendo che egli dice, ch'è chiamato alle Corti de

ti de

ti de Rè, & Principi grandi, vorrei supplicar sua Eccellenza ch'innanzi parta di queste parti, & paesi voglia esser cõtenta di scriuer i suo dogmati, & ordini di medicar, & essequir il compimento del negotio, mettendo l'vltima perfettione all'arte, & dechiarando i ponti principali, sopra iquali Dio, e la natura l'han fabricata: si come promette di far nel fine della sua opera. Et fargli stampar in così bella stampa, come è stata questa prima. se io posso veder quell'hora, mi contento poi di morire; ò Beato, ò felice giorno che serà quello degno d'esser segnato co'l bianco lapillo. Aprirà pur la gran bontà di Dio i suoi Thesori dando di nouo al mondo vn'altro Apolline, & Esculapio. Quel giorno serà più chiaro, e più bello che non è la stella di Venere, chiamata Diana, perche porta il dì, nè quella di Casiopeia. Quel libro apporterà più luce, & più consolatione al mondo, che non fa il chiaro splendor di Sant'Hermo, di Castore, e Polluce a' miseri nauiganti, quando dalle fortune di Mare sono nelle tenebre oppressi: serà finalmente quel libro simile alla Stella miracolosa de' Magi, che ci guiderà come quella al Saluatore, così questo alla salute corporale. Il che piaccia a Dio conceder a i miseri corporali.

IL FINE.